LA SCVOLA
DELLA VERITA'
Aperta a' Prencipi.

LA SCVOLA DELLA VERITA'

Aperta a' Prencipi,

DAL P. LVIGI GIVGLARIS

Della Compagnia di Giesù,

Con occasione della Regia educatione DATA AL SERENISS.

CARLO EMANVELLE II.

DVCA DI SAVOIA,

Prencipe di Piemonte, Rè di Cipro, &c.

DA MADAMA REALE

CHRISTIANA DI FRANCIA

SVA MADRE.

In Bologna, per la Direzione di Gio. Battista Vaglierini. MDCLV.

Con licenza de' Superiori.

Ritr. Sti Blasij de Urbe

All' Illuſtriſſimo Sig.

Sig. e Padron Colendiſs.

IL SIGNOR

ANGIOL MICHELE

GVASTAVILLANI

Senatore di Bologna.

NA Scuola di Verità, che s' apre a' Principi non ſi deue chiudere a' Caualieri, che ſono da quell' ordine poco diſtanti, auuengache gli ſteſſi Principi amano il Carattere, e vantano

il titolo di Caualiere. Non è per tanto impropria, nè poco giudiciosa la scelta, che faccio io al presente di V.S. Illustriss. per dedicarle questa Scuola di Verità, posciache ella è Caualiere, e frà suoi Antenati, & Alliati può contare Principi Ecclesiastici, e Secolari; oltre al godere Ella nella sua famosa Patria vna porzione, quale ella si sia, di Principato. Io fauello della dignità Senatoria, tanto appo i Cittadini, quanto appo gli Esteri di tanta riputazione; continuata nella famiglia di V.S. Illustriss. per cento, e cinquant' anni, con marche di tanto merito, che oltre al non considerarsi la tenerezza dell'etadi di sedici, e d' vndici anni nel continuare il possesso di quel-

la à

la à Filippo, & à Girolamo, Padre quest' vltimo di V. S. Illustrissima, puote quell' altro esser tratto dal Senato di Bologna, e connumerato nel Senato Apostolico del Sacro Collegio de gli Eminentiss. Cardinali dal gloriosissimo suo Zio Gregorio il Terzodecimo. E di questo gran Cardinale Camerlengo di S. Chiesa tale fù la grandezza dell' animo, e tale l'imperterrita fortezza dello spirito, che oue quella il sospinse à lasciare nella S. Casa di Loreto, di cui essercitò per molt' anni la Protezione, vna memoria di Bronzo della sua magnificenza in vna delle Porte di quella Basilica; quest' altra virtù gli fortificò il petto à non temere le persecuzioni dell' Inuidia, che

armata di straordinaria potenza il volle troppo indegnamente dopo la morte del Zio trauagliare. Ma io nõ m' accorgo, che esco dal termine d' vna semplice lettera, e mi diffondo in cose, che sourauanzano di gran lunga ogni mio potere: pure io spero, che V.S. Illustriss. scuserà questo vestibolo di Verità, che io con riuerentissimo ossequio verso di Lei vado formando alla Scuola della medesima Verità; senza però auer' ardimento di lodarle in faccia medesima la singolare sua erudizione, l' amore dello Studio, e l' affetto ch' Ella và continuamente palesando verso i Professori delle buone arti, per non offendere la di Lei modestia, che anzi ambisce di venir lodata

dal-

dalle opere mute, che dalle penne loquaci, perch' elleno molte volte degenerano in lusinghiere. Resti per tanto seruita V.S. Illustriss. di gradire il tratto di questa mia vera diuozione, che mi fà col Libro consecrarle tutto l'animo, e riceuendomi nella sua benignissima grazia, e clientela si compiaccia, che veramente io mi faccia da tutti conoscere qual sono, e voglio essere

Di V.S. Illustriss.

Vmiliss. e Deuotiss. Seru.
Giouambattista Vaglierino.

ARGOMENTO, ET ORDINE

Di tutta l' Opera.

AL profitto delle Corti Christiane, più che al genio delle moderne Academie sia questo Libro. Secondo la miglior regola, dettata da Platone a' Rettorici, la qualità di chi ascolta, prescriue la forma dello stile a chi parla. Haurei

rei perdutò il rispetto al mio Prencipe, se nel discorrergli affettassi di parere più acuto, che serio, e farei troppo gran torto alla Verità, se obligato à rappresentarla più riuerente, che sia possibile, la vestissi di artificij, alla schiettezza sua poco diceuoli. Sappia ogn'vno il suo desiderio, io sò il mio obligo, ne mi curo d'essere ammirato ingegnoso, pur che sia creduto veridico. Tutto intento all'importanza delle cose, sù le parole molto non premo, e consapeuole della prontezza con cui vn felicissimo intelletto comprende assai più di quello, che io sappia dire, accenno molte

hi-

historie, poche ne stendo. In sostanza, hò preteso da molti Libri di Politica cauarne vn solo, che valesse a perfettionare non tanto la facoltà Consultiua ne' Consiglieri, quanto la Elettiua ne' Prencipi, con far entrare loro in capo certe Verità vniuersali, dalle quali pienamente informati, altre singolari ne arriuino da gl'infiniti artificij di chi tratta con essi, a graue loro danno celate. Così doppo hauere nelle due introduttioni spiegato più distesamente il mio intento, dispongo con la prima Verità il Prencipe a sentir volontieri tutto ciò, che giouar gli possa, per far perfettamente vn mestiere

in-

innanzi a Dio tanto meriteuole, & al bene de gli huomini tanto importante. Nelle altre 22. gli riccordo, quanto egli debba a Dio, a sè stesso, & a' Sudditi, come dall'-Indice, che quì soggiongo si può auuertire.

IN-

INDICE
DELLE
VERITA'
DICHIARATE.

VERITA' I.

PRencipe, che sappia, e voglia sodisfare a' suoi oblighi, eßere la persona, che può nel Mondo tesoreggiare più meriti.

VERITA' II.

Non eßer atto a gouernar huomini, chi non viue diuoto Suddito a Dio.

VE-

VERITA' III.

La vera gloria non poterſi conſeguire dal Prencipe con virtù finte.

VERITA' IV.

La Pietà in vn Prencipe ſupplire per ogni buona fortuna.

VERITA' V.

Gli vtili, e danni della vera Religione, eſsere tutti vtili, e danni del Prencipe.

VERITA' VI.

Niuna coſa douer eſsere tanto raccomandata ad vn Prencipe, quanto, che in ogni attione ſua ſi diporti da Prencipe.

VE-

VERITA' VII.

Non essere possibile, che faccia mai buon gouerno, chi più padrone non sia de' suoi affetti, che de' suoi Sudditi.

VERITA' VIII.

Incaminarsi a perder tutti quel Prencipe, che nel gouerno supponga di non hauer bisogno d'alcuno.

VERITA' IX.

Vgualmente nuocere al buon gouerno il non credere ad alcuno, & il credere a tutti.

VERITA' X.

Vn buon gouerno non meno dipendere dalle orecchie, che da gli occchi di chi lo regge.

VE-

VERITA' XI.

Non poter il Prencipe hauere consigliere peggiore della sua collera.

VERITA' XII.

Non poter essere accreditato quel Prencipe, che di Ministri screditati si serue.

VERITA' XIII.

Intanto mantenersi il Prencipe l'autorità in quanto mantiene a' Sudditi buona giustitia.

VERITA' XIV.

Non farsi mai giustitia senza molte ingiustitie, ouunque la clemenza al pari della giustitia non regni.

VE-

VERITA' XV.

Non essere mai ben seruito quel Prencipe, che non sà far valere le gratie sue.

VERITA' XVI.

L' affettione de' Sudditi, essere il maggior tesoro, di cui possano i Prencipi far capitale.

VERITA' XVII.

Non meritare felicità alcuna quel Prencipe, che la consolatione de gl' infelici trascura.

VERITA' XVIII.

Nel mantenimento de' Nobili hauer il Prencipe vna gran parte de' suoi migliori interessi.

VE-

VERITA' XIX.

Eßere poco amico delle sue glorie quel Prencipe, che ne' suoi stati le lettere non fà fiorire.

VERITA' XX.

Il saper parlare non esser tanto necessario ad vn Prencipe, quanto il saper tacere.

VERITA' XXI.

Non eßer mai al Prencipe gloriosa la guerra, quando altro, che la necessità lo consiglia.

VERITA' XXII.

Non hauer cuore quel Prencipe, chi vgualmente superiore alla prospera, & alla contraria fortuna non viua.

VE-

VERITA' XXIII.
& vltima.

Non offer mai se non pessima la Politica di chi gouerni in modo vn Regno temporale, che incapace si renda d'hereditarne vn' eterno.

Io.

Ioan. Gulielmus Calaueronus Prouincialis Societatis Iesu, in Prouincia Mediolanensi.

CVM Librum cui titulus, LA SCVOLA DELLA VERITA' APERTA a' PRENCIPI, à Patre Aloysio Iuglaris compositum, aliqui ex nostra Societate PP. recognouerint, & in lucem edi posse probauerint, potestate ab Ad. R. P. N. Præposito Generali Francisco Picolomineo, mihi facta, facultatem concedo, vt Typis mandetur, si ijs, ad quos pertinet, videbitur. Taurini 20. Decembris 1650.

Io. Gulielmus Calaueronus.

V. D.

VERITA' XXIII.
& vltima.

Non offer mai se non pessima la Politica di chi gouerni in modo vn Regno temporale, che incapace si renda d'hereditarne vn'eterno.

Ioan. Gulielmus Calaueronus Prouincialis Societatis Iesu, in Prouincia Mediolanensi.

CVM Librum cui titulus, LA SCVOLA DELLA VERITA' APERTA a' PRENCIPI, à Patre Aloysio Iuglaris compositum, aliqui ex nostra Societate PP. recognouerint, & in lucem edi posse probauerint, potestate ab Ad. R. P. N. Præposito Generali Francisco Picolomineo, mihi facta, facultatem concedo, vt Typis mandetur, si ijs, ad quos pertinet, videbitur. Taurini 20. Decembris 1650.

Io. Gulielmus Calaueronus.

V. D.

V.D. Inuentius Tort. Rect. Pœnit. pro Illustriss. ac Reuerendiss. D. D. Hieronymo Boncompag. Archyepisc. Bonon. & Princ.

Imprimatur.

F. Paulus Hieronymus de Garrexio Prouicarius Generalis S. Officij.

IN-

INTRODVTTIONE DELL' AVTORE,

Nell'atto di presentarsi

A SVA ALTEZZA REALE.

E non sperassi, che la straordinaria capacità da vn liberalissimo Dio partecipata all' ingegno di V.A.R. fusse per coprire in gran parte i diffetti della mia poca sperienza, sarebbe questa la volta, in cui, amando più di parere poco grato, che troppo ardito, mi dispēsarei da' commandi della vostra, e quasi dissi ancora nostra Gran Madre, c'hereditiera, come de gli spiriti, così de gli affetti del Grand' Henrico, si compiace di depositar, ancor essa viua, e non morta, nelle mani di Religione alle glorie sue diuotissima, nel suo più caro pegno, il suo proprio cuore. Dal predicare contro à i vitij del Popolo, mi trouo quà condotto à nodrire

§. I.

le virtù d'vn gran Prencipe, e rico-
noscendomi indegno di comparire
in publico, goderei di vedermi mu-
tata la Chiesa in Camera, se ogn'
vno di quelli, che quà m'ascolta-
no, non valesse per molti Popoli.
Li Gabbinetti della Corte, per
quanto ritirati si siano, poco sono
atti à nasconder huomini. Si mette
in prospettiua chiunque vi pene-
tra; in faccia di tutte le Stelle po-
trei ancora non comparire; dispe-
ro di nascondermi, se hò innanzi
vn Sole. Ne mi disanimi il Maestro
di Traiano, co'l dirmi, esser cosa
troppo difficile il suggerire le re-
gole del buon gouerno à quei, che
gouernano. *Verentur enim doctri-
nam vtpote imperaturam ipsis*. Da
ogni poco profitto, che faccia vn
Prencipe, tanto di bene nel Mon-
do tutto ridonda, che, à costo di
qual si sia gran fatica, conuien cō-
prarlo. Sia superiore la carica alle
mie forze; mi si farà leggiera, se ri-
fletto ancor io, ò come quello, che
fabbricò l'armi ad Achille, alle
gloriose imprese, che con esse si
doueano terminare, ò come l'al-
tro, che lauorò ad Anfione la Ce-
tra, preueggo, di preparare in essa
à qualche smantellata Tebe le mu-
ra,

Plut. ad Princip. in eru-dit. tom. 2.

ra. Sò, che la sua Serenissima mente non è tinta dal fumo del Rè Spartano Agasicle, che, per hauere da i Prencipi riceuuto la vita nascendo, non da altri, che da' Prencipi voleua prender l'instruttione studiando. Quãdo però mi voglia leuar di mano lo scudo, che mi dà Tullio con dirmi, che anco i Nocchieri più pratici si contentano di dar orecchio à quelli, che stando al remo discorrono; e de' venti, e degli scogli, farò, che parlino per la mia bocca i maggiori, e migliori Prencipi, e i più accreditati lor Consiglieri, senza curarmi di profanare vna Corte, così Cattolica, con le arcigogole, e cabale di certi falsi Politici, e veri Athei, che per nõ hauer indouinato, nè i principij, nè i mezi, nè i fini della vera ragion di Stato, à i tribunali d'Aristotele, e di Platone, non che di Christo, e della sua Fede, sono conuinti Maestri, più di mercantesca furberia, che di Prencipesca prudenza. Nè vscirò io per questo mai da i cancelli della mia professione, mentre contento di dettar in vniuersale del buon gouerno le teoriche, lascierò totalmẽte à i sagacissimi Consiglieri, che l'assisto-

Ex ecte dë maximè cũ Principibus Philosophe esse disputãdum.

Ex Plutarcus Thesau. Politic.

no la cura di suggerirlene ne' casi particolari le pratiche. Doue i libri non m'autorizzano, non pretẽdo dia credito à miei dettami; desidero bene, che trà' primi esperimenti di quella clemenza, che tutti dall'amabilissima sua indole ci promettiamo, sia il tolerare con patienza l'importunità d'vn ben'affetto suo suddito, ambitioso di fare in modo, che al suo Padrone nõ manchi nè pur' vna di quelle doti, che lo possono far viuere da quel gran Prencipe, che di già è nato.

§. II. Prima però d'inoltrarmi nella proposta materia, conuiene sciolga vn gran dubbio, & è. Se sia spediente, che vn Duca di Sauoia, così spesso necessitato alle guerre, mentre il Mondo tutto si troua con l'armi alla mano, de gli studij, che più dispongono alla pace, s'inuogli. Guardimi Dio, dirà alcuno, che mai vi vegga in vn'otio, di voi indegno, tradire la generosità del vostro genio guerriero. Il sangue di Beroldo, che in voi ribolle, altri spiriti, che Martiali non genera. Non v'è pur vno trà tanti vostri antenati, c'habbia lasciato irrugginire nel suo fodro la spada. Nella Grecia, nella Soria, nella Palestina,

Ex Pingonio, & aliis.

na,

na, non che nella Francia, nella
Germania, e nell' Inghilterta pel-
legrinarono à mietere à gran fasci
le palme; Hebbero anime d'oro, e
pure teste di ferro s' intitolarono.
Il paese poi doue voi regnate for-
se, che ad altro studio, che à quello
dell'armi v' alletti? Al numero di
confinanti l'occasioni delle discor-
die v' attorniano; il fine d' vna vi
sia d'vn'altra principio; non siamo
nè in Beotia, nè in Colco, oue da
i semi di Medea, ò di Cadmo deb-
bano germogliare l' armate, e pur
li campi nostri in ogni Primauera
di Fanteria, e di Caualleria si rico-
prono. La Reggia di Marte più non
la ripongano i Poeti nelle cime
dell'Emo, nelle radici di Monuiso
si può dir trasferita. Trà tanti mō-
ti, che v'incoronano, per le Muse,
e per Apolline non v' è vn Parna-
so. Se girate il Piemonte, nelle mu-
ra delle Fortezze, ne' Casali delle
campagne, e quasi dissi, ne' volti
delle persone, leggete à caratteri
indelebili stampata la guerra. V'in-
uiti dunque il tempo alle lettere,
già che il luogo ve n'aliena. Ahi-
mè, che secolo di ferro è questo,
in cui l'Oro istesso, già non ad al-
tro, che al ferro serue. L' Europa,

l'Affrica, l'Asia, l'America, tutte d'armi, e d'armate son cariche. L'istesso mare pacifico condannato si troua da gli Ollandesi, da i Portughesi, e da' Castigliani à portar le guerre; quando trattano di finirle i Prencipi, le ripigliano i Popoli, nè si sà trouar il Mercurio, ch'esca da Vsnaburgo, ò da Munster co'l Caduceo. Assordata da tamburri, e da trombe la giouentù non sente più le campane, che alle scuole la chiamano. Le Donne istesse, portate dal genio del secolo si sono armate; Nouelle Amazzoni, e non dal Termodoonte, in testa delle Compagnie di Corazze son quà comparse. All'istesse persone sacre è conuenuto brandire lo stocco. L'Armate nauali le han commandate i Vescoui, e gli eserciti in terra gran Cardinali. A che daru i dūque alle lettere, oue la generosità del genio, la situatione dello stato, e la circonstanza del tempo vi sprona all'armi? La dottrina non hà più credito da che il tutto si fà con la forza. Le ragioni de i Rè già le portano i Cannoni, non gli Auuocati. Se riuiuesse Catone in questi tempi con tutta la sua Stoica insensibilità, direbbe di

nuo-

nuouo à Bruto quel di Lucano. *Quis cum ruat arduus ather, terra labet misto coeuntis pondere mundi, compressas tenuisse manus velit?* E Cicerone istesso idolatra per altro delle sue lettere, in queste circostanze le lasciarebbe, già, ch'vna volta ancor esso vergognatosi di stare in pace, mentre Roma co'l Mondo tutto già staua in guerra, dall'otio della sua villa staccatosi, lasciata la toga, e pigliato il sago, all'esercito del grã Pompeo s'indusse. Soldati, e non Filosofi richiede il tempo. Chi à far troppe riflessioni s'auuezza, non ardisce molto incontrar i pericoli, che troppo apprende. Consuma troppi spiriti la speculatione più attenta; onde raffreddatosi il sangue, principale strumento dell'irascibile, in cui la generosità stà riposta, si rende l'huomo meno habile alle funtioni da Hereo. Mancano forse de gli altri, che per voi studijno? Nè più nè meno, che giouò la Filosofia à Giuliano Apostata, se non à fare, che si mettesse in ridicolo la sua barba Socratica per tutta Roma? che à Michel Duca? che à Theodoro, Rè de'Goti? che à Corcut, fratello del gran Sultano Selim? se non à fare,

Lib. 2. Pharsalia.

Plutar. in Cic.

che in vna pace codarda si rendes-
sero indegni de' fauori della fortu-
na? Lasci dunque con Mario alla
buon'hora le scienze, che à i Pren-
cipi, che con più applicatione
v'attesero, così poco han giouato.
Operosi nihil agunt, lo disse pure an-
cor Seneca; *Qui literarum inutilium
studijs detinentur.*

Ex Salustio in bello Iugurthino.

De breuitate vitæ.

§. III. Si auuezzi V. R. A. a non preci-
pitar le sentenze. Due orecchie le
hà dato Dio; Se non vuol soggia-
cere à più errori, mentre con vna
sente chi accusa, serbi l'altra à chi
si difende. Molte paiono dimostra-
tioni, che, se si esaminano, si troua-
no sciocchissimi paralogismi. Et à
chi mai è caduto in pensiero d'ap-
plicarla à studiare con quell'ardo-
re, con cui attesero Euclide alla
Geometria, Isocrate all'eloquen-
za, Aristotele alla Filosofia? Intisi-
chiscano sù Digesti i Legisti, sù gli
Afforismi i Medici, sù le Prosodie i
Poeti, li Prencipi li vogliamo più
sani, che letterati, massime che ad
essi, quasi vgualmente disdice il sa-
per troppo, & il saper nulla. Cer-
tamente per Tiberio era meglio
l'essersi manco inteso dell'Astrolo-
gia giudiciaria, e per Nerone della
Poesia, e della Musica. Molte cose

Ex Dione l 55. Sueton. & alij.

in

in chi serue sono talenti, e si ammirano, che in chi commanda, passano per imperfettioni, e si biasimano; e però assai perdettero Adriano Cesare per esser riuscito eccellente in dipinger zucche, Valentiniano in formar statue, Eropo, Rè di Macedonia, in lauorar lucerne. Non pretendiamo che spogli Pallade, bramiamo ben sì, che si faccia da essa imprestare lo scudo, con cui noi, e sè cuopra da' colpi di nemica Fortuna, onde possa dire anco vn giorno, come già presso Tacito, Heluidio Prisco, di hauere studiato giouane, *non vt magnifico nomine segne otium velaret, sed quò firmior aduersus fortuita Rempublicam capesseret*. Secondo il buon consiglio di Agesilao, non deue apprendere ne' primi anni, se non quel tanto, che gli è per esser vtile, e necessario ne gli vltimi; Vn'eloquenza, che lo habiliti ad esprimer con energia i suoi sensi, vna Politica, che lo consigli nelle deliberationi, vna Militare, che l'armi ne' pericoli, vn'Historica, che di cōtinuo lo ammaestri con auttoreuoli esempj. Et à conseguir questo, ad vn'ingegno massime così capace, chi è chi dica volerui così notabile logoramen-

Ex eorū histotijs

Lib. 4. histor.

Ex Plutarcho.

to di spiriti? Quel poco d'amaro, che porta seco lo studio non è forse il miglior condimento, che possa render più saporite le ricreationi? Le istesse caccie, al modo di tutti gli altri piaceri, se niente si continuano hanno i suoi tedij, e lo scrisse il Satirico. *Sunt quoq; talis tadia vita magna; voluptates commendat rarior vsus*; Quel farsi leggere di tanto in tanto vna curiosa historia, quel sentirsi spiegare vna buona massima, medica il dilettevole, mentre lo interrompe con l'vtile.

Iuuenalis in satyra.

§. IV. Nè siamo certo così poco intendenti di ciò, che porta la congiuntura de' tempi, e la positura di questi Stati, che non vogliamo noi adesso più che mai vn Duca di Sauoia Guerriero. Lo auuilisce però chi lo vuole soldato, douendolo desiderar Capitano. Diamo che nuocciano le troppe riflessioni al soldato, senz'esse riuscirà infelicissimo vn Capitano. A chi eseguisce bastan le mani; chi commanda hà più bisogno di capo. Suggerisca le la Natura generosi dettami; la ponno questi perdere, quando regolati non siano con la dottrina, e lo auuerte Quintiliano. *Tametsi*

vir-

virtus impetus quosdam à natura sumat, tamen perficienda doctrina est. Erra chi pensa, che le scienze ornino solamente vn'anima; assai più l'armano, onde scriueua poi Seneca à Pollione, *non aliunde animo robur venit, quam a bonis artibus.* Facciasi l'induttione sù tutte le historie del mondo, e son sicuro di ritrouare, che in ogni serie de' Prẽcipi, quelli, che più riuscirono nell'armi furon letteratissimi. Ciro in Persia, Alessandro in Macedonia, Giulio Cesare in Roma ne ponno far buona fede, che però il Rè Alfonso di Napoli, a giudicio di Lipsio, il maggior Prencipe, che doppo Carlo Magno alleuasse l'Europa, accortosi vecchio dell'errore che fatto hauea giouane, alleuato si mal affetto alle lettere, d'anni cinquanta cominciò à studiare con tant'ardore, che la Bibbia tutta con le sue chiose non meno di quatordici volte hauea letto, & in vltimo interrogato che cosa imparato hauesse da' libri, rispose, *arma, & armorum iura.* E forse che anco trà gli Aui vostri quelli, che più riuscirono nel maneggio delle guerre, non furono nelle lettere li più fondati? Teologi, ò Leggisti io non li

Lib. 11. cap. 12.

Seneca epist. ad Poll.

In monitis polit. l. 1. ca. 8.

Ex Pin. gonio, & alys. trouo; Le arti però da Prencipe tutte le seppero, e del Gran Carlo Emanuele basterà dire, che anco nel giorno ch'espugnò Trino, hauea studiato le sue hore. Marte a' soldati, a' letterati fù Mecenate; Trasse alle riue della Dora le Sirene di Pindo; vdì Torino ne' di lui giorni, di quà a cantare il Tasso, di là il Marino, il Guarino, il Ciabrera, il Murtola; nè dal secondo Carlo Emanuele minor fauore si promettono le arti migliori, che hauer nõ possono diuersi i genij quelli, che così simili han meritato gl' ingegni.

§. V. Vn perfetto Duca di Sauoia, quale tutti supponiamo d'hauerlo, come pensa V. R. A. ch'io me lo idei? quale appunto si presentò Pietro, trà vostri Aui gloriosissimo, à far Omaggio all' Imperatore: la metà ameno, con tutti gli ornamenti di pace, la metá armato, con tutti gli stromenti da guerra. Siamo noi in vn ondeggiante mondo in tempesta; il valore, & il sapere del nostro Prencipe sono per noi Polluce, e Castore, che quando l'vno senza l'altro compaiono, bonaccia alcuna non ci promettono. Vn forte ci può difendere dalle violenze; *Botel. & Pingon. in Petro à Sabau.*

vi vuol però ancora vn prudente, che sappia leuare a' nemici ogni occasione di nuocere con furberie. Se in questa sua tenera età vscendo in testa delle sue squadre si mettesse à volerci assicurare co' suoi pericoli, ci sarebbe tutti infelici, per tema che le nostre ben radicate speranze, ancor in herba, non si seccassero. Il maggior ristoro, che pössa per hora dar à suoi popoli è, il farli certi, che sotto gli occhi d'vna delle più sagaci Prencipesse del secol suo, si alleua loro vn Padrone con affetti di commun Padre, trattenuto in tutti quegli essercitij, che habile lo rendano à saper giuocar di prudenza, oue poco gioui la forza. Alla guardia della bella Io non pose Giunone vn Ciclope, che hauea vn sol occhio, mà vn'Argo, che ne hauea cento, & à pena tanti bastauano à custodirla. Che voglio dire? Alle vostre gran cure hà Iddio cõmesso vn bel paese, e troppo molti l' adocchiano; per assicurarlo hà bisogno di troppi lumi; molti le ne hà proueduto il suo chiarissimo ingegno; non saranno però superflui quegli, che da gli altrui si procacci. *Vir litteratus duplo acutius videt*, diceua bene Me-

Ex Mitholog.

Apud Plutar.

Menandro. Chi però habbia biſogno maggiore di viſta acuta di quello, che deue preuedere à tanti incontri, e prouedere à tanti biſogni? Certo gli Egittij nõ con altro Gieroglifico il Rè deſcriueuano, che cõ dipinger vn'occhio in cima d'vno ſcettro; e Dio iſteſſo il ſuo gouerno in vna verga, tutta occhiuta, al ſuo Profeta diſtinſe. Come dunque occupa degnamente il luogo di Dio in terra, chi non ſi cura d'hauer occhi, atti à vedere quel molto, che i più perſpicaci trà gli huomini col Cannocchiale delle ſcienze han ſcoperto?

Ex Horo Apolline.

§. VI. Vna perſona ordinaria, ſenza molte lettere pur può campare, ma chi è obligato à giouare à tutti, deue ſapere il modo di farlo. Anco nel corpo humano le membra ſuddite, altro ſenſo, che quel del Tatto non hanno, doue che nel Capo, come ſuperiore, perche tutto ſenſato riuſciſſe, tutti li cinque ſentimenti riſiedono. Diſingannisi pure chi penſa, che, come la inchinatione al commando tutti l'habbiamo dalla Natura, così la forma di ben commandare non la dobbiamo apprendere dall' Arte. Arte vi vuole al domare tutti gli altri animali; hor

hor come non ci vorrà per l'huomo, che più difficilmente de gli altri tutti si doma? Quest'arte però guardi Dio, che pensi mai alcuno di apprenderla dalla sua sola sperienza; finirebbe di viuere prima che cominciasse à sapere ben commandare. *Seris venit vsus ab annis*, e dirà Manilio il perche, *per varios casus artem experientia fecit, exemplo monstrante viam.* Che però hauean ceruello i Persiani, che al loro Rè; tosto, che per l'età si potea riconoscere, metteano subito attorno quattro grand'huomini, dal primo de' quali apprendesse il promouere la Pietà, dal secondo il regolar la Giustitia, dal terzo il conseruar l'honestà, e dal quarto il maneggiar la guerra. Anzi, eccettuate le nationi, totalmente barbare, non ne trouò vna, che non procurasse d'instruire nelle lettere i Prencipi con tant' applicatione, che si scandalizò Roma, quando Nerone, che haueua per altro attorno due gran Maestri, Seneca, e Burro, in occasione di lodare il defonto Claudio, da altri hebbe à mendicar l'oratione, poiche, dice Tacito, *adnotabant seniores primum ex ijs, qui rerum potiti essent, Neronem aliena facundia egnisse,*

Ouid. & Manil. Poetæ.

Ex Herod. & Xenophon.

Lib. 13. annal.

guiſſe. Che però i Prencipi, che hanno più pienamẽte ſodisfatto a' ſuoi oblighi, perche trà la turba de' negotij non vſciſſe loro di mente quel tanto, che haueuano imparato giouani, vollero ſempre attorno qualche letterato di primo grido, che ne' diſcorſi famigliari la memoria delle appreſe dottrine lor rinfreſcaſſe. A tal vſo mantenne Giulio Ceſare Apollonio Molone, Auguſto vn'altro Apollonio Pergameno, Tiberio Teodoro Gadareo, Traiano Plinio, Carlo Magno, Alcuino Flacco.

Ex theſauro aphoriſ. polit. li. 1. c. 10.

§. VII. Il maggiore errore d'Agrippina fù l'hauer impedito, che Nerone alla Filoſofia non ſi daſſe: non hà mai il mondo potuto approuar la politica di Luigi vndecimo, per cui vietò à Carlo ottauo ſuo figlio il maneggiar libri; Preteſe, che, con farlo alleuare ignorante, al riconoſcerſi tale, non riuſciſſe huomo di proprio capo. N'hebbe l'intento, ma con graue ſdegno, e non minor danno di tutto il Regno, quando vidde il ſuo Rè, che per nõ credere ad vn' ignorante non credeua punto a sè steſſo, rimettere tutto il gouerno all'arbitrio di trè mezzi huomini, che, per eſſere congenei

Ex Cõmineo, alijs idẽ theſau.

genei à chi gli haueua eletti, non poteuano se non essere, al pari di lui, inesperti. Quanto è vero ciò, che dicea Platone; l'ignoranza posta ne' deboli serue à far rider molti, doue, che ne' potenti fà pianger tutti. Che importa che habbi vno volontà, e commodità di giouarmi, se non hà l'arte di farlo? Mi voglia bene vn Medico, se non fà il suo mestiero, nel tentar di curarmi, mi può ammazzare. Non pensi alcuno ch'io prema sopra vn punto, che poco importi; Vi è trà Politici chi mette in dubbio, se sia maggior disgratia d'vn popolo l'essere gouernato da vn Rè maluaggio, ò da vn'altro del tutto rozzo, poiche, se quello nel volergli nuocere gli può giouare, questo nel volergli giouare pur gli può nuocere. Vn' Idiota in vn Trono non può non riuscire, ò troppo credulo, e di prima impressione, conuinto dalla propria coscienza, che troppo poco vi vuole, perche vno sia di sè più saggio, ò scioccamente sospettoso, per tema, che ogn'vno lo inganni, starà irrisoluto al pari del Rè Siracusano Hieronimo, che trouandosi, come inesperto Nocchiero, trà Scilla, e Cariddi, trà consigli di Athenodo-

Plato in Phileb.

Il Seminario de gouerni discors. 10. sul cap. 10.

Liuius decadis 3. lib. 4.

ro,

ro, che lo inchinaua all' amicitia de Cartaginesi, e di Trasone, che à Romani più lo spingeua, per mancamento di cognitione, e di lettere à niun partito si risolueua. E poco in capitale di Prudenza chi non hà, se non quei soli pensieri, che nel suo capo son nati; e lo intese quel Sauio Imperatore Basilio, che però poi consigliaua a Leone suo figlio. *Per historias veteres ire ne recusa; ibi enim reperies sine labore, quæ alij cum labore collegerunt.*

In monitis ad filium Leonē.

§. VIII. Non può hauer il Prencipe miglior consegliero della Prudenza, che con la rifleßione à varie historie hà acquistato. Il sapere quello, che occorse ad altri è vn grāde ammonitore per fare che in simili circonstanze vn simile mal incontro si schiui. La Verità, se di mala voglia i Padroni la sentono, con maggior ripugnanza il più delle volte i riuerenti seruidori la dicono; ne saprà troppo poche, chi quando i viui la taciano, non la cerchi da morti, che ne' libri senza paßione discorrono: e però non mi merauiglio, se il Rè di Napoli Roberto dicesse di douersi più tosto eleggere di perdere quanto poteua, che di scordarsi quanto sapeua. Hor, se nella

nèlla Scuola delle Verità politiche Christiane, che à V. A. R. & à tutti i Prencipi diſſegno aprire, porta queſta prima conſeguenza sì graui argomēti alla feſta, che fà tutto lo Stato al ſentire, che il ſuo Prencipe appena entrato in gouerno, oltre tanti letterati di primo nome, che con tant' aſſiduita, e prudenza l'hanno fin da' primi anni aſſiſtita, ne fà venire da lontano de gli altri, che poſſano qualche poco concorrere alla Reale ſua eruditione; trà tante miſerie, che ſeco portano i tempi, penſiamo di venir ancor noi in breue alla felicità promeſſa da S. Agoſtino à gli Stati, oue à quei, c'hanno ſuprema l'autorità non manca, nè Pietà, nè Dottrina. Vā in collera Plutarco, & hà ragione, col Gran Macedone, perche al vedere in Corinto Diogene filoſofare nella botte, inuidiādo al di lui ſapere eſclamò, che haurebbe voluto eſſere Diogene, ſe ſtato non fuſſe Aleſſandro. *Atqui licebat ei Philoſophanti, & animo fieri Diogenem, & fortuna manere Alexandrum.* Senza laſciare d'eſſere gran Prencipe, può diuenire ſcientiato. L'hà Iddio dotato di tal ingegno, e memoria, che mez'hora, che s'appli-

Lib. 5. de ciu. c. 19.

Ad Princ. ipem ineru-ditum.

plichi ogni giorno à legger Historie, ò à sentir à discorrere delle più importanti Politiche, ò delle più vsuali Matematiche, sodisfarà alle aspettationi, & appagarà i desiderij di tutti li più diuoti suoi seruitori, e più della sua Gran Madre, à cui sà, che, doppo Iddio, deue il tutto. La Natura non la potea trattar meglio, quando la coltura non mãchi, non può non riuscir capacissima d' ogni più auuantaggiata fortuna.

§. IX. Non, perche io non sia vn' Aristotile, lasciarà ella di riuscire vn altro Alessandro; si ricordi però che ad Alessandro giouane dicea Filippo, che per ogni modo studiasse, se non per non essere vn huomo equiuoco (che tanto è dire senza lettere à giudicio d' Auerroe) al meno *ne multa committas, quæ me fecisse iam paniteat*. A Carlo Quinto, che non voleua, ancor tenero, imparar Latino, il suo Maestro Adriano predisse, che se ne sarebbe anco vn giorno pentito. Questa minaccia in Genoua gli riuscì Profetia, poiche essendogli recitata vna bella Oratione Latina, al non intenderla si hebbe à róder le dita, tanto si vergognò, per-

Lycosthen ex Plutarch.

In li. 2. Physic. Aristot. cap. 18.

Lypsius in moni tis, & exempl. politicis li. 1. c. 8 ex Iouio.

perche, Imperator de' Romani, il parlar Romano non intendesse. Le sue gran doti à qualche fortuna straordinaria la portano; non voglia Dio, che le manchi l'aiuto, che la cognitione d'vna eruditione necessaria, non che vtile ad vn gran Prencipe le può apportare. Se si sá valere dell'efficacia dell'onnipotente suo esempio, si può far in breue vna gran prouisione di huomini degni. Tanta giouentù nobile, che inchina all'otio, quando vegga il suo Prencipe affettionarsi alle scienze, studierà subito di farsi à lui simile, che non parlaua in aria chi disse. *Rex velit honesta, nemo nõ vi eadem volet.* Se conosce esser questo il suo vero bene, sia impresa degna della generosità sua il vincere ogni ripugnanza, che gli lo possa impedire, e si persuada la Verità, che per bocca di Claudiano fece dire à Teodosio ad Honorio; *Tunc omnia iure tenebis, cum poteris Rex esse tui.* Non sarà mai buon Padrone de gli altri, chi sopra tutte le affettioni sue vn'assoluta padronanza non habbia.

Senec. in Thiest.

Claud. de 4. Cõsul. Honorij.

IN-

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

INTRODVTTIONE ALLA SCVOLA DELLA VERITA' Aperta à Prencipi.

Nella Camera dell' Altezza Reale di Sauoia.

§. I.

Nuecchia ogni giorno più il Mondo, & ancora di mille ſtrauaganti nouità ſi diletta. Molte ne ſian comparſe nell'Anomalia di queſti anni; non ſarà mai delle vltime il veder la Camera d'vn Prencipe, fatta ſcuola di Verità. Argomento ſia queſto della bontà eccesſiua di quelle Altezze, che tanta libertà mi permettono, poiche, per altro, non ſi reſe mai il Volgo capace di credere, che nelle caſe de' Grandi vn tanto bene poteſſe hauer entratura. Le guardie, che vi vede alle porte interpreta malignamēte, che ſeruano a tener in dietro chiunque pretendeſſe introduruelo. Sì tutt'

al-

altra piazza pensa, che possa hauere spatio' vna tal mercantia. Nasca con Christo in Bettelemme la Verità: nota subito, che per risentimento di Antipatia si turba in Gerusalemme la Corte; e Pilato, che nelle Corti inuecchiò, della Verità nè pur il nome sapeua. Al sentirlo interrogò cosa fusse. *Quid est Veritas?* e per non hauerlo a imparare, già che si era nel Maestro incontrato, con gran fretta se ne vscì dalla Scuola. Dal giorno in cui cominciarono i Regni, entrò in possesso delle Regie l'Adulatione: già padrona del posto vna libertà del tutto a sè contraria non soffre; così a giuditio di Poeta, che lasciata in Parnaso la Laurea, si coronò col Triregno del Vaticano. *Fugit potentum limina Veritas, quamquam salutis nuncia.*

Ex Euãg. Io.

Maff. Barber. in carminib.

§. II.

Io però, con buona licenza di tutti coloro, che il suo non voler obbedire pretendono sempre far colpa dell'altrui non saper commandare, da questa non ben decisa sentenza, a nome di tutti li Potentati mi appello, non sapendo vedere, con che ragione facciasi proprio della fourana Dignità vn vitio, à tutta la corrotta humana

Na-

Natura tanto commune. Se odiano i Prencipi la Verità, come huomini, come Prēcipi trouo che l'amano; le migliori sue entrate in far cauare da cuori più cupi, come da profonda miniera questo tesoro, consumano. Da tante spie, che ne' suoi, e ne gli altrui stati mantengono, da tante informationi, & esami, che ad ogni Vfficiale commettono; da tanti rei, che nelle carceri in varie forme tormentano, altra notitia, che della Verità non pretēdono. Che, se questa, per non sò quale erubescenza troppo pregiuditiale alli loro interessi, fugge a tutto suo potere il congresso d'ogni più riuerita Maestà, seppero molti d'essi spogliarsi di sè medesimi, e ne' luoghi a lei più confidenti cercarla. Nelle più buie notti non incontro solamente traueſtiti per le Barberie, e Bettole vn Gallo Cesare, & vn Rè Longobardo Ariperto, trouo molti dal desiderio di vedere la Verità, la doue trà il Giuoco, e'l Vino, con minor riflessione, e più schiettezza si dice giunti a' segni di Federico il vecchio, Arciduca d'Austria, che prese con le vesti le fatiche più graui de' Contadini, volontario gior-

Ex Cuspiniano, & ex Paulo Diacono li. 6. c. 10. & 12.

Æneas Sylu. lib. 3.

giornalmente trà essi, gli stuzzicò spesso à discorrere, hora de' Cortegiani, hora de gli Esatori, hora de' Giudici, rispondẽdo à chi questa tãta diligẽza riprẽdea per souerchia, che trà le strade da sè tenute per arriuare la Verità, questa sola gli era riuscita. Per quanto care pagassero sempre i Monarchi le adulationi, à prezzo molto maggiore comprarono ogni verità, e me ne farà buona fede il Contadinello, che per hauer regalato nella sua capanna lo sconosciuto Rè Antioco, cõ vna narratiua di varij disordini à tutto altro già publici, fuor che à chi haueua l'obligo di rimediarli, ne fù in premio promosso a' supremi honori. Trouate forse Prencipe, che non condanni per attione indegnissima, e quella del Rè Tigrane, che vccise chi gli diè nuoua dell'arriuo del nemico Lucullo, e quella d'Isacio Angelo, che degradò, e cauò gli occhi à Costantino Aspeota, suo Generale, sol perche mal proueduto della necessaria vittouaglia, per vn' impresa commessagli, l'auuisò non potere i soldati con la propria fame, e con l'altrui ostinatione combattere, e quella di Giouãni Basiliade Gran Moscouita, che a' migliori

Ex Plutarc. in Apophtegmatis.

Plutarch. in Lucul.

Nicetas lib. 3.

Alex. Guagnini in Moscouia.

suoi Consiglieri, perche adulato nõ lo haueano in riferirgli lo stato miserabile, in cui tutto il paese suo si trouaua, fè cauare dalle radici la lingue; e quella del precipitoso Macedone, che sotto pretesto, che fusse reo di non sò qual congiura, ma in realtà, perche dissuadendogli Callistene il farsi adorare alla Persiana per Dio, gli hauea detto vna gran Verità, lo fè passar per il ferro, perdendo tanto di gloria con vn'atto sì barbaro, quanto con tanti altri generosissimi non hauea mai acquistato; Onde potè dire lo Stoico; *Hoc est Alexandri æternum facinus, quod nulla satis felicitas redimet. Nihil ex ijs, quæ fecit, tã magnum erit, quam scelus Callisthenis.*

Ex Curtio, & alijs.

Lib. 6. natur. quæst. c. 23. Seneca.

§. III. Veramente alcuni dicono la Verità con così poco termine, che la fanno abborrire anco da chi ne hauesse appetito. Se incorsero i Farisei la disgratia del Rè loro Hircano, ben se la meritarono, poiche sù la cena da lui cortesemente pregati à dar giuditio del suo gouerno, nel non volerlo palpare malamente lo punsero, con fargli dire, che s'era giusto cedesse ad altri, di sè più degni, il suo posto; Nè io sò quasi cõpatire ad Eueto, & Budeo pugnalati

Ex Iosepho Antiq. lib. 53. c. 18.

per

per mano del Rè Macedone Perseo in pena di hauergli detto vna Verità fuor di tempo. Haueua il pouero Prencipe perduta, la battaglia vinto da Paolo Emilio, & à pena s'era potuto col fauor della notte saluare in Pella, che, in vece di cōsolarlo, furono questi due suoi Tesorieri ad aggiungere afflittioni all'afflitto, rinfacciādogli i denari mal spesi, e gli ordini di buona guerra male osseruati, e così riuscendo il loro zelo vna specie d'insulto, fù come tale punito.

Plutar. in Paul. Emilio.

Molto diuerse da queste furono sempre le pratiche de' buoni Prencipi, che, per non sminuire la libertà di parlare à i prudēti, ne'gli stessi temerarij la tolerauano, persuasi da vna lūga sperienza; la Verità nō essere di quelle frutta, che ad ogni pasto lor vēgano in tauola; vna, che ne sia loro reccata, per quanto dura sia, con ogni auidità la inghiottiscono, nè māca loro stomaco per digerirla. Li Plebei, che in questo particolare mormorano tanto frequentemente dall' impatienza de' Grandi, non credo già io mi possano rimostrare sù le Historie tanti de' suoi, che habbino riceuuto in bene il sentirsi à dire da' Superiori

§. IV.

la Verità, quanti Prencipi posso io produrre, che stimarono gran beneficio, non che penoso aggrauio, l'vdirla da'sudditi. Del gran Constantino, e del maggiore Teodosio non parlo. La Religione Christiana hauea dato alle loro orecchie tal tempra, che le stesse riprensioni di Siluestro, e d' Ambrosio eran per essi le Cetre d'Amfione, e d'Orfeo, che, oltre il dilettarli, à merauiglia li edificauano. Può far pompa la Gentilità coronata, e d'vn Cesare, che al sentirsi dire in Senato da Marco Petreio: *Malo in carcere cum Catone, quam hic tecum esse*, spense la collera, oue la douea più accendere: e d'vn Ottauiano, che, stando sù'l farsi odioso con sottoscriuere troppe condanne, soffrì d' esserne ritirato da Mecenate con quel secchissimo motto: *Tandem aliquando surge carnifex*. E d'vn Vespasiano, che nella stessa solēnità del Trionfo, non s alterò in sentirsi da vn Bifolco prouerbiato, come che Volpe vecchia non hauesse co'l pelo mutato il genio. Sono i Tiranni, che all'vdire vna verità, non altrimente, che il fauoloso Rè Atlante al veder Medusa, crudi, & impietriti si disumanano. Li veri Prencipi con

Baron. ex varijs.

Dion. l. 37.

August. ex Dion.

nul-

nulla più si caparrano; così allignò presso il Rè Antigono vn seuero Zenone, e non potè allignare presso Dionisio vn Platone piaceuole; mercè, che Tiranno Dionisio, non ammettẽdo altra regola di gouerno, che il suo bestiale capriccio, daua de'calci alla Filosofia tosto, che contrariasse la minima delle sfrenate sue volontà, doue che, Prencipe Antigono, ogni ammonitione riceuea per fauore, contento di sentirsi anco pungere, pur che punto si potesse più risuegliare.

Laert. l. 7. c. 2.

Sono i pazzi, dice bene S. Agostino, quei, che alle sole adulationi hanno credito. La schiettezza è quella, che lega i sauij. Sia verità la sostanza, de gli accidenti poco, ò nulla si curano. Sãno, che in qualunque habito compaia in Corte, ne segue sempre al publico qualche gran bene. Giuocaua alle carte il Rè Tolomeo, & in tanto, fattasi leggere dal Fiscale la lista de'rei, l'vno dopo l'altro, senz' altro esame, sententiaua. Vna verità fù, che saluò à molti la vita. La portò à tempo la Regina Berenice, che accostatasi al Matito gli disse. E che negotio richiederà serietà, se l'istesso priuar di vita gli huomini, si

§. V.

Epist. 120. ad Honor.

Ælian. lib. 14. cap. 43.

fà per giuoco? Bolliuano trà Filippo il Macedone, e trà Olimpia sua Moglie, e il figliuolo Alessandro graui disgusti; li sopì tutti vna Verità, che si lasciò vscir di bocca Demarato Ambasciatore Corintio, che, interrogato quãta pace vi fosse trà le Città di Grecia, rispośegli, quanta ne hà la Maestà vostra in sua casa; e la Turingia tutta non cesserà mai d'amare quel Contadino, in cui incontratosi in vna selua Lodouico Lantgrauio, suo Prencipe, hebbe così schietto ragguaglio de' graui errori, che commettea nel gouerno, che dalla caccia tornato à casa, giouò assai più in pochi giorni allo Stato suo, che fatto non haueua in molti anni prima. Nõ si scaldi molto in prouarlo Seneca, meglio l'intendono i Prencipi di quello sappia egli dire. *Necessarium esse admoneri, & habere aliquem aduocatum bonæ mentis, & in tanto fremitu, tumultuque falsorum, veram denique vocem audire.* Li buoni auuisi li comprano, non che quando loro siano gratiosamente offerti li accettano. Quanto meno ne abbondano, tanto più li amano, nè sono essi del parere de' Greci, che Gioue, Rè de' Dei, senza orecchie

Plutar. in Apophtegm. Regum.

Ciprianus spang. in Dial. venator.

Senec. ep. 94.

sup-

supposero. E in vero, se nõ è felice, chi, col dar orecchie alle altrui miserie, e costretto à compatirle, se le fà proprie, non vò però mai ben regnare, chi non vuol patir nulla nell'ascoltare. Non soffrì Christo Malco senza orecchie, perche seruitore ne hauea troppo bisogno; molto meno senza orecchie lasciato haurebbe vno, che fusse stato Padrone. In esse stà riposto in gran parte, come il merito, così il martirio di chi gouerna, nè mi pare che l' intendesse molto il Rè dell' India Abenir, che à gli Aij dell'vnigenito suo Giosafat, sopra il tutto haueа incaricato l'auuertire di non dirgli mai se non cose, che rallegrar lo douessero. Era questa educatione buona per chi nel secol d'oro, ò entro qualche Paradiso terrestre fusse destinato à regnare, chi capita in stati, e tempi simili a'nostri, se di buoni occhi hà bisogno, di orecchie patiëtissime à buon' hora vuol prouedersi.

Damascenus in vita Barlaã & Iosaphat.

§. VI. Non dicano così assolutamente i popoli, che con chi parla chiaro non vogliono i gran Signori amicitia. Odiano, è vero, essi vn prurito di malignità, & intemperanza di lingua in certi Aristarchi, che, in-

 habi-

habili à gouernare vn pollaio, non che vno Stato, perche han letto sette Aforismi di Tacito, si fanno i Censori perpetui del Gabinetto; e non informati, nè della prudenza, con che si consulta, nè della conscienza, con che si decreta, come, se, essi soli hauessero, e non gli altri, anima da perdere, e riputatione da conseruare sotto l'honorato pretesto di non adulare, malignano sù le più segrete intentioni, non che sù le attioni publiche di quei, che gouernano, inutilmente importuni, impertinentemente imprudenti. La Verità, che non sia, nè imprudente, nè inuereconda, da quelli, che più la conoscono, per ogni modo la vogliono; han tãto à cuore il poterla sapere, quãto l'essere assicurati di non errare; nè si tengono mai più affrontati di quando scuoprono hauer alcuno tenuto in così basso cõcetto la loro sagacità, che con qualche gratiosa bugia si sia arrischiato ingannarla.

§. VII. Quando non si sanno dunque le Verità ne le Corti, dicasi più tosto ciò essere per mancamento di chi animosamente le dica, che di chi patientemente le senta. Ogni Corona, che portino i Prencipi, lascia

loro

loro le orecchie libere, così hauessero libere le lingue i Sudditi, quando si tratta di giouare, non di palpare. Misura ogn'vno gli altrui affetti da'suoi; chi si vede mal volontieri portare lo specchio, che le bruttezze sue gli rinfacci, troppo facilmente s'imagina, che quello stesso, che hà zelo di custodire sue bellezze, vn così vtile ammonitore non voglia Così molti poi giuocano à chi sà dare alle sue bugie miglior concia: *Dum nemo ex animi sui sententia suadet, dissuadetque, sed adulandi certamen est, & vna cōtentio, quis blandissime fallat.* E però io vorrei ben dire, che capissero poco i gran Signori il pericolo, in che l'eminenza del lor grado li hà posti, se altra cosa cercassero più di proposito, che vna buona prouisione d'huomini sauij, e sinceri, che loro porgano il cannocchiale per il suo verso, e quando il loro bene lo porti, preferiscano il disgustarli parlando, al tradirli tacendo.

Seneca lib. 6. de benefic. cap. 30.

§. VIII.

Tutte le stanze della Corte, fin dal giorno, in cui cominciarono i Regni, le appiggionarono gli Adulatori, & io mi rido dell'Imperator Sigismondo, che à forza di pugni pesò leuarla da vn così antico pos-

fesso. Ad vno, che pretendeua incantarlo con le sue lodi lasciò correre vno sciaffo, e replicando colui. *Quid me cedis, Imperator?* ripigliò egli. *Quid me mordes, adulator?* se però quanti peccauano di simil colpa haueffe douuto punire con simil colpo, molto pochi da lui senza le guancie gonfie fariano partiti. Ouunque vi sia mele da lambire non occorre pensare di cacciar queste mosche, anco à chi meno le vuole si attaccano. *Habent enim hoc naturale blanditia, etiam cum reijciuntur placent.* Incantano queste Sirene, e troppo pochi Vlissi si turano, per nõ vdirle, gli orecchi, pochi capiscono; *Pessimum inimicorum genus esse laudantes*; Se non pianta la Verità vna controbatteria per mantenere il suo posto, fatto preda il misero Prẽcipe di vezzosissimi ingãni, corre per le poste alla sua totale rouina. Più non distingua trà virtù, e vitio quando ogni attione buona, ò rea ch'ella sia, cõ vgual lode si approua. Fà vn gran miracolo, se tutto non si precipita là, doue il senso troua più pascolo, e l'ambitione ne riporta pari l'applauso. *Delectat enim ea facere*, dicea bene San Prospero, *in quibus, non solũ non metuitur* re-

Ex Nauclero de Monarch. li. 2.

Senec. in prefat. lib. 4. q. nat.

Tacitus

Prosper Aquit. lib. sent. ca. 137.

reprehensor, sed etiam laudator audi-tur. Che dorma vn Marinaro, e non sia suegliato, gran pericolo al Va-scello non porta, ma chi stà diret-tore al timone, se non hà chi desto lo tenga, sè stesso, con gli altri tutti conduce à perdere.

§. IX.

Paiono esagerationi quelle di De-mostene, che nella terza Filippica tutti gli sconcerti del mondo dall' essere celata à' Prencipi la Verità, riconosce. Si sottoscriue però Quin-to Curtio. *Regum opes sæpius assenta-tio, quam hostis euertit.* E quando andasse prouato questo da testimo-nij, il generoso Francesco Primo nō sarebbe mai l'vltimo. Se veduto hauessi questo spiritosissimo Prēci-pe dar la mostra al suo esercito sot-to Pauia il giorno auanti, che at-taccasse con gl'Imperiali battaglia, e hauessi saputo ciò, che passaua, hauerei ridetto piangendo quel di Capitolino in Gordiano. *Miser Im-perator apud quem vera reticentur.* Supponeua d'hauere vn fioritissi-mo esercito, qual appunto l'hauea sotto quella Piazza condotto, e nō si accorse, che alla rassegna, per frode de' Capitani, passauano gl' istessi soldati hor moschettieri, hor picchieri, così al bisogno di mag-

Lib. 8. Histor.

Guic-ciard. lib. 15. histor.

Iulius Capito-lin. in Gord.

giore assistenza si trouò senza libertà, e senza esercito, vinto più dalla perfidia de'suoi, che taciuta gli haueuano la Verità, che dal valor de' nemici portatisi ad abbatterlo con tanta forza. Buon per tutti, ma più per i gran Prencipi, se finestrati fossero i cuori, come voleua Aleeo. Il maggior disuantaggio, ch'essi habbino è, il potere tanto difficilmente distinguere i veri da i finti suoi seruidori; tanto gli vni, quanto gli altri rispettano, lodano, ammirano; i primi perche conoscono, che Iddio, e la ragione così richiede; i secondi, perche ciò torna più à conto al loro interesse; così, se non mette vno il meglio della sua filosofia, in distinguere i fini molto diuersi delle riuerenze, & inchini, che se gli fanno, come che: *Adulatio, non solum amicitiam imitatur, sed & vincit*, si abbandona à chi lo lusinga, e non à chi l'ama. D'onde poi segue ciò, che dicea S. Gregorio, che, nato gran Signore, e vissuto tanti anni Sōmo Pontefice, ne poteua essere sufficientemēte in formato. *Dum foris immenso fauore circundatur, intus veritate vacuatur, atq; oblitus sui cunctis se existimat amplius sapere, quibus se videt amplius posse.*

Ex Seneca.

Lib. 26. moral.

Qual-

Qualche gran cosa pretese Christo insegnarci, quando, sapendo benissimo quanto di sè pensauano, nō che parlauano gli huomini, ancora da'suoi rozzi Discepoli ne volse informatione. *Quē dicunt homines esse filiū hominis?* A chi gouerna nō può far se nō bene il sētire altri à discorrere diuersamēte da quello egli s'imagina, altrimente vuol essere ingānato, chi da niuno sopporti d'essere mai cōtradetto. Facciano dunque di māco quei, ch'esposti si riconoscono à sì brutti scherzi, di cercare con ogni diligenza, chi da quelli li esenti, cō metter loro innanzi ogni cosa nella vera, e non nella più gradita sua prospettiua. Sanno, che quanto facilmente si palpa l'occhio d'vn Prēcipe, tanto più difficilmēte s'illumina, ne l'hà loro tacciuto Tacito. *Suadere Principi, quod oportet multi laboris. Assentatio erga Principem quemcunque sine affectu peragitur.* E così da niuna cosa tanto si guardino, quanto dal non far mai alla Verità il volto, che fanno i putti alla medicina, timorosi, che se con dimostrarsi offesi disanimano quei, che sono dal proprio vfficio obligati à dirla, non si trouino bene spesso a' mali termini di quel Signore Olādese,

Lib. 1. histor.

dele, che mentre impellicciato cenaua vicino al fuoco, auuisato dal seruitore à guardarsi da vna scintilla saltatagli addosso, l'hebbe à far bastonare, perche in tauola cose di poco gusto gli ricordaua; ma lentamēte abbrucciatasi poi la pelliccia, arriuatogli il fuoco alla pelle, si ritentì più che mai contro quello, che non hauendo fatto alcun frutto col primo auuiso, replicato non gli hauea con maggior efficacia il secondo.

Ex promotorio male spei.

§. XI. Qualunque però sia il posto, che tiene nell'altre Corti la Verità, io godo d'essere in vna, in cui vi habbi ella possesso tale, che si confidi di poterui aprire scuola. Non pensi Plinio, che vogliamo inuidiare a' suoi tempi, perche all'hora la bontà di Traiano à tutti facea libero il poter metter all'aria i migliori, e più interni suoi sentimenti: priuilegio è questo, che pur si gode ouunque quei, che gouernano giustificatissimi ne' suoi maneggi, non hanno che temere di censura. A me confesso niuna cosa hauer tanto allargato il cuore, quanto l'intendere, trà le rare doti, dà Dio impresse nell'anima di V. R. A. essere singolarissima il non riceuere a male ogni

Plin. in paneg.

buon'

buon'auuiso, che l'affetto di quei, che l'assistono le suggerisca. Sento à dire, che il giorno istesso, in cui entrata in gouerno, si vidde di tanto accresciuta l'autorità, non consentì altrimente, che in alcuno de' suoi si scemasse per questo la prima libertà di suggerirle ciò, che giudicassero al suo profitto più cõuenire. La fissi Dio in vn dettame sì santo, che più d'ogn'altro la può render sicura da mal'incontro. A giuditio di Seneca, contiene questo in semenza ogni maggior bene. *Omnium enim honestarum rerum semina animi gerunt, qui admonitione incitantur.* Non falla mai di molto la strada, chi accompagnato da buone guide, col parer loro si regola. E però il Sauio Rè Luigi Santo, che il suo mestiere intendeua, vna delle cose, che nel testamento più incaricò all'herede figliuolo fù, che gradisse sempre in maniera gli auuisi, e de' Confessori, e de' Consiglieri, che chi detto gli hauesse vna volta vna verità, prendesse animo di potergliene suggerire ancovn'altra. Questo non abborrire il buon zelo di chi cerchi più la sua gloria, che la sua gratia, ad ogni maggior grandezza la può portare, poiche, come ben

Senec. ep. st. 9.

Ex eius vita.

Bartol. Barto-lin. di-scorso. ben dicea l'Imperat. Carlo Quinto; il primo grado della prudenza è l'hauer fermo proposito di non voler mai errare; il secondo il voler sempre seco persone, che quando si erri faccian o auertire l' errore; altrimente che gioua l'hauer attorno soggetti d'ogni bontà, e prudenza, se si rendono inutili, col toglier loro la libertà di poter ricordare ciò, che sia il meglio?

§. XII. Questa desiderabilissima patienza, per suo, e nostro gran bene, l'hà Iddio riposta nelle Regie sue orecchie; deuo io valermene à suo grand' vtile, e à commune nostra sodisfattione. Riconoscendomi beneficato in estremo nell' honore, che riceuo in poterle parlare, hò voluto sapere da Seneca, con che potessi contracambiare tanto fauore; ben che morto, ancor m' hà risposto. *Monstrabo tibi quid omnia possidentibus desit, scilicet ille, qui verum dicat.* La veggo ben prouista di quelli, che la Verità ne' casi particolari, con ogni miglior termine le suggeriscano; à me stia bene il ricordarle certe più vniuersali, che dicendosi, e di tutti, e à tutti, non censurano l'attioni d'alcuno. Dalle labbra d' vn pouero Sacerdote, sò be-

Li. 6. de benefic. cap. 30.

benissimo, ch'altre parole, che di Verità non aspetta. Nella sua Corte di questo solo vfficio è la mia professione capace; quando in questo non riesca, non v'è quà luogo per mè, e così le posso dire ancor'io con S. Ambrogio à Teodosio. *Clementiæ tuæ displicere debeat Sacerdotis silentium, libertas placere. Quis enim tibi verum audebit dicere, si Sacerdos non audet?* All'autorità, che à me manca, deuo supplire con darle la Verità per maestra. Co'l filo di così fedele Arianna non vi sarà laberinto, da cui non esca. Non sia però bisogno, che mi si ricordi d'alcuno la riuerenza, con cui l'istesso Iddio, Superiore de' Prencipi, fà da' suoi messi lor dire le Verità. Non sono le mie quelle di Natan à Dauide riprensioni di graui colpe, ma più tosto dichiarationi di sode massime, stese à profitto di tutti i Prencipi, e non à riprensione d'alcuno. Non hebb'io già mai genio per Satire, e quando mi venisse in tutto altro luogo, me ne prouederei l'argomento. Quello, che pretendo si è, già che tutte l'Arti, e Scienze hãno da' suoi primi principij certe Verità eterne, con le quali poi tutte l'attioni sue regolano, vedere se po-

Lib. 2. epist. 17.

potessi dar quelle, ch'all' Arte del regnare più seruono: e così di molti libri di Politica, procurerò farne vn solo, in cui, al lume d'vna Verità spassionata, possa ogni Prencipe leggere le massime dell' esame de' più fondati politici,e dall'isperienza di tutt'i secoli trouate le più sicure, per regolare felicemente vn Regno temporale, e stabilirne per la vita, che segue, vn'eterno.

§.XIII. Mi rincresce di non poter trasferire à gli vsi della sagacità sua il pozzo, e lo specchio, che nelle Chimeriche fortũate sue Isole,si sognò il capriccioso Luciano, Pozzo, in cui vdiuasi quãto si diceua, specchio, in cui vedeuasi quanto si faceua nel Mondo. Quello, che posso per hora è,cercare di prouederla in queste mie pouere carte d'vn fedele Auuocato, che porti sempre le ragioni della sua buona mente, e in gran parte l' esenti dalla disgratia, di cui s'hebbe tante volte à dolere il Rè Luigi Vndecimo, d'hauere nell'abbondanza d'ogn'altro bene,patito sempre della Verità carestia. La verrà questa con ogni riuerenza à trouare in camera, totalmente disarmata, senza denti per mordere, e senz'accutezze per pũge-

Lib. 1. verar. hist.

En varijs histor.

gere ; seruirà solamente à farle auuertire sù l'historie, quali siano le strade, ch' alla felicità : quali gli scortatoi, che à certo precipitio conducono, e potrà metter questo con gli altri molti grand' oblighi, che deue alla non men sagace, che ben affetta Reale sua Madre, che bramosa d' imprimere li costumi suoi ne' suoi sangui ; non conosce mezo efficace, che non l'impieghi à perfettionare, con ottima educatione, la sua grand'indole. Non hà ella nel Mōdo maggior negotio di questo, e come, se la sua onnipotente eloquenza non valesse per tutti, ch'e-de in aiuto, la buona volontà della mia, meriteuolissima di godere vn giorno le consolationi, già che per tant'anni hà sofferto le sollecitudini della gran Dōna Mammea, Madre dell'Imperadore Alessandro Seuero, che in premio dell'hauer' auezzato a bon'hora l'orecchie del figliuolo, a sentire le verità più profitteuoli a' Prencipi, acquistò a lui, e a sè tanto credito, che alla morte dell' Imperadore Antonino, trattandosi di dare al giouane Cesare vn'adulto Collega, non soffrì Roma, nè il Mondo di venire in altre mani, che di quel Prencipe, dal-

Ex Herodiano & alijs histor.

le

le virtù Materne altamēte impres-
segli, reso atto a supplire solo per
molti. Ne sia, che defraudate mai
siano le di lei ben fondate sperāze:
troppo molti, per l'ottima sua riu-
scita, si contentano di fare a lei si-
curtà, sia che si scordi de' passati
disgusti, quando si vegga Madre di
vn Duca tutto sauio, quale lo ri-
chiede la congiuntura de' tempi, e
tutto buono, quale lo merita la fe-
deltà de' Vassalli. Ma le Verità in-
trodotte da Prencipe si ben'affetto,
maggior vanguardia di preamboli
forse non vogliono. Porti la pri-
ma lettera di raccoman-
datione per le altre
tutte.

VE-

VERITA'

PRIMA,

Prencipe, che sappia, e voglia sodisfare a' suoi oblighi, essere la persona, che può nel Mondo tesoreggiare più meriti.

E il regolare Regni, e Imperi fusse cosa altretanto desiderabile in sè, quanto è da tutti desiderata, non haueressimo noi mai veduto, trà persone nate cō le Corone in capo, e co' Scettri in mano, rinouati così spesso gli esempi de' Carlomanni, de' Ramiri, de' Rachisij, e de gli Elteredi, che mossi, non sò se più dall' amore di Christo, ò dall' odio di speciosissimo, ma noiosissimo impiego, fugitiui dalle più cercate grandezze, stimarono gran fortuna il poter cangiare con le Celle i Palazzi, e con la Cocolla Monastica la Real porpora. Anco gli Atlanti, e gli Hercoli, reggendo il Mondo, si stancano; nè sento solo trà le fauole vn'

X. L.

vn Edipo, che gridi al Regno: *O fallax bonum! Quantum in alterum fronte quam blanda tegis?* Di quà trouo nell'historie vn Seleuco sentir tanto il peso di sua Corona, che tal' hora da sè rigettandola, come nido di tutte le sue miserie, non sapeua ridursi più à ripigliarla. Di là mi vien mostrato vn Antioco, che da' Romani priuato del dominio di più Prouincie, li mandò affettuosamente à ringratiare, perche con isminuirgli di tanto la giurisdittione, l'hauessero esentato da varie brighe. Sia cosa dura il seruire; non è senza le sue seruitù l'atto istesso di comandare, e quando se le sentì à proporre da Agrippa Ottauiano, sì fattamente le apprese, che tutta la persuasiua di Mecenate vi volse, perche con accettare l'Impero, si riducesse à prouarle. Tutte le sollecitudini d'Eolo, per tenere in regola i Venti, appena bastano per gouernare pochi huomini. Iddio istesso, che può leggere loro nel cuore, ciò, che più vogliono, stenta à trouare il verso di sodisfarli. Al di lui gouerno non lasciano d'opporre, hora troppa partialità, hora poca giustitia; Tanto, che il Rè de' Regi, incapace per altro di stanchezza, e di tedio,

Senec. in Theb.

Ex Plutarc. in Apopht.

Dion. l. 52.

Ex varijs scripturæ locis.

tedio, parla in modo nelle ſcritture, come ſe animali di così difficile contentatura,ad vna,da noi non inteſa impatienza, ancora lui riduceſſero. Troppo facilmente ſi ſcordano i ſudditi della ſoggettione, che deuono à chi comanda, mentre ad altro, che a' di lui oblighi di continuo non penſano; maligni interpreti delle di lui migliori intentioni, ſe qualche eceſſo con clemenza diſſimula, gridano fin'alle ſtelle, come ſe non vi ſia più giuſtitia, e ſe qualche altro con la douuta ſeuerità ne caſtiga, tutti l'incolpano di crudeltà. Se ſi moſtra famigliare, egli è reo; perche ſi fà diſprezzeuole; ſe sà tenere i ſuo grado egli è odiato, quaſi che ſi renda intrattabile. S'abomina come auaro, ſe nō dà fondo a'teſori, e ſe niente nel beneficare s'allarga, ſubito di ſciocca prodigalità ſi condanna. Delicatiſſimi per ogn'ombra s'offendono, e ſuogliatiſſimi di niuna diligenza ſi ſodisfanno. Odiano a morte, chi neghi loro l'vdienze, e a chi loro le laſci libere, empiono l'orecchie di mille appaſſionatiſſime impertinenze; onde penſo haueſſe ragione il generoſiſſimo Audentio, quando, doppo Antonino Ce-

Ex Hered. hiſtor.

Cesare, inuitato all'Impero, doue gli era auanzato l'ardire per cimẽtarsi con tutte le difficoltà, che seruendo nelle guerre s'incontrano; protestò di nõ hauer cuore, per resistere vn sol giorno alle noie d'vn gran gouerno. Nõ senza causa l'Oliuo, la Vite, e il Fico, c'hauean che perdere, ricusarono d'accettare la souranità sopra gli alberi, da' quali, per altro non hauean, che temere, ò di mormorationi, perche muti, ò di ribellioni, perche di risentimento incapaci. In ogni Regno, chi non è Spino, corre rischio di farsi tale tra le seccagini, che si prouano regnando. Arte sia questa di tutte l'arti più nobile, ella è pure di tutte la più difficile. Que'stessi, che, con la riflessione sù tanti successi, con la lettura di tanti libri, e con l'esame di tanti Aforismi, n'hebbero perfettissima la Teorica, fuggirono il più, che potero d'applicarsi alla pratica. Timoleonte a' Siciliani, Solone a gli Atteniesi, e Pittaco a' Mitilenei, belle regole di gouerno prescrissero. Ma quando si trattò, ch'essi stessi l'osseruanza ne douessero esiggere, ad ogn'altro questa gran cura rinontiarono.

Lib. Iudic. c. 9.

Ex Plut. & aliis.

§. II.

E pure a così penoso mestiere la gene-

generosità di V.A.R.da Dio,che Prē
cipe l'hà fatta nascere,di già è chiamata, e da noi, che mutar Padrone
non consentiamo, desiderata. Non
pensi di poter scuotere da sè questa carica,con le bassezze dello Stato priuato non sia mai, che si soffrano le alte sue doti; la sua sagacità, la sua generosità, la sua gratia si
trouarebbero vna Corona, quando
così à buon' hora proueduta non
l'hauesse la sua fortuna. Seda pure
animoso Nocchiero al timone in
questa naue. Non è il mondo di
bonaccia tale, che possa presumersi
di nauigarlo senza contrasti. Quietati, che siano i Lebecci,che attualmente lo inquietano, dureran le
correnti. Scogli, secche, voraggini,oltre le Sirene,lo aspettano. Così ben spesso contristaranno i suoi
occhi varij funesti spettacoli,e profanaranno le sue orecchie molti
dolorosi racconti. Perche però,con
graue danno di tutti noi, che dall'applicatione sua ogni nostra sicurezza speriamo,non si lasci mai venire in odio, quasi ferace di troppe
brighe, il suo vfficio, con portarle
hoggi sù gli occhi il molto, che gouernando bene può meritare,vengo
a rimediare con medicina preser-

uatiua tutti quei tedij, che nel gouerno la potrebbero incõmodare.

§. III. Prencipe che capisca i suoi oblighi, non può non hauere vna viua apprensione de' suoi pericoli. Vede benissimo, che con le altezze i precipitij confinano, e sù le montagne più eccelse le furie maggiori dell'adirato Cielo si scaricano. E forse, che gli altri huomini non corrono ancor'essi in ogni stato i suoi rischi? Sẽza pericolo di perder l'anima, e tal'hora anco il corpo, certo è, che non indrizzano le altrui coscienze i Teologi, non accettano le giudicature i Legisti, non maneggiano le armi i Soldati, non raggirano le loro sostanze i Mercanti. Tutto, e che fruttino assai i pericoli: del resto, oue tutti schiuar non si possono, conuiene amarne qualch'vno, e quelli massime, a' quali da Dio, e da gli huomini sia decretata maggior mercede. Hor ecco aperta la miniera, d'onde a chi gouerna vno stato, possono sempre abbondare le consolationi. Stanchisi nel douer sempre hauere volto il pensiero a regolare tanti negotij, aperto l'orecchio a riceuere tante informationi, applicato l'occhio a prouedere a tanti bisogni; lo

annoi-

:annoino le sciocche pretensioni de' più ambitiosi, le molte sconoscenze de' poco grati, le doppiezze di tanti furbi, le inauuertenze di tanti mal creati, niuna di queste molestie può fare, che non stia egli in vn posto, in cui, più che in ogn'altro, si può obligare gli huomini, e Dio, glorificando questo, e quelli beneficando.

§. IV.

Et in quanto a gli huomini è certo, che, se bene nati tutti da vn Padre, col *Dominamini* in capo, douessero pretendere la parità, & ogn' ombra di soggettione abborrire, da che però il desiderio del ben commune li fece condescendere all' elettione de' Prencipi, tanto d'affettione in essi riposero, che de gli honori stessi, che a Dio solo doueuano, fecero loro parte. Auuertissero in essi più debolezze, che impastati della loro creta li conuincessero; li vedessero morire, e nascere; scemare, e crescere; languire, e piangere, pure solamente, perche al modo di Dio poteuano con vna buona occhiata rasserenare tutte le malinconie, con vna meza parola ingrandire tante famiglie, e con vn tiro di penna render felici molte Prouincie, dieder di mano a gl'incensieri,

& alle vittime, per honorarli anco per quei, che non erano. Per pochi vtili, in che riuscì a Creta giouevole il suo Rè Gioue, gli diede subito il gouerno della Terra, e del Cielo: pretese, che la chiarezza del di lui nome non si potesse mai ecclissare, perciò alla Stella, trà l'erranti la più benefica, indelebilmente lo affisse. Ne perche i Romani, e gli Egittij per Romolo, e Serapi non trouassero più luogo in Cielo, lasciarono di riuerirli in terra per Dei. Ogni natione, che proueduta si troui di buon Padrone, conuiene in lui riconosca vna certa Diuinità secondaria, che oltre la humanità lo sollevi. Noi stessi già disingannati da Christo de gli errori trascorsi ne'primi secoli, anco doppo hauer preso in presto dal Sole la Chiarezza, dal Cielo la Serenità, da'Monti l'Eminenza, e l'Altezza, da Dio la Potenza, e la Maestà, ci lamentiamo di non hauer titoli sufficienti ad esprimere il merito de' buoni Prencipi; onde voltando i libri godiamo, e che il Concilio Efesino ce li descriua Fontane, & origini di tutta l'humana felicità, e che lieto canti Menandro. ***Rex animata Dei in terris imago***, e che passando

Ex lib. còciliorum

sando più innanzi dicesse il Rè Attalarico a Teodosio. ***Haud dubiè Deus terrenus est Imperator.*** Non dirò nulla de gli Scozzesi, altre volte tanto riuerenti a'suoi Prencipi, che per essi soli giurando in ogni più euidente pericolo, non ad altro Dio Tutelare, che allo spirito del proprio Rè facean voti. Nè starò a ricordare la strana riuerenza, in che fù posto Valdimaro Rè della Dania dal buon'odore, che s'era sparso dell'incorrotta sua integrità; tanto che nel trasferirsi da Federico Primo, corressero per la Germania le donne a portargli a'piedi i suoi pargoletti, persuase, che l'occhiata d'huomo sì degno li douesse far crescere più prosperosi, & i Cōtadini non stimassero potesse fruttificare il terreno, se la mano d'vn tanto Prencipe, con gettare i primi grani della semenza, la messe tutta non benediceua.

H. Boerò th. li. 1. histor. scott.

Sax. Gram. lib. 14.

§. V.

Questo è il concetto commune di tutto il Mondo, che di niuna cosa possa fare pompa maggiore ogni più felice Prouincia, che d'vn buon Prencipe. Questo è vn bene, che come più de gli altri si accosta a Dio, suol'essere da gli huomini più auuertito, riuerito, & amato.

H. Boe- thi. li. 7. histor. scott. Così San Colombano nel ritorno da Scotia interrogato della cosa più memorabile, che osseruato vi hauesse: vn miracolo (rispose) che ne vale molti; Conuallo Prencipe Santo. E l'Imperator Federico Terzo, che coronato in Italia vi hauea potuto tante cose ammirare, di nulla più si compiacque, che di hauer conosciuto in Napoli il Gran Rè Alfonso, Prencipe altretanto a sè Superiore nel merito, quanto esso era a lui nello stato. *Eneas Sylu. li. 4. de reb. Alphons.* Fusero adulationi troppo affettate quelle, con che riconosceuano l'autorità sourana, e gl'Indiani, che in qualunque giorno il Rè si lauasse i capelli, celebrauano solennissima, e priuileggiatissima Pasqua, e i Cafri di Monomotapa, che non permettono, che dia il Rè vn sternuto, senza che tutti da vn capo all'altro del Regno, mandandone i più vicini a più lontani la nuoua, pregare non gli voglano vn Dio vi salui, e i Persiani, che ad ogni minimo viaggio, che il Rè facesse, correuano subito tutti a pagargli nuoui tributi, come se fusse vn sole da altretanti paggi, quanti sono i giorni dell'Anno, lo faceuano seruire; lo precedeua il fuoco, e collaterali l'assisteuano a- *Strabo lib. 15.* *Famian. Strada in Pist. suburb. Ex Rodigno li. 8. ca. 2.*

fian-

fianchi tutte le statue de gli Dei, e i Chinesi più superstitiosi, che bandirebbero per mal creato, chiunque nella prima porta del Palazzo Reale in altr'habito, che delle più solenni feste mettesse piede, ò auanti l'estanze di Corte s'arrischiasse di passare a cauallo, ò in qualunque Città si ritroui, lasciasse di comparire al primo giorno della Luna in casa del Gouernatore, a fare all'insegne Reali, poste a tal'effetto in vn Trono, le riuerenze medesime, che si dourebbero al Rè presente, ò presumesse disporsi di qual si sia dell'istesse sue cose, alla quale troui attaccate queste due sole sillabe Xim, Chi; ch'è quanto dire Volontà del Rè, supposto da essi Thiensà, cioè figlio del Cielo.

Semeide Parte 1. cap. 22.

§. VI.

Non finisce in queste quattro cerimonie l'ossequio, che si merita chi ben gouerna vno Stato. Non occorre ricordarlo cō le parole di Cassiodoro. *Bono principi, sub quodā sacerdotio seruiatur.* Di quāto sāno, di quāto pōsono, di quāto sono, offeriscono a lui i Vassalli vn'holocausto cōtinuo, perche egli habbia di che farsi autoreuole cō intraprēdere magnanime imprese, magnifico cō ergere maestose fabbriche, splendido con

Cassiod. li. 1. ep. ad Eugen.

alimentare vna bella Corte, formidabile con mantener grosse armate, si affaticano tutti i poueri Sudditi, si dileguano, si sfiancano, si consumano, Pescatori nelle marine, Contadini per le campagne, Artigiani nelle botteghe, Negotianti sù le fiere; la sola persuasione, che il buō Padrone d'essi sia sodisfatto, basta per cōdimento ad ogni amara fatica; la di lui gratia, niētemeno di quella di Dio, la stimano, si mettono fin sotto terra tosto, che occorre a qualche di lui gloria far fōdamēto; cō vna buona occhiata, che loro dia, cō vna cortese parola, che loro dica, molti āni di seruitù fedelissima credono a sufficienza ricōpēsati. Dica, faccia, patisca cose molto straordinarie vn'huomo ordinario; a pena vi è, che si degni d'auuertirle, non che di scriuerle doue che a'Prencipi, come che sono tributarij tutti gl'ingegni de'Sudditi, non esce di bocca vna sensata parola, che subito trà detti memorabili non si registri. Vn bichier d'acqua, che lasciò di bere Dauidde; vn'attione indegna, che rifiutò di fare Alessandro; vna cortesia, che vsò Ciro; vna limosina, che si diè da Traiano, la Giudea, la Grecia, la Persia, l'Italia a tutti i se-

secoli l'han raccontata. Questi sono gli argomenti, che tanto hanno dato, che cantare a' Poeti, che amplificare a gli Oratori, che ammirare a gli Historici. Qualunque Popolo hà meritato vna volta vn buon Prencipe, non è più stato capace di desiderarne migliore. Li Persiani ancor adesso sospirano il suo Ciro, e i Romani, sodisfatti de' gouerni d'Ottauiano Augusto, e di Nerua Traiano, non acclamauano più alcuno de' Successori per Cesare, che non gridassero. *Nec sis Traiano melior, nec Augusto felicior*.

Ex Eutropio.

§. VII.

E non è già, che vn buon Prencipe habbia solamente tributarij gl' ingegni, e le mani de' Sudditi; della vita istessa indegni si stimino, quando pronti non siano à sagrificarla alle glorie di chi Vicario di Dio li gouerna. Non si stupisca V. R. A. quando leggerà nell'historie di que' Caualieri Persiani, che imbarcatisi in vn Nauiglio con Xerse, mentre il mare ogni volta più furioso infieriua, sentendo a dire dal Piloto, che pericolaua euidentemente il Rè, se la carica del Vascello non si scemaua; i buoni seruidori per saluare al Padrone la vita, prodighi della propria, con vn profondo inchino dal

Herod. lib. 8.

Rè licẽtiatisi l'vn dopo l'altro nell'
Diodor. onde si sepellirono. Non è più solo
lib.16. quel soldato Pausania, che nella guerra, mossa da Filippo d'Aminta contro l'Illirico Pleuria, fece del proprio petto scudo al suo Rè, riceuendo in sè tutti i dardi, che a' danni di lui si scoccauano. Se il Duca di Sassonia Mauritio si glorierà
Sleid. d'hauer trouato vn Tedesco di 21.
lib.15. anno tanto fedele, che con lui solo vscito vn giorno fuori delle trincere a scaramucciare co' Turchi, vedutolo caduto à terra, per essergli morto sotto il Cauallo, con gettarsegli adosso, lo coprì in modo, che prima, che le ferite, per il suo corpo passate, a lui arriuassero, potè vscire l'amica Caualleria a ricuperarlo. Li Duchi di Sauoia possono condurre in campo eserciti intieri d'anime simili, hanno in settecento anni saputo così bene obligare, con gli ottimi portamenti, i suoi Sudditi, che quanti fãno professione d'honore, per mantenimento loro mille
Ex eius vite darebbero, non che vna sola.
vita. Lo prouò cẽto volte il glorioso vostro Auo, all'hora massime, che in vna celebre fattione sotto Asti assediato, trouatosi mal seruito da' forastieri, riuoltosi a' suoi, gli scoprì

così

così pronti ad inaffiare le sue palme co'l prroprio sangue, che lo intenerì fino alle lagrime il sentimento, che le cauò pure al gran Solimano, all'hora, che nel mirare il suo esercito, composto di 300. mila combattenti sotto Seghet, interrogato perche piangesse, rispose d'essere così costretto al pensare, che di tanti huomini, così disposti a perdere per lui la vita, l'hauesse Iddio fatto Padrone. Creda pure, che quando i Prencipi fanno quello, che deuono, fanno per essi i Sudditi più di quello, che possono, e per quanto spendano per essi ogni cosa, sempre d'vn più diuoto ossequio si stimano debitori, non che creditori si palpino; e tale fù il sentimento di quel soldato di Cesare, che doppo hauer fatto sù di lui occhi solo le fattioni d'vn grand'esercito, nell' vscire da vna superata laguna, da lui cō gran festa incontrato, gettatosegli a' piedi, in vece di chiedere il premio douuto alla gloria, che haueua alle di lui armi accresciuto, richiese genuflesso, e lagrimante perdono per il discapito, che a quelle dar poteua, con hauer perduto lo scudo.

Bottera ne detti memorab. 2.

Plut. in Cesar.

Mà io vorrei compatire alla conditione de' Prencipi, se a gli huomi-

§. VII.

ni soli toccasse tutta la ricognitione del loro merito. Chi può donare, conseruare, accrescere in ogni momento la libertà a gli schiaui, la riputatione a gli screditati, la consolatione a gli afflitti, le facoltà a' poueri, e quasi dissi la vita a' già mezzo morti, difficilmente riceue da vn mondo sconoscente, & hora mai fallito vna giusta mercede. Quello, che più inuidio a' Monarchi, si è la commodità di potere sù' banchi d'vn Dio, rimuneratore liberalissimo d'ogni buon'opra, tesoreggiare tali meriti, che non vi sia, chi nello stato priuato possa pretendere di assicurarne maggiori. Non faccia il Rè le veglie di Sant'Antonio, non dorma sù le spine di S. Benedetto, non osserui il silentio di S. Bruno, non vesta il sacco di S. Francesco, se lascia solamente di dare scandalo al popolo, chi può stimare quanto meriti innanzi a Dio? Vi è forse cosa, che più influisca ne' costumi de' Sudditi, che l'essempio di chi li regge? ò sia per la ragione accennata da Quintiliano: *Hac est Principum conditio, vt quidquid faciunt pracipere videantur*, ò per vn' altra esaminata da Plinio, che bramando tutti noi d'essere cari a' Padroni,

Declamat. 4.

droni,

droni, disperando di potere ciò conseguire, dissimili, ci studiamo di esprimerli più che potiamo. Può cantare con ogni franchezza Pindaro. *Rex est ingenium, & mores omnium*, e doppo lui Martiale. *Nemo suos (hac est aula natura potentis) sed Domini mores Cæsarianus habet*. Sono gli Scettri le mistiche bacchette di Giacob; dal loro aspetto prēde il colore, quanto in vn Regno si concepisce. Hà potuto il Mondo, in ogni tempo, trouar vero quello di Lattantio. *Mores, & vitia Regis imitari genus obsequij est*. Perche ad Alessandro il Grande, e ad Alfonso di Napoli vn capo pieno di troppo vasti pensieri faceua torcere il collo, si stentò a trouare a loro tempi, chi lo sapesse più tener dritto. Cōparue senza zazzere la Francia tutta, quando ferito il Rè Francesco fù forzato a deporla, cominciarono a non parer più Nazarei li Spagnuoli, tosto che in vna gran malatia, occorsagli in Barcellona, caddero a Carlo Quinto i capelli. Da che mancò la vista al Tiranno Dionisio, tutti in Sicilia faceano il cieco, affettando di non arriuare, nè meno a distinguere sù la tauola i piatti. Tanto, che non è poi forse

In Panegirico.

Li. 9. Epigr. 82.

Institut. lib. 4.

Ex varijs histor.

del

del tutto incredibile ciò, che de gli Etiopi, confinanti all'Egitto, riferisce Diodoro, essere stati soliti di cauarsi anco vn'occhio, e guastarsi vn piede, qualunque volta loro vn Rè losco, o zoppo toccato fusse.

Lib.3. cap.1.

§.IX. Possano assai le buone leggi per mantenere vn popolo nella buona gratia di Dio, può più di tutto vn buon Prencipe, la cui vita, al dire di Egesippo, è vna legge viua, senza di cui tutte le altre son come morte. *Boni Principis vita probitatis quaedam praescriptio est*, e secondo Isocrate. *Lex fortissima*, che tutti obliga, e tutti lega. Col solo suo buon esempio può fare questi più bene allo stato suo, che quanti santi Predicatori si possano mai alla coltura di lui applicare. E che sia il vero, ne' tempi del Rè Ozia indarno si sfiatarono per le piazze di Gierusalemme vn Isaia, vn Ioelle, vn Abdia, vn Michea, vn Iona, vn Amos doue che posto nel Trono Ezechia Santo fece più frutto in vn giorno, che tanti autoreuolissimi Profeti in molti anni. Elia, & Eliseo con tutti li suoi zeli, orationi, e miracoli non si sà chi de gli Israeliti a Dio riducessero, doue che con tanta facilità vn Rè Iosaphat, & vn Rè Iosia la

Lib.2. cap. 5.

Orat. de Regn.

Giu-

Giudea, guasta dall' empietà di Achaz, & di Manasse, nella vera religione rimisero. Non fece frutto alcuno in Niniue Iona, finche il cilicio del Rè tutto il resto della Città non compunse. Il feruore, che in lui si accese coprì tutti di cenere, nè vi vollero più parole per indurre alla penitenza, quando vn'incoronato Monarca la persuadeua co' fatti.

§. X. Questa è l'onnipotenza de' Prencipi, fare de' popoli tutto ciò, che più vogliono, e questo non con altro incantesimo che con far essi prima ciò, che pretendono dagli altri tutti si faccia. Lasci di beuer vino il Rè Don Giouanni Terzo, e si empie subito Portogallo di Abstemij. Si diletti Iosina Rè della Scotia dell' amicitia de' Chirurgi, & de' Medici, non vi è più Barone, ò Conte, che non voglia di sua mano far le sagnie, applicar le ventose, curar le piaghe. Il Rè Chinese Tumquin guidi vna volta l'aratro, non vi è più bisogno di editto, perche tutti nella coltura della terra s'adoprino. Porti vna sola fascina nelle fosse di Tiro il Grande Alessandro, non vi è più chi, per aiutare ad empirle, tutto affacendato non corra.

Ex bonũ Reg. histor.

Così

Così è verissimo quello di Plinio. *Flexibiles quamcunque in partem ducimur a Principe. Nam vita Principis censura est, eaque perpetua; ad hanc dirigimur, nec tam imperio opus est, quam exemplo.* Io mi farei graue scrupolo, se cõtradicessi a chi scrisse, essere i Prencipi la machina di Archimede, in cui più poteua vn' huomo con vn sol dito, che con ducento mani cento altri. Tutto il Mondo mi sarà testimonio, che non adulo, quando hà veduto, che tutti gli Apostoli insieme nõ gli han potuto fare quel bene, che senza mouersi dal suo Palazzo gli hà fatto tal'hora vn Prencipe. Per quanto accreditasse con infiniti miracoli nelle Spagne la sua predicatione S. Giacomo, vno per l'altro de' figliuoli del Tuono, non vi conuertì tante persone, quanti Regni, e Prouincie il solo esempio del pio Rè Recaredo. L'Impero Romano, nè Pietro, nè Paolo, nè tanti millioni di Martiri iñ trecento anni alla verità lo introdussero, vn Costantino il Grande fecelo in pochi giorni vna selua di Croci, lo cauò da gli errori, lo empì d'Altari; onde ben poteua dire egli stesso a' Padri della Chiesa. *Vos in Ecclesia, ergo extra Eccle-*

In Panegirico.

Neirimberg. in Corona virtuosa §. 6.

clesiam, sum a Deo constitutus Episcopus. Non è vn'istessa cosa la Corona, e la Mitra, però chi nel Regno si studia di promouere non meno il bene spirituale, che il temporale de' Sudditi, hà, se non l'vfficio, almeno il merito de' più zelanti Vescoui, successo ancor'esso a gli Apostoli Vescoui, e Prencipi della Chiesa nel concorrere vnitamente con Dio alla salute di tutto il Mondo.

§. XI. Per hauer fatto Nabucodonosore pena la vita à chiũque de' suoi Sudditi il vero Dio bestemmiasse, lo lodò San Grisostomo, come che fatto hauesse vn'attione d'Apostolo. Se in tutte le altre a questa corrispondeua per più che Apostolo lo predicaua, & a ragione, poiche, se tali si ammirano vn Vincenzo Ferrero, perche non meno di cento milla peccatori sù lo smarrito camino della virtù ricondusse, e vn Francesco Xauerio, perche di sua mano battezò più d'vn millione d'anime, come non haurà merito d'Apostolo vn Prencipe, che tal'hora con vna santa prammatica rimedia tanti disordini, & anime senza numero da' peccati ritira? Ecco in che mette la sostanza della vita Apostolica il

Chrys. tom. 5.

Con-

Concilio, sotto l'Imperadore Carlo Magno, raunato in Magonza. *Si ita viuat aliquis, vt bonum eius in commune proficiat, atque vniuersis vtiliora prouideat.* Ma non fà forsi tutto questo vn buon Prencipe, che a gli oblighi suoi sodisfaccia? S'affatichino con tanti pericoli delle proprie persone nella riduttione d'Inghilterra, tanti Religiosi Apostolici, non vi faranno mai il profitto, che vi si vidde ne' pochi anni, che gouernò la pijssima Maria. Niente più, che sopraviuea, tutti li danni, cagionatiui dalle frenesie del Padre suo Henrico, hauea medicato, e farà in tempo di rimediarle anco vn giorno il presente Rè Carlo, quando accettando i Conseglı, suggeritigli dalla pietà delli Rè suoi Cugini, si risolua di vendicare più l'ingiurie di Dio, che le proprie. Gridino tutti li Vescoui, e Predicatori ad vna voce contro coloro, che, con troppo licentiosi strepiti, e cicalamenti, li Sacri Tempij profanano, non ne vederanno mai il frutto, che fecero nella Spagna due sole parole di Filippo secondo, all'hora, che hauendo auuertito alla Messa due de' suoi Caualllieri, di Tolutamēte scomposti, mandò loro ad intimare, che

Concil. Magun-tin. cap. 15.

già,

già, che sì gli occhi suoi gli strapazzauano così alla peggio vn Dio, tanto da sè riuerito, si guardassero bene di comparirgli più innanzi; per la quale intimatione, morì vno in breue di malinconia, e l'altro impazzì. Troppo è vero ciò, che auuertì il Concilio d'Aquisgrano sotto il Pio Lodouico, nella riforma de' popoli, più ponno i Prencipi, che i Sacerdoti. Poiche *Disciplinā, quam Ecclesia utilitas exercere non potest, ceruicibus superborum potestas principalis imponit.*

In 3. p. Concil. p. 826.

§. XII.

Che se poi la vita di chiunque, anco con qualche pericolo della propria salute, cerca l'altrui, come che all'imitatione di Dio più si accosti, osò San Gio. Grisostomo di predicarla degna di maggior merito, di quella fecero ne' deserti della Palestina, della Nitria, della Tebaide gli Anacoreti, cucciti ne' Cilicij, inuolti ne' Gineprai), sù le Colonne isolati, nelle Tombe sepolti viui. E, se l'Angelico passando più innanzi dice, che il Martirio istesso, se si considera secondo la propria sua specie, non è virtù, che vguagli il merito di chi nel saluar altri s'impiega, poiche questo è atto di Carità, delle virtù tutte Regina, doue che

S. Th. 2. 2. q. 124. art. 3.

che,secondo il suo genere,si risolue in fortezza il Martirio, posso ben consolare tutti i Prencipi con la risposta data dal Beato Borgia all'Imperator Carlo Quinto all'hora, che in quell'vltimo suo ritiraméto, dolendosi di non potere, come desideraua, in penitenza de' suoi peccati, dormir vestito, dissegli l'illuminatissimo Prencipe; le notti, che Vostra Maestà vegliò armata, sono causa,che non possa hor dormir vestita;gratie però a quel Dio, presso di cui hà potuto più meritare così vegliando per difesa della sua Fede, che molti de'Religiosi salmeggiando in quell'hora ne' Chori, assorti dall'estasi, tramortiti sotto a'flagelli. Portino i Santi in Cielo varie Laureole, molti pochi penso, che auanzino i meriti de'Santi Prencipi, che colà sono entrati. Se fabbricarono Monasteri, e Tempij, certo è, che in tutte le buone attioni, che in essi sono mai per farsi, hanno parte,come pur l'hanno in tutte le glorie, che ridondano a Dio dal far'osseruare le Sante leggi, accreditandole con suoi esempij, dal difendere le ragioni de' poueri contro le insolenze de' più potenti, dal promouere i buoni, con leuare loro d'at-

Ex eius dē vita.

Vide Chris. homil. 78. in Matt.

d'attorno i cattiui, poiche se Iddio non è meno liberale in premiare, di quello sia rigoroso in punire, nel modo, che al dire del Beato Nilo: *Neminem manent certiora supplicia, quam illum, qui multos vitiorum suorum discipulos fecit*. Cosi sempre meritarà maggior premio, chi nella vita virtuosa si sarà saputo procacciare con la sua autorità più compagni.

Ex eius opuscol.

§.XIII. Aggiungasi, che doue gli altri le occasioni delle virtù più heroiche cõuiene che vadino a cercar fuor di casa, il buon Prencipe le troua d'ogn'hora tutte in Palazzo. La Patienza, chi più la può esercitare di chi sappia soffrire i ramarichi, che gli arrecano tãte male riuscite delle sue migliori intentioni, le querele spropositate di tanti indiscreti, le molte inauuertenze de gl'istessi più diuoti suoi seruitori. Tutte le opere della misericordia chi meglio le può praticare, di chi dal suo vfficio stà posto in atto continuo di addottrinare nella virtù gl'ignoranti, di ammonire i peccatori, di consolare gli afflitti, di soccorrere gli abbandonati; e, se vi è chi creda, che anzi l'operar bene sia più difficile a chi dalle cure del gouerno è distratto,

straffo, sappia che per questo capo pure si assicura maggiormente il di lui sommo merito; Onde, discorrendo di questa materia S. Tomaso, cōchiuse. *Ipsa difficultas, quæ Principibus imminet ad benè agendum, eos facit maiori premio dignos.*

Li. 1. de regim. Princ. cap. 12.

§. XIV. Hora, se il volgo de gli huomini tanto di proposito studia tutte quelle arti, con le quali spera potersi mettere sù gli occhi di Dio, e del mondo in qualche consideratione di merito lascio giudicare a V.R.A. se porta la spesa di applicare tutta la viuacità de' suoi spiriti per imparare perfettamente vn mestiero, che più d'ogn'altro all'auge della gloria temporale, & eterna la può portare. Guardi pure tanti zelanti Prelati, autoreuoli Sacerdoti, prodi Soldati, e Letterati consummatissimi tutti, tanto applicati a cercare il maggior bene di questo suo stato, e poi resti persuasa, che tutti insieme non puon recargli tāto vtile, quanto ella sola ogni volta, che all'aspettatione di tutti noi corrisponda, e già, che tanto si affaticano i Sudditi per ben seruire, ancor'ella, qualche poco s'incommodi per imparare il buon modo di commandare. Di questo può star sicura, do-

uer

uer noi da' suoi meriti prender la misura de' nostri. In tanto suppor-remo d'hauer propitio Dio, in quã-to ci trouaremo proueduti di Pren-cipe ottimo, così persuasi viuiamo di ciò, che fù già detto da vn gran Concilio in Parigi. *Secundum meri-ta plebium disponuntur corda Recto-rum.* Aspettaremo prima dalle spi-ne le vue, e da' ghiacci le fiamme, che da vn buon Duca vna mala for-tuna, non potendosi opporre alla gran verità, che da Cassiodoro suo Secretario fece scriuere quel Rè d'Italia: *Facilius est errare naturam, quàm Princeps sui dissimilem posse formare Rem-publicam.*

Concil. Paris. l. 3. c. 1.

Lib. 5. var. ep. 12.

VE-

VERITA'
SECONDA.

Non esser atto à gouernar huomini chi non viue diuoto Suddito a Dio.

§. I. LI Prencipi, che, per la facoltà di agitare il Mondo a lor modo, sono a tutto il genere humano sì grande oggetto d'inuidia, non poca compassione a me muouono, da che in vn secolo, che batte tutti, e non sà perdonare ad alcuno, li veggo diuenuti tanti Saraceni di piazza, contro quali tutte le acutezze si spuntano, nõ essendoui, chi non presuma di fare l'anatomista de' loro oblighi, il glossatore de' loro ordini, e il criuellatore delle loro intentioni. Già non guerreggia vn'Annibale, che non incontri subito qualche Formione, pronto ad instruirlo, quasi nouitio, in

quell'

quell' arte, in cui tant' anni si segnalò Veterano; Chi non hà la fortuna di commandare, vuol pur mostrare di hauerne almeno la scienza; la Minerua della vera politica, non più dalla sola testa di qualche Gioue, ma da ogni ceruel rotto vien fuora: a dar precetti a chi regna già mirano, e le riflessioni de gl' historici & i motti de' comici, e gli afforismi de' filosofi; per non dire che anco nelle botteghe, nelle barche, nelle capanne, da gli artigiani, da' marinari da' contadini gli affari più graui d' ogni Monarca si recitano, si esaminano, e si decidono. Come che però il volgo da' Prêcipi troppe cose richieda, mi contentarei io quando da essi se ne ottenesse vna sola, & è quell' istessa soggettione, che da gli huomini suoi inferiori giustamente pretendono, a Dio vnico loro superiore la professassero. Mà non sò come a noi figliuoli di Adamo l' alzare il capo per riconoscer chi ci sta sopra, ci stanca subito, il guardare chi resta sotto è l' occhiata, che ci ricrea. Siamo in vn mondo, in cui a pena vi venne mai chi sapesse esser grande, sen-

za che volesse far del gigante con intimare al Cielo la guerra. Sono passati que' tempi, ne' quali l'honorar Dio era il primo Vfficio del Prencipe; tanto, che in Persia non era Rè chi prima consagrato Sacerdote non fusse; & in Roma per statuto di Romolo alla dignità più prossima a Dio douea sempre toccare il placarlo al popolo. Già sento chi con Lucano mi canta; *Exeat aula qui vult esse pius.* La pietà in vna Corte a gli occhi di quei, che meno vi veggono, quasi statua fuor del suo nicchio pare già che disdica. Il temere l'eterno Giudice passi horamai per fiacchezza di pusillanimi, non per prouidenza de' più prudenti. Scrupolizino sudditi sù l'osseruanza de' diuini precetti. Sembra, che si dimezino l'autorità, se dispensati non se ne suppongono i Prencipi. Vadino bene le cose, che stan lor sotto; per quelle di sopra voglia Dio, che molti non dicano. *Qua supra nos, nihil ad nos.* Contro vn' errore, che quando prendesse posto nel cuor d'vn Prencipe vi si farebbe condottiere di altri infiniti, metto in battaglia questa pri-

Ex Xenoph. et ex Plutarc.

Luc. in Pharsal.

ma mia Verità, che per disingan-
no di chi supponesse, che l'esser
grande consistesse solamente in
far leggi, in impor' i tributi, in
guidar eserciti, conuinca non es-
ser atto a gouernar huomini, chi
prima d'ogni altra cosa non pro-
fessi di viuere diuoto suddito a
Dio. Nè si mettano per questo
sù le guardie i Monarchi, come
se la loro souranità voglia mette-
re in soggettione. Pretendo di
assicurarla, non di deprimerla sù
la parola di Filone. *Seruire Deo libertas est Regno praestantior.* Il
vassallaggio giurato a Dio sia
sempre vn nuouo titolo al Re-
gno, nè mai meglio si allarghi
l'autorità di quando nell'istesso
suo principio si replichi.

Lib. de Regn.

Io non stimo discorresse mai
meglio il Rè Ciro di quādo pres-
so Xenofonte niuna cosa tanto
bramò ne' suoi popoli, quanto,
che riuerentissimi a Dio ardente-
mente procurassero la di lui gra-
tia, ed estremamente temessero
la di lui ira. Così sperò egli di
hauerli, e nel contrattare tra loro
più giusti, e nell'vbidire a' suoi
ordini manco restij. Lo scrisse
Lattantio, e gli Attei stessi si for-

S. II.

Xen. in Cyropid.

to scriuono. *Timor Dei solus est, qui custodit hominum inter se societatem.* Crisia, & Euripide, che per altro hebbero Dio per vn' ente Chimerico impossibile, non che attuale; la credenza però, che vi sia, chiamarono menzogna vtilissima al buon gouerno. Tolta questa, dice Tullio, non vi è più nel mondo, nè fede, nè honestà, nè giustitia. In vano cõmandino i superiori, quando disubendendoli i sudditi non sian persuasi di douer dar nelle forze d' vna potenza, che da per tutto li arriui. Le carceri, le manaie, le forche possono impedire molti dall' attendere a furti, ad homicidij, a ribellioni; il timor di Dio può far solo, che tutti s'astengano dal pẽsare cose tali, non che dal commetterle. Deh però quanto s' ingannarebbero i Prencipi, se stimassero necessario nel Mondo vn tal freno, per tener solamente in regola quegli, che seruono, e non più ancora, per ritenere da irreparabile precipitio quei, che commandano. Alla fine i sudditi, quando bene non temano la giustitia Diuina, sono dall' humana imbrigliati; doue, che i superiori, se

Lib. de ira. Dei cap. 12.

Lib. 1. de natur. Deor.

se quell' vnica, che gli può domare, disprezzano, come Nauigli senza timone, e senz' ancore corrono a rompersi, ouunque l' impeto d' ogni furiosa passione gli spinga.

Per intelligenza maggiore di questo punto, che tanto importa quanto la felicità di tutto vno stato, conuien supporre, che se bene fù Dio, che pose nel Mondo i Prencipi come suoi Ministri, e Luogotenenti, onde diceua Tacito. *Principibus summum rerum iudicium Dij dederunt, subditis obsequij gloria relicta est.* Come, che però siano gli huomini animali liberi, ciò non fece senza il consenso. *Generale societatis humanæ pactum obedire Regibus*, diceua bene S. Agostino. Gli huomini furono, che per non viuer senza capo, come gli Heretici Acefali, in questo patto conuennero, che alcuni sourastando Padroni amministrassero buona giustitia: altri seruendo sudditi, si segnalassero nel merito dell' vbbidienza. Alla fine quanto può vn' huomo sù gli huomini, lo può per mezo d'altri huomini: lasciato solo non potrebbe non cedere alla

§. III.

Lib. 4. Annal.

Lib. 1. Conc. 8.

Ex Suet. & aliis.

moltitudine, al modo del Drago di Tiberio, che per quanto fusse vasto, e feroce, si trouò dalle formiche, solamente perche eran molte, mangiato viuo. E però, chi penetra la politica fino a' primi suoi fondamenti, ben vede il più bel tiro, che far possa chiunque gouerna, essere l'ingenerare nelle menti de' sudditi tal concetto di sè, che nelle volonta caparrati il viuere, sotto tal direttore, habbino a gran fortuna, non che a disgratia. Questo è quello, che ne' gouerni fà il tutto, quando conosciuto sia il merito di chi stà sopra, non sente alcun peso, chi resta sotto, doue che senza riputatione non fù mai, nè temuto, nè amato alcun Prencipe. Tutte l'altre cose, da vna buona fortuna, se gli possono dare in vn colpo; questa non altrimente, che con vn lungo esercitio d'heroiche virtù se la compri, e lo dicea l'accorto Tiberio. *Omnia Principibus statim adesse: Vnum insatiabiliter parandum, prosperam sui memoriam.*

Tac. l. 4. Annal.

§. IV. Non mi stimi V. A. R. vscito fuora del mio argomento. Al modo di quei, che tiran la frombola,

fac-

faccio vn poco di giro, per pigliar maggior forza. Chi non hà trà gli huomini credito, non fia, che mai poſſa sù gli huomini regger bene vn commando. Porti Corona, veſta Porpora, vada cinto di guardie, accreſca ogni giorno più la ſua Corte, tutto queſto pocò gioui a far credito, a chi nõ ſi metta in cõcetto d'huomo dotato, e di prudẽza che nõ s'inganna nel conſultare, e di bontà, che niuno inganna nel contrattare, e di beneuolẽza, che volontieri s'impiega, oue può giouare; che ſe queſte trè qualità richiedeua Ariſtotele ne' Conſiglieri, habbia il Mondo maggior ragione di volerle ne' Prencipi. Hor mi s'imponga perpetuo il ſilentio, ch'imponeuano gl'Indiani, a chi vna volta trouato fuſſe in bugia, ſe con dimoſtratione politica, non che Chriſtiana, euidentemente non prouo, non poter mai hauer fama, ò di prudente, ò di giuſto, ò di ben' affetto a' ſuoi ſudditi, chi nel gouerno dall'vbidenza di Dio ſi ſottragga. Prudente, certo è non poter mai parere colui, che co'l mal modo, con che ſi maneggia, moſtra di non veder ciò, che

2. Rhetor. c. 1.

nel Mondo già è più chiaro del Sole, esserui vna increata Diuinità, che per potere giouare propitia, e danneggiare nemica, porti la spesa di caparrarla con doni, con tempi, con sacrificij, e più con vna esatta obedienza a' di lei santi ordini. Per quanto il Facitore dell'Vniuerso stia dietro all'opra sua, non altrimente, che Apelle dietro alla sua tela nascosto, ancora però così chiaro trasspare, che altri, che vn cieco non può dire di non vederlo. Che vi sia vn primo motore, da cui ne' Prencipi ogni autorità si deriui, non è trà gli huomini traditione da Padre in figlio, tutti con questa verità in capo nasciamo; gli stessi Attei se inciàpano, se sdrucciolano, e se pericolano, distruggitori della sua peruersa opinione, chiamano subito Dio in aiuto, e la credenza sola, durata già per cinquanta, e più secoli in tutte le nationi, tanto per altro tra sè diuerse, conuince, tanto essere il pretender di regnare senza Dio, quanto il mettersi a discorrere senza ceruello.

§. V. Diamo però, che anco vn cattiuo Prencipe faccia sù gli occhi del

del popolo attioni sofficienti a prouare non esser' egli vn Milesio Diagora, ò vn'Abderite Protagora, ò vn Bione Boristenita, che non arriui a conoscere, chi l' hà creato; se conosciuto, che l'hà nõ lo teme, meno che prima mostra d' hauer discorso. Non si affatichi di prouarmelo il Mirandolano, hò per troppo vero il suo detto, anco in questo primo articolo. *Magna profectò insania est Euangelio non credere, cuius veritatē sanguis Martyrum clamat, Apostolicæ resonant voces prodigia probant, mundus testatur, elementa loquuntur, Dæmones confitentur; sed longè maior insania, si de Euangelij veritate non dubites, viuere tamen, quasi de eius falsitate non dubitares.* Che altro che pazzo sarebbe creduto da' Sudditi vn Rè, ch'entrato in gouerno, hoggi smantellasse la miglior sua fortezza, domani atterrasse le colonne, che gli sostentan la casa, rinonciasse alle parentele, che lo nobilitano, si disfacesse delle guardie, che l'assicurano? A giudicio però de' sensati, con tutte queste pazzie si scredita chi dalla sourana maestà si ribella. Iddio è pure

Epist. ad nepotem.

fortezza inespugnabile, quando del Rè, che si era da lui ritirato, disse piangendo il buon Gieremia. *Dereliquit Rex Arcem suam.* Iddio è pure il fondamento, è la base d' ogni Regno. Lo scrisse S. Cirillo a Teodosio. *Supremum piissimi, & clarissimi Imperij vestri firmamentum est Christus.* Iddio è pure il più stretto parente, che hauer possa vn buon Prencipe. Così lo insegnò Sinesio. *Deum arcana quadam necessitudine Religiosum Principem sibi conciliare.* Iddio è pure, che veglia sempre di guardia alla custodia de' suoi Vicarij. Così lo suppose Temistio. *Cor Regis in palma Dei satellitatur.* Chi dunque di Dio, che solo lo può custodire, nobilitare, reggere, assicurare, poco, ò niente si curi, concetto di prudente mai non acquisti. Altri che pazzi io mai non vidi stuzzicare i Leoni, che li ponno sbranare, attaccar fuoco alla mina, che li dee sepellire; tirarsi addosso vna macina, che li può stritolare.

Hier. 23. 38. iuxta Caldeū.

Lib. 1. de ret. fid.

Ad illud sal. prou. 21 cor. reg. in manu Dei.

§. VI. Nè stimi alcuno esser questa in mè tenerezza di cuor Christiano. Il primo ricordo, che desse Mecenate ad Augusto fù, *Diuinum nu-*

Dio, lib. 52.

men omni modò, omni tempore ipso cole, & vt alij colant effice; ne punto diuerso l'haueua dato Cambise a Ciro. *Dei esto amicus, & in eundem plus, nihilque, nisi eo imolorato aggrediaris*. Per qualche grande interesse di Stato, quanti prescrissero regole di buon gouerno, si studiarono dar intendere a' popoli esser passata tra sè, e qualche Diuinità vn' intrinsechezza straordinaria, così furon creduti hauer riceuuto le leggi, che diedero Zoroastro a' Persiani dal suo Horomasi; Trimegisto a gli Egitij da Mercurio; Minoe a' Candiotti da Gioue; Caronda a' Cartaginesi da Saturno; Licurgo a' Lacedemoni da Apolline; Dragone, e Solone a gli Ateniesi da Minerua; Numa Pompilio a' Romani da Egeria Ninfa; Mahomette a gli Arabi da Gabrielle; Zamalsi a' Sciti dalla Dea Vesta. A giuditio di tutto il Mondo, non che d' vn solo Teologo Nazianzeno, il sapere gouernar gli huomini, è l'arte di tutte l'arti; altri che Dio, secondo Platone, pienamente non la possiede; nè sia, che così bel segreto facilmente communichi a' suoi diffidenti; chi sia in con-

Ex Xenophōt.

Mars. Fic. in arg. ad min. Plato.

certo di non ſtar bene con eſſo lui, ſurbo può eſſere creduto, ma non mai ſauio. Si noteranno tal'hora nella direttione di negotij concernenti tutta la quiete d' vn Regno, errori enormiſſimi; e grideranno fino alle Stelle i politici, perche ſiano le loro maſſime poco oſſeruate. Dianſi però pace, che ſe gli effetti conoſcono del mal gouerno, la vera cauſa non la indouinano. Perde troppo facilmente il ceruello, chi perde Dio. Dal di lui timore ogni ſapienza principia. Chi di queſto ſi sbriga, dia in diſparati, e ſi ſcrediti.

§. VII. Si compiace ben si tal' hora la ſourana Maeſtà di permettere, che huomini a ſe mal affetti giuochino con la palla del Mondo in mano, mà quando più feſtoſi ſuppongono di hauere il giuoco, fà che con vna falla lo perdono. E ſecondo Giobbe non ſia a lui queſto molto difficile, poiche, *adducit conſiliarios in ſtultum finem, & iudices in ſtuporem, & baltheum Regum diſſoluit, & præcingit fune renes eorum*. Se la ſognò Domitiano pochi giorni prima di morire queſta gran verità. Paruegli di

Iob c. 12.

ve-

vedere Minerua, Nume suo tutelare, chiedere per sempre licenza, e volendola esso ritenere sentì, che si scusaua fuggendo con dire. *Se vltra eum tueri non posse, quod exarmata esset a Ioue.* Così è, leua Iddio il giudicio a chi hauerlo da lui independente pretende, lo disarma, lo disanima, e quello, che più mi cuoce si è, che vna verita così soda, molti la sognano solamente, e non la capiscono. Io confesso, che tremo, quando vi penso, che anco vn Salomone tosto, che cominciò a nõ curarsi della Diuina gratia, parue disimparasse quanto sapea di politica, Preparò la materia alle ribellioni, che poi seguirono con introdurre nel Regno Religioni straniere, s'ingelosì de gli andamenti di Ieroboam, si dichiarò a lui contrario, e non hebbe tanta preuidenza d'assicurarsene prima, che fuggisse in Egitto; Al figlio Roboan diede educatione sciocchissima; in vece di auuezzarlo a prender consiglio da' Caualieri di autorità, & esperienza, lo lasciò affratellare con giouani di poco sapere, e di troppo ardire, che alla prima occasione lo posero sù i fal-

Ex Sueton.

Ex lib. Regum

i salti, e lo precipitarono; Prencipe il più ricco di quanti signoreggiarono la Palestina, dispensò in vltimo così alla peggio 24. e più millioni d' entrata annua, che fù necessitato a scorticare, non che arrosare le sostanze de' sudditi con essattioni sì esorbitanti, che con armate preghiere, conuenne poi richiedessero di esserne dal successore sgrauati; mercè, che non serue l' hauer buon occhio, oue Iddio disobligato i suoi lumi sottragga. Và per terra ogni humana prudenza, quando la souana prouidenza non la spalleggi, & in questo vale per molti oracoli il detto di Niceforo Gregora. *Vbi Diuina prouidentia non commilitat consilijs actionibusq; hominum tunc neq; vir consultus, consultus nec fortis, fortis, sed etiam sapientissima consilia insipienter desinunt, & generosa maximè, & fortia facta turpem, & infamem exitum consequuntur.* Troppa prouisione di sagaci pensieri vi vuole ad vn gran gouerno; l' ingegno humano per quanto ne sia ferace, non nè hà mai quanti bastino, onde chi diffidente d' vna inefausta sapienza da di lei tesori a se chiusi,

Lib. 7. hiſter.

ſi, non può ſupplire il biſogno: publicato da ſpeſſiſſimi mali incontri mancheuole, e di carta da nauigare, e di buſſola, non può da chi habbia volontà, di non perderſi eſſerſi deſiderato Nocchiero.

§. VIII.

Hor vegga dunque, chi col non curarſi molto di chi ſolo lo può ben conſigliare, illuminare, proteggere, ſi dichiara per huomo di poco ſenno, e per conſeguenza poco fatto al gouerno, ſe la riputatione, che non può hauere a titolo d'eſſer prudente, la poteſſe ſupplire con acquiſtarſi nome di giuſto, ſincero, benefico. Ahimè però, che queſti titoli a tutt'altro conuengono, che a chi così cattiuo pagatore ſi moſtra de' primi, e pria douuti ſuoi oblighi. Non ſono pecore gli huomini, che non diſcernano sù ogni minima attione di chi li guida: non dà vn'occhiata in fallo, che non l'auuertino; taccia, parli, ſi riſſenta, diſſimoli, ne fanno vn rigoroſo, e perpetuo giudicio. Hor ſi accorgano eſſi, che il Prẽcipe ſi porta male cõ quel Signore, che ſenza hauer a lui maggior obligo, che al minimo tra contadini, e mendichi l'hà

eler-

eletto ſuo Vicario, infeudato di sì bel Stato, arricchito di tanti teſori, priuileggiato di tanti honori; che altro potranno da quà inferire, ſe non douer eſſer perduto tutto ciò, che ſi faccia per huomo sì ſconoſcente? Qual Letterato per lui ſtudiando, ò qual Soldato ſotto lui combattendo, potrà per lui fare, ò patire più di quello ſi vede, che hà per lui fatto, e patito Iddio? Hor ſe di chi gli diè il più, non ſi cura, che farà di chi doni meno? Che vn'onnipotenza da cui può eſſere ad ogni momento, ò come vn Saule conſegnato a' Demonij, ò come vna Iezabelle gettata a' cani, ò come Manaſſe incatenato, ò come vn Sedecia acciecato, ſotto a' piedi ſi mette, che ſtratij non farà di coloro, da' quali la maggior vendetta, che temer poſſa ſi è, che internamente l'odijno, ò al più ne' ridotti de' più confidenti liberamente ne ſparlino?

§. IX. Queſta rifleſſione non penſi alcuno, che venga in Corte da' Romitorij di Tebaide, ò di Nitria. Ariſtotile iſteſſo così l'inteſe, e Bione nelle leggi, che ſcriſſe a quei di Priene, incaricò ſopra-

mo-

modo, che il Prencipe si facesse da tutti conoscere per benissimo affetto alle cose di Dio, altrimenti, diceua egli. *Si Deum ille non reueretur, non est cur ab eo ius se impetraturos homines sperent*. Temeua tanto il sauijssimo Agapito Diacono, che in questo scoglio nō desse l'Imperator Giustiniano, che de' buoni auuisi mandatigli volse, che fusse il primo: *Honore quolibet sublimiorem cum habeas dignitatem honora super omnes, qui te hac dignatus est Deum*. Sono i Christiani, dice Sant' Agostino, che quei soli Prencipi, stimano felici, che temono, amano, & honorano Dio: *Et suam potestatem Maiestati eius famulam faciunt*. Sono però anco i Barbari di questa istessa opinione, e quando veggono disgratiati i suoi Prēcipi, ne dan la colpa all'esser stati essi a Dio poco grati. Perì miseramente sotto Nanzi l'Alessandro de' Borgognoni Carlo l'ardito, & ogni politico, sù le cause della di lui rouina hà voluto discorrere. La vera la indouinò l'Argentone, che gli fece questo Epitafio. Fù Carlo di singolari, e virtuose qualità grandemente ornato;

Lib. 5. polit. cap. 11.

Franchetta nel suo Semin. polit.

In Bibl. Patr. Tom. 6.

Lib. 5. de Ciuit. Dei c. 24.

L'Argentone nelle sue memorie.

nato; niun Prencipe lo passò mai nella magnificenza d'vna Real Corte, nella quale con bellissimo ordine tratteneua vn'infinito numero di persone; gli vtili, e beneficij, che faceua a questo, & a quello non erano molto grandi, percioche egli voleua, che ciascuno ne sentisse, niuno mai più liberamente diede vdienza a' suoi Sudditi, e Seruitori, onde non saprei dire per qual'altra cagione potesse egli esser incorso nell'ira di Dio, che per stimare tutte le gratie, e doni riceuuti in questo Mondo, essergli auuenuti dal proprio suo valore, e senno, senza riconoscerli, come conueniua, da Dio. Anco i Greci Gentili auuertirono esser riuscite tutte le cose alla peggio al valoroso Timoteo, da che con occasione di dare i conti al popolo, raccontando le sue varie prodezze, quel verso intercalare aggiungeua.

Ex Plutarc.

Atqui in hac re fortuna partes fuerunt nulla.

Disprezzata sotto nome di fortuna la prouidenza, fece seuerissime le sue vendette, come pure le fece con Giulio Cesare, che da i sensati Romani non fù creduto perduto,

to, se non nel giorno, in cui auuisato dall'Aruspice, *exta fuisse non bona*, quasi più non hauesse a dipendere da Dio, disse sotto voce, *erunt bona, cum volo*. Per quanto rozzi siano i popoli, arriuano alla gran verità, che scrisse Aristotile ad Alessandro. *Proniorem esse Deum in eos, qui eum maximè colunt*. Fin che vedono il suo padrone confederato con chi hà le chiaui della morte, e della vita; dell'abbondanza, e della carestia; dell'honore, e dell'ignominia, sotto la di lui ombra sicuri nō sanno temere disastro; all'hora solo apparecchino a' flagelli della vendicatrice giustitia le spalle, quando, chi li dourebbe con la sua innocenza coprire, tira loro addosso con falli non ordinarij molto straordinarij castighi.

In Dethor. ad Alex.

§. X.

Non per nulla consigliaua Plutarco a' Prencipi, che per quanto abborrimento hauessero al male, sempre però più si guardassero dal farlo, che dal patirlo, poiche in realtà il patirlo non viene se non dal farlo; e se conoscono cosa sono essi, e che cosa è Dio, gradiranno di sentirsi spesso ridire la sentenza di S. Cirillo. *Res est peri-*

Ad Princip ineruditum.

Lib. 1. de recta in Deũ fide ad Teodos.

ricolosissima quidpiam in Deum committere, proculcataq; aquitate quocumq; modo in illius offensam incidere. E di questo era tanto persuasa la Gran Reina Bianca Madre del Rè S. Luigi, che si sarebbe più tosto eletta di vederlo sẽza vita, che senza diuina gratia. Sapeua come vn buon Rè, benche morto, può con la sola sua memoria molto giouare a' suoi popoli, doue, che vn cattiuo, quando ben viua morto al beneficarli, viue solamente per perderli. Chi sà però, che chi dal portarsi male con Dio, vede di non poter hauer nome, nè di buono, nè di prudente, non si mostri così beneuolo a' Sudditi, che con promouere quasi proprij tutti li loro interessi, s' impossessi totalmente de' loro cuori? Alla fine quei, che si riconoscono amati, sicuri, che siano della buona volontà di chi ama, di poco altro si curino, pur che per loro sia buono, quando bene sia in sè cattiuo, lor non importa.

§. XI. Guardimi Dio di acconsentire giammai a così fatta dottrina. Non ha veduto fin hora il Mondo questi miracoli, che voglia vno più bene a gli altri, che a se, anzi.

Qui

Qui sibi malus est, cui bonus esse poterit? Chi brama i suoi simili a se, fin ch'esso ancora non si fà buono, non può volerli se non cattiui. La bontà de' Prencipi è sempre bene de' sudditi, hor chi di quella li priui con viuer male, come può mai dire di amarli? *Quidquid delirant Reges, plectuntur Achiui.* Come, che cosa del Rè sono i popoli, della colpa di quello cade per ordinario sù questi la pena. Vna poca vanagloria di Dauid costa a 70. milla pouerelli la vita; consulta Saule la Fattucchiara, e tutto l'esercito resta pascolo a' corui sopra i monti di Gelboe. Idolatra Manasse, & a miserabile schiauitudine tutto Israelle soggetta; onde non hanno mai fondamento i sudditi di credere, che voglia il Prencipe il loro bene, fin che lo vedano inuaghito di ciò, che loro non può apportare, se non male. Dissimula Dio; è vero; pochissimo però, con quei, che gouernano. *Durissimum iudicium ijs, qui præsunt.* Non era gia solo in Gierusalamme adultero Dauid. Li peccati però de gli altri si tacquero; quello del Rè, per altro tanto segreto, fù da

Ex Satirico.

Ex lib. Reg. 2. cap. 24.

Dio posto al Sole, e fatto ancor adesso publicare per tutti i pergami. Sono trà plebei infiniti, che danno in eccessi enormissimi, & hanno tempo di poterli contare; pochissimi de' Prencipi offendono Dio, che prima di partire dal Mõdo non sian veduti a riceuerne la penitenza. Tutto è, che è vero quel di Platone; *Princeps longè magis exemplo quàm culpa peccare*. Torna in danno di troppi terzi ciò, che in vno posto in miglior perspettiua si tolera; e questa è la causa per cui al credere di Nazianzeno, nella morte di Giuliano Apostata, parue Iddio della sua innata clemenza dimenticato: *Deo hic solum consueta patientia sua vti non sustinente Vbi multis perniciosa futura erat benignitas*.

Orat.2. in Iulian.

§. XII. Hor' io vorrei qua sapere, che habilità per gouernare huomini possa mai hauere colui, che all'obedienza di Dio sottrattosi, più non può essere a titolo, ò di prudenza, ò di bontà, ò di beneuolenza veduto di buon' occhio da' Sudditi? Io per me sono così ostinato nella propositione mia, che qualunque ritroui dorato di tutte quelle parti, che in vn Prencipe mag-

maggiormente s'ammirano se la gratia di Dio non apprezza, dicendo non esser possibile, che sappia, e quando ben sapesse, che possa far buon gouerno. Non fù forse vn più, che raffinato statista il Duca Lodouico Sforza, che non già dal colore, che anzi fù pallidastro, ma dall'albero delle more, per gieroglifico di professata sagacità portato da lui nell'insegna, sopronomato, fù il moro. Huomo di maestose fattezze, e di attratiue maniere, nelle proposte artificiosissimo, e pesatissimo nelle riposte, hebbe di gran pensieri in capo, e seppe trouar mezi da effettuarli, s'inuogliò di scaualcare il nipote, e con vna violenza gentilissima venne all'intento. Stimò bene di tagliar le vgne al Leone de' Venetiani, si seruì del ferro di Baiazette Grã Turco, e quasi lo conseguì. Si pose all'impresa di perdere i Rè di Napoli, e col mezo de' Francesi ne vidde il fine. Ingelosito delle troppe fortune di Carlo Ottauo, pensò farle sommergere nel fiume Zaro, e poco mancò, che questo ancora non conseguisse. Perche però tutte queste tele le ordina suor del

Argét. & altri.

del telaro di Dio, come se non vi fusse nel Mondo, chi sapesse a suo tempo far dare i conti, trouò alla fine, che vn Dio, cacciatore de' furbi, haueua, e pannia, e gabia ancora per le sue Aquile. Maestro di fintioni, e d'inganni, si alleuò scolari, che in questo mal mestiere lo vinsero. Prencipe più tradito di lui non hà mai forse veduto il Sole. Li suoi più confidenti furono i primi a leuargli, vno Alessandria, l'altro il Castel di Milano; e le nationi, che più si piccano di fedeltà, Tedeschi, Borgognoni Suizzeri, furono quelle, che sotto Nouara, con vna infamissima mercantia lo venderono. Si trouò in Francia senza libertà, e senza Regno, e nella strettezza della prigione, in cui visse cinque anni, raccogliendo i troppo dissipati pensieri, vide li suoi errori tutti ridotti ad vn solo, & in sostanza era (come glie lo senti spesso piangere Pier Francesco Pontremoli vnico seruidore, che non lo abbandonò fino all'vltimo) l'essersi poco curato di Dio, e con tutto altro, che con lui consigliato.

Tou. in eius elog. & alij.

§.XIII. Diano questa fede a S. Chrisostomo

stomo

fostomo i Prencipi; il loro mestiero è vna specie nobilissima d'Agricoltura, già che ancor esso tutto consiste in suellere dalla Republica i cattiui germogli, e con l'inaffio d'vna liberale beneficenza allattare, e far crescere i buoni. Si ricordino però, che *Ars agricultura, ferè tota a cælo perficitur*, tanto, che secondo l'Apostolo. *Neq; qui plantat est aliquid, neq; qui rigat, sed qui incrementum dat Deus*. Troppo hanno essi da perdere con chi, hauendo in mano le stelle, la fortuna, come più gli piace, maneggia. Se ha obligo di temerlo vn pouerello, che per altro in poche cose può da lui esser tocco, quanto maggiormẽte l'hauera a temere vn Prencipe, che può essere punito in tutte, ne' parenti, ne' sudditi, nelle carestie, nelle guerre, nelle pestilenze, nella successione, e nella riputatione, nella fama, nella vita. Non faccino tanto fondamento sù i suoi danari, sù i suoi honori, e sù i suoi eserciti, tutto il Mondo non basta a difenderli, quando habbino nemico Dio. *Quis enim tacitus fuit eum, qui a Deo oppugnatur?* Dicea bene la Bocca d'oro. La Dottri-

In c. 7. epist. 1. ad Corinth.

In exposit. psal 7.

na, che il sourano Maestro legge più frequentemente nella sua scola, al parere di Sozomeno, è questa: *Solam pietatem Regibus sufficere ad salutem, & sine hac nullius esse momenti exercitus, robur imperij, & reliquum apparatum.* Non pensi di salir alto, chi non si curi d'hauer Dio per bracciante; chi pretende solleuarsi alle Stelle, veda bene a chi appoggia le scale sue; quella di Giacobbe certo è, dice Filone, che in tanto seruiua, in quanto Iddio, che vi staua in cima, la sostentaua.

Lib. 9. hist. c. 1.

§.XIV. E questa è la verità, che V. R. A. prima d'ogn'altra mostra d'hauer capito. Il primo ordine, che hà publicato, tutto è stato a fauor di Dio, contro i bestemmiatori, spergiuri, duellisti; nè potea dar a' suoi popoli miglior caparra d'vn felice gouerno. Sanno tutti quel del Poeta. *Nunquam libertas gratior extat, quam sub rege pio.* Non è Dio, che si lasci da' Prencipi vincere di cortesia. Chi vna volta cominciò ad honorarlo, si tenne in obligo di seguitare, così bene si trouò da lui corrisposto. E' questa la natura di Dio, dice Seneca: *Bonorum, malorumque no-*

Claudianus.

nostrorum, obseruator, & custos, prout a nobis tractatus est, ita nos ipse tractat. Ne domandi informatione a' Prencipi suoi antenati, e saprà gli vtili, che dall'hauer sempre professato stretta amicitia, non che buona intelligenza col Signore de' Sig. han cauato. Quasi persone della di lui famiglia già portano nella croce, in vece del cauallo di Sassonia, la di lui arma. In tanti schismi, occorsi trà Imperatori, e Pontefici, sono essi stati sempre dalle parti di Dio, e della sua Chiesa; non ve n'è vno trà tanti, che lasciato non habbi a' posteri qualche insigne memoria di sua pietà; Gratissimi all'Autore de' Beneficij ne hanno ogni volta meritato maggiori, e le istesse loro imprese bē mostrano, che non adulo. Cauato dal suo romitorio Amedeo VIII. e dal Cōcilio di Basilea obligato ad accettare il Papato, stampò subito per riconoscimento di Dio, da cui ogni sua grandezza veniua, vn bordone da pellegrino, & a quello attacato vn capello rosso, col motto, *Ducto-re Deo*. Non stò a riflettere, che quasi tutti gl'impronti delle loro monete furono sempre pretiosi testi-

Ex Iacob. Tipo.

testimonij de gli oblighi, e diuotione, che a Dio professauano. Alla generosità di V. R. A. non deuo però tacere il pensiero del Duca Filiberto II. che, per esprimere doue fisso hauea l'animo, dipinse l'Aquila riuolta al Sole, col motto: *Praestantior animus*.

Apud eund. Tip.

§. XV. Da lei quest' istessa sublimità di pensier ci promettiamo; se hauerà l'occhio a chi di tanti doni di natura, e di gratia l'hà così liberalmente dotata, consolarà tutti noi nel vederla così bene osseruare il ricordo, dato da S. Gregorio a chi hà sù gli huomini giurisdittione. *Dum intuetur, quæ sub ipso sunt, consideret sub quo ipse est*. Credami, che in ogni Corte non starebbe male il Salone, che Filostrato in quella di Babilonia descriue. Chi haueua vfficio d'amministrare il gouerno, se prima di far gli ordini alzaua gli occhi, vedeua da vn Cielo di Saffiro saltar fuora in atto di star a vedere tutte le statue de' Dei, e più vicini al Baldachino quattro Angeletti creduti spie della Dea delle Vendette Adrastea; chi si auuezza a rifletter spesso d'hauer Dio sopra il capo, non vi è pericolo, che mai si metta le leggi

Lib. 21. moral. cap. 10.

Lib. 1. c. 11S.

gì dell'equità sotto a' piedi. E però savij i Romani, che per hauer sempre Iddio testimonio del lor gouerno, non altroue, che in qualche Tempio costumauano di far Senato. Poteuo forse auuanzare di attediarla con questa mia diceria, già che questa è Verità, che ogn'vno internamente a sè stesso predica. *Clamat enim interna ratio*, al dire del Beato Lorenzo Giustiniano, *Vt quisque se illi subijciat, a quò habet, vt sit.* Come, che però la felicità sua porti in conseguenza la nostra, troppo mi preme, che si confermi nel primo mezo, che hà preso per conseguirla; più efficace non speri mai di trouarlo, e gli lo posso far dire da Emanuele Imperat. Paleologo nel ricordo settimo dato a Gio. suo figlio: *Copia boni diuinitus instar pluuia, beaberis, si & sceptrum à Deo te consecutum agnoueris, & te seruum eius esse sciueris, eique seruire magis tibi Voiupè fuerit, quam quod alijs imperas.* Quando ben si scordasse d'ogn'altra massima, supplirà questa sola per tutte, poiche parlò da Euãgelista, quando disse l'antico Comico: *Deum cole, & omnia facies*

Lib. de obedient.

In praecept. educ. Regia 7.

rette. Non furono, nè faranno mai, se non felicissimi gli huomini, quando, chi li gouerna stà ben con Dio. Mà perche certi falsarij della vera Politica van brontolando, che il parer pio sia ben sì necessarijssimo al Prencipe, non così l'esserlo, come, che l'apparente pietà sia sempre per giouar loro, doue che la vera, molte volte può loro nuocere.

Venga in soccorso della mia seconda Verità la terza, e sia.

✠

VE-

VERITA'

TERZA,

La vera gloria non poterſi conſeguire dal Prencipe con virtù finte.

'Arte di far parere le coſe totalmente diuerſe da ciò, che ſono, pratticataſi in ogn' altro ſecolo, s'è hora mai ridotta a tal perfettione nel noſtro, che in vn Mondo al pari d'vn Romanzo, di ſole fintioni cōpoſto, giá poco plauſo harebbe l'antico Autolico, ammiratiſſimo da' Poeti, per eſſer riuſcito in fare di bianco nero, e di nero bianco; nè a lui Mercurio, nè ad Vliſſe Minerua tāte maniere inſegnarono di far ſtrauedere i mortali, quante dalla ſmaliriata ſagacità de' moderni, a tutte l'hore già ſe n' inuentano. Chi vide mai più, che al preſente adoprate l'intonicature, l' indorature, l'incroſtature? Perche i legni, le tele, le

§. I.

Digitized by Google

pareti non paiano quello, che sono: Godiamo di toglier loro la superficie natiua, vernicciandole, dipingendole, inargentandole; già non v'è pietra pretiosa, che con vetro colorito non s'imiti; contrafà l'arte ogni pregio della natura in coralli, e perle, che mai non videro il Mare, in cristalli, e diamanti, che mai non si staccarono dalle montagne; allo stagno s'è dato peso, e suono d'argento: e a dispetto dell'alchimia, che nõ s'è compiacciuta fin'hora di lasciarsi trouare, s'è fatto il rame istesso passar per oro. Volesse però Dio, che con questa istessa felicità, nel falsificare le virtù, non riuscissimo; mà non sò come siamo in vn Mondo, in cui al pari dell'altro Platonico, nissuna cosa più compare qual'è. *Pudor impudentem celat, audacem quies, pietas nefandũ; Vera fallaces probant, suadentq; molles dura.* L'Astrologia di molti, già tutta si riduce in saluar l'apparenze; ingannano le loro dipinture non più i soli vccelli, ma gl'istessi huomini, che più sono dell'Arte; da per tutto s'incontra qualch'vno di costoro, che rassembra il Pauone

Senec. in Hipol.

di

di Tertulliano. *Multicolor, & discolor, & versicolor, nunquam ipse, semper alius, & si sẽper ipse, quãdo alius.* Si che può prendere la Verità il suo fardello, e ritirarsi da noi, non è la terra più paese per lei; da che in ogni cespuglio trouasi, che fa il nido qualche Volpetta. *Fraudis artifex, simulatione magistra, plena strophis.* Siamo a' tempi dal Profeta Danielle pianti, e predetti; la simulatione, best a di molte forme, s'è scatenata. *Robur datum est ei, & prosternetur veritas in terra.* Che direbbe però V. R. A. se vn vitio, il più indegno del nostro secolo, fusse da qualch'vno in vn Prencipe, come virtù necessarijssima al buon gouerno, desiderato? E pure il politico Fiorentino, a cui già molti più credono, che all'Euangelo, mette questa per vna delle più studiate sue massime; douer ben si, chi commanda mostrarsi in tutto esteriormente pijssimo, giustissimo, continentissimo, ma nel suo cuore non douersi molto curare di dar luogo alle virtù vere, sotto pena di non poter molte volte far ciò, che a' suoi maggiori interessi tornerebbe più a conto. Mi pian-

Lib. de pallio.

Chrisol Serm. 9.

Daniel. cap. 8.

Nicolò Macchiauelli nel suo Prẽcipato.

ge attorno, co'l giustissimo Lipsio, desolatissimo il Mondo, e non potendo soffrire, che vna dottrina, trouata dal Demonio, per ridurre all' vltimo esterminio le Monarchie, seguiti ad hauere tanto credito, dopo, che s'è sfogato, gridando con l'Ecclesiastico. *O præsumptio nequissima vnde creata es operire terram malitia, & dolositate?* Mi spinge a chieder giustitia d' vn torto sì enorme, fatto alle virtù tutte, in supporsi, che più della loro sostanza vagli in vn Prencipe la loro ombra; Sono in Tribunale sì retto, che nõ mi può venir dubbio di non douer riceuere, a fauore della sincerità, ogni auuantaggio. Conuerrà però prima metter all' aria i fondamenti di così mal pensata dottrina, per poi fare, con tutti i voti, approuare questa gran Verità; la vera gloria non potersi conseguire dal Prencipe con virtù finte.

De doctrin. ciuil. l. 4. cap. vlt.

Eccl. c. 37.

§. II. Il celebre detto dell' Imperadore Sigismondo, ò come altri vogliono di Federico. *Nescit regnare, qui nescit dissimulare.* Piacque tanto al Rè Luigi Vndecimo, che oltre il ridirlo esso spessissimo, queste sole parole in latino, volle,

Ex Lips. & alijs.

che

che il suo herede Carlo Ottauo sapesse. E veramente se si pigliassero nel suo buon senso, nõ si può negare, che non contengano vn ricordo necessarijmo in tempo, in cui fattosi il Mondo vn viuaio di malitiosi serpenti, tutto altro vuole, che la sola simplicità di Colomba. Ce lo predica Liuio, e ad ogn' hora già lo prouiamo. *Periculosum est in tot humanis erroribus sola innocentia viuere.* Trà l'imboscate di tanti, che insidiano, non è più cosa molto sicura camminare co'l cuore in mano. Cent' occhi non bastano al Prencipe, se dee schiuare tanti lacci. Già quei, che vogliono conseguire i più honesti suoi fini, conuiene piglino vn buon' auuiso da Tullio. *Multa simulent oportet inuiti, & dissimulent cum dolore.* Sono passati que' secoli, in cui riusciua il fidarsi indifferentemente d'ogn' vno; Già bisogna far scriuere sù le porte delle Corti, a lettere d'oro, il verso d'Euripide. *Sapiente diffidentia non alia res vtilior est mortalibus.* Non già perche debba giamai il Prencipe dar segno di nõ fidarsi, che anzi il mostrarsi insospettito d'inganno, serue a mettere

Liuius lib. 2.

Lib. 10. Ep. 9.

Ex Euripid.

tentatione di farlo à chi prima nõ vi pensaua; ma perche doue già tutti s' aiutano con furbarie, conuiene esaminar bene ciò, che si crede, e a chi si crede, per non farsi trapolare, cóme vno di que' sempliciotti. *Apud quos*, per vsare la frase di Tacito, *minore metu, & maiore pramio peccatur*.

Lib. 1. Hist or.

§. III. Auuertasi però, che non per questo la sincerità Christiana, vuol passare per buona la propositione di Plinio. *Decipere pro moribus temporum prudentia est*. Nõ perche altri spergiuro manchi alla sua parola, a noi si fà lecita l'istessa sceleratezza; ci dà ella contro ogni frode la Verità per difesa, ne lascia per questo di suggerirci quanto vi vuole, per sodisfare a gli oblighi della prudenza. Consiglia al Prencipe, con S. Basilio. *Honestam, atque laudabilem calliditatem*. Il tenere cosi secreti li suoi consegli, che chiunque di pescarli s' inuogli, debba prendere di molti granci; Concede il dissimulare, di non veder molte cose, il tacerne altre, il temporeggiare, il soffrire, onde ne gli animi di quelli, che più l'osseruano, si generi qualche inganno, e falso giuditio;

Lib. 8. ep. 5.

In Prou.

Ex Ripaden. l. 2. de Princip.

ditio; nè hà per male, che quando, ò la necessità, ò qualche grande vtilità lo richieda, si dica qualche parola vera in vn senso, ancorche preuegga, che per essere equiuoca, sia da chi ascolta per esser presa in vn'altro, anzi permette pure in tempo di guerra, il fare molte attioni con tale artificio, che al vederle il nemico sospetti tutto il contrario di quello, che si hà in pensiero, mercè, che non è questo vn'ingiuriare la Verità, ma vn mero procedere con auuertenza.

§. IV.

Non vuole tante distintioni, e riserue il Macchiauellista: gli pare, che si metta ne' ceppi vn Prencipe, se non si fà lecita ogni fintione, e ogni frode. Dice con lui presso il Tragico. *Vbicunque tantum honesta dominanti licent, precario regnatur.* Se la intenda con lo Spartano Clearco, che la schietezza stimò sempre sciocca goffagine, nè hà bisogno d'essere molto tentato, perche sottoscriua alla propositione d'Eufemo presso Tucidide. *Principi nihil esse iniustũ, quod fructuosum.* Si che, a giuditio d'vn'huomo idolatrato da molti, per l'vnico Maestro del buon

Sene. in Thyest.

Ex Plutarc.

Apud Tucid.

buon gouerno, l'arte di mentire, d'ingannare, di tradire è la prima, che deue imparare vn Prencipe. Tutto altro, che Verità deue nel suo cuore hauer luogo; la sua eccellenza deue tutta consistere in vna finissima hipocrisia, e la sua vita in vna mascherata continua; Volpe in veste di pecora, alla voce Giacobbe, & Esaù nelle mani, auuezzo a ricoprire, con vn sorriso i suoi odij, con vn bacio i suoi morsi, con vna serietà da Catone le sue dissolutioni, e con vn discorso da Socrate i suoi furori. Ma, chi si fonda sù antecedenti, che così esorbitanti conseguenze inferiscono, con che fronte potrà mai comparire trà gl'istessi più sensati Gentili, che, dal solo lume della natura ammaestrati, insegnarono con Sofocle la cosa, che più macchi vn' anima nobile, essere la fintione; con Platone, da nulla più douersi guardare, chi stà in gouerno. *Quam ne vnquam adulterinus sit, sed simplex, & verus semper*. Con Socrate, seguitato da Cicerone, la più breue strada per arriuare alla gloria essere, che ogn' vno quale desidera di parere tal sia. Con Pi-

Sophocl. in trad.

Lib. 5. de legib.

Lib. 1. de Offic.

Pitagora li due più apprezzabili priuilegi, da Dio concessi ad vn' huomo, essere, il poter professar Verità, & esercitar beneficenza; Taccio i sentimenti di Seneca, e del Trimegisto, conformissimi in quelli de' Persiani, che a' giouani nobili faceuano fino all'età di vent'anni imparare il sincero procedere degli Egittij, che per viuer sicuri della schietezza del Re, il gieroglifico d'essa, ch'era vn Saffiro, voleuan sempre vedergli in petto. A' Christiani poi, come hà mai sperato di poter persuadere vna dottrina, che senza, che sia falsa, tutta la Religione loro non può esser verá? Così dunque gli hà supposti tutti tanto ignoranti, che non doueßero mai auuertire nella scrittura vno de' maggiori castighi, che possa Iddio adirato dare ad vn Popolo, essere il permettere il gouerno ad vn Rè Hipocrita. *Regnare fecit Hypocritam propter peccata Populi.* L'auuerti Giobbe, e lo prouò più volte a suo gran danno Israelle; Come la Caratteristica di tutti li suoi buoni Prencipi, fù l'hauer potuto essi dire a Dio al pari del Rè Ezechia.

Ex Xenophōt.

Elia l. 14.c.37

Iob.*cap.* 34.

Isaia in Tantic. Ezech.

chia. *Memento quomodo ambulauerim coram te in Veritate*. Così de' più scelerati, l'hauer semper foderato con liurea di virtù li più scandalosi suoi vitij, onde Saule doppiamente indemoniato, coprì con tante honeste finte le sue fierezze; Absalone, con pretesto d'andare in Ebron a sodisfare a non sò che diuotione, la sua ribellione; Ieroboam, distruggitore d'ogni pietà, sempre intorno a gli Altari; Achaz, publico disprezzatore di Dio, e poi scrupolosissimo in non tentarlo, con chiedere da lui alcun segno.

Ex lib. Regum.

§. V. Molte mali parti haueuano questi coronati ribaldi; ma questo hauer preteso di poter burlar col Mondo anco Dio, era in essi la più ripresa: *Audite Verbum Domini illusores, qui dominamini super populum meum*. Così li strapazzaua Esaia; dicamisi d'vn Précipe, ch'egli è crudele, quanto vn Nerone; auaro, quanto vn Domitiano; dissoluto, quanto Eliogabalo; hà compreso in vna parola tutte le pessime sue qualità, chi Hipocrita me lo suppone, poiche al dire di Beda l'Hipocrisia hà questo di proprio, render l'huo-

Isaia c. 28.

In illud de

l'huomo incapace d'ogni virtù. *Simulatio cuius semel animum imbuerit, tota virtutum sinceritate, & veritate fraudabit.* Io confesso, che non mi sò dar pace al pensare, che vn'huomo, stimato di tanto ingegno, non si sia saputo ideare vn Prencipe niente migliore di quello suppongano i Sãti douer'essere il peggiore di tutti, ch'è l'Antichristo. Che pagarei d'hauer potuto dare in mano del Macchiauelli il bel Libro, che scrisse de *Consummatione saeculi,* l'eloquentissimo Hippolito Martire? Come si sarebbe egli arrossato in vedere, che la peggior qualità, con cui è per distruggere il Mondo, col gouernarlo, il figl'uolo della perditione, è quella per appunto, ch'egli ricercò nel suo Prencipe. Che debba l'Antichristo regnare, non ve n'è dubbio; alla Monarchia però di tutto il Mondo non altro l'hà da portare, che vna dissimulatissima Hipocrisia; con mettersi a pacificare i discordi, a sostentare gli oppressi, a soccorrere i poueri, si guadagnerà i primi applausi; Chiamato allo Scettro, riuscirà fino a parere, che dall'altrui violẽ-

fermẽto Pharis.

Ex Hypolito Mart. et aliis.

za sia fatta forza alla sua mode-
stia: posto nel Trono darà bellis-
simi ordini, condannarà tutti i
tributi, rimediarà molti abusi; ma
perche tutte queste saranno finte
d'vn'animo indiauolato, ribellate
che siano tutte le nationi a loro
Prĕcipi naturali per hauer lui solo
padrone, mettera fuora il denti, e
le vgne, di liberale auarissimo, di
casto oscenissimo, di humile su-
perbissimo, di piaceuole crude-
lissimo. E però li Santi Padri dal-
la traditione Apostolica di tutto
questo informati, quando vidde-
ro qualche Prencipe, in materia
massime di religione, andar fin-
to, sospettarono, che l Antichri-
sto non fusse. Così lo credette,
e lo scrisse il Grand' Illario dell'-
Imperator Costanzo, che distrug-
gendo con l'Arianismo la Reli-
gione, affettaua di parer Reli-
gioso con fabbricar molte Chie-
se; *Pugnamus contra persecutorem fallentem, contra hostem blandientem contra Constantium Antichristum*, e l' istessa opinione hebbe
qualche altro dell' Empio Giulia-
no simulatore, tanto scaltrito,
che togliendo ogni bene a' Chri-
stiani, diceua di staccarli dalla pre-
sen-

Hilar. in Constant.

Pomp. Lat. in Iul.

sente vita, & affettionarli all'Eterna.

§. VI. Non vi è ribalderia, a cui non sia sempre pronto chi, per che spera di poterla coprire, non si ritira dal farla. Guai allo Stato, che alle cure di chi sia tale racommandato si troua. *Videbis illic*, dirà Sidonio, *& oculos Argi, & manus Briarei, & Sphingarum vngues, & periuria Laomedontis, & Vlyssis argutias, & Sinonis falacias, & fidem Polymnestoris, & pietatem Pigmalionis*. Come fare, però dice il Macchiauelli, se si danno di molti casi, ne' quali vn Prencipe senza frodi, & inganni non può saluarsi; Fà bel discorrere nell'Accademie; in fatti però dice Curtio. *Principem rebus valdè afflictis, non speciosa dictis, sed vsu necessaria sequi*. Non per nulla fè il mondo tanto plauso al detto di Lisandro, che doue la pelle di Leone non arriua a coprire tutto vn' huomo, quella della volpe vi và cucita per giunta. L'abbandonare l'interesse publico non è lecito al Prencipe, poiche secondo Tullio, *Communis vtilitatis derelictio contra naturam est*. Vagliasi egli dunque nell'

Sidon. Apoll. l. 4. p 71.

Q. Curt. lib. 3.

Plutar. in Apopht.

Lib. 3. de Offic.

nell' astutia, se gli è mancata la forza, e così non si parta dal bene potendo, ma sappia entrare nel male necessitato.

§. VII. Veramente, doue mi si oppone necessità, può pensare V.A.R. ch' io mi trouo molto alle strette. Chi opera necessitato, nō pecca; poiche, come dice ben Seneca porta seco le necessità ogni licenza. *Necessitas magnū imbecillitatis humanæ patrocinium omnem legē frangit*. Io però, prima di rendermi, voglio ben vedere, che caso tanto attroce possa occorrere al Prencipe, che lo necessiti a mettere in vn cantone la consciēza, e posporre il ragioneuole all' vtile, a disobligarsi dalle leggi della giustitia, e dell' honestà. Chi mette per primo principio, che l' interesse di Stato debba essere l' vnico regolatore di chi gouerna, e che le virtù, e vitij in tāto si debbano lasciare, ò prendere, in quanto a quest' vltimo fine di regnare ponno esser mezi: se vuol discorrere coerētemēte, cōuerrà pure che dica il rispetto a Dio douerui essere per nulla, per nulla la salute dell'anima, per nulla il vero bene de' Sudditi, per nulla

Decl. lib. 19.

pure

pure il pensiero de gli anni eterni. Chi, purche regni, altra cosa non cura per riuscire in breue sceleratissimo, non hà bisogno d'instruttione. *Vt nemo doceat fraudis, & scelerum vias Regnum docebit.* Qual Prencipe però trà Christiani vuole dichiararsi di non credere a Christo vna delle verità maggiori, ch'egli insegnasse, & e: *Quid prodest homini, si vniuersum mundum lucretur, anima verò sua detrimentum patiatur;* La perdita della Corona la può Dio rifare con altro bene maggiore, non così quella dell'anima. Chi vuole fare la Dio tanto torto di crederlo così poco attẽto a maggiori negotij, che vn mondo da sè creato, e gouernato si trattano, che non veda chi per seruirlo in cose molto ardue si scommoda, ò se lo vede, sia così sconoscente, che potendolo tanto facilmente ritenere dal precipitio, non sia per porgerli vn dito dell'onnipotente sua mano? Non ha egli già fin' hora trattato in modo con gli huomini, che dalla di lui prouidenza debbano essi poco fidarsi. Preferì il Casto Gioseppe la di lui sodisfattione

Seneca in epist.

Ex lib. Genes. tione a quelle della impazzita Padrona. Lo lasciò andare in prigione, ma di là lo portò in breue alla gratia del Re Faraone. Per non volersi sottrare dall' honorarlo, vá Danielle nel lago de' Leoni, per cauarnelo, e farlo grande, mette mano a straordinarij miracoli. *Ex Dauide.* Valentiniano, e Teodosio accettano più tosto di andare in bando, che di approuare l' empietà del di lui nemico Giuliano, è li porta all' Impero per quella strada medesima, per cui ad ogni honore si erano inhabilitati, *ea enim* come dicea bene S. Gregorio, *quæ Deus permittit, sic tolerat, & hac in sui cōsiliū vsum vertat.* *Baron. ex alijs.* *Lib. 6. moral. c. 12.* Si contenta di non douer esser Dio, se si troua pur vno, che per non perdere la di lui gratia, priuatosi di qualche commodità non ne sia stato, ò in questo, ò nell'altro mondo largamente contracambiato.

§.VIII. Per lo contrario si guardino pure coloro, che per salir alto si mettono lo stesso Dio sotto piedi, poiche non vi è pericolo, che tardi molto a metter all'aria le lor bruttezze. *Ne fueris hypocrita,* consiglia il Sauio, *ne reuelat Deus* *Eccles. cap. 1.*

ab-

abſconſa tua, & in medio ſynagogæ allidat te. Queſta razza d'huomini è quella, che non può egli ſoffrire nel Mondo, non che nel trono. *Abominatio Domini eſt omnis illuſor.* Si ſuiſcerino ragni infelici per far reti da prender moſche, le disfarà egli tutte con vn ſoffio dell'ira ſua. Dice Giobbe: *Spes hypocritæ peribit, & ſicut tela aranearum fiducia eius.* Vi è pure il ſuo oppio per ſopir le gran teſte, & il ſuo vino per vbbriacarle in modo, che non auuertano ciò, che ſi facino, & è Iddio, dice Eſaia, che ſi diletta di fare a' furbi queſte burle: *Dominus miſcuit ſpiritum vertiginis, & errare fecit Aegyptum in opere ſuo, ſicut errat ebrius.* Chi è l'iſteſſa Verità, non vi è pericolo, che inganni alcuno, tuttauia, dice il Sauio, *ipſe deludit illuſores.* Facino per qualche tempo giù in terra gran ſtrepito, alla fine, *qui habitat in calis irridebit eos.* Trouarà verſo, che Golia porti ſeco la ſpada, che lo fornisca; che Aman ſi apparecchi eſſo ſteſſo la forca; che penda per i ſuoi capelli Abſalonne; che col ſuo iſteſſo conſiglio ſi precipiti Achitofelle. Sa egli l'eſ-

Iob. cap. 8.

Iſaia cap. 19.

Prou. cap. 3.

Dauid. Pſ. 2.

l'esca, con cui allettate i Volponi alla trapola, e chi ha niente di patienza li vede dare nelle fosse, e lacci; poiche se bene il Mondo non finisce d'intenderla, è però verissima la propositione di S. Grisologo. *Cælum pulsans intrat profundum, in se vadat, qui vadit in Deum.*

Serm. 152.

§. IX. Ma perche non dicano i Politici, che per fuggire il loro argomento, io mi sia ritirato in sacrato, supponiamo con gli Epicurei, che se ne stesse Dio sù nel Cielo. *In otio plurimo placida, & stupentis diuinitatis*, e il gouerno della terra lo lasciasse totalmente alla discrettione de' più potenti. Chi è, che possa difendere a fronte scoperta, portare il bene de gli Stati, che nelle determinationi l'vtile all'honesto si preferisca? Parlaua da bestia, chi disse presso al Tragico. *Sanctitas, pietas, fides, priuata bona sunt, qua iuuat Reges, eant.* Poiche per altro, chi niente discorre, ben vede, che se l'interesse publico può far lecito al Prencipe il mentire, l'ingannare, il tradire, questa istessa licenza doura dare ad ogn'huomo il suo interesse priuato, non essendo

Tert. contra Valent. cap. 7.

Sen. in Thiest.

fendo il Prencipe più obligato al ben publico, di quello sia ciascuno al suo proprio. Hor accettisi nel Mondo, per buona, la massima di Lepido presso Salustio. *Omnia retinendæ dominationis honesta esse*, ò pure quella di Tullio. *Quidquid valde vtile sit, id fieri honestum etiamsi antea non videretur*. E poi vedasi, se con vna Indulgenza, senza la quale dicono non potersi far buon gouerno, v'è, chi possa più gouernare. Se fà bene vn Prencipe, quando per meglio assicurare le sue cose, rompe i patti giurati, come si può più prouare, che faccia male vn Caualiere, che messo a gouernare vna Piazza, per vna gran somma d'oro, la vende? Come possa prentendere vn Rè, che sia honesta vn'attione, che imitata da vn suddito, compare sì obbrobriosa? Ciò, ch'è bene, conuiene lo sia per tutti, e per sempre, poiche al dire di Nisseno. *Bonum existimandum est id solum, quod omnibus, semper, & vbique prodest nulli, nullibi, nunquam obest, & non mutatur*. Ogni volta, che passi per buona questa dottrina, non douersi eleggere l'honesto,

Sal. in orat. Lepid.

Lib. 3. de offic.

Orat. de mort. tuis.

se non quando ci torni a conto; voglio condannare per enormi spropositi, tutte l'attioni, che più nel Mondo si celebrano; Dirò, che fù vn gran sciocco Dauide a non vccider Saule nella spelonca, e liberarsi vna volta, per sempre, dalla di lui tirannia; sciocco Attilio Regolo, che stimò più l'osseruare la sua parola, che il mantenersi la vita; sciocco Fabritio, che non finì la guerra, con permettere, che desse il Medico, al Rè nemico, il veleno.

§. X. Non perche a molti le furberie sono felicemente riuscite, e al dire di quell'altro. *Honesta quædam scelera successus fecit*, si sono in modo acciecati gli huomini, c'habbia perduto la riuerenza all'honesto, posponendo all'vtile: quando acora le frodi riescano, non lasciano d'hauere il suo biasimo, nè perche si tolerino, si canonizano; Ancor adesso s'ammirano gli Ateniesi, perche consigliati da Temistocle a valersi d'vna bella commodità, d'attaccar fuoco all'Armata Nauale de' Riuali Spartani, si turarono l'orecchie per non vdirlo. *Quod cum honestum non esset, id ne vtile quidem*

Senec. in Hip.

Ex Tull. lib. 3. de offic.

dem putarent. Ma io, prima d'vscire da questa lite, vorrei pur sapere da' Politici, doue trouino essi, che questo andar finto, sia mezo così efficace, per assicurare vn'Impero. La sodezza solo io trouo esser atta a reggere, non l'apparenza, e se discorro sù quanto è fin'hora occorso nel Mondo, non posso se non stabilire per massima irrefragabile. *Vbi non est pudor, & cura iuris, sanctitas, pietas fides, instabile Regnum est.* La vera gloria, dicea ben Tullio, è quella, che fa radici; la finta, al modo d'vn fiore, muore l'istesso giorno, in cui nacque, mercè, cha al dire di S. Cipriano. *Caduca sunt quaecumque fucata sunt.* Imbalsamassero gli antichi Etiopi i cadaueri de' suoi defonti, gl' incrostassero di gesso, gli miniassero, li vernicciassero, vn mal' odore scopriua, che cosa fussero; vna medaglia d'ottone, se con vna certa polue la liscio, per due, ò trè giorni farò, che sia creduta d'argento, ma se niente si maneggia, tradisce la mia inuentione, e al suo colore ritorna. E se vn Roscio compare in scena co'l Diadema, e co'l Scettro, non hà

Senec. in Tiest.

Lib. 3. de off.

Epist. 2. ad Don.

Ex Herodoto.

dato due passeggiate, e detto quattro sentenze, che con qualche atto, ò motto plebeio, si fà conoscere per vn Rè finto.

§. XI. Sia pure artificioso, quanto si vuole vn Prencipe, non può coprire longamẽte al Mondo la sua doppiezza. Non è in posto, in cui si possa nascondere; pur troppi occhi l'osseruano, per chiarirsi quanto bene la fronte co'l cuore, è con le parole i fatti rispondono; e vn Dio, c'hà giurato di far la visita di coloro, che in habito, non suo, vanno in maschera, *Visitabo super omnes, qui induti sunt veste peregrina*, farà, quanto sia bisogno, vn miracolo per screditarli. Così lo fece con Giuliano Apostata, dice Nazianzeno, poiche fabbricando egli in concorrenza del fratello vna Basilica a' Martiri, doue, che la parte toccata al pio Prencipe, imitando la di lui sodezza, cresceua a canne, di quella dell'Hipocrita non se n'alzaua tanto in vn giorno, quanto alla sera ne rouinaua. A' nostri giorni però non vi vanno questi prodigij, per mettere in Piazza l'intentioni d'ogn'vno; come, che già tutti son del mestiere, da

Sophon. cap. 1.

Orat. in Iul.

vn'

vn' attione fatta senza riflesso, cauano benissimo la natura, e il genio, che si celò con cento altre. Non son più i tempi, ò di Lisandro, che con far parlare a suo modo gli Oracoli di Dodona, di Delfo, e di Gioue Ammone faceua credere a Popoli, che i Dei altro Rè, che lui non volessero; ò di Cosinga, c' hauendo fabbricato vna grandissima quantità di scale, con minacciare i Traci di voler con esse ascendere in Cielo ad accusarli presso Giunone, li tirò tutti a giurargli obedienza; ò di Ceneto Secondo Rè di Scotia, che non potendo indurre la nobiltà a prender l' armi per sua difesa, conuitata, che l' hebbe, disponendola in varie stanze a dormire, con fare a tutti comparire vno, che vestito di squamme d'vn pesce luminosissimo, replicasse più volte, *obtemperandum Regi*, ne fece poi ciò, che volse. Già poco riuscirebbe a Licurgo il fingere, che tutte le sue leggi fussero da Appolline approuate per vtili, e a Sertorio, che la sua Cerua gli suggerisse tutti li migliori consegli, già nascon gli huomini con gli occhi aperti, tanto, che mol-

Diod. lib. 14.

Polien. lib. 7.

Ex hist. scoter.

Ex Plutarc.

Valer. Max. l. 1. c. 2.

po, che per vn cõtinuo flusso, e riflusso d'impertinenti sospetti, più corresse pericolo d'andare in pezzi. Sbrigato, che fù di Seiano, dice Suetonio, esser dato in tal maliconia, che per noue mesi nõ osò comparire in publico; ogni tuono lo facea impallidire, sempre arrabbiato per le continue Pasquinate, e lettere orbe, che contro lui si spargeuano, non sapeua il più delle volte doue si fusse. Basta recitare il principio d'vna lettera, che scrisse al Senato. *Quid scribam vobis Patres conscripti, aut quomodo scribam, aut quid omnino non scribam? Dij me, Deaeque peius perdant, quem quotidie perire sentio, si scio.* Per i sudditi poi, che gouerno fù mai peggiore? Tutto intento a trouar nuoue maschere, per mantellare i suoi vitij, e a leuarsi d'attorno tutti coloro, che i suoi artificij arriuauano; lasciaua, che andando il tutto alla peggio, per trouarsi le Piazze senza presidij, e le Prouincie senza Gouernatori, saccheggiata fusse da gli Alemani la Gallia, occupata da' Parti l'Armenia, e da' Polacchi, e Daci la Misia, tanto, che poi vdita la nuo-

Ex Sueton. ex Tacit. & alijs.

nuoua della sua morte, andaua per Roma il Popolo supplicãdo i Dei dell'Inferno, e del Cielo, a non dar luogo a così mal'huomo. Chi voleua Tiberio in Teuere, chi per trascinarlo alle scale Gemonie lo richiedeua. Hor io haurei stimato, che quando i Politici mi volessero proporre l'Idea d'vn Prencipe, mi douessero portar sù gli occhi, se non vn Costantino, ò vn Teodosio, almeno vn Ciro, vn'Alessandro, vn Cesare, che così grand' Imperij fondarono; ma quelli, che altro, che furberie non insegnano, altri, che furbi non conuiene, ch' ammirino.

§. XIV. Il sincerissimo genio di V.R.A. non hà bisogno del mio discorso, per professare nemicitia mortale ad ogni frode, & hipocrisia. Basta sapere, che hà nelle vene lo spirito, della non meno leale, che Reale sua Madre, nemica dichiaratissima di chiunque in parole, ò in fatti falsifichi la Verità: e del suo gran Padre Vittorio Amedeo, Prencipe conosciuto dal Mondo per tanto retto, e sincero, che Vrbano Ottauo, Ferdinando Secondo, e Luigi il Giusto, nell' as-

to tardi all'istessa virtù vera dan credito, non che precipitino in lasciarsi vccellare dalla finta.

§. XII. Hor arriuino a chiarirsi, che chi li gouerna, stà sù gl'inganni, & è tutto altro di ciò, che pare, chi li terrà, che se l'artificio non è riuscito per poco ingegno di chi l'inuentò, nõ se ne faccino beffe, nel modo, che si rise Teofilato di Teopsithea, che deformissima in sè, ne' suoi ritratti affettaua parer bellissima; e Luciano di Stratonica Moglie di Seleuco, ch'essendo calua sborsò molte migliaia di scudi a' Poeti, acciò le bellezze della sua chioma cantassero; & Herodoto de gli Egineti, che per coprire l'infamia d'esser soli mancati nella battagl a Plateense, a' suoi Cittadini morti in essa, superbissimo eressero il mausoleo, non essendouene in realtà comparso, non che morto pur vno. Che se dalla sottigliezza dell'inganno, s'accorgono d'hauer a fare con vn furbo insuperlatiuo, tutti si mettono in guardia per preuenire le di lui trame, e guadagnarli la mano, parendo lecito a tutti Cretizare. *Cum Cretensi, & cum Vulpe Vulpinari*. L'esserſi

In Epis. Greg.

Lucian. d'imag.

Herod. lib. 9.

la

la Volpe scoperta sì astuta, non hà fruttato a lei altro, che l'hauer fatto a' Cacciatori studiare più maniere di tirarla nelle fosse, nelle pannie, nelle reti, ne' lacci: e la fauolosa disgratia, ch'essere occorsa a lei, dice Esopo, pur troppo a molti Potentati è riuscita vera. Inuitò vn giorno la Volpe vn Poledro a caccia, e incontratasi nel Leone, dissimulando il suo estremo spauento, si pose sù le cerimonie, dicendo, che appunto lo cercaua, per offerirgli nel suo compagno, vna lauta cena; pensò ella di fuggire, mentre il Leone, nello sbranare il Poledro, si trattenesse; ma non hebbe l'intento, poiche irritato da vn tradimento sì enorme il generoso animale, cominciando da lei, diede tempo al semplice Poledro di ritirarsi.

Ex Apologis.

§. XIII.

§ Io vorrei pure, che costoro, che tãto esaltano il regnar di Tiberio, cui sapessero prima vn poco dire, per chi riuscisse tanto buono questo gouerno, che porti la spesa, proporlo a' Prencipi, per vn perfetto esemplare? Per Tiberio, più infelice non poteua essere, poiche Corona non cerchiò mai vn ca-

po, che per vn cõtinuo flusso, e reflusso d'impertinenti sospetti, più corresse pericolo d'andare in pezzi. Sbrigato, che fù di Seiano, dice Suetonio, esser dato in tal maliconia, che per noue mesi nõ osò comparire in publico; ogni tuono lo facea impallidire, sempre arrabbiato per le continue Pasquinate, e lettere orbe, che contro lui si spargeuano, non sapeua il più delle volte doue si fusse. Basta recitare il principio d'vna lettera, che scrisse al Senato. *Quid scribam vobis Patres conscripti, aut quomodo scribam, aut quid omnino non scribam? Dij me, Deaque panis perdant, quem quotidie perire sentio, si scio.* Per i sudditi poi, che gouerno fù mai peggiore? Tutto intento a trouar nuoue maschere, per mantellare i suoi vitij, e a leuarsi d'attorno tutti coloro, che i suoi artificij arriuauano; lasciaua, che andando il tutto alla peggio, per trouarsi le Piazze senza presidij, e le Prouincie senza Gouernatori, saccheggiata fusse da gli Alemani la Gallia, occupata da' Parti l'Armenia, e da' Polacchi, e Daci la Misia, tanto, che poi vdita la nuo-

Ex Sueton. ex Tacit. & aliis.

nuoua della sua morte, andaua per Roma il Popolo supplicãdo i Dei dell'Inferno, e del Cielo, a non dar luogo a così mal'huomo. Chi voleua Tiberio in Teuere, chi per trascinarlo alle scale Gemonie lo richiedeua. Hor io haurei stimato, che quando i Politici mi volessero proporre l'Idea d'vn Prencipe, mi douessero portar sù gli occhi, se non vn Costantino, ò vn Teodosio, almeno vn Ciro, vn'Alessandro, vn Cesare, che così grand' Imperij fondarono; ma quelli, che altro, che furberie non insegnano, altri, che furbi non conuiene, ch' ammirino.

§. XIV. Il sincerissimo genio di V.R.A. non hà bisogno del mio discorso, per professare nemicitia mortale ad ogni frode, & hipocrisia. Basta sapere, che hà nelle vene lo spirito, della non meno leale, che Reale sua Madre, nemica dichiaratissima di chiunque in parole, ò in fatti falsifichi la Verità: e del suo gran Padre Vittorio Amedeo, Prencipe conosciuto dal Mondo per tanto retto, e sincero, che Vrbano Ottauo, Ferdinando Secondo, e Luigi il Giusto, nell' as-

semblea di Cherasco, all'arbitrio di lui, remisero la decisione delle liti, nelle quali egli stesso era interessatissimo, certi, che in lui sempre l'honesto all'vtile preualerebbe. Se haues' egli più zelo di mantenere più la parola, che l'istessa Corona sua, nè farà vn'eterna testimonianza il Marescsiale di Torras, assistito in vn tempo, in cui ogn'altro, l'haurebbe lasciato. E da' Prencipi generosi nō si possono, costumi differenti da questi, aspettare. Sono i solo genij seruili, dice Filone, che ad ogni simulatione s' abbassano, e se per relatione di S. Isidoro, si stimò mostro non più veduto, che vna Caualla, animale generosissimo, partorisse vna Volpe, creda, che sarebbe maggiore, se da vn' anima veramente nobile vscissero le furberie. Non influriscono queste, se non spiriti torbidi. E però Paride, che da vna Volpe si suppone allattato, portò nell'Asia, e nell' Europa tante rouine.

Ex eius vita.

Phil. lib. de creat.

Isidor. apud Maiol.

§ XV. Quando legga l'historie potrà auuertire, non essere stati mai felici que' Regni, ne' quali la simolatione hebbe credito. Ambirono tutte le nationi d'essere gouer-

nate

nate da' Romani, fin che con sincerità procedettero; giunti, che furono a' segni, che delle loro parole era sciocchezza il fidarsi, come che già, *mensura turis vis erat*, il Mondo tutto, dal loro giuoco, si scosse. Tutti i Regni fondati in Grecia, che vuol dire in paese..., che sempre fece professione di fintioni, furono quelli, che videro l'enormità maggiori, c'habbino sognato i Poeti in Danao, in Licaone, in Tantalo, in Tieste, in Atreo; e l' Impero di Costantinopoli, che caminò sempre con questi stessi principij, hà prouveduto la posterità tutta d'infiniti argomenti Tragici, se non che per hauer tutti patito gli stessi stratij, ch' esfi prima ad altri haueua fatto, meritan d'essere abborriti, non compatiti. E nõ è questa mia imaginatione. La disgratia a' Greci auuenuta nella perdita del loro Impero, la minacciò loro Nicolò V. in pena dell' infinite hipocrisie, che in materia, masime di Religione, hauean fatto. Dicano i Politici, ciò che non puon mantenere, ch' io non sò imaginarmi fortuna migliore, per vno Stato, che per l'hauere per diret-

Ex Lucano.

Fus. Boz. in lib. de Imper. Germ.

Epist. ad Graecos.

tore vn Prêcipe innãzi a Dio tale, quale si fa conoscer da gli huomini, che non sà coprire vn mal'animo con vn bel volto, tanto sincero nel suo procedere, che vna semplice sua parola, più fede meriti, che ogni gran giuramento di chi che sia. Lungi dal gouerno del Mondo quei tutti, c'hanno per tramontana il suo solo interesse, e attorno a questo Vertunni, e Protei mostruosamente a tutte l'hore si mutano. La virtù vera è quella sola, dice Seneca. *Quia in omnem sui partem, semper est eadem.* La finta non è possibile, che vada coherentemente; vna buon' attione, che faccia, la screditerà subito con cento altre contrarie. Così si rise il Mondo di Desiderio Rè d'Italia, che mentre attualmente facea mille ingiurie alla vera Religione, si pigliaua poi tanta briga, perche le monete portassero ancora l'impronto di Hercole, onde a titolo di scrupolo rifondendole, con l'imagine di S. Lorenzo le fè coniare. E più pose in fauola la pieta del Gran Moscouita, Giouanni Basiliade, che più da Abbate trà Monaci, che da Rè trà Cortigiani nel suo pa-

Ann. Vit. de Ant. Etruria.

Gagn. in sua moscou.

palazzo viuendo; vſcito poi dalle orationi, trà le ſtragi de gl' innocenti ſi delitiaua. Non voglia mai Dio, che oſi alcuno di proporre à V. A. R. altra politica di quella, che per vn ſodo, e ſincero gouerno, e lei, e noi alla Verità eterna incamini. Perche però non paia, che io mal' armata la laſci contro gl' inganni, che a' tempi noſtri per gran caſtigo del Mondo, tanto preuagliono; ſi corroberi queſta terza Verità con la quarta, e ſia.

VERITA'
QVARTA.

La pietà vera in vn Prencipe supplire per ogni buona fortuna.

§ I.

O, che nel cercare le ragioni di ciò, che Iddio và facendo nel Mondo, mi regolo volontieri cõ la dottrina di Tacito. *Sanctius, & reuerentius esse de actis Deorum credere, quam scire.* Per quanto resti dalla fede persuaso, il tutto succedere per altissimo, e da noi non arriuato consiglio, ancora però mi dichiaro, che darei qualche volta, molto di buona voglia, vn' occhiata al libro maestro della prouidenza Diuina, curioso di leggere in esso, per qual rimescolamento di sorti, combinatione d'atomi, positura di costellationi, doue tanti danno così spesso di capo in qualche disgratia, altri tirino

In Ger. bist.

rino sempre dalla sua, la fortuna.
Si logori Catilina il ceruello, per
trouar modo di coronarsi Monarca,
congiuri con malcontenti,
sparga dannari, raduni eserciti, la
sorte, che doppo tanti stenti a lui
non è mai per toccare, la troua,
non cercandola, il Ligure Proculo.
Fattosi di ladrone soldato
giuocando a scacchi, nella distributione
de' pezzi, per dieci volte
gli tocca il Rè. Pensa vn buffone
d'applaudergli, e congettarli addosso
vna coperta rossa, Rè lo saluta.
Se gl'inchinano gli altri, e
insensibilmente la fauola si fà realtà,
si che a dispetto del Mondo
tutto, il Mondo in mano gli pongono.
Stendasi, per molt'anni
l'ingordo Stilicone a quel pomo,
che nuouo Tantalo non era mai
per toccare, verrà in bocca di Regiliano,
senza, che punto s'incomodi;
basta, che colà in Dalmatia
gli sfacendati soldati entrino
in discorso d'onde possa esser egli
così chiamato, e cominciando
vno a dire deriuarsi Regiliano dal
Regno, ripigli l'altro, perche
dunque Rè non sia, che gli augurij
del Regno porta nel nome?
Tutti s'accordano a giurarli la fedel-

Cusp. ex Vopisc.

Ex Cusp.

deltà, e Imperadore, non che Rè, l'incoronano. Così a' felici lo stesso nome fà giuoco, e Probo non per altro fù fatto Cesare, anche contro sua voglia, se non perche morto Tacito, non acquetandosi i Capi di guerra nell'intruso Floriano, contendendo delle parti, c' hauer doueua il soggetto capace del lor fauore, dissero tante volte, *eligendum Principem sanctum, fortem, verecundum, Probum*, che immaginatosi il volgo, che tutti Probo volessero, a lui riuolti Augusto lo salutarono.

Ex eod. Cusp. & alijs hist.

§. II. Tutto è dunque, dicono gli huomini, l'hauer fortuna, supplisce questa per merito in chi la possiede, e se vna volta si mette a proteggere vno, quando ancora finge di precipitarlo, l'innalza. Lo prouò Claudio Cesare, che nel tumulto seguito nella morte data a Caligola, corse a nascondersi dietro d'vna portiera, perche non arriuando quella a coprirgli i piedi, fù da vn soldato scoperto, innanzi a lui supplicheuole si gettò come morto, ma da quello salutato Imperadore, e come tale (già che non si trouaua carro a proposito) sù le spalle de' compagni por-

Ex Tac. & ex Suet.

portato al Campo, terminò nel Dominio del Mondo quel suo spauento. In somma hauea troppa ragione Tullio di richiedere, in chi commanda al pari della virtù, la fortuna. Chi non hà questa, nõ farà mai felici i suoi sudditi. E Augusto, che lo sapea, mandando in gouerno il Nipote, trè cose da Dio gli pregò, la generosità di Scipione, l'amabilità di Pompeio, ma sopra tutto la sorte d'Ottauiano. E però io, che per formare a V. R. A. vn felicissimo Horoscopo, vorrei poter disporre a mio modo le Stelle, che già vide San Giouanni nelle mani di Dio doppo, che già quasi del valor suo m'assicuro, vado studiando il modo, con cui resti prouista d'vna buona fortuna, sò che gli antichi Cesari vna d'oro massiccio sempre presso di sè nè teneuano in camera. Onde d'Antonino Pio scrisse Capitolino, che sentendosi a mancare. *Fortunam auream, qua in Principum cubiculo poni solebat, ad Marcum Antoninũ transferri iussit.* La mia pouertà non comporta, c'habbia presso di me così pretiosa fortuna. Quando bene però imprestata mi fusse, non

Or. pro legib. Man.

Ex ũsd. histor.

Cap. in Ant. Pio.

mì

mi curarei molto di dargliela, per hauer osseruato, che nè più, nè meno con questa fortuna d'oro tanti, e tanti riuscirono sfortunatissimi. Quella, che gli procurò, non la chiamerà mai Platone, *Simptoma naturæ*, molto meno la supporrà Homero figlia del mare, e Pausania sorella delle trè Parche; la voglio senza ruote stabile, senza frodi fedele; e questa sia la Pietà atta sola a render felice chiunque l'abbraccia: onde oso auanzarmi a difendere qualunque volta in vn Prencipe la pietà soprabondi, non potergli mancar la fortuna. Così sia, che si scuopra il grosso errore, che fece Macrino Cesare, all'hor, che solleuato all'Impero, offerendosegli titolo, ò di felice, ò di pio, co'l ricusare il secondo, si rese indegno di goder lungamente il primo. Non meriti mai buona sorte, che altronde, che dalla confederatione, che per mezo della Pietà fà con Dio, la pretenda, e di me si lamenti, se non lo prouo.

Ex Gir. in sint. de fortuna.

Ex eius vita.

§. III. Vn seminario d'inconsolabili malinconie lascio si mettano in capo tutti coloro, che con Caluino, e co' Stoici datisi a credere il

tutto succedere nel Mondo, per vna ineuitabile fatalità, si sognano formata dalle cause trà di sè inanellate vna catena sì indissolubile, che basti per legar le mani anco a Dio, onde piangesse poi Siluio Italico. *Heù fatis superi certasse minores*, e Gioue presso Ouidio, *me quoque fata ligant*. Sepellisçasi nel più profondo abisso vna così bestiale dottrina, che se potesse esser vera, ogn'atto di prudenza dichiararebbe manifesta pazzia. Presso sensati, quando si parla di Fortuna, ò di Fato, altro non s'intende, che vna serie d'accidenti, che la Prouidenza Diuina, secondo i giustificati suoi fini, stabilisce ad ogn'vno. *Quid aliud est fatum*, dicea bene Minutio Felice, *nisi quod de vno quoque nostrû fatus est Deus*. In conformità di che fauoleggiarono i Greci, esser i Fati, e le Parche secretarij sempre assistenti a Gioue, per mettere in carta, e far a suo tempo eseguire quanti decreti dalla bocca gli vscissero. Parli egli, dice Statio, e subito. *Graue, & immutabile sanctis pondus adest verbis, & vocem fata sequuntur*. Per quanto serio sia il Gouernatore dell'Vni-

Sil.l.5.

Ouid. 9. Metam.

In suo Octar.

Lip. ex Lact. Pac. & Mart. Capel.

Lib. 8. Theb.

niuerso, gode di fare con le creature sue varij giuochi; vuole, che dandosi mano l'vn con l'altro i successi, formino vn gratiosissimo brando, che cenni de' suoi voleri regolatamente si muoua, & è di Filone il pensiero. *Verbum Diuinum choreas in orbem ducit, & hoc Vulgus hominum fortunam vocat.* Hor se questo è, che ogni horosco-po il Dominatore della fortuna sempre sia Dio, che vnico Regolatore d'ogni successo, li può in ogni momento di cattiui far buoni, e di buoni ottimi, chi non vede, c'hauendo la Pietà priuilegio d'allettare, caparrare, e obligar Dio, chi di questa valer si sappia, guadagnatosi libera l'entratura nella fucina del Fato, potrà dare a sue sorti ogni miglior tempra.

Lib. de immutab.

§. IV. Non piace a molti, che così assolutamente asserisca Liuio. *Omnia prospera eueniunt colentibus Deos, aduersa spernentibus.* Troppo molti dicono ritrouarsi nel Mondo, che anzi quanto diuentano più pij, tanto più riescono men fortunati. Che chi però si sia de gli altr' huomini, se discorriamo de' Prencipi, io presumo di poter dimostrare, con tutte l'histo-

Liuius lib. 5.

ſtorie del Mondo in mano, che, regolarmente parlando, i più pij furono ſempre li più aſſortati, e ſe Iddio ad alcuni differì di pagare nell' altro Mondo i ſeruitij a sè fatti in queſto, non laſciò di dar loro in mezo all' iſteſſe disgratie, vna felicità maſcherata, ma però vera. De' Gentili illuſi non vuò far conto. Ancor' in eſſi però potrei far vedere vna pietà per altro mal collocata nel culto di falſi numi, rimunerando Iddio il riſpetto, che alla Diuinità, in generale, moſtrauano hauer ſempre goduto il meglio de' beni humani. Tra' Rè di Perſia Ciro, e trà quei di Grecia il grande Aleſſandro, furono i più felici, perche i più pij; il primo reſtituì a Dio nel Tempio di Gieruſalemme gli honori, e il ſecondo con tutta la ſua ſuperbia, il Sommo Sacerdote, che Iddio gli rappreſentaua, adorò genufleſſo. E ſe le proſperità de' Romani a tutte l' altre Republiche moſſero inuidia, fù perche nel concetto, c'hebbero della ſourana Diuinità, quaſi a tutte fecero vergogna. Nō ſi radunò mai Senato, che la prima coſa di cui ſi trattaſſe, non fuſſe la concernente l' honor di Dio; anzi

Gel. ex Var. lib. 4.

anzi per legge d'Ottauiano non poteuasi mettere vn Senatore a sedere, prima, che innanzi all'altare di quel Dio, nel Tempio di cui si teneua il Senato, non gli facesse riuerenza, con offerirgli vino, e incenso, era presso essi indubitatissimo, come lo testificano Valerio Massimo, e Plutarco nella vita di Marcello, tutta la lor fortuna star fondata sù la pietà, per questa sola si teneuano meriteuoli d'hauer trà tutte le nationi il primato, poiche per altro lo confessaua Tullio nell'Oratione de *Aruspicum responsis*, nè in numero erano pari a' Spagnuoli, nè in forze a' Francesi, nè in astutia a gli Africani, nè in eruditione a' Greci.

Sueton. in Aug. 33.

§. V. Mi si dia in mano la Santa Scrittura, che sola trà le historie non hà dato luogo alle fauole. Vi trouo le disauuenture, che nelle case de gli empij hebbero sempre habitatione stabile, in quelle de' pij non essere capitate, se non di passaggio. Abramo, Isac, Giacobbe, Gioseppe, Moisè, Giosuè, e simili, hebbero di tanto in tanto qualche malinconia, tutte però terminarono in qualche straordinaria

Ex Pen tates.

naria

naria allegrezza. Di ventitre Regi, che in Giudea dominarono, cinque soli, che imitarono la pietà di Dauidde, la di lui felicità hereditarono; Il goder pace, il gouernare con somma riputatione le guerre, la sanità, l'abbondanza, la vita lunga, si hebbero solamente ne' tempi di Asa, di Iosafat, di Ioramo, di Ezechia, di Iosia; Saule, Salomone, Ioas, Azaria, Manasse, secondo che si accostarono, ò si appartarono da Dio, trouarono, ò schiuarono il mal' incontro. Gli stabilmente empij, tutti furono stabilmente infelici, Roboano, Achaz, Ioachaz, Ieconia, spogliati da quei stessi Egittij, & Assirij, che la fortunata pietà de' suoi Aui tante volte hauea posto in catene: gli altri tutti, Ochozia, Amasia, Ammon, Eliazim; e Sedecia, come pure quasi tutti li sedeci successori di Ieroboam, che in Samaria regnarono, ò dalla ribellione de' Sudditi, ò dall' oppressione de' nemici, disgratiatamente ammazzati. Onde non parlò in aria Chrisostomo, quando, che disse: *Quicunque Regum placuerunt Deo diutius regnauerunt, & prosperati sunt.*

Ex lib. Reg. & Paralip.

Homil. 1. in Mat.

Da

§.VI. Da che poi i Christiani cominciarono a gouernare Regni, & Imperi, a chi più riuscì l'ingrandire gli Stati, il debellare i nemici, il contentare i Sudditi, che ad vn Costantino, a due Teodosij, ad Arcadio, a Carlo Magno, a Pipino, a Lodouico Pio, ad Henrico il Santo; Prencipi tutti portati all'auge della gloria dalla diuotione a Dio professata. Li Terremoti più horrendi, le pesti più crudeli, li diluuij più vniuersali, gl'incendij più deplorati, le più furiose innondationi de' Barbari, le trouo venute in tempi, che gouernauano il Mondo huomini indegni della protettione di Dio; come vn Giuliano, vn Zenone, vn Foca, vn Copronimo, e simili; doue che in ogni Regno, quando vi fù da spuntare qualche cosa molto ardua, quel solo trouo esserne con honore riuscito, che a Dio vnito si potè da lui promettere più confidentemente ogni aiuto. Incrudeliua ogni giorno più a' danni di Francia l'Heresia degli Albigensi, & in vano per 28. anni continui bellicosissimi Prencipi cô tutte le sue forze l'hauean battuta. Rimasta vedoua la pijssima

Ex hist. Eccles. Bar.

Ex Paulo Emilio.

ſima Bianca Madre, e Tutrice del Rè S. Luigi, nel ſecondo anno di ſua regenza taglia tutti i capi a quell' Idra, la diſanima, la diſarma, l' annienta. Gli Vgonotti nel medeſimo Regno a che mali termini non andauano inſenſibilmẽte riducendo i ſuoi Rè? Si erano impiegati in abbatterli vn Carlo, due Franceſchi, e trè Enrici; mà il vederne il fine, fù gloria riſerbata a Lodouico il Giuſto, che nelle feſte delle ſue nozze, preſoſi a far caccia di queſte fiere, le cinſe con gli eſerciti, e l'eſpugnò con le ſue diuotioni, nuouo Gioſuè ſotto vna nuoua Ierico, ſmantellò la Rocella più co' Salmi, che auanti la Euchariſtia, eſpoſta in varij Oratorij, facea quaſi di continuo cantare, che con quanti cannoni vn' armata fioritiſſima potea ſparare. Nella Spagna a chi riuſcì lo ſcuotere l' infame giogo de' Mori, ſe non a' Prencipi, che a Dio confederati non poteuano non hauerlo propitio? A Pelagio, a Ramiro, a Ferdinando, a Conſaluo, a trè Alfonſi, Seſto, Ottauo, Nono; e doue in vn' impreſa di tanta conſeguenza con così poco profitto s' affaticarono tanti Re sì genero-

Ex Vita Ludou. XIII.

Ex Mar. hiſt.

e sì sanij, la p età di Filippo Terzo, meno d'ogn' altro guerriero; ha potuto di peste sì maluaggia finir la purga.

§. VII. Si aguzzino i Politici per trouar ogni giorno nuoui Aforismi, a mè vale per tutti quello di Trimegisto. *Vnusquisque cultu, & Veneratione Dei clarescit*. O che Iddio è nel Mōdo per vno di più, totalmente sfacendato, e scordato delle opere sue; ò che se da buon Prencipe stà sù'l negotio, per guiderdonare li suoi adherenti, e tener bassi li suoi emoli, cōuiene confessiamo, che con la di lui buona gratia non può già mai venire mala fortuna. Facciasi la rassegna di quelli, che nelle case sue stabilirono per qualche tempo l'Impero, e sia riprouata la mia propositione, se non si troua esser stati li più affettionati a promouere il Diuin culto. In quella di Francia lo portò vn Carlo Magno, che non tolse a' nemici tante fortezze, quanti fabbricò a Dio Monasteri, e Chiese. In quella di Sassonia vn' Ottone Primo, che così bene intimò i santi esempi della incomparabile Matilde sua madre. In quella di Bauiera

Ex vitis Cæsar.

vn'

vn' Enr'cò il Santo, la memoria delle di cui virtù basta per far cõfondere ogni più osseruante Religioso. In quella d'Austria vn Rodolfo il Pio, che messossi a piedi, per far salire a cauallo vn Sacerdote, che portaua nella Sant' Ostia il suo Dio, nella fortuna, e sua, e de' suoi discendenti ha potuto prouare, non è mancator di parola, chi fecè dire ad Heli: *Quicunque glorificauerit me glorificabo eum.* Così a' Prencipi d'Vngheria, il primo, che acquistò nome di Rè, fù S. Stefano; & a quei di Boemia S. Vincislao; e tra' Conti di Sauoia, il primo, che dall' Imperator Sigismondo fù detto Duca, fù Amedeo Ottauo, la di cui vita trouasi da varij Scrittori chiamata Angelica, e chiara di miracoli la di lui tomba, che già felice, anco prima, che in Basilea da vn' intero Concilio fusse così chiamato, si meritò, oltre infiniti altri vtili recati allo Stato, da Giacomo Marchese di Monferrato la piazza di Chiuasso, e da Filippo Duca di Milano suo Genero la Città di Vercelli; tanto è vero, che: *In manu Domini prosperitas hominis,* e che inutilmente

Ex lib. Regum.

Bellar. in cor. Vit.

Eccles. cap 10.

la spera chiunque da altri, che da Dio la ricerca.

§.VIII. E qui comincio a capire con che fondamento dicesse Sant'Agostino, la più fina politica per ben gouernare la pietà, che la detta, non tanto perche secondo Sant'Ambrogio: *Virtutum omniũ fundamentum est pietas*: e secondo S. Chrisostomo: *Rectissima vitæ norma, & conuersationis optima disciplina*; ma perche è propositione d'eterna Verità, quella di Paolo Apostolo: *Pietas ad omnia vtilis*. Sono pure illusi coloro, che stimino la diuotione, a quei soli esser vtile, che appartati dal Mondo viuono d'orationi, e di sacrificij: a niuno può ella più fruttare, che al Prencipe, che si prouede in lei d'ogni cosa; e bisogna dire, che lo hauesse prouato in pratica il Gran Teodosio, quando che moribondo licentiandosi da' suoi cari figliuoli, Arcadio, & Honorio, niuna cosa più della pietà incaricaua, come che questa sola per renderli felici bastasse: *Hinc enim*, diceua egli presso Teodoreto, *pacem conseruari, bellum extingui, hostes in fugam verti, trophæa erigi, victoriam*

1. ad Timoth.

Lib. 3. hist. c. 25.

riam constare. Beato il Mondo, se nelle Corti arriuasse ad hauer qualche credito questa dottrina: Non si terrebbe più perduto quel tempo, che all' honore di Dio, e de' suoi Santi si dona, e si capirebbe come all'hora più si attende al gouerno, quando i consulti si pigliano dal Paradiso.

§. IX. Gran partito fece in vna sua lettera alla Reina di Francia Brunichilde, il Santo Papa Gregorio: *Facite quod Dei est, & ipse faciet quod vestrum est*. Troppi esempi però conuincono; non mai prenderli Iddio più a cuore l'ingrandimento de' Prencipi, che quando i Prencipi più si prendono a cuore i diuini honori. Il felice Rè di Portogallo Emanuelle, di cui V.A.R. porta col sangue anco il nome, nell'istesso nascere parue, che pretendesse trouarsi a far corteggio al suo Creatore, poiche trauagliata già per molti giorni la Madre, grauida, da' dolori acerbissimi, al comparire, che fece nella solennità del Corpus Domini, auanti al Palazzo Reale la Processione, trouò subito la strada d'vscire in luce lo spiritosissimo Infante. Alleuato con tutte le

Lib. 9. Reg. c. 57.

Ex hist. Lusit.

grossissime, da sè pũtualmente pagate. Carlotta moglie di Luigi Vndecimo, madre di Carlo Ottauo, Margherita Marchesa di Monferrato, Bonna accasata con Galeazzo Maria Duca di Milano, Maria con Luigi di Lucemburg, Agnese col Duca di Longauilla. Mantenne sempre vna splendidissima Corte, tanto che nell'entrata, che fece in Parigi, e poi in Mantoa nell'Assemblea de' Prencipi, raunatiui da Pio Secondo, fece stupire, e la Francia, e l'Italia. E pure con non hauer mai imposto, nè pure vna nuoua gabella, hebbe con che mandare grossissimi soccorsi, per rebere in possesso il Rè fratello in Cipri, e prouedere varij rinforzi alla pericolante Costantinopoli; trouò con che contentare i Fratelli, fondare tanti Hospedali, alimentar tanti poueri, ricuperare tante giurisdittioni alienate da gli Aui, con lasciar anco pieno al Successore l'Errario, che da gli Antecessori riceuuto haueа vuoto, mercè, che Alchimista di Paradiso, dalla sua gran pietà imparò l'arte vera di far danari, e con 37. anni di vita innocentissima compratosi vn Re-

Regno in Cielo, si potè ridere di quante oppositioni fecero varij Sofisti politici al suo gouerno.

§. XI.

Nè pensi alcuno, che ricordi sian questi da suggerire a' soli Prẽcipi imbelli, e pacifici. Quelli, che stanno sempre con l'armi in mano, hanno forse maggiore necessità scolpirseli più profondamente nel cuore. Lo disse Annibale, & è verissimo: *Nusquam minus, quam in bello euentus respondent*. Poco gioui nelle guerre il valore, oue la buona sorte non l'accompagni. Il Sole in faccia, la Luna alla schiena, vn vento, vn nuuolo, vn poco di polue accesa, vna vana paura sparsa, basta per fare, ò guadagnare, ò perdere vna giornata. Chi però può supporre d'hauer seco in campagna il Dio de gli eserciti, ben può dire col guerriero Salmista; *Dominus mihi adiutor, & ego despiciam inimicos meos*; come chi sia sicuro di ciò, che scriueua Cassiodoro: *Quos superna protegunt, felices aduersarios habere non possunt*. Si ammarono talmẽte con la notitia di questa gran Verità i buoni Prencipi, che di Dio, la di cui causa portauano, più

Liuius Dec. 3. lib. 10.

Cassiod. in Epis.

buone regole, si auuezzò a digiunare ogni Venerdì in pane, & acqua, & a ritirarsi di tanto in tanto ne' Chiostri a gli esercitij più santi de' Religiosi; & oltre le Chiese, che ristorò, più di ciquanta da' fondamenti ne fabricò sontuosissime. Mormorauano più di due Cortigiani, come se in vece d'vn Monarca, hauessero in palazzo vn'Anacorita. In tanto però applicatissimo a giouare a' Sudditi, con vn' efficacia insensibile li sottrasse alla tirannia de' Giudei, e de' Muri. Se mandò Armate nauali in Leuante, li venti più fauoreuoli le accompagnarono; oltre le glorie, che si accrebbe in Europa, si fece formidabile in vastissime Prouincie d'Africa, d'Asia, d'America: tanti Rè, che prima ne pure il di lui nome sapeuano, cominciarono a riconoscerlo superiore. Da trè Mogli hebbe i più ben inclinati Figliuoli, che si desiderasse mai Padre; ne gli mancauan ricchezze da prouederli, quando il meglio dell'Indo, e del Gange, da Dio trapportato in Lisbona, si dispensaua. Della fortuna di Ferdinando il Cattolico, che debbo io dire?

Ribau. in Pric. & aliis.

Da

Da che non contento esso di viuere fedelissimo a Dio, per obligare all'istesso i suoi Sudditi, l'vfficio dell'Inquisitione introdusse, due alla volta in casa gli veniuano i Regni di Spagna, di Nauarra, di Napoli; gli riuscì d'impossessarsi di Tripoli, Orano, Tabarca, Buza, e quasi al di lui merito fussero pochi gli acquisti fatti nel vecchio Mondo, con dare non più di cinque naui al Colombo, ne comprò vn nuouo.

§. X. Che occorre però mendicare così lontani gli esempi, doue così autoreuoli gli habbiamo in casa? Molte cose ammirò meritamente il Gran Cardinal Bellarmino nella vita del Beato Amedeo nostro; vna riflessione però, che fece, finisce di conuincermi Prencipe, che ricco sia di pietà, pouero non esser mai di fortuna. Prese il gouerno in tempo, che lo Stato era esausto dalle guerre fatte da Lodouico suo Padre, per impedire a Luigi il Delfino, & a Renato Duca di Lorena collegato contro Venetiani, il passare in Italia. Si trouò alle spalle con otto Fratelli, e sette Sorelle, cinque delle quali portarono fuor di casa doti

In Princip. Christiano in eius Vita.

buone regole, si auuezzò a digiunare ogni Venerdì in pane, & acqua, & a ritirarsi di tanto in tanto ne' Chiostri a gli esercitij più santi de' Religiosi; & oltre le Chiese, che ristorò, più di ciquanta da' fondamenti ne fabricò sontuosissime. Mormorauano più di due Cortigiani, come se in vece d'vn Monarca, haueſſero in palazzo vn'Anacorita. In tanto però applicatissimo a giouare a' Sudditi, con vn' efficacia insensibile li sottrasse alla tirannia de' Giudei, e de' Mori. Se mandò Armate nauali in Leuante, li venti più fauoreuoli le accompagnarono; oltre le glorie, che si accrebbe in Europa, si fece formidabile in vastissime Prouincie d'Africa, d'Asia, d'America: tanti Rè, che prima ne pure il di lui nome sapeuano, cominciarono a riconoscerlo superiore. Da trè Mogli hebbe i più ben inclinati Figliuoli, che si desiderasse mai Padre; ne gli mancauan ricchezze da prouederli, quando il meglio dell'Indo, e del Gange, da Dio trapportato in Lisbona, si dispensaua. Della fortuna di Ferdinando il Cattolico, che debbo io dire?

Ribau. in Pric. & aliis.

Da

Da che non contento esso di viuere fedelissimo a Dio, per obligare all'istesso i suoi Sudditi, l'vfitio dell'Inquisitione introdusse, due alla volta in casa gli veniuano i Regni di Spagna, di Nauarra, di Napoli; gli riuscì d'impossessarsi di Tripoli, Orano, Tabarca, Buza, e quasi al di lui merito fussero pochi gli acquisti fatti nel vecchio Mondo, con dare non più di cinque naui al Colombo, ne comprò vn nuouo.

§. X. Che occorre però mendicare così lontani gli esempi, doue così autoreuoli gli habbiamo in casa? Molte cose ammirò meritamente il Gran Cardinal Bellarmino nella vita del Beato Amedeo nostro; vna riflessione però, che fece, finisce di conuincermi Prencipe, che ricco sia di pietà, pouero non esser mai di fortuna. Prese il gouerno in tempo, che lo Stato era esausto dalle guerre fatte da Lodouico suo Padre, per impedire a Luigi il Delfino, & a Renato Duca di Lorena collegato contro Venetiani, il passare in Italia. Si trouò alle spalle con otto Fratelli, e sette Sorelle, cinque delle quali portarono fuor di casa doti

In Princip. Christiano in eius Vita.

buone regole, si auuezzò a digiunare ogni Venerdì in pane, & acqua, & a ritirarsi di tanto in tanto ne' Chiostri a gli esercitij più santi de' Religiosi; & oltre le Chiese, che ristorò, più di ciquanta da' fondamenti ne fabricò sontuosissime. Mormorauano più di due Cortigiani, come se in vece d'vn Monarca, hauessero in palazzo vn'Anacorita. In tanto però applicatissimo a giouare a' Sudditi, con vn' efficacia insensibile li sottrasse alla tirannia de' Giudei, e de' Muri. Se mandò Armate nauali in Leuante, li venti più fauoreuoli le accompagnarono; oltre le glorie, che si accrebbe in Europa, si fece formidabile in vastissime Prouincie d'Africa, d'Asia, d'America: tanti Rè, che prima ne pure il di lui nome sapeuano, cominciarono a riconoscerlo superiore. Da trè Mogli hebbe i più ben inclinati Figliuoli, che si desiderasse mai Padre; ne gli mancauan ricchezze da prouederli, quando il meglio dell'Indo, e del Gange, da Dio trapportato in Lisbona, si dispensaua. Della fortuna di Ferdinando il Cattolico, che debbo io dire?

Ribau. in Pric. & aliis.

Da che non contento esso di viuere fedelissimo a Dio, per obligare all'istesso i suoi Sudditi, l'vfficio dell'Inquisitione introdusse, due alla volta in casa gli veniuano i Regni di Spagna, di Nauarra, di Napoli; gli riuscì d'impossessarsi di Tripoli, Orano, Tabarca, Buza, e quasi al di lui merito fussero pochi gli acquisti fatti nel vecchio Mondo, con dare non più di cinque naui al Colombo, ne comprò vn nuouo.

§. X. Che occorre però mendicare così lontani gli esempi, doue così autoreuoli gli habbiamo in casa? Molte cose ammirò meritamente il Gran Cardinal Bellarmino nella vita del Beato Amedeo nostro; vna riflessione però, che fece, finisce di conuincermi Prencipe, che ricco sia di pietà, pouero non esser mai di fortuna. Prese il gouerno in tempo, che lo Stato era esausto dalle guerre fatte da Lodouico suo Padre, per impedire a Luigi il Delfino, & a Renato Duca di Lorena collegato contro Venetiani, il passare in Italia. Si trouò alle spalle con otto Fratelli, e sette Sorelle, cinque delle quali portarono fuor di casa doti

In Princip. Christiano in eius Vita.

 gros-

buone regole, si auuezzò a digiunare ogni Venerdì in pane, & acqua, & a ritirarsi di tanto in tanto ne' Chiostri a gli esercitij più santi de' Religiosi; & oltre le Chiese, che ristorò, più di ciquanta da' fondamenti ne fabricò sontuosissime. Mormorauano più di due Cortigiani, come se in vece d'vn Monarca, hauessero in palazzo vn'Anacorita. In tanto però applicatissimo a giouare a' Sudditi, con vn' efficacia insensibile li sottrasse alla tirannia de' Giudei, e de' Mori. Se mandò Armate nauali in Leuante, li venti più fauoreuoli le accompagnarono; oltre le glorie, che si accrebbe in Europa, si fece formidabile in vastissime Prouincie d'Africa, d'Asia, d'America: tanti Rè, che prima ne pure il di lui nome sapeuano, cominciarono a riconoscerlo superiore. Da trè Mogli hebbe i più ben inclinati Figliuoli, che si desiderasse mai Padre; ne gli mancauan ricchezze da prouederli, quando il meglio dell'Indo, e del Gange, da Dio trapportato in Lisbona, si dispensaua. Della fortuna di Ferdinando il Cattolico, che debbo io dire?

Ribau. in Pric. & aliis.

Da

Da che non contento esso di viuere fedelissimo a Dio, per obligare all'istesso i suoi Sudditi, l'vfficio dell'Inquisitione introdusse, due alla volta in casa gli veniuano i Regni di Spagna, di Nauarra, di Napoli; gli riuscì d'impossessarsi di Tripoli, Orano, Tabarca, Buza, e quasi al di lui merito fussero pochi gli acquisti fatti nel vecchio Mondo, con dare non più di cinque naui al Colombo, ne comprò vn nuouo.

§. X. Che occorre però mendicare così lontani gli esempi, doue così autoreuoli gli habbiamo in casa? Molte cose ammirò meritamente il Gran Cardinal Bellarmino nella vita del Beato Amedeo nostro; vna riflessione però, che fece, finisce di conuincermi Prencipe, che ricco sia di pietà, pouero non esser mai di fortuna. Prese il gouerno in tempo, che lo Stato era esausto dalle guerre fatte da Lodouico suo Padre, per impedire a Luigi il Delfino, & a Renato Duca di Lorena collegato contro Venetiani, il passare in Italia. Si trouò alle spalle con otto Fratelli, e sette Sorelle, cinque delle quali portarono fuor di casa doti

In Principe Christiano in eius Vita.

grossissime, da sè pũtualmente pagate. Carlotta moglie di Luigi Vndecimo, madre di Carlo Ottauo, Margherita Marchesa di Monferrato, Bonna accasata con Galeazzo Maria Duca di Milano, Maria con Luigi di Lucemburg, Agnese col Duca di Longauilla. Mantenne sempre vna splendidissima Corte, tanto che nell'entrata, che fece in Parigi, e poi in Mantoa nell'Assemblea de' Prencipi, raunatiui da Pio Secondo, fece stupire, e la Francia, e l'Italia. E pure con non hauer mai imposto, nè pure vna nuoua gabella, hebbe con che mandare grossissimi soccorsi, per tenere in possesso il Rè fratello in Cipri; e prouedere varij rinforzi alla pericolante Costantinopoli; trouò con che contentare i Fratelli, fondare tanti Hospedali, alimentar tanti poueri, ricuperare tante giurisdittioni alienate da gli Aui, con lasciar anco pieno al Successore l'Erario, che da gli Antecessori riceuuto hauea vuoto, mercè, che Alchimista di Paradiso, dalla sua gran pietà imparò l'arte vera di far danari, e con 37. anni di vita innocentissima compratosi vn
Re-

Regno in Cielo, si potè ridere di quante oppositioni fecero varij Sofisti politici al suo gouerno.

§. XI.

Nè pensi alcuno, che ricordi sian questi da suggerire a' soli Prẽcipi imbelli, e pacifici. Quelli, che stanno sempre con l'armi in mano, hanno forse maggiore necessità scolpirseli più profondamente nel cuore. Lo disse Annibale, & è verissimo: *Nusquam minus, quam in bello euentus respondent.* Poco gioui nelle guerre il valore, oue la buona sorte non l'accompagni. Il Sole in faccia, la Luna alla schiena, vn vento, vn nuuolo, vn poco di polue accesa, vna vana paura sparsa, basta per fare, ò guadagnare, ò perdere vna giornata. Chi però può supporre d'hauer seco in campagna il Dio de gli eserciti, ben può dire col guerriero Salmista; *Dominus mihi adiutor, & ego despiciam inimicos meos*; come chi sia sicuro di ciò, che scriueua Cassiodoro: *Quos superna protegunt, felices aduersarios habere non possunt.* Si animarono talmẽte con la notitia di questa gran Verità i buoni Prencipi, che di Dio, la di cui causa portauano, più

Liuius Dec. 3. lib. 10.

Cassiod. in Epis.

più che di sè stessi fidatisi, con poch issima gente vn diluuio d'agguerriti nemici attaccarono. Con non più di mille huomini mosse il Rè Pelagio la guerra a' Mori. Presero questi subito l'armi in così gran numero, che disperato il Rè di potere all' aperto resistere, in vna vasta spelonca si fece forte, fin che accortosi, che Iddio per lui combatteua, onde i dardi sparati da' nemici a danni loro, sempre battuti in dietro, già venti mila ne hauean stesi sù'l campo; vscito di nuouo fuora, nè fece sì grã macello, che animatiue i Rè successori, hora cẽto, hora ducento mila per volta ne vccisero. Fù pure la pietà, che fece riuscire così facile a Cutacalo il cacciare dalla Sicilia i Saraceni; a Ladislao, e Boleslao dalla Polonia i Russij; ad Henrico l'Aucupe dall' Alemagna gli Vngari; a Giouanni Comneno dalla Grecia i Sciti; vinceua il Tedesco, e vinto già si vedea Clodoueo; ricorre alla pietà, con far voto d' esser Christiano, e subito ne viene a lui la vittoria. Con le istesse armi vinse ogni guerra al giouane Teodosio la sorella Pulcheria. Combatte-

Ex histor. Hispan.

Ex varijs histor. Baronius.

ua

ua per essi il Cielo cō le gragnuole, e co' fulmini, & il fiume Eufrate cento mila alla volta gli assorbiua i nemici. Non stò a ricordare l'Angelo, che per vn gran lago condusse asciutto l' essercito dell' all' hora pio Aspari; nè mi stendo sù le miracolose vittorie di Childeberto contro Amalarico, di Aetio contro gli Hunni, di Bellisario contro Vandali, di Narsete contro Gothi, di Simone Mōfort contro gli Albigensi, di Mattia Coruino, Giouanni Hugniade, Giorgio Castriotto contro Turchi. A nostri giorni la pietà d'vn Ferdinando Secondo, assediata in vn tempo medesimo dall' armi de' Tartari, de' Transiluani, de' Turchi, de' Boemi, de gli Vngari, de gli Hollandesi, potutasi contro tutti difendere con così poche forze, dà vna gran proua alla propositione mia, che chi si studia di star bene con Dio, si può burlare di quanto in danno suo possa far l'huomo.

§. XII.

Et in segno che questo sia vero, auuertasi, che gli stessi Capitani, secondo che furono più, ò meno pij, furono ancora più, ò meno nelle guerre felici. Permette Ho-

norio Cesare a' Gentili di Roma, & a' Donatisti d'Africa la libertà di conscienza con disgusto di Dio; e subito tutte le disgratie lo assediano: perde Roma, e quasi ancor la Corona, vedutosi sù gli occhi creare quattro Imperatori l'vn dopo l' altro, Attalo, Massimo, Iouino, Castino. Apre gli occhi all'errore, & alla pietà riconciliatosi, si rimette nell' antica forutna. Masezel suo Capitano in Africa, con non più di cinque mila huomini, ottanta mila de' nemici fà in pezzi: Et vn'altro suo esercito nelle montagne di Fiesole il formidabile Radagasio, attaccãdo 200000. Gothi, sẽza che ne pure vno de' suoi resti ferito, non che morto, lascia sù'l campo. Heraclio ancor' esso con le forze d'vn'Impero sfiancato, trè grossi eserciti del Rè Cosroe vestito di cilicio, & auualorato da' digiuni, & orationi, sconfisse: doue che diuenuto empio Monotelita, fù il più codardo Prencipe, che mai portasse Corona: Per infame viltà lasciò perdere la Soria, e l'Egitto, e fõdare sù le rouine de' Christiani l'Impero de' Saraceni; tanto che dalle fierezze di Diocle-

Ex Baron. & alijs.

tiano, e Giuliano Apostata non hebbe la Christianità i danni, che dalla codardia di Heraclio, vna volta guerriero sì glorioso, fatti le furono. Fingano i Greci, che dormendo Timoteo, pescasse per lui la fortuna, e gli mettesse le Città nella rete: confessò di sè Ferdinando il Cattolico, la buona intentione di dar gloria a Dio esser stata quella, che quietando esso, Regni intieri, non che Città gli acquistaua. Nè io mi marauiglio, poiche sicome in vna Corte, chi hà la gratia del Padrone, troua facilmente i Ministri pronti a seruirlo, doue che disgratiato, non hà chi più di buon occhio lo miri: così chi stà bene con Dio, si può promettere dalle creature suddite di lui ogni ossequio; doue che vn' empio, come fuggitiuo, e ribelle le [illegible] contrarie. E prima dirne l'hà detto Niceforo Gregora: *Quandoquidem comparantem non habent supernam dexteram, his terram, & mare, & aerem aduersari tanquam fugitiuum aliquem Dei, & Iustitiae violatorem efficaciter persequentia.*

Ex Plutarco.

Ex eius histor.

Lib. 7. histor.

§.XIII.

Con tutto questo nostro discorso però, mi dice vno; anco ad

otti-

ottimi Précipi vediamo assai spesso occorrere graui disgratie, soggiacere a noiose malatie, perdere importanti battaglie, trouarsi lo Stato mal concio da carestie, da guerre, da pestilenze. E verissimo, sono tal'hora i popoli tanto cattiui, che obligando la vendicatrice giustitia a non lasciar impuniti, tirano in parte della lor pena anco i Prencipi, che non vi han colpa. Se però questo istesso, che si toglie alla loro quiete, lo sà Iddio riuoltare in accrescimento della lor gloria, chi sfortunati potrà chiamarli? Stimò gran disgratia Caligola, che a' suoi giorni non venissero in Roma innondationi, e di Fiumi, e di Barbari, incendij, pesti, carestie, terremoti. Non haueua però Iddio così poca discrettione, che volesse mandar al Mondo tutti i mali in vn colpo. Vn Prencipe così peruerso era per all' hora castigo equiualente a molti altri. Quando hebbe messo al gouerno del Mondo il Santo Papa Gregorio, all' hora apprendo le porte ad ogni miseria, dichiarò, che chi regnaua, haueua cuore, e ceruello per rimediarle.

Ex Suetonio.

Così nel modo, che al buon Nocchiero, & al prode Soldato è fortuna, che vi siano guerre, e tempeste, fuor delle quali non ponno differentiarsi da' più codardi, e men prattici, è grand' auantaggio d' vn Prencipe incontrare di tanto in tanto cose ardue, e malageuoli, che con metterli nelle occasioni di far spiccare i suoi migliori talenti, lo accreditino: *Fortuna nimium, quem fouet stultum facit*, dicea colui: Et Iddio, che sà ciò esser vero, perche lasciati in troppa quiete, non si addormentino li suoi Vicarij, li tiene desti con farli tal' hora scuotere da qualche fiero accidente.

§.XIV.

Communque sia, è di fede la propositione del Sauio, *timenti Dominum non euenient mala*; occorrerà ben sì anco a Gioseppe venduto schiauo, e l' andar prigione; a Mosè l' essere in vna cesta gettato in fiume; a Dauidde l' esser odiato a morte da Saule; ad Ezechia il trouarsi da Sennacherib assediato in Gierusalemme. Queste cose però, che ad ogn' altro sarebbero state male, a loro, perche eran pij, Dio le seppe voltare in bene. E così ciò, che a

tutti

tutti diceua S. Leone, molto più lo dico io a' Prencipi, *Deo propitio nulla nocebit aduersitas*. Se perderanno, come Teodosio, la prima battaglia, manderà loro dal Cielo tali soccorsi, che vinceranno l'altre tutte. Se li metterà ne' pericoli, non ve li lascierà soli, terrà lor sempre attorno vna guardia d'Angioli. E ne può far fede autentica l'infuriato Gayna, che andato per attaccar fuoco al Palazzo del pijssimo Arcadio, in vendetta d'hauer egli negato in Costantinopoli a gli Ariani vna Chiesa, vi trouò alla difesa tanti squadroni d'Angioli, c'hebbe di gratia il battere più, che in fretta la ritirata. Perda l'esercito in Asia, e poi anco la vita in Africa il Rè S. Luigi, non per questo lo chiamerò sfortunato, poiche la fortuna d'vn Prencipe tutta nella gloria consiste; se con perdere altri beni minori questa s'accresce, a gran ventura si reputi ogni disgratia. Non così occorre a gli empij, al demerito de' quali attribuisce subito il Mondo ogni sinistro accidente; onde al dire di Velleio; *Iis efficitur, quod est miserrimum, vt casus in culpam transeat*;

Som. 6. de Pass.

Sozom. l. 8. c. 4.

Velleius lib. 15.

sent; E quando bene riserbando Dio loro nell' altra vita eterni i castighi, dia loro in questa felicissimi tutti i successi, s'hanno alla fine d' accorgere vn giorno, esserfi in essi fatto vn giuoco simile alla Sacea de' Persiani, che pigliando tal' hora dalle prigioni vno de' rei condannati alla morte, vestendolo da Rè, e mettendolo in Trono, lasciauano, che si cauasse tutti i capricci; ma finita l'hora del giuoco, facendolo da' Paggi consegnare a' Carnefici, e voltando tutte l' adulationi in disprezzi, carico di flagelli alla morte lo consegnauano. Se vna Fede, per cui non v' è di noi, chi non mettesse la vita, merita qualche credenza, ben conchiuda, chiunque hà giudicio, essere ogni disgratia fortuna, quando ad vn' eterna gloria sia mezo; e per il contrario nõ hauer punto dell' appetibile vna prosperità, che in eterna miseria finisca.

Dio. Chrys. de Regno.

§. XV.

Da tutto questo discorso ben vede V. R. A. quanto sia certo, ciò che scrisse già Seneca. *Valentior omni fortuna est animus, qui in vtramque partem res suas ducit, beataque ac misera vita sibi causa est.*

Senec. in Ep.

est. E' vero non può fare il Prencipe, c'hoggi più questo, che quello succeda, essendo ciò giurisditione a Dio riseruata, può bene disporsi talmente con la pietà, che qualunque accidente gli occorri, non solamente il merito, ma il credito ancora gli accresca. Stomacò Roma l' adulatione del Rè Tiridate, all' hora, che suppliche-uole auanti a Nerone gli disse. *Equidem ero, quem tu me fato quodam effícies; tu enim fatum meum es, & fortuna*. Con altri, che con Dio non si deue vsare questa frase. Egli è, che ridendosi di quei tutti, che aspettano il bene dalla fortuna, e non dalla buona sua volontà, dice loro per il Profeta; *Dereliquistis Dominum, & ponitis Fortunæ mensam, & libatis super eam.* Sciocchi quei, che si sognino, esserui altri, che Dio sufficiente a dare buono incaminamento alla nostra sorte. Tenganfi i Sciti la sua, che librata sempre sù l'ali senza piedi fingeuano; ne pensi d' inuogliarmene Apelle, che dipingendola in atto di sedere, si scusò dell' errore con dire, che nõ hauendola veduta mai ferma, la supponeua hor mai stanca. Si glo-

Ex Tacit. & Suet.

Isaia cap. 65.

rij

tij Seruio Tullio, d'hauere con essa spessi colloquij in vn certo suo finestrino, e doppo, che di seruitore gli riuscì farsi Rè, le dedichi in Roma 46 sontuosi Tempij. Corrano tutti alla fortuna vischiata, quasi, che attaccaticcia, e non più sdrucciola; io al Prencipe mio Padrone ne bramo vna, che data, che gli l'habbia, non debba dire con colui presso Curtio. *Fortunā tuam pressis manibus tene lubrica est, nec inuita teneri potest.* Se la pietà può meritare a V. R. A. il fauore della Prouidenza Diuina, altra sorte migliore non le desidero. Può questa sola far felici tutti noi seco, e l'ottenerla questa sia facile a chi è nato da Heroi, *quibus*, come di quegli altri diceua Seneca, *pars naturæ est esse bonos.*

Plut. de fort. Rom.

Q. Curt lib. 7. histor.

§. XVI. Non è questa, come la fortuna di Seruio Tullio, che per molt'anni idolatrata, e tenuta in camera da Elio Seiano, alla fine vn giorno, mentre più fauorito era da Tiberio, fù veduta voltargli bruttamente le spalle. L'accompagnerà fin che viue, e non l'abbandonerà doppo morte. Non stia ad inuidiare a Giulio Cesare, che felicissimo nelle guerre in cinquan-

Dio. lib. 58.

Ex Suet. & alijs.

tadue battaglie vittorioso, non hebbe mai in sua casa vna compita sodisfattione; nè ad Ottauiano, che patì da' suoi questa istessa disgratia, doue, che a gli altri nel giuoco istesso sempre fù superiore; nè a Quinto Metello, che doppo hauere ottenuto le dieci cose da sè in estremo bramate, acciecatosi finì infelice; nè a Policrate Tiranno de' Samij, che le disgratie, che mai non soffrì nella vita, tutte in vn groppo le prouò nella morte, ancor esso come Pompeio; *Felix nullo turbante Deorum, & nullo parcente miser*. Quella sola fortuna, che in Dio si fondi, non hà nè ali, nè ruote; nè occorre cercare cō l' astrolabio certi giorni felici. Morì disgratiatamente Pompeio in quel giorno medesimo, in cui tanti anni prima hauea trionfato de' Corsari, e di Mitridate; doue, che a chi si procura in Cielo di buoni amici, ogni aspetto di Stella è propitio. Al dire di Bernardo, da tutti richiede Dio, molto più da' suoi pari; *Honorari vt Pater, timeri vt Dominus, vt sponsus amari*. Per caparra del suo sincerissimo affetto già le hà dato tante grandezze; sin che lo in-

Lucanus.

Serm. 83. in Cant.

induca ad accrescerle la sua buona corrispondenza. Di Dio è la sapienza, di Dio la fortezza, come diceua à Nabucodonosorre Daniele; amico, che sia di lui, e saprà, e potrà giouare molto à noi tutti, e già ne habbiamo certa speranza dal suo sangue, dalla sua indole, dalla sua educatione.

Ex Dan. Proph.

✠

VE-

VERITA' QVINTA,

Gli vtili, e danni della vera Religione esſere tutti vtili, e danni del Prencipe.

§. I.

NEL pellegrinaggio, che per ſeruire a V. A. R. sù le dottrine politiche, lontane alquãto dalla profeſſione mia, vado facendo, non ſaprei dire, che coſa ſia più riuſcita a me nuoua, dell'hauer trouato huomini creduti communemente idolatri del ſuo ſolo intereſſe, mettere in ogni gouerno per prima regola la cura della Religione, e in lei la buona direttione di tutto ciò, che all'honor di Dio appartiene. Che ſcriueſſe Sineſio ad Arcadio; *Religio, & pietas firma in primis Regni baſis ſubijciatur*, e Agapeto a Giuſtiniano; *Non alius eſt imperij ve-* *ſtri*

Orat. de Regn.

ſtri beatior prouentus, quam Reli-gionis augumentum; và confor-me a' ricordi, che pur ſuggeriro-no S. Leone a Teodoſio, S. Gre-gorio a Mauritio, Hormiſda a Giuſtino, a Zenone Simmaco; Prelati Religioſiſſimi intereſſati all'ingroſſo con la Religione; non è da merauigliarſi ſe le di lei ra-gioni, come proprie, portaſſero. Ammaeſtrati nell' Academia del Cielo haueuano ne' ventiquattro vecchioni dell'Apocaliſſe auuerti-to, il vero regnare eſſere vna ſot-tomiſſione continua delle corone proprie innanzi al Trono di Dio; e ad imitatione di Mosè haureb-bero voluto preſcriuere per pri-ma legge, a chiunque prende vn gouerno, il farſi ſubito di proprio pugno vna copia del Cerimonia-le, che tutte le creanze da gli huo-mini a Dio douute, comprende. Ma come poſſa io non ſtupire, e che vn Plinio conuinto da' ſuoi ſcritti per vn' Atteo mi dica. *Vi-tam noſtram Religione conſtare*, e che Ariſtotele ſtabiliſca queſta per prima maſſima; *in omni Re-publica primum eſt curatio rerum diuinarum*; e che nel 6. delle ſue leggi voglia Platone la Caſa del

In mon. ad eũ-dem.

Ex Epiſt. Pontif.

Ex Apoca-lyp.

Lib. 14. cap. 19.

Lib. 7. Politic.

abbracciare. Che altro venga io dunque a inferire, se non, che tutti habbiano trouato vera la rifleſſione di Paolo Oroſio. *Imperia cum religione ſtare, cum religione cadere.* La ſperienza di tanti ſecoli hormai ha perſuaſo il Mondo di queſta gran Verità, eſſere inſeparabili gl'intereſſi della Religione da quelli del Re; onde non ſia mai, c'huomo di ſenno ricuſi di ſottoſcriuerſi alla concluſione, c'hoggi difendo; Gli vtili, e danni della vera Religione, eſſere tutti vtili, e danni del Prencipe.

Lib. 7. cap. 42.

Non vi hà dubbio, che l'eſſerui al Mondo vn Dio Rè de' Regi, e Signor de' Signori, toglie ad ogni Angelo, non che ad ogni huomo la facoltà di poterſi ne' ſuoi dominij ſpacciare totalmente independente, e ſourano. Ben vede ogni vno qualmente: *Reges in ipſos Imperium eſt Iouis.* E che per conſeguenza: *Omne ſub regno grauiore regnum eſt.* Serue di ſgabello a' piedi di Dio ogni trono, & a lui conuiene paghi tributo chiunque da tutti gli altri lo eſigge. Non penſi però l'Ateo di fare a' Prencipi vn rileuato ſeruigio

§. II.

Ex Senec. Trag. & ex Horatio.

col togliere dal Mondo Dio, da cui solo ne' Prencipi ogni autorità si deriua, si aualora, si eterna. Senza vn'onnipotenza, che li domasse, sarebbero gli huomini bestie più fiere di qualunque altra, poiche d'ogni minima soggettione incapaci, altra legge, che del suo forsennato capriccio non soffrirebbero, violatori d'ogni patto, disprezzatori d'ogni comando: *Tolle hoc vinculum Religionis*, dice Lattantio, *vita hominum stultitia scelere, immanitate complebitur*. Le sfrenate passioni nostre non sono regolabili, se non si legano con legame, che dia più d'vn giro, vnendoci non meno con Dio, che col prossimo, che questo vuol dire *Religare*; Onde la virtù, che sì santa opra intraprese, si chiamò Religione. Di quà, secondo Tullio, conuien cominci ogni bene, e del superiore, e del suddito, poiche: *Pietate erga Deum sublata fidem, & humani generis societatem tolli necesse est*. Hor ecco se possono esser più mesci gl' interessi della Religione, e del Prencipe, quando da vn medesimo fonte deriua, & il poterui essere nel Mondo Pren-

De ira Dei c. 8.

Lib. 1. de Nat. Deor.

Precipe, & il doueruesi, esercitare Religione. *Primum est, & maximum, de Dijs opinio*, argomentaua bene Plutarco contro l' Epicureo, *& facilius est Vrbem condi sine sole, quam sine opinione de Dijs.*

Lib. adu. Colot. Epicur.

§. III.

Io però, per quanto col Trimegisto difenda, non poterui essere Religione così cattiua, che per il bene di chi gouerna non riesca molto migliore dell'Atteismo: *Impietatem enim opinio, & inclinatio ad omnia mala sequitur, boni autem nihil.* Con tutto ciò non vi è modo, che approui la sciocca Politica di Roma Antica, che col dar luogo ad ogni superstitione, affettando di riuscire il publico Pantheon dell'Vniuerso: *Magnam sibi videbatur assumpsisse Religionem, quia nullam respuebat falsitatem.* Ella stessa nel progresso de gli anni si accorse, quanto pregiuditiale al buon gouerno riuscisse questa libertà di coscienza. Si risolse a prohibire i sacrificij della Dea Siria, & a spianare i Tempij di Serapide, Osiride, & Iside, che oltre mille osceniſsime infamie manteneuano sempre nella feccia del volgo pronta la materia di risse, e di ribellioni. Sia.

Herm. cap. 12.

S. Leo. Ser. de SS. Petro, & Paulo.

Ex Alexand. ab Alex. no pur esecrabili per tutti i secoli quei Tiranni d'Egitto, che per togliere al misero popolo ogni commodità di potersi mai vnire in congiura, nel culto di varij strauagantissimi Dei diuidendolo, ad eterne contese, con la diuersità delle Religioni, lo esposero. Ottennero veramente d'hauer sempre sù gli occhi l'horrido giuoco de' gladiatori, pascendosi di veder perdere quei, che doueano conseruare, e non potendo non dichiararsi a fauore di qualche parte, le altre tutte s'inimicauano; oltre che agguerrito il volgo nelle fattioni continue, prese animo di scuotere l'indegno giogo. Si pose sotto a' piedi quei che più sofferire non si poteua sopra il capo. Fece in quarti quella rea Monarchia, indebolendola in modo, che all'esercito del Rè Nabucco più costò l'acquisto d'vn solo Tiro, che di tutto l'Egitto. Il Persiano, il Grego, il Romano, bastaua lo vedesse per vincerlo, e pure pochi paesi a lui pareggiabili, ò nella fortezza de' posti, ò nell'abbondanza de' viueri, ò nella moltitudine de gli habitanti creato hauea la natura.

Diodor. lib. 2.

Ezech. cap. 29.

In

In ogni stato, se si deue gouernar bene, non vi vuol più che vn Dio, che vn Prencipe, che vna Religione. Se questa si moltiplica, ritorna subito il Mondo a' sciaguratissimi tempi dell'empio Valente, e del forsenato Giuliano, che con riaprire i Tempij dal gran Costantino fatti già chiudere, apriron o parimente le porte ad infinite discordie, per le quali con gl'Imperatori l'Impero ne andò perduto.

Ex Baron. & alijs.

§. IV.

Hor già che l'interesse di stato più d'vna Religione non soffre, studijno pur bene i Prencipi qual sia quell'vna, che più d'ogn'altra li può rendere padroni non men de' cuori, che de' corpi de' Sudditi. Per mio auuiso da Lutero si guardino. La loro souranità non hebbe mai nemico più dichiarato. Son questi i termini, con che ne parla *Principes esse vel pracipuos moriones, vel deterrimos nebulones. Turcam decies ijs esse meliorem; breui omnino perdendos; quod eorum dominatum homines nec possent, nec vellent, nec sane deberent ferre diutius.* Niente più de' Caluinisti si fidino. Secondo essi è l'Impero la bestia dell'Apo-

Lib. de potest. secular.

calisse [diuoratrice de' Santi. Si fa reo d'Idolatria, chi l'honora, e al Demonio sacgrifica, chi se gl'inchina. Questo è il genio di tutti gli Heretici, per desiderio d'vna licentiosa Anarchia, indrizzar tutti i colpi a distruggere la Monarchia. Bestie sboccate, morso sì salutare non soffrono. Lo sà l'Ollanda, lo sà l'Inghilterra, lo sà la Scotia, e gl'Imperatori più sauij, che se n'auuidero, hebbero contro gli Heretici vn' antipatia così fiera, che Costantino, Teodosio, Valentiniano, Martiano, Giustiniano, & altri, hora come appestati dalle Città li bandirono, hora come vilissimi schiaui di Satana alle vergate li soggettarono, hora delle facoltà gli spogliarono, hora della libertà, hora della vita, e l'isperienza de' succeduti secoli, fece parere al sensatissimo Rè Filippo Secondo questa politica così perfetta, che dichiarossi più volte con termini molto espressiui; che se per sua estrema disgratia il Prencipe vnico herede de' Regni suoi in heresia fusse caduto, haurebbe egli stesso sù le Reali sue spalle portato la legna in Piazza per ab-

Ex Bellarm. de Mēb. Eccles. lib. 3. c. 21.

Botero ne' detti memorab.

abbruggiarlo. Ogni Idolatria, pure molto pregiuditiale trouasi al buon gouerno, poiche fondata in errori, che non sussistono, a mille mutationi, atte a scombussolare ogni Regno, soggiace, e permettendo varie vitiose licenze a' Popoli, gli alleua restij al commando, e troppo facili ad ogni seditioso tumulto.

§. V.

A dispetto di tutti i cattiui Politici è dunque vero nõ esserui Religione al Mondo, che più della Cattolica influisca nella conseruatione, e ingrandimento de' Prencipi. Sotto pena di dannatione eterna la loro riuerēza prescriue, insegnando non poter mai promettersi propitio Dio, chi ardisca ribellarsi ad vn suo Vicario. Come, che tutta sia Verità ancor' essa; *In omnem sui partem semper est eadem*: onde immutabile ne' sacrosanti suoi dogmi, gli sconcerti, che portano, le nouità non ammette. Co' sentimenti di vera humiltà frena ne gli ambitiosi ogni frenesia di superbia, co' dettami di generosa patienza, lega ne' più precipitosi la colera, medica con la carità la malignità dell' inuidia, e in vna parola leua

Ex Seneca.

l'armi ad ogni passione, che al superiore ne' sudditi possa far guerra. Obliga le loro facoltà, e persone, anzi li loro stessi pensieri, e coscienze a seruire in tutto ciò, che non è contrario alla legge di Dio, ò della natura a' Prencipi discoli, non che a' discreti. Più tosto d'incorrere della disubidienza la colpa, vuole si soffrano tutti i mali di pena, non consentendo, che per alcun priuato interesse si debba mai turbare la pace publica. Chi legge l'historie, bẽ può auuertire per quãto leggiere occasioni le attioni nõ auuezze alla Christiana mansuetudine, a' suoi Padroni si ribellarono. Gli Hebrei colà nel deserto, se non hebbero così subito l'acqua, e le carni, contro Dio, non che contro Mosè, se la presero. Tolse Roma il Regno, e la vita a' Tarquinij in vendetta della violenza vsata ad vna sola Lucretia; & il Portughese Alfõso AL buquerque trouò in Ormuz quindici Regi tutti l'vn doppo l'altro acciecati, degradati, e carcerati dal Popolo al primo ordine, che con poca sodisfattione del di lui capriccio hauean publicato.

Ex lib. Exod.

Ex Liu. & alijs.

Osorius lib. 10. Rer. Eman.

Li

§. VI.

Li soli Cattolici, per quanti aggrauij habbino saputo lor fare i Romani Cesari, li Cosroi, li Sapori, e gl' Isdegerdi Persiani, gli Ariani, Alarici, Genserici, Hunerici, Teodorici non per questo si esentarono già mai dal riconoscere l'autorità, che senza ragione, e contro ogni legge, toglieua loro le facoltà, la libertà, e la vita. In che gli poteano trattar peggio i Neroni, i Domitiani, i Traiani, i Commodi, i Diocletiani, i Massimini, i Massimiani, i Licinij, i Mazentij? Li dichiararono infami tanto, che nè potessero adoprarsi per testimonij, nè instituirsi heredi, nè arrollarsi soldati, nè tollerarsi in vfficij publici; trascinarono ne' postriboli le loro vergini; pestarono sotto a' sassi li lor fanciulli, li gettarono, hor a' cani, hor a' leoni, hor a' pesci; li abbrustolirono, li bollirono, li arrostirono, gli suiscerarono, gli scorticarono, gli squartarono, e tutto questo sẽza volere, nè meno sapere, chi fussero, esaminare come viuessero, decidere in che mancassero. Con tutto questo però dicamisi, chi d'essi machinò mai cõtro la salute d'indignissimo Prencipe

Ex Act. Mart.

per prouedere alla sua ? In odio di questi per altro porporati carnefici, chi scrisse satire, chi ordì congiure, chi cauò dal fodro il pugnale ? Ancor' adesso si ponno leggere in Giustino, in Athenagora, in Tertulliano le scritture, che per difesa dell' Innocenza, e giustificatione della Verità presentarono ad Antonino, ad Adriano, a Seuero, con che sommissione li supplicano, con quant' honore ne parlano, con che termini di riuerenza li disingannano; protestano di raccommandare ogni giorno a Dio la salute dell' Imperatore, di riconoscerlo in terra per Luogotenente del Rè del Cielo, di non ceder ad alcuno in seruirli nella guerra soldati fedelissimi, e nella Corte disinteressatissimi Vfficiali ? Tanto fisso si era loro nel cuore il precetto di Paolo Apostolo; *Obedite Dominis carnalibus in simplicitate cordis vestri, sicut Christo.* Che si può dire di più ? Ad ogni minimo Proconsole, come a Christo istesso vbbidiuano. Scriue Eusebio, che trouatosi ancor giouine in vna Città, in cui essendo tutti gli habitanti citati come Christiani a com-

In eorũ Apolog. pro fide.

Paul. Epist.

comparire da' Giudici, non vi fù Padre di famiglia, che subito con tutti li suoi non fusse a consegnarsi, incaminandosi, e fanciulli, e donne, senza soffrire d'esser legati là, doue hauean preparato i carnefici li più esquisiti tormenti, pregando gli vni la vita lunga al Prencipe, mentre a gli altri per crudelta del Prencipe si daua morte.

Euseb. in hist. Eccles.

§. VII.

E nõ è già che fusse questo stupidezza di codardia, e non più tosto vn miracolo di esatta vbbidienza. Mente bruttamente Macchiauelli, che scriue hauer Christo col timor dell'Inferno auuilito, e disanimato gli huomini; sè letto hauesse vn poco manco gli Annali di Tacito, & vn poco più le historie de' seguaci dell'Euangelo, haurebbe trouato essere stati di professione Christiani li più prodi soldati, che militassero, e con l'Imperatore Antonino nella Germania, e con Massimiano in Francia. Condottiere d'eserciti fù sotto Adriano il Martire Eustachio, e sotto Diocletiano, vno de' più accreditati capi di guerra Sebastiano. Oue si trattò di combattere i nemici di Cesare,

Nel suo Prẽcip.

Ex Euseb. & ex hist. Theb.

erano legioni di Leoni la Tebea, e la fulminatrice, tutte Christiane. Sotto la Spada di Cesare furono mandre d'Agnelli, & oltre il valore straordinario erano hormai i fedeli in così gran numero, che 17. mila in vn mese se ne poteuano vccidere in Roma, e mandarsene in bãdo in Egitto 700. mila; pure la Religione da loro professata gli alleuaua a' Prencipi, benche pessimi; sì riuerenti, che più tosto di perder loro il rispetto, perdeuano quanto sperauano, e quanto haueuano. Hor che marauiglia sia dunque se conosciuto, c'hebbero i più sensati Prencipi il grande stabilimento, che alla grandezza loro recaua la Santa Fede Cattolica, si applicassero a promouerla ne' sudditi con tanto affetto, che scriueua Teodosio Secondo a Giouanni Antiocheno, il bene della Religione essere il maggior pensiero, che hauesse in mente. Et il di lui Grande Auo morendo, secondo lo testifica l'Eloquentissimo Ambrogio: *Magis de statu Ecclesiarũ, quam de suis periculis angebatur*; arriuò a conoscere questa, da tutti non intesa politica, l'Imperator

Epist. ad Ioann. Antioch. apud Baron.

In orat. funebr. Theod. Caesar.

Gio-

Giouiniano. Diede grossi aiuti alla Fede, mercè dice Nazianzeno, che trouaua di riceuerne da lei maggiori: così visse in maniera: *Vt simul, & Religioni robur afferret, & ab ea vicissim acciperet.*

Nazi. an. or. 21.

Si riducano in vna quinta essenza gl'ingegni, e del Bodino, e del Morneo, che non suggeriranno mai a' Prencipi massima più importante di questa. *Hac est claritas maior imperio, si fides floreat, qua seruat imperium.* Fù Sant'Ambrogio, che la insegnò a Valentiniano, e la ragione doue si fonda, la stese in vna lettera a Costante Cesare Martino Papa: *Solet vna cum orthodoxa fide status Reipublicæ florere, & vestræ potestati meritò hostes subiugabit Dominus a vestra serenitate rectè creditus.* Questi sono i principij, con che molti s'incaminarono prouidamente a' suoi fini. E Carlo Magno in Germania, e Venceslao in Polonia, e Recaredo nella Spagna, con nulla più, che con far fiorire ne' sudditi la Religione, si assicurarono l'Impero. E perche questo istesso mezo più efficace dell'armi, stimò Guglielmo Duca di Normandia, soggioga a

§. VIII

Ep. 31. ad Valent.

In epist. Pontific.

che

che si fù l'Inghilterra, non hebbe cosa più a cuore, che di fare con l'autorità d'Alessandro II. raunare vn Concilio in Vintone, e con l'istesso disegno l'Inglese Henrico II. resosi Padrone d'Irlanda, ne volse vn' altro nella Città di Castel, sicuro anch'esso, che doue mette piede la Cattolica Fede, ben'osseruata, che sia, leua dal cuore de' sudditi ogni pensiero, non che ogn' affetto di ribellione; e volesse Iddio, che il per altro pijssimo Imperatore Leone hauesse vn poco meglio capito questa Dottrina, non haurebbe mai sopportato in Corte l'Heretico cognato suo Basilisco; molto meno hauerebbe eletto per Genero lo sconosciuto Zenone. Con la poca cura della Religione incaminò il suo Impero ad euidenti rouine, & al tribunale, che i Monarchi stessi condanna, non sò come l'hauerà passata. Sò bene, che Lodouico Pio, per essere stato men seuero contro Nicolaiti, che la quiete della Religione turbauano, non meno di 30. giorni nelle fiamme purganti fù detenuto. Tanto più sauio Francesco Primo, che trouati, che furono

se-

feminati per Parigi varij biglietti pieni di efecrande bestemmie contro l'Eucarestia, sentitosi subito martellare il cuore dall'auuiso dato a' suoi Antenati nel Concilio Meldense: *Magnopere cauendum est, ne manifesta Religionis destructio Regni huius fiat desolatio;* ordinò vna nobilissima processione, in cui egli col capo scoperto, e con vn doppiere acceso in mano, seguito dalla Reina, da' Figliuoli, da' Prencipi, e da tutta la Corte, accompagnò il Sacramento, ingiuriato da gli empij, e poi chiamati a sè i Prencipi, e Magistrati, degno Auuocato della causa di Dio, esortò tutti a volersi seco adoperare nell'estirpatione de gli scandali nati; aggiungendo per vltimo, che se hauesse saputo, che il suo braccio destro fusse infetto di quel morbo, se lo sarebbe fatto incontanente tagliare.

Botero ne' detti memorab.

Concil. Meld. cap. 9.

§. IX.

Restino pure di questa verità persuasissimi i Prencipi; è la Religione il Palladio, quale perduto non vi è più forza, che basti mantenere vn' impero, e se non lo credono al Poeta Sulmonese, che ancor' adesso lor dice: *Aetheriam seruate Deam, seruabitis* *Vr-*

Ouid. in fastis.

Vrbem, Imperium secum transferet illa loci, lo credano a S. Leone, che all'Imperatore Marciano lo scrisse: *Quem statum esse cupitis Religionis, eundem habeatis, & Regni*. Oue sia mal trattata la vera Fede, non può più viuere glorioso, e sicuro il Prencipe; & Augusto Duca di Sassonia lo confessò, non volendo, all'hor, che trouandosi nella dieta di Ratisbona con Alberto Elettor di Bauiera, dissegli con gran sentimento, desiderare gli costasse vn braccio, che continuati fossero nel suo Stato i santi esercitij, da' Luterani guasti, & annullati. Andarne irremediabilmête perduti li figliuoli de' Nobili, per non saper più doue ritirarsi a fuggire l'otio, l'ebrietà, e gli altri vitij per il bando delle Religioni, che a tante mal dotate fanciulle, & honorati giouanni danno ottimo ricapito; auuilirsi con la diuisione de' patrimonij molte delle migliori famiglie, nè sapere come rimediare a' danni patiti, da che le limosine, & altre vtilità, che dall'ordinata economia de' Religiosi a' poueri, a' villani, & a' passaggieri ne perueniuano, erano del tutto cessate.

Epist. 42. ad eundẽ.

Botero ne' detti memor. c. 140.

Ne

§. X.

Ne pensò alcuno di consolar-lo, con fargli auuertire, che anzi con essersi appropriato l'entrate di tante Chiese, Monasterij, Abbatie, Vescouati, hauea di molto migliorato le sue fortune. Forsi però il sensato Prencipe, che ne hauea l'isperienza, gli haurebbe fatto auuertire, che come le pene dell'Aquila meschie con quelle de gli vccelli tutte le incenerriscono, così i beni della Religione aggiunti a' profani, tutti li logorano. E così Enrico Ottauo, che più di 12. millioni tolto hauea alla Chiesa, senz'hauer guerra, ò disgratia, che impouerir lo douesse, si ridusse insensibilmente a così estreme miserie, che fù costretto dichiararsi fallito, con falsificar le monete ben per trè volte. Doue che i Prencipi Cattolici, co'l mantenere esente da' tributi la Chiesa, da quell'istesso, che potrebbe parer loro aggrauio, riceuono vn notabile alleggerimento; alla fine con quel poco beneficio sostenta quel pouero Prete tanti sudditi al Prencipe, quanti sono li suoi Genitori, li suoi Fratelli, li suoi Nipoti, le fatiche de' quali tutte fruttano al publico. Se vn Rè dona

vn Contado, ò vn Marchesato ad vn Caualiere, non gli torna più nelle mani; ma in quei Vescouadi, & Abbatie hà sempre i fondi, con che obbligarsi in poco giro d'anni due, ò tre famiglie, procurandole hor a gl'vni, hor a gli altri. Come, che simili beni sono gli vnici, che non si alienino; in mani morte sempre si trouano più che mai viui. Molti vn'Antecessore ne getta via, il beneficio di questi soli a tutti i successori si stēde. Comunque sia, è verissimo ciò, che scrisse ad Enrico III. Cesare Gregorio VII. *Saluti nostræ tunc verè prouidemus, cum in cunctis nostris actibus gloriam Dei præponimus*. La causa della Religione fù sempre causa di Dio. Egli è, che debitore si spaccia di tutto ciò, che a beneficio di quella si contribuisce. Chiunque li di lei interessi promoue, può supporre d'hauer messo in sicuro i suoi: se vale massime ciò, che scrisse Papa Hormisda a Giustino: *Vbi Deus rectè colitur aduersitas non habet effectum*.

In Ep. ad eūdē Cæsarem.

§. XI.

Fin hora però confesso di non hauer saputo scoprire a V. R. A. il fondamento più principale della

la gran Verità, che difendo. Conuiene resti dunque informata, hauer Dio del suo honore così gran gelosia, che la virtù elettasi per propria impresa il promouerlo, a tutte l'altre vuol, che preceda. Questa è la Religione, all'ombra di cui ancora volse, che da gl'Illustri Gentili si portasse tanto rispetto, che le ingiurie istesse fatte al culto di falsi Numi, si prese a vendicare come proprie. Cambise, che ardì ferire Api, Dio de gl'Egittij, fù indotto poco doppo ad vccidersi con quella medesima spada; il di lui esercito, perche spogliò il Tempio di Gioue Ammone, fù sepellito viuo sotto le arene. Alliate Rè di Lidia cadette in vna infirmità abborrita da tutti, da che arse il Tempio di Minerua; e Pirro, che l'istesso spogliò, vide col furto le sue mani perire. Gli Epirotti furono miseramente afflitti, e poi dalla fame quasi del tutto distrutti, per hauer vcciso Laodamia nel Tempio di Diana. Perseguitato Brenno da terremoti, fù finito da vn fulmine in pena d'hauer beffato i Dei, con dire nell'atto di rubarli; ben'essere di ragione, ch'essi ricchi aiutas-

Ex Iustin. & aliis.

tassero, se pouerello, per tacere di cento altri, & in particolare di quei soldati Romani, che vinta Cartagine, arrischiatisi di leuare la veste d'oro ad Apolline, senza mani in vn momento comparuero. Erano, è vero, questi Dei falsi, vera però era la ingiuria, che nel loro disprezzo al sommo Dio si faceua. Altro non conoscendone, sarebbero precipitati nel baratro dell'Atteismo i temerarij mortali, se ò disprezzo senza il meritato castigo, ò il loro honore senza il douuto premio passato fusse.

§. XII. *Lib. 1. cap. 6.* L'auuertì Valerio Massimo, & è verissimo: *Humana consilia castigantur, vbi se cælestibus præferunt.* Non è però men prouato da lunga isperienza, che chiunque de gl'istessi ciechi Gentili andò così a tentone seguendo l'ombra di Dio, si trouò dalla di lui ottima corrispondenza notabilmente ingrandito. Tutte le fortune di Filippo il Macedone cominciarono dalla vendetta, che prese contro Focensi, dell'ingiurie fatte ad Apolline in Delfo. Li Romani ogni buona riuscita attribuirono all'esattezza, con cui ogni minima

nima Religione osseruauano. Emulo del Greco Pausania il Latino Numa, doue quello anco doppo, che si era co' Persiani attaccata la mischia, continuò nel suo sacrificio, questi auuisato mẽtre staua all'Altare, del sacco, che gia dauano alla campagna i nemici, rispose senza turbarsi: *Illi prædentur, ego vero sacrifico*, come se fusse conseguenza infallibile, che salua, che stà la Religione, non possa il Regno pericolare. Hor se queste dichiarationi fece Dio a fauore della Religione falsa, quanto maggiori fatte ne hauerà per la vera? Come, che al dire di Sant' Hilario: *De Deo soli Deo credendum est*, venne egli stesso dal Cielo a portarla in terra, per darle educatione degna della sua nascita, volse, che i Regi ne pigliassero la cura, tanto, che non hauesse profetizato in vano Esaia: *Erunt Reges nutritij tui, & Reginæ nutrices tuæ*. Non occorre, che pretendano di scuotere da se questa carica. Questo è quello, che giurano gl' Imperatori, quando, che si consagrano: *Quod fidem, & sedem Apostolicam defendet, quod nunquam cum Saraceno, Pagano,* Schis-

Ex Plutarcho.

Ex S. Hilario

Isaia cap. 49.

Ex Tolosano fol. 527 de Rep.

Schismatico, Haretico Vnionem quamlibet seu confederationem, & parentelam inibit. Et io a tutti quelli, che cosi sante promesse osseruarono, dò licenza, che di Dio si lamentino, se non ne sono stati largamente in questa, e nell'altra vita ricompensati.: *Sciunt*, diceua Simmaco Papa, parlando della pietà di Teodosio Secondo, e di Valentiniano Terzo, *se illi fænerare solicitudinem suam, qui eam cum grandi reddat vsura.*

Epist. ad Ioannem Antiochenũ.

§. XIII

Non fecero mai buoni Prencipi alla Religione ossequij straordinarij, che Iddio in gratia d' essi nõ facesse subito cose molto maggiori. Gloriasi il gran Teodosio più d' essere Christiano, che d' essere Imperatore, e Iddio fà, che li venti, e le tempeste comincino, e cessino, secondo, che più a lui torna a conto. Roberto Rè di Francia canta in Choro co' suoi Capellani, e in quell' hora medesima fà Dio cadere vna nuoua Hierico a terra, la Città da lui assediata. Si riconcilia con la pietà al sepolcro di S. Tomaso Cantuariense il penitente Rè Inglese Henrico Secondo, e Iddio in cõtra-

tracambio fa, che in quel mentre il di lui esercito vinca il Rè della Scotia, e incatenato a' piedi gli lo conduca. Così a chiunque nel Regno si ricordò di viuer suddito a Christo si potè dire quel di Simmaco Papa all'Imperatore Zenone. *Tantum vobis diuini fauoris impensum, quantum Christiana Religioni vestra pietate est sedulitatis exhibitum.*

Ex Epist. Pōtific.

§. XIV.

Di questo posso assicurare chiunque non ne fusse a sufficienza informato; niuno essersi mai messo ad vrtare con la Religione, che non rompesse miseramente nella di lei sodezza le sue fortune. Non dico, che ad Aureliano nel voler sottoscriuere in odio di lei vn'editto, si seccò vn braccio; e a Galerio per vn simile ardire, di mezo giorno s'annotò il Cielo. Non ricordo, che il Rè di Cambria Pelagiano, in pena d'hauer impedito a San Germano il predicarla nel Regno suo, fù nel proprio Palazzo con la Moglie, e figliuoli dalla terra assorbito. Se piglio in mano gli Annali della Fede, posso far auuertire, che se fù ella in pericolo di perdersi nel 154. di Christo sotto Antonino Pio,

Ex Mōclero de Monarch. fol. 12. 13.

Pio, nel 170. sotto Lucio Vero, nel 189. sotto Commodo, nel 255. sotto Gallo, e Volusiano, nel 263. sotto Gallieno, nel 282. sotto Probo, nel 312. sotto Massimino Galerio, nel 362. sotto Giuliano, nel 439. sotto Teodosio, nel 503. sotto Anastasio, nel 529 sotto Giustiniano, nel 631. sotto Heraclio, nel 651. sotto Constante, venendole fatta la guerra, quando da gli Heretici, quando da gl' Idolatri; in quegli anni medesimi piobbe il Cielo mille maledittioni sopra de' Popoli, e Prencipi; innondationi di fiumi, di Barbari, di malattie, di morti, tanto, che tal'hora in vn giorno medesimo, e si commise contra la Religione il peccato, e se ne vide sceso dal Cielo il castigo.

§. XV. In Antiochia, tosto, che vi raunarono gli Ariani a' danni della Fede vn Concilio, vi cominciò vn terremoto, che durò per vn' anno tanto vehemente, che per relatione di Santo Efrem, accozzandosi l' vna con l' altra le montagne d'Armenia, faceuano fuoco. In Constantinopoli quel medesimo giorno, in cui da gl' Iconoclasti si bruggiarono alla Religione le statue

ſtatue, s' attaccò peſte sì fiera, che in pochi meſi, più di trecento mila n' vcciſe. De' Prencipi poſſo dire di non hauer trouato pur' vno, che dichiaratoſi nemico della Religione, non habbi prouato alle più acute ſue voglie contrario Dio. Da Giulio Ceſare fino al gran Conſtantino ſignoreggiarono in Roma Imperatori 62. ſe contiamo que' ſoli, che dal Senato per tali furono riconoſciuti, e 100. ſe comprendiamo quei, che da per ſe ſteſſi con violenza s' intruſero. Tutti però in pena delle perſecutioni continuate alla Chieſa viſſero poco felici, e morirono miſeri; otto, ò dieci a ſuo letto, gli altri tutti auuelenati, ſtrozzati, precipitati, ſcannati. Di quanti poi dalla Fede apoſtatarono non mi faccia parlare. Di nonantadue, che ne contò Tomaſo Bonzio, Prencipi per altro aſtutiſſimi, e coraggioſiſſimi, nè pur' vno hà potuto quarant'anni regnare, nè pur'vno hauer ſucceſſione fino alla quarta generatione, anzi, che ne pur' vno hà quaſi, diſſi, ſchiuato vna obbrobrioſa morte, per mano de gl' iſteſſi più ſtretti parenti, non che de' ribelli Sudditi,

Ex Zimano vbi de Relig.

ò di riuali nemici. Furono dal Cielo fulminati Guliano, e Anastasio, arso da' Gothi Valente, sepellito viuo Zenone, Basilisco consummato dalla fame, martirizzati, da interno fuoco, Leone Isaurico, e Costantino Copronino, a Michele tagliate le mani, ad vn' altro Costantino, come pure ad Heracleone, & a Leontino le orecchie, & il naso, per tacerne tanti altri, che tutti prouano la verità di ciò, che scrisse ad Henrico Giouane Rè de' Romani Pietro Damiano: *Cum Rex diuinis insultat Imperijs, ipse quoque contemnitur a subditis*. Nè io posso non auuertire questa istessa seuerità di Dio contro quelli, che professandosi tenacissimi osseruatori della vera Religione, osarono però di non riconoscere in lei l' autorità di Dio conferitagli, ò di metter le mani nelle cose dal possesso di lei consecrate. Due famosissimi Imperatori Federico primo, & il IV. Henrico per opera de' suoi stessi figliuoli tolti dall' Impero, e dal Mondo, bastano per indurre ogni Prencipe ad accettar volontieri il ricordo lor suggerito dal Santo Padre Agostino: *Pertinet hoc ad*

Ex Zonar. Cedren. et alijs historicis.

Epist. ad eundem.

Tract. 2. in Ioann.

Reges saculi Christianos, vt temporibus suis pacatam velint matrē suam Ecclesiam, vnde spiritualiter nati sunt.

Ma questa è la volta, che deuo chieder perdono a V. R. A. per hauerla attediata con vn discorso necessarijssimo ad altri Prencipi, a' Duchi di Sauoia totalmente souerchio. Viuerano essi prima senz' anima, che senza zelo della Santa Fede Cattolica. Ouunque la sentirono offesa, corsero con l'armi alla mano a vendicare l'ingiuria. Contro gli Heretici Boemi guerreggiò in Alemagna Amedeo VII. contro gli Albigensi in Francia Tomaso Primo; contro Turchi in Palestina, & in Grecia Vmberto II. Amedeo II. e III. & il Conte Verde. Tal che, non Gieremia, ma la Chiesa, pare, che habbi creato Caualiere Berold. do, con tutta la di lui discendenza, dicendo a ciascuno nel dargli la spada: *Accipe gladium sanctum munus a Deo, in quo deijcies aduersarios populi mei*. Se da Gregorio VII. furono in Amedeo II. chiamati figliuoli di S. Pietro, e da Gregorio XI. salutati nel Conte Verde, difensori delle ragioni

§.XVI.

Ex Pingon, Paradino, & aliis h. ft.

Ex lib. Macab

del Vicario di Christo, ben se lo meritarono co' rileuati seruigi fatti in ogni tempo alla Chiesa. Fù Amedeo il Rosso, che remise nella sua sedia il Vescouo di Sion, da' seditiosi cacciatone. Fù Amedeo Secondo, che l'Imperatore Scismatico Henrico, a' piedi di Gregorio Settimo scalzo penitente condusse. Fù Amedeo III. quel che da Papa Innocenzo fù eletto arbitro delle differenze, che trà sè, e Federico Secondo vertiuano. Fù Amedeo V. che hauendo rimesso in Costantinopoli l' Imperatore suo Cugino Giouanni, altra ricompensa da lui nõ richiese, se non che efficacemente cooperasse alla riunione della Chiesa Greca con la Latina. Fù Vmberto II. che mentre quasi tutta Italia idolatrando vn tale Guiberto Antipapa, il vero successore di Pietro non conosceua, pose sù'l tauoliere tutto il suo Stato, per non aderire a' Scismatici. Si sanno gli ordini del Piissimo Vittorio Amedeo, in odio de gli Heretici nelle Valli di Lucerna, più che mai ciechi. Si sà il zelo del Gran Carlo Emanuelle, con cui assisti in persona alle fatiche Apostoliche del
gran

gran Vescouo Francesco di Sales, per la riduttione de' sedotti suoi sudditi. Si sà, che Carlo il Buono rifiutò d'entrare in Geneua, solamente perche non poteua seco rientrare la vera Fede, da' Falsarij della Religione bandita, amando più tosto di restar senza sudditi, che d'hauerli ribelli a Dio. Il castigo di questa Babilonia sia da Dio riserbato alle glorie di V. A. R. che se la perdette già vn Carlo Buono; miglior Carlo sia quello, che la riacquisti: *De quare* dirò anch' io con Simmaco Papa nell' Epistola a Giouanni Antiocheno *nos conuenit gloriari, quia Cælestem Regem videmus fœderatos Reges habere terrarum.* Non possiamo non essere da Dio protetti, fin che seruiamo a' Prencipi, giurati d'hauer sempre con la vera Religione gli vtili, e danni communi.

Ep. ad eund.

§. XVII

Ad vn' altro non hauerei lasciato di ricordare la gran prudenza, con cui il pijssimo Costantino eletto da Donatisti arbitro in materia di Religione, ricusò d'ingerirsi in vna giurisdittione al foro di Dio riserbata. E l'istesso Imperatore Aureliano, benche Genti-

Baron. ex alijs.

 le,

le, in vna controuersia circa il Vescouato di Samosata rescrisse, che si stesse alla decisione del Patriarca di Roma. Et il Rè Teodorico Ariano le accuse dategli contro Simmaco Papa, remise a' Vescoui con quella memorabile risposta: *Nihil ad se de Ecclesiasticis negotijs, præter reuerentiam, pertinere.* Il sangue, che nelle vene gli bolle, niente più gl' instilla, che riuerenza, & affetto a tutto ciò, che a Dio appartiene. Sia questo spirito proprio della Reale sua casa: Dalle Madri Sauoiarde trasse Francesco Primo il zelo, che in lui hò lodato: Et il primo de' Rè di Francia, che per rimettere in Palestina la Fede, si armasse, e fù Luigi Settimo, da Madre pur Sauoiarda, beuette col latte così pio sentimento. Si stampi pure nel cuore con tanti altri importantissimi ricordi suggeritigli dalla non men pia, che sensata sua Madre questo, in cui io stesso già la sentij più, che in ogn' altro premere, che non habbi gia mai per fedele al suo seruigio, chiunque infedele si mostri a Dio. Se vedrà mai chi gli predichi Dottrina contraria a questa, l' habbi pure

Ex hist. Frãcorum.

per

per huomo, che cō suoi maggiori nemici habbia alle totali rouine sue congiurato, che in questo particolare ben gli posso ripetere ciò, che al Rè Corrado scriueua San Bernardo: *Si quis aliud, quam quod locutus sum, suadere conabitur, is non diligit Regem.* Se può vn Prencipe regnare senza, che Iddio lo sostenti, potrà poco curarsi della Religione, che Iddio nella conseruatione di lui interessa, ma se non può non dipendere da vna potenza infinitamente maggiore della sua, non può più non accettare per buona la dottrina di San Tomaso, sopra di cui tutto questo mio discorso hò fondato: *Vbi est dependentia in dominio, necessaria est superioris reuerentia.* Il discorso è finito, voglio però sigillarlo con ridirgli ciò, che già scrisse Eugenio Quarto al Duca Amedeo Settimo: *Quemadmodum maiores tui Ecclesiæ Dei, & Apostolicæ Sedis quieti, paci, & vnitate consilijs, & auxilijs, etiam personis proprijs astiterunt, & fidem Catholicam longis finibus, & limitibus ampliare adiuuerunt, exterminantes etiam gladio sanissimos hostes, qui* il-

Epist. 24. ad eund.

Lib. 2. de regim. Princip. c. Vltimo.

Eugen. IV. in Ep. ad Amed. VII. ann. 1437. 15. Kal Martij

illius gloriam obtenebrare conati sunt, ita, & te ad has necessitates falsibus auspicijs seruatum esse ostendas, Vt in tempore opportuno tua cura, tua opera defensentur.

✠

VE-

VERITA'
SESTA,

Niuna cosa douer esser tanto raccomãdata ad vn Prencipe, quanto, che in ogni attione sua si diporti da Prencipe.

§. I.

STabilito, c' habbia vn Prencipe per mezo d' vna vera Pietà li suoi maggiori interessi, sù la buona gratia di Dio, conuien cominci a cercare qual sia la cosa, in cui più debba premere per rendersi tanto autoreuole a' Sudditi, che pronti siano a perdere prima la vita, che a gli ordini di lui l' obedienza. Deue sapere V. R. A. come sù vna di queste trè cose ogni gouerno conuien si fondi, ò sù l'amore, ò sù'l timore di chi obedisce, ò sù la riputatione di chi commanda. Li Politici però auuertirono, che l' amore sup-

Botero nel li-

bro della Riputatione. posto da' Poeti fanciullo tenero, capace mai non fù di sodezza, e proueduto d'ali, fù sempre infame per la sua poca stabilità. Misero, chi nelle sue grandezze tutto dipenda dall'affetto d'vn Popolo, che solito ad amare, e odiare, non perche deue, ma perche vuole, non dura mai sei hore in vno stesso proposito; si trouerà ogni giorno nelle miserie di tanti Romani Cesari, c'hoggi con approuatione vniuersale solleuati all'Impero, domani per altrui colpa, e non sua, da' suoi medesimi promotori si trouarono degradati, & vccisi. Il timore hà più forza, ma non per questo lunga durata ne' suoi gouerni. Tutto altro, che violenza sopportare vogliono gli huomini animali liberi. Si domina cō vn'annello posto nelle narici le Buffale, con le briglie, e con gli sproni i Caualli, co'l giogo i Tori, con le catene i Leoni. Chi può giuocare d'ingegno, oue le mani non seruano, se incontra vn seuero Minoe, si fà subito Dedalo prouisto d'ali per volar fuori delle carceri, di filo per vscire da' Laberinti. Così è verissimo, che *Violenta nemo Imperia continuit diù,*

Seneca in Triade.

diù, e che i Tiranni, che con tenere intimoriti i Sudditi pretesero di farli schiaui, prouarono quasi tutti in se stessi le violenze, che ad altri vsarono, esiliati, incarcerati, scannati.

La riputatione conuerrà dunque sia quella, che faccia il tutto; poiche, come dicea bene Curtio; *Nihil potestas Regum valeat, nisi prius valeat auctoritas*. Con vn gran credito non si può mai dir picciolo vn Prencipato. Questo è, che propriamente fà vn'huomo superiore ad vn'altro. Chi vede vna virtù di gran lunga maggiore della sua, naturalmente se le soggetta, l'ama, la teme, la rispetta, l'ammira, e nel suo interno le giura la fedeltà, interessandosi in modo nella di lei conseruatione, che non possa più non godere de' di lei auuantaggi, e nõ rammaricarsi de' di lei danni. La guardia migliore, che assicurare può vn Prencipe, sia il suo buon nome. Questo è, dice Tullio. *Salus, & custodia Principatus*. E pote dire d'hauerlo prouato Numa, che forestiere nato nella Sabina, fece de' feroci Romani, in virtù del solo suo sommo credito,

§. II.

Q. Curt. lib. 8.

Pro lege Manil.

Plut. in Sertor. & in Numa.

quello, che volse, e doppo molti secoli lo prouò pure Sertorio all'hora, che per quanto non haueste nelle Spagne i danari di Roma, correuano Legioni intiere a seruirlo, allettate dalla sola fama, che di lui s'era sparsa, esser egli huomo, *qui, & se, & alios seruare sciret*. Perduta la riputatione, mancata si può dire l'anima ad vn gouerno; diuenuto cadauere senza efficacia d'operatione, stà esposto all'ingiurie di chiunque lo vuol diuidere in pezzi. Le ribellioni certo è, che non incominciano, se non quando finito è il credito. Lo perda Xerse sconfitto in Grecia, prende subito Artabano ardire d'opprimerlo. Lo perda Sardanapalo auezzatosi a viuere trà le donne, men che huomo, si mette Arsace all'impresa d'vciderlo. Lo perda Astiage con le sue male maniere, s'arrischia Ciro di scannarlo; anzi li Dei stessi, se ad Ouidio si douesse dar fede, per hauer ritirato nel Cielo ogni sua maestà, perdettero talmente il credito in terra, che osarono i Giganti di dar lor giornata, e benche co' fulmini alla mano si difendessero i Scettri, dominio però paci-

Ex Iustin. & alijs.

Lib. 5. Fastor.

pacifico soura l'humana generatione non hebbero, fin che congiuntasi in matrimonio con l'Honore la Riuerenza, partorita non hebbe la maestà, all'apparire della quale entrato in sè stesso ogn'infimo, al suo Superiore si sottopose. In che però consista questa riputatione tanto vtile, e necessaria ad vn Prencipe, douëdolo io definire, mi dichiaro di non volerla ridurre altrimente ad vn'aggregato di certe ambitiose apparenze, che come non hanno in sè vera grandezza, con sole finte ammirationi sono per ordinario da' Sudditi ricompensate. Pazzo Alessandro il grande, se pensò non douer mai tramontare nel l'Oriente il suo nome, perche vi lasciaua certe memorie hiperboliche di vastissimi letti, di corazze pesantissime, di longhissime spade, che nõ perche quelle armature per huomini ordinarij del tutto inutili a' soli Tifei, & Enceladi potessero parer auanzate, l'hà voluto credere il Mondo due sole dita maggiore di quello, misurandolo l'hauea trouato. Difficilmente s'accetti a credenza il credito; tutti lo vogliono vedere

Botero della reput. del Prẽcip.

in contanti, & io, se deuo dire il mio sentimento, non penso vi sia cosa atta a rendere a' Sudditi più auttoreuole vn superiore, che se il tutto operi da vn gran par suo, tanto sopra gli altri nel merito, quanto nel grado, e come, che di questo non conuenga più dubitare, da vn tale antecedente vna gran conseguenza vengo ad inferire, & è. Niuna cosa douer essere tanto raccomandata ad vn Prencipe, quanto che in ogni attione sua si diporti da Prencipe.

§.III. Pochissimo osseruata io stimo fusse in Roma la legge, che a' Cēsori stessi toglieua ogni autorità di fiscaleggiare sù'l gouerno de' Magistrati supremi. Non hanno gli huomini maggior prurito, che di dare giudicio de' suoi medesimi Giudici, parendo loro di non essere più sudditi, quando a costo di chi li regge ponno questo poco atto di superiorità esercitare. E volesse Dio, che contenti di dirne ciò, che ne sanno, nõ v'aggiūgessero per lo più quel di peggio, che se ne imaginano, ò almeno imitassero gli Egittij, che alla morte de' Rè, differiuano il dirne quello, che ne sentiuano, soliti

Ex Alex. ab Alex.

soliti a non sepellirlo, prima che dal Sacerdote, in vece del Panegirico funerale, si formasse de' di lui fatti, e detti vn processo, al recitarsi di cui, fusse lecito a tutti l'applaudere alle lodi vere, e lo strepitare alle false. A molti rincresce troppo l'aspettar tanto a fare de' suoi Padroni questa censura; fauoreuoli alla memoria de' morti la riputatione de' viui, con vna certa tagliente acutezza, indiscreti trincianti, mal trattano; non v'è segreto nel gabinetto, che non lo portino in Piazza, ambitiosi sopramodo d'esser creduti de' più confidenti, mentre come fatto raccontano ciò, che altri ancora nõ hà pẽsato; tãto è vero ciò, che dicea Cleomene presso Stobeo; *Vulgi arbitrium supra Principes est*. Per troppe porte, e per troppe finestre entrano nelle case de' Grandi le spie. *Serui vt taceant, iumenta loquuntur*. Chi sopra à tutti s'auanza, meno di tutti si può coprire, lo disse gentilmente a Nerone Seneca; *Tibi non magis, quam soli latere contingit*. Molte delle Stelle minori s'oscurano, senza che vi sia chi l'auuerta; il Sole se niente s'ecclissa, tutto il Mon-

Ex Diodore, & ex Herodoto.

Iuuenal. Satyr.

Lib. 1. de Clem. c. 8.

Mondo l'hà da ſapere; e quando ancora libero da ogni oppoſitione sù'l Meridiano lampeggia, co' ſuoi lumi medeſimi le ſue macchie fà più ſpiccare. Queſto è il danno, che dalla propria chiarezza riceuono le perſone più Illuſtri, il non poterſi già mai ſottrare a gli occhi di tanti critici oſſeruatori. *Nam lux altiſſima fati occultum nihil eſſe ſinit, latebraſque per omnes intrat, & obſtruſos explorat fama receſſus.*

Claud. in 4 cōſulat. Honorij.

§. IV. Hor ſe queſto, che cantò Claudiano ad Honorio, a chiunque gouerna Stati vá ricordato in che coſa potrà egli mettere il meglio della ſua riputatione, che in ſoſtenere degnamente, sù'l palco, in cui lo portò la fortuna, le parti di ſua perſona, tanto che il Mōdo ſpettatore attentiſſimo, e Cēſore rigoroſiſſimo d' ogni di lui attione, niuna ne riproui, e tutte le cannonizi. Alla fine la grandezza d' vn' anima di quà, la miſurò Ageſilao; *Si, & dicat optima, & faciat honeſtiſſima.* E l' Imperatore Marc'Aurelio, che viueua perſuaſo: *Nō decere Imperatorem temerè, & properè quidquam agere*; Per minima, che fuſſe la coſa,

Ex Plutarco.

Xiphil. in Marco Aurelio.

sa, in che s'accupaua, v'applicaua tutti li più vigorosi suoi spiriti, desideroso, che tanti postisi ad osseruare li di lui errori con più esattezza di quella adoprassero per conoscere que' de' Pianeti i Caldei, poco trouassero, che riprendere, molto di che stupire. Ma non tutti li Prencipi a questo partito s'appigliano. A molti riesce troppo insopportabile la soggettione, in che li mette la curiosità importuna de' suoi Vassalli, e per liberarsene, vna totale ritiratezza eleggono, disperati di poter hauer credito, se al modo di Dio sottratisi a gli occhi del volgo co'l lasciarsi meno vedere, nõ si fanno più rispettare.

§. V.

E non vi ha dubbio, che questo non fare di sè tanta copia, faccia crescere ne' sudditi la riuerenza. E' verissima l' osseruatione di Liuio: *Continuus aspectus minus verendos magnos homines facit*; doue che al dire di Tacito: *Omne ignotũ pro magnifico est, & maiestati maior ex longinquo reuerẽtia.* Lo sapeua Tiberio, che sù gli vltimi anni d'Augusto, per quanto hauesse in Roma tutti li suoi interessi, si andò a nalcondere in Rodi, sicuro, che

Liuius lib. 35.

In Vita Agricola, & l. 1. Annal.

Suet. in Tiber. che non altrimente, che poco praticato poteua essere molto stimato, e con vn simile sentimento il Rè Chinese Vamlie riuscendogli per la souerchia grassezza troppo gran penitenza lo star in publico con la maestà conueneuole al grado suo, ruppe l'vsanza de' Rè antenati di girar per il Regno, come Vescoui in visita, condannatosi a stare rinchiuso entro a certe vetriate in maniera, che di sè altro, che vn piede non lasciasse mai comparire. Noi rinonciamo alla Porta Ottomana questa strauagante Maestà, fà ella bene a nascondere in quelle sue ricche tane bestioni, che non hanno nè creanza, che amare si possa, nè forma, che celar non si debba. Appresso noi, che ogni barbarie abborriamo, deue valer quel di Tullio: *Principis persona non solam animis, sed etiam oculis seruire debet Ciuium.* Godiamo, che i nostri Padroni habbiano non il genio de' Monarchi di Persia: *Qui intra sacrarium Palatinæ Domus tamquam aliquod Vestale secretum consuluntur*: ma di Agesilao Rè di Sparta, che da ottimo recitante, solito di non vscir già mai dal-

Semeidi pag. 140. Relat. Chiss.

Philip. pica 8.

Plinius in Paneg.

dalla scena senza tributo d'applausi; non meno godeua di comparire in publico, di quello in vagheggiaruelo gli altri tutti gioissero. Sarebbe a noi Cometa, e non Stella quel Prencipe, che da noi molto di raro si lasciasse vedere, perderebbe il credito nel volerselo accrescere; tutti l'haueressimo, ò per vn pazzo superbo, che stimandosi più che huomo, ricusasse d'accommunarsi con gli huomini, ò per vn scioccone stolido, che conuinto dalla propria conscienza della sua estrema incapacità, per tema di darsi a conoscere si ritirasse dal conuersare.

Ex Plutarco.

§. VI. Già che dunque, per quanto così di proposito faccia il Mondo l'Aristarco de' Grandi, non è lecito loro per questo l'vscire totalmente fuor d'esso; ben vede ogn'vno, che oue non giouano i nascondigli, non può il Prencipe impiegar meglio tutto il suo studio, che in dare a tutte le attioni sue così fina tempra, che sù le bilancie de gli stessi più scrupolosi censori siano trouate di peso, in sostanza ottime, e nel modo marauigliose. Si rideua però Plutarco di certi, che a forza di guarda-

Ad Princ. in erud.

dature bieche, vscite come folgori da vn volto sempre nuuolo, e non mai sereno, pretesero d'acquistar riputatione. Si puon dar questi la mano con quei Scultori, che tutta la bellezza d'vna statua ripongono nel prouederla d'vn paio d'occhioni tondi, d'vn gran collo, e di guancie gonfie. Vi vuol altro per ingenerare di sè riuerenza, che il rinouare la legge di Deiote Rè della Media, con cui vietaua ad ogn'vno alla sua presenza lo sputare, & il ridere; ò la ridicola grauità di Pallante già liberto di Claudio, solito a non degnarsi, nè meno di parlare a' suoi seruidori, quando ancora d'essi hauea bisogno, tanto che, *Nunquam domi aliquid, nisi nutu, aut manu significauit; vel si plura demonstranda essent, scripto vsus, ne vocem sociaret.* Senza piaceuolezza, & affabilità non fia mai, che s'insinui vn Prencipe nel cuore de' suoi Vassalli; niuna cosa più in lui disdica d'vn certo orgoglioso contegno, che lo fà comparire mostruoso, e non grande: *Cum nihil sit tàm deforme*, secondo Tullio, *quam ad summum Imperium, etiam acerbitatem natura adiungere.*

Herod. lib. 1.

Tac. li. 13. Annal.

Epist. ad Q. fratrē.

gère. Non meriti di regnare, chi voglia solo a sè, & in sè viuere. Quel saper mostrarsi huomo in non abborrire la conuersatione de gli huomini, hà vn non sò che del Diuino. Questo è, che fà Padrone vn Prencipe del cuor de' sudditi, e per duri, che siano, verso di se gli fà teneri. *Humanitatis enim dulcedo* secondo Valerio, *etiam barbarorum ingenia penetrat*. *Valer. max. l. 5. cap. 5*

§. VII.

Tutto il pericolo è, che mentre si vuol fare famigliare, non venghi a riuscire disprezzeuole, essendo cosa difficilissima trà due estremi vgualmente pericolosi, saper tenere talmête la via di mezo: *Vt nec facilitas auctoritatem, nec seueritas amorem diminuat*. *Tacit. Agricol.* La indouinò mirabilmente Germanico, che per quanto con la sua indicibile popolarità tiralle tutti ad amarlo, non per questo lasciò mai di parere quel che era: *Visu, & auditu iuxta venerabilis, cum grauitatem, & magnitudinem summæ fortunæ retineret, inuidiam, & arrogantiam declinaret*. *Tacit. lib. 11. Annal.* Danno facilmente i Politici questo ricordo, ma molto difficilmête lo possono osseruare i Prencipi. La lo-

ro vita è vno ſtudio continuo, il meno ameno, e più faticoſo d'ogn'altro. *Alia ex alia cura fatigat, vexatque animum noua tempeſtas.* Stanno sù'l bilanciare tutte le ſue, e le altrui parole, sù'l diſpenſare con profitto le iſteſſe ſue occhiate, sù'l cercare la maniera migliore di rimunerare quel ſeruigio, di punir quel misfatto, di prouedere quell'vfficio, di ſodiſfare a quell'obligo, di preuenire quel tradimento, di effettuar quel trattato, e non tutti hanno il genio di Tiberio: *Qui negotia pro solatijs habebat.* Se hanno a poter lungamente reggere al peſo, conuiene, che di tanto in tanto reſpirino, e ſgrauatiſi d'ogni maeſtà, ſenza ſoggettione alcuna tra' ſuoi più confidenti ſi sfoghino: *Vires instillat, alitque tempeſtiua quies.* Biſognarebbe fuſſero ſtatue, e nõ huomini, ſe ſempre fiſſi nel Trono non doueſſero mai ricrearſi. Per beneficio iſteſſo del publico ſi loda, che habbiano ne' palazzi varietà di trattenimenti, e per le peſcagioni, e caccie pronti ſempre in delitioſi poſti gli ordigni, come che al dire di Seneca: *Naſcitur ex aſſiduitate laborũ animo-*

Sen. in Agam.

Tacit. in Tiber.

Ex Sta. tio.

morum hebetatio quadam, & languor per potergli hauere più habili a negotiare, conuien godiamo di vedergli tal' hora dal negotio disoccupati.

De trãquil vi. ta c. 15.

§. VIII.

Guardimi dunque Iddio, che osi mai di sminuire al mio Prencipe vna libertà da ogni buona ragione promessagli: troppo a cuore mi stà la di lui salute. Ogni ricreatione, che alla conseruatione di lei necessaria si giudichi, la deuo consigliare, non che riprendere. Perche però in questa carta da nauigare, che al mio Nocchiere vado stendendo, non deuo lasciar di notare gli scogli, ne' quali vrtando tanti altri si son perduti, domando dalla bontà di V.R.A. a nome di tutto il Mondo questa licenza di poter alla sua presenza costituire rei di lesa maestà quei Monarchi, che sdegnatisi d'auuertire ciò, che consigliaua a Polibio Seneca: *Vt remissum aliquãdo haberet animum, nunquam solutum*; pigliando le ricreationi come fini, non come mezi, fattisi lecito tutto ciò, che poteuano, col darsi ad ogni più vile trattenimento come huomini, si scordarono affatto di mante-

In consol. ad Polib.

tenersi l'autorità come Prencipi. Che basso concetto non douette hauere l'Egitto di quel suo Rè, che il meglio delle reali cure impiegaua in insegnare a ballare alle Scimie? Ben si meritò egli, che per metter in fauola quella inutile sua diligenza, lasciasse vn Cortigiano nel meglio della danza cadersi di mano vna noce, alla quale slanciatesi con impeto le finte dame, conuinsero, che ne meno con farsi cattiuo Prencipe, era egli saputo riuscire buon ballarino. Che infamie non si dissero in Asia di quel Rè Antioco, che quanto illustre, nel nome, altrettanto oscuro ne' fatti, cangiata la maestà da Prencipe in vna libertà da buffone, saltato in piazza senza corteggio, e senz'habito, chiunque incontrasse abbracciaua, e bacciaua; trà maresscalchi, e pesciuendoli ambiua d'hauer vfficio, e con ogni esattezza lo essercitaua; in ogni bottega trouaua impiego, a chi tiraua denari, a chi sassi; si lauaua nudo con la feccia del volgo, quãdo versando in capo pretiosissimi vnguenti gli accarezzaua, quãdo meschiando loro i fonti di poten-

Ex Luciano.

En Athen. dictus, eque Epimanes, ac Epiphanes.

tentissimo vino gli vbbriacaua. Che mal animo non douette hauer Roma alle strauagāze, ò d'vn Claudio Cesare, che facea la sua vita nelle tauerne; ò d'vn Domitiano, che in far caccia delle mosche spendeua i giorni, & in atterrire con varie barbare burle hor questo, hor quel Senatore le notti; ò di Caligola, che così spesso habitò nella stalla, & inuitò a cena vn suo fauorito cauallo, bebbe con esso in vna medesima tazza, lo prese per collega, e nel consolato, e nel sacerdotio; pose in battaglia vn fioritissimo esercito, & in condurlo a cogliere non sò quante conchiglie alla riua del mare, finì l'impresa; ò d'vn Nerone, che nell'entrar della notte, solito ad vscir di palazzo, sotto l'ombra d'vn capellaccio, non vi era male, che non facesse, sparando sassate, scassando botteghe, saccheggiando bettole, mettendosi a tutti i rischi d'essere, come fù in fatti, più volte mal concio da' sassi, da' bastoni, da' spiedi. Di Heliogabalo non vorrei quasi parlare. Si arrossiscono gl'inchiostri istessi de' libri, quando raccontano essere stato alcuni an-

Ex Sueton. & alijs.

tenersi l' autorità come Prencipi. Che basso concetto non douette hauere l' Egitto di quel suo Rè, che il meglio delle reali cure impiegaua in insegnare a ballare alle Scimie? Ben si meritò egli, che per metter in fauola quella inutile sua diligenza, lasciasse vn Cortigiano nel meglio della danza caderſi di mano vna noce, alla quale slanciatesi con impeto le finte dame, conuinsero, che ne meno con farsi cattiuo Prencipe, era egli saputo riuscire buon ballarino. Che infamie non si dissero in Asia di quel Rè Antioco, che quanto illustre, nel nome, altrettanto oscuro ne' fatti, cangiata la maestà da Prencipe in vna libertà da buffone, saltato in piazza senza corteggio, e senz' habito, chiunque incontrasse abbracciaua, e bacciaua; trà mareſcalchi, e pesciuendoli ambiua d' hauer vfficio, e con ogni esattezza lo esercitaua; in ogni bottega trouaua impiego, a chi tiraua denari, a chi sassi; si lauaua nudo con la feccia del volgo, quādo versando in capo pretiosissimi vnguenti gli accarezzaua, quādo meſchiando loro i fonti di po-

Ex Luciano.

Ex Athen. di. ctus aque Epimanes, ac Epiphanes.

ten-

tentissimo vino gli vbbriacaua. Che mal animo non douette hauer Roma alle strauagãze, ò d'vn Claudio Cesare, che facea la sua vita nelle tauerne; ò d'vn Domitiano, che in far caccia delle mosche spendeua i giorni, & in atterrire con varie barbare burle hor questo, hor quel Senatore le notti; ò di Caligola, che così spesso habitò nella stalla, & inuitò a cena vn suo fauorito cauallo, bebbe con esso in vna medesima tazza, lo prese per collega, e nel consolato, e nel sacerdotio; pose in battaglia vn fioritissimo esercito, & in condurlo a cogliere non sò quante conchiglie alla riua del mare, finì l'impresa; ò d'vn Nerone, che nell'entrar della notte, solito ad vscir di palazzo, sotto l'ombra d'vn capellaccio, non vi era male, che non facesse, sparando sassate, scassando botteghe, saccheggiando bettole, mettendosi a tutti i rischi d'essere, come fù in fatti, più volte mal concio da' sassi, da' bastoni, da' spiedi. Di Heliogabalo non vorrei quasi parlare. Si arrossiscono gl'inchiostri istessi de' libri, quando raccontano essere stato alcuni an-

Ex Sueton. & alijs.

ni il Mõdo in mano d'vn' huomo, che tutte le cure dell'Impero riduſſe hoggi a guaſtar a quanti ragiri erano in Roma le tele, co'l farne da' ſeruidori cogliere dieci mila, e più peſi, domani a mettere ad vna tauola otto calui, otto luſchi, otto gottoſi, otto ſordi, otto negri, otto lunghi, otto graſſi, e tal'hora sù' letti fatti di otri, che inſenſibilmente ſgonfiandoſi, dalle viuande propoſte, hor di cera, hor di maiolica, hor di legno, hor di auorio, lo diſcoſtauano. Altro giorno in far correre nel Teatro dieci mila ſorci, e mille moſtelle, ridendo tanto incompoſſamente, che in vn concorſo d'ottanta mila perſone il di lui riſo da gli altri tutti ſi diſtingueua. Si vergognano tante nationi nobili, quãdo leggono d'hauer ſeruito a' Prencipi, che ſchiaui de' ſuoi forſennati capricci, per diſpetto di Dio, e del Mondo paruero collocati ne' troni. Vorrebbero gli Scozzeſi poterſi ſcordare d'hauer vbbidito ad vn'Antiocho, che fattoſi vna Corte di Buffoni, di Comedianti, di Meretrici, con coſi obbrobrioſo ſeguito giraua per le piazze ſonando

H. Boeth. li. 6.

do il flauto. E' si copre il volto la Persia, quando del suo Xerse si dice, che fece in vendetta delle patite tempeste staffilar l'Helesponto, & al monte Athos scrisse lettere, e mandò ambasciarie, minacciando di douerlo spianare, se non si asteneua di lasciar scorrere per l'auuenire gran sassi nelle opre sue. Io stesso vorrei non hauer mai saputo, che Honorio piangesse dirottamente la perdita d'vna sua diletta Gallina, e così poco si risentisse, quando nel sacco di Alarico perdette Roma, e che Michele Imperator Greco si desse così di proposito a carrozzare, che mentre staua vn giorno sù'l corso esercitandosi in questo mestiere, portatagli la nuoua, come i Turchi occupato il posto importantissimo di Mitilene, minacciauano Costantinopoli, hebbe a trattar male, e chi scrisse la lettera, e chi la presentò, perche con quella turbandolo l'hauessero messo a pericolo di douer perdere il credito tra' carrozzieri. Di Carlo Sesto voglio tacere, perche non ne posso parlare con molto honore. Si ricorderà eternamente la Francia di

Plutarcus de non irascendo.

Ex Greca hist. auctoribus.

varij auuilimenti, che fece di sua persona, & in particolare di quella celebre sua mascherata, in cui con varij de' più licentiosi suoi Caualieri, vestito da huomo salnatico, hebbe a morire abbrugiato, al modo d'vna gran parte de' suoi compagni, alle impegolate vesti de' quali, con occasione, che il Duca d'Orleans con vna torchia in mano accostossi a riconoscere non sò quale artificio, si attaccò il fuoco. E non hò poi io dunque ragione di ricordare a' Prencipi la cura della riputatione propria, quando tanti d'essi, in attioni così poco diceuoli alla loro autorità, l'hanno perduta?

§. IX. Gli hò quà citati tutti costoro, come rei di lesa maestà, ne vi è pericolo, che me ne penta. Hanno essi troppo auuilito vna maestà, a cui il medesimo Dio zelantissimo dell' honore de' suoi Vicarij, anco a forza di miracoli hà procurato far credito. De gli splendori participati a Moisè io non parlo: A Saule si sa, che dichiarato, che l'hebbe Rè, infuse di lui nel cuor di tutti tal riuerenza, che dimenticatisi d'hauerlo

lo

lo veduto a guardar le Asinelle, lo seguirono immediatamente alle guerre. A Salomone, benche fanciullo, ne diede tanto, che in vn giorno potè annientare la potētissima fattione del riuale Adonia. Per consagrare Clodoueo, mandò fin dal Cielo la santa ampolla, e mentre in Toledo Rè delle Spagne il Goto Bamba si ongeua, lo circondò d' vn gran lume, che del di lui capo spiccatosi dal Cielo, d'onde n' era venuto, ne ritornò; Per non dir nulla dell' autorità, che accrebbe a Rodolfo Cesare, con fargli comparire, mentre in Aquisgrano si coronaua, vna luminosissima Croce; & a Lodouico Rè d'Vngheria, e Boemia, con anticipargli l' età matura nella più tenera, tanto, che in pochi mesi di fanciullo, huomo barbato, e d'anni diciotto comparisse canuto. Come quando la Maestà sua dichiarò Adamo, & Eua prencipi sopra tutti gli animali, lor disse: *Terror vester, ac tremor sit supra cuncta animalia*; & in fatti gli rese a gli animali si venerabili, che nè per vederſi maggiore nella robustezza il Leone, nella velocità la

Sabell. l. 7. c. 4.

Bubravius li. 39. Historiarum.

Genesis cap. 9.

la Tigre, osauano di negar loro il douuto omaggio, così nō elegge huomo al gouerno d'altri huomini, che vna certa sacra maestà non gli stampi subito in volto. Non conosceua più Roma il suo Giulio Cesare, all' hor che dalle Gall e ritornò non più Cittadino, ma Prencipe: *Velle putant quodcumque potest, nec qualem meminere vident.*

Ex Luc. in Pharſ.

§. X. Più che huomo, cominciò a comparire Vespasiano, tosto, che doppo la rotta di Vitellio rimase Cesare; per ardito, che fusse il giouane mandato a decapitare l' incarcerato Mario, fù dalla maestà messa da Dio in lui, come in consule battuto in diètro; così Hungari infuriati contro l' Imperator Sigismondo, messisi all' impresa d' incarcerarlo, ò d' vcciderlo, dal di lui aspetto, più che Atlante da quèl di Medusa, incantati rimasero, e i Napolitani in vna Popolare seditione, più che frenetici, al solo comparire del Rè Ferdinando deposte l' armi, in vn momento si racquetarono. Tanto è vero, ch' essendo il Prencipe, secondo la definitione datane dal Concilio Efesino.

Valer. Max. l. 2. c. 10.

Eneas Sylu. lib. 3.

Ex Paulo Iouio.

Sum-

Summa celsitudinis, & dignitatis vmbraculum, & simulacrum; Quasi in viua sua imagine vn non sò, che della sua maestà gode Iddio di trasfondere. Ne lasciano di concorrerui gli huomini per la lor parte zelantissimi dell' honor de' Padroni, come che sẽpre ne' seruidori ridondi, per rendersi a gli occhi istessi più riguardeuoli, trouarono tante inuentioni di manti, di scettri, di corone, di troni, di baldacchini, di paggi, di liuree, di guardie, e quando Giuliano Apostata con la Stoica sua melensaggine si mostrò di tutta questa põpa principesca nemico, dice l'Historico Socrate, essersi tirato addosso l'odio di tutti, come che *sublata admiratione opum, & potentia, quæ plebeijs animis hoc aspectu inseritur, contemptibilem principatũ fecisset*. L'istessa Romana Republica, quando più idolatra della sua libertà, parea, che il nome de' Regi in estremo abborrisse, fece honore tanto straordinario alle loro persone, che potè dire Tullio difẽdendo Deiotaro; *Semper Regium nomen in hac Ciuitate sanctum fuit*; E in fatti due Rè nemici morti nelle sue mani, l'Afri-

Concil. tom. 1.

Lib. 3. cap. 1.

Orat. tom. 3.

ino Siface in Tiuoli, e il Macedone Perseo in Alba; con funerale superbissimo, spese publiche se sepellire.

§. XI. Che pena dunque non hanno meritato que' Prencipi, che la sourana autorità da Dio, e da gli huomini, in tanti modi honorata, cō attioni indegnissime così bruttamente auuilirono? A chi più, che ad essi toccaua il mantenersi in quella grandezza, in che il Mondo posti gli haueua? Ma lasciatisi guidare da' suoi ciechi capricci diedero ne' precipitij, che non preuidero, trouatisi in vn tempo medesimo senza credito, e senza Regno. Che però quei, che meglio si consigliorono, osseruarono esattamente il precetto, che pretesero dar loro i Poeti, quando di Ceti Rè dell'Egitto detto da' Greci Protheo fauoleggiarono, che se bene secondo, che portaua l'occasione si voltasse hor in Aquila, hor'in Leone, hor'in Pesce, sotto ogni forma, però sempre sù'l capo, se gli vedea la corona. La necessità, c' hà vn Prencipe di suariarsi lo faccia hora pescatore, hora cacciatore, hora giardiniere; ogni figura gli dirà bene, pur

Diod. l. 1. c. 5.

che

che sotto tutte non lasci mai di comparire quel che è, ritenendo in ogni attione sua tal decoro, che superiore di tutti si riconosca, quando ancora di tutti vuol farsi eguale. E di qua intendo nō esse- re stato altrimente vn mero bis- chiccio Poetico, ma vn Filosofi- co profondo pēsiero quel di Tor- quato Tasso, all'hor che discor- rendo vn giorno con l'Abbate Botero, dissegli la riputatione dal ripotare dipendere, poiche in fatti sì come il Vignaiuolo, perche la vite produca molta, e buona vua, spesso la suol ripota- re, troncandone i tralci inutili; così, chi vuole vera riputatione, deue bandire dalle attioni sue tut- to ciò, che a persona di grand'- affare disdica. La capì a buon'hor- ra questa gran Verità il gran Ma- cedone, e doue, che Filippo suo Padre da ogni cosarella fù solito mendicare gli applausi, esso nel riuscir' eccellente in quelle sole cose, che sogliono più ammirarsi in vn Prencipe, pose tutto il suo studio. Ancor fanciullo trastul- landosi nelle sue stanze, non ha- uea chi lo potesse vguagliare nel saltare, e nel correre. Gli suggerì

Boter. nel prin. cipio del la riput.

Plut. in Apoph.

vno quanta gloria si sarebbe potuto acquistare, se ne' giuochi publici questa sua tanta agilità hauesse dato a conoscere. Correrei, rispose, quando Rè pari miei mi fussero nel corso competitori.

§. XII. Certe minori eccellenze conuien lasciarle a' priuati; molte cose, che i nomi di questi illustrano, quello de' Prencipi oscurano. La sottigliezza Grammaticale stette bene in Prisciano, non in Tiberio: il sonare per eccellenza in Orfeo, non in Nerone; il Poetare in Virgilio, non in Chilperico Rè di Francia; l'Astrologare in Tolomeo, non in Alfonso Rè di Spagna; il curare con esquisita leggiadria le ferite in vn Chirurgo, non in Giacomo Quarto Rè della Scozia. Già, che il Mondo è vna ben' ordinata attione, conuien che ogn' vno intento a fare perfettamente la parte sua, nell' altrui non si meschi. Gli atti istessi della Christiana humiltà nō tutti stanno bene in chi dee comandare. Molti ne vietò Sant' Agostino a' Prelati, come che *dum nimium seruatur humilitas regendi frangatur auctoritas*. E S. Pao-

Ex horū histor.

Lib. 3. de vita clericorum.

S. Paolo istesso prescrisse a Tito; *Nemo te contemnat*. Troppo materiali siamo noi huomini, senza certe grandezze esteriori non ci s'imprime, che a' maggiori nostri dobbiamo; e Alessandro, che se n'accorse per altro famigliar issimo co' suoi Macedoni, quando a' forastieri doueua dare vdienza, si raddoppiaua la veneratione, co'l mettersi sù'l contegno di tutte le Persiane magnificenze. Nè vi sia, chi stimi superbia ciò, che non è più che vna ragioneuolissima maestà; se ne valse l'istesso B. Amedeo nell'entrata solennissima, che accompagnato da tutta la nobiltà Sauoiarda, e Piemontese fece in Parigi; le pompe però poco gio-uano a sostenere la riputatione, quando l'armonia di tutte l'altre attioni a quelle non corrisponda.

Epist. Titum.

Ex Poliseno l. 4.

Bellarmin. in eius Vita.

§. XIII.

E ne' principij d'ogni gouerno, conuien bene più che mai auuertire di non mettere ne pur vn piede fuora del buon camino; troppo importa l'occupare a buon'hora gli animi de' sudditi, co'l prendere in essi vn buon posto per mezo di qualche attione segnalatissima. Lo conobbe Scipione, che mandato a gouernar

Liu. in Histor.

le Spagne, sù la gloriosa espugnatione di Cartagena cominciò subito ad assicurare il suo credito; *Non ignorabat*, dice l'Historico, *instandum famæ proùt prima cessissent, fore vniuersa*. Vna simile giudiciosa auuertenza penso pure che inducesse Henrico IV. Rè d'Inghilterra a ritirarsi nel giorno, ch'entrò in gouerno, da' giouani, co' quali con ogni libertà, & allegrezza s'era fin'a quell' hora alleuato. Nel mettersi la Corona, sentitosi empire il capo di più graui pensieri, per meglio fomentarli fece vna scelta de' più sensati Signori, c'hauesse in Corte, e valutosi della loro conuersatione per scuola, fece in breue tanto profitto, che tra' migliori maestri di buon gouerno meritò d'esser riposto. Nè giurarei, che non imparasse da Pericle vna tale ritirata. Di lui mi dice Plutarco, che capendo a buon' hora qualmente, *comitas facile fastum atterit, & in famigliari consuetudine egrè sustineas illud opinionis de te augustum*; Doue prima giouialissimo si meschiaua indeferentemente con tutti, eletto, che fù Prencipe, per gettare le fondamenta d'vn

Poter. ex hist. Anglorum.

Plut. in Pericle.

d'vn' altro credito, cominciò a guardar bene, chi si lasciaua venir' attorno, sicurissimo di douer' esser da' sudditi creduto quali fussero le persone sue confidenti.

§. XIV. E veramente, chi vuol discorrere a segno, ben vede da niuna cosa douersi tener più lontano, chi gouerna vno Stato, che dall' esporsi a pericolo d' essere da chi che sia disprezzato. *Vbi reuerentia excessit animis*, dicea bene Alessandro, *summa imis confundimus*. Et anco a giudicio del Rè Salmista; *Effusa contemptio super Principes errare facit eos in inuio, & non in via*. Si tratta in questo dell'interesse di tutti, e perciò nō mi marauiglio, se i Giaponesi per atterrire vn certo suo Magistrato supremo dal far bassezze, sotto pena di perder la dignità, gli vietauano immediatamente il toccar la terra; e quei di Numidia non permisero mai, che il suo Rè s'abbassasse a baciare alcuno, conuenendo ouuiar da lontano, dice Valerio, all' indiscretezza di chiunque dalla cortesia del Padrone prende occasione di perdergli la riuerenza.

Apud Q. Curtium. *Psalm. 106.* *Ex Ioa. ne Ale. sel. Tolosanus.* *Valer. Max. l. 2. c. 5.*

§. XV. Mà del buon modo di rendere ama-

amabile la Maestà, e venerabile la cortesia, ne hà V. A. R. da vna gran Maestra vna lettione pratica così continua, che per saperne far altretanto, non hà bisogno di mie Theoriche, e tardi m'auueggo esser fatica superflua il ricordare a' Prencipi di Sauoia, la cura di quella riputatione, di cui si possono suporre impastati. Tengono già essi il posto nella Christianità, c'hebbero gli Spartani trà' Greci, quando da quelle Città collegate, dice Plutarco, si teneano gli Stati per concorrere a qualche guerra, cercandosi da chi questa prouisione, da chi quell'altra da' Lacedemoni. *Non classem, non pecuniam, non copias, sed vnũ Spartiatam Ducem poscebant.* Si diede Nizza co'l suo Contado spontaneamente ad Amedeo il Rosso: l'Ottauo ambì d'hauerlo il Mondo per capo, desiderandolo Papa; ad altri cercò di dar l'Impero, e ad vn Carlo Emanuele fece grandissimi inuiti la Germania, e la Macedonia, come, che quella sperasse di rihauere nel di lui sommo valore vn Carlo Magno, questa vn'altro Alessandro. V. A. R. però, che non pretende re-

Plut in Ligur.

restar' in nulla minore de' suoi maggiori, hauerà prima d'adesso auuertito; che in tanto riuscirono essi gran Prencipi, in quanto in ogni attione, da tali si diportarono. La riputatione, al lungo andare, dipende dall'essere, non parere, e in vano per varie vie cercarebbe d'accrescersela, chi con l'istess' opre sue, che son que' testimonij, a' quali più d'ogn' altro si crede, se la guastasse. Chi da' suoi fatti non la guadagna, nõ occorre, che da gli altrui detti la speri. Sù questa deue impiegare ogn' huomo tutto il suo studio, molto più i Prencipi, dicea Seneca, come quelli *qui qualemcunq; famam meruerint, non nisi magnam sunt habituri*. Buona, ò mala, che sia la fama de' Grandi, non è mai piccola. Buoni, che siano, sono creduti più che ottimi, e s'infamano pessimi, niente niente, che comincino, parer cattiui.

Senec. de Clē. cap. 8.

✠

VERITA'

SETTIMA,

Non esser possibile, che faccia mai buon gouerno, chi più padrone non sia de' suoi affetti, che de' suoi Sudditi.

§. I.

Ià, che le ribalderie, che si commettono nel Mondo, a niuno più, che a chi hà cura di rimediarle van raccontate, chieggio licenza da V. A. R. di poter per mez' hora fare il fiscale, processando gli eccessi della più rea generatione, che a' danni de' suoi Stati mai congiurasse. Fiere donne, anzi furie conuien dire fussero quelle, che a' tempi del grand'Agostino, come egli stesso lo scriue, sù le strade più battute d'Italia, postesi a fare hosteria con l'arti dell'Homerica Circe, si prendeuan diletto di toglier a' passaggie-

De Ciuit. Dei lib. 18. cap. 14.

gieri la forma d' huomini, e conuertirli in giumenti. Streghe peggiori sono quelle, ch' accusò, ne sia solo vn Dauide, che da esse si dolga d' esser fatto vn Poledro, Nabuccodonosorre vn Bue, Sansone vn Cauallaccio da girare vn Molino. Tendono in ogni mal passo certe reti di quelle, che nascose Vulcano a Marte, a gl'incauti, che vi dan dentro, cauano subito gli occhi, e poi sù gli orli de' precipitij gli spingono. E' manco male se a' soli plebei facessero di questi scherzi, li Prencipi son quei, che più cercano, e peggio trattano. Vno non se scredita, non se ne degrada, non se ne ammazza, ch' esse non ne diano la causa, non ne trouino la maniera, non se ne adossino tutta la colpa. In somma sono queste, che fan nel Mondo ogni male; Se vi succedono tradimenti, queste gli ordiscono; se vi s'infurian gli huomini, queste gli attizzano; se vi s'attaccano liti, queste l' eternano; se vi nascono heresie, queste l' alleuano, queste imprestano a' furiosi le spade, a' monetarij le stampe, a' lasciui le furberie, e manco male se di tanti vfficiali di

giu-

giustitia, che s'adoprano per te-
ner netto da' ribaldi il paese, vno
arriuasse a metter in ceppi queste
Megere, che scorrendo con le sue
fiaccole il Mondo, tutto in fumo,
e in fuoco lo van sciogliendo; Ma
non sò come essendo più chiaro
del giorno il gran male, che fan-
no, hanno nel farlo fortuna di star
nascoste, mercè, che per quanto
habbia Iddio sommo Monarca
stabilito la sua disgratia, per pena
a chiunque osi dare a queste sue
nemiche ricetto; gli huomini a
dispetto di lui le ritirano in casa,
e nel proprio cuore, non che nel
le migliori stanze le albergano.
La sagacità di V. R. A. già scopre,
non esser' io così poco informato
della mansuetudine douuta al mio
Sacerdotio, che con pericolo d'in-
correre l'Irregolarità, volessi al
foro suo continuar queste accuse.
Capisce benissimo le streghe, che
prendo a battere, altre non essere,
che le passioni nel cuor d'ogn'-
huomo annidate, e così senza, che
più gli spieghi, già indouina l'im-
portantissima Verità, in cui mi
porto, non essere possibile, che
faccia mai buon gouerno, chi più
padrone non sia de' suoi affetti,
che

che de' suoi Sudditi, il che in sostanza è il ricordo dato già dall'Oratore Isocrate a Nicocle. *Impera tibi ipsis, non magis quam cæteris, idque maximè Regium putato, si nulli voluptati seruias, si cupiditates magis in potestate habeat, quam Ciues tuos.*

Orat. de Regno.

Se all'osseruanza delle sue leggi obligato sia il Prencipe, io no'l decido. Lo suppongo da molte priuilegiato, e da altre incapace d'esser legato, onde sottoscriuo ancor'io al rescritto dell'Imperatore Alessandro Seuero; *Quod lex Imperij solemnibus Iuris Imperatorem soluerit*. Ma se parliamo di quelle leggi, la materia delle quali in vn medesimo modo si ritroua nel sourano, e nel suddito, gli dico liberamente quel di Catone; *Patere legem, quam ipse tuleris*; poiche secondo S. Isidoro. *Iustum est Principem legibus obtemperare suis*; e l'istesso Sommo Pontefice protesta nel Canone. *Quod licere nobis non patimur, nostris subditis indicamus*. Questo è, che ammirò tanto ne'Regi dell'Egitto Diodoro, e in Traiano Plinio. *Nihil amplius vis tibi licere, quam nobis*. Questo è il senti-

§. II.

Lege ex imperfect. Cod. de testam.

Apud Mancl. fol. 1322.

Diodor. l. 2. c. 2.

Plin. in Paneg.

timento, che meritò tanto applauso a Teodosio il vecchio; *Digna vox maiestate regnantis, legibus alligatum se Principem profiteri*. La marca d' vn' ottimo superiore altronde non la prese Agapeto, che dal vederlo nell' osseruanza delle buone leggi precedere tutti; e gl' Imperatori Gratiano, e Teodosio, che dopo il Re Antigono Terzo così gran lode appetirono, scrissero a tutti i suoi Vfficiali, che qualunque ordine trouassero contrario alle leggi, come finto da' suoi nemici, e non suo, lo disprezzassero; e a chi stimasse altrimente, si ridirebbe ciò, che a Domitiano il Tianeo Apollonio. *Leges si tibi imperare non putaueris, ipse non imperabis*.

Agapet ad Iust.

Apud Maucl. fol. 1323.

Philost. lib. 8.

§. III. Quando bene però da tutte l'altre leggi esentassimo il Prencipe, ad vna non potiamo non obligarlo, & è quella, che il dettame di retta ragione a ciascuno prescriue. Altronde, che dalla bocca dell' Inferno non stimo vsciti li bestialissimi sentimenti, e d' vn Caligola, che non riconoscendo nell' Impero altro bene, che il poter far ogni male, senz' hauerne a dar conto, diceua per esser felice.

Ex Suet. & aliis.

Aut fatuum, aut Cæsarem nasci oportere. E di Giulia Augusta, che trattando Antonino Caracalla di sposarsi con lei sua madregna, pur che ciò fusse lecito, gli disse liberamente; *Si libet, licet. An nescis te Imperatorem esse, & leges dare, non accipere?* Per quanto acciecato fusse dalla sua somma malitia il Tiranno Falari, scriuendo a Cleenetto, e Theano confessa, non per altro essersi reso sì odioso a tutti, che per hauere dal solo suo forsennato capriccio presa tutta la regola del suo gouerno. La differenza, che dal Tiranno distingue vn Prencipe, la ridusse Aristotele a questo, che doue l'vno non guarda se non a ciò, che vuole, attende l'altro sempre, ciò, che più deue, e perciò sauiamente Antigono all'adulatore, che gli diceua. *Honesta esse Regibus omnia* risposè. *Certè hoc Barbarorum Regibus; nobis vero honesta sola, quæ honesta, & iusta, quæ iusta.* Se l'esser Prencipe desse questa libertà di poter sodisfare ad ogni suo più bestiale appetito, vederessimo, come sotto Nerone, passeggiare nudi nel Teatro li Caualieri, e le Dame; s'abbruggiarebbe

Ex Spartiano.

Phalaris ep. 62.

Lib. 5. Polit.

Plut in Apoph.

Ex Sueton.

timento, che meritò tanto applauso a Teodosio il vecchio; *Digna vox maiestate regnantis, legibus alligatum se Principem profiteri*. La marca d' vn' ottimo superiore altronde non la prese Agapeto, che dal vederlo nell' osseruanza delle buone leggi precedere tutti; e gl' Imperatori Gratiano, e Teodosio, che dopo il Re Antigono Terzo così gran lode appetirono, scrissero a tutti i suoi Vfficiali, che qualunque ordine trouassero contrario alle leggi, come finto da' suoi nemici, e non suo, lo disprezzassero; e a chi stimasse altrimente, si ridirebbe ciò, che a Domitiano il Tianeo Apollonio. *Leges si tibi imperare non putaueris, ipse non imperabis*.

Agapet ad Iust

Apud Maucl. fol. 1323.

Philost. lib. 8.

§. III. Quando bene però da tutte l'altre leggi esentassimo il Prencipe, ad vna non potiamo non obligarlo, & è quella, che il dettame di retta ragione a ciascuno prescriue. Altronde, che dalla bocca dell' Inferno non stimo vsciti li bestialissimi sentimenti, e d' vn Caligola, che non riconoscendo nell' Impero altro bene, che il poter far ogni male, senz' hauerne a dar conto, diceua per esser felice.

Ex Suet. & aliis.

Aut

Aut fatuum, aut Cæsarem nasci oportere. E di Giulia Augusta, che trattando Antonino Caracalla di sposarsi con lei sua madregna, pur che ciò fusse lecito, gli disse liberamente; *Si libet, licet. An nescis te Imperatorem esse, & leges dare, non accipere?* Per quanto acciecato fusse dalla sua somma malitia il Tiranno Falari, scriuendo a Cleenetto, e Theano confessa, non per altro esserfi reso sì odioso a tutti, che per hauere dal solo suo forsennato capriccio presa tutta la regola del suo gouerno. La differenza, che dal Tiranno distingue vn Prencipe, la ridusse Aristotele a questo, che doue l'vno non guarda se non a ciò, che vuole, attende l'altro sempre, ciò, che più deue, e perciò sauiamente Antigono all'adulatore, che gli diceua. *Honesta esse Regibus omnia* rispose. *Certè hoc Barbarorum Regibus; nobis vero honesta sola, quæ honesta, & iusta, quæ iusta.* Se l'esser Prencipe desse questa libertà di poter sodisfare ad ogni suo più bestiale appetito, vederessimo, come sotto Nerone, passeggiare nudi nel Teatro li Caualieri, e le Dame; s'abbruggiarebbe

Ex Spartiano.

Phalaris ep. 62.

Lib. 5. Polit.

Plut in Apoph.

Ex Sueton.

timento, che meritò tanto applauso a Teodosio il vecchio; *Digna vox maiestate regnantis, legibus alligatum se Principem profiteri*. La marca d' vn' ottimo superiore altronde non la prese Agapeto, che dal vederlo nell' osseruanza delle buone leggi precedere tutti; e gl' Imperatori Gratiano, e Teodosio, che dopo il Rè Antigono Terzo così gran lode appetirono, scrissero a tutti i suoi Vfficiali, che qualunque ordine trouassero contrario alle leggi, come finto da' suoi nemici, e non suo, lo disprezzassero; e a chi stimasse altrimente, si ridirebbe ciò, che a Domitiano il Tianeo Apollonio. *Leges si tibi imperare non putaueris, ipse non imperabis*.

Agapet. ad Iust.

Apud Maucl. fol. 1323.

Philost. lib. 8.

§. III. Quando bene però da tutte l'altre leggi esentassimo il Prencipe, ad vna non potiamo non obligarlo, & è quella, che il dettame di retta ragione a ciascuno prescriue. Altronde, che dalla bocca dell' Inferno non stimo vsciti li bestialissimi sentimenti, e d' vn Caligola, che non riconoscendo nell' Impero altro bene, che il poter far ogni male, senz' hauerne a dar conto, diceua per esser felice.

Ex Suet. & alijs.

Aut fatuum, aut Cæsarem nasci oportere. E di Giulia Augusta, che trattando Antonino Caracalla di sposarsi con lei sua madregna, pur che ciò fusse lecito, gli disse liberamente; *Si libet, licet. An nescis te Imperatorem esse, & leges dare, non accipere?* Per quanto acciecato fusse dalla sua somma malitia il Tiranno Falari, scriuendo a Cleenetto, e Theano confessa, non per altro essersi reso sì odioso a tutti, che per hauere dal solo suo forsennato capriccio presa tutta la regola del suo gouerno. La differenza, che dal Tiranno distingue vn Prencipe, la ridusse Aristotele a questo, che doue l'vno non guarda se non a ciò, che vuole, attende l'altro sempre, ciò, che più deue, e perciò sauiamente Antigono all'adulatore, che gli diceua. *Honesta esse Regibus omnia* rispose. *Certè hoc Barbarorum Regibus; nobis vero honesta sola, quæ honesta, & iusta, quæ iusta.* Se l'esser Prencipe desse questa libertà di poter sodisfare ad ogni suo più bestiale appetito, vederessimo, come sotto Nerone, passeggiare nudi nel Teatro li Caualieri, e le Dame; s'abbruggiarebbe

Ex Spartiano.

Phalaris ep. 62.

Lib. 5. Polit.

Plut in Apoph.

Ex Sueton.

timento, che meritò tanto applauso a Teodosio il vecchio; *Digna vox maiestate regnantis, legibus alligatum se Principem profiteri*. La marca d' vn' ottimo superiore altronde non la prese Agapeto, che dal vederlo nell' osseruanza delle buone leggi precedere tutti; e gl' Imperatori Gratiano, e Teodosio, che dopo il Re Antigono Terzo così gran lode appetirono, scrissero a tutti i suoi Vfficiali, che qualunque ordine trouassero contrario alle leggi, come finto da' suoi nemici, e non suo, lo disprezzassero; e a chi stimasse altrimente, si ridirebbe ciò, che a Domitiano il Tianeo Apollonio. *Leges si tibi imperare non putaueris, ipse non imperabis*.

Agapet ad Iust.

Apud Maucl. fol. 1323.

Philost. lib. 8.

§. III. Quando bene però da tutte l'altre leggi esentassimo il Prencipe, ad vna non potiamo non obligarlo, & è quella, che il dettame di retta ragione a ciascuno prescriue. Altronde, che dalla bocca dell' Inferno non stimo vsciti li bestialissimi sentimenti, e d' vn Caligola, che non riconoscendo nell' Impero altro bene, che il poter far ogni male, senz' hauerne a dar conto, diceua per esser felice.

Ex Suet. & aliis.

Aut fatuum, aut Cæsarem nasci oportere. E di Giulia Augusta, che trattando Antonino Caracalla di sposarsi con lei sua madregna, pur che ciò fusse lecito, gli disse liberamente; *Si libet, licet. An nescis te Imperatorem esse, & leges dare, non accipere?* Per quanto acciecato fusse dalla sua somma malitia il Tiranno Falari, scriuendo a Cleenetto, e Theano confessa, non per altro esserfi reso sì odioso a tutti, che per hauere dal solo suo forsennato capriccio presa tutta la regola del suo gouerno. La differenza, che dal Tiranno distingue vn Prencipe, la ridusse Aristotele a questo, che doue l'vno non guarda se non a ciò, che vuole, attende l'altro sempre, ciò, che più deue, e perciò sauiamente Antigono all'adulatore, che gli diceua. *Honesta esse Regibus omnia* rispose. *Certè hoc Barbarorum Regibus; nobis vero honesta sola, quæ honesta, & iusta, quæ iusta*. Se l'esser Prencipe desse questa libertà di poter sodisfare ad ogni suo più bestiale appetito, vederessimo, come sotto Nerone, passeggiare nudi nel Teatro li Caualieri, e le Dame; s'abbruggiarebbe

Ex Spartiano.

Phalaris ep. 62.

Lib. 5. Polit.

Plut in Apoph.

Ex Sueton.

timento, che meritò tanto applauso a Teodosio il vecchio; *Digna vox maiestate regnantis, legibus alligatum se Principem profiteri*. La marca d' vn' ottimo superiore altronde non la prese Agapeto, che dal vederlo nell' osseruanza delle buone leggi precedere tutti; e gl' Imperatori Gratiano, e Teodosio, che dopo il Rè Antigono Terzo così gran lode appetirono, scrissero a tutti i suoi Vfficiali, che qualunque ordine trouassero contrario alle leggi, come finto da' suoi nemici, e non suo, lo disprezzassero; e a chi stimasse altrimente, si ridirebbe ciò, che a Domitiano il Tianeo Apollonio. *Leges si tibi imperare non putaueris, ipse non imperabis*.

Agapet ad Iust.

Apud Maucl. fol. 1323.

Philost. lib. 8.

§. III. Quando bene però da tutte l'altre leggi esentassimo il Prencipe, ad vna non potiamo non obligarlo, & è quella, che il dettame di retta ragione a ciascuno prescriue. Altronde, che dalla bocca dell' Inferno non stimo vsciti li bestialissimi sentimenti, e d' vn Caligola, che non riconoscendo nell' Impero altro bene, che il poter far ogni male, senz' hauerne a dar conto, diceua per esser felice.

Ex Suet. & aliis.

Aut

Aut fatuum, aut Cæsarem nasci oportere. E di Giulia Augusta, che trattando Antonino Caracalla di sposarsi con lei sua madregna, pur che ciò fusse lecito, gli disse liberamente; *Si libet, licet. An nescis te Imperatorem esse, & leges dare, non accipere?* Per quanto acciecato fusse dalla sua somma malitia il Tiranno Falari, scriuendo a Cleenetto, e Theano confessa, non per altro esserfi reso sì odioso a tutti, che per hauere dal solo suo forsennato capriccio presa tutta la regola del suo gouerno. La differenza, che dal Tiranno distingue vn Prencipe, la ridusse Aristotele a questo, che doue l'vno non guarda se non a ciò, che vuole, attende l'altro sempre, ciò, che più deue, e perciò sauiamente Antigono all'adulatore, che gli diceua. *Honesta esse Regibus omnia* rispose. *Certè hoc Barbarorum Regibus; nobis vero honesta sola, quæ honesta, & iusta, quæ iusta.* Se l'esser Prencipe desse questa libertà di poter sodisfare ad ogni suo più bestiale appetito, vederessimo, come sotto Nerone, passeggiare nudi nel Teatro li Caualieri, e le Dame; s'abbruggiarebbe

Ex Spartiano.

Phalaris ep. 62.

Lib. 5. Polit.

Plut in Apoph.

Ex Sueton.

be Roma, per hauer ſpecie dell'incendio di Troia; In vn mar di vino ſi farebbero le battaglie nauali, e così per ſcherzo ſi laſciarebbero a' buffoni tutti gli vfficij. Hor ecco con che gran fondamēto diceſſe il Tragico; *Minimum decet libere, cui multum licet.*

Senec, in Troad.

§. IV. Ogn' huomo, che a tutte le ſue voglie laſci libero il freno, conuien degeneri, in beſtia, molto più il Prencipe, in cui, come ne' Cieli ſuperiori, ſono i moti più vehementi, e più rapidi, faciliſſimi a ſconcertarſi, difficiliſſimi a contenerſi. Lo dice tutto'l Mondo, ciò che ſcriſſe già Euagrio. *Princeps ſibi primùm imperet, ſuoſque affectus coerceat.* Chi viue ſchiauo de' ſuoi affetti, non è poſſibile, che degli altrui ſia padrone; ne Catone ſeppe mai fingerſi huomo più inetto al gouerno di quello, che inſofficiente a regolar ſe ſteſſo, vuole a gli altri ſeruir d'indrizzo. Marauigliaſi a ragione S. Agoſtino dell' ingordiggia, con cui molti l' acquiſto di nuoui ſtati appetiſcono. Il tuo picciol Mondo, dic' egli, in mille ſconcerti abbandoni, & ancora t' inuogli di guaſtarne vn maggio-

Lib. 1. hiſt. Eccleſ.

Plut. in Apopht.

Aug. in Pſal. 75.

gio-

giore? Ecco doue poi, e deui ampliare la tua giurisdittione. *Est terra quam portas rege eam.* Se pretende arriuare in porto il nostro Nocchiere, conuiene, che al modo d'Vlisse habbia i venti chiusi tutti in vn'otre. Quando questi lasci andar liberi, farà il suo viaggio sempre in tempesta; *Omnis enim motus animi, tanquam ventus hominem defert*, diceua Tullio, lo porteran questi venti, oue mai non pensò di venire in bocca de' Ciclopi, delle Sirene, de' Lestrigoni. Fin, che vn generoso destriero se ne stia libero alla campagna senza briglia, senza sella, senza cauezza, goderà ben si egli della natiua ferocia quà, e là correndo; nô mai però ò nella guerra coperto di ferro, ò nella giostra bardato d'oro guadagnerà gli applausi del Popolo, se non s'auuezza allo sprone, ò al freno. Sia pure spiritoso quanto si vuole vn'huomo, fin che non s'auuezza a rompere le più impetuose sue voglie, nè per sè, ne per altri sia, che sia buono. Non è in piano la strada, in cui non tutti corriamo; ella e sdrucciola, e molto in pendio. Chi non soffre in essa ritegni,

De claris Orator. nu. 72.

può

può differire i precipitij, ma non schiuarli. Tanto è vero il detto di Seneca. *Ad deteriora faciles sumus, nec pronum tantum est iter ad vitia, sed etiam praeceps.*

Epist. 98.

§. V. Senza dubbio tutti bramiamo vn Prencipe pieno di generosissimi spiriti; questi però, come dicea bene a Valente Temistio, seruono solamente per perderlo, quando alla ragione non si soggettino. Auuezzo a non essere contrariato da gli altri nelle dichiarate sue volontà, s'egli stesso non se ne fà il Correttore, lo tireranno come i Caualli di Fetonte a trauerso: Ogni pazzo pensiero, che gli capiti in mente, lo vorrà ridurre ad effetto, tanto più efficacemente, quanto più sarà strauagante, non hauendo bisogno il Mondo, che alcun gli spieghi ciò, che volea dir Plutarco: *Prauitas a potentia celerem nacta cursum omnes animi motus in facta expellit.* Questo fù il genio di Caligola, secondo lo dipinse Suetonio: *Omni ratione posthabita, nihil tam efficere cupiebat, quam quod effici posse negaretur.* E quando Antonia sua Zia gli fece la correttione, perche così alla peggio si gouernasse,

Themist. Orat. 9.

Ad Princip. indoctũ Plut.

Suet. in Caligula.

nasse, le diede quella tanto bestiale risposta: *Memento mihi omnia in omnes licere.* Così riuscì egli tutt'altra cosa, che Prencipe, perche di tutto altro, che delle passioni sue fù Padrone. Sciocco chi pensa, che il regnare tutto consista in hauere Scettro in mano, Corona in capo, Manto di porpora, Corte pomposa; vn recitante in Comedia può hauere tutto questo, & ancora non essere Rè. Secondo il Tragico: *Rex est qui posuit minas, & diri mala pectoris.* Fin che vno hà in petto affetti, che lo predominino, sotto nome signorille egli è vilissimo schiauo. Stia pure al di fuori geloso di mantenersi l'autorità, gli nasceranno nel cuore quelli, che gli la tolgano: *Intus, & in iecore agro nascentur Domini* così cantaua a Nerone Persio. Darà legge a' Conti, a' Marchesi, e poi la prendera egli dalla ciurma de' suoi più vili appetiti: *Si metuis, si praua cupis, si duceris ira, seruitü patire iugum, tolerabis iniquas interius leges.*

Seneca Traged.

Persius sagra 5.

In 4. Honor. Cons.

§. VI.

Che spettacolo indegno fù mai vedere il Rè Dario nel suo cocchio reale tenuto legato con varie

catene d'oro da' ribelli suoi serui-dori? Ma se al dire di Seneca: *Nulla seruitus turpior est, quam voluntaria*, quanto più disdiceuole oggetto sia l'hauer sotto gli occhi vn Monarca, che mentre stà sù'l fare di se maggior pompa, si scuopra tenuto legato non per vn piede, ma per il cuore, e trascinato ad attioni indegnissime da vn'amor pazzo, da vn timor stolido, da vn' odio spropositato: Lasci pur costui, dice Chrisostomo, di portar più corona, e questa insegna di chi vince, e non di chi è vinto: *Corona imponuntur capiti, vt victoria signa sint; Cuius iam rei gratia coronatus incedat, qui sua fœda libidini colla subdiderit?* Tanto può egli rinonciare a' suoi titoli, se non hà ciò, che per essi se gli attribuisce: *Reges a regendo*, dice S. Agostino, *& quid magis, quam concupiscentia carnis?* Nel più infelice angolo de' suoi Stati non soffrono, che altri da Patrone assoluto si porti, e poi come promettono: *Vt regnet peccatum*, nel posto più degno, *in ipsorum mortali corpore ad obediendum concupiscentijs?* E' ben questo vn mettere a tutti i disprezzi la Mae-

Senec. Ep. 47.

Homil. 9. in ep. 1. ad Timot.

August. in Ps. 67.

Maestà Prencipesca! Certo, che se dice la bocca d'oro, è così dominato da' suoi amori il Re Herode, si riduce fin' a lasciar calpestare da' piedi di saltatrice sfrontata tutta la sua autorità: *Regalem authoritatem puellæ pedibus stultus subiecit, conculcari permittens.*

Hom. 2. in Decol. S. Io. Bapt.

§. VII.

Non è però solo il zelo della riputatione de' Prencipi, che così schiette verità suggerisca, più mi cuoce il pensare, che alla disdicevolezza si aggiunge il danno, e se non sono essi stessi, che da per se si raffrenino, ne vanno senza rimedio perduti. Lo direi io, se tolto non me l' havesse di bocca Plutarco: *Potentiæ vbi paruitas accessit, dementia motibus animi additur, valdè autem magnum periculum est, ne cui licet facere quod vult, is velit quod non debet.* Chi si prefigge di far sempre a suo modo, se può ciò che vuole, di raro vorrà ciò, che deue. L' impeto d' vna guasta natura lo trarrà fuora d' ogni virtù, & ingolfato, che sia nel vitio, mezo non vi sarà di cauarnelo, mercè, che il poter esser tale apprenderà priuileggio, e non mancamento. Pigliato, che ha così mala piega, fa interesse di

Ad Princ. inerud.

Senec. in Medea.

riputatione il seguirla: *Regale hoc putat, qua capit ire*. Gli lampeggi sù gli occhi con tutto'l suo bel lume la verità, si fà cieco per non vederla, ne vi sia chi si arrischi torcer' il naso a qualunque suo più euidente sproposito: *Coargui non vult, & in male captis honestior illi pertinacia videtur, quam paenitentia*.

Seneca l. 1. de ira cap. 16.

§. VIII. Hor suggeriscami Dio i danni, da questo viuere a frenesia del Rè in vn Regno puon ridondare. Sia il primo vna total infettione di costumi ne' Cortigiani, che per cauar di vergogna il Padrone, in ogni dissolutezza gli terran compagnia, molto più il volgo, che al dire di Tullio: *Quod exemplo fit, id etiam iure fieri arbitrantur*. Al seguire i Prencipi nell'erto sentiero della virtù, tutti prouiamo difficolta, benche mitigata da così degni compagni; nel seguirli a' vitij ogni cosa ci alletta, e così và in conseguenza quel di Velleio: *Vbi semel recto deerratum est, in praeceps peruenitur, nec quisquam putat turpe, quod alijs fuit fructuosum*. Ne pensino all' hora di rimediare a' disordini con publicare belli ordini, le leggi nō hanno

Ad Sulpic. epist. lib. 4.

Velleius l. 2.

no credito, oue i fatti di chi li publica l'han loro tolto: *Cum & iniquum sit*, anco a giudicio di Cassiodoro, *bona præcipere, & talia non fecisse*. Io pagarei volontieri qualche gran cosa, che vero non fusse ciò, che Egesippo si lasciò vscir dalla penna: *Imperatori collunio lex flagitiorum*. Se Salomone, se Sardanapalo, se Tolomeo, se Antioco hauessero fatto legge, che tutti alle più pazze sue voglie si abbandonassero, tanti non ne hauerebbero fatti incestuosi, & adulteri, quanti ne fecero con esser essi vissuti tali. In Roma è certo, che la dissolutezza d'Helogabalo prese tanto piede nel Senato, e nel Popolo, che per molti anni li Prencipi a lui succeduti non trouauano chi mettere Gouernatore delle Città, e Prouincie; tanto tutti al modo di licentiosissimo capo bisognosissimi d'esser gouernati, s'erano resi incapaci d'ogni gouerno.

Lib. 2. epist. 8.

Lib. 2. de excidio c. 5.

Ex Lamprid & aliis histor.

§. IX.

E se le passioni si scatenano ne' sudditi, che forza li potrà più domare? L'humana? nò, che non farà poco, quando la Diuini vi arriui. Tributi non si potranno esiggere, perche quanto hanno, non

basti per sodisfare a' suoi non mai satij appetiti. Dal seruirlo alla guerra li ritirerà, ò il timore atterrendoli, ò l'amore preoccupandoli, ò la collera imbestialendoli; ambitiosi non soffriranno soggettione, & auari si venderanno a chi loro dia più mercede. Si che con metter il Prencipe in credito questa vita a capriccio cōtra ogni legge della ragione, si rende inutile il suddito, anzi co' suoi conduce ancora a perdere tutto se stesso. L'intelletto, è cosa certissima, che no'l può più hauer sgombrato in modo, che possa vedere il suo meglio. Poiche, come dicea bene Stobeo, dalle passioni, che in noi ribollano, si alza il fumo, che gli occhi della mente turba, & accieca, così è vero quel di San Pier Grisologo: *Quod vult, non quod est audit semper, qui decreuit, errare*. Il deliberare di far sempre la sua volontà, è quanto vn' obligarsi cō voto a far molto di raro cosa, che buona sia; li peggiori consiglieri, che possa hauer chi gouerna, sono i suoi non regolati appetiti. Se questi preuaghono, va per terra ogni buona regola, & è degno de' fogli d'ogni

Serm. 19.

Serm. 131.

ogni Sibilla il detto di Terentio in vna Comedia: *Vbi animus se cupiditate deuinxit, mala necesse est consilia consequi consimilia.* Qualunque passione sposi l'humano intelletto, de' soli parti mostruosi vna si mala madre lo farà Padre. Ne dalla volontà più felici s'aspettino, quando vn capriccio la guidi, e non la ragione.

Terent. in Heaut.

§. X.

Io non vorrei annuuolare la Serenissima mente di V. A. R. con funesti racconti. Mi trouo però in obligo d'informarla de' tradimenti, che a chi non è più che cauto, van facēdo a luogo, e tempo gli affetti. Se fia che mai s'inuogli di fare incognito vna breue visita di quante Corti già furono, e di presente sono in più credito, desidero di poterla seguire, come seruidore fedele, con vna fiaccola in mano, mostrandole da per tutto le gran rouine, che per la poca intelligenza della gran verità, che hoggi spiego, son succedute. Io abomino, come marcia Heresia, l'opinione de gli empij Basilidiani, che non contenti di mettere al modo de' Massiliani in ogni huomo vn Demonio, di molti lo caricorono, supponendo, che

Ex Epiph. & aliis.

ogni humana passione hauesse per assistente intelligenza vn maligno spirito, che la infuriasse; dubito bene assai, che quelle cinque classi di Demonij, Ignei, Aerei, Aquei, Terrei, e Sotterranei, sognate da' Platonici, non siano le furiose nostre passioni, che in così strane maniere tanti ne fan parere indemoniati. Nelle Corti, come che hanno più teatro, e più pascolo, trà gente viuacissima, è miracolo se paion morte. Vi si arrabbiano le gelosie trà' fauoriti, le inuidie ne' depressi, l'amor de' danari ne gl'interessati, delle vendette ne gli offesi, delle donne ne' giouani, delle preminenze ne' vecchi Tutto è nulla però, fin che il Prencipe stà spettatore della Tragedia, e non parte; se al modo dell' altre membra s'infetta il capo, è disperato il rimedio: *Vt enim in corporibus, sic in imperio grauissimus est morbus, qui a capite diffunditur*, secondo Plinio. Niuna passione ne' Grandi si può dir picciola, tutte hanno forza, & autorità per far più male di quello si possa credere da chi non hà del Mondo vna lunga pratica.

Lib. 4. ep. 22.

§.XI. La più mite di queste fiere io in-

interpreto, che sia l'Amore, e pure ogni Rè, che da questo si lasciò reggere, a che precipitij, e strettezze non si condusse? Non mi si mostri in Francia la stalla, nella porta di cui vrtando vno de' Cardomanni, vi lasciò le ceruella, mentre portato più da vn bestiale appetito, che da infuriato destriero correua a cauar dal suo nido vna intimidita, & innocente colomba. Tanti Prencipi veciso non hà Marte, quanti l'Amore, e se bene di tutti non posso io far catalogo, non deuo però lasciare di far vedere nelle disgratie d' alcuni il pericolo, che corrono tutti. Di Henrico VIII. Rè della gran Brettagna ricordar non mi posso, senza che mi vengano a gli occhi le lagrime. Prencipe alleuato con tanto credito, che per la sua rara bellezza era supposto vn Apolline; e per la sua molta dottrina sopranomato il piccolo Salomone, era gia circa 20. anni vissuto in somma pace con la Reina Cattarina sua legitima Moglie, che in vna figliuola Maria partorito gli haueua il valore di molti maschi. Portò la sua disgratia, che capitasse in sua Corte in Anna Bollena

Ex Hist. Fráccr.

Ex Sand. & alijs histor.

vna nuoua Medea. Sente l'incantesimo, e potendolo sciogliere nō se ne cura, e meno di lui li traditori suoi seruidori. Non sà il Confessore il suo vfficio, & il Cardinal Volseo, che può il tutto, non vuole, come quello, che nato figliuolo della terra, perche non era stato da Carlo V. portato a maneggiar le chiaui del Cielo, nel ripudio della Regina parēte strettissima godeua dargli martello. Portano fuoco quei, che doueuano portar' acqua, arde ogni giorno più il misero Prencipe condannato dalle passioni proprie a douer' anco seruire alle altrui. La di lui pazzia in ogni Academia si mette in fauola, quanto più sauiamente si studia: Tutti pazzo lo stimano, che per sposar vna donna infamemente nata, e niente più honestamente vissuta, volesse ripudiare vna Regina, per sagacità, per bellezza, per gratia meriteuole d'ogni rispetto. E pure contro i diuieti del Papa, accese Himeneo nell'Inferno vna fiaccola per allumare si horrende Nozze, si moltiplicarono in ogni piazza, e finestra i lumi, ma non si troua conto d'vn Rè perduto; perduto dissi,

dissi, perche di ciò, che fù, il solo nome gli rimaneua: Bellezza più non hebbe, transformato in vn Bacco, quāto più graue di mole, tanto più difficile al moto. Molte porte del Palazzo conuenne facesse ingrandire, tanto strette riusciuano alla mostruosa sua vastità. Pace d'animo non seppe più cosa fusse; i rimorsi di conscienza giorno, e notte lo tormētauano, per hauer empiuto il Regno d'Heretici, le Carceri d'Innocenti, la Corte di mille scandali, danari quanto più ne rubbaua a gli Altari, tanto meno ne haueua; perdette affatto il credito, marito di sei mogli, e di niuna contento, alcune ne ripudiò, altre ne vccise, perdette l'anima, perdette il Paradiso, perdette Dio, indegno d'essere compatito, mentre potendo rauuedersi, pose in bere la sua disgratia, e con vna tazza di vino alla bocca, licentiandosi da' suoi Caualieri disse, morendo confesso, ma non assoluto: *Amici omnia perdidimus.* Quanto facilmente haurebbe egli potuto ismorzar tanto fuoco, se non con gettarui sopra due lagrime, almeno con diuertirsi per po-

chi giorni alla caccia, con pensare quante ne hauesse nel Regno, di colei più belle, e di sè più degne, ma per non hauer rotto a buon' hora vn' ingiusta sua volontà, infamò per sempre la sua memoria, & a' Rè successori preparò le miserie, che tuttauia van soffrendo. Non finì così male in Francia il Rè Cariberto, fin che però non seppe romper l'arco all'amore, che di due figliuole d'vn Sartorello inuogliato l'haueua; che pazzie a sè, & a tutto il Regno dannose non fece? In vn Regno doue la Greca Helena trouato haueria molte pari, auuilì il suo affetto col porlo in persone si indegne, seppe chi erano, perche la sagacissima Ingoberga sua Moglie fece, che in vna stanza di Corte trouasse vn giorno il padre delle fanciulle in atto di rattoppare i suoi cenci, ne si rauuidde per questo, anzi entrò in pretensione, che il solo suo Amore bastasse per render nobile ogni bassezza; per farsi Genero di vilissimo Suocero, fù in procinto di lasciar d'esser Rè, il ripudiare la Regina, già era il meno, che disegnasse, se non che Iddio compatendo alla frenesia, tol-

Ex Paulo Æmilio & aliis hist.

tolse la vita alle Dallile, per rimetter in sesto questo Sansone. Di Lotario non mi faccia parlare, ha stampato di sè nelle historie Ecclesiastiche troppo dolorose memorie per le frenesie in che diede, lasciatosi rubbare il cuore da certa Vidrada: Tanto che a dispetto de' Concilij, e de' Papi, di riconoscere più per moglie Temberga Prencipessa per altro delle più belle, e gratiose, che si potesse marito desiderare. Di Valentiniano III. in cui finì gia l'Impero nell' Occidente, meglio è, che taccia. Prencipe di gran talenti, fin che signoreggiò se medesimo, si meritò gli applausi di tutto il Mondo, ma fatto schiauo de' suoi sciocchi piaceri, dalle frodi passò a gl' incantesimi, tolse di mano l'Anello al Senator Massimo, e per mezo di quello gli cauò dal letto la moglie, gli costò però cara questa facetia, poiche l'offeso non si stimò sodisfatto, fin che tirandogli l'odio di tutti, non gli tolse con l'Imperio la vita.

Baron ex aliis

§. XII.

Ma non abbondano così poco in questa materia gli esempij, che si possano, ò debbano tutti ridire.

Chi

Chi legge le Historie troua, che non finiscono le Monarchie, se nõ quando vênero in mano di Prencipi, auuezzi a dare a' suoi mal consigliati Amori larga la briglia. Cosi perirono in Roma co'l lasciuo Tarquinio i Regi, in Appio Claudio i Decemuiri, in Sardanapalo l'Impero de gli Assirij, in Condaulo il Regno de' Lidi, in Hippia de gli Atteniesi, in Hegesiloco de' Rodij, e de' Gotti, che la Spagna signoreggiarono in Roderico. Che però il Gran Rè S. Luigi trouando verissimo ciò, che scrisse Sant' Agostino, senza qualche Amor non poter l'huomo viuere, già che gli Antichi trè ne distinsero, vno per le Vergini, per gli Ammogliati l'altro, & il terzo per i più dissoluti, attaccatosi a quello, che per lo stato suo più faceua, tutto l'affetto, che fuor di sè lo poteua portare, lo pose in Dio, e nella Regina sua Moglie, mantenendole fin all'vltimo vna confidenza si grande, che nell' accordare co' Saraceni le capitolationi della sua liberatione, disse di non poterle segnare prima, che dalla Regina, quindi non molto lontana, fussero vedute;

Tolosã. lib. 22. de Repub. c. 4.

Ex eius vita.

te; del che facendosi i Barbari gran marauiglia, diede loro quella bella risposta: Le Mogli a voi Saraceni sian schiaue, a noi Christiani sono Dame, e Signore.

§. XIII.

Ma non tutti hanno saputo l'arte di dare a' suoi amori si bella regola. Molti per non perire, appresero la prudenza da Vlisse, che legossi all'Albero, e turossi l'orecchie per non vdir le Sirene, & in casa di Circe si mantenne perfettamente digiuno, certo di farsi ancor' esso bestia, se al modo de' compagni a offerte della Maga gradiua. Le maggiori anime, che maneggiassero Scettro, nel solo fuggire ogni occasione d'innamorarsi, il rimedio di male così euidente riposero. La da sè vinta Pantea, che vuol dire la più bella, e più sensata Donna del Mondo, non permise l'accortissimo Ciro, che condotta gli fusse innanzi, per tema di non hauer a cedere le palme a Venere, che in quel giorno haueua tolto di mano a Marte. Entrato in Efeso Antiocho, perche nel Tempio di Diana gli occorse vedere vna Sacerdotessa bellissima, fece subito battere la marciata, non consen-

Ex Homero, & Ouidio.

Ex Xenoph. et aliis.

Plutar. in Apoph. Reg.

ſentendo di fermarſi vn ſol giorno in quella Città, in cui per tradirlo il ſuo amore, trouato haueua sì gran mezana. La Moglie, e Figliuole del vinto Dario, non ſolo ſi aſtenne dal vederle il grand'Aleſſandro, ma come egli ſteſſo lo ſcriſſe a Parmenione, nè meno permiſe, che dalle rare loro bellezze alla preſenza ſua ſi trattaſſe, tanto fondatamente teneua: *Ne cum viros vicisset, à mulieribus vinceretur*. E Scipione, preſa che fù Cartagine, vedendoſi preſentare l'Helena di quella Troia per ſchiaua, reſtituendola intatta al Marito, diede in quelle memorabili parole. *Respublica occupatum hunc animum tenet. Hac quoq; pectora amor tangere poteſt, ſed nonniſi honeſtus*. Se vinſe Annibale, non me ne marauiglio, quãdo era di tanto ſuperiore a gli Amori, che in Capua il terrore di Roma, ſenza molto combatterlo, haueua diſarmato.

Ex Q. Curt.

Plut. in Reip.

§. XIV. Hor ſe la paſſione che pare ne' cuori humani la men guerriera, mette a coſi grand'anime tanto ſpauento, che per impedire i colpi mortali, che ne ponno riceuere, le tengono ſempre in catene,

la-

lascio pensare a V.A.R. se chi desse alle altre più furiose ogni libertà, fusse per poter mai regger bene se stesso, non che vno stato. Creda pure a gl'Imperatori Valentiniano, e Teodosio: *Maius imperio est subijcere legibus principatum*: Quel volere, che in ogni cosa preuaglia la ragione al suo genio, e la miglior dispositione, che possa mostrare vn Prencipe al buon gouerno, ne ad alcuno stia bene in capo la corona, se non a chi con verità possa dire quel del Rè Teodoaldo. *Cum Deo præstante, possimus omnia sola nobis licere credimus laudanda.* E' interesse della sanità istessa de' Grandi, che a buon'hora si auuezzino a rompere le più gagliarde sue voglie, altrimente sentono poi fino all'anima ogni accidente, che a' dissegni suoi contradica. Così per testimonio d'vn Dio, che non mente, non per altro si pose a letto, e vi morì di malinconia il Rè Antioco, se non perche: *Non factum est ei, sicut cogitabat.* Et essendo questo punto, che tanto importa, come godiamo noi in vedere il nostro Prēcipe con tutta la viuacità impressagli

1. Digna non Cod. de legib.

Cassiod. lib. 10. Ep. 16.

Macab. l. 1. c. 4.

sagli da generosa natura, contentarsi così spesso di sacrificare i suoi gusti alla sodisfattione de gl' istessi più diuoti suoi seruidori, nō che di Madama Reale sua Madre, che per contracambiare la riuerenza da Figliuolo, che a lei conserua già Prencipe, ben può dire allo stato ciò, che scrisse la santissima Amalasunta al Senato Romano, in raccomandatione del nuouo Rè Teodoaldo: *Assumpsimus eum, qui Regalem habeat in actibus dignitatem, patiens in aduersis, moderatus in prosperis, & quod difficilimum potestatis genus est, olim rector sui.* Ma da vn figliuolo del non mai vinto Vittorio, vna minor padronanza sopra tutti gli affetti non si deue aspettare. Tutte le prerogatiue d'ogni grand'anima furono in lui ammirabili, più di tutte però la Signoria, che mantenne sopra ogni interno suo moto. Al pari del Gran Costantino parue haueffe quà posto tutto il suo studio: *Vt nihil de vagis cupiditatibus, nihil de concessis ætati voluptatibus in sacrum pectus admitteres.* Era vn' Olimpo la di lui mente, in cui a' venti, che fanno nelle anime più basse così

Cassiod. lib. 10 Epist. 3.

Gallican. in Paneg. Costãt.

gran

gran strepito, niuna licenza si permetteua: Regnò in sè stesso cinquanta, e vn'anno, chi sù gli altri non regnò più di sette. Il giudicio, che di lui si può dare, e la definitione, che diede del buon Prencipe Hedelberto Cenomanense: *Bonus Princeps sibi dominatur, populo seruit*; morì seruendo alla difesa del popolo suo, e visse in vn continuo trionfo di sè medesimo; Prencipe in tutto felice: *Si qui alta omnia vicerat. Victor temporis, Victor inuidia, Victor sui mortem etiam vincere potuisset*. La prima guerra, che al diletto suo Herede prescriue, sia l'istessa, che consigliaua Seneca a quel suo Amico: *Militandum est, debellanda sunt voluptates, quæ vt vides saua quoque ad sè ingenia rapuerunt*. Dalla bella regola, che darà alla Republica de' suoi affetti cauaremo la congiettura, che debba a tutto il rimanente dar buona forma. Poiche se bene molt' altre doti ce lo promettano gran Prencipe, come ben dicea però Sinesio ad Arcadio: *Istud primarium & summè regiũ est sui ipsius esse Regem, mentẽque domestica bellua, quasi moderatricẽ præficere*.

Epistol. 25.

Ipse autem victor eius fuere.

Orat. de regno. Ep. 51.

VE-

VERITA
OTTAVA.

Incaminarsi a perder tutti, quel Prencipe, che nel gouerno supponga di non hauer bisogno d'alcuno.

§. I. IO non sò, che qualità d'arie respirino l'Anime grandi; sò bene che la sanità della mente, che portarono al Regno, molti regnando non la ritennero; maestri d'ogni virtù discesero ad insegnar tutti i vitij; compiacendosi vna licentiosa prosperità di far ancor essa i suoi mostri, dando tal'hora a' gouerni, come alla statua del Rè Babilonese, capo d'oro, e piedi di loro; e così conuincendo vane le sparenze d'vn Mondo, auuezzo ad argomentare da bella aurora vn buon giorno, e da fiorita Primauera vn fertilissimo Autun-

tuono. E in molti d questi disordini volesse Dio, che fusse stata altretãto facile la medicina, quanto se ne vide manifesta la causa. Tutti sãno il perche Tiberio, Domitiano, e Mazentio non fecero quella buona riuscita, che ne' primi anni dell' Impero promisero. Volponi in pelle di Pecora si finsero morti, per meglio allettare a sè i Polli più incauti; gli sproni non gli adoprarono, fin che bene non hebbero i piedi in staffa; già sicuri sù'l ballo si leuarono la maschera, senza che dir si possa, che cangiasser natura. Se fece Commodo pochissimo honore all' ottima educatione datagli dal sauijssimo Padre, se ne getta tutta la colpa al di lui Aio Perennio, che aspirando all' Imperio, per arriuarui senza contrasto, diuertì lo spiritosissimo Prencipe da ogni serio pensiero, trattenendolo, sotto finta di ricrearlo in vna caccia continua di licentiosi piaceri, onde ne riuscì in breue indegno di viuere, non che di regnare. Se quel Caligola, che doppo non hauer per donato nè al Senato, ne al Suocero, desiderò al Popolo Romano

Ex Vitis Caesarum.

Ex Herodian. l. 1. hist.

Ex Suetonio in Calig.

no vn sol collo, per poterlo in vn sol colpo recidere; da vna somma modestia, e clemenza venne a tante bestialità, si trouan subito gli adulatori, che con attribuirgli vna diuinità non douuta, d'ogni humanità lo spogliarono, ne lascia d' hauere vna gran parte la Conforte Cesonia, che con vn bicchier di veleno lo vuotò di ceruello, e lo empì d'affetto. Ma se V. R. A. richiede da me la causa più cõmune d'effetti così pregiudiciali alla quiete del publico, altra non ne sò quasi apportare, se non che, chi in vn gouerno si troua nuouo, riconoscendosi ancora poco informato de' publici affari, ammette facilmente il cõsiglio de' pratici; acquistato, che ha qualche sperienza, supponendo di non hauer più bisogno d'alcuno, altro Oracolo più nõ consulta, che il suo capriccio. Così, perche Nerone ne' suoi primi cinque anni stette alle buone regole di Burro, e di Seneca, fece parer a Roma quel lustro, la miglior parte del secolo d'oro; doue, che fatto sordo ad ogni saluteuole auuiso, riuscì l'opprobrio de' Prencipi; Così tra gli Hebrei Salomo-

Ex Suetonio in Calig.

Ex Sueton. & aliis histor.

mone, e Ioas fin che assistiti furono della prudenza l'vno di Natan Profeta, l'altro del Sacerdote Ioiada, non si potero desiderare migliori, doue che priui di tali aiuti ruppero in mille spropositi le sue fortune. Così tra' Christiani il Rè Dagoberto fece beata la Frãcia co'l suo gouerno, fin che ascoltò S. Arnoldo suo maestro, doue che ritiratosi questo al deserto, lo fe parere la Colomba d'Archita, che mancata la machina mouente perdeua subito il moto; per nõ dir nulla d'Alessandro Seuero, che all'hora solamente regnò con plauso, quando stette alla direttione della sua gran Madre Mammea, e de' Consiglieri, ch'ella pure ad assisterlo hauea deputati. Perche però verità non è questa da toccar di passaggio, e alla sfuggita, importando troppo a noi tutti, che l'allegrezze recateci da' buoni principij del nostro Prencipe, si facciano quanto più vanno innanzi sempre maggiori, vedo se mi riuscisse mettere in chiaro la necessità estrema, che ha di viuere a consiglio, chiunque ha comando, prouando come sia vero, che s'incamini a perder

Ex Lib. Regn.

Ex Hist. Frãcor.

tutti

tutti quel Prencipe, che nel gouerno supponga di non hauer bisogno d'alcuno.

§. II. Quante rouine potè schiuare il temerario Fetonte, se già che s'era inuogliato d'hauere per vn giorno le redini del Mondo in mano, non fusse entrato solo nel cocchio. Compagno pratico di quel viaggio corretto harebbe la sciocca paura, che de' Leoni, e Scorpioni fatti di Stelle si prese; ne si sarebbe tenuto di suggerirgli, doue andasse a' destrieri tirata la briglia, doue allentata, doue riuolto il timone, come tenute in sesto le ruote. Non gioui l'hauere per Padre il Sole a far sì, che non habbia vn'huomo bisogno dell'altrui lume. Nel prouedere alle cose proprie ci mancan gli occhi, doue che nel far notomia dell'altrui così bene ci seruono. *In suo quisque negotio hebetior est, quam in alieno*, diceua bene colui presso Curtio, *& turbida sunt consilia eorum, qui sibi suadent*. Non ha Iddio dato mai ad vn'huomo tanto d'ingegno, che bastasse solo senza l'indrizzo d'altr'huomo, tenere in tutto il miglior camino. Vuole egli assisterci con l'in-

Q. Curt. lib. 7.

l'interne inspirationi, vuole che l'Angelo Custode a tutte l'hore ci suggerisca santi ricordi; e ancora per moderare la presuntione nostra vuole, che da gli altri huomini prendiamo consiglio; così lo scrisse S. Bernardo, e lo dissero gli Angeli a certo vecchio Romito, che d'essi doleuasi, perche soliti à comparirgli ogni giorno alla Messa, non l'hauessero mai auuisato de gli errori, che per riflessione d'vn buono Diacono vi cômetteua. *Deus ita disposuit, vt homines ab hominibus corrigantur.* Per quanto famigliarmente parli Dio con Mosè, vuole che dal Suocero Ietro prenda i consegli; compare a Saulo scaualcato sù la via di Damasco, ma gli ordini vuole che vada a riceuerli da Anania, e che quando ancora sarà passato Dottore nel terzo Cielo, le sue dottrine le facci esaminare da gli altri Apostoli; Con Santa Teresa discorreua Christo con ogni dimestichezza, ma doue si trattaua di ciò, che a lei più conueniua fare, la rimetteua subito all'arbitrio del Confessore. Pauoneggiamoci pur tutti del nostro ingegno; è più che vera la

Tract. de ordina vita.

In Prato Spirituali, c. 199.

propositione di San Tomaso; *Nullus in iis quæ subsunt prudentiæ, sibi quantum ad omnia sufficit.* Così Salomone nó chiese da Dio prudenza, con cui senza consultarsi con altri potesse da per sè solo gouernar il suo Regno, ma più tosto vn cuor docile altretanto facile a prender vn buon conseglio, quanto habile a darlo; *Dabis seruo tuo cor docile* legge l'Hebreo; *cor cum auribus*. E quel ceruellone di S. Agostino già vecchio Vescouo, s'esibiua pronto a riceuere da vn suo collega giouane la direttione; *En ad sum senex a ad Auxilio Episcopo, & Episcopus tot annorum a collega nec dum anniculo paratus sum discere*. Et hà ragione, poiche è forte, e non prudenza, s'alcuno nel dar giudicio di se la indouina bene.

§. III. Non è nato fin'hora quell'huomo, che non s'aduli, almeno Seneca ancor'adesso per le piazze lo và cercando; *Quis vnquam sibi ipsi verum dicere ausus est? Quis non plurimum sibi ipsi assentatus nō est.* Ne anco i Romiti, che appartatisi da ogni humano commercio haueuano la vita intauolata in maniera, che quasi nauiganti nel Por-

[margin: 2. 2. q. 49. art. 3.]
[margin: Ep. 75. ad Auxilium.]
[margin: Epist. 3. de ira. c. 36.]

Porto, parea che con suoi remi regolar si potessero, senza ch' altri li reggesse il timone, s' arrischiarono di fidarsi in maniera dell' ottima sua volontà, che da gli altrui intelletti non volessero prēder consiglio. Potea bastare a quell' anime illuminatissime, lo Spirito Santo per maestro, e gli esempij de' perfetti suoi Condiscepoli, e pur non mosse passo nella perfettione Pacomio senza il parere del suo Palemone, Benedetto del suo Romano, Romualdo del suo Marino, & a dispetto di coloro, che non senza scandescenza del Bocca d'oro; *Malunt, ignorare, quam discere quāuis sciant non esse crimen ignorare, sed nolle discere*. In quella rigorosa Academia di Giamnosofisti Euangelici, non s' haueа per perduto, se non chi a sè solo, più che a tutti gli altri credeua. All'hora, secondo Cassiano teneuasi vno dal Demonio condotto sù'l precipitio; *Cum eum neglectis consilijs seniorum in suo iudicio persuaserat, ac definitione doctrinaue cōfidere*. Hor se persone, c'haueano co'l Cielo vna consulta continua, & applicati al gouerno del-

Ex eorū Sitis.

Homil. de sefe rend re prahensione.

In collat. Abatis Moysis.

le sue disciplinate passioni, viueuano certi di douer incontrare in terra molto rari i pericoli, solamente perche erano huomini, del proprio giudicio non si fidauano, se non in quanto veniua dall'altrui approuato, come s'arrischino di determinare da per sè li maggiori negotij, che occorrano nel Mondo, coloro, che necessitati a trattare con tanti pazzi, con tanti interessati, con tanti furbi non possono far vn' errore, che non mettino a perdere tutto vno Stato. Per quanto voglia Iddio rischiarar la lor mente con lumi molto straordinarij, da essi però questa soggettione pretéde, che riconosciutisi huomini capaci d' errori, di più consulto si vagliano per non errare.

§. IV. Ne di questo se ne vergognino, poiche alla fine; *Quis pudor soli phosphorum sequi, & bono Principi, ire post famulum praeeuntem cum face, describentem itinera, non praescribentem*. La Balena, che vuol dire il maggior animale di quanti hà creato Dio, dice Plutarco, non mouersi sei palmi in mare, che non gli vada innanzi a mostrargli la strada vn pesciolino

Auctor. in funer. Lu. douic. XIII.

Plutar. lib. de Animal. cōtro u.

no deputatoli dalla natura per guida; ogni Anguilla, e ogni Allice, ouunque la porta il capriccio quà, e là s' aggira quell' Isola animata, come che la troppa grassezza, ò le palpebre molto pesanti l'acciechino, teme di dare nelle secche, e ne gli scogli, se nō và innanzi chi le serua di spia, ne pensa di perdere la sua maestà, perche di lei si dica; *Sequitur velut gubernaculum nauis, paretq; duci*. E non è già, ch'io per questo voglia legare in modo a gli altrui pareri il mio Prencipe, che ne' maneggi del publico, poco altro che la sottoscrittione sua debba mettere. Lo esporrei a le fischiate, che da' Romani si fecero a Galba all' hor, che sposatosi alle passioni di trè suoi confidenti, che da lui mai duoi passi non si scostauano, non osando torcere vn' occhio, che non ne riceuesse da essi l' ordine, parea putto sotto a Pedanti, e non Imperatore tra' Consiglieri. Hò per troppo seruile il genio d'Isacio Cesare, che incōtratosi in vn certo Teodoro Castamoneta, huomo capacissimo di negotij, & acutissimo in trouar mezi di far danari, lo fece di sè

Sueton. in Galba cap. 14.

stesso non che di tutte le cose sue, così assoluto Signore, che senza il di lui consenso ne pur di camera sarebbe vscito, e quando la morte lo liberò dalla tirannia di costui, quasi non sapesse viuere senza padrone, se ne prouide subito vn'altro, e fù vn giouane due mesi prima vscito dalla scuola, questo, dice Coniato, era il moschino, che l'orecchia del Leone mai non lasciaua, questo il funicello, per cui legato per il naso quell'Elefante si conduceua, questo il porticello, per cui solo già in corte si penetraua. Obliga la prudenza il Prencipe a sentire, e non sempre ad acconsentire a gli altrui pareri, vuole egli sia nella Republica, ciò che in vn'anima la volontà, e come questa per quanto da per sè si determini, nō lo fà però prima d'hauer esaminato i varij partiti dall'intelletto proposti; così vuole, che chi hà la suprema direttione de' negotij, cerchi saper per quali strade si può incaminare; ma sapute che l'habbia, al di lui arbitrio rimette il pigliar la migliore, si contenta che seguiti la più sana parte, e non la maggiore, in vna parola, che

Nicetus Coniat. in Isatio.

che altretanto à lui sia libero l'eleggere il meglio, quanto a' Consiglieri il proporlo.

§. V. Non deroga questo pur'vn tantino all'autorità de' padroni, e pure tanti, e tanti idolatri delle proprie opinioni, de' giuditij altrui non si valsero. Nelle corti loro l'essere Consigliere fù titolo, ma non officio, vollero approuatori, e non esaminatori de' suoi capricci, soliti a venir in consiglio con tutte le pessime disposi-tioni di Xerse, che nell'assemblea de' suoi Satrapi, si dichiarò d'hauerli chiamati per intimarle loro i suoi comandi, e non per intender loro opinioni circa la guerra, che moueua alla Grecia; *Ne viderer meo tantummodo vsus iudicio, vos contraxi, ceterùm memento vs parendum magis vobis esse, qu. m suadendum*. Hor se di questi, che ancora doue si tratta d'vna guerra, d'vna pace, d'vna lega, d'vna tregua, d'vna vendetta, d'vna giustitia, che può mettere tutto il Mondo in sconquasso, del solo suo appassionato giudicio si confidarono, vuol sapere V.R.A. che concetto corra tra' Sauij, lasciero fargli la risposta da Tullio, che

Valer. Max. l. 9. c. 5.

Digitized by Google

più non trouandoli capaci d'aiuto, per disperati gli spaccia; *Cuius aures clausa sunt Veritati, vt verũ audere non possit, eius salus desperande est*. Ne tenga questa per esaggeratione rettorica, poiche sù l'historie non si trouano capitati male se non que' Prencipi, che imaginatisi di saper tutto, perche tutto poteuano, disprezzatori d'ogni pensiero, che nel ceruello loro nato non fusse, diedero in errori enormissimi, con douerne a niuno più che a se stessi tutta la colpa. Hauerei io per miracolo, se succedesse altrimente. Quanti pescano nel mar del Mondo non possono non prender di molti granci.

Ex Tul. lio.

§. VI. Tutti gli huomini stan sottoposti a gl'inganni, molto più tutti i Prencipi, che sono dalle insidie de' furbi più mercantati, e per conseguenza della realtà delle cose meno informati. Li supponga assistiti singolarmente da Dio, di cui sono Luogotenenti, e da due Angeli, vno, che alla cura della loro persona, l'altro della corona risieda; il trattar di continuo con persone di gran talento,

vo-

voglio che li renda straordinariamente spiritosi, & accorti, e pure più di tutti gli altri huomini li dichiaro bisognosi di regolarsi a cõsiglio. Che Prencipe può promettersi più certa l' assistenza di quello spirito, da cui solo ogni buona maniera di gouerno s' impara, che i capi della Chiesa militante, li Papi dico successori di Pietro, che come non nati Prencipi, ma prouati molti anni per le varie vicende dello stato priuato, si possono anco supporre da vna longa sperienza di varij errori disingannati, e pure nelle consultationi del sacro Concistoro scriue il Cardinal Paleotto d' hauer trouato nell' antica professione della fede, solita farsi da gli eletti al Papato, vn giuramento, con cui si obligauano nelle cose graui, non determinate da' Canoni, prender sempre il parere de' Cardinali. E con ragione, poiche non tutti i singolari possono dalle leggi, che sù l' vniuersale si fondano, prender indrizzo. Hà il nostro viuere, secondo dicea Platone, assai del giuoco de' dadi, già che ancor' esso, secondo che vengono i punti, va rego-

Apud Ribaden. in Princ. X. 2. c. 24.

Lib. 10. de Repub.

lato. Il variarsi del tempo, del luogo, del personaggio, obliga il più delle volte la prudenza a fare il contrario di ciò, che la legge ordinaria prescriue, & all'hora non v'è dubbio, che vscendo l'huomo fuor della strada publica per pigliar vn sentiere, hà più che mai bisogno di buone guide. Alla fine dicea bene Xenofonte: *Pauca aliqua vnus videat, vnus audiat*. Due occhi, per acuti che siano, non puon bastare a chi sia tenuto ad hauere tanti riguardi alla gloria di Dio, al bene del popolo, all'honor suo, a gli amici per non perderli, a' nemici per atterirli, a' patiti danni per ristorarli, a gl'imminenti per diuertirli. Habbia vn Prencipe in capo prudenza per cento Nestori, e per mille Vlissi ancora, dice Tacito. *Certum est sua scientia non posse cuncta complecti, nec vnius mentem esse tanta molis capacem*. Più di lui saprà vn Conseglio cōposto per altro huomini, ogn'vno de quali all'auuedutezza di lui nō arriui; poiche, come discorreua profondamente Aristotele nel settimo della Politica; ancò i conuitti, oue ogn'vno porta il suo

In Cyropedia.

Lib. 3. & lib. 1. Annal.

Lib. 3. Polit. cap 7.

piat-

piatto, fogliono riuſcire più regalati di quelli che da vn ſolo ſi fanno. Oue molti ſi vniſcono, accreſce ogn' vno la ſua Prudenza, con vnirla all' altrui, e così: *Fiunt in vnum collati, quaſi homo vnus, qui multos pedes habeat, multas manus multoſque ſenſus.* Il più ignorante, dice Chriſoſtomo, tocca tal' hora il punto, e ſcioglie il più graue dubbio, & in ſomma de gli affari Politici non altrimente, che de' componiméti Poetici, e Muſici, meglio giudicano molti, che vn ſolo: *Aliud enim alij cuncta cuncti differunt.* Io non hauerò mai cuore di contradire a Tullio, quando così aſſolutamente aſſeriſce: *Omnis ratio, & inſtitutio vitæ adiumenta hominum deſiderat.* E' Dio, e non huomo quello, che dell'altrui cõſiglio, & aiuto non hà biſogno. Li Prencipi, che in tutto il reſto tanto s'accoſtano a Dio, di queſta totale indipendenza da gli altrui intelletti non ſon capaci, anzi per eſſere dello ſtato delle coſe meno ſinceramente informati, quaſi diſſi ad ogni altro deuon credere più, che a sè ſteſſi. Non penſi V.A.R. che a tutt' i Prenci-

Hom. de ferenda repræhẽſione.

Ariſtot. ibidem.

pi sia toccata la sorte d'hauer attorno persone tanto sincere, che le verità istesse, poco gradeuoli al palato del senso, a tutto pasto le porgano da digerire. E' tenuta, per questo titolo, ad vna straordinaria gratitudine alla gran prouidenza di Madama Reale, che così a buon' hora l'hà saputa fornire di Consiglieri atti a regolare tutto il Mondo, non che vno Stato, come quelli, che hauendo in vna gran mente vn gran cuore, arriuati a conoscere ciò, che và fatto, con ogni fedeltà lo palesano a chi deue farlo. Moltissimi de' Prencipi sento, che si lamentano di non hauer in Corte, chi di quanto succede fedelmente li auuisi. Gli Adulatori falsarij d'ogni verità non è possibile, che da sè gli allontanino. De' suoi vitij nõ sia mai, che si accorgano, perche tutti sotto nome delle Virtù più heroiche se li trouano rappresentati; se si abbandonano alle concupiscenze, si sentono ammirati come discreti, che così a tempo sanno prendere i suoi piaceri; se tutti si danno all'otio, & a giuochi, si trouano descritti per amabilissimi, che sanno compartire

co'

co' sudditi le sue grandezze; per generosi, se sono risentiti; per giusti, se crudeli; per prudenti, se timidi; per forti, se temerarij; per maestosi, se superbi; per viuaci, se dissoluti. Si viddero sempre assediati dalle rapaci Harpie di ceruelli interessatissimi, nè riuscì loro l' empirsi alla Persiana il Palazzo d' Eunuchi, che incapaci d' hauere figliuoli, e mogli, mettessero nella conseruatione della persona del Prencipe tutto il bene di sua fortuna. Da niuno, peggio che da questi mezi huomini, furon traditi. Haloto fù, che attossicò Claudio Cesare, & Eutropio, che pose a gli estremi pericoli la troppa confidenza d' Arcadio. Fecero questi, per ordinario, mercantia de' Prencipi. Li venderono, e riuenderono a chiunque si esibì di comprarli. Assediorono tutte le porte, perche ad essi vna verità non entrasse; ne senza causa se gli leuò d'attorno l' Imperatore Alessandro Seuero, dice Lampridio, si chiari qualmente costoro: *A popolo etiam amicissimum Principem semouent, qui internuncij sunt aliud quam respondetur sæpe referentes, clau-*

Ex Suet. ton. & ex Suida.

Lāprid. in Alex. Seuero.

claudentes Principem suum, & ante omnia agentes, nè quid sciat Lasciò l' Imperio Diocletiano, e forse non tutti sanno il perche.

§. VIII. A che stare a perdere quà il credito, diceua egli, querelandosi presso Vopisco; se quattro, o cinque si accordano di non lasciarmi sapere dello stato delle cose, se non quello, che vogliono? *Imperator, qui domi clausus est vera non nouit, cogitur hoc tantum scire, quod illi loquuntur, facit iudices, quos non opportet amoues à Republica, quos debeat obtinere*, e cosi per quanto sia ben intentionato, *bonus cautus, optimus venditur Imperator*. Ma che rimedio ad vn tanto male? Non altro certo, che il far scielta d'vn buon numero d'anime grandi, che hauendo scienza, e pratica delle cose del Mondo, la communichino al Prencipe, quando loro conferisca i suoi sensi. Niuna cosa più che vn buon consiglio di Stato può accreditare, & assicurare ogni Prencipe, e quando Misitheo Suocero dell' Imperator Gordiano si accorse, che haueua il Genero inteso così importante dottrina, facendone gran festa gli dis-

Vopiscus in Aureliano.

disse: *Delectat esse boni Principis socerum, & eius, qui omnia requirat, & velit, scire, & qui pepulerit homines, per quos antea velut in auctione positus nundinabatur.* In vn cantone così a quattro occhi, ogni seruitorello si arrischierà di proporre al Padrone poco informato, precipitosi, & infami partiti, non così in vn' Assemblea, oue molti possano togliere alle sue frodi il mantello; vn sol' huomo di conscienza basta per scoprir l' ingiustitia, & vn solo, che vi sia d'esperienza, basta per screditare la mal pensata proposta, e come, che hà quasi del miracolo, che otto, ò dieci huomini sauij in vn stesso sentimento conuègano; ogni parere dal suo cõtrario si esamina, onde hà poi quasi dell'impossibile che nõ arriuino al Prencipe molte verità, benche stàche, da gli vni vna, e da gl'altri l'altra nel feruore della contesa si zifra; doue che chi con vno, ò due tratta tutte le cose sue, si ristringe a non sapere se non quel tanto, che a quei due torni a conto, e così tutto il suo Principato ristringesi a far le sottoscrittioni alle gratie da' sudditi, più a' ministri, che a

Capitol. in Gord.

sè douute, meriteuole, che di esso pure si dica ciò, che di Claudio: *Libertis, Vxoribusque addictus non Principem se, sed ministrum egit.*

Suet. in Claud.

§. IX. Tal che doue molti cõsigliano al Prencipe ciò, che Salustio per mezo di Liuia a Tiberio: *Ne vim principatus resolueret cuncta ad Senatum reuocando.* Se volessero spassionatamente discorrere, trouarebbero, che anzi il Prencipe non fà meglio ciò, che più vuole, di quando tutti li Consiglieri suoi sente. Di molti partiti proposti, stà sempre al di lui arbitrio l'eleggere qual sia il migliore, qualunque riesca il successo, hà sempre molti impegnati a difenderlo; doue che se di sè solo, ò al più d'vno, ò due Fauoriti si fida, hauerà mal'affetti' alla elettione sua, quanti a quei che l'han suggerita hanno inuidia, e gli daranno i bottoni, che diedero Ammiano a Costano, troppo dipendente dal fauorito suo Eusebio: *Mercari complures nitebantur Eusebij fauorem, apud quem (si vera dici debent) multa Constãtius potuit.* Et il mordace Aretino a Carlo Quinto, all'hor che in Genoua dicendogli

Tacit. lib. 1. Ann.

Lib. 18. hist.

Bot. ne' detti numerabili.

dogli l'Imperatore di partenza per Spagna, di che gratia lo richiedesse, non d'altra, rispose, confondendo malignamente i titoli, se non che Vostra Eccellenza preghi la Maestà del Marchese del Vasto a fare, che mi corrano le pensioni. Non credo già io, che senza gran fondamento chiamasse Platone il Conseglio vna cosa sacra, & Aristotele riconoscesse in lui vn non sò che del Diuino. Contro le voci incantate de' perfidi Adulatori io non trouo, che possano hauere i Prencipi vn più potente esorcismo; anzi non sò vedere in che miglior modo possano mettere in veneratione tutti i suoi ordini, che se di questa verità persuaso sia il Popolo, niuna cosa fare a capriccio, ma di tutte col consiglio d'huomini intendentissimi deliberare. Di raro si prouino dimostratiuamente buone le cose, che si ordinano, dice Aristotele; il sapere però, che al giudicio de' pratici son parse tali, fà che tutti si acquetano: *Opinionibus enim peritorum, absque demonstrationibus credendum est*; & altroue ne dà la ragione, perche i sauij acquistano con l'espe-

In Theog. siue de sapientia.

In Rhetorica ad Alessandro.

Lib. 6. Ethic. c. 9.

l'esperienza vn'occhio sì acuto, che penetrano i negotij fino al midollo, doue che gli altri nella sola superficie si fermano. In ogni caso se le risolutioni hanno buon' esito, tutta la lode si dona al Prencipe, c'habbia saputo eleggere il miglior partito, e quando bene riescano a trauerso, esso non ne hà tutto l'odio, gettandosene la colpa sù quelli, che a chi era sì ben disposto a pigliar buon consiglio, ne han proposto vn cattiuo.

§. X. Non sò io dire a V.A.R. le sottigliezze Politiche, alle quali il nostro illuso secolo fà tanti applausi: Al reggere i graui affari, sodezze, e non sottigliezze vi vogliono; Le lasciaremo queste a certi ceruelli di quelli, che non piacquero a Curtio: *Nouandis, quā gerendis rebus aptiora.* Io finirò di premere in vna massima, che per testimonio di tutto il Mondo può più d'ogn'altra illuminare la mente, & assicurare l'anima, e la coscienza, non che la riputatione del Prencipe. Non è del tutto fauola del Rè Atlante la carica; hà veramente vn mondo di cose in capo chi regna, nè si troua si facil-

Curt. lib. 4.

cilmente vn' Hercole, sù le di cui ſpalle ſi poſſa deporre il peſo: Non vuol brighe, chi è habile, e non s'ingeriſce ſe non chi non sà il ſuo meſtiere; ogn' vno gode, che di buon' occhio il Padrone lo miri, perciò dal dirgli coſe vtili, ſe non ſono più che guſtoſe, ſi aſtiene; ne hà biſogno, che alcuno gli ricordi l' oſſeruanza del precetto, che diede Ariſtotele a Calliſtene, in occaſione di mandarlo ad aſſiſtere ad Aleſſandro: *Vt cum Rege rariſſime: vel nonniſi iucundiſſime loqueretur*; teme ancor'eſſo di perdere la vita ſe parla chiaro, ne vuole nel ſuo epitaſio quella cenſura: *Suadebat bona Principi, ſed non bene*. Diuidaſi dunque trà molti vn peſo, che la capacità d' vn ſolo non può portare, e già che ſi ſente obligato il Monarca a cercar tutti i mezi migliori, per dar ottimo incaminamento a gli affari publici, ſappia di non poter mai rendere a Dio buon conto di ſue attioni, ſe non quando le regoli, per parere di perſone, che non s' ingannano, perche ſono accortiſſime, ne alcuno ingannano, perche rettiſſime. Qualunque ſucceſſo habbiano

Ex Q. Curtio.

de' suoi, in sanguinosa mischia trafitto.

§. XII. Diceua pur bene Tullio; *Parū est arma esse foris, nisi sit consilium domi*. Nelle guerre istesse oue pare che tutto faccian le mani, sono le teste che più combattono, e come che quelle siano, che vincono, quelle sono che s'incoronano. Non senza fondamento si disse quel di Catone; *Romani sedendo vincunt*. E' cosa indubitatissima presso tutto il Mondo, non che presso Cornelio Tacito; *Plura in summa fortuna auspicijs, & consilijs, quam telis, ac manibus geri*. E quì godo sopra modo in riflettere, che V.A.R. già faccia così bene ciò che da tutti i Sauij si giudica, che vada fatto per interesse della propria salute, & altrui quiete. Giustiniano Secondo d'anni sedici venuto all'Impero, lo precipitò in mille miserie, con hauer voluto in tutto fare a suo modo. Noi habbiamo, chi in quell'età medesima, co'l sapersi così ben valere d'vn sensatissimo Conseglio, nell'antica quiete và rimettendoci. Lode a Dio, & alla sua gran Madre, che così bene ci hà proueduto persone di così ac-

Cato de re Rust.

Lib. 13. Annal.

Ex Cuspiniano.

accreditata bontà, e prudenza, che ben può loro dire, ciò che Teodosio a'suoi Consiglieri; *Bene cognoscimus quod cum vestro cõsilio fuerit ordinatum, id ad beatitudinem nostri Imperij, & ad nostram gloriam redundare.* Basta dire, che per capo del suo Consiglio ha la Madre. Chi tanto l'ama, non può non cercar tutti i mezi per farla grande, e non può non trouarli efficacissimi, chi tanto penetra; *Esto mihi*, Dunque le dirò co'l verso d'Euripide; *Princeps sapiens sapientum commercio.* Beata la sua coscienza fin che si potrà di lei dire ciò, che scrisse di Nerua Cassio, e d'Adriano Spartiano; *Nihil vnquam de suo arbitrio statuit, sed Principes viros in consilium semper adhibuit.* A me non mi curo che creda, se non in quanto le dico quell'istesso, che insegnò Dio per il Sauio: *Ibi salus, vbi multa consilia.*

In rescripto ad Senatum.

Ex Euripide.

Vbi de illis.

Prou. c. 11.

✠

VE.

no le imprese, non ne deue cauar se non lode, chi in sua coscienza è sicuro d' hauer'oprato quel tanto, ehe la prudenza di accreditate persone, lasciata in totale sua libertà, ha consigliato.

§. XI. Per lo contrario ne gli stessi più felici successi degno sia d'ogni biasimo, chi hauesse il genio di Costantino Rè della Scotia, che non volendo, nè interrogare, nè sentir chi che sia, dicea vantandosi; *Eo se esse ingenio, vt cuncta sua exequi posset sententia, alienis suasionibus nihil.* Io non mi sò ricordare, che alcuno di questi Capitosti habbi fatto buon fine. Odetto di Foyx Signor di Lotrech Capitano per altro di gran valore, pagò sotto Napoli la pena delle sue solite ostinationi. Prese posto contro il parere di tutti in vn luogo d'aria corrotta, si vidde morir l'esercito, e poi se stesso, per vna sciocca ambitione, che dir non si potesse, hauer egli per seguire l'altrui opinione, abbandonato la sua. Hauea riceuuto da Dio la spada l'inuittissimo Giuda Macabeo Capitano di tante palme, ma quando non prese il buon consiglio da gli huomini, osan-

Ex hist. Boethio in hist. Scoter.

Guicciard. & altri.

Lib. 1. Macab. c. 9.

osando contro il parere di tutti attaccare con non più d'ottocento ventidua mila nemici, restò sù'l campo, memorabile esempio, che non si deuono disprezzare i pareri de gli huomini, anco doue la somma delle speranze stà posta in Dio. Sebastiano il Portogallo ancor'esso Prencipe degno di viuere gli anni di Nestore, per vn simile errore condusse a perdere in Africa tutto il suo Regno. Giouane pieno di spiriti, degni della sua nascita, inuaghissi d'vna nobilissima, ma difficilissima impresa. La lodarono tutti i migliori suoi Consiglieri, ma niuno l'approuò per allhora; tutti voleuano, che la differisce fin che hauuta da legitimo matrimonio la successione, potesse, con minor pericolo del suo Regno, passare a ricuperare l'altrui. Pretese saper più di tutti; fece vna fioritissima armata, ma serui per condurlo a perire, non a trionfare: nella giornata delli 4. d'Agosto presso Alcazer, trè Rè perirono, l'assalito Abdelmelech nel suo letto d'Apoplesia, l'assalitore Muleio in vn fiume affogato, & il troppo animoso Sebastiano, co'l meglio

Ex Hist. Lusitanicis.

de' suoi, in sanguinosa mischia trafitto.

§. XII. Diceua pur bene Tullio: *Parũ est arma esse foris, nisi sit consilium domi.* Nelle guerre istesse oue pare che tutto faccian le mani, sono le teste che più combattono, e come che quelle siano, che vincono, quelle sono che s'incoronano. Non senza fondamento si disse quel di Catone; *Romani sedendo vincunt.* E' cosa indubitatissima presso tutto il Mondo, non che presso Cornelio Tacito; *Plura in summa fortuna auspicijs, & consilijs, quam telis, ac manibus geri.* E quì godo sopra modo in riflettere, che V.A.R. già faccia così bene ciò che da tutti i Sauij si giudica, che vada fatto per interesse della propria salute, & altrui quiete. Giustiniano Secondo d'anni sedici venuto all'Impero; lo precipitò in mille miserie, con hauer voluto in tutto fare a suo modo. Noi habbiamo, chi in quell'età medesima, co'l sapersi così ben valere d'vn sensatissimo Conseglio, nell'antica quiete và rimettendoci. Lode a Dio, & alla sua gran Madre, che così bene ci hà prouceduto persone di così ac-

Cato de re Rust.

Lib. 13. Annal.

Ex Cuspiniano.

accreditata bontà, e prudenza, che ben può loro dire, ciò che Teodosio a' suoi Consiglieri; *Bene cognoscimus quod cum vestro cõsilio fuerit ordinatum, id ad beatitudinem nostri Imperij, & ad nostram gloriam redundare.* Basta dire, che per capo del suo Consiglio ha la Madre. Chi tanto l'ama, non può non cercar tutti i mezi per farla grande, e non può non trouarli efficacissimi, chi tanto penetra; *Esto mihi*, Dunque le dirò co'l verso d'Euripide; *Princeps sapiens sapientum commercio.* Beata la sua coscienza fin che si potrà di lei dire ciò, che scrisse di Nerua Cassio, e d'Adriano Spartiano; *Nihil vnquam de suo arbitrio statuit, sed Principes viros in consilium semper adhibuit.* A me non mi curo che creda, se non in quanto le dico quell'istesso, che insegnò Dio per il Sauio: *Ibi salus, vbi multa consilia.*

In rescripto ad Senatum.

Ex Euripide.

Vbi de illis.

Prou. c. 11.

✠

VE.

VERITÀ NONA,

Vgualmente nuocere al buon gouerno il non credere ad alcuno, & il credere à tutti.

DA che molti di quelli, che le perfettioni d' vn bon gouerno più pienamēte compresero, hanno auuertito la bontà, e patienza, con cui V.A.R. si compiace di dare orecchio alle mie dicerie, sono entrati in pretensione di poter comparire vna volta ancor' essi a discorrere alla sua presenza quelle dottrine, che alla coltura della felicissima sua Indole, e meglio di tutte posson seruire. L' vltima Verità, c' hò prouato, trà le prime la pongono; vedono benissimo ella essere il fondamento di ciò che scrisse Salustio; *Omnia regna, ciuitates, nationes vsque, eo prosperum imperium habuerunt,* dum

§. I.

In fragmentis.

A

dum apud eos vera consilia valuerunt; Conchiudono ancor' essi con Hesiodo, e con Tullio, che, non essendoui al Mondo Prencipe, che possa solo veder per tutti, sempre sarà tra' migliori, chi l'altrui perspicaccia sappia far tributaria alla sua prudenza. Perche però a far questo istesso vi vogliono molte auuertenze, per proporle chiedono buona licenza. S. Cipriano è il primo, che si fa innanzi, e compendiando la sua vasta eloquenza, chiude in poche parole vn gran sentimento. *Consiliorum gubernaculum lex diuina sit*. Questo è il timone, senza cui vn buon Nocchiero non si dee mai mettere in Mare; decretare contro quel, che vuol Dio, è vn supporre di poter nauigar contro il vento. Mi consolai quando viddi in Lucca in ogni stanza del Gran Consiglio, sotto al baldachino Presidente starsene Christo; l'vsanza de' Cōsilij Ecumenici, la vorrei in ogni assemblea, tanto che l'Euangelo sempre occupasse la prima sedia, e a lui prima, che ad ogn'altro toccasse dar il parere. Vorrei pur' anco nell'orditura d'ogni nego-

Cyprianus in Epist.

Apud Baron.

tio

tio più graue, l'Anuocato della coſcienza del Rè, a cui toccaſſe nõ laſciar mai paſſar coſa, che lo poteſſe rendere odioſo a Dio. Il peggior partito, a cui ſi poſſa in ogni elettione appigliare, è quello, che da Dio lo diſtacca; così quando, cõtro a' patti giurati, ruppe la tregua alla Grecia il Perſiano Tiſaferne, ne fece feſta Ageſilao, che più d'ogn'altro ſe ne doueua atterrire, dicendo; *Gratias Tiſapherni, qui ſua perfidia Deos ſibi hoſtes, nobis verò ſocios fecit.* E Pietro delle Vigne famoſo Segretario di Federico Secondo, da lui in odio di Papa Aleſſandro Terzo acciecato, non vidde come poter far meglio le ſue vendette di quando in Piſa trouandoſi l'Imperatore ſenza ſoldi per cõtinuere la guerra, chiamato nel Conſeglio ſegreto, come huomo, che ſenz' occhi ancor vi vedea quanto ogni altro, gli diè parere di valerſi di tutte le ricchezze delle Chieſe contro la Chieſa, e ridotto che fù ad effetto, godendone come della ſodisfattione maggiore, che dar poteſſe a' ſuoi odij, diſſegli tutto feſtoſo: *Iniuriam vltus ſum: tu mihi homines, ego tibi*

Ex Plutarch.

Poggius in facetijs.

Deum reddidi inimicum. Tanto è chiaro, anco presso a' più ciechi, il maggior danno, che far si possa ad vn Prencipe, essere il tirarlo ad eccessi, che dalla Diuina Giustitia, non sogliono essere dissimulati.

§. *II.* Ma Seneca vorrebbe, che già che s' hanno a fare i Consegli, si facessero in tempo, e non s' imitasse lo sciocco Epimetheo, che doue il fratello Prometheo pensaua le cose, e poi le faceua, esso, fin che fatte non erano, non vi pẽsaua. *Consilium in arena Gladiatorum, non Principum est*. Quell'imbarcarsi prima d' hauere visitato il Vascello, proueduto di biscotto, consultato il viaggio, guernito il bussolo, non è da persona, che brami non perir naufrago; *Male cuncta ministrat impetus*. E lo disse pur San Martino a quel Cocchiero, che, andando a Parigi, mentre il Santo ne ritornaua, interrogollo, se in quel giorno vi sarebbe arriuato. Si, rispose, se te ne vai passo passo, non così se ti pigli fretta; e in fatti, per tema di nõ trouar le porte chiuse, dando a' Caualli tutta la briglia, ruppe le ruote, e così la troppa fretta si fè

Ex Claudiano.

si fè tardanza; *Omnia subita probantur incauta*, secondo Cassiodoro, malamente si digeriscono i negotij, quando ancora non son maturi; chi li precipita farà spesso la confessione di quel Re di Sueuia Botuildo, che imbarcatosi per vna guerra, contro il parere de' più sensati, suoi seruidori, temerariamente intrapresa, interrogato da vn suo Tesoriero, se si era forse scordato in terra qualche cosa importante, già che molto pensoso si dimostraua; certo che sì, rispose: *Oblitus sum Procerum meorum audire consilia, cuius obliuionis iam pœnas do.*

Lib. 1. cap. 17.

Pretenderebbe informarla Tacito, come sia bene proporre in modo a' suoi Conseglieri l'esamina di più partiti, che niuno si possa accorgere a qual d'essi più inclini, altrimente, *fiet cæteris assentandi necessitas*. Troppo difficili sono i Prencipi a ritrattarsi; dichiarati, che si sono vna volta, se non con parole, almeno co' soli cenni, e compositione del volto, in cui, secondo Polibio, si legge tal'hora ogni segreto del cuore, non v'è più chi consenta di preferire l'interesse della Veri-

§. III.

Tacit. 4 Annal.

Lib. 9. in Prin cap.

tà alla loro gratia; ad occhi chiusi seguiranno, chi si è loro offerto per guida; non parleranno più se non così a meza bocca cō termini equiuoci, che possono hauere ogni senso, cōforme a quelli di Tacito: *Qui Veritatis copiam non faciunt, sed suspensa, & quo ducantur inclinatura respondent.* Ma io non mi contento altrimēte di lasciarmi da questi così grand' huomini prender il posto; vengo ben' accompagnato da essi, e da altri, a loro in nulla inferiori, per stabilire vna massima, che nella materia, di cui si tratta, deue più d' ogn' altra importare, & è, che per non hauersi mai a pentire d' hauer creduto, con ogni diligēza cōuien che s' esamini a chi si crede, poiche, come lo metterò presto in chiaro, se va perduto il Prencipe, che non crede a nissuno, quello assai più pericola, che crede a tutti.

Lib. 11. Annal.

§. IV. Problema assai disputabile è quello, che portò in campo Lampridio, se torni più a conto per il ben publico, che cattiuo sia il Prencipe, pur che siano ottimi i Consiglieri; ò pure, che doue questi sian pessimi, sia quello tanto

Lāprid. in Alex. Seue.

più

più buono. Io per me inclino assai all'opinione di chi difende: *Vnum malum posse per plures bonos emendari, at plures malos ab vno bono superari non posse*. Che che però si decida di questa lite, io, c'hò per vero il detto di Sofocle; *Nulla res malo consilio nocentior*. Hò per altretanto giustificato quello di Tacito: *Nullum maius boni Imperij instrumentum, quam bonus consiliarius*. Nel modo dunque, che la prima eccellenza d'vn grande Artefice, dal sapersi eleggere perfettissimi gli stromenti si scorge, così ciò, che della riuscita d'vn Prencipe, fabbro, nobilissimo della felicità publica, sperar si possa, da nulla più s'argomenti, che dal vedere a che consiglieri s'attacca. Qualunque errore in ogni ogn'altra elettione commetta, se hà vn buon Conseglio, lo può emendare, doue che, se nella scelta di questo hà fallato, hà finito sù le prime il suo credito, tanto stà il Mondo persuaso di ciò, che fù solito a dire l'Imperator Ottone: *Quales Senatores talis Princeps*. Mostrò d'hauer capito così importante dottrina Alessandro Cesare, poi-

Ex Sophocle.

Lib. 4. histor.

Lãprid. in Alex. Seue.

che di lui riferisce Lampridio, esser stato scrupolosissimo nell'ammetter di nuouo alcuno nel suo Consiglio. Non contento dell'informationi, ch'esso stesso ne prêdeua da varij, voleua in questo il voto di tutti gli altri suoi Consiglieri, e, se scopriua qualch'vno in relationi tanto importanti meno che fedele, da' primi banchi a gli vltimi lo rigettaua. Quel fidarsi di ciò, ch'vno, ò due dicono d'vn terzo, non è prudenza di chi non voglia soggiacere ad errore. Molti pretenderanno d'aggiongere vn voto alla sua fattione, e non di porgere vn nuouo pontello alla fortuna del Prencipe; però la fama publica, diceua Tacito, è la vera pietra del paragone, con cui sicuramente s'esamina il valore d'ogn'vno; l'informationi, che da questa si prendono, sono sempre le spassionate, e le vere: *Singuli enim*, diceua Plinio, *decipere, & decipi possunt; nemo omnes, neminem omnes fefellerunt*. Hà quasi dell'impossibile, che buono sia, chi da tutti per pessimo vien riprouato, come parimente, che sia cattiuo, chi da tutti vien ammirato per buono; e Ferdinando il

In vita Agric.

Cat-

Cattolico, che ciò capiua, quando disegnò di dare ad alcuno qualche importante vfficio, come cosa, che fusse solamente in trattato, la facea spargere in publico, e dal biasimo, od approuatione, che ne traheua, restaua illuminato in maniera, che con applauso de' Popoli prouidde sempre a' suoi Magistrati.

Ma perche di gratia in simili elettioni tante cautele! Perche, secondo il Comico: *Qui cauet ne decipiatur vix cauet, cum etiam cauet*. Trà mille huomini è assai, se ve n'è vno, atto a dar buon consiglio, e viene dalla Verità quell' auuiso. *Consiliarius sit tibi vnus de mille*; molti ignoranti s'ingannano, altri malitiosi tradiscono, & vn solo di questi, che habbia l'orecchio d'ogni buon Prencipe, scombussola tutto il gouerno: nè per altro non sono canonizati Teodosio il Grande, Arcadio, Honorio, e Teodosio il giouane, se non, perche di varij errori li fece rei il credito, che diedero, il primo ad vn Ruffino, il secondo ad Eutropio, a Stilicone il terzo, ed il quarto a Crisafio. Hor si contenti V. A. R. che vnisca hoggi alla sua

§. 7.

Eccles. cap. 6.

presenza in vn gran Consiglio di Stato li maggiori Sauij del Mondo a definire, che parti si richiedano in chi, come oracolo publico, debba essere interrogato, e creduto. Huomo senza coscienza, quando bene fusse nel rimanente più sauio di Salomone, no'l può soffrir Sant'Ambrogio, & hà ragione: *Quis enim vult iudicem causa aliena, quem videt innutilem vita sua?* Sapienza, e malitia in sommo grado nô si puon compatire; vn buon pensiero in vna pessima testa Dio lo semina, & a giudicio di Poeta Greco, non che dello Spirito Santo: *Improbam in mentem bona consilia non cadunt.* Gli Efori in Sparta certo è, che vn Consiglio molto a proposito, suggerito loro da vn'huomo dissolutissimo, perche si potesse accettare, lo fecero passare per la bocca d'vn'altro, dotato di minori spiriti, ma di più lodati costumi; si ecclissa, coperto da vn gran vitio, ogni grande ingegno; non hà più lume per sè, non che per farne parte a qualche altro; oue le passioni predominano, la Ragione, tenuta schiaua, non hà vigore; chi viue tale, dice Clemente

Lib. 2. de offi- ciis cap. 15.

Ex Sophocle.

Gellius lib. 18. cap. 3.

Ales-

Aleſſandrino: *Eſt omnino mortuus, & a ratione, tanquam a ſpiritu, & cadauer relictus eſt*. Di raro permette Iddio, che vn ſuo buon amico s' inganni; quel di accortezza, che gli mancò nel Conſiglio, lo ſuppliſce egli con vn felice ſucceſſo; & in ogni caſo ancor' io còn Plinio: *Optimum quẽque fideliſſimum puto*; doue che d'vn vitioſo, quanto più è acuto, tanto meno fidar mi poſſo; quando meno lo penſo mi tradirà, ſe non per codardia, perche non è timido, almeno per danari, perche è vn'Auaro; ò in gratia d'vna femina, perche è vn laſciuo.

Lib. 2. Pedag. cap. 7.

In Panegir.

Auuertaſi però, dice Nazianzeno, che chi hà bontà, e non dottrina, come che vn' occhio gli manchi, non può veder molto bene ciò, che và fatto; Non ſon felici, ſe non quelle Republiche: *In quibus, aut Philoſophi regnant, aut Reges Philoſophantur*. Se il Conſiglio di ciò, che ſi dee fare, dipende aſſai, al dire di Seneca, da ciò, che ne' tempi andati più lodeuolmente ſi è fatto, chi legge, & hà letto aſſai, è quello, che più merita d'eſſer ſentito, come huomo, che ne val molti: *Hiſto-*

§. VI.

Ep. 83.

Ad Ni-colulā. *ria enim*, secondo Nazianzeno, *conglobata quadam, & coacervata sapientia est, hominumq; multorum mens in Vnum collecta*. E non è già, che per questo voglia fare de' Gabinetti vno Studio, e non ammettere ne' Consegli, se non chi sia passatato Dottore, ò almeno nell'arte dello scriuere con eleganza in versi, e in prosa, per molti anni sù le Accademie esercitato si sia: trouo esser stata questa la pratica dell' Imperatore Costanzo, che nō lasciò per questo di dare in errori indegni d' vn figliuolo del Gran Constantino. *Ex Zonara.* Erano gli Atteniesi letteratissimi; ne si proponeua nel lor Senato vn partito, sopra di cui nō si vdissero miracolosi discorsi; ma come se ne rise Anacharsi, il meglio era quello, che proponeuano, e sempre il peggio quel, ch'eleggeuano; doue che i buoni Spartani, *Ex Plutarco.* senza tante dottrine, dauano in risolutioni men pericolose, e più sode. Certi, che han l'ingegno di Dedalo, non sono buoni, che a far Laberinti, voglio dire, ad intricare i negotij, e non a guidarli; nati per contradire ad ogn' vno. quando il tutto han messo in di-

spu-

sputa, all'hora è, che trionfano: *Consilij quamuis egregij, quod non ipsi afferuat inimici, & aduersus peritos peruicaces.* Sauio l'Imperator Alessandro, che se bene haueua posto nel suo Cõsiglio li maggiori Giuristi, che a quel tempo viuessero, Vlpiano, Iulio, Paolo, Pomponio, Alfeno, Africano, Martiano, Callistrato, Venuleio, & altri allieui del Gran Papiniano; vi volle però ancora certi Praticoni de gli affari dal Mõdo, e Soldati vecchi, persuaso, che ne' gouerni, l'indouinano molte volte meglio certi ceruelli poco Metafisici, ma molto vsuali; così di Popeo Sabino diceua Tacito, esser riuscito in ventiquattro anni di gouerno nelle più principali Prouincie: *Nullam ob eximiam artem, sed quod par negotijs, neque supra erat.*

Tacit. lib. 1. hist.

Ex Lãpridio.

Lib. 6. Annal.

Bestiale Vitellio, che co' soli Comedianti, e Carrozzieri si consigliaua. Che merauiglia se puzzasse, e di stalla, e di bettola ogni di lui attione, se gli autori di quelle non in altro luogo le concepiuano! Risolutioni honorate non le consiglia, se non chi in quelle si esercita; nè vi è Teorica, che basti,

§. VII.

Ex Sueton. cap. 12.

sti, oue la pratica non l'accompagni. Perciò, ripiglia Liuio, sono i vecchi quei, che più meritano d'esser creduti. Tutte le cose con l'età si sminuiscono, il solo giudicio con l'età cresce: *Senescentibus vitijs, maturescente atate.* Quel che di vista con gli anni si scema al corpo, si aggionge all'animo, sin che bolliono i sangui, come ci altera il fuoco, così il fumo ci accieca; ne disse male Xenofonte: *Vt nouelli cytharadi multas citharas perdunt; ita cupidi iuuenes Rempublicam, vt plurimum, euertunt.* Si sà da tutti, che a Roboam, figliuolo di Salomone, il conseglio precipitoso de' giouani, co' quali si era alleuato in delicie, fece perdere a sproposito le dieci Tribu; si sà, che in Roma il zolfanello, che attaccò il fuoco al Mondo in tante guerre ciuili, fù 'l credito, che diede Cesare alle pazze parlate di Caio Curione; giouane per altro, al dire di Lucano, de' più spiritosi, che mai quella feconda Madre di Heroi producesse; si sà a che mali termini si ridusse il Rè Luigi Vndecimo, per hauere, subito entrato in gouerno, vuotato il suo Conseglio de'

Liu. l. 3. hist.

In Cyropadia.

Ex lib. Reg.

Lucan. in Pharsalia.

Argentone nel le sue mem.

de' vecchi seruidori della Corona, & empitolo de' suoi più giouani; si sà finalmente, che tutta la disgratia del Rè Francesco Primo a Pauia, venne dall'hauer egli sprezzato il parere de' Capitani vecchi, e lasciato il tutto alla direttione dell'Almiraglio, giouane di gran stima, ma di poca speriẽza. Mala cosa, che a costo di tutto il Mondo voglia vno imparare vn mestiero, che non possiede. Non la voleua l'Imperatore Basilio, e perciò scrisse al figlio quel gran ricordo: *Consiliarijs vtere ijs, qui rebus proprijs benè consuluerũt. Nam qui suis rebus malè prospexerit, nunquam ille benè consuluerit alienis*. E' ottima la regola, che la direttione de gl'interessi publici non si fidi a chi non hà prima dato buon cõto di sè nel maneggio delle sue priuate fortune; molti anni però passano prima di potersi far questa proua; e così, se ad eseguir le cose vi vogliono giouani vigorosi, al consigliarle vi vogliono vecchi sperimentati.

Guiciardino, & altri historici.

In Monit. ad Leonem filium.

§. VIII.

Guardiui però Dio, dice Sant' Ambrogio, di misurar mai la vecchiaia dal calor de' capelli, e non più tosto dalla maturità de' pensieri

fieri. Nel modo, che secondo Seneca, vi sono molti canuti: *In quibus non pueritia, sed quod est grauens puerilitas remanet*; così trà biondi alcuni se ne ritrouano: *In quibus est senectus venerabilis morum, & cana prudentia*. Erano sù'l fiore de gli anni tanto maturi Giuseppe, e Danielle, che migliori Regolatori delle cose di Stato non potranno mai desiderare l' Egitto, e la Persia; e Roma, che per vn tempo non volea Consoli, che hauessero meno di 43. anni, doue poi trouò straordinaria capacità di ciò, che mancasse all'età non curossi; così elesse prima del tempo Valerio Coruino, Mario, Scipione, Pompeio, ed Ottauiano, facendo a' meriti il priuilegio di poter supplire per gli anni. Tutto è, dice Tacito, che si eleggano soggetti: *Quorum ætas cupiditates adolescentiæ iam effugerit*; del resto non vi è giouentù, che il ben consigliare impedisca, oue non è passione, che dal ben oprare distolga; e così tra' Romani, per legge d'Augusto, poteua ogni sensato giouane, doppo i 24. anni, nelle consulte del Senato hauer luogo.

Epist. 14.

Ambros. lib. 2. de officijs.

Alex. ab Alex. lib. 3. cap. 3.

Lib. 1. Annal.

Alex. ab Alex. lib. 4. cap. 11.

Io

Io per me, dice il Rè Mitridate, vorrei sempre in ogni Consiglio de' Prencipi qualche persona passata per diuerse tribulationi. Di me stesso già dissi presso Salustio: *Mihi Fortuna multis rebus ereptis vsum dedit bene suadendi.* Chi nauigò sempre in calma, poco intendente può essere delle tempeste; si prometerà più di quello, che deue, doue che, chi si è trouato più volte à disastrosi cimenti, pēsarà al rimedio de' mali prima che vengano; & in ogni caso osseruerà quel di Polibio: *Nunquam de futuris rebus, tanquam iam factis deliberare, sed partem aliquam inopinato euentui relinquere.* Altra impressione fanno nell'animo le cose, che per esperienza, da quelle che per lettura s'imparano. Nō è solo vn Tobia, à cui col fiele si rischiarassero gli occhi; dieci anni di contradittioni continue furono quelle, che all'accortissimo Vlisse raddoppiarono l'ingegno; & anco secondo il Poeta: *Venit miseris solertia rebus.*

§. IX.

In fragmentis.

Lib. 1. histor.

Ouid. in Metam.

Aristotele però, che pur merita d'esser sentito, non si contenta, che il Consigliero, à chi debba credere il Prencipe, sia di gran bon-

§. X.

Lib. 2. Rethor. cap. 1.

bontà, e prudenza; se a lui non è più, che ben' affetto, no'l vuol per nulla. Sempliciotti a giudicio di Cesare quegli antichi Fràcesi, che vsciti sù le strade ad esaminare tutti quei, che passauano, sù le relationi di gente non conosciuta deliberauano di grauissimi affari. Chi non vuol' essere ingannato, conuien che guardi nel volto, ma più nel cuore di chi gli parla. Vn veleno medesimo mano amica lo mitiga, e ci dà vita; nemica lo porge, e ci dà la morte. Pazzi Troiani, che al lume solo del proprio incendio viddero lo sproposito fatto in aprir le mura sù la semplice relatione d' vn nemicissimo Greco. Pazzo il Tiranno Nearco, che sù la depositione di Zenone, attualmente da sè tormentato, come complice della contro sè ordita congiura, pose in ceppi li suoi migliori amici, onde priuo della loro assistenza, diede commodità all' infuriato popolo di lapidarlo. Pazzo Valentiniano Terzo, che dopo hauer ingiuriato sì grauemente il Senatore Massimo nel violargli la Moglie, osò di viuere in tutto a' di lui Consigli; pagò con niente meno, che

Cesar in Com.

Ex Virg. & aliis.

Ex Valer. Maxim.

Baron. ex aliis histor.

con

con la perdita della vita, e dell'Impero questa sciocchezza, imparando tardi a sue spese, che gente disobligata, tanto più và temuta, quanto meno risentita si mostra, come che sappia mordere senza abbaiare, e nel parere di proporci il meglio, precipitarci nel peggio.

§. XI. Amici dunque io voglio li Cōsiglieri, dice Nazianzeno, e di questo non contento, richiedo di più da essi cuore per dire alla libera il suo sentimento, ne io mi rimetterei mai all'arbitrio di persona, a cui mancasse qual si sia di queste trè qualità: *Rerum vsus, ingens charitas, os liberum*. Stanno male in vn Senato certe anime spinose, che tutti pungono: *Et si quid auctoritatis in ipsis est, crebris contradictionibus destruunt*. Meno però vi vorrei certi muti, che, conoscendo benissimo quello, che più può giouare, se temono che possa non piacere, lo tacciono. Che gioua al Prencipe l' hauer attorno huomini di somma sperienza, e bontà, se poi vna Verità, nata loro nel cuore, perche non riesca vtile al publico, la tengono carcerata trà' denti,

Naziãzenus in Carminibus.

Tacit. lib. 14. Annal.

ti, & in qualunque proposta si faccia, più tosto d'hauer a contradire, si contentano di errare, quasi che fossero stipendiati per approuare ciò, che suol volere il Padrone, e non per esaminare ciò, che più deue. Misera Corte quella, in cui *Nemo ex animi sui sententia suadet, dissuadetque, sed adulandi certamen est, & vna contentio, quis blandissimè fallat*. Ouunque tutti parlano, conforme al primo, ò la Verità è molto chiara, ò l'Adulatione molto coperta; gli stessi buoni partiti, cõpaiono migliori, se si contrariano, quanto sono più diuersi li mezi, che ad vn fine conducono, tanto è maggiore la libertà di chi deue eleggerli; altrimente, diceua bene Artabano al suo Rè, chi conosce il valore dell'oro, se con metalli inferiori non lo confronta? & Isocrate nell'oratione della Pace: *Quomodo fieri potest, vt illi, vel de præteritis rectè iudicent, vel de futuris prudenter deliberent, nisi contrarias inter se rationes conferant?* Che però non stimo che vi sia Prencipe, che meno possa sapere ciò, che và fatto di quello, che sù le prime dichiara ciò, che

Seneca lib.6. de benefic.

Apud Herodo tũ l. 7. histor.

Isocrates or. de pace.

vuol fare, e se qualch'vno osa proporre il contrario, come temerario, e nemico con vna bieca occhiata lo fulmina. Se ne accorgerà egli, se non è vero quello di Curtio: *De futuris sunt qui suadeant si male suasisse periculum nō sit.* Niuno può voler l'altrui bene con tanto suo costo: La sincerità, che vna volta gli fece danno, non gli lo farà la seconda; trouarà meglio il diuenire ancor'esso vn di coloro: *Qui vt eorum, qui dominantur si multas atque arrogantia fert, ita bonum, malumque publicum existimant.* Niuno si riduce volontieri a perdere la gratia di chi che sia; molto meno di quei, che tanto possono giouare, e nuocere; chiesti d'vn parere miriamo subito di sodisfare più al genio di chi l'hà da riceuere, che all'obligo di chi lo dee dare.

Q. Curt. lib. 3.

Cas. apud Salust.

§. XII. Il vero suo sentimento lo tiene ogn'vno nel più profondo del cuore, ne vi vanno per cauarlo pochi artificij: Si valse Ottauiano dell'vsanza de gli Areopagiti, nel farsi dare delle cose più graui li voti segreti in scritto, e prouò in fatti più volte, qualmente *Epi-*

Apud Suet.

stola

ti, & in qualunque proposta si faccia, più tosto d'hauer a contradire, si contentano di errare, quasi che fossero stipendiati per approuare ciò, che suol volere il Padrone, e non per esaminare ciò, che più deue. Misera Corte quella, in cui *Nemo ex animi sui sententia suadet, dissuadetque, sed adulandi certamen est, & vna contentio, quis blandissimè fallat*. Ouunque tutti parlano, conforme al primo, ò la Verità è molto chiara, ò l'Adulatione molto coperta; gli stessi buoni partiti, cōpaiono migliori, se si contrariano, quanto sono più diuersi li mezi, che ad vn fine conducono, tanto è maggiore la libertà di chi deue eleggerli; altrimente, diceua bene Artabano al suo Rè, chi conosce il valore dell'oro, se con metalli inferiori non lo confronta? & Isocrate nell'oratione della Pace: *Quomodo fieri potest, vt illi, vel de praeteritis rectè iudicent, vel de futuris prudenter deliberent, nisi contrarias inter se rationes conferant?* Che però non stimo che vi sia Prencipe, che meno possa sapere ciò, che và fatto di quello, che sù le prime dichiara ciò, che vuol

Seneca lib. 6. de benefic.

Apud Herodotū l. 7. histor.

Isocrates or. de pace.

vuol fare, e se qualch' vno osa proporre il contrario, come temerario, e nemico con vna bieca occhiata lo fulmina. Se ne accorgerà egli, se non è vero quello di Curtio: *De futuris sunt qui suadeant si male suasisse periculum nō sit.* Niuno può voler l'altrui bene con tanto suo costo: La sincerità, che vna volta gli fece danno, non gli lo farà la seconda; trouarà meglio il diuenire ancor' esso vn di coloro: *Qui vt eorum, qui dominantur simultas atque arrogantia fert, ita bonum, malumque publicum existimant.* Niuno si riduce volontieri a perdere la gratia di chi che sia; molto meno di quei, che tanto possono giouare, e nuocere; chiesti d'vn parere miriamo subito di sodisfare più al genio di chi l'hà da riceuere, che all'obligo di chi lo dee dare.

Q. Curt. lib. 3.

Cas. apud Salust.

§. XII. Il vero suo sentimento lo tiene ogn' vno nel più profondo del cuore, ne vi vanno per cauarlo pochi artificij: Si valse Ottauiano dell'vsanza de gli Areopagiti, nel farsi dare delle cose più graui li voti segreti in scritto, e prouò in fatti più volte, qualmente *Epistola*

Apud Suet.

stola non erubescit. Al Duca Sforza il Grande riusciua il prendere tãto all'improuiso i suoi Consiglieri, che tutti non potessero hauer concertato di tirarlo più doue volcuano, che doue doueuano. Il Re Luigi Vndecimo, le Verità, che dire a sè non osauano, cercò cauarle loro di bocca per mezo de' parenti, & amici più confidenti: Nè stimò di gettar via infruttuosamente i suoi danari Filippo Duca di Borgogna, quando con essi premiò largamente la libertà di chi non temeua di portare pareri contrarij a' suoi. Al Cancelliere, che più tosto di sottoscriuere vn' ordine da sè creduto ingiustissimo, gli rinonciò il sigillo, e la mazza, accrebbe più che mai le ricchezze, e l' autorità, come che ben capiua, che tutti sanno adulare i Prencipi, mà pochissimi contradirli, quando il loro vtile così richiede.

Ex Iouio.

Ex Argẽtone.

Ex Tes. Aphor. Polit. pa. 175.

§. XIII Quanto felici dunque saranno i sudditi di V. A. R. ogni volta, che de' suoi tempi possa far scriuere ciò che di quei di Traiano diceua Plinio: *Dissentire, discedere, ac copiam iudicij sui facere Reipublica, tutum fuit, consulti omnes,*

Plin. in Paneg.

omnes, vicitque sententia, non prima, sed melior. Questo però nõ riesca con suo profitto, se dell'istesso suo consiglio, nel concistoro della sua mente, non farà esattissimo esame. Habbia questo per suo proprio mestiero, dice Seneca: *Sapientis est examinare consilia, & non citò facili credulitate ad falsa prolabi.* Di molti pareri proposti è di necessità seguirne vno; prima però di operare conuien ben auuertire alla dispositione di chi l'ha dato. Sia amico, sia sperimentato, sia buono; se vi hà dentro qualche passione, da lui più che da vn cieco non si lasci condurre: *Haud facilè animus verum prouidet, vbi affectus officiunt*, dicea Salustio; Sono questi incantesimi, che fanno strauedere anco i Sauij, se non son più che Santi, pur che col suo consiglio perda vn' inuidioso il riuale, si obblighi vn lasciuo l'amante, si accresca vn' ambitioso i titoli, si accumuli vn' auaro i tesori, poco si curi, che si metta a pericolo il Prencipe. Quello sia sempre il meglio ad ogn' vno, che a gl' interessi suoi torna a conto: *Sua cuiq; vtilitas pessimum veri affectus*

Lib. de quatuor Virtutibus.

Senec. in Ep.

Salust. in Coniur. Catil.

Tacit. hist. l. 1.

fectus venenum est; Che però nell'antica Roma, a giudicio del sauio Rè Alfonso, mancò il tempio più necessario di tutti, & era vno da dedicarsi a Gioue Positorio, per cui passando tutti nell'entrare in Senato, vi deponessero ogni affetto men ordinato; ottenuto che v'hebbero luogo l'inuidia, l'ambitione, l'odio, l'auaritia, la collera, si pose in chiaro ciò, che scrisse gia Liuio: *Priuata res semper officere, officientq; publicis consilijs*. Accorti però i Tebani, che, per relatione d'Aristotele, non ammetteuano al gouerno, chi per dieci anni dal mercantare non si fusse astenuto. A' troppo molti fà perder gli occhi l'auidita d'acquistare, come altresi la tema di perdere; e varij popoli, che se ne accorsero, dice lo Stagirita, ne' Consegli di guerra non dauan luogo a coloro, che a' confini de' nemici si trouassero hauere poderi, e case: *Quasi ob priuata rei affectum suadere minus commode possent*. Stia pur persuaso il Prencipe, che d'infiniti, che idolatrano la sua fortuna, molto pochi amano la sua persona; in vna Corte *Vnusquisque*

Liuius lib. 22. hist.

Lib. 3. Polit. cap. 3.

Lib. 7. Polit. cap. 10.

Ex Pau lo Ap.

quærit quæ sua sunt; Se indouina a trouar persone, che sacrifichino volontieri al ben publico tutti li suoi priuati interessi, se le tenga pur care, poiche di queste in ogni luogo, e tempo non se ne incontrano: San Basilio, che vna ne conobbe a' suoi giorni, e fù il Grande Amintheo, quando lo vidde morto, non sapea come consolarsi, parendogli, che in vn Consolare, sì disinteressato, perduto hauesse l'Impero il publico Padre.

Epist. 5. ad eius vxorē.

§ *XIV.*

Hor se tali, e tante conditioni richiedonsi in chi merita d' esser creduto, ben vede V. A. R. che brutto sollecismo in Politica sarebbe il Prencipe, che indifferentemente credesse a tutti. Portarono i Greci Comici in Scena la sciocchezza dell' Atteniese Cleone, che nel giorno, in cui salì al Principato, rinonciando solennemente alla gratia di tutti i suoi buoni amici, chiamò in Palazzo ogni Celtrone, che nientemiente lo sapesse palpare; Io non meno mi marauiglio, di chi ricusando i pareri di persone sensatissime, che hanno nella conseruatione, & ingrandimento di lui ogni mag-

Plut. in pol prec

gior intereſſe, ſi regolaſſe poi sù le occulte ſuggeſtioni d' vn ſeruitorello, che non hauendo nè ceruello, nè merito, sà però trouar l' eſca per tirarlo a' ſuoi hami. Non vanno mai peggio le coſe di quando il Conſiglio di Stato è quello, che diſputa delle facende publiche; & vno, che calzi, ò veſta il Padrone, è il primo mobile, che dietro a sè tutti tira. Hebbe a coſtare il Regno a Carlo il ſemplice vn' errore sì indegno; tutta la Nobiltà della Francia l'hebbe a laſciare, ſtomacata di vedere, che vn tale Aganone, huomo di baſſiſſima naſcita, fuſſe ſolo ne gli affari più graui conſultato, e creduto. Non voleua già nella ſua Republica queſto gran diſordine Tullio, che ſcriuendo al fratello le Regole del buon gouerno, gli vietò ſeueramente il confidar li maneggi della ſua carica a quelli, de' quali hauea più immediato biſogno la ſua perſona, E' coſa pericoloſiſſima al Prencipe il fidarſi del ſuo ſolo giudicio, quanto più di quello d' vn ſuo famiglio, che non hà, nè da Dio la ſcienza infuſa, nè da' ſuoi eſercitij la prattica de' raggiri po-

Papir. Maſſon lib. 2. Annal. Frācor.

Ep. 1. ad Q. Frā. tr.

politici. Questo è il ripiego di quei Monarchi, che risoluti di far il tutto alla peggio, non vogliono attorno persone, che del meglio gli auuisino. Compagni dell'illuso Rè di Samaria odiano, come falsi profeti, tutti quelli, che non cõsigliano loro ciò, che più bramano.

§. XV.

Manco male, che al modo del disperato Saule, per mezo di qual che vecchiatola fatucchiara, non vanno dal Demonio a prender consiglio; ò raccolti in vn camerino gli Astrologi, non cauano dalle reti de gli Astrolabij le sue più graui deliberationi. Io mi contento, che si mettano a libro tutte le Verità, che dalla bocca del Padre delle menzogne mai si cauarono; poiche, per quello, che tocca a gli Astrologi, posso assicurar tutti, che al lor Consiglio non vissero se non quei Prencipi, che per tutte le strade cercarono d'andar perduti. Simeone Prencipe Bulgaro, hebbe da' Mattematici il punto più propitio all'attaco de'nemici Croatti; il frutto fù, che colto trà le angustie de' monti, vi restò col suo esercito rotto, e sconfitto. Emanuelle Commeno vdita la

Ex lib. Regum.

Alex. de Angel. in Astrol. lib. 5. cap. 13.

battaglia perduta dall'Armata sua in Sicilia, attribuì a qualche mal' aspetto di Saturno quella disgratia. Fece formare con più esattezza la figura celeste, e quādo ogni pianeta fù in luogo buono, fece vscir fuor del Porto vn numero maggiore di Galere, e Galeoni, che venuti presto in potere del Rè Rogiero, lo ammaestrarono; le reti de gli Astrolabij poter seruire a gli Astrologi per pescare danari, non così a' Prencipi per pigliar Regni. Pietro Rè di Castiglia diè tanto credito ad vn Giudeo, che sù le di lui promesse fondato, alla conquista di nuoui Stati si mosse; perdette il suo, mentre all' altrui aspiraua, e miseramente vinto, ferito, e morto dal fratello suo Henrico, potè conuincere ogn' huomo, non meritar gli Almanachi d'esser creduti da' Contadini, non che da' Prencipi. Altrettanto ne può dire il Duca Lodouico Sforza, che con hauere in ogni suo negotio voluto consultare gli Astrologi, li gouernò così male, che in cima d'vn Torrione carcerato cinque anni, potè commodamente contemplare le Stelle,

che

che fatto haueuano alle sue spiumate speranze sì brutti scherzi. Li lumi, che ci hanno à guidare, ce li hà Iddio posti in capo, e non tanto lontani dà noi sù nel Cielo. Chi desidera di non fare mai cosa, di cui si habbi a pentire, pigli il consiglio, che lasciò Tobia al figliuolo, e lo Spirito Santo ad ogn'huomo: *Fili, sine consilio nihil facias, & post factum non pœnitebis*. Auuerta solamente bene di chi si fida, perche, se ò di furbi, ò di sciocchi, ò di mal' affetti fà capitale, non vi sarà disgratia, che non gli occorra. Seueri li Meseni, mà non senza ragione, quando condannauano a morir della fame, chi era trouato autore di mal pensata risolutione. Vn sol cattiuo Consigliero basta per far perdere al Prencipe lo Stato, e la riputatione. Lo seppe Sigismondo Arciduca d'Austria, che tanto si hebbe a roder le dita, per essersi dalle persuasioni de' suoi lasciato indurre a rinonciar tutto il suo a Massimiliano, Nipote di Carlo l'Ardito; e lo prouò a suo gran costo il Christiano Imperatore Tiberio, che riflettendo a' funesti cimenti,

Eccl. cap. 32.

Stob. serm. 42.

Ex Thesa. Aphor. politic.

pre con infinite auuertenze, trouata non haueſſe il Profeta tutta carica d'occhi; il vedere è la coſa più neceſſaria all' indrizzo di chi dee prouedere; l' informationi, che per l' orecchie paſſano al cuore, difficilmente v' arriuano; quelle vi penetrano, che le pupille vi portano; mille relationi al pari d' vn' occhiata ſola non c'addottrinano; ciò, che ſi ſente conuiene crederlo a' relatori, doue che crede ogn' huomo a ſe ſteſſo, ciò che ſi vede. Gli occhi grandi, e di tal natura, che anco nel buio a sè ſteſſi faceuano lume, ſono la coſa, che più debbano i Prencipi inuidiare a Tiberio, e, ſe ſono in terra, ciò che il Sole nel Cielo, niuna parte riguardano, che mille benedittioni non v' influiſcano; ogni male facilmente rimediano, ſe attentamēte lo mirano; & è Iddio ſteſſo, che fece ſcriuere al Sauio: *Rex ſedens in ſolio diſſipat omne malum intuitu ſuo*. Che però rifletendo i Politici alle vtilità ſingolari, che recano a' Popoli l'occhiate de' Prēcipi, conſigliarono loro i pellegrinaggi, non già di Soforſi Rè dell' Egitto, che fece della ſua vi-

Ex Sueton. & aliјs.

Prouer. c.20.

ta

ta vn viaggio continuo, girando la Libia, l'Arabia, l'Etiopia, la Scithia, e l'India. Quando le cose non sono più che sicure, è pazzia lasciare gli Stati proprij per gir a vedere gli altrui; e così il buon Valdemaro Rè di Sueuia ritornato da Gierusalemme, si trouò preso il posto dall'ambitioso fratello, ne gli riuscì più il rimettersi, mancandogli, e la fortuna, e la forza. Li pellegrinaggi, che si cõsigliano a' Prencipi sono quelli d'Augusto, di cui dice Suetonio: *Non est Prouincia, excepta dum taxat Africa, & Sardinia, quam non adierit.* Li Paesi posti sotto a' Poli Artico, & Antartico, sono li più infelici, perche li più lontani dal Sole, e le Proníncie nelle quali di raro si lascia vedere il Prencipe, sono le più bisognose della sua visita. Se vi succede vn disordine, v' arriua per lo più troppo tardi il rimedio: *Ex distantibus enim terrarum spatijs*, dice Tacito, *consilia post res afferũtur.* Fuor de gli occhi de' Censori, e de' Cõsoli Caio Verre in Sicilia, Vipsanio Lena in Sardegna, e Clodio Quirinale nell' vltima Italia hanno prima co' suoi ladroneggi re-

Franc. Patritius lib. 3. de Regno, Kranti l. 4. Sueuia c. 24.

Sueton. in Aug.

Lib. 3. histor.

Ex Cic. Liu. & alijs.

a che ridotto l'haueuano i capricci de' suoi Consiglieri, si tenne in obligo d'auuisare, morendo, il suo successore Giustino, che se ne prouedesse di migliori: *Non enim oportet eorum cōsilijs morem gerere, qui me ad istas, quas cernis, miserias adduxerunt.* E qui è doue io godo in estremo di vedere V. A. R. così ben assistita da persone, sì attalentate, che nell'apportare le parti d'ogni buon Consigliere, posso parere d'hauerli, senza nominarli, descritti. Della sola Sibilla si dice, che nel nascere istesso altamente discorreua sopra ogni affare; presso noi huomini, dice Bernardo: *Omnia illi desunt, qui sibi nihil deesse putat.* Il saper credere è la più importante sciēza, che apprender possa vn gran Rè, così lo disse a Traiano Plinio: *Præcipua prudentia est, quod alios prudentiores existimas, præcipua eruditio quod discere vis.* Questa sola massima, che si stāpi nel cuore, basta per fare, che il Sauio si esibisca a far sicurtà per la totale sua sicurezza, che non gli parla in aria, quando gli dice: *Si intrauerit sapientia cor tuū Consilium custodiet te, & prudentia seruabit te.*

Euag. li. 5. c. 13.

Lib. 2. de consid.

In Panegiric.

Prouerbiorum cap. 2.

VE-

VERITA'
DECIMA,

Vn buon gouerno non meno dipendere dall'orecchio, che da gli occhi di chi regge.

IO vorrei da gli Historici vna minutissima informatione de' gouerni di Sesori, e Pherone già Monarchi d' Egitto, come pure di Phineo, Rè di Paflagonia, e di Giouanni Zisca di Boemia; poiche essendo à tutti costoro mancato, non già, come allo Spartano Licurgo, & a' Macedoni Filippo, & Antigono, vn' occhio solo, ma tutti due, difficilmente mi persuado, che potessero guidar bene vna gran Republica Prencipi ciechi. Non può essere scettro da Rè, quello, che non hà vn' occhio in cima; ne gouernarebbe Iddio così bene, se la verga sua pastorale, mossa sem-

§. I.

Ex eorū vitis, & histor.

Pierius & Horus in Hieroglipher.

a che ridotto l'haueuano i capricci de' suoi Consiglieri, si tenne in obligo d'auuisare, morendo, il suo successore Giustino, che se ne prouedesse di migliori: *Non enim oportet eorum cõsilijs more m gerere, qui me ad istas, quas cernis, miserias adduxerunt*. E quì è doue io godo in estremo di vedere V. A. R. così ben assistita da persone, sì attalentate, che nell' apportare le parti d' ogni buon Consigliere, posso parere d'hauerli, senza nominarli, descritti. Della sola Sibilla si dice, che nel nascere istesso altamente discorreua sopra ogni affare; presso noi huomini, dice Bernardo: *Omnia illi desunt, qui sibi nihil deesse putat*. Il saper credere è la più importante sciẽza, che apprender possa vn gran Rè, così lo disse a Traiano Plinio: *Præcipua prudentia est, quod alios prudentiores existimas, præcipua eruditio quod discere vis*. Questa sola massima, che si stãpi nel cuore, basta per fare, che il Sauio si esibisca a far sicurtà per la totale sua sicurezza, che non gli parla in aria, quando gli dice: *Si intrauerit sapientia cor tuũ Consilium custodiet te, & prudentia seruabit te*.

Euag. li. 5. c. 13.

Lib. 2. de consid.

In Panegiric.

Prouer. bi...rum cap. 2.

VE-

VERITÀ DECIMA,

Vn buon gouerno non meno dipendere dall'orecchio, che da gli occhi di chi regge.

IO vorrei da gli Historici vna minutissima informatione de' gouerni di Sesori, e Pherone già Monarchi d' Egitto, come pure di Phineo, Rè di Paflagonia, e di Giouanni Zisca di Boemia; poiche essendo à tutti costoro mancato, non già, come allo Spartano Licurgo, & a' Macedoni Filippo, & Antigono, vn' occhio solo, ma tutti due, difficilmente mi persuado, che potessero guidar bene vna gran Republica Prencipi ciechi. Non può essere scettro da Rè, quello, che non hà vn' occhio in cima; ne gouernarebbe Iddio così bene, se la verga sua pastorale, mossa sem-

§. 1.

Ex eorũ vitis, & histor.

Pierius & Horus in Hieroglipher.

a che ridotto l'haueuano i capricci de' suoi Consiglieri, si tenne in obligo d'auuisare, morendo, il suo successore Giustino, che se ne prouedesse di migliori: *Non enim oportet eorum cõsilijs morem gerere, qui me ad istas, quas cernis, miserias adduxerunt.* E qui è doue io godo in estremo di vedere V. A. R. così ben assistita da persone, sì attalentate, che nell'apportare le parti d'ogni buon Consigliere, posso parere d'hauerli, senza nominarli, descritti. Della sola Sibilla si dice, che nel nascere istesso altamente discorreua sopra ogni affare; presso noi huomini, dice Bernardo: *Omnia illi desunt, qui sibi nihil deesse putat.* Il saper credere è la più importante scięza, che apprender possa vn gran Rè, così lo disse a Traiano Plinio: *Præcipua prudentia est, quod alios prudentiores existimas, præcipua eruditio quod discere vis.* Questa sola massima, che si stãpi nel cuore, basta per fare, che il Sauio si esibisca a far sicurtà per la totale sua sicurezza, che non gli parla in aria, quando gli dice: *Si intrauerit sapientia cor tuũ Consilium custodiet te, & prudentia seruabit te.*

Euag. li. 5. c. 13.

Lib. 2. de consid.

In Panegiric.

Prouerbiorum cap. 2.

VERITÀ DECIMA,

Vn buon gouerno non meno dipendere dall' orecchio, che da gli occhi di chi regge.

IO vorrei da gli Historici vna minutissima informatione de' gouerni di Sesori, e Pherone già Monarchi d' Egitto, come pure di Phineo, Rè di Paflagonia, e di Giouanni Zisca di Boemia; poiche essendo à tutti costoro mancato, non già, come allo Spartano Licurgo, & a' Macedoni Filippo, & Antigono, vn' occhio solo, ma tutti due, difficilmente mi persuado, che potessero guidar bene vna gran Republica Prencipi ciechi. Non può essere scettro da Rè, quello, che non hà vn' occhio in cima; ne gouernarebbe Iddio così bene, se la verga sua pastorale, mossa sem-

§. I.

Ex eorũ vitis, & histor.

Pierius & Horus in Hieroglipher.

a che ridotto l'haueuano i capricci de' suoi Consiglieri, si tenne in obligo d'auuisare, morendo, il suo successore Giustino, che se ne prouedesse di migliori: *Non enim oportet eorum cōsilijs more m gerere, qui me ad istas, quas cernis, miserias adduxerunt*. E quì è doue io godo in estremo di vedere V. A. R. così ben assistita da persone, sì attalentate, che nell'apportare le parti d'ogni buon Consigliere, posso parere d'hauerli, senza nominarli, descritti. Della sola Sibilla si dice, che nel nascere istesso altamente discorreua sopra ogni affare; presso noi huomini, dice Bernardo: *Omnia illi desunt, qui sibi nihil deesse putat*. Il saper credere è la più importante sciēza, che apprender possa vn gran Rè, così lo disse a Traiano Plinio: *Præcipua prudentia est, quod alios prudentiores existimas, præcipua eruditio quod discere vis*. Questa sola massima, che si stāpi nel cuore, basta per fare, che il Sauio si esibisca a far sicurtà per la totale sua sicurezza, che non gli parla in aria, quando gli dice: *Si intrauerit sapientia cor tuū Consilium custodiet te, & prudentia seruabit te*.

Euag. li. 5. c. 13.

Lib. 2. de consid.

In Panegiric.

Prouerbiorum cap. 2.

VERITA' DECIMA,

Vn buon gouerno non meno dipendere dall' orecchio, che da gli occhi di chi regge.

O vorrei da gli Historici vna minutissima informatione de' gouerni di Sesori, e Pherone già Monarchi d' Egitto, come pure di Phineo, Rè di Paflagonia, e di Giouanni Zisca di Boemia; poiche essendo à tutti costoro mancato, non già, come allo Spartano Licurgo, & a' Macedoni Filippo, & Antigono, vn' occhio solo, ma tutti due, difficilmente mi persuado, che potessero guidar bene vna gran Republica Prencipi ciechi. Non può essere scettro da Rè, quello, che non hà vn' occhio in cima; ne gouernarebbe Iddio così bene, se la verga sua pastorale, mossa sempre

§. I.

Ex eorũ vitis, & histor.

Pierius & Horus in Hieroglipher.

pre con infinite auuertenze, trouata non haueſſe il Profeta tutta carica d'occhi; il vedere è la coſa più neceſſaria all'indrizzo di chi dee prouedere; l'informationi, che per l'orecchie paſſano al cuore, difficilmente v'arriuano; quelle vi penetrano, che le pupille vi portano; mille relationi al pari d'vn'occhiata ſola non c'addottrinano; ciò, che ſi ſente conuiene crederlo a' relatori, doue che crede ogn'huomo a ſe ſteſſo, ciò che ſi vede. Gli occhi grandi, e di tal natura, che anco nel buio a sè ſteſſi faceuano lume, ſono la coſa, che più debbano i Prencipi inuidiare a Tiberio, e, ſe ſono in terra, ciò che il Sole nel Cielo, niuna parte riguardano, che mille beneditioni non v'influiſcano; ogni male facilmente rimediano, ſe attentamẽte lo mirano; & è Iddio ſteſſo, che fece ſcriuere al Sauio: *Rex ſedens in ſolio diſſipat omne malum intuitu ſuo.* Che però riflettendo i Politici alle vtilità ſingolari, che recano a' Popoli l'occhiate de' Prẽcipi, conſigliarono loro i pellegrinaggi, non già di Soforſi Rè dell'Egitto, che fece della ſua vi-

Ex Sueton. & aliis.

Prouer. c. 20.

ta

ta vn viaggio continuo, girando la Libia, l'Arabia, l'Etiopia, la Scithia, e l'India. Quando le cose non sono più che sicure, è pazzia lasciare gli Stati proprij per gir a vedere gli altrui; e così il buon Valdemaro Rè di Suetia ritornato da Gierusalemme, si trouò preso il posto dall'ambitioso fratello, ne gli riuscì più il rimetersi, mancandogli, e la fortuna, e la forza. Li pellegrinaggi, che si cōsigliano a' Prencipi sono quelli d'Augusto, di cui dice Suetonio: *Non est Prouincia, excepta dumtaxat Africa, & Sardinia, quam non adierit.* Li Paesi posti sotto a' Poli Artico, & Antartico, sono li più infelici, perche li più lontani dal Sole, e le Prouincie nelle quali di raro si lascia vedere il Prencipe, sono le più bisognose della sua visita. Se vi succede vn disordine, v'arriua per lo più troppo tardi il rimedio: *Ex distantibus enim terrarum spatijs*, dice Tacito, *consilia post res afferūtur.* Fuor de gli occhi de' Censori, e de' Cōsoli Caio Verre in Sicilia, Vipsanio Lena in Sardegna, e Clodio Quirinale nell'vltima Italia hanno prima co' suoi ladroneggi re-

Franc. Patritius lib. 3. de Regno, Kranti l. 4. Suetia c. 24.

Sueton. in Aug.

Lib. 3. histor.

Ex Cic. Liu. & alijs.

ſo inhabile il Popolo al ſoſtentamento del Prencipe, che a lui da' Miniſtri caparrati n' arriuino prime rouine. A tempo inſpirò Dio Carlo Seſto a fare sù 'l principio del gouerno vn viaggio in Prouēza; la perdeua egli tutta, ſe più tardaua, a così eſtrema diſperatione la trouò ridotta da vn Gouernatore aſſaſſino publico, che perche non vi fuſſe Cane, che contro lui abbaiando ſuegliaſſe il Rè, hauea ſaputo a tutti dare vn boccone. Lo diſſe Perſe preſſo lo Stagirita, & è veriſſimo. L'occhio del Padrone mātene graſſo il Cauallo, e quello del Prencipe tiene viuo, e ben regolato lo Stato. Carlo Quinto gouernò così bene la Monarchia di Spagna, perche ſi ſeppe valere della virtù de' ſuoi occhi: le Prouincie alla ſua cura raccomandate volle ſpeſſo traſcorrere, oltre vn viaggio in Africa, l'altro nell' Inghilterra: Noue volte fece quello della Germania, dieci di Fiandra, ſei di Spagna, ſette d' Italia, quattro di Francia: fù da ben pochi ingannato, perche ciò, che potè da per sè ſteſſo vedere, non ſi fidò ſolamente di ſentirlo a raccontare, voglioſo ſo-

Froſſar. in hiſt.

Ariſt. in Economicis.

Zenocarus in Vita Carol. V.

sopramodo di non essere mai tra quelli censurati da Seneca: *Ignorauere vires suas, & dũ se tam magnos quam audiunt credunt, attraxere superuacua, & in discrimen rerum omnium peruentura bella.*

Seneca lib. 6 de benefic.

Per quanto però grandi siano tutti questi interessi non giudichi V. A. R. che il non hauer occhi, ò il tenerli otiosi sia il mancamento maggiore, che notar si possa in vn Prencipe: A gli vtili di chi hà bisogno d' essere vdito più non s'oppone vn cieco, che vn sordo, e se con la sua solita patienza si contenta d' animare la mia pusillaninità, non andarà molto, che aggiongerassi all' altre Verità ancora questa; vn buon gouerno nõ meno dipẽdere dall'orecchie, che da gli occhi di chi lo regge.

§. II.

Li Monarchi non per altro stima Aristotele essere venuti nel Mondo, che per guardia, e difesa delle ragioni d'ogn'vno. Tutti di liti siamo composti noi huomini; li più potenti opprimono i deboli, & impatienti, questi facilmente cõtro quelli congiurano, vi volean dunque giudicij, ch' esaminando i meriti della causa d' ogn' vno, non lasciassero i colpeuoli, senza pe-

Lib. 5. Polit. c. 10.

Ex Epigram. Greco.

na, e gl' innocenti ſenza difeſa?
Come però potranno mai eſſere
ſodisfatte le parti, ſe da chi le de-
ue accordare non ſon ſentite? In
vn giudicio celebre preſſo Proti
Greci, ſordo era il reo, ſordo l'ac-
cuſatore, e più d' ambidue ſordo
il Giudice. Schiamazzaua l' vno
chiedendo la pigione della caſa
nel ſeſto meſe, giuraua l'altro d'eſ-
ſer ſtato tutta notte al molino, e
non intendendo lo ſtato della
queſtione il Dottore, decideua,
che hauendo ambidue Madre ob-
ligati fuſsero a paſcerla. Chi non
reſta ſofficientemente informa-
to non può mai dar buon giu-
dicio, e l' informatione da niu-
no meglio, che da gli ſteſſi liti-
ganti ſi prende; ogn' idiota, ne'
proprij intereſſi, vale per Bartolo,
e Baldo. Habbia il Prencipe Mi-
niſtri di ſomma integrità, e pru-
denza, che il tutto fedelmente gli
riferiſcano, non ſi può dar pace
quel pouerello, ſe ancor'eſso non
è ſentito; dubitarà che il punto
più importante ſi ſia tacciuto, e
che ſe gli neghi la gratia, perche
mal propoſta fù la dimanda; do-
ue che, s' egli ſteſso ſi può sfoga-
re, non sà più d'altro dolerſi, che

del

del suo poco merito. E quà si fondò Francesco Patritio, quando disse così assertiuamente: *Nihil incundius ijs, qui reguntur esse potest, quam, cum intelligunt aures illius, qui regnat ijs patere.* Non v'è per i Sudditi contentezza pari a quella, che reca loro il sapere di non poter mai essere da' disastri, ò da gli emoli tanto auuiliti, che si sdegni il suo Prencipe di serbar loro vn'orecchio; questo è il porto, che si prefiggono in ogni tempesta; si stimano sicuri se ad esso arriuano.

Lib. 8. de Regno.

Non pensi però V. A. R. ch'io per questo sia per consigliarla a tener la pratica di Filippo fratello d'Herode Antipa, che in 30. anni, che gouernò la Traconitide, dice Gioseppe, non contento delle lunghe vdienze, che daua in casa, nell'vscire per la Città saccompagnato da' suoi più senati Ministri, si facea sempre portar dietro la sedia sua giudiciaria, e sù quella sedendo, ouunque se gli chiedesse giustitia, la facea subito; Non pretendo altrimente, che il suo Real Palazzo debba essere la casa del Tribuno della plebe, che nell' antica Roma nè di gior-

§. III.

Lib. 18. cap. 6.

Alex. ab Alex. l. 1. c. 3.

no, nè di notte mai si chiudeua; nè farò forza sù l' esempio di Marco Tullio, che, mandato Gouernatore in Cilicia, per impedire a gl'indiscreti suoi seruidori lo stancare la patienza d'alcuno; prima d'essi alzatosi da letto, si tratteneua sotto vn portico aperto con vn libro in mano, aspettando per non farsi aspettare più prõto ad ascoltar le querele, che i supplicheuoli a dirle. Sò ancor' io distinguere da vn' Officiale vn Prencipe, nè hò così poco a petto il tenerlo in credito, che lo voglia in ogni più vile occorrenza adoprare: Anco gli Atteniesi la Naue Salamina non mãdauano fuora, se nõ quãdo l' importanza del negotio, altra di minor prezzo non ne soffriua: nè si valeuan del Gran Temistocle in ogni impresa, le sole più gloriose, e più ardue erano a lui riserbate. Dall'Alba a meza notte haurebbe che fare, chi volesse alle querele d'ogn'vno appiggionar le sue orecchie, gli mancarebbe il tempo per gli affari più graui, e più ancora il vigore per maneggiarli. Mosè, tanto particolarmẽte assistito da Dio, certo è, che

Plut. in eius Vita.

Plutar. in Temist.

Exod. c. 18.

con

con tutta la sua robustezza, non potè molto resistere a tāto peso, conuenne accettasse il conseglio del Suocero Ietro: *Stulto labore consumeris, & vltra vires tuas est negotium, solus illud non poteris sustinere.*; Si diuidano dunque i Prencipi trà varij Ministri la mole de' publici affari, ancor' essi: *Prouideant sibi viros potentes, & timentes Deum, in quibus sit veritas, & qui oderint auaritiam, & constituat ex eis, qui iudicēt Populum, quidquid autem maius fuerit referant ad se*; Tutto è nulla però, se, come Mosè, non fanno sapere al Popolo, d'esser pronti ancor' essi a sentir chi che sia, quādo l'occasione lo meriti, & vna ragioneuole sodisfattione lo chiami.

Eodem capite.

Io quà produssi altre volte i Monarchi, ch' affettarono di non lasciarsi vedere; fin' hora non hò trouato, chi stesse sù 'l nō lasciarsi parlare. Tutti penso imparassero da Dio la maestà, che per quanto in mezo a noi stia nascosto, sente però sempre attento chiunque apre bocca: indegno di gouernar l' Vniuerso, se già, che secondo Plinio, è tutto occhi per vedere, nō fusse altresì tutto orecchie per as-

§. IV.

Lib. 2. histor.

ascoltare. Per quanta ritiratezza professassero i Rè di Persia in tutte le delitie nodriti, haueuano però, dice Ateneo, nel Palazzo vn gran fenestrone, e da quello pendente giù nella strada publica vna grossa catena, a cui attaccandosi chiunque si doleua d'essere a torto aggrauato, faceua cadere le ante con sì gran strepito, che affacciatosi il Rè alla finestra, chiamaua subito alla publica vdienza, chi con tal cerimonia l'hauea richiesta. Artaxerse girando il Regno, nè meno al cocchio della moglie Statira, non che al suo, volea le tendine, acciò con più libertà se gli potesse ogn'vno accostare; il Rè dell'India, per relatione di Quinto Curtio, anco pettinandosi la chioma, daua risposte a chi la chiedeua; e quei della China, nascosti per altro al volgo più d'ogni Egittiano mistero, tengono sempre alla porta dell'Anticamera vn tamburro, & vna campana, quale toccata da chi che sia, gli ottiene subito d'essere all'audienza introdotto.

Lib. 12. cap. 4.

Ex Plutarco.

Ex Q. Curtio.

Semedo parte 1.

§. V. Ma, perche di gratia questa tanta facilità di lasciarsi parlare? Perche i Barbari stessi, non che i più

ac-

accorti Prencipi, senza questa, nõ
han sperato di potere, nè sodisfa-
re al Popolo, ne tenere con sicu-
rezza il suo posto. Il Gioue de gli
Atteniesi supposto sẽza orecchie,
pensò pure, c' hauesse poco rica-
pito. Tutto altro mancamento
sopportano i Sudditi in chi li reg-
ge, non li accarezzi, non li ri-
muneri, non li solleui, interpre-
tano, che le guerre, e le carestie
non lo lascino potere tutto ciò,
che vorrebbe; il sentirli non fan-
no intendere cosa gli costi; se
questo si nega loro non possono
se non conchiudere d' essere po-
chissimo amati, e niente apprez-
zati. Certe sodisfattioni maggiori
le aspettano dalla di lui cortesia,
questa, che pare, e non è la mini-
ma, la esiggono, come che loro
douuta sia di giustitia; il patto, cõ
che gli giurano l'omaggio, e che
loro non lasci far torto; si dichia-
ra di non osseruarlo, mentre per
non hauer a difendere le loro ra-
gioni, non vuol saperle. Sono i
nemici, a' quali suol negare il col-
loquio; quei, che da tali dunque
sono trattati, di che altro, che di
pessime volontà sono pieni? Co-
me nodriscono affetti da figliuoli,
verso

verso chi nemico si mostra loro, e non Padre?

§. VI. Io nõ sò se tutti intẽdano l'importanza di questo auuiso; sò bene, che, appresso a' Popoli il non voler sentire, è l'istesso, che il protestare di non voler gouernare; così lo disse arditamente la Vecchia a Filippo il Macedone, all'hor che, volendogli esporre le sue querele, si scusò con negare d'hauer tempo per ascoltarle: *Si non vis audire, nec regnes*. Vna simil durezza basta per alienare ogni Città, e Prouincia dal suo Padrone. Questa fù, che finì di staccare li Giudei da' Romani; Strapazzati alla peggio da' Proconsoli s' appellarono a Caio; gl' inuiarono con Filone vna solenne ambasciata di varij Nobili, ma senza frutto. Tutti si risolsero a più disperati partiti, quando si seppe con così longo viaggio nõ hauer meritato i suoi Messi d' essere dal barbaro Cesare guardati, non che sentiti. Questa fù, che priuò gli Atteniesi de' soccorsi delle confederate nationi. Il loro Generale Pausania, dice Tucidide, intrattabile più d'vn Riccio spinoso non soffriua di lasciarsi in-

Sabellicus l. 7. Enn. 4.

Idem Phil. l. de legatione.

Lib. 1. histor.

informare; Questa fù la causa più principale, che togliesse a' Francesi il Regno di Napoli, dice il Guicciardino. Vi fù riceuuto Carlo Ottauo, come il Messia: ma quando viddero i Popoli, che facēdosi da' vittoriosi Soldati mille sceleragini, nō v' era verso di riccorrere al Rè, sempre occupato ne' suoi giouanili trastulli, conchiusero, che non faceua per essi, chi più di due, ò trè ministri suoi non sentiua, e che chi presente nō daua rimedio alcuno a' disordini, molto meno lo harebbe loro proueduto lontano. Il vedersi far poco conto delle esposte dimande è disprezzo, che difficilmente si soffre; Se ne vendicarono contro Demetrio Polioreete i Macedoni, che, a lui inchinatissimi, altro padrone più non voleuano; ma quando viddero, che messosi in seno vna gran quantità di suppliche per la strada da varij a lui presentate, gionto sù 'l ponte del fiume Axio con sogliersi la cinta, l' haueua tutte lasciate cader nell' acqua, lo pagarono dell' istessa moneta, & a Pirro riuoltisi: *Iustitiæ desertorem deseruerūt.* Sappia però, dice Plinio, che maggior

In hist. sui tēp.

Liesius in monitis, & excup.

gior

gior affronto è ricusar d'vdir le preghiere, che doppo hauerle vdite non esaudirle; Vn pouer huomo, che s'è sfogato, quando bene non ottenga rimedio a' suoi mali, si parte almeno con questa cōsolatione, d'hauerli fatti sapere a chi loro potrà forse anche vn giorno rimediare: *Etiamsi meruerit repulsam ferat Vlsi Numinis cōscientiam*. E però io non trouo, che parlino mai con parole più espressiue i Politici, di quando raccomandano al Prencipe, ciò, che tanto lodaua Ausonio in Gratiano: *Interpellantibus faciles prabere auditus, nec de occupatione causari*.

Plin. in Paneg.

In Panegir.

§. VII. Per tener ben legati i cuori de' Sudditi al Prencipe nō basta ogni funicella; vi vuole vna catena insolubile, dice Niceforo Gregora, & è questa la piaceuolezza, e facilità di lasciarsi parlare: *Comitate, & suauitate morum omnes facile adamantinis tibi vinculis obligabis*. A giudicio di tutto il Mondo, non che di Plinio, quello sarà sempre vn gran Prencipe: *Apud quem nulla in audiendo difficultas, nulla in respondendo mora; audiuntur subditi statim, dimittuntur*

Lib. 6. histor.

Plin. in Paneg.

tur statim. Che però quanti han preteso di dare più compita sodisfattione ne' suoi gouerni, niuna cosa più incaricarono a' Ministri, & essi stessi più praticarono, che il mostrar sempre prontezza di sentir tutti. Leggonsi ancor'adesso le leggi date dal gran Constantino a' Gouernatori: *Faciles, & liberos ad se omni turpi lucro sublato, omnibus iura poscentibus aditus pandere*; E di Teodosio: *Ne esset venale iudicis velum, ne ingressus redempti, ne infame licitationibus secretarium, ne visio ipsa præsidis cum pretio*; Vno de' migliori ricordi, che scrisse Tullio al fratello fù questo: *Cura aures tuas querelis omnium patere*; Tale certo lo prouarono Augusto Cesare pronto a riceuere con tanta piaceuolezza chiunque a lui ricorreua, che a chi mostrò di temere in presentargli vna supplica, disse quasi dolendosi: *Quod sic sibi libelium porrigere dubitaret, quasi Elephanto stipem*. Tale Traiano, a cui potea dire il Panegirista: *Hæret lateri tuo quisquis accessit, finemque sermoni suus cuique pudor, non tua superbia facit*. Tale Vespasiano, che solito alzarsi

In legib. eiusd.

Epistol. ad Q. Fratrē.

Ex Sue. tonio.

Plin. in Paneg.

la mattina prima del giorno a leggere li memoriali, nè pur moribondo, non che infermo, si esentò dall'vdieze, & in fatti nel sentire le proposte di certi Ambasciatori morì. Tale finalmente, chiunque informato de gli oblighi di chi gouerna, si propose di sodisfarli. Del Grande Ambrogio, riferisce Agostino, non esser stato più eloquente nel dire, di quello fusse infaticabile nell'ascoltare; portiera mai non soffrì alle sue porte; ogn'hora a chi lo cercaua era commoda, potendo dire ancor'esso con quel Monarca, solito a cenare molto tardi; mangiare i priuati quando vogliono, e i Prencipi quando possono, non dando loro i negotij a tutte l hore licenza. Ottimo scolaro di tal maestro, l'istesso Agostino imparò così bene questa lettione, che nel sentire le contese de' litiganti, spendeua giorni intieri senza gustar alcun cibo. In Papa Calisto Terzo non si può satiare d'ammirare Enea Siluio la bella parte, che tanto amò la Grecia in Agesilao. Ancor'esso hauea nell'vdienze il suo paradiso; pareua riceuesse beneficio nel farlo; quando

Ex Suetonio.

Baron. in Ambros. vita.

Possidius in eius vita.

Cap. 54. Europe.

Xenoph. in vita Agesil.

do vedeua, che tutti da sè consolati partiuano, all' hora si credeuà veramente beatissimo, giubilaua, tripudiaua. L'istesso Enea Siluio diuenuto Pio Secondo, ciò che lodato hauea in altri, non permise altrimente che in sè mancasse. Vn giorno nell' vscir di Palazzo vn buon vecchio Tedesco per dirgli nō sò chè sua facēda, lo fermò alla lettica. Lo sēti cō gran pace, e nō se ne offese; si offese bē sì poi del suo Cameriere, che gētilmente gli volse leuar d' attorno certo affannone indiscreto, che nel dir sua ragione non la finiua: Lasciatelo, dissegli. Così dunque voi non sapete, che da che siamo Papi, a gli altri conuien viuiamo più che a noi stessi? E facēdo ripigliare da capo quel noioso raccōto, come musica all' orecchie sue soauissima, lo sentì tutto. Era però gia ordinaria questa patiēza in chi da Piccolomini nato, più che grand'huomo, s'era talmente imbeuuto della gentilezza di Siena, che gli Ambasciatori l'istesso giorno dell' arriuo, gli altri nel seguēte ammetteua, asségnando a tutti la sua hora, acciò alcuno aspettando non si stancasse, e disponēdo

Io. Ant. Campana in eius Vita.

do in modo le cose sue, che a niuno mai più di trè giorni l'vdienza si differisse.

§.VIII. E questi sì, che capiuano la vera maniera di guadagnar l'affetto de' Popoli. Così capita non l'hauesse il vanarello Absalone, che così male se ne seruì. Ambitioso d'hauer in capo, oltre la chioma, Corona d'oro, al proprio Padre pensò rubbarla. Trouatosi ogni mattina la doue alle porte di Gierusalemme si agitauano le liti, volea sentir le ragioni di tutti, e per buone approuandole, si appassionaua per esse, quasi loro Auuocato; così non andò molto, che fattosi tirāno del cuor di tutti, li ritirò dall'amabilissimo Dauidde, con inuogliarli d'vn Rè, che sentisse tutti, e da alcuno non dissentisse. Questa sodisfattione in somma da' superiori la richiedono i sudditi; tutt'altra ingiuria sopportino, che il vedersi trattati da tanto spropositati, e fuor di ragione, che l'ascoltarli sia vn perder tempo. La intenda poi come vuole il Giudice, vuole il Reo questa consolatione di poterlo informare a suo modo. Dicagli con quell'altro presso Plutarco: *Feri,*

Lib. 2. Regum. cap. 15.

sed

seh tamen audi. Niuno più incorra l'odio di tutti, di chi col Tiranno Dionisio mostri d'hauer l'orecchie ne' piedi, & a chi riccorre da lui supplicheuole, faccia le riceuute, ò di vn'Aridio, che nella Corte di Brunichilde, a Romarico, che prostrato gli chiedeua vna gratia, diede vn calcio sù'l volto, e di Pompeio ad Hipseo huomo Consolare, che mentre dal bagno s'incaminaua alla cena, vedendosi inginocchiare innanzi vn huomo di tanta autorità, bramoso di fargli certa discolpa, se ne sbrigò senza vdirlo, con dire; non tornargli a conto di lasciarsi guastare con le di lui ammarezze il conuitto, che lo aspettaua. Nō ottenne Hipseo la pretesa difesa; perdette però Pompeio molto di quella gratia, che fatto l'hauea padrone di Roma, col mostrarsi tanto diuerso da quello, che fù nell' oratione *Pro lege Manilia*, tanto lodato da Tullio: *Ita faciles aditus ad eū, vt qui dignitate principibus excellit, facilitate par infimis esse videatur*.

Plutar. in Temistocle.

Ex Vita Episcop. Tuagrē. sia.

Plutar. in Pop.

Pro lege Manil.

Ne mi condanni hoggi alcuno per procuratore troppo sollecito della sodisfattione del Popolo. Io

§. IX.

mi dichiaro a fronte scoperta di premere in cosa, da cui, quanto da ogn' altra venga posto in sicuro l' interesse del Prencipe. Il Rè Ptolomeo Filadelfo da ogni vno de' settanta sensatissimi Interpreti richiese, dice Aristea, per il buon gouerno del Regno, qualche ricordo. Al cinquantesimo quarto fatta questa interrogatione: *Quid regnum conseruet? Cura, & meditatio*, rispose, *ne quid a rerum prapositis malè agatur*. Vn Rè non può far solo ogni cosa; la necessità lo costringe di rimettersi a varij Ministri. Guai a lui però se li perde di vista; poiche, dipendendo in gran parte delle loro attioni il suo credito, lo perderà del tutto, diuenuto di loro direttore loro schiauo, onde seguiti a piangere l' Ecclesiastico. *Vidi seruos in equis, & Principes ambulantes super terram, quasi seruos*. Renda pur gratie V. A. R. al Sig. Dio dell' ottima prouisione fattale di Ministri fedeli, che, perche al bene di questo Stato con ogni affetto congiurino, dalla bontà, e rettitudine del proprio genio sono a sofficienza incitati; molti Prencipi hebbero famigliare questa dis-

Apud Cornel. in prouerbia c. 20.

Eccles. c. 10.

disgratia, di trouarsi ingannati da gli Vfficiali, de' quali più si fidauano; li supposero più incorrotti di Radamanto, e Minoe, e nel meglio li conobbero fratelli di quei descritti da Tacito: *Mutare sciunt, & exquirere nouos sinus, & varia prædandi vocabula.* Queste Harpie però, come prenderle fin che non son conosciute, ò come conoscerle, se non compiacendosi Dio di darne, per via di sopranaturale riuelatione notitia, non si cerca per via naturale, con sentire ciò, che se ne dice trà gli huomini.

Lib. 4. hist.

§. X.

Non vi hà dubbio, che se dà orecchio il Prencipe alle querele di tutti, ne sentirà di quelle, che son falsissime. Oue sono appassionati quelli, che parlano, concedo, che molti non dicono vna Verità, se non per far passare alla di lei ombra sette bugie. Ogn' vno, che perda la lite, che può dir altro, se non che non se gli è fatta giustitia, che caparrato fù il Giudice, che falsario il Notaro, che spergiurò il testimonio? Chi però doppo gli vni sente ancor gli altri, distingue alla fine la passione dal vero; confronta i detti de'

contrarij, e doue si accordano, hà grand' argomento di credere, che non mentiscono; per vna, ò due querele, che vengano contro vn Ministro, non per questo lascierà di portarlo; se però continuano, gli hauerà l'occhio più addosso, e con la sola sua vigilanza lo terrà in freno. Si chiarirà insensibilmente delle combinationi de' suoi, e ciò, che niuno zifratamente gli ha detto, lo saprà infallibilmente col sentir tutti. Io sò dalle historie, non hauere i cattiui Ministri mezo migliore per ingannare vn buon Prencipe, che l'alienarlo dalle vdienze publiche, ristringendolo a non sentir se non pochi, e questi caparrati in maniera, che non gli siano per dire se non quel tanto, ch'essi stessi risolueranno fargli sapere. Eufrato fauorito dal Rè Perdica, seppe vestire con strauagante artificio questa sua ribalderia. Sotto titolo di accrescere al Rè Maestà, e riuerenza, fece vna legge, per cui vietaua a chi che sia il comparirgli innanzi, se prima in Filosofia, e Mattematica non passaua Dottore. Si trouauano oppresse da infinite rubberie le

Atlent. lib. 12. cap. 23.

Pro-

Prouincie, e perche non tutte haueuano vn' Euclitide, & vn 'Aristotele, non potendo ricorrere al Prencipe, si abbandonauano alla disperatione. Pensarono di fare questa istessa mercantia i Cortigiani dell' Imperatore Antonio Pio; ma dalla di lui sagacità restò presto schernita la lor malitia. Si fidò di loro in maniera, dice Capitolino, ch' esso ancora col sentir tutti volle sapere i suoi conti: *Recusantibus aulicis ministris, qui illo nihil per internuncios agente, nec terrere poterant homines, nec ea, qua occulta non erant, vendere.* Altretanto fece Rodolfo Cesare, che a certi suoi Caualieri, offesi di vederlo con tanta facilità dar orecchio alla gente bassa, disse con gran schiettezza: *Non ideo Imperator sum, vt arcula includar.* Il seruire al publico, e non lo star sempre nel nascondiglio d' vn gabinetto, è quello, che rende amabile vn Prencipe.

Capitolinus in Anton.

Ex eius Vita.

§. XI.

Pensano alcuni, che l'vsanza introdotta in molte Corti Christiane, di dare in certi giorni l' vdienza publica, sia tenerezza di misericordia verso de' poueri, vi veggo assai più politica, che serue

ue a tener in freno i potenti. L'accennò San Luigi nel bel ricordo lasciato a Filippo, suo herede: *Diligentur ausculta quarelas pauperum, & satage, vt veritatem intelligas, & non tibi sufficiat elegisse in iudices meliores regni viros, sed insuper ijs inuigila, & inuestiga, quà ratione officio suo fungātur.* Si mutano con gli vfficij i costumi, e con la commodità di rubbare molti si fanno ladri; difficilmente lo saprà il Prencipe, se quei, che ne patiscono 'l danno, non possono a lui immediatamēte descriuerlo. Causa, che non hà di guadagno, ogn' vno dice, che a sè non tocca; molte non ne possono decidere i Ministri per mancamento d' autorità, altri non li voglion conoscer per affetto d' interessata auaritia; occupati nel sodisfare a quelli, da' quali ancor'essi possano essere più sodisfatti, de' miserabili poco si curano; sono dunque questi priui d' ogni rimedio, se il Prencipe, padre commune, non rinoua la vsanza di Carlo Magno, di comparire ogni settimana vn giorno in publico a fare a tutti ragione, con hauer però prima fatto sape-

Surius in vita illius, & alij.

Ex eius Edicto.

re

re al popolo, che innanzi a lui quelle sole cause portasse, alle quali li Giudici ordinarij non haueßero, ò saputo, ò potuto, ò voluto dar fine. Si valse di questa prattica il Rè Carlo Ottauo. Accortosi d'hauere perduto Napoli, per la poca sua applicatione al gouerno: tornato in Francia, si diede ad ascoltare con patienza indicibile le querele d'ogn'vno; & è incredibile il frutto, che in breue ne cauò tutto il Regno, non tanto, perche esso fusse huomo, atto a mettere da per sè rimedio a' disordini, quanto perche i Ministri, per tema di esere presso il Rè screditati, applicatissimi a' suoi vfficij si asteneuano dal far torto ad alcuno.

Arg. nel le mem.

§. XII.

Sento a piangere da Pietro Damiano la conditione de' Grandi, tanto sottoposta a gl'inganni, con quella graue esclamatione: *O infelix, & deceptioni semper obnoxium humanæ fastigium dignitatis*; non meritano però compassione alcuna quei, che, conoscendo quanto buon mezo sia, per sapere la verità, il cauarla dalle informationi di molti, si ristringono a non vdir

Opusc. 58. in progen.

ſe non pochi. Non nego eſſer queſto il martirio de' Prencipi, che li condanna a tolerare le noioſe parlate di molti, che non han termine; queſti però vi vogliono per dare le informationi più autentiche. Parlano i Letterati, e più accorti, con troppe girauolte, e preamboli; vn ſempliciotto nõ fa tante auuertenze; mette tutta la ſua Rettorica in raccontar ciò, che penſa, ſenza molto riflettere alla ſodisfattione, ò ramarico, che altri prender ne poſſa. La meno noioſa audienza, diceua bene Franceſco di Sandoual, Duca di Lerma, eſſer quella de' Soldati, che come più auuezzi a menar le mani, che la lingua, in due parole dicono ciò, che pretendono, e meno cerimonioſi de' Cortegiani, meno elegantemente, ma più ſinceramente, ſi ſpiegano. Non vi era modo di far applicar Carlo Settimo a finir di cacciare dalla Francia gl' Ingleſi: Guereggiaua il di lui eſſercito nella Guaſcogna cõ pochiſſimo profitto, perche cõ niſſuno ricapito ſi erano ſpediti varij meſſi alla Corte, ma tutti, perche poco liete nuo-

Bot. ne' detti neutrabili.

nuoue portauano, non trouauano, chi li voleſſe introdurre. Vi andò per vltimo il Capitano l'Hira, e per quanto il negotio portaſſe fretta, non fece poco ad ottenere, doppo molti giorni, l'audienza. Lo vede il Re, e volendo al ſuo ſolito fuggir la ſcuola, lo conduce per tutto il ſuo Palazzo, moſtrandogli i ſuperbi apparati de' ſuoi piaceri, giuochi, balletti, gioſtre, Dame, comedie, domandandogli in fine coſa gli ne pareſſe. Io confeſſo, riſpoſe, di nõ hauer mai veduto altro Rè, che più allegramente della Maeſtà Voſtra perdeſſe il ſuo; &, in conformità di così ſecco eſordio, continuando il ſuo ſchietto diſcorſo, riſuegliò, come da vn profondo letargo, lo ſpiritoſiſſimo Prencipe, e da' piaceri alienandolo alla cura più eſatta de' publici intereſſi lo induſſe.

Idem eodem lib.

De' Faneſij, ò Satmali ſcriſſe Pomponio Mela hauer l'orecchie sì lunghe, che di quelle, come di veſti, ſi ricopriuano, e sù quelle, come sù coltri, dormiuano. Sono i Prencipi quei, che veramente sù le proprie orecchie ripoſano; ſe

§. XIII. Ex Põp. Mela.

Ex Angelico.

di quelle si san seruire, non han bisogno, per parer tanti Dei, di mantenersi con grosse spese gli Oracusti di Persia, huomini, detti occhi, & orecchie del Rè, come quelli, che per lui vedeuano, e per lui vdiuano; acquistano tal notitia di tutti, se tutti ascoltano, che potranno esser creduti da' sudditi, di qualche scienza infusa priuilegiati. Non periscono molte Corti per altro, che per quell'istesso, che fece perdere Amicia, Città antichissima, già situata trà Terracina, e Caieta. Attorniata da' nemici, staua sempre di sentinella; stancatasi però col tempo, per le molte volte, che senza occasione si daua all' armi, per dormire la notte con più quiete, pose pena grauissima a chiunque dell' arriuo de' nemici auuisasse; così soprauenuti questi, senza che alcuno osasse denonciarli, con vna strage grandissima fecero luogo al prouerbio: *Amicla silentio perierunt*. Così per tema di sentire cose, che non vorrebbero, si ritirano tal'hora dalle vdienze i Prencipi, e non intendono, dice Seneca: *Ex eo tempore ipsos nihil non aduersi expectare debuisse, ex* quo

Manut. 11. in Adag.

De beneficijs.

Ex Plut.

quo nihil veri audire potuerunt. Ad Archia, Prencipe in Tebe, fù spedito da' buoni amici vn Corriero, per auuisarlo d' vna congiura, orditagli per quella notte. Richiesto nell' vdienza, si scusò con dire, che trouandosi a cena, non voleua mettersi a rischio, che se gli portassero in tauola malinconie. Pregato ad aprire il presentato biglietto, non volse, ma mettendolo sotto al guanciale, con dire: *In crastinum seria*, pensò dormire. Non sentì veramente ramarico per quella sera; ma dopo poche hore assalito da' congiurati, in vn medesimo tempo si vidde nel pericolo, e vi perì. La congiura de gli Aquilij non per altro la seppe dal loro seruidore Vindicio, Publio Valerio, se nõ perche *ad illum facilis erat indigentibus aditus.* E la contro sè ordita hauerebbe pure scoperto Carlo, l'Ardito, se ad vno non hauesse negata l' audienza, che trè giorni della settimana la daua cortesissimo a tutti. Il Campibacchio dopo la morte di Nicolò Duca di Calabria, pouero ramingo capitato in Borgogna, vi era stato dal liberalissimo Carlo honorato

Ex Liu.

Arg. lib. 7. Com.

del comando di tutte le truppe Italiane. La moneta, con cui pagò così gran beneficio, fù patuire, per la speranza di 20. mila scudi, e d'vn Feudo in Francia, di dare il suo benefattore, ò viuo, o morto nelle mani di Renato Duca di Lorena, e d'altri Capitani di Luigi Vndecimo. Si aspettaua tutt'altro il buon Prencipe, che gli altri da sè misuraua. Posto l'assedio sotto Nansì, ne attendeua la resa. Trà molti, che tentarono penetrare da gli assediati, vno ne fece prendere, e fù vn tal Cifrone Prouenzale informatissimo dell'ordita congiura. Secondo le leggi della guerra condannato costui a morte, fece instanze grandissime di poter a Sua Altezza dir due parole. Mandò il Duca persona, a cui non meno che a sè le fidasse; ricusò il Reo discoprirsi con altri, e così per consiglio dell'istesso Campibacchio, già intimorito d'essere scoperto, ricusatagli la dimanda, fù strangolato. Perdette Carlo così bella occasione di prouedere in tempo alle cose sue; attaccò la battaglia co' Suizzeri, in cui abbandonato dal traditore, in

pena

pena d'hauer negato vn' audienza, perdette infelicemente la vita.

§. XIV.

Hor veda V. A. R. se più ancora per interesse suo proprio, che per sodisfattione del popolo importa al Prencipe hauer buone, e patienti orecchie. Trà gli ottimi sentimenti sò, che hà nel cuore ancor quello, che bramaua in Nerone Seneca: *Esto sermone affabilis, accessuque facilis, aquis desiderijs propēsus, nec iniquis acerbus*. Nè Madama Reale vuol essere da manco di Mammea, che così a buon' hora auuezzò il suo Alessandro alle audienze publiche. Se l'età, & i tempi troppo turbati ci han diferito questa consolatione, ne più quieti ce la darà più compita. Gli auguriamo i detami di Tito, che, al dire di Suetonio, tanto si studiò: *Ne quem, sine spe, dimitteret*, solito a risponder a chi hauerebbe voluto, che facesse di sè minor copia, *non oportere quemquam a sermone Principis tristem discedere*. E se Francesco Primo fù detto la cortesia, e gentilezza del Mondo, bramiamo, che questa istessa gloria in vn suo discendente transfonda. Che, se al dire di colui: *Principis*

Lib. de Clem.

Ex Lāpridio.

Sueton. in Tito.

Annal. Gallici.

est virtus maxima, nosse suos; nõ hauerà mai de' suoi Sudditi miglior notitia, che consentirli a parlare; diuerrà in breue maestro di tutti, con riflettere alle diuerse passioni d' ogn' vno; e fatta pratica de' talenti di molti, sapr sempre all' occasioni di chi valer si; che, non è sola la famosa At tenaide, che in vna audienza ac quistasse credito presso padroni Non dico, che si debba esso ad dossare ogni cosa: Non è peso questo, che si possa solo portare Ministri si fedeli, e sì pratici l possono solleuare in gran parte non lascieranno essi mai languire sù le spese tanti pouerelli, che a loro tribunali, per ottener giu stitia, ricorrono, se la commodi tà di poterlo far intendere al Prẽ cipe li verrà desti; poiche, se tro uo Bellissario esser stato sempre pronto ad ascoltar tutti, leggo subito, che dal cortesissimo suo Padrone Giustiniano questo ha uea appreso. Se bene a molto pochi deu' ella credere, dar però orecchio a tutti non le può nuo cere; questa picciola penitenza le frutterà eterna gloria, & a Dio nelle occorrenze ricorsa, ne ot

Ex Euagr. & aliis historicis.

terrà

terrà più di quello, che saprà chiedere; poiche anco con questo interesse proponeua al suo Prencipe l'acquisto di tanta lode Agapeto: *Aperias aures ijs, qui a paupertate obsidentur, vt inuenias Dei auditum adapertum.* O sia capo, ò sia cuore nel corpo della Republica il Rè, si ricordi, che gli Anatomici hanno auuertito, non in darno, al capo, & al cuore, hauer dato la prouida naura due orecchie.

In Paren. ad Iust.

Ex Anatomicis.

VERITA
VNDECIMA,

Non poter il Prencipe hauer Consigliere peggiore della sua collera.

§. I.

RA quattro humo ri, che inzuppano nostra creta, è la Bile cagione di tan morbi, che, quan da Galeno ne hò r chiesto il Catalogo, mi hà sp uentato con dirmi: Dalla Bile a terata procedere tutte le feb acute, le noiose quartane, le terzane pericolose, le frenesie le risipole, le diaree; vna inquie tudine da Ixione, vna fame da Erisicto, vna sete da Tantalo Nel corpo Politico però, dice Seneca, assai più, che nel Fisic si fanno sentire le violenze questo collerico humore: *Si effe ctus eius damnaq; intueri velis nulla pestis humano generi plur stetit.* D'onde tante risse, che rom-

Ex varijs Galeni Opusculis.

Lib. 1. de ira c. 2.

rompono le amicitie; tante liti, che diuidono le parentele; tanti ripudij, che si trattano; tanti diuortij, che si effettuano; tanti figliuoli, che contro a' Padri s' infuriano; tanti fratelli, che allo spargimento dell' istesso suo sangue congiurano? D' onde tanti eserciti tagliati a pezzi col ferro; tante Città incenerite col fuoco; tante campagne seminate di stragi; tante Prouincie disertate da' sacchi; tanti laghi di sangue; tante montagne d' ossa spolpate; tanti Pupilli, senza patrimonio; e tante Vedoue, senza ricapito, se non dalla Bile, che dal fiele de' Prencipi sparsasi ad infettar tutti i popoli, li fa horamai parer tanti Ieterici, senza vigore, e senza colore? *Adeo* secondo Plinio, *magnum est in hac parte virus, cum se fundit in animum*. Questa è la volta, che il desiderio del ben commune mi vuol far medico; e così, per quanto pouero sia di ricette, mi valerò del consiglio di Galeno, d' impedire più tosto, che non si generi Bile, che sotto la speranza di poterla curare, lasciarla crescere; e quando in tutto il corpo della Republica non mi

Lib. 11. cap. 37.

Tom. 1 38.

mi riesca farne la purga, cō l'opposto di queste m e freddure, cercarò almeno impedire, che questo liquido fuoco non ci si accenda nel capo, onde ne segua delirio: *Bilis enim*, secondo l'Affo- rismo, *si se in caput attollat, delirium creat*. Le qualità di V.R.A. sono in sè tutte si venerabili, che rendēdola quasi incapace di poter esser da chi che sia disprezzata, la esentano in gran parte dal douer mai dar luogo alla collera; perche però passa hormai per oracolo quel verso del cieco Homero: *A Ioue Natorum certè ira est maxima Regum*; Acciò sentendo i Prencipi, come delicatissimi, ogni minima ingiuria, non precipiti in risēntirsene, preparatò in lui flemma sofficiente ad ismorzar questo fuoco, se prouo non poter ogni Prencipe hauere Consigliere peggiore della sua collera.

Galen. in lib. de morbis vulgarib.

Ex Homero A. rist. cap. de ira.

§. II. Chi volesse totalmente leuare dal Mondo il fuoco, mostrarebbe di non conoscere gl'infiniti vtili, che da quello si cauano. E' questo elemento la tribolatione de gli altri tutti; riceuuto in vna casa, quanto vi è più lautamente trattato, tanto più orgoglioso inferi.

fierisce contro l'hospite suo; tutto logora, tutto diuora, tutto cõsuma; se vi è però, chi a tempo, e luogo se ne sappia valere, ne fà tutto ciò, che vuole, ne sia che mai si troui, chi ò nel preparar medicine, ò nel purgar miniere, ò nell' erger fabbriche, ò nell' esercitare tutte le opre mecaniche, con più efficacia, ò maggior prontezza lo serua. L'istesso dirò io della collera. Lasciata senza freno, non vi hà dubbio, che fà nel Mondo ogni male; non per questo però sia consiglio eligibile il gettarle addosso tant' acqua, che totalmente spenta, più non si muoua; è questa in ogni huomo, dice Aristotele, vna seconda Natura, che alla fortezza serue di Cote, & alle imprese ardue, e difficili somministra l'ardire; senza questa riesce vno del tutto inutile, e per sè stesso, e per gli altri, non essendoui Sauio, che non si sottoscriua a chi scrisse: *Qui non irascuntur pro quibus oportet, & vt oportet, & cum oportet, & quibus oportet, fatui sunt; neque enim sentire, neque dolere videntur.* Lasciamo di gratia a gli Stoici certi Lumaconi tanto flem-

Lib. 7. ad Nicom. cap. 7.

Arist. 4. Ethicor. cap. 5.

matici, che per qualunque contrario accidēte mai non si accendono; soliti a lasciar correre sei mesi per mezo anno, & a non curarsi di nulla, pur ch'essi campino in vna stolida pace, per niuna perdita risentiti, per niuno acquisto appassionati. Noi vogliamo nel trono vn Prencipe, non vna statua; vogliamo, che si prenda a petto il ben commune, e per cōseguenza, che quando se gli presenta cosa a quello contraria, se ne alteri, e, fin che non vi troua rimedio, non quieti. Perche però, essendo tante le persone, e così pronte sēpre le occasioni, che lo possano muouere a collera, pchē a così precipitosa passione troppo facilmente non si abbandoni, cōuiene a buon' hora scoprirgli il pericolo, e suggerirgli più d' vn rimedio, altrimente dicea bene quel Sauio: *Si tantum irasci vis, quantum scelerum indignitas exigit, non irascendum, sed insaniendum est.*

Apud Cōtzen.

§. III. Mandato al gouerno d'vna Prouincia vn gran Capitano, dimandò al Filosofo Demonace, come ne sarebbe potuto riuscire con ogni honore. Doma la col-lera

Ex Plutarc.

lera, rispose, e non gouernarai mai se non bene. Chi per ogni cosarella si auuezza alle scandescenze, sù le prime si scredita co'l dichiararsi per huomo impotente, gouernato dall'impeto, non dal consiglio, indegno d'esercitar dominio sù gli altri, mentre così poco ne hà sù sè stesso. Bel precetto daua Platone a' discepoli, che adirati ricorressero tosto allo specchio; è la collera vitio nelli animali stessi bruttissimo, non che ne gli huomini; scompone ogni maestà nel Leone, carica le labbra di spume al Cingiale, fa storcere sconciacemente gonfio il Serpente, cangia in Demonio il Cauallo, e il Toro; ma nel nostro picciolo Mondo solleua il tutto in tempesta; mette alla fronte i nuuoli, i folgori ne gli occhi, e in bocca i tuoni; ci si fà il cuore bottega di Vulcano, oue Ciclopi i pensieri nel fabbricar vendette tutti s'impiegano; gridi la Ragione gouernatrice; non è sentita più, che se alla Catadupe del Nilo parlasse. Non v'è cosa più disdiceuole, che il vedere nella persona d'vn Prencipe si brutti aspetti, Come non formare con-

Laer. in eius vita.

cet-

cetto vilissimo, e di Nerone, all' hor che venutagli nuoua, mentre cenaua, della ribellione di Galba nelle Spagne, e di Iunio Vindice nelle Gallie, gettò per rabbia in terra la tauola, ruppe due tazze di cristallo pretiosissimo, e più cadauero, che huomo, senza formar parola, giacque molt' hore; ò di Massimino, che per vn simile auuiso si stese sù'l pauimento, si stracciò d'adosso le vesti, diede del capo nelle pareti, caricò di percosse chiunque per consolarlo se gli accostò, & al proprio figliuolo poco mancò, che gli occhi ancor non cauasse; ò di Giuliano, che, con tutta la sua più che Socratica Filosofia, nel dar l' vdienze publiche ad Artigiani, e Contadini semplici, si accendea di maniera, che allo scorgere la loro incapacità, e poco termine, alzatosi cō impeto dall' Imperiale suo Trono, a forza di pugni, e calci, longi da se li cacciaua. Che maggior argomento della poca capacità d'vn pentolino, che il vederlo per ogni poco fuoco bollire fino alla schiuma? Secondo Seneca: *Nihil quidquam magnum est,*

Ex Suetonio.

Ex Capitolino.

Ex Theatro.

Lib. 1. de ira.

est, nisi quod simul, & placidum. Vn torrentuccio con quattro secchi d'acqua fa strepito per dieci fiumi Reali. Il Pò, il Reno, il Danubio a pena da chi sta loro alle ripe si fan sentire; sono i Sorci, e le Vespe, che ad ogni intoppo metton subito fuora i denti, e i pongoloni; molto vi vuole ad accendere la bile de' Leoni, e dell'Aquile: e così al vedere vno in collera, questa conseguenza se ne inferisce; *Non est magnus animus, quem incuruat iniuria.* Dà segno troppo euidente d'hauere molto poca sodezza il legno, che per ogni grauezza, che se gli addossi, ò si storce, ò si rompe; non sarebbe mai così risentito, se costui fusse magnanimo, poiche, secondo Aristotele: *Motus tardus magnanimi Viri est.*

Ex Seneca.

Lib. 3. Ethicor. c. 8.

§. IV.

Malaco, Poeta Siracusano, cauaua almeno dalla sua collera questo gran frutto, che nella maggior accensione del sangue, se gli allumaua con lampi molto straordinarij la mente, tanto che non faceua mai versi migliori, di quãdo portato dalla collera fuor di sè stesso, più pazzo, che Poeta potea parere. Vn Prencipe per-

perde nella collera il credito, perche in quella pure perde il giudicio. Vn certo Pirro, celebre maestro di scherma in Attene, daua a' discepoli questo primo precetto; che si guardassero bene di non infuriarsi schermendo; la ragione sua era: *Quia ira turbat artem*. Così è; il primo vrtone la collera lo dà al giudicio, onde poi, come dicea Melanto presso Plutarco: *Migrare coacta ratione malas res agit*. Li collerici, che a giuditio di Platone, sono ottimi per lo studio di tutte l'altre scienze, per la politica riescono del tutto inutili; vuole tutto altro, che queste frequenti sfuriate il gouerno d'huomini risentiti ancor'essi, e alle vendette sempre mai pronti. E' la collera vna pazzia di poche hore, e per restarne a sofficienza persuasi, basta prenderne l'informatione da Seneca: *Decoris oblitata, necessitudinum immemor, in quod capit pertinax, rationi, consilijsque praeclusa, vanis agitata causis, ad aspectum aequi, veriq; inhabilis, ruinis simillima, quae super id, quod oppressere franguntur*. Tutto altro, che il ragioneuole

Lib. de ira.

Cõtzen. ex alijs.

Lib. 1. de ira c. 1.

uole vede, ch si troua assorbito dalla passione, & Antioco Sofista, per non trouarsi a questi cimenti, riconosciutosi troppo collerico, si astenne dal maneggio de' publici affari, rispondendo a quei, che tanta ritiratezza in vn' huomo di tanta capacita non lodauano: *Non vos metuo, sed me ipsum*. Temo le mie, e non le altrui collere, che, se mi possono queste far misero, bastano quelle per rendermi spropositato. Che brutto vedere vn' Euriloco sù le sue solite furie? Erano si vehementi, che nel maggior feruore della disputa vn giorno, gettato via per impatienza il mantello, guazzò il fiume Alfeo, senza che tant' acque bastassero a mitigare il suo fuoco, & altre volte dando di mano allo spiedo, in cui la cena sua s' arrostiua, scorse per tutta la publica piazza il suo Cuoco.

Manutius l.8. Apopht.

Ex theatro.

Queste collere però ne faceano rider molti, doue che quelle de' Prencipi fanno pianger tutti: *Quæ enim in aliis iracundia, in Principe superba crudelitas est.* Il vitio, da' Poeti attribuito ad Achille, non lascia d' essere assai

§. V.

Ex Thesaur. Aphor. Polit.

ordinario ne' Grandi. Anime di quelle di Plotino, fatte d' vn zolfo sempre pronto ad accendersi, per ogni paroluccia vengono all' armi, ne tutti hanno assistente Pallade, che prendendoli per i capelli, ch' è quanto dire, mettendo loro in capo più mansueti pensieri, li ritiri dalle ingiuste vendette. Molti spensero ogni poca accensione con tanto sangue, che l' istorie istesse s' inhorridiscono al ricordarlo. Che bestialità d' Alessandro Magno, per trè dispetti da non parlarne oscurare trè delle sue più illustri vittorie, con priuarsi de' trè più cari seruidori, c' hauesse, dando a' Leoni Lisimaco, trafiggendo cō vna lancia Clito, e Callistene in altro modo vccidendo, Se fusse stato vna Tigre, non poteua imprimere in tutti maggior horrore di sè. Basta dire, che Cassandro, vno de' suoi familiari, dopo la di lui morte vedendo in Delfo la di lui statua, ricordatosi d' vn motto, che contro lui detto haueua, si spauentò di maniera, che gielatosegli nelle vene il sāgue, n hebbe a morire. Dell' ira di Cambise, chi si può ricordare senza adirarsi?

Homer. in Iliad.

Ex Q. Curtio.

Plut. in vita Alex.

Ex Iust. & alijs.

rarsi? Beueua alla cena molto più di quello, che la sua sanità comportasse. Lo auuisò Prenaspis, vno de' suoi fauoriti; il frutto, che ne cauò, fù seguitare ad empirsi di vino, fin che ne potè capire, e quando già potea parer zuppo, fatto fermare il figliuolo del suo ammonitore alla porta con la mano alta sù'l capo, spar-rãdogli vna saetta nel cuore, mostrò al misero Padre quel colpo, con dirgli; che ben poteua accorgersi, che non era vbriaco, chi tiri sì aggiustati ancor far poteua. E forse vn poco di bile non persuase a Dario maggior fierezza? Nel partire per la guerra di Scithia, pregato dal vecchio Obaso a lasciargli vno de' trè suoi figliuoli; anzi tutti trè, disse, pretendo, che teco restino, e così tutti trè vccidendo, al Padre ne mandò i pezzi. Delle collere più che bestiali di quei, che Roma signoreggiarono, non mi faccia parlare. Quanti fece vccidere Nerone, solamente perche non si erano mostrati sodisfattissimi della sua bella voce? A quanti l'hauer sorriso alla presenza di Caligola costò la vita? Quanti da

Ex Suet. & Tac.

Tiberio, come Rei di lesa Maestà, furon puniti, perche co'l nominare la Capra, ò co'l fissarsi a guardarlo da vna finestra l'haueßero fatto entrare in sospetto, che della caluitie, e barba sua si burlassero? Ne gli stessi più pij, e più Christiani Prencipi la collera, nō raffrenata ha dato in eccessi enormissimi; sette mila di quei di Tessalonica fece tagliare a pezzi Teodosio il Grande, in vendetta d'vn Popolare, & assai casuale tumulto: & il Rè Clotario, per la stizza, si ridusse a tal segno, che, trà successori di Clodoueo, clementissimi Prencipi, co'l volto ricoperto conuien mostrarlo. Hauea mandato in bando Gualtero, vno de' maggiorafchi del Regno, & il generoso Caualiero voltatosi la pena in occasione di gloria, si era nelle guerre d'Oriente, con varie lodatissime proue, reso formidabile a' nemici di Christo. Doppo dieci anni parendogli, che ogni rabbia nel Rè potesse esser spenta, confidato nelle raccommandationi, fatte per lui da Papa Vigilio, nel giorno in cui Christo diede a' suoi stessi crocifissori il perdono, gettatosegli tut-

Theodoret. li. 6. hist. ca. 18.

Fulgos. li. 9. c 3 ex Aymoino.

tutto compunto a' piedi, pensò ottenerlo; mà l'infuriato Rè, senza portare vna minima riuerenza ad vn giorno sì Santo, a' piedi del Crocifisso, che staua per adorare, con le sue istesse mani l' vccise, indegno di trouare innanzi a Dio misericordia, chi verso gli huomini così poca ne haueua. Di Teofilo Imperatore vorrei sapere, come leuare la memoria dal Mondo. Niuna certo ne merita, chi morendo fece per rabbia decapitare il Persiano Teofobo, Marito di sua Sorella, e per conforto della sua estrema agonia fattosi al letto portar il capo, a quello abbracciato spirò, dicendo, con contrittione da Cocodrillo: *Nec tu Theophobus amplius nec ego Theophilus ero*. Così a ragione paragono la collera de' Grandi alla furiosa Manticora nominata trà le fiere dell' India, che si suelle le membra per farne dardi alla sua vendetta.

Ex Zonara.

Ex Causino.

Al Prencipe, che la fiaccola a questa sua Megera non spegne, non basta il perdere i sudditi; per la strada più breue corre a perder se stesso, e mi dolgo, che per esser questa Verità così chiara, co-

§. *VI*.

ſtar mi debba così poco il pro-
uarla. Li Cittadini di Cinata in
Arcadia, sfogati, c'hebbero l'vn
contro l'altro in vna ſanguinoſa
ſedittione i ſuoi odij, diuennero
a tutta la Grecia sì abomineuoli,
che non vi fù quaſi Città, che i
loro Ambaſciatori ammetteſſe, e
i Mantineſi, che riceuuti gli ha-
ueuano, sbrigatiſene toſto che
potero, purgarono per molti
giorni con varij ſacrificij, e pro-
ſumi le contrade, e le caſe, che
dal contatto d'huomini così be-
ſtiali, ſupponeuano profanate,
& infette. In tutti è abomineuo-
le la Viperina ferocia, mà più ne'
Prencipi, ne' quali niuna Virtù
dice meglio della Clemenza; ſe
di queſta ſpogliati s'infuriano,
non ſtanno mai molto a perdere,
ò la vita, ò l'autorità. Childeri-
co Secondo Rè dell'Auſtraſia, e
poi di Francia, ſi auuezzò a far
mal trattare, ſecondo ſe gli accē-
deua l'humore, hor queſto, hor
quel Cauagliero, tanto che vn
giorno ſtizzatoſi contro vn tal
Bodillone, lo fece legare ad vn
palo, e ſpietatamente da' ſerui-
dori fruſtare. Si ſmenticò egli
preſto dell'ingiuria, che fatto
ha-

Polibi-us li. 4. Rodigi-nus.

Ex Sigi-berto.

haueà, non così l' altro, che l'haueua riceuuta. L'aspettò vna sera, mentre con la Reina grauida dalla caccia tornaua, & assistito da molti, per cause simili disobligati, tutta la di lui casa con esso tolse dal Mondo. A Galeazzo Visconte vna risposta data in collera, hebbe pure a costar la vita. Staua a Cauallo sù la Piazza di Pauia in tempo, che vicino al Castello, il rinomatissimo Parco vi facea fabbricare, quando accostatosegli vn tal Bartolino Sistrio lo pregò a voler impedire, che co'l dissegno stabilito non se gli smezasse vn podere, altrimente gli dicesse, che recapito dar potesse a tante figliuole nobili, c' haueua in casa. Al postribolo mettile, rispose adirato il Duca, se altro non sai che farne; di che tanto si offese l'huomo honorato, che con risolutione da disperato, dando di mano al pugnale, si auuentò al cuore del suo Padrone, e non riuscendogli il colpo, lo ferì nella coscia. Così per simili eccessi perdette Amasi il Regno d'Egitto, e Christierno quello di Dania. Sotto Prècipi troppo risentiti, non si alleuano se

Fulgos. li. 6. c. 1.

Diodor. lib. 2. ex Surio in Comm.

non risentitissimi i Popoli; disprezzati disprezzano, e d' vna mala parola cō molti pessimi fatti si vendicano.

§. *VII.* Veda l' amenissimo genio di V. A. R. quanto inutile sia a' suoi interessi la collera, se nella guerra istessa, oue pare debba potere il tutto, la può perdere, ma non sentire. Al bombo de' tamburi, & allo squillar delle trōbe, escano suor di se stessi i Soldati, al lampeggiare delle spade si accendano, e alla vista de' nemici s' infurijno, tutto per essi camina bene, fin che il Capo, che li guida per vehemenza di passione nō si altera, e non si accieca; a questo, dicea Osinandro, tocca il giuocar di ceruello, più che di stocco; se a lui ancora si accende il sangue, spegne ogni lume della ragione, & intento solamente a procurar l'altrui danno non vede il suo. L' hà scritto Seneca, e con la sperienza di tutto il Mōdo si autentica. *Non est vtilis, ne in prælijs quidem ira, in temeritatem prona est, & pericula, dum inferre vult, non cauet.* Tutti li Capitani Romani, che furon vinti da Annibale, si trouarono più dal,

In suo Stratgo

Ex Liu. & alijs.

dalla propria, che dalla bile altrui disarmati. Vscirono vn Varrone, & vn Flaminio, inuiperiti contro chi hauea tanto ardire d'accostarsi a battere l'Africano tamburo sù le porte di Roma; assorbiti dal desiderio della vendetta, non auuertiuano nè doue schiuar le insidie, nè come cercar gli auantaggi dell' occasione; doue che Fabio Massimo addottrinato nelle loro rouine, i danni d'vna precipitosa collera, si diede a medicare con vna artificiosissima flemma: *Dolorem, vltionemque deposuit in vnam vtilitatem occasionis intentus, iram ante vicit, quam Annibalem.* Io sò, che anco a' nostri giorni non si conoscono mai meglio i gran Capitani di quando nella furia maggiore delle battaglie, più nõ si alterano, che se assistessero ad vn giuoco di scacchi. Vna mente libera vede subito come và rimediato quel colpo, sostenuto quel posto, promosso quell' attacco, acquetato quel tumulto, diuertito quel mal' incontro, doue che vno appassionato, pur che ferisca vn fantacino non si accorge d'impegnarsi fuor di proposi-

Lib. 1. de ira.

Seneca lib. 1. de ira.

to fino a mettersi ad euidente pericolo di comprare la morte d'vn sol nemico, con la vita di tutti i i suoi. L'Api istesse, per essere ben guidate in battaglia, conuiene habbino in testa de gli squadroni volanti vn Rè, senza pungolone; lo fece la natura con profondo mistero, e lo auuertì Seneca: *Regem voluit, nec sauum esse, nec vltionem magno constituram prabere, telumque detraxit, & iram eius inermem reliquit.*

Lib. 1. de Clemen.

§.*VIII.* Il volersi sfogare contro ogni intoppo, rende impossibili le più profitteuoli imprese. Quella di Babilonia non vi è dubbio, che la perdette Ciro, per vn poco di stizza; Gli assorbì il fiume Ginde vn fauorito Cauagliero; se gli accese adosso per antiparistasi di quell' acque vn tal fuoco, che tutta l'Estate destinata alla guerra, la consumò in diuidere in 160. ruscelli quel vasto fiume, facendo con tal vendetta i guadagni del nemico di Teagene Tasio, che doppo la di lui morte, andato ogni notte a stafillare la di lui statua, non quietò fin che dalla furia de' colpi, tratta quella fuora del centro della sua grauità,

Sen. l. 3. de ira.

Giral. ex aliis histor.

tà, co'l cadergli adosso l'oppresse. Deh quanto poca collera basta per far funesta ogni più allegra vittoria? L'haueua in pugno alla battaglia di Rauena l'Achille, e l'Hercole de' suoi tempi Gaston de Foix, e già finito con eterna gloria il conflitto, altro, che il trionfo non gli restaua, quando al vedere la Fanteria de' Spagnuoli, doppo la perdita di Pietro Nauarro lor capo, marchiare con tanta ordinanza, come se membro fusse dell'esercito vittorioso, e non auanzo del vinto, con più rabbia, che consiglio assalendola si auanzò tanto, che assiepato da vna selua di picche, in vano ricordando d'essere, e fratello della Regina di Spagna, e del Rè di Frãcia Nipote, fù in vn fiãco trafitto, e morto. Guerriero da non posporsi ad alcuno, se la pratica, c' hauea di vincer gli altrui, adoprata questa volta l' haueste in frenar sè stesso. E però sauio l' Imperator Federico, quãdo abbattuti i Gonzi nell'Vngheria, così trà di sè discorreua:

Paus. in Elis. l. 6.

Ex Enea Syluio.

Magnum actum est opus, nunc maius restat, vt scilicet vincamus nos ipsos, & vlciscendi cupiditati fra-

num ponamus. Di raro è che siano le vittorie tāto sicure, che vn' appetito sregolato di bē che giusta vendetta, non le possa far riuscire abortiue. A' piedi di quel Conte di Fiandra, pentiti della ribellione, già veniuano cō la corda al collo gli assediati suoi Sudditi; ma lo star egli saldo in sodisfare più alla sconsigliata sua collera, che alla humilissima loro dimanda, fù causa, che riuolti alla disperatione, fatto della Città tutta vn' esercito, in cui li più vigorosi hauean la vanguardia, il corpo di battaglia le donne, e putti, e la retroguardia i più adulti, dessero fuora sù' quartieri de gli assedianti cō così furiosa forza, che toccò a loro il dar legge, e non più il riceuerla, & il misero Prencipe imparò a sue spese il perche tanti gran Capitani, nel maggior bollore delle zuffe a tutto altro affetto, che alla collera dessero luogo; onde anzi piangessero di compassione, che fremessero di bile Marcello nell'atto di spianar Siracusa, Lucullo Amasa, Scipione Cartagine, Tito Gierusalemme: *Caetera vitia impellunt animum, ira praecipitat*.

Ex Annal Belgij.

Ex Liu. & alijs. Sen. l. 3. de ira.

pitat. E la ſperienza dimoſtra, che anco, doue la violenza pare debba far tutto ſi ſcuopre aſſai più efficace di lei la clemenza: *Peragit tranquilla poteſtas, quod violenta nequit mandataque fortius vrget imperioſa quies*.

Claud. in Paneg. Manlij.

Se la collera dunque, che ogni pace diſtruge, nelle guerre iſteſſe rieſce tanto dannoſa; ſe oltre il molto, che fà patire a' Sudditi, mette il Prencipe in continuo pericolo di perdere co'l giuditio il credito, e con la vita lo Stato; ben vede V. A. R. quanto importi il tener ſempre ſoggettiſſima alla ragione vna paſſione sì fiera, che laſciata in tutta ſua libertà, può portare nel Mondo tante ruine.

§. IX.

Io mi rido di Coti, Rè della Tracia, che pensò medicar la ſua bile co'l tenere da sè lontane tutte quelle occaſioni, che vicine la poteſſero accendere, onde certi vaſi belliſſimi, e fragiliſſimi preſentatigli vn giorno dall'Hoſpite, dopo hauerli mirati, & ammirati li ruppe ſubito, per tema di douerſi troppo ſpeſſo adirare, ſe in varie volte la balordagine de' ſeruidori gli rompeſſe. Veramente, che chi hà gouerno d'huomini, può ſpe-

Rhodig. lib. 23. cap. 20.

sperare di nõ vedere in ogni momento cose, che lo contristino.

Lib. 2. de ira.

Lo dica a Seneca, chi l'hà prouato: *Quod momentum est quo non improbanda videat!* Iddio, solo per essere seruito da gli Angeli accortissimi, non hà nella sua Corte di che dolersi. Chi è costretto a valersi d'huomini soggettissimi ad ogni errore, come quelli, che ò sapendo non vogliono, ò volendo non sanno far ciò, che deuono, si contenti pure di goderseгli quali essi sono; altrimente, se all'hora solamente pensa placarsi, quando più non gli diano occasione di ramarico, non si vederà mai tanto bene, dice lo stesso: *Nunquam irasci desinet si semel caperit, & omnis illi per iracundiam, mæroremq; vita transibit.*

Idem ibidē.

Come però aspirino a questa imperturbabilità quei, che nati ancor' essi da Donne, non possono matrizzare, che non si adirino, venuti ancor' essi al Mondo, mercanti d'amarezze con vna borsa di fiele attaccata al cuore. Bisognarebbe, che cessassero di parer huomini, nel cominciar ad esser Prencipi. Così è, dice Claudiano: *Dijs proximus ille est, quem ratio*

non

non ira mouet. Ancora però a questo segno conuien si portino quei, che in tante altre prerogatiue, più che huomini si hanno a mostrare.

In Panegir. Manilij.

Della strada, che a questo Olimpo, superiore ad ogni turbatione conduce, non hò io pratica, hò ben sì auuertito i principij cõ che le grandi anime a quello s'incaminarono. Seppero da Aristotele, in tanto nascere la collera, in quanto entra vno in sospetto d'essere poco apprezzato; perciò riconosciutosi in vno Stato tãto superiore ad ogn'altro honoratissimi, e temutissimi quasi, che posti alla humana malignità fuor di tiro, d'ogni tentatiuo di lei si burlarono. Dicesse, e facesse il tutto alla peggio, in odio di Giulio Cesare, il Tribuno della Plebe Metello, non lo punì con altro il magnanimo Prẽcipe, che cõ dichiararsi di stare in posto più alto, di quello vi potessero le saette di lui arriuare, dicendo, *Nunquam efficies, vt irã Cæsaris merearis*. Questa è la tempra d'vn cuore da Prencipe, dice Seneca: *Nouit magnitudinẽ suam, nullique tantum licere renunciat sibi*, E di quà viene, che *has seu mis-*

§. X.

Lib. 2. Rethor. c. de ira.

Ex Suetonis.

De cõst. cap. 10.

miſerias, ſeu moleſtias animi non vincit, ſed neſcntit quidem. Eſagerauano alcuni al Gran Coſtantino l'ingiuria fattagli dal ſeditioſo Popolo in hauergli guaſto la ſtatua, e qualcheduno de' più zelanti, doleuaſi, che all' Imperatore Romano rotte ſi fuſsero le orecchie, e il naſo. Egli però più che mai ſereniſſimo, fatta con la mano vna ſcorſa, sù 'l volto dicea ridendo: *Sanum caput, ſana facies tota.* Fù beſtialità di Ciſiſonte Pancratiaſta, quando vna Mulla gli tirò vn calcio, in vece di ſchiuarla, voltarſi a far a' calci con lei. Vn Prencipe, ſe ſi conoſce, come conſigliaua Ariſtotele ad Aleſsandro, non ſi degni mai di cozzare con chi ſi ſia; ne perche altri ſia beſtia voglia mai imbeſtialirſi ancor eſso. Coſi Adriano, toſto che fù fatto Ceſare, mandò ad aſsicurare vn ſuo nemico con queſta formola: *Euaſiſti, perieras ſi pares contendiſſemus, nunc ſuperior omitto, & potentiam, non niſi beneficio oſtendo.* Coſi Lodouico Duodecimo il primo atto, che fece arriuato al Regno, fù il perdonare tutte le ingiurie fattegli, mentre non era più che Du-

Ex Plutarc.

Epiſt. ad Alex.

Ex eius Vita.

ca

ca d'Orleans, soffrendo di vedersi attorno ogni giorno in Corte que' Ministri medesimi, ch' erano vna volta concorsi a farlo prigione. Grandezza d' animo, imitata pure dal Duca Filippo di Sauoia, Padre ottimo di Carlo il buono, che, perche non ridondasse in disgratia d'alcuno la sua fortuna, a quei stessi, che in tempo delle guerre ciuili l' haueau più contrariato, confermò le honoratissime cariche, in tempo de' Duchi, suoi Nepoti godute.

Ex Ping. & alijs.

§. XI. Mostrarono tutti costoro d' hauer capito la massima dell' Imperatore Antonino: *Nunquã placet in Imperante vindicta sui doloris; quæ etsi iustior fuerit, acrior videtur*; per vendicare tutte l'altre ingiurie, che le sue proprie, deue supporre di portar spada, chi stà in gouerno; se sà il suo mestiere, si guardi di non dar credito alle relationi fattegli di ciò, ch' altri contro sè dica, ò pensi; si ricordi del profondo consiglio dato da Tiberio al Senato, all' hor che trattaua di punire seueramente le dicerie, che contro lui si spargeuano: *Si hanc fenestram aperueritis, nihil aliud agi sinetis, & omniũ ini-*

Apud Vult. Gall.

Ex Suet. et Tacit.

inimicitia hoc praetextu ad Vos deferentur. Si accorgano i popoli, che il Prencipe, e di prima impressione auuezzo ad alloggiare alla prima hosteria, tanto che chi primo gli dice male del compagno, può supporre d' hauerlo ministro delle da sè dissegnate vendette, a tutte l' hore conuerrà che tuoni, e che fulmini, concorrendo tutti ad empirlo de' priuati suoi odij, con accusarsi l' vn l' altro di sparlamenti enormissimi, supposto che sian questi peccati, che non habbian perdono. Incorreua Gratiano Cesare in qualche disordine, se la sagacità sua no'l saluaua. Fù da lui vna Donna arrabbiatissima contro il marito; dissegli il peggio, che di lui seppe, e vedendo, che il discretissimo Prẽcipe ancora non si risolueua di perderlo, pensò di attaccar fuoco alla mina, con soggiongere, che all' honore istesso dell' Imperatore non hauea perdonato sparlando; ma tutte queste furiose sparate rintuzzando Gratiano con quella fredda risposta: *Quid hoc ad me, mulier?* Confusa, se non corretta, la mandò in pace. Così và fatto, dice Tacito: *Conuicia si ira-*

Ex Amiano.

irascare agnita videntur, spreta exolescunt. Queste sono di quelle ingiurie, che nõ vanno ne meno auuertite, nõ che perdonate. Col non sentir i cani, che in terra abbaiano, conuien mostrare d'hauere tutta la sua ecclitica in Cielo; con vna piena di fatti Heroici, và leuata ogni fede alle diceríe de' maligni, ò pure deuono trà sè dire i Prencipi ciò, che a Tiberio Giouane diceua Augusto, in occasione di vederlo alterato per le Pasquinate, che contro lui si spargeuano: *Satis est si hoc habemus, ne quis nobis malè facere possit.*

Lib. 4. Annal.

Ex Suet. et Tacit.

§. XII.

Il far bene senza misura, & il sentirsi dir male senza impatiẽza, sono le due parti migliori d'ogni buon Rè, diceua Alfonso di Napoli, nè vi è ambitione, che tanto conuenga ad vna grande anima, quanto il non voler lasciare in mano di chi che sia la facoltà di poterla turbare; così si arrabbierà vn Plebeio per ogni frottola, che contro il suo buon nome si sparga, e se ne riderà il Prencipe, quanto, se a sè non toccasse. Fù in questo particolare ammirabilissimo Filippo il Macedone, e più di

Ex Aenea Syluio.

di lui il Rè Antigono. Sentì questi vna notte varij de' suoi, che per dirlo con la frase di Seneca: *Faciebant quod homines, & periculosissimè, & libentissimè faciunt, de Rege suo malè existimantes.* Tutto il risentimento fù l' auuisarli, che per potere del suo Rè mormorare con più sicurezza, dalle orecchie di lui vn poco più si scostassero. Altra volta sentendoli nel buio della notte vscire in mille imprecationi, contro chi condotti gli haueua in passi, così cattiui, accostatosi a cauare da' pantani quei, che più vi patiuano, se la passò con dir loro all' orecchio: *Maledicite Antigono, cuius vitio in has miserias incidistis, ei autem benè optatè, qui vos ex hac voragine eduxit*; Così fece egli de' soldati suoi ciò che volle, prouando vera la dottrina di Seneca: *Contumeliarum patientia ingens instrumẽtum ad tutelam Regni.* E se ne valse pur bene Francesco Primo all'hor, che, esortato da' suoi Ministri a reprimere la libertà, con la quale si sparlaua publicamente in Parigi contro di lui per certa nuoua gabella imposta, se la passò con dire, ridendo; lasciateli dire

Lib. 3. de ira.

Lib. 3. de ira, c, 23.

Botero ne' detti memorabili.

dire costoro, che per i suoi dãnari possono ben parlare a suo modo. Ne và fatto altrimente da chi capisce la bella ragione, portata da Teodosio nella sua legge; torna a conto per tutti i versi il dissimulare simili intemperãze di lingua: *Si enim id ex leuitate processerit, contemnendum; si ex insania miseratione dignissimum, si ab iniuria, remittendum*. Per ordinario altri che i pazzi nõ se la prendono contro chi con tanta facilità li può perdere; per non dar dunque materia di giusta riprensione a' sauij, non và negato a' pazzi questo perdono, poiche secondo quello, che prudentemente disse Mecenate ad Augusto: *Iniquum est ea velle agre ferre, quæ si vera sint, præstat non admisisse, si in falsa, dissimulare*.

Leg. Genic. Si quis Imper. Soluer. &c.

Ap. Ion. lib. 52.

Perche però alla fine i Prencipi hanno ancor' essi il suo fiele, e dopo hauer fatto tutti i preparatiui di dettami così magnanimi, per tenere da se lontana la collera, se ne trouano molte volte inzuppati. Senta V.A.R. di che rimedij si vagliano, per impedire alla passione il diuenir vitio, & ad vn' impeto d'alterata natura

§ XIII.

l'auan-

l'auanzarsi ad eccesso di crudeltà. Fusse in Socrate segno della scandescēza interiore il vederlo esteriormente più che mai benigno, e composto; è stata questa la pratica de' migliori Monarchi, non mostrarsi mai più misurati, e nelle parole, e ne' gesti, di quando si sentiuano bollir' in capo più vendicatiui pensieri. Così Carillo, Rè di Sparta, a chi si era preso ardire di strappazzarlo, hebbe a dire: *Occiderem te, nisi iratus essem*. E veramente chi non vuol' hauer a rodersi molte volte, per inutile pentimento le dita, conuiene imiti in qualche modo ciò, che lasciò per vltimo consiglio Attenodoro ad Augusto. Nell'atto di prendere da lui licenza gl'impose, che qualunque volta si sentisse adirato, prima di proferir parola, ò risoluere attione alcuna, recitasse le 24. lettere dell' Alfabetto Greco. Si auuezzò a far questo istesso il Gran Teodosio, doppo che dalla strage, che fece di quei di Tessalonica, imparò a credere a chi cantò: *Malè cuncta ministrat impetus*. Chi resiste a' primi impeti, facilmente ottiene di sè vittoria, poiche secondo Seneca: *Desinit*

Ex Seneca l. 3. de ira.

Plut. in Apophť. Regum.

Ex Plutarco.

Ex Statio.

finit ira si expectet, graues habet impetus primo tota vincitur dum partim carpitur. Et il far questo pur troppo importa all'interesse del publico; poiche ciò, che pecca la flemma d'vn Prencipe, si può sempre emendare, non così ciò, in che ha ecceduto la collera. Lo disse l'Imperator Ridolfo, a chi l'interrogò della causa, per cui essendo stato al principio sì risentito, diuenuto fusse così posato: *Seuerum me fuisse aliquando pænituit lenem, & placabilem nunquam*; e la ragione la potè imparare da Seneca: *Potest pæna illata exigi, non potest exacta reuocari.*

Libro de ira.

Ex Enea Sylu.

Lib. 2. de ira. c. 22.

§. XIV.

Mi son fidato, che non rimanga in V.A.R. tanto di collera, che contra la mia poca discrettione si potesse adirare. L'ardentissimo desiderio, che hò di veder eternata ne' Prencipi di Sauoia quella clemenza, di cui tutti impastati si han meritato gli amori di tutto il Mondo, non mi ha lasciato auuertire, che troppo mi tratteneuo in procurare di preseruarla da vn male, contro di cui dalla soauità del suo genio si vede già sufficientemente difesa. Le stampi Iddio nel cuore tutte le virtù sue, più di tut-

tutte però la clemenza, già che al dire dell' Imperatore Giustiniano: *Nihil est tam peculiare Imperialis Maiestatis, quam clementia, per quam solam Dei seruatur imitatio.* La fama di questa è la prima, che ogni Prencipe da' primi anni si dee procurare, che questa pure fù la pratica dell'accortissimo Annibale, dice Liuio: *Primum eius studiũ, vt fama clementia in principio rerum colligeretur.* Se vna tanta lode non può stare con la collera, annientisi questa, adempiendo il consiglio di Heraclio Efesio, che disse: *Perinde atque ad incendium, sic ad iracundiam tollendam currendum est.* Anco in questo fuoco, perche non segua irreparabile incendio pria, che si alzi la fiamma, conuiene spegnerlo nella prima scintilla. Moriua Pericle gloriosissimo Prencipe, sentiua però ancora quelli, che attorno al letto raccogliendo la materia del Panegirico funerale, lodauano, chi la di lui eloquenza, chi la magnificenza, chi la generosità: Lasciate il meglio disse, alzando il capo così moribondo com' era; non hà Pericle lode maggiore di questa; mal trattato

L. vlt. Cod. de donat. inter vir. & Vxorem

Liuius lib. 2.

Ex Thes. Aphorism.

Plutar. Senec.

da

da tanti, non si curò mai di vendicarsi d'alcuno. Il sopranome d'Olimpio si meritò egli con questa sublimità d'animo superiore ad ogni disprezzo; & a' titoli del mio Padrone volontieri aggiongerei io ancor questo. *Quo plura possis, plura patienter feras*. All'hora potrà il tutto quando s'auuezzi a saper patir qualche cosa.

Seneca in Trea de.

Alla fine le grandi Anime non mai più si conoscono, dicea Platone, di quando, ò, oltre a' meriti, lodate non si gonfiano, ò, meno del douere, honorate non si alterano.

Laertius in eius Vita.

VERITA'

DVODECIMA,

Non poter esser accreditato quel Prencipe, che di Ministri screditati si serue.

§. I. PER quanto sia desiderabile, che chi gouerna sappia far d'ogni cosa, non potendo neanche vn Maestro di Capella regolar bene vn concerto, se sù la parte d'ogn' vna delle voci non sa cantare, non sia mai, che per questo mi desideri suddito d' vn Superiore, che, perche s' intende di molte cose, hà prurito di farle tutte, & appropriandosi troppo facilmente l' altrui officio, mostra di non conoscere qual propriamente sia il suo.

Lib. 2. c. pigr. 6. Neanche sù le Scene di Roma potea soffrire il Poeta Martiale certi Ardellioni, che soli ogni personaggio in comedia rappresentauano, si sfogò pure contr' vn di

co-

costoro tutto arrabbiato il Satirico; *Ede quid illũ esse putes? Quemuis hominem attulit ad nos Grammaticus, Rethor, Geometres, Pictor, Aliptes, Augur, Schanobates, Medicus, Magus*, nè a Fedro Liberto d'Augusto alcuna razza d'huomini, più di questa, dispiacque; non si potè contenere di non descriuerne il genio, *Natio trepidè concursans, occupata in otio, gratis, anhelans multa agendo nihil agens, sibi molesta, & alijs odiosissima*, Timesia, Politico per altro intẽdentissimo del suo mestiere, si tirò adosso l'odio di tutti, e sa Plutarco il perche, *Omnia per se ipsum peragere voluit*, quasi esso solo hauesse Minerua in capo, d'alcun altro mai non si valse, così fù impedito dal far gran cose, perche pretese di poterle solo far tutte. Con volersi pure meschiare nell'altrui cariche vn tal Metioco, fauorito di Pericle si rese sì insopportabile a gli Athenesi, che osarono cãtargli anco sul volto questa canzone. *Methiocus omnia mouet, Methiocus in malam rem ibit*. Basta bene, che si contenti il Prencipe d'esser l'anima del corpo politico, influendo tanto vi-

Iuuen. Sat. 3.

Lib. 2. fabul. Esopi c. 36.

In præcept. Polit.

Id. ibid.

vigore in ogn' vna delle membra;
ch' in virtù di lui, vegli chi è occ-
chio, ascolti chi è orecchio, lauo-
ri chi e mano, viaggi chi e piede;
Quel ingerirsi in quello, che tocca
a' sudditi, non vale ch'al disappli-
carli dal sodisfare a' lor oblighi;
cascano le braccia ad ogn' vno,
quando la buona riuscita dell' o-
pera deue in parte essere gloria
d'altri, e non tutta sua; oltre che,
non può non offendersi chi si vede
supposto bisognoso di supplemē-
to, e conseguentemente trattato
da persona, che ò poco capace
non sappia far il suo officio, ò po-
co fedele non voglia. Già che
dunque ogni gran Monarca, come
vn Vice Dio, e obligato a soprain-
tendere ad ogni maneggio non
può, nè deue, come huomo, da
per sè solo trattarli tutti, di che
cosa tiene egli maggior biso-
gno, che di farsi vn' ottima pro-
uisione d' huomini degni, da' qua-
li assistito, più di raro erri, non
così facilmente si stanchi, e più
prontamente a' publici bisogni ri-
medij? Perche però non sia mai
poco cauto in elegerli buoni, ò
poco applicato in conseruarsegli
tali, mostrerò nella loro buona, ò
rea

Ita Mecenas ad Augustū a.

qualità hauer la di lui riputatione *pudDio.*
così grossi interessi, ch' anco col *nem l.*
voto di V.A.R.cōchiudasi,nō po- 52.
ter esser accreditato quel Prēcipe,
che di Ministri screditati si serue.

Li Ministri in due classi cōuien
distinguere; alcuni assistono al §. II.
Prencipe come ad vn gran Signore,
altri seruono come gran Prēcipe;
i primi gli fanno corte, lo
trattengono nella conuersatione,
lo vestono,lo spogliano,lo ricreano,e
lo custodiscono; i secondi lo
rappresentano, ne' Senati Presidenti,
nelle Podestarie Giudici,
nell'Armate Generali, nelle Città,
e Prouincie Gouernatori, e
discorrendo tanto di questi, che
da lui immediatamente riceuono
l'autorità, quanto de gli altri, che
più a beneficio della di lui persona
s'impiegano. Difendo, secondo
che sono essi più, ò meno vicini
a chi li elegge, e li soffre, influire
talmente co' suoi costumi nel
di lui credito, che tra' Ministri
poco buoni, non possa mai esser
tenuto il Prencipe se non cattiuo.
Hor, se per ministri intendiamo li
famigliari, e più intimi Cortigiani,riesce
d'essi così vera la propositione
mia, che, se descriuo al

Tragico Sofocle le persone più care ad vn gran Signore, per formare di lui l'adequato concetto, non si cura d'hauerne maggior contezza, *Si quis malorum gaudeat consortio, rogare qualis ipse sit non est opus; nam quisque similis est sodalitŭ sui.* Niuno può meno coprire il suo genio di chi hà più libertà di scieglierſi gli amici a suo modo; nè hà mai veduto il Mondo questo miracolo, che simbolizasse vn sauio co' sciocchi, vn pio con gli empij, vn generoso, co' stupidi.

Sophocl. in Phen.

§. III. Non vi sia Historico, ch' à fauor mio non s'esamini, se prouar voglio tali sempr' esser state le Corti, quali furono i Prencipi; li costumi di questi, in quelle, come in tanti specchi riflettono così bene, come, secondo Nazianzeno, li vitij della Padrona in quei della serua. Mutò pensiero all' improuiso Caligola, e, d'ottimo, diuène sceleratissimo; il primo auuiso, che n'hebbe Roma fù dalla mutatione, che lo vidde fare de' famigliari; si leuò d'attorno tutti gli huomini di coscienza, e di senno, e ne' luoghi loro chiamò la feccia de' più dissoluti, e più pazzi; così si sti-

Ex Suetonio.

si stimò, che facesse rinoncia publica all'erubescenza, mentre per non hauersi mai a vergognare de' suoi bestiali delitti, si prouide di chi alla sua presenza più enormi ne commettesse: Per rintracciare la natura d'Heliogabalo non vi volsero molti Astrolabij; non potè da lui aspettare se non Tragedie, chi lo vidde dar per direttore al Senato vn Comediante, per capo alla giouentù vn buffone, per custode delle Vestali vn'incontinente, e per arbitro delle liti vn Tauerniere. Sciocco Giuliano Apostata, se con la Filosofica sua grauità pensò coprire le troppo studiate sue ribalderie; chi lo vidde a trattare tanto spesso cō Mardonio, Massimo, Edesio, e Iamblico Negromanti infamissimi; non hebbe più bisogno di sapere da altre informationi, in che esecrādi sacrificij consumasse le notti. La crudeltà di Foca non si diede tanto a conoscere nelle stragi, cō che finì Mauritio, e tutta l'Imperiale sua casa quanto nella distributione, che fece de' suoi fauori; non pratticò persona aspra, spietata, e rapace, che nō la volesse esecutrice de' suoi ordini, mini-

Ex Lāpridio.

Baron. ex aliįs.

Ex Pōponio Lato.

§. IV. ſtra de' ſuoi furori in palazzo.

Ma queſti, dirà qualcheduno, erano talmente dalle proprie ſceleratezze infamati, che il credito, che non haueuano, non pare poteſſe loro da' mali miniſtri eſſer tolto. Mettiamoli dunque coſtoro col forſenato Commodo, che non per altro ſi raddoppiò le guardie alla porta, che per tenere da se lontano chiunque gli poteſs' eccitar alcuna volontà di far bene; *Omnes velut inſidiatores à limine ſubmouebat quos, aut probitas, aut diſciplina vlla, etiam mediocris, illuſtraret*. Diſcorriamo noi di que' Prencipi, ch' in sè ſteſſi ſon buoni, e vediamo, ſe poſſono più parer tali, ſe con huomini paleſemente cattiui godono di conuerſare. Io dirò ſenza molti preambuli a V. A. R. il mio ſentimento. Se vedeſsimo S. Luigi nel Trono moſtrar affetto particolare a perſone conoſciute da tutti per diſſolute, e peruerſe, riuocarei in dubbio, ſenz' vn minimo ſcrupolo, tutta la di lui ſantità; poiche la malitia del ſeruitore quando ſia publica non può non derogar molto alla bontà del padrone: ond'a ragione ſcri-

Herodianus in Commodo.

fcriuea Tullio al Fratello posto in gouerno. *Fundamenta dignitatis tuæ tua primum integritas, & continentia; deinde omnium, qui tecum sunt pudor.* Sì che il fondamento della riputatione di chi hà commando non è solamente la di lui innocenza; non basta questa per reggerlo, se non sono a lui simili quei, che gl'assistono.

Cicero ad Q. Fratrē ep. 1.

§ V. Non è possibil viuere co' ribaldi, senza che, ò si patisca da essi, ò s'impari cō essi qualche grā male; così lo diss'Epitetto, *Qui cum improbis semper versatur, cū vel pati, vel discere malum aliquod necesse est*; Ne patì molti Costante Cesare, che troppo presto scordatosi de' ricordi del Gran Constantino, del di cui Impero era herede, nō del ceruello, nel prouedersi d'amici, senz' vn minimo esame del loro merito, cercò solamente di sodisfar al giouanile suo genio; lasciò larga la briglia a Cretio, Marcellino, e Magnentio, suoi fauoriti, & il misercllo non s'accorse di nodrirsi le Vipere in seno, finche non si vidde da esse lacerato, e morto. Che s' altri, più fortunati dal soffrire attorno la gente rea, non patirono di questi mali,

In libel. lo Paren.

Ex Aurelio Vrctore in Epitome.

li, ne impararono, senz'accorgersene, molto peggiori. Hà la malitia del contaggioso, & a que' stessi, ch'a lei bonamente s'accostano, malamente s'attacca; Io non sò come ciò riesca, dice Seneca, vna longa sperienza, così però ce l'insegna; *Sumuntur à cōuersarionibus mores, & vt quadam in contractos corporis vitia transiliunt, ita animus mala sua proximis tradit.* Tutt' i vitiosi hanno questa virtù d' infettar i vicini, molto più i Cortigiani, se son peruersi; Sanno togliere a' vitij tutto quello d'horrido, che li potrebbe far abborrire; hanno l'arte di verniciarli, e confettarli in maniera, che, senza dar mal odore, riescono & all' occhio graditi, e saporiti al palato. Nè perche sappiano seruire alla scena, mostrandosi in apparenza tutti cortesie i più vendicatiui, tutti modestia i più dissoluti, tutti continenza i più osceni, lascia per questo di dar fuori a' danni del vicino l' interna loro maluaggità; *Speciе iucunditatis venenū infundunt*, e l' auuertì Sant' Ambrogio con vn motto, che parera gratiosissimo; attosicano ogn' honestà in chi li ascolta; & è ben stu-

Lib. 3. de ira. c. 8.

Lib. 1. ep. 4. ad Ireneū.

ſtupido vn Prencipe, ſe le piante del ſuo giardino da' frutti, non che dalle foglie non sà conoſcere. Quando non ſappia ciò, che predica in ogni pazzia, la fama publica lo può ben Seneca sburlaciare al pari di quel ſuo Claudio, ch'al ſentir nell' Inferno recitare l'attrociſſime enormità, ſe ſotto a' ſuoi occhi commeſſe, di tutte ſi facea nuouo, come ſe non l'haueſſe ſapute. Che coſa più diſdiceuole a chi commanda, dice Girolamo, *Quam vt quod omnes clamant neſcire ſimulet?* Siamo ben veramẽte in vn ſecolo, in cui ſi parli così poco de' fatti altrui, ch'i buoni, ò rei portamenti d' ogn' vno non ſian paleſi.

Ex Ludo de morte Claudij.

Ex D. Hieron.

Segua pur egli la fama publica, e non ſtimi in queſto di errare, poiche quando ben poteſs' eſser falſo ciò, che diſse Plinio a Traiano; *Tales nos crede, qualis Fama cuiuſque eſt*, non può non infamarſi chi con perſona tenuta cõmunemente infame, quando bene in realtà tale nõ ſia, moſtri hauer genio; Non era Prencipe quello, a chi ſcriſse Tullio, *Malis, & famoſis, imò nec ambiguis vllam exiſtimationis tuæ partem commi-*

§. *VI.*

Plin. in Paneg.

Epiſ. ad Q. Frat.

feris; hor quãto più dato haurebbe questo istesso consiglio, a chi, come diceua Cesare, dal sospetto, non che dalla realtà de' misfatti deue tener nett ssima la casa sua? E come potrebbe vn popolo tener per buono chi vedesse ben affetto a' cattiui? Che in vna longa conuersatione non fossero già da lui conosciuti, non se lo potrebbe mai persuadere; mentre dunque potendosene tanto facilmente sbrigare li tolerasse, nõ potrebbe se non inferire, che a lui fossero molto simili quei, che vedesse a lui tãto cari. Pare strano il dilemma, che fà Seneca a chi co' scelerati cõuersa è però verissimo; *Malos necesse est, aut imiteris, aut oderis*. Se s'odiano i ribaldi si lasciano, e se nõ si lasciano s' imitano; che li odij vn Rè finche li soffre in sua casa non è credibile; ha troppe maniere di sbrigarsi di chiunque non gli da ingenio; se li mantiene dunque, e perche ne gode, e se ne gode, è perche loro è simile, così per quãto si stampino più Panegirici della di lui bontà, li ha tutti per bugiardi, chi sapẽdo gli scorretti costumi de' di lui più famigliari, non se li basta fingere in lui diuersi,

Plut. in Cesare.

Seneca epist. 7.

Et è ben in questo compassioneuole la conditione del Prencipe, che la mala qualità di vn solo di coloro, che con autorità maggiore gl'assistono, basti per ecclissarne la chiarezza. Fussero concorse in Zenone Imperatore tutte le buone parti, che ne' suoi Antecessori, ò successori si trouan sparse, vn solo Sebastiano sceleratissimo suo fauorito, con le ribalderie, che, sù gli occhi di lui, commetteua, non bastaua forse a togliere il credito a tutte le di lui Virtù, quando bene fussero state infinite? Che buon nome poteua hauere vn Prencipe fatto talmente schiauo d' vn insolente suo seruitore, che non fusse più Padrone di dare vn'officio senza, che quell' altro lo volesse comprare, per poi immediatamente riuenderlo a chi qualche cosa di più gli offeriua, e, se, doppo questo secondo, voleua vn terzo accrescere il prezzo, contro i contratti giurati, era quello leuato di possesso, & assassinato? Ch. può dire quanti costui con questo ladronesco suo genio ne hauerà fatto miseri! e più quanti col suo autoreuole essempio licentiosi!

§. VII.

Ex Suida in Zenone.

Vn

Vn ſolo di queſti quanto più hà credito in vna Corte, tanto più è atto a infettarla tutta; ne vi è più erubeſcenza, che tenga, dice Epitetto; *Nam pudor, qui à peccando reuocabat, præſtantioris dignitate pulſus in licentiam conuertitur*. Crederanno prima i popoli, che il bianco ſia nero, & il fuoco ghiaccio, che non che poſſa eſſere ſincero, chi non godeſſe, ſe non di furbi, caſto, chi ſempre ſteſſe con oſceni, pio chi non ſapeſſe licentiare da sè i ſacrileggi; doue vedeſſero, che, ſe vi è in vna Città vn ceruel rotto, vn falſario, od vn ſpergiuro quello fuſſe dalla Corte adoprato, nõ potrebbero ſe non conchiudere, che non ſi vale di ſcelerati, ſe nõ chi ſi mette a far coſe, alle quali sà beniſſimo non poter mai conſentire di ſeruirlo i migliori.

Epict. eos in Pareneſi.

§. VIII. Beate queſte Prouincie, finche chi le gouerna capirà l' importãza di queſto auuiſo nel modo, che la capirono quelli Monarchi, al gouerno de' quali più frequentemente ſoſpira il Mondo. Si meritò Auguſto Ceſare la ſua fortuna, ſe oſſeruò la bella maſſima, ſuggeritagli da Mecenate. *Nulli*

Ami-

amicorum, aut officialium nimia est indulgenda licentia, ne te in reprehensionem, & in culpam conijciant. E la ragione, che dà di questo è più, ch'euidente. *Quidquid enim hi recte, vel secus egerint, id verò tibi adscribetur, talemque te cuncti censebunt, qualia eos facta exercere permiseris*. Non hebbe gran bisogno Alessandro Seuero, che alcuno gli predicasse questa Dottrina; La prima caparra, che diede a' sudditi di douer esser buon Prencipe fù il nettare il Palazzo da' vitij; *Palatium suum*, dice Lampridio, *comitatumque omnem purgauit obscenis, & non necessarijs hominibus*; cõ vna simile prouidenza procurò di far plausibili i principij del suo gouerno il Rè Theodobaldo, sicuro di non poter dar buona regola all' altrui case, se prima non mettea in sesto la sua; così fece egli scriuere da Cassiodoro, *A Domesticis inchoare volumus disciplinam, vt reliquos pudeat errare quando nostris cognouerint excedendi licentiam non dedisse*; anzi hauendo saputo, che certi scapigliati, abusando la sua liurea, si arrischiauano di fare

Dio. lib. 52.

Ex Lampridio.

Lib. 10. epist. 5.

ogn'

ogn' indignità, fece vna publica dichiaratione di non riconoscere per suo seruidore, chi ne' portamenti r uerente alla sua giustitia non si mostrasse; *Quicunq; ad domum nostram noscitur pertinere, nullis præsumptionibus insolescat, quia solus dicendus est ille meus, qui legibus potuerit esse trãquillus.*

Idem ibidem.

§. IX. Confessò di sè Marco Aurelio, che finche non intese cosa volesse dire gouernare vn Impero, si pigliò i seruidori secondo, che ò il caso gli offeriua, ò vn poco di genio gli li raccomandaua; mà, da che cominciò a riconoscersi, & auuertì quanto del suo buon nome dalle attioni de' familiari suoi dipendesse, fece voto di non soffrir mai presso di se, nè pur vn' hora, persona, che, per le notorie sue infamità, fusse dal volgo abborrita. Arriuò pure a così soda Politica l'astuto Tiberio, se non che, come quello, che hauea dettami da Tiranno, più che da Prencipe, tenendo da se lontani i ribaldi per tema della publica infamia, non soffriua di vedersi attorno i più accreditati, per gelosia della loro eccellenza; *ab optimis periculum sibi*, dice Tacito, *a pes-*

Lib. 1. Annal.

in pessimis dedecus publicum metuebat. Viua in questo gloriosa la memoria di Luigi XI. di cui dice l'Argentone nõ essersi scoperta a suoi giorni nel Regno persona di qualche talento straordinario dalla Natura, ò dalla Gratia dotata, che non studiasse subito il modo di conoscerla, e farla sua. Poteua hauer imparato dal Gran Teodosio questa bella Politica, poiche di lui leggo in Theodoreto, *Aulam suam, velut scholam instituerat, in qua se, suosque ad pietatem exerceret*; non voleua per Cortigiano, se non chi de' migliori costumi potesse in catedra seder Maestro; così tra' buoni diuenne egli ottimo, mercè, che qual ape ingegnosa, sapea da tutti cogliere il meglio. Non influisce tanto nella sanità vn'Aria pura, quanto conferisce alla santità vna Compagnia buona; *occursus mehercle ipse sapientum iuuat*, dice Seneca, *& est aliquid, quod a magno viro, vel tacente proficias*. Anco le più mute lettere, come auuertì Plutarco, secondo, che si accoppiano con più, ò meno sonore vocali, si formano in più, ò meno ben articolate pa-

Lib. 3. eius vita.

Lib. 5. cap. 36.

Seneca Ep. 44.

In Sympos. quaes

parole; Niuno presuma in questo d' adulare i Monarchi; tali sempre li giudica il popolo, quali troua i lor famigliari; sà, che potendo tutti quello, che vogliono và in conseguenza infallibile, che cattiui non siano mai per promouere i buoni, nè i buoni siano mai per soffrire i cattiui.

§. X. Dalla libertà con che tratto questo argomento puo ben vedere V. A. R. in che buon concetto io tenga quei, che le assistono; Non si dicono queste Verità, se non doue non ve ne sia alcun bisogno; non vi è quà persona, che se ne possa offendere, perche non ve n' è alcuna, che temer possa d' esser mutata in virtù d' vn consiglio, che procura a gli huomini di honore ogni priuilegio, & a' soli infami l' esiglio. Mà il mondo non sia di mè sodisfatto, se ne' soli ministri, che assistono alla persona d' vn Prencipe mi cōtento d' hauer mostrato il grand' influsso, che mandano le buone, ò ree loro qualità nella di lui riputatione. Assai più preme a gl' interessi del publico, che questo istesso molto più vero si mostri in quei tutti, ch' entrati a parte

te della giurisdittione d' vn Rè, interpreti delle di lui intentioni, e ne' gouerni, e ne' tribunali, secondo ch' in essi preuale, ò la equità, ò la malitia, come che lo possano far parere vn Nerone, se egli è vn Traiano, così accreditarlo per vn Traiano se egli è vn Nerone. Se falla nel eleggerli, perde egli subito il credito, cō darsi a conoscere per huomo, ò poco accorto, che non sà conoscere il buono, ò mal' intentionato, che conoscendolo non si cura d' hauerlo; si dichiara mancheuole di quella parte, che, come di tutte l' altre più necessaria, prima si ricerca in vn Prencipe, & è quel saper adocchiare i talēti d' ogni vno, & applicarli doue meglio sian per riuscire; lode, data da molti historici a Carlo Quinto, aggiustatissimo in raccomandar sempre l' imprese a chi haueua maggior capacità per finirle, e da Trebellio Pollione a Valeriano Cesare, tanto perspicace in penetrare i meriti più occulti di ogni vno, che quanti Capitani furono da lui promossi, approuando il mondo le di lui elettioni, tutti, l' vn doppo l' altro riusciro-

In Vitis 30. Tyran. ca. 9.

no

no Imperatori. Può chiudere la bottega il Mercante, che potendosi in ricca fiera prouedere delle mercantie più pregiate, delle più vili si carica, e può deporre la corona quel Rè, che, doue non mancano huomini di scienza, e bontà la sua riputatione, in mano, ò d'ignoranti, ò di scelerati deposita. Si mostra ben egli poco habile al suo mestiere, e del tutto rozzo nella filosofia propria de' Prencipi, che, speculando sù meriti, e talenti d'ogn'vno, faceua scriuere al Rè Teodorico; *Hac in te speculator virtutum noster sensus inspexit*. Dalle maniere d'ogn'vno, come da tante miniere, dourebbe saper cauar le doti tesoreggiate in ogn'anima; per poter vantarsi ancor esso; *His viros nostra perscrutatur intentio, his morum thesauris gaudemus inuentis*. Chi hà questa dote, potrà al mancamento d'altre molte supplire; non sia letterato, non sia guerriero; hauerà, nè più, nè meno da Marte, e da Minerua più Lauree, se con la perspicacia d'vn Giustiniano, rimediando alla propria insofficienza, saprà raccomandare gli eserciti a' Beli-

Cassiod. li. 1. ep. 22.

Idem li. 1. ep. 22.

In eius Vita.

lisa-

lisarij, le leggi a' Treboniani.

E non è gia ch' io non sappia essere succeduto talhora, che huomini di poco credito posti a caso ne gli officij migliori, vi riuscissero, contro l'aspettatione d'ogn' vno. Fù auuertito da Tacito, & è verissimo. *Multos in Prouincijs, contra quam spes, aut metus de illis fuerat egisse; excitari quosdam ad meliora magnitudine rerum, hebescere alios.* Le cariche, come opprimono molti de' temerarij, così può essere, che alcuni de' più sopiti risueglino; communemente però non fia, che riescano buoni i ministri che cattiui si elessero; troppo è fondato l'auuiso di Bernardo ad Eugenio, *officia facilius bonos inueniunt, quam faciunt*, non hanno numero quelli, che solleuati alle dignità si guastarono, doue, che quelli, che si migliorarono sono presto contati. Non v'hà dubbio, che i soggetti totalmente perfetti da per tutto, & in ogni tempo nō si ritrouano. Li Giuseppi, e Danielli, perche, quando l'incontrano più gl' apprezzino i Prencipi, vuol che sian Iddio rari. Si contentino però i popoli

§. XI.

Apud Lipsiam fol. 132.

Bernardus de Consideratione

se

ſe in diffetto di perfetti, li meno imperfetti ſi adoprano, dando lo ſteſſo Stoico queſta Indulgenza: *Vt pro optimo ſit minus malus.* Chi de' peggiori ſi ſerue, nõ penſi mai di ſcolparſi con dire, di non hauerne migliori; non ſi è ſin hora ſeparata in modo la zizania dal grano, che in ogni ſecolo, & in ogni ſtato, meſci cò rei molti buoni non naſcano; quando queſti non ſian ne gli vſficij, credano i ſenſati, che manchi al Prencipe ſagacità per conoſcerli, e non mai a Dio prouidenza per darli.

Seneca de ira c. 7.

§. XII. Mà sù, concediamo, che non ſi ſminuiſca la ſtima a chi fà vna mala elettione ſenza ſua colpa, come chi non potendo hauere, nè dell'interno di tutti vna cognitione intuitiua, nè dell'eſterno vna ſperimentale notitia, è neceſſitato rimetterſi alle appaſſionate informationi di queſto, e quello, che, perche ſi guadagni vn' amico, poco ſi cura di mettere vn mezo huomo in vn Magiſtrato, ſe doppo, che dalla publica Fama proclamato, e da più ſperienze conuinto per ſciocco, ò per ſcelerato ancor lo tolera,

chi

chi lo dourebbe punire, stia pur sicuro di douer essere da tutte le infamie di colui infamato: *In Regem culpa cunctorum redit, qui non vetat peccare, cum possit, iubet.* Et in questo confesso d' hauere a' Prencipi vna grãdissima compassione; Pienissimi di buona volontà staranno molto auuertiti di nõ far mai attione, men che honestissima; con gli esempij d' vn' esatta pietà accresceranno il culto a Dio, e con gli effetti di generosa liberalità sminuiranno le miserie del popolo; e pure starà in mano d' vn peruerso Ministro il togliere loro ogni credito, fino a farli parere li peggiori de gli huomini, quando ancora sono i migliori.

In Sen. Traged.

Se computo gli anni, ne' quali probabilmẽte visse il Vescouo di Marsiglia Saluiano, non trouo, che l' Impero Romano fusse all'hora in mano di Prencipi sì scelerati; pure quando leggo le ribalderie, che a gli Vfficiali suoi permetteuano, li metto nella serie di Nerone, e Caligola. Vedi a che mali segni erauamo, mi dice il zelãte Vescouo, hauresti detto, che ad vna mandra d' Harpie fusse stato dato a sacco tutto il paese.

§. XIII.

Saluianus de Prouid. lib. 5.

se. Basti sapere, che *leuiores ijs hostes, quam exactores fuerunt.* Si opprimeuano i poueri, si spogliauano le vedoue, si diseredauano gli orfani con vna impunità così publica, che molti nati nobili, e ricchi, non potendo durare a si fieri stratij, elessero più tosto di ritirarsi a viuer fchiaui trà Barbari: *Quarentes scilicet apud barbaros Romanam humanitatem, qui apud Romanos barbaram immanitatem ferre non poterant.* Che le scorrerie de' nemici, che le carestie de gli anni sterili portassero grā incommodità, a' suoi delitti lo imputauano i popoli, e non a trascuraggine alcuna de' Prencipi, ma di questi ch potean dire: *Latrocinijs iudicum strangulati homines, & necati.* Che i corsari, che gli assassini inuolassero loro le facoltà, pur lo potean sopportare: Ma che ricorsi a' Magistrati, per ottenere giustitia, d'vna più esecrabile rapacità diuenuti, si trouassero preda, non era cosa da gettarsi a' partiti più disperati? Io non posso pensare, che vi fusse imperatore in quel secolo, che potesse tali enormità comandare; se però vi pote rime-

Idē ibidem.

Idē ibidem.

Idē ibidem.

mediare, e no'l fece, a Dio, & a gli huomini ne hà da rispondere: Così lo suppose Isocrate a Demonico: *Nullius mali opera ad gubernandum vtans; illius enim in te peccatorum causa in te referentur.* E con termini più espressiui incaricò Agapeto Diacono all' Imperator Giustiniano, di non rimettere mai la cura di far giustitia a chi merita più di patirla; non vi è più innocenza in chi potendo, e douendo, non impedisce vna colpa: *Quæ perperam fecerint eorum rationem reddet Deo, qui peccandi facultatem indulserit.*

Isocrat. in Parenesi.

In Bibl. Patr.

§. XIV.

Beato il Regno di Napoli, se questa grã Verità vn poco prima il suo Rè Fernando capiua. Prencipe di buona intentione, auuezzò a misurare la bontà de' Ministri suoi dalla sua, pensaua che il tutto cõ le migliori regole si maneggiasse. In tanto però si vendeua la giustitia da' Giudici, si leuauano gli alimẽti a' pupilli, & in tutti i Tribunali, più esecrande ribalderie di quelle, che vi puniuano, vi si faceuano, senza che il Rè vi prendesse rimedio alcuno, ò fusse perche troppo dato a' suoi priuati piaceri trascurasse gli af-

Ex vita S. Frãc. de Paula.

fari publici, ò perche, trà molte buone parti, hauesse la cattiua, già ripresa in Traiano; d'vna certa stolida flemma in tollerare la intollerabile maluagità de' Ministri, più di quello, che il bene del popolo, e l'honor suo richiedeua. Diuotissimo a San Francesco di Paola, suo suddito, gli volle vn giorno sborsare vna buona somma di scudi per la fabbrica d'vn Monastero. La rifiutò costantemente il Santo, e perche il Rè se ne offendeua, soggionse. Rimeriti Iddio a Vostra Maestà questa sua buona intentione; del resto non sia mai vero, che col sangue de' poueri s'imbrattino le mani mie. Se no'l sà, lo può qua vedere in effetto; li suoi Vfficiali, nell'esiggere gli ordinarij tributi, fanno cosi straordinarie estorsioni, che questi danari son tutti sãgue de' poueri; & in proua, che non mẽtisse, preso tra le dita vn di quei scudi, col premerlo, vn zampillo di sangue ne fè vscir fuora.

§. XV. Ben mi accorgo, che s'inhorridisce la bontà di V. A. R. al sentire questi racconti, e nel suo interno ringratia Dio, e Madama Reale sua madre, che habbino rac-

raccomandato la riputatione sua in mano di Ministri di capacità tanto vasta, e d'integrità tanto sperimentata, che dalla disperatione di trouarne migliori, si troui messa in obligo di non mutarli. Faccia però spesso a Dio l'oratione del Rè Salmista: *Eripe me Domine ab homine malo, a viro iniquo eripe me*; Disgratia maggiore non stimi poterg i occorrere, che, se dopo hauer messo ogni studio nel fare per ogni parte lodeuoli le attioni sue, da quelle d'vn mal Ministro, se le troui infammate. Vanno compatiti i Monarchi, che contro questi inuolatori delle loro glorie, fecero risentimenti, più che seueri. Fece Cambise scorticare quel Giudice, che, con sentenze ingiustissime, hauea tolto ogni credito a' suoi Tribunali, e della pelle di lui volle che si foderasse la sedia, sopra di cui li di lui successori dar doueffero delle liti il giudicio. E Giustino Cesare, cui parue, che la Giustitia, in rimerito de' fauori da lui riceuuti, communicasse il suo nome, non contento d'hauerla al pari dell'honor suo raccomandata a' Ministri, perche

Dauid psalmo.

Ex Her. & alijs.

Ex Cedren. histor.

trouò, che non per questo molti si asteneuano dal mal trattarla, doppo le dignita tolse loro anco la vita. Sono questi, che priuano il Prencipe dell'amore de' Sudditi, e gli tirano addosso le ribellioni; pochissime se ne leggeranno nell'historie, che dalle pessime sodisfattioni di qualch'vn di costoro, non hauessero origine; il volerli sostentare, è vn mettersi a perdere; il perderli, è vn rimettere in credito la screditata riputatione.

§.XVI. Io sono in collera con gli antichi Poeti, poiche li trè più incorrotti Giudici, che nella Grecia fusser vissuti, e furono Eaco, Radamanto, e Minoe, all'Inferno assegnarono. Hercole istesso cõueniua leuare dal Cielo, per trouar loro trà le Stelle alcun luogo. A chi non abusa già mai l'autorità, che se gli commette, non tema mai il Prẽcipe far troppo honore. In nulla può egli meglio impiegare le sue beneficenze, che in conseruare gli stromenti più principali delle sue glorie. Li accarezzi questi, li stipendij, li honori, mantenga loro l'autorità, se vuole, che da loro sia pu-

re a sè mantenuta; altrimente, chi per ogni piccola querela li muta, dicea bene Marcello in Senato, si rende indegno d'essere da vn galant'huomo seruito. Al la fine a chi regna sia sempre *su- per omnem gloriam protectio*; & al l'infelice Rè Carlo d'Ingh lterra niuna cosa più leuò gli adheren ti, che il torto, che consentì si fa cesse al Vice Rè d'Irlanda, suo buon Ministro. Il voler però cō questo istesso zelo d'accreditare la sua dipendenza sostentare i maluaggi, è vn dichiararsi com plice de' lor peccati; & il Gran Costantino, che temea questa in famia, publicò quel bel ordine in Nicomedia, che chiunque ri ceuuto hauesse da' suoi Vfficiali alcun torto, con ogni confidenza lo douesse alla Maestà sua pale sare, poiche l'ingiuria fatta al loro interesse, stimandola fatta maggiore alla sua riputatione, cō l'esemplare castigo, la vendetta, e loro, e sua fatta haurebbe. *Se curus accedat, interpelletq; ipse audiam omnia, ipse cognoscam & si fuerit comprobatum, ipse me vindicabo*. Questa è stata la prat tica di quanti a Dio, & a gli huo mini

Liu. Dec. cad. 3. lib. 6. nu. 11.

Ex hist. Anglicana no uiss.

Ex Sigo nio li 3. de Imp. Occid.

mini han preteso di voler dar buō conto del suo gouerno; tener in vigore la sindicatura di quei, che la giustitia amministrano, e questo, non tanto per castigare i cattiui, che mancano, quanto per impedire, che non manchino i buoni. *Rebus cunctis inest quidam veluti orbis, & quemadmodum temporum vices, ita & morum vertuntur.* Tante mutationi non si fanno nelle stagioni, quante ne' costumi de gli huomini; se chi hà supremo il Dominio è in concetto di viuere con gli occhi chiusi, anco de' Catoni più serij, se ne saranno i Clodij più dissoluti, doue che, se ogni Vfficiale è persuaso di douer dar conto di sue attioni a chi niuna ne suol passar sēza esame, tutti sodisfaranno con ogni esattezza a'suoi oblighi; così farà il Prencipe insensibilmente ottimo tutto il suo Stato, poiche, bramando tutti portarsi a migliori posti, co'l fauore di chi li dispensa, se disperano di poterlo ottenere cattiui, si trouano da vna dolce violenza necessitati a diuentar buoni.

Tacitus lib. 3. Annal.

§.XVII Mi riconosco colpeuole in hauer attediato V. A. R. e pure quan-

quando penſo all' importanza del punto, in cui mi ſon trattenuto, di queſta colpa ſtento ad hauer pentimento. Veda, ſe ſi può mai raccomandare quanto baſta l' oſſeruanza di queſta maſſima, che fino a' tempi di Lampridio, poſero in queſtione i Politici, ſe al bene d' vno Stato più importaſſe, che buono fuſſe il Prencipe, & i Miniſtri cattiui, ò pure, che queſti ottimi, e quello peſſimo: Ne io mi ritiro dal ſottoſcriuermi alla ſentenza gia data, che ſia più elegibile a' Popoli, che d' vn mal Rè i Miniſtri ſian buoni, che d' vn buono cattiui. La ragione è chiariſſima: *Vnus enim malus poteſt a plurimis bonis corrigi, multi autem mali, non poſſunt ab vno, quamuis bono, ſuperari*; ſe non che ſi tratta dell' impoſſibile, che cattiuo Prencipe fuſſe per ſoffrir lungamente Vfficiali buoni. Io godo ſommamente di vedere il ſuo Palazzo sì ben fornito d' ornamenti, degni della Reale ſua magnificenza. Il maggiore però di tutti ſi contenti, ch' io dica eſſere queſta bella moltitudine d' anime degne, che la ſua Corte compongono, e ſia

Lampri dius in Alexādro.

Idē ibidem.

questo istesso giudicio di chi già scrisse: *Ad ornamentum palatij pertinet aptas dignitatibus personas eligere; quia de claritate seruientium crescit fama Dominorum.* Tutte le buone fortune io le desidero; ma quella singolarmente d'indouinar sempre a promouere persone meriteuoli di godere i suoi fauori, e capaci di reggere degnamente i commessi vfficij. Li buoni Vfficiali sono i migliori cuscini, sù' quali possa riposare sicura la sua coscienza; all'hora si prenda senza rimorso alcuno, a' tempi soliti, le sue ricreationi, quando sappia d'hauer lasciato alla guardia della sua Greggia Pastori, e non Lupi. Non cessino mai dal benedirla i suoi Popoli, fin che mantenga loro Ministri della stampa di quelli, che da Lodouico Rè di Germania vn Concilio di SS. Vescoui desideraua: *Qui Deum cognoscant, ament, metuant, & maximam curam habeant, ne quis ab eis gemendo, & maledicendo refugiat.* Aspettiamo dalla sua gran bontà molti miracoli; questo però sopra tutti, che conserui, e faccia ottimi, quanti seco trat-

Cassiod. lib. 4. Epist. 3.

Ex Mauclero de Monarch. pag. 1287.

trattano, ò da sè dipendono.
Le paghi adesso per all 'hora il tributo di lode, data già da Plinio a Traiano: *Quantò magis arduum est alios bonos praestare, quam se, tantò laudabilius, quod cum ipse sis optimus, omnes circa te similes tui effecisti.*

Plin. in Paneg.

✠

VERITA' DECIMA TERZA,

Intanto mantenersi il Prencipe l'autorità, in quanto mantiene a' Sudditi buona giustitia.

§. I. Farebbero pur bene i Politici, se pigliandosi minor briga di certi accidenti, che, come totalmente dipendēti da'decreti di Dio immutabili, non possono riceuere dall'humana prudenza rimedio, tutti premessero in valersi de' mezi, che all'arbitrio nostro rimessi, si adoprano con non poco vtile, e senza graue danno non si tralasciano. A che tanta paura, perche quest'anno ad vna Monarchia sia centenario, perche di mal'aspetto la mirino i Cieli? Perche eccliffati la minaccino i Luminari? Io concedo di

Ex Tolosano de Repabl. lib. 21. cap. 5.

cento in cento anni ogn' Impero patire le variationi, che si fanno in noi huomini ne' Climaterici. No'l può negare, chi vuol dar fede all' historie. De' cinque secoli, che immediatamente precedettero quello di Christo, diede ciascuno al Mondo nuoui dominij. Cominciò quello de' Babiloni Nabucodonosore, e cento anni doppo Ciro quel de' Persiani, altretanto tempo vi fù di mezo, fino al comparire dell' orgoglioso Alessandro, indi fino al principiare de' Regni di Cartagine, d' India, di Partia, indi pure altretanto fino allo stabilirsi de' Romani nell'Asia. Da che poi per la gran luce, che portò Christo in terra, le cose tutte si trouano poste più in chiaro. Qual' è quel secolo, che non habbi, ò totalmente, ò in gran parte variato al Mondo il gouerno? Nel centesimo doppo Christo, il Romano Impero da gl' Italiani, passò à Traiano, & Adriano Spagnuoli; nel ducentesimo mancò il Regno de' Parti, e quello de' Persiani rinacque; nel trecento il valore del Gran Costãtino tolse il Mondo di mano a' Gentili, & in quel-

le de' Christiani lo stabilì; nel 400. cominciò a farsi in pezzi; nel 500. tramontò in Occidente, formandosene delle di lui rouine varij Regni, in Italia, Francia, Spagna, & Inghilterra. Nel 600. prese piede in Arabia Mahometto, onde poi nel 700. nacquero, al modo de' fõghi, da vn'infettissimo terreno i Regni nell' India, nell'Asia, nell' Egitto, nella Soria, nella Libia. Nell' 800. risuscitò Carlo Magno in Germania l' Impero, che nel 900. da' Francesi passò a' Longobardi; Il millesimo portò i nuoui Regni di Polonia, d' Vngheria, di Boemia; Il 1100. quei de' Christiani, in Asia, Giudea, Soria; Il 1200. quello de' Tartari; Il 1300. de gli Ottomani; Il 1400. del Tamerlano, e degli Sciti; il 1500. del Sofi in Persia, de' Portoghesi, e Castigliani nell' India, & in fine lo stabilimento dell' Austriaca Monarchia, per non dir nulla delle strauagantissime alterationi, che ne' gouerni di tutta Europa il secolo a noi più vicino hà causato. Confesso con l' istessa ingenuità essere, per lo più, le Comete, fiaccole da Dio contribuite al

mortorio di qualche Impero; come che non i soli più superstitiosi Astrologi, ma l'istessa Sibilla difinì la Cometa: *Signum laboris, multique belli, & vastationis.* Vna in Cielo nõ ne compare, che non faccia sparire in terra qualche Monarca, e con la induttione di quaranta, e più esempi, ne hò dalle historie la proua. Confesso finalmente, che per la grande affinità, che hanno i Prẽcipi co' due maggiori Pianeti, ogni ecclisse, che occorra del Sole, ò della Luna fà spegnere nel Mõdo qualche gran lume. Non è più nuoua riflessione, che per non veder la rouina di qualche gran Monarchia, si bendi gli occhi, intenerito, il Cielo. Ancora però dico nõ esser queste, le cose, che quando occorrano debbano più atterrire gli Stati; non sono li Periodi de' centenarij, che facciano patir di vertigine alle Monarchie, non le Comete, che auellenino loro gli spiriti, non le ecclissi, che mettendole al buio le precipitino ne gli estremi disordini; Iddio, che le fonda, le conserua, e le annichila; cause più vere di tutti li lor deliquij ci assegna: *Propter iniusti-*

Idē ibidem c. 6.

Idē ibidem ex aliis.

tias

Eccles. cap. 19. *tias transfertur Regnum de gente in gentem*. Appigiona il gran Padre di famiglia Euangelico a varij Prencipi, come ad altretanti suoi Mezzaiuoli questa gran Vigna del Mondo; da tutti non più d'vna cosa pretende: *Facere iudicium, & iustitiam*; se questa osseruano, li prospera per tutti i versi, se in questa mancano, la minor minaccia, che faccia loro si è questa: *Auferetur à vobis Regnum, & dabitur genti facieti fructum bonum.* Matth. 21. Che però io, che dal vedere la Casa di Sauoia, a dispetto di tanti sinistri incontri, mantenuta per più di 600. anni nel Regno, non posso se non inferire, che col zelo di non offendere mai la giustitia, habbi con Dio assicurato la sua durata, non sò come poter meglio concorrere ad eternarla, che col confermarla nella Verità, della quale già la trouo pienamente informata, & è, intanto mantenersi il Prencipe l'autorità, in quanto mantiene a' Sudditi buona giustitia.

§. II. Io vengo meno solamente in pensare al disordine, che alla sciocca temerità di Fetonte attribuirono misteriosamente i Poeti all'

all' hora, che lasciato scorrere il Sole fuora della sua Ecclitica, scostandolo da' Settentrionali per più auuicinarlo a gli Australi, soggettò gli vni ad intollerabile gelo, gli altri ad ineuitabile incendio. Se la Giustitia nel Mondo Politico è l'istesso, che il Sole nel Fisico, guardimi Dio di vederla già mai dal Prencipe, che la regola, tirata fuori del suo vero camino, che, se, a' buoni disaffettionata, da in sopportare i cattiui, non vi è disordine, che non ne auuenga. Preuale chi può più, e manco merita; si mette sotto piedi ogni ragione la forza; non vi è più modo di negotiare, per non esserui più scrittura, che assicuri; parola, che obligh; debito, che si esigga; e danno, che si rimetta. Scassano ogni bottega i Ladri, assediano ogni strada gli Assassini, inuolano ogni barca i Corsari; così non vi è sicurezza per chi viaggia, molto meno per chi ritirato stà in casa; quiui pure gli rubbano la moglie gli Adulteri, gli dishonorano le figliuole gl'Incestuosi, lo strozzano in letto i Camerieri, e lo attossicano nelle viuande i Cuochi. Se il Padre

Ada-

Adamo non haueſſe dall' albero della Vita colto frutti di morte, io per me penſo, che non vi fuſſero nel Mondo per eſſer Prencipi, potendo ad ogn'vno ſupplire per ogni migliore direttione vn rettiſſimo libero arbitrio. Ma, da che, ſcoſſo il giogo della ragione, vi fù chi ſi preſe licenza di fare il tutto alla peggio, correndo ingorda l'auaritia ad inghiottire l'altrui facoltà, l'inuidia ad oſcurare l'altrui chiarezza, la luſſuria ad infamare l'altrui honeſtà, la collera ad inſidiar l'altrui vita, viddero ſubito gli huomini eſſere neceſſario, non che vtile, elegger perſone, che, con l'aſsiſtenza di molti, metteſſero la briglia alle freneſie di ciaſcuno, e ſe bene fuſſe queſto per coſtar loro vna doloroſa ſoggettione delle proprie facoltà, e perſone all'altrui arbitrio, ſtimarono tanto il bene della Giuſtitia, che, per queſto ſolo, de gli altri tutti ſi ſpropriarono.

§.III. Non ſtimino i Monarchi di eſſere al Mondo per far ne' troni vna bella moſtra, con vn ricco manto alle ſpalle, con gran Corona in capo, con Scettro d'oro in mano. La Giuſtitia ſola

sola è quella, che li fà venerabili a' popoli, e quanto questi da loro aspettano, lo comprese in due parole Hesiodo: *Dicere ius populis, iniustaque tollere facta*. Chi mi racconta per cosa particolare de gl' Indiani, in ogni sacrificio publico altro bene non chiedere, che Giustitia in chi li gouerna; se si vedessero i cuori di tutte le nationi, in questo istesso sentimento conuengono; nō pensano di raccomandar mai a Dio meglio gl'interessi communi, di quādo pregano col Rè Salmista: *Deus iudicium tuum Regi da, & iustitiam tuam filio Regis*. Quanto bene vogliono al Prēcipe, tutto lo vogliono in ordine alla Giustitia, Gli desiderano straordinaria sapienza, non già per senurlo Teologo a sgroppare insolubili nodi, Filosofo a dispntare di sottili questioni, Mattematico definire a' curiosi ꝓblemi; Salomone lo bramano, ma nō per altro ancor'esso, se non *Ut possit iudicare populum, & discernere inter bonum, & malum*. Gli desiderano autorità, e credito, non già, perche se ne pauoneggi, ò in graue dāno altrui se ne vaglia; ma ben sì, perche così meglio

Io. Dubrau. l. 9. hist.

Psal. 71.

Ex lib. Paralip.

glio possa difendere ad ogn' vno le sue ragioni, mantenendo i deboli contro l'insoléza de' più potenti. La independenza, che gli procurano è, perche libero dal temere, e dallo sperare, con la sola regola dell'equità si governi; la vita lunga, che gli pregano, è perche da vna continuata speriéza informato delle virtù de' buoni, e de' vitij de gli scelerati, metta sempre le pene, & i premij al suo vero luogo.

§. IV. E certamente han ragione, poiche, come lo scrisse alli Rè di Fráncia Teodorico, e Teodoberto il gran Gregorio; *Summum in Regibus bonum est iustitiam colere, & sua cuique iura servare.* Non sia mai infelice vno stato, che meritò da Dio vn Rè giusto. Se l'assaliranno le guerre, hauerà chi sappia tener indietro i nemici, senza lasciare alla discrettione de' suoi stessi Soldati i suoi Popoli; non hauerà ch' inuidiar a Seuero la gloria d'hauer ouunque allogiaua con la sua armata, lasciato le cose nell' essere, in cui trouate l' haueua, senza ch' a' Contadini mancasse vn pollo, a gli alberi vn frutto. Se verrano le pestilenze

Lib. 7. Ep. 12.

Ex Iul. Frōtino.

toglierà loro tutto l' horrore, con mantener viuo vn bel ordine; se si faranno sentire le carestie, con prohibire all' auaritia de' Mercāti li monopolij, impedirà, che non moiano di fame i mendichi. E qua si fondarono i detti di Boetio, *Annum bonum, non tam de magnis fructibus, quàm de iustè regnantibus æstimandum*, e di Leone, figlio d' Eucratida, ch' interrogato qual aria fosse più propitia al ben viuere, quella sola, rispose, in cui la Giustitia mantiene a tutti la sua ragione. Questa è virtù, che nel Prencipe si può dire, che vaglia per l'altre tutte, poiche, secondo Aristotele. *Non solùm est virtutũ præstantissima, sed ipsa omnis est virtus*. Questa è la vera arte di viuere, e di vincere, secondo il gran Cardinale Aldobrandino, & i Romani stessi acquistaron forse più paesi con l' operationi della Giustitia, che con la forza. Non li voleuano per padroni i Falisci, ch' ostinatissimi, sosteneuano da essi l'assedio; ma quando dell' auuiso mandato loro del tradimento ordito dal disleale maestro conobbero, amar i Romani più la Giustitia, che la vittoria, alla loro

Lib. 2. de Consol.

Plut. in Apoph.

Lib. 6. ethicor.

In Apoph. princip. Pauonij.

Ex Val. Max. et Tito Liuio.

Ex ijsd. authoribus. discrettione più che di buona voglia s'arresero. Vn atto simile guadagnò loro il Rè Pirro; non essendoui cosa, ch'a sè tiri gli animi al pari d'vna potenza, ch'in tutto con le regole dell'honestà si misuri, e potendo tutto quello, che vuole, non vuole però mai se non quel tanto, che deue.

§. V. Per lo contratto, con che si può far al Mondo più esecrabile vn Prencipe, che con darsi a conoscere per huomo poco amante del Giusto, sempre pronto a violarlo quando gli torni a conto, nè mai applicato a diffenderlo quando sia combattuto? Infame Saule, *Ex lib. 1. Reg.* ch'obligato per tutt'i titoli, a diffender Dauide, vsaua tutt' i mezi per perderlo; infame Achab, che, douendo punire chiunque al pouero Naboth inuolato hauesse, *Ex lib. Reg. 3.* e la Villa, e la vita, esso stesso, dell'vna, e dell'altra spogliandolo, si rese a Dio, & a gli huomini insopportabile; Infame Herode, che col togliere la moglie al fratello ancor viuo, sedette maestro d'incestuosi adulterij là, ou'era tenuto a seder Giudice. Pur troppo è vero, che le colpe, in che cadono i Prēcipi come huomini,

alla

alla fragilità della loro natura, facilmente le condonano i sudditi; quello che peccano come Prencipi li sconcerta, l'inuiperisce, li arrabbia, mouendoli a sparlare, a disprezzare, ad odiare. Leggasi la longa lista, che stese il dottissimo Nauarro de' peccati più auuertiti in quei, che gouernano, e trouerà, che, sotto diuersi titoli, sono tutt' ingiustitie, commesse, ò nel portar troppo auanti chi non hà merito, ò nel sopportar, senz'occasione, chi è degno d'ogni castigo; in danneggiare, la libertà de' sudditi, necessitandoli al consenso di pregiudiciali contratti; la robba, spolpandoli con troppo rigorose esattioni; la vita, maltrattandoli cō esecutioni crudeli. Non sia aggratiato vn Prencipe, non sia pio, non sia dotto, non sia splendido, non sia magnanimo, se non fà, nè lascia far torto ad alcuno, nè stà sodisfatto il popolo, ma se egli stesso prattica l'ingiustitie, & ad altri non le prohibisce, quando ben fosse, per altro sauio quant'vn Nestore, forte quant' vn Hercole, disinteressato quant' vn Catone, l'abominano, com'huomo inutile, da cui non

Nauar. in Sum.

pos-

possano mai sperar alcun bene, e debbano temer ogni male. E con ragione; poiche nel modo, che non mai più giustamente si risentono i Prencipi di quando si nega loro da' sudditi la giurata obbedienza, così questi de' Prencipi non mai con più honestà si querelano di quando non si mantiene loro da essi la promessa giustitia.

§. VI. S'hanno alcuni huomini sopra gli altri superiorità, non è perche tutti nõ siano nati d'vn' istesso Padre Fratelli; ma meramente come diceua Tullio, *Vt essent qui summos cum infimis pari iure retinerent*, Se quelli a' quali più tocca non si curano di sodisfare a' suoi oblighi, fatti misera preda de' furbi i semplici, de' potenti i deboli, de' scelerati gl' innocenti, fanno veder in prattica ciò, che dicea S. Valeriano, *Nisi constitutus sit ordo viuendi, numquam profecto finem ponet natura peccandi*. Et in vn stato raccommandato alla dapocaggine di simili fantasmi, e non huomini; chi è, che si curi di vedersi nè pur dipinto? V'era assai che godere nella popolatissima Sparta, e pur quando non v'ottenne Giustitia l' infelice Scedauio,

Lib. 2. de offic.

Hom. 1. de bono disciplina.

non

non consentì di fermaruisi nè pur vn'hora. Trouò nella sua villa da due insolenti giouani tolta barbaramente con la Virginità anco la vita alle due sue figliuola; fece riccorso a gli Efori, Magistrato supremo, e vedendo, che delle lagrime sue si rideuano, apertosi con vn pugnale il petto, fece arrossire la loro stolidezza, spruzzandola col proprio sangue, nè finì qua la vendetta, poiche continuando morto nell'odio, che lor dichiarò moribondo, fù la di lui ombra tanto attorno a Pelopida Generale de' nemici Tebani, ch' alla fine, nel luogo stesso, ou' erano perite le figlie, attaccandoli, in pena d'vna tant ingiustitia, li priuò della libertà, e della vita.

Plut. in narrat. Amorã.

§. VII.

E veramente chi non stima più eligibile il morire, ch' il viuere in vn paese, oue la Giustitia non habbia luogo? Li stessi Corsari sul Mare, e gli Assassini alle strade, per quanto d' altro, che d'ingiustitie non campino, al dire però di Tullio; se non serbano tra sè stessi qualche giustitia, non possono durare, *Ne ij quidem, qui scelere, & maleficio pascuntur, possunt sine*

Lib. 2. de officijs.

sine vlla particula iustitiæ viuere.
Dispiacque molto ad Antistene il Superiore, sotto di cui niente si permetteua ad alcuno; assai più però quello, sotto di cui il tutto si facea lecito a tutti. Con l'istesse felicità farà questo infelici i suoi sudditi; verranno l'abbondanze, ma non le goderanno, mercè, ch'i ladroneggi impuniti porteran loro in casa le carestie; Verranno le paci, ma dall'insolenze de' Ribaldi, non rintuzzati, proueranno le calamità delle guerre. Verran dal Cielo sincerissime influenze alla Sanità, ma molti disordini in terra tormentaranno loro con atrocissime violenze la vita; Così è vero, ch'essendo le leggi tutta la salute d'vna Città, oue non v'è Giustitia, che le faccia valere; non si possono aspettare se nō rouine.

Ex Plutarcho.

Ex Arist. lib. 1. Reth. cap. 3.

§. VII.

Io penso pure, che senta V. A. R. vna somma sodisfattione al riflettere; non suggerire i libri altre regole di gouerno, se non quelle medesime, ch'ha Iddio altamente impresse ne' suoi più fauoriti pensieri. L'hò io vdita, quando vn giorno discorrendosi in sua camera delle molti parti necessarie ad vn Prencipe, tutte riducen-

dole

dole a dire, così sotto voce trà'di se repeteua, Timor di Dio, e di Giustitia. Fabrichi pure sù fondaméta si sode; alzerà sin al Cielo le glorie sue, *Fundamentũ enim perpetuæ commendationis & famæ*, al dir di Tullio, *Iustitia, est sine qua nihil potest esse laudabile*. Quest'è il più degno ricordo, che possa di tanto in tanto suggerir al suo cuore, e e dall'ottimo Imperatore Valentiniano l'hauerà potuto imparare, che altro motto più spesso nõ hebbe in bocca di questo, *A Principe nihil magis, quam iustitiam exigit populus*. Ad ogn'ingiustitia vera, ò apparente, che se gli faccia dal Padrone, mal sodisfatto strepita il suddito; con questo sol pretesto pare a lui, che tutte le ribellioni s'honestino. Cacci Siracusa Dionisio dal Trono alla scuola, getti la Siria Seleuco in Mare, faccia mugire Agrigento nel suo Toro Falaride, e Roma cento, e più volte si metta sotto a' piedi coloro, che la fortuna posti le hauea sopra il capo; l'vnica scusa di tutti sia l'essersi fatta lecita la violenza, ou'era il riccorso del tutto inutile alla giustitia. Quest'è'l frutto, che della sua

Lib. 3. de offi-cijs.

Zonar. in Ann.

Ex Val. Maxi. Iust. & alijs hi-stor.

sogettione pretēdono raccoglie-
re gli huomini, e questo pure è'l
primo ossequio, che da' Prencipi
suoi Vicarij esige Iddio.

§. IX. Quando apri bocca la sapienza, la prima parola, che fece intonare fù questa. *Diligite iusti-*
Sapien. cap. 1. *tiam, qui iudicatis terram.* Si ritenga Saule le scioccamente riserbate sue vittime; il sacrificio, che da vn Rè vuol'Iddio, e la vita d'vn gran ribaldo, che, perche lo scannasse dato gli hauea nelle mani. Doni Achab la vita allo scelerato Benadad, che così poco la meritaua; gli dirà risentitissimo Iddio,
Lib. 1. Regū. *Quia dimisisti virum dignum morte erit anima tua pro anima eius.* Sauio perciò Salomone, che non volendo gli scrupoli, ch' hebbe alla morte Dauide, per hauer troppo dissimulato con Gioab i tradimenti fatti ad huomini di se migliori Abner, & Amasa, il moti-
3. Reg. cap. 20. uo, che diede a Banaia, perche all' altar istesso lo sacrificasse, fù, per non tirar adosso a se, & alla Real sua casa le pene, ch' a' delitti di lui si doueuano, *Interfice*
3. Reg. cap. 2. *eum, & sepeli, & a mouebis sanguinem innocentem, qui effusus est à Ioab, à me, & à domo Patris mei.*

Do-

Doue i casi sono gratiabili; preuagliono i dettami della clemenza a quelli della Giustitia, già ch'al dire di Cassiodoro, *Sola est misericordia, cui omnes virtutes cedere honorabiliter non recusent*, ma doue gli eccessi sono enormissimi, e non sono scusabili per non esser più i primi, la facciano pur i Prencipi da buoni Medici, *Immedicabile vulnus ense recidendum est, ne pars sincera trahatur*. Piãga quella Dama, supplichi quel consigliero, *Fiat ius, pereat mundus*, quando si fa reo della medesima colpa chi, senz'occasione, condona vna giusta pena. Ama Iddio, la Clemenza, ma non mai quella, che s'vsa co' cattiui a graue danno de' buoni, anzi che, come ben scrisse a Papa Nicolò II. il gran Cardinale Pietro Damiano. *Incomposita pietas meretur iram Dei*, La piglia Iddio a spada tratta contro que' Giudici, c' habbino tenerezza per compatire ad vn' assassino, e non l' habbino per compatir altresi a tanti pupilli innocenti, & a tante vedoue, a' quali colui tolse il marito, e il Padre; a tanti Cittadini honorati, e buoni, che, per tema di co-

Lib. 1. Variar.

Ex Ouidio.

Ep. ad eundẽ.

colui più non osauano metterſi in viaggio, viſitar i ſui poderi, continuar i ſuoi traſichi. *Tradit innocentes exitio, qui liberat exitia cogitantem*, al dire di S. Ambrogio. Il laſciar in vita colui per mille titoli già douuto alla morte, ch' altro è, ch' in luogo di lui punir tant' innocenti, quanti ſon quelli, che gli fecero la cauſa, gli annonciarono la ſentenza, gli accelerarono la pena. Penſino pur tutti, ò di eleggerſi l' eſilio dalla patria; ò di metterſi sù le difeſe con groſſa ſpeſa, già che chi peccò hà da viuere ed eſſi, che fecero il ſuo debito, hanno a morire.

Serm. 8. in Pſalm. 118.

§. X. Gouerni chi può gli huomini, quando il timor delle pene dalle colpe non li diſtolga. L'impunità conceſſa ad vno, mille altri inchinatiſſimi all' iſteſſo eceſſo nè inuita. Laſci a tutti la briglia ſul collo il Prencipe, mi ſaprà dire in breue, ſe moltiplicatiſi in infinito i maluaggi non ſarà quanto ogn' altro ſcaualcato, e battuto a terra. Getti pur via le bilancie la Giuſtitia, ſe non sà far valer la ſua ſpada, e ſi guardi dal metterſi a gouernar huomini, chi hauendo

te-

tenerezza per compatire alla loro fragilità, nō si sente cuore d'abbattere la lor malitia. In vn hospitale, in cui non possono non esserui infermi con fistole incancherite, vi vuol altro, che vn medico, che il tutto operi per via di profumi, vntioni, e fomenti. Lo lascio a chi lo vuole costui col Giudicio, che nè dà San Cipriano. *Imperitus est medicus, qui tumentes vulnerum sinus pendente manu contrectat, & in alto recessu viscerū vulnus inclusum, dum seruat, exagerat*, oue i mali richiedono, e ferro, e fuoco, non vi è maggior misericordia di quella, che a certi animi effeminati suol parer crudeltà. E' vero, dice San Valeriano, hanno alcuni così poco ceruello, che *Ibi nomen crudelitatis imponunt, vbi proamore disciplinæ crimen admissi sceleris supplicio vindicatur latronis*. Crudelta sarebbe, d' vn ridotto d'huomini far vn serraglio di fiere, crudelta il non leuare dal pericolo di guastarsi i buoni col togliere la facoltà di peggiorare a pochi cattiui; *Tam omnibus ignoscere crudelitas est, quam nulli*, diceua Seneca lib. 1. de Clem. cap. 2.

Lib. de lapsis.

Hom. 1. de bono disciplina.

Seneca lib. 1. de Clem. c. 2.

crudeltà il non mantenere ciascuno de' sudditi in possesso pacifico di sue ragioni, onde, se vogliono diffenderle, siano necessitati con grave scommodo, e manifesto pericolo venire all'armi, bastonar vno, auuelenar l'altro, non essendo mai le vendette più disarmate ne' popoli, di quando ben si maneggia la spada della Giustitia da' Prencipi, che questo è forse il mistero di quelle parole del 1. de' Regi a' 13. *Non est inuentus ensis, aut lancea in manu totius populi, excepto Saul, & Ionatha filio eius.* Il portare la spada i Prencipi per difesa di tutti, fà che tutti, come, sicuri, possano star disarmati.

Lib. 1. Reg. c. 13.

§. XI.

Sono troppo palpabili gl' vtili, che dal castigo d' vn solo malfattore riceue tutt'vno Stato; si confermano i buoni ne' propositi dell'innocenza, e que' che precipitati per le male strade correuano, ò che ritirano i passi, ò che li sospendono; così a tutti gioua questo rigore in vn caso, in cui la clemenza tutti daneggiarebbe. E, se vale qualche cosa l' autorità di Boetio, a chi potrebbe ella esser buona, se all' istesso Reo riesce

pes-

pessima? *Feliciores sunt improbi supplicia luentes, quam si eos nulla iustitia pœna coherceat*; Nel modo, che ad vn buō ladrone la Croce, così a molti de gl'assassini seruono di scala, p arriuare al Cielo, le forche; Queste anime da Dio fugiasche dalle mani di lui scapparebbero, se non tendesse loro i lacci per prenderle, & in ogni caso a quei stessi, che non sono mai per corregersi è misericordia, col toglier loro la facoltà di farsi peggiori, sminuire per tutta vn'eternità nell'Inferno i tormēti.

Lib. 4. de Consol. prosa 4.

§. XII.

Vno de' più nobili sentimenti, che dicono bene in Prencipe, lo espresse mirabilmente vno di questi vltimi Rè della China. Girando la Città s' incontrò ne' Zaffi, che conduceuano vn mal'huomo alle carceri; volle sapere le ribalderie di colui, & vdite, che l'hebbe diede in lagrime inconsolabili, perche a' suoi giorni sceleratezze sì enormi si commettessero; più douea piangere, se commesse, che fussero, non si fussero punite, perche il commettersi in vno Stato Adulterij, spergiuri, rubbamēti, Homicidij, altro non proua se nō che gli huomini da per tutto sono

Ex Aluar. Semed.

huomini, sempre pronti a precipitarsi ne' vitij ad ogni spinta, che dia alla loro fragilità la malitia; ma se questi eccessi, per colpa di chi non li punisce, moltiplicano, non si può, se non dire, che quel paese hà vn Prencipe, che non è Prencipe, come quello, che, incapace di conoscere il suo mestiero, si scuopre ogni volta più inhabile a farlo. Non così il Rè Dauide, che, per non mostrarsi in ciò trascurato. *In matutino interficiebat omnes pecatores terræ*, ch'è quanto dire, secondo spiega Isidoro Pelusiota, rimediaua i mali ne' suoi primi principij; non aspettaua, che vn ceruel rotto gli hauesse messo tutto il paese in sconquasso; alla prima dichiaratione, che faceua d' vna malitia non emendabile, lo leuaua dal Mondo, così si esentaua dal patire gli scrupoli di D. Parafran di Ribera, Vice Rè di Napoli, che per importunità fattagli da più Cauaglieri, lasciatosi indurre a far la gratia ad vn' Homicida, venēdogli poi frà pochi giorni la nuoua, come colui pure haueа di nuoco amazzato vn' altro, dicea tutto dolente, Il primo homicidio

Psalm. 140.

Epist. 121.

Seter. in dictis.

dio lo fè colui; a me s'imputi il secondo, che lo doueuo, e poteuo impedire. Chi si vuole liberare da simili ramarichi, auuerta a buon'hora ciò, che notò pure Teodosio nel Codice; *Sæpe in nonnulis causis inuerecunda petentium inhiatione Principes costringuntur, Vt etiam, non concedenda, tribuant*. Viuono tal'hora nelle Corti persone, che, anco ne' casi non gratiabili, godono di far vedere ciò, che possono presso a' Padroni; senza curarsi molto di far perdere loro la salute, e la riputatione, purche alle sue strauolte passioni si sodisfaccia. Alle violenze di questi opposero gl' Imperatori Gratiano, Valentiniano, e Teodosio vn' ordine seuero a tutti li suoi magistrati, d'hauer sempre per falsi, e nulli tutti i rescritti di Corte, che alle buone leggi contrariassero, non consentendo di hauere altra volontà di questa, ch'in tutto alla Giustitia si confaceua; E nõ è già, ch'io per questo voglia nel Prencipe la inhumanità di Caligola, che nel douer far macello de' sudditi prouò vna somma delitia. Godo, che al douersi sottoscriuere alla

Lib. 10. de petit. bon. Sublat.

Ex Suetonio.

Ex Seneca l. de Clemẽtia.

sentenza di morte contro d'alcuni, si desideri con Nerone, non ancor guasto, il nõ saper scriuere, approuo, ch'al modo di Bione, nel pigliar in mano la penna condannatrice la bagni con molte lagrime; non approui però io, che lasci per questo di esiggere ciò, ch'anco contro sua voglia và fatto, poiche come Bione pure in simile atto diceua, *Necesse est cõdolere naturæ, legi autem sufragari*. Bramo in tutti la buona dispositione del glorioso Rè di Portogallo Emanuelle, che ad vno de' suoi Consiglieri, che gli suggerì vn' honesto titolo, per cui potea far la gratia ad vn Reo di già condannato, oltre il ringratiarlo affettuosamente, gl' accrebbe gli stipendij con vna grossa pensione: a certe scuse però spropositate, che tal' hora s'apportano per sminuire le pene a coloro a' quali andarebbero anzi accresciute, vi vorrebbe il Giudice della Vicaria di Napoli, che a chi per tirarlo a liberare dalle Galere vn grã furbo, con supporglilo pazzo; a punto (rispose) per i pazzi sedo quà giudice, gia che i sauij quà mai non capitano. Hà bisogno il Mõdo

Ex Plut. & aliis.

Bot. ne det. memor.

Bot. in dict. memor.

do di tutt'altro, che della goffagine di certo snervato Nerua, che, per non hauer noia in se non consentiua di darla mai ad alcuno, Doue già la natura stà per finire, e più che mai la malitia sul crescere, nõ vi vuole vn rimesso Teodoardo, sotto di cui con pochi soldi si scontauano i più enormi delitti, vi vanno le risolutioni d'vn Totila, che, a Teodoardo successo, non sperò di rimettere, se non con opportuna seuerità il molto, in che hauea peccato vna spropositata clemenza. Vn Soldato della sua guardia violò la figliuola d'vn pouero Calabrese. Si ostinò in voler, che morisse. Tumultuò tutto l'Esercito, che auuezzo a simili colpe, approuar non potea quella pena; ma sodo il gran Capitano gridò, *Eiusdem ingenij esse delicto se obstringere, & delictorum supplicia impedire; omninò autem, aut hunc pœnas dare, aut Gothorum Regnum interire necesse est.*

Sigon. de Regno Italia lib. 10.

§. XIII. Nè mi si dica esser questi sentimenti de' soli barbari, perche doue si trattò di mãtener la Giustitia, gli stessi più pij Prencipi furono nel rimettere le Pene a

delitto non gratiabile li più inflessibili. Chi pareggiò mai la borta del Gran Rè S. Luigi? Ce ne informino, oltre tanti Religiosi, e poueri, da lui così spesso regalati, e seruiti, gli stessi suoi più dichiarati nemici, a'quali diede così generosamente il perdono di tante ingiurie; Pure chi a tutte le ribalderie mantenne mai più dichiarata la guerra? Mentre vn giorno recitaua l'vfficio, lo richiese vno de' suoi più fauoriti della gratia per vn ribaldo alla forca già condannato. La concesse con ogni cortesia, mà continuando il salmo, giunto al versetto, *Feci iudicium, & iustitiam*, gli parue di non poterlo più dire con verità, già che alla sodisfattione della Giustitia haueua preferito quella d'vn suo vassallo; così riuocando subito la già data parola, diede a conoscere con grãd'esempio, che, per chi deue seruire al publico, meglio assai è fare l'vfficio, che il dirlo. Che gouerno hebbe mai meno del rigido di quello del B. Francesco Borgia? Di Duca di Gandia, terzo Generale della Compagnia di Giesù, due sole cose parue sempre con vgual studio

Ex eius Vita.

Psalm. 118.

Rib. in eius vita.

ſtudio cercaſſe, accreſcere a sè le Croci, e ſminuirle a' ſuoi ſudditi. Vice Rè però in Catalogna, qual de' mal viuenti, non dirò ſolamẽte nella Città, mà nelle foreſte iſteſſe, laſciò quietare? Queſte erano le fiere, delle quali teneua caccia continua; ad ogni prezzo le volea nelle mani, e per ridurlo a rimetterle in libertà non valea più denaro, nè ſupplica. Fece tal' hora di queſti ſacrificij vna mezza Hecatombe, tanto, che riduſſe in breue la Catalogna alla ſicurezza, in che fù già l'Inghilterra ſotto Guglielmo, detto il Conquiſtatore, quando vna Pulcella tutta carica d' oro potea girare da vn capo all' altro del Regno, ſenza che, ò da' ladri, ò da gl' impuri haueſſe, che temere di affronto. Chriſto iſteſſo tanto partiale de' peccatori, che ſul banco della Croce sborsò all' Eterno ſuo Padre, per riſcatto loro, tutto il ſuo ſangue, per quanto habbia di miſericordia le viſcere laſcia fors' egli per queſto d' eſſere il primo, che, quando il caſo lo porti, conſeglia al Prencipe vna rigoroſa Giuſtitia? Lo dirà S. Dunſtano, ſe lo tacio io, Arciueſcouo

Ex Anglia hiſt.

ac-

Sur. in eius vita. Tom. 3. accreditatissimo in Cantuaria, trouò in certi potenti Chierici scandali tali, che, se nõ volea perdere, e la sua, e le loro anime, non li potea più in lungo dissimulare. Erano vtili alla Corte questi disordini, perciò quelli, che più ne cauauano, impegnarono l'autorità Regia in proteggerli. La riueriua S. Dunstano, quanto ogni suddito, ma stimaua l'anima sua quant' ogn' altro. Instaua il Rè più che mai per il perdono, quando, con voci intese da tutti, il Crocifisso da sù l'Altare gli comandò, che douesse per ogni modo persistere nel decretato castigo; tanto è vero, che non è mai crudeltà la giustitia, quando a suo tempo, & a suo luogo l'istessa misericordia di Dio la consiglia.

§. XIV. Tutto stà, che i Prencipi di questo siano a sofficienza persuasi; il lor mestiere in nulla più cõsiste, che in far valere ad ogn' vno i suoi dritti. Se ciò pensano, che a loro tocchi, non vederanno aggrauato alcuno fuor del douere, che, senza esser chiamati per instanza di suppliche, non ne prendano a vendicare, come propria, l'ingiuria. Quindi è, che ancor

ancor al dì d'hoggi si faccino in Germania gli applausi al fatto dell'Imperatore Rodolfo Cesare, all'hor che in Norimberga venutogli a'piedi vn pouero forastiero Mercante, a cui il perfido Albergatore negaua vn valigiotto con dentro 200. doppie, lo fè cortesemente rizzare, & in vece di mandarlo al Podestà a dir sua ragione, volle da lui con ogni minutia esso stesso sapere il colore, e grandezza del valigiotto, la specie, e quantità del danaro; Indi vscito in sala, trà molti, che aspettauano l'vdienza, vi scopre palliato il ladro; se gli accosta, e più famigliare del solito, messosi a scherzare con esso, si mostra inuaghito del di lui capello, & in contracambio gli cede il suo. Pensò colui di douer'essere in breue de' migliori di Corte, e nõ intendeua il meschino, esserui de' fauori de' Prencipi, che più de gl'istessi loro sdegni vanno temuti. Rientra in Camera Cesare, & informando del tutto vn buon Cittadino, lo manda col capello, e con gli altri contrasegni a richiedere, a nome del marito, dalla moglie il nascosto groppo.

Lipsius in monitis politic.

Si ottenne subito, e con quello, in compagnia del Mercante, vscito di nuouo in sala Rodolfo altretanto serio, quanto prima faceto, cerca di far confessare all'hoste il delitto. Nega egli, e rinega; giura, e spergiura, fin che alzato il valigiotto gli tolse la parola, e l'ardire, al vedersi in mano d'vn Prencipe, di cui gli stessi scherzi militauano a fauore de' buoni, & alla distruttione de gli scelerati.

§. XV. Non è però, che vn souraño si debba facilmente addossare questi vfficij di mala gratia, che anzi vuole ogni buona ragione, ch'esso, contento di dare i premij, l'odio de' castighi lo lasci addosso a' Ministri: Se però a questi non mantiene l'autorità, mostrando di dar troppo orecchio alle doglienze, che del loro rigore si fãno da certi, ò scioccamente pietosi, ò segretamente interessati, che vorrebbero la gregia, senza cani di guardia, e senza pastori: se trouerà, chi accetti gli vfficij, non trouerà, che gli eserciti. Non sono così sempliciotti i Fiscali, & i Giudici, che vogliano incorrere l'odio de' più scapestrati,

strati, se questo non deue fruttar loro l'amor de' padroni. Se quello, a chi più, che ogn'altro dourebbe premere, dice di non voler hauer brighe, meno le vorranno coloro, che tanto facilmente possono scusarsi di non mantener la Giustitia, perche seruono ad vno, che non la vuole. Sauio per questo l'Imperatore Giustino, che a certo suo Cortigiano, entrato in pretensione di non pagar certa pena impostagli da vn supremo Vfficiale, diede quella bella risposta, riuolto all' Vfficiale istesso, venuto pur' ancor' esso a dir sua ragione: *Id quòd es esto, & ius tuum in me, quidni in meos exerce. Duc si peccaui, sequar. Duc. Quis hic alius? sequetur, vel trahetur*; Se ogni poco fauore deue bastare perche si dispensi ogni legge, saranno i Ministri di Giustitia disprezzeuoli, e forse ancora protettori de' furbi, nè sarebbe questa la prima volta, che occorresse nel Mondo vn tanto disordine. Fece San Bernardo vn'amara doglienza col Prencipe Innocenzo, non potendo ancor' esso soffrire, che si possano tal'hora gloriare i mal-

Lipsius ex alijs.

Ep. ad Innoc.

maluaggi: *Eos se obtinere tutores, quos magis vltores sentire debuerant.* Poueri Prencipi! quante volte sono le loro più sante intentioni da' perfidi esecutori tradite? Quanto spesso seruono i birri di spie a' banditi? Vn regalo, lor fatto in quella hosteria, farà loro perdere quell' ordine. In questa casa cercano il ladro, & essi per non trouaruelo, all' auantaggio in vn' altra già l'han fatto fuggire: E simili strapazzi della lor santa mente, se si passano, quando si scuoprono, senza castigo, che sicurezza vi sarà più per i buoni, se contro d' essi concordemente congiurano i delinquenti, & i Giudici?

§. XVI.

Ex Diodoro Siculo.

Non dico, che vi vada sempre il rigor di Cambise, che con la pelle dello scorticato Sisanne foderò ad Orano successore la sedia giudiciaria; ò di Artaxerse, che di simili coij tapezzò tutti li suoi Tribunali; ò di Tenne Rè di Tenedo, che sempre alle spalle del Giudice volle che stesse, con vna scure alzata, il Carnefice, pronto a punire ogn' ingiuria, che nel proferire sentenza contro la Giustitia facesse. Dico bene

non

non douer mai il Prencipe scaricare sù le coscienze de' Ministri la sua, se non fà spesso loro le proteste di Andronico Commeno: *Aut iniurias, aut vitam relinquite; nam vos iniustè agere, & viuere, nec Deo gratum, nec mihi eius ministro, ferendum est.* Nè hanno mai molto credito presso simili persone i risentimenti delle parole, se da' fatti tal' hora non si accompagnano; perciò Leone Armeno nell'vscir di palazzo, informato, che vn Giudice, per non prenderla contro d' vn Senatore, non hauea mai voluto far giustitia ad vn pouerello, la di cui moglie colui si era vsurpata, trouata vera la querela dello sconsolatissimo attore, fece subito, senza tanti processi, togliere all'Adultero Senatore la vita, & all'ingiusto Giudice la Dignità. Mà la Giustitia non la procurano ne' suoi, se non quei Prencipi, che in sè stessi già l' hanno, volendo, che le ragioni di lei più dell' istessa suprema loro autorità sian stimate; che però non fece mai concetto maggiore della bontà del Rè Filippo Secondo la Fiandra, di quando, per sentenza del Parla-

Lipsius in Monitis, & exépli.

Guicciardi-

nus in descript Belgij.

lamento di Geldria, decisa certa lite in odio del Regio Fisco, non trouandosi chi osasse di fare la necessaria esecutione, esso stesso deputò alcuni Ministri autereuoli, che senza minima riuerenza lo leuassero dal preteso possesso. Non vi fù virtù, che non sperassero vedere in vn Prencipe, che volesse ogni autorità, per far valere le ragioni de' Sudditi, e di niuna si preualesse per aggrauarle.

§. XVII Hò ecceduto in lunghezza, trattando questa materia. Non mi è così poco a cuore la felicità di V. A. R. e de' suoi paesi, che quando si cerca ciò, che più d'ogn' altro mezo la può stabilire, possa mostrar d'hauer fretta.

Agathias hist. de bello Gothico lib. I.

Battezzato c' hebbe S. Remigio il Rè Clodoueo, fondò sù così buon aspetto di Cielo varij pronostici, trà gli altri questo; non douer mai esser infelice la Frãcia ogni volta, che la Religione vi pagasse gli oblighi, che si hanno a Dio, e la Giustitia quelli, che si contraggono con gli huomini, e questo oracolo l' hebbe per tanto certo Papa Gregorio, che vedendo a' suoi giorni quel Regno in

Ep. ad Regiam Frãcia.

in pericolo d' esser preda de'Barbari, non seppe, che miglior difesa suggerire alla Regina Brunichilde, se non che, co' sacrificij di vn' incorotta giustitia placasse Dio: *Si quos violentos, si quos adulteros, si quos alijs prauis affectibus studere cognoueritis Deum de illorum correctione placare festinate, Vt super vos flagellum perfidarum gentium non inducat.* La felicità del suo stato già conosce benissimo V.A. R. onde dipenda. Le violenze delle guerre continue vi hanno forse introdotto qualche licenza più che poetica; se sia, che alzi la spada il suo giusto zelo, suaniranno quei, che le strade infestano, e fatti buoni i cattiui, per non hauer a prouare i rigori di sua Giustitia, si renderanno meriteuoli di godere gli effetti di sua Clemenza. Le due ali sù le quali, volando alla gloria, si porti fuora della giurisditione di licentiosa fortuna, sono quelle appunto, delle quali diceua presso Seneca Augusto: *Pietate, & iustitia Principes Dij fiunt.* Secondi pur la bonta del suo dolcissimo genio, ma non mai però in modo, che non conosca con-

Senec. in Ludou.

Tul-

Ep. ad Marer. Brutũ. Tullio: *Salutarem seueritatem vincere inanem speciem lenitatis*. Alla fine a chi può, e deue impedir vn male, tanto è il permetterlo, quanto il commetterlo; così lo scrisse a Giustiniano Agapetò; *Peccare, & non cohibere peccantes iuxta aestima*. E se Zenone, lo Stoico, a certo de' suoi amici, che volle da lui il mezo, di cui valendosi non hauesse mai a violar la Giustitia, pensò d'hauerglielo dato ottimo con risponderé: *Iustitiam coles, si semper me tibi adesse existimaueris*. Chi habbia sempre sù gli occhi Dio sourano Giudice, di tutte le giustitie, che si fanno giù in terra, non dubiti di nō maneggiar sempre con vgual rettitudine, e la bilancia, e la spada. Non sperino i Prencipi sopra de' Sudditi se non tanta autorità, quanta essi alla Giustitia ne manteranno; a questa, doppo Dio, deuono la Corona, e lo Scettro, e lo conosceua il Rè Luigi Vndecimo, che nel passar auanti alle forche, oltre il far loro di beretta, con varij profondi inchini le riueriua. Le leggi sono quelle, che legano molte Città, e Prouincie in vn Re-

In monitis ad Iustinianum.

Maxim serm. 6.

Ex eius vita. Legitur idem de Henrico IV.

Regno, onde ben diceua Tullio: *Ius, & æquitas Vincula Ciuitatum;* doue non vi è Giuſtitia, che mantenga le leggi, non vi è più Regno: *Remota enim Iuſtitia* a giudicio del Santo Padre Agoſtino: *Quid ſunt regna, niſi magna latrocinia?* Ma horamai l'amenità del genio di V.A.R. ſi offenderà della troppa ſeuerità, ſcoperta nel mio, ſe prontamente non ſuggeriſco il temperamento, in virtù di cui, come conſigliò Teodorico:

In Paradoxis

Lib. 4. de Ciu.

Nec vindictam ſinat ſuperare peccata, nec culpam inſultare patiatur legibus impunitatem.

Caſſiod. lib. 3. Epiſt. 46.

†

VERITA' DVODECIMA, QVARTA.

Non farsi mai giustitia senza molte ingiustitie ouunque la clemenza, al pari della giustitia, non regni.

§. I. NON vi hà dubbio, che il continuo esercitio dell'armi tutto altro spirito, che di clemenza influisce. In petto foderato di doppio acciaio difficilmente penetrano le tenerezze. Auuezzo Marte a disprezzare la propria vita, non curò molto l'altrui; impegnate chi hà l'orecchie nelle celate, e coperti gli occhi con le visiere, più non vede le lagrime di chi lo supplica, più non sente i lamenti di chi lo inuoca: sono per lui contagiose le durezze del ferro, gli passano dalla mano nell'animo, tanto che nato per far miseri gli huomini

mini, non hà misericordia per cōpatirli. Tanto più prodigiosa sia dunque la clemēza de' nostri Prēcipi, che già per sette secoli hà fatto ad vna regola si vniuersale vna cosi grande appendice. Se si eccettuano i Duchi Carlo, Giouanni, Amedeo, e Francesco Giacinto, che a' sette anni di vita non arriuarono, gli altri tutti si possono dire nati, vissuti, e morti con l'armi in mano. L'istesso Carlo il buono, a cui il troppo amore alla pace fece i danni d' vna gran guerra, nel Marchesato di Ceua, nella battaglia di Marignano haueа mietuto a fasci le palme. Molti cominciarono, come Hercole, anco in culla, le zuffe: *Monstra superantes, prius quam nosse possent.* Tomaso Primo di 14. anni si trouò alla espugnatione di Costantinopoli; di 16. Amedeo Sesto guidò la retroguardia nella sanguinosa battaglia di Cresśi; di 15. Carlo Primo soggiogò Lodouico Marchese di Saluzzo; nè sia solo tra' suoi Antenati Carlo Emanuelle, che settuagenario ancor guidasse le armate. Molti altro riposo di pace non viddero, se non quello, che a tutti doppo morte si prega;

Ex Pig. & alijs histor.

Sen. in Hercul.

Lud. del la Chiesa hist. pag. 170

e pure dicamisi qual fù trà essi quello, in cui la guerriera generosità in barbara crudeltà tralignasse? Li metta fuora l'inuidia, se nella Real Casa di Sauoia hà trouato Neroni. Hà pur'ella voltato tanti libri per cercare con che coprire al Mondo que' lumi, che hà disperato di spegnere. Perche non me li nomina se li hà trouati, quei, che haueſſero per ricreatione il tormẽto de' miserabili, che precipitassero nel venir a' castighi, che ciò, che potessero con la piaceuolezza, godessero di conseguir con la forza? La facilità de' costumi la ritennero nell' horrore istesso dell'armi. Li buoni se gli obligarono co'l zelo d'vna incorrotta giustitia, e con vna non mai vinta clemenza i cattiui; Niuno d'essi morì da tiranno, perche niuno regnò da tale; non vennero mai alle pene, se non necessitati dalle enormità delle colpe; tanto buoni nella opinione de' suoi stessi nemici, che i ceruelli tra essi più temerarij, sicuri del perdono, si sono arrischiati d'offenderli con non veniale peccato; la malignità, ma non già l'eloquenza delle Filippiche nelli

Sa-

Sauosiene hanno espresso, e doue che qualunque Caualiero toccato hauessero con maniere cosi scorrette, si poteuano aspettare non da vna penna, ma da vn bastone l'Apologia, perche han saputo d'offender Prencipi, incapaci di consumare le sue nobili collere attorno ad anime vili, han potuto campare, e scriuere. Io, che nel volto di V.A.R. leggo scritta con amabilissimi caratteri la benignità di tanti Prencipi suoi antenati, temerei di darle troppa occasione d'esercitarla in soffrirmi, se cō quella efficacia, con cui hò procurato d'indurla a mantener la giustitia, mi applicassi hoggi ad intenerirla alla clemenza. Doue però non v'è necessità d'instruirla, propongo d'allettarla con vno erratico, ma non erroneo discorso, che in varij luoghi vagando, porterà da tutti le proue d'vna dottrina, che a chi non hauesse il suo genio andarebbe ricordata più volte il giorno, & è questa; Non farsi mai giustitia, senza molte ingiustitie, ouunque la clemenza al pari della giustitia nō regni.

§. II. Da che mi paruero i Prencipi Nocchieri, posti da Dio al timone

 del

del Mondo, mi venne voglia di stendere a loro vtile vna Carta da Nauigare, in cui si notassero i Porti, oue hauessero nelle tempeste rifugio, e vi si segnassero gli scogli, le secche, i vortici, oue altri, prima d'essi inciampati, haueano fatto naufragio. Già in vna gran Mappa Geografica, & Hidrografica cominciauo ad abbozzare questo capriccio, quando, sopraueuuti certi curiosi, mentre nò longi dalle spiaggie di Palestina dipingeuo afflittissimo Capitano a lato d' vn 'Altare, con vna fanciulla scannata a' piedi, Interrogarono quello, che pretendessi. Quà, rispose, in vna inconsiderata giustitia ruppele sue fortune il per altro fortissimo, e fortunatissimo Iephte. Fattosi Capo al popolo cõtro li nemici Ammoniti, impose cõ vn voto legge a sè stesso, di sacrificare a Dio chiũque si fusse di casa sua, che doppo la vittoria primo in lui s'incontrasse. Potea pure supporre, che chi più godesse del di lui bene correrebbe il primo a congraturlarsene, e così all' vnica, e troppo diletta sua figlia toccò il pagare con la vita la vittima della inconsideratione.

Ex lib. iudic.

Pa-

Paterna. Certi, che faceano il Teologo, voleuano subito entrare in dispute, se hauesse peccato Iephte facendo il voto, e molto più ancora adēpiendolo; ma io, che sapeuo le molte controuersie, che sù questo fatto trà Sant'Agostino, & altri Maestri della Chiesa eran nate, li rimisi alla decisione dottissima fattane dal nostro Padre Serario, nō pretēdēdo io per all' hora altro, che mettere in Iephte vn segno, che ricordasse a' Prencipi il non far mai leggi tali, che, ò neglette li facessero parere inconstanti, ò osseruate crudeli, & a tal' effetto nō longi da Iephte stauo per dipingere Saule, a cui pure l' hauere sotto pena di perdere la vita ordinato il non gustar alcun cibo, fin che non era posto in vltimo sterminio il nemico, fù occasione prossima di douere l' istesso suo figlio Gionata, auture di così segnalata vittoria, voltare in vittima.

Serar. in l. Iudicum fuse.

Lib. I. Reg.

Dio la perdoni (ripigliò quà vn buon Politico) a questi, li comandi de' quali vagliono per trapolare i Sudditi, non per guidarli, decretando alle istesse minime trasgressioni la morte in pena, e man-

§. III.

manco male, se ciò, che peccò la temerità sapessero con la prudenza correggere; ma non tutti hanno il ceruello d'Aureliano, che adirato contro la Città di Tiana, perche chiuso gli hauesse le porte in faccia, publicò bando all'esercito, che di Tiana non lasciasse nè pur vn cane auanzare, ma poi da gli humigliati Cittadini placato, senza parere di reuocar l'ordine suo, spiegollo in modo, che nō lasciandoui viuo, nè pur vn cane, nè pur vn'huomo vi volle morto.

Ex Vopisco.

Torna a troppo grande ignominia del Prencipe quella legge, che a colpa leggiera prescriue vna graue pena, se ne vergognano in estremo le anime nobili, nè quietano fin che non vi han trouato vn temperamento, con cui, senza lasciarui punto della riputatione, la sua buona intentione cōseguano; così il sensatissimo Alfonso, Duca di Ferrara, che, per atterrire li Contadini dal guastare le caccie sue, haueā sotto pena della forca vietato loro l'vccidere vccelli, ò saluaticine, non consentendo poi che così care douessero costare a' Sudditi le sue delicie; si guardò in fatti di punir mai

Ex Ionio.

mai alcuno per quella colpa.
Perche però durasse in tutti il terrore, dall'editto suo cagionato, a' piedi di certi impiccati per altri enormi delitti, fece attaccare i Fagiani, con che si mantenesse in vigore l'ordine, nè eccedesse in ingiustitia il rigore.

§. IV.

Dragone Legislatore de gli Atteniesi, fù detto da Demade hauere scritto le leggi co'l sangue, non con l'inchiostro; Medico troppo rigoroso, per ogni poca pustola veniua subito al fuoco; la morte era per lui d'ogni colpa la minor pena, ne vi era luogo al perdono, per chi contro vna sola sillaba, non che contro tutta la legge mãcato hauesse. Non hà il Mondo fatto gran plauso a' rigori di quei della Frisia, presso quali era delitto capitale, l'hauer tolto ad vn vicino il badile, ò la zappa: *Nimis inhumana iustitia est fragilitati hominum non ignoscens*. Voler vietare a gli huomini cose, nelle quali troppo facilmente moltissimi inciampano, è vn voler cercar occasioni di condanne, e di stragi, e pure, secondo Seneca. *Principi nõ minus turpia multa supplicia, quam Medico multa funera.* Il

Cælius lib. 10.

Alex. ab Alex. l. 3. cap. 5.

Ex D. Hieron. in illud Noli esse nimis iustus.

moltiplicar leggi, & ordini, è vn caricare i Sudditi di nuoue croci, che non per cerimonia gli Antichi presso Collumella, *summum ius summam crucem dixerunt*, & oltre, ch'essi di mala voglia la portano, questo istesso screditа notabilmente il gouerno di chi l'impone. *Corruptissima Republica multa leges*, dice bene il Politico; perche, ò non si fanno osseruare, e così, non hauendo autorità, sono inutili, ò, se la osseruanza si esigge, moltiplicnndosi le trasgressioni, vogliono a tutte l'hore i castighi. Supposto, che le gouernatrici di quei, che gouernano siano le leggi, se vogliono lode di clemenza non le faccian mai tali, che, neglette, li oblighino a parer trascurati, ò se îetate, crudeli.

§. V. Mentre i compagni così discorreuano, accortisi, che nella Giudea pure l'assassinamento, fatto ad vn gran personaggio, abozzauo, vollero cauare il midollo della mia intentione. Senza farmi molto pregare, io dissi, che vado auuertendo quanto male della giustitia de' Prencipi si seruono i calunniatori, tirandoli fino ad odiare i più amici, & a punire

nire i più benemeriti; vorrei pu-
re stendere in questa mia Carta
da Nauigare alcune memorie, sof-
ficienti ad atterrirli dalla troppa
facilità, con cui le querele de'
mali portamenti di questo, ò quel-
lo si credono. A questo mira la
funesta tragedia, che quà dipin-
go. Aristobulo, Rè di Giudea
amaua il fratello Antiocho più di
quello haurebbe voluto la Reina,
e certi altri di quelli, che, perche
i Padroni d'essi soli si fidino, li
mantengono in diffidenza de gli
altri tutti. Ritornato dalla guerra
il Manieroso giouane per radop-
piare la solennità della Scenope-
gia, coperto d'arme risplenden-
tissime si godeua gli applausi del
Popolo, quando i maleuoli, anda-
ti al letto dell'infermo Rè Aristo-
bulo, gli empirono di tante gelo-
sie il ceruello, che dimenticatosi
quãto buon fratello gli fusse sem-
pre stato colui, che già se gli di-
pingeua nemico, diede ordine a
tutte le sue guardie, che se arma-
to veniua alla Corte Antiocho, gli
vietassero il viuere, non ch'il Re-
gnare. Vestito da viaggio, e con
l'armi adosso nõ pensò mai d'ac-
costarsi a far i soliti compimenti

col Rè il misero Antiocho ; ma chi gli hauea tesi i lacci per tiraruelo dentro gli diede a credere, esser ordine del Re, che, coperto di quell'armi lauorate con così strana, e leggiadra maestria fusse a sminuirgli il tedio di trauagliosissima infermità, e così armatosi per voler obedire, fù vcciso, come se preteso hauesse d'offender, entrando in Corte.

Ex Ioseph lib. 13. cap. 19.

§. VI. Pouera Innocenza, sei pur tù sotto Prencipi troppo creduli mal assortata! Le Corti sono il couile d'ogni malignità, tutti vi vanno per migliorar di fortuna, ma non tutti per le medesime strade vi s'incaminano. Li generosi fanno valer i suoi meriti, & i codardi s'aiutano con varie frodi. E vero, dicea bene Mecenate ad Augusto, quel, che ti scredita quel Caualliero, non hebbe mai da lui, se nō beneficij, seruono però alla malignità di più potente riuale i di lui zolfanelli; spera in premio d'hauer turbato l'acqua vna buona pesca, disegna sù le rouine altrui le sue fabriche, e per lo meno nella mutatione del fauore, stima ne possa toccar a lui qualche parte. Hor sia trà costoro il Prencipe

Apud Dion. l. 52.

huomo, ch'ad ogni ſogno dia fede, a che ſpropoſitati riſentimenti, col continuo racconto d'imaginarij diſprezzi non l'indurranno? *Ecquis innocens eſſe poterit, ſi accuſaſse ſufficerit?* Che huomo d'honore potrà più preſſo di lui allignare, s'il ſolo detto d'vn furbo baſta per dargli a credere, che queſto, col far il diuoto lo vuol ingãnare, quello, cõ eſſer troppo auttoreuole lo vuol tradire? Riuedremo la Corte di Caligola, oue non ſi tratti mai altro, che di degradationi, di prigionie, di bandi, di torture, di morti, e tutto queſto non per altro, dice l'hiſtorico, ſe non, perche, *Nimia credulitas in Principe facta magna crudelitas eſt.* Che non gli ſiano fatti de' mali officij lo può bramare il Prẽcipe, ma non mai conſeguire; biſognarebbe, ch'i Cortigiani non foſſero huomini, ſe non haueſſero ad eſſere calunniatori; per quanto ſia vecchia l'inuidia non le mancano mai denti per mordere; perde quelli, che biaſima, e talhora molto più irremediabilmẽte quelli, che troppo loda; Che merito dunque, che bontà, ch'innocenza potrà ſaluare vn buon ſeruido-

Ammia. nus Mar cel. l. 2.

Ammia. nus lib. 14. hiſt.

re, s'il Padrone non hà tanto cervello, ch' intenda, *inesse, & incredibili verum, & verisimili mendacium*?

Minut. Fœlix in Octau.

Dio sà, se l'Inghilterra hebbe mai giorni peggiori di quelli, ne' quali il Rè Edoardo II. la gouernò. Huomo di genio sospettosissimo, cominciò a dar orecchio alle relationi di certi maligni, che perche s'accorsero, che la lor mercantia hauea spacio, gli la portauano in abbondanza. Cominciò a tener in sè questi suoi segreti, senza confidarli ad alcuno, che questo appũto suol esser quello, a che attribui il Commineo, l'hauer vna gran parte de' Prencipi la vita curta. Guardaua quanti l'assisteuano per traditori, e di tutti era costretto fidarsi; ogni cõbinatione, che vedesse di Caualieri daua all'arme alle sciocche sue gelosie; nè gli suanirono di capo l'ombre, che non facesse ventidue de' più principali Baroni barbaramente giustitiare. Che più! la moglie, & il figliuolo bandì dal Regno, a graue suo danno, poiche richiamati questi dal Popolo, che non potea più soffrire vna credulità, sì crudele, dichiarandolo

§. *VII. Frosardus Vol. I.*

lo incapace, non che indegno d'ogni gouerno, in vn fondo di Torre lo sepellirono. Sapeua ciò, che diceua il saggissimo Tito, quãdo al Padre suo Vespesiano daua per riccordo vnico, *Ne criminantium dictis temere accenderetur*. Se tutti li calunniatori, come già dalla legge Rhemnia fù stabilito, douessero portare scolpita in fronte la lettera, C, si potrebbero conoscere, e screditare, ma le menzogne più marcie le coloriscono in modo con relationi di cose vere, che chi nõ guarda bene alla conditione, e di chi parla, e di chi si censura, forma sconcertati giudicij, pregiudicialissimi non meno alla propria quiete, ch' all' altrui bene. Che sagacità potesse arriuare l'attificio con cui l' inuidioso Aetio tolse all'Impero di Valentiniano III. il maggiore, & il miglior huomo, che col valore, & auttorità sua lo reggesse. Gouernaua l'Africa Bonifacio Cõte, con tanta sodisfattione, e de' Padroni, e de' popoli, ch' in Roma hormai d'altro, che del di lui sommo merito non si parlaua. Faceuano ombra al Riuale Aetio tanti splẽdori; risolutosi ò di spegnerli, ò di

Tacit. l.4. Annalium.

Sigon. lib. 12. Imper. Occid.

ò di coprirli, và all'Imperatrice Placida, e messosi di proposito à lodar Bonifacio lo dipinge per huomo maggiore di quello potesse più soffrir pari, non che superiore. Già si sà, ch' in questa materia, *Dubia pro certis solent timere Reges*. S' accorge, che piglia fuoco Placida, e che più crede ad vna semplice relatione, fatta contro vn' amico suo seruidore, ch'a cento mille attioni, che della di lui prouatissima fedeltà la poteuano assicurare. Da quel, che dice, congettura Aetio ciò, che sia ella per fare; prende la penna in mano, e fintosi suisceratо di Bonifacio, l'auuisa de' pessimi officij, fatti contro di lui; del pensiero, che vi era di richiamarlo, e del pericolo euidente, che venendo correua di lasciar sotto vn ceppo la testa. Non rimordea punto la coscienza al buon Conte, pure quando con lettere, assai secche, si vidde richiamato in Italia, credette ancor esso più di quel, che douea ad Aetio, e per difendersi contro l'esercito, ch' adosso a lui si spediua, chiamò da Spagna in Africa i Vandali, sotto la condotta di Gunthario, e di Genserico, e ro-

Seneca in adip.

e, rouinando quell'Impero, c'haueа con tanta gloria difeſo, del peccato fattoſi nel dare troppo preſto la fede a' calunniatori, fece pagar al Mondo tutto rigoroſiſſima la penitenza.

§. VII. Ex Cedreno.

Io vorrei pur rimettere in tutte le Corti l'vſanza, che fù già in quella di Coſtantinopoli, oue gl' Imperatori nell'audienze publiche non mai più d'vn'orecchio ſcopriuano a chi loro parlaua; con vn pezzo del manto, coprẽdo l'altro, dauan ſegno di conſeruarlo alla parte contraria; caſo che dell'impoſte accuſe ſi voleſſe giuſtificare. Peſſima qualità di noi huomini, diceua Seneca, *Quæ inuiti audimus, libenter credimus, & antequam iudicemus iraſcimur.* Difficiliſſimi a credere il ben, che de gli altri ci è raccontato il male lo crediam ſubito, aſſai però più i Prẽcipi, che non mai più all'ingroſſo s'ingannano, di quando nelle informationi, che riceuono, ſi ſuppongono non ingannati. Io godo di non eſſer nato in quella Città di Carinthia, in cui il ſolo dirſi d'vno, ch'è ladro, baſta per fare, che ſubito ſenza proceſſo ſia sù

Lib. 2. de ira cap. 22.

la

la forca impiccato; se gli fà, è vero, doppo trè giorni la causa, e se si conuince colpeuole, si lascia pascolo a' Corui, se Innocête, con solennissimo mortorio si sepellisce. A me però questo riesce vn procedere da Epimetheo, che faceua le cose, e poi le pensaua. La Giustitia vuole tutte altre regole; e nulla più c' incarica, che non il precipitare in cose, che tant' importano. L'intese questa gran Verità l'Auo materno di V. A. R. Henrico, il Grande, che, trà le rari doti, che portò al Regno, hebbe questa singolarissima, di non esser facil a credere ciò, che contro questo, e quello se gli dicea. Non riuedeua mai più la Francia, doue pur era nata la Compagnia nostra, se l'infamie, contro lei scritte, capitauano in tutto altro Prencipe. Lesse il molto, che ci era opposto, e non si sdegnò di sentir ciò, che per nostra discolpa sapeuamo dir noi, e trouate falsissime le dicerie, fattosi di Giudice nostro auuocato, ci pose nelle mani per pegno eterno d' amore, viuo la sua coscienza, morto il suo cuore. Hebbe vecchi, e fede-

Ex Theatro vita humana.

delissimi seruidori, mercè, che se gli sapea mãtener, con esser sẽpre stato difficile a creder ciò, che gli potea far cõcepire contr' essi qualch' auuersione. Due de' più prodi suoi Capitani li furono nelle guerre di Sauoia messi in sospetto; li chiamò a sè, e doppo hauer loro palesato le machine, cõ che i lor emuli s'erano studiati balzarli in aria, mostrò d' hauer alla loro fedeltà tãto credito, che, in vece di toglier loro l' antiche Compagnie, con sborso di molti danari, diede loro la commodità di poterne arrollare delle nuoue. Questo vuol dire, che come huomo, c'hauea letto le historie, sapea lo scoglio, in cui il Rè Alfonso di Napoli ruppe il corso alle sue fortune. L' hauea Dio proueduto d' vn paio di Capitani, li più generosi, e li più fedeli, c' honorassero in quei tempi l' Italia. Gl' inuidiò vn tanto bene Francesco Sforza, c' hauea giurato di perderlo, nè altro li fece il giuoco, che la di lui precipitosa credulità. Scriue a due Campioni vna lettera con vn certo stile, atto ad ingenerare mille sospetti, e fingen-

gendo d'hauer con essi segretissime pratiche, impone loro l'essequir quanto prima quel tanto, che di commune accordo s'era già concertato. Questa lettera doppo varie misteriose girandole, fà, che venga nelle mani del Rè. La legge, e la rilegge, senza che gli occorra mai vn minimo dubbio di quello, che poteua essere. Piglia in vrta quelli, che prima più de' suoi occhi amaua; li caccia dalla corte, & in Catalogna li cõfina; così rimasto Napoli senza questi due bracci, potè de' suoi nemici esser preda. Perdonisi a S. Bernardo la libertà, con cui scrisse ad Eugenio Papa, d'hauer trouato trà superiori pocchissimi, che nell'esser troppo corriui in dar fede alle male informationi venute loro de' suoi sudditi, non commettessero gran mancamenti. *Facilitas credulitatis hac est, cuius calidissima Vulpecula magnorum neminem comperi satis cauisse versutias. Inde in ipsis pro nihilo ira multa, inde innocentium frequens addictio, inde praiudicia in absentes.* Troppi esempij hanno prouato al mondo, nõ esser senz' oc-

De Considen. ad Eugen.

occasione la sua querela.

Godeuano i compagni di vedermi ingolfato in vn discorso, in cui tutte le persone di honore hanno tant' interesse, quando vn d' essi leuandomi la penna di mano, lascia, disse, che noti anch' io, in questa tua carta da Nauigar altri mali incontri. Il precipitar in creder è male; mà quãto peggio il proceder con l' istesso impeto, nel sententiare, nel punire, nel annientare. Dipingamisi fuor di quella porta di Roma il gran Costãtino vestito a lutto, in atto di contemplare nella bara il decapitato suo figlio Crispo. Gran fretta, c' hebbe, subito riceuuta l' accusa dalla madrigna Fausta, premere nell' esecutione della mal esaminata sentenza? Se daua tempo al tempo, conosceua l' inganno, fatto alla sua troppa credulità, e si chiariua, che non eran ancor morte tutte le Fedre, onde potessero star sicuri gl' Hippoliti. Mà questo vuol dire cedere alla collera il luogo, che dourebbe sempre hauer la giustitia. Lo scrisse Ammiano, & è verissimo, *Immatura credulitas Mater erroris*

Nouerca consilij, oue si segue la spinta di quel primo impeto, si fà del viaggio assai, mà non è molto a proposito; *Non potest esse temperata iustitia, vbi est feruida Vindicta*, Dicea Cassiodoro, e questo per la bella ragione, che ne dà Tullio, *Quia iratus ad pœnam qui accedit, nunquam mediocritatem illam tenebit, quæ est inter nimium, & paruum*. Loda molto Aristotele l'vsanza de gli antichi Toscani, che nel punire i seruidori colpeuoli, non altrimente, che al suono d'instrumenti Musici, faceuano quella battuta, & io lodo più la buona regola de' Romani, che dando a' Consoli ogni auttorità, nō mandauano però loro auanti le scuri sciolte, mà in varij fasci intricate, acciò quando la collera le volesse far adoprare, si desse tempo d'intercedere alla clemēza. Non dico io, che si debbano i poueri Rei lasciar marcire nelle carceri prima, che sia lor fatta la causa; anzi voglio bene a quei giudici, che di quanti capitano lor nelle mani procurano di scrutinare subito i meriti in modo, che si dia prontamente a'

Lib. 1. de offic.

Arist. l. Ethic.

a' colpeuoli il douuto castigo, & a gl' innocenti il meritato rilasso. Quello, che non si può sopportare si è, che sù due piedi, in virtù di superficialissimo esame, si priui vn' huomo di vita, senza, che se gli dia questa sodisfattione di far sentire la sua difesa. Non vale così poco vn' huomo, che si debba poco pensare in pederlo. *Cunctator esse debet, qui iudicat de salute*, e quell' altro Prencipe, presso l' istesso Cassiodoro il miglior ricordo, che dasse ad vno de' suoi Ministri più principali fù questo, *Quia de effusione humani sanguinis agitur, nihil subitum, & indeliberatum iubemus assumi*, e la ragione non la poteua dar più aggiustata; *Quoniam quid quid non discutitur, iustitia non putatur.* Quel far impicar vno, senza fargli processo, ò dargli auuocato non sia, che paia mai zelo di Giustitia, mà più abuso di precipitosa licenza; nè Alessãdro Magno hà mai potuto persuader a' posteri d' hauer fatto morire Parmenione, tãto suo benemerito per altro, che per capriccio, solamente non si valse della solita forma di far da' Giu-

In formula Praefecti Vigilium.

Ex Q. Curtio.

dici

dici esaminar il delitto. Morì forse Parmenione molto colpeuole, ma la maniera d' vcciderlo valse a farlo parere innocente, nel modo, che di quei due altri vccisi da Galba diceua Tacito. *Cingonius Varro, & Petronius Turpillianus, inauditi, ac indefensi, velut innocentes damnati sunt.*

Lib. 1. histor.

§. X. E' ben vero, che la Giustitia militare và più spedita; ancor essa però non sia mai tenuta Giustitia, se al punire troppo pronta si mostra, *Prope est enim, vt libenter damnet, qui citò*, diceua Seneca, e pure nel punire i delitti nissuna cosa faccia più odioso il Prencipe, ch' il mostrare di far con gusto ciò, che di gia è tenuto di far per obligo. Io sò bene, che non può leggere alcuno ciò, che de' rigori di Pisone scrisse già Seneca, che del di lui proceder non dia il Giudicio, publicato dal Canone contro vna causa alla peggio decisa; *Non a discretione, matre virtutum, sed a Nouerca iustitia, voluntaria scilicet iudicantis præcipitatione processit.* Guidaua l'Armata Romana Neio Pisone, huomo valoroso, mà fiero, *Cui placebat proconstantia rigor*

Lib. 1. de Clement.

Cap. Pastoral. de re iudicia.

gor. Vede ritornar dal foraggio vn soldato senza il compagno; lo condanna, quasi, che l'habbia ammazzato, e già il misero è cõdotto fuori dello steccato, quando comparso il supposto morto, ambi abbracciati, corrono al Generale per ottenere gratia di colpa, che comessa non s' era. Stabilito Pisone sul Tribunale volle non solamente, ch'ambi morissero, il primo, come già condannato, il secondo, perche con la tardanza, di quella condannagione era stato causa, mà ancora il Centurione, perche l'ordine hauuto di far morire quel primo, non hauea prontamente esequito, così dice Seneca, *Excogitauit quemadmodum tria crimina faceret, quia nullum inuenerat*. *Lib. 1. de ira.*

§. XI. Manco male (ripigliò vno de' circonstanti Politici) che benche trouasse i delitti anco doue non erano, li puniua però, con le pene ordinarie; mà certi, l'error de' quali conuien pure in questa carta notare, peccati per altro veri, & enormi, puniscono con certe pene, che, per hauer troppo del barbaro, non furono mai da leg-

legge alcuna approuate. Cancellisi dal Rollo de' Prẽcipi Giusti vn Macrino, che certi suoi soldati, conuinti d'hauer tolto l'honore alla serua del loro Albergatore, fece cucire nel vẽtre di due gran Boui con la testa fuori, in maniera, che spettatori essi stessi assistero al suo tormento. Cancellisi vn' Heraclio Cesare, che perche sua figliuola Epifania, mentre il cadauero della madre si portaua fuor di palazzo da vna fenestra gli sputò in faccia, potẽdo dissimulare il delitto sotto titolo d'innauertenza, ò di leggierezza puerile, la fece viua portar sù la Pira, in cui doueua pur ardere la Madre morta. Cancellisi Henrico VI. Rè di Alemagna, che, in vendetta di certa cõgiura, orditagli nella Sicilia, vi si fece nuouo Falaride inuentore di strane pene. All'Autore conficcò in capo vna corona di ferro con quattro chiodi, de gli altri, qualchuno fatto in quarti, lo mandò a presentare in vn canestro a' parenti. Cancellisi finalmente Balduino VII. Conte di Fiandra, che Pietro Sig. d'Orscamps, suo Caualliero, per due Boui

Ex Capitolino

Ex Zonara.

Nicet. lib. 2.

Lipsius in mon.

Boui tolti per forza ad vna pouera Dónna; cosi stiuallato com'era con la sua spada a' fianchi fece gettare in vn calderone d' acqua bollente, che per castigo d' vn Monerario sù piazza di Bruges già staua pronto. Paiono queste al volgo bestialità da Carnefici, e non Giustitie da Prencipi, non saluandosi la riputatione, se non colui, che de' suoi rigori può gettar tutto l' odio adosso alle leggi, che li prescrissero. Senza queste carnificine, forse, che non si possono atterrire da' misfatti quegli stessi, che più v' inclinano? Diceua Seneca, *Temperatus timor est qui cohibet assiduus, & acer in vindictam excitat.* Ne' paesi oue vale il dire ciò', che di Sparta, diceua Archidamo, esser le leggi quelle, che prime lo gouernano, e doppo quelle il Prencipe, e magistrati. Se le pene prescritte a' delitti per piccole, che siano da tutti indiferentemente s' esigono, si riduce il tutto alla sicurezza, in che pose le sue Città quel Rè d'Etiopia, che col far leuare ad ogni casa le porte, e le serrature, diede a conoscere, che la sola Giustia del Prencipe, per ogni guardia

Lib. 1. de Clemen.

Plut. in Apoph.

de' sudditi potea supplire.

Piaceua questo discorso; in tā-

§. XII. to però sù la porta di Tessalonica metteuo vna memoria della strage crudele fattaui, dal per altro Pijssimo Teodosio, acciò leggendola i Monarchi si ricordassero, che ne gli eccessi, ne' quali troppo molti hanno parte non vanno mai puniti, se non i capi, *Vt vbi orta culpa est, ibi pæna consistat*. Sono troppo esecrabili le memorie de' Cesari, che, per risentimento d' vn morto, fecero tagliar a pezzi vn' intiero popolo. Se Massimino fù sopranomato, Proculte, Ciclope, Busiride, Falaride, Tifone, Gige, ben se lo meritò, col vccidere in vn giorno trè, ò quattro mila complici d'vn sol delitto. Quelli, che nel gouerno si prefiggono d'imitare la Diuina Giustitia, di cui ministri si riconoscono, procurano, che de' castighi il danno tocchi a pochi, il timore a tutti, & è pure ricordo di Seneca. *Vt fulmina paucorum periculo, cadunt omnium metu, sic animaduersiones magnarum potestatum terreant latius, quam noceant*. Massime doue l'ingiurie sono commesse, non tanto contro l' autorità, quanto con-

Baron. ex aliis histor.

Liu. lib. 38.

Ex Capitolino & Trebell.

Lib. 1. de Cler.

contro la persona istessa del Prẽcipe è più che conueniente il far sentire a pochissimi la sua Giustitia, & a tutti la sua Clemenza. Anco Tacito disse quello, che insegna Christo, *Optimum insidiarũ quandoque remedium esse si non intelligantur*. Nissuna cosa tanto caparra al Prencipe il cuore de' popoli, quanto il vederlo far bene a quelli, che hanno procurato di far a lui male; Certe sconueneuoli creanze, che vsansegli tal'hora da persone di poco termine non le deue se non mettere in ridere, nè alcuno hà mai potuto approuare il fatto di Settimio Seuero, che giunto Legato in Africa, perche vn buon Cittadino di Lepta, suo antico amico, al riuederlo non si potè contenere di nõ gettarsegli al collo per abbracciarlo, gli fece in publico dare la frusta, gridando il Trombetta, *Ne in posteram homo Plebeus Legatum Romanorum complecteretur*. Vn'Augusto Cesare, vn' Henrico il Grande, vn Carlo Emanuelle, di quella tanta simplicità si sarebbero a marauiglia ricreati, non che risentiti. Attenda pur chi gouerna a quanto contro di sè si par-

Lib. 14. *Annal.*

Ex eius vita.

la, e si machina, con patto però, che si ricordi, che se bene, *Omnia scire debet, non debet omnia perse- qui; paruis peccatis veniã, magnis seueritatem nec pœna sẽper sæpius pænitentia contentus erit*, altrimẽte se d'ogni parola inconsiderata, ch' esca di bocca d'vn suddito, si douesse subito formar processo, tornaressimo a' tempi di Domitiano, e Tiberio, quãdo, secondo Seneca, *Excipiebatur ebriorum sermo amplicitas iocantium; nihil erat tutum omnis; sæuiendi placebat occasio.*

Tacitus in Agricola.

Lib. 3. de benefic. cap. 26.

§. XIII. Ma io troppi scogli haurei, che notare in questa mia carta, e così meglio è, che spiegata la lasci a V. A. R. che secondo la notitia maggiore, che anderà sempre acquistando di ciò, che occorre in questo mare del Mondo, v'auuertirà i mali incontri da me fin' hora non conosciuti. Da vno però più che da gl' altri tutti pregarò sempre, che Iddio la guardi, e s' è dal douer mai consentire, che sotto titolo di far Giustitia s' opprima la conosciuta Innocenza. Grida tãto il sangue d' ogni Naboth ingiustamente calunniato, & vcciso, che sembra, non possa Iddio Giu-

dice

dice d'vltim' appellatione seco stesso hauer pace fin che nol vendica; & io trouo,non vna, ma già più di vinti volte occorso nel Mõdo, che Prencipi, e gran Signori, da' Rei senza occasione puniti, frà tanti giorni citati, a comparire in contradittorio alla Diuina presenza, esser stati nel giorno prefisso da morte non aspettata colà condotti. Non hò bisogno d'atterirla co' racconti di ciò, ch'in questa materia occorse a Papa Clemente V. & al Rè di Francia Filippo il bello, per la protesta di non sò chi de' Templarij; Ad Ottone I. Col proprio figliuolo Guglielmo; al Rè Ferdinando detto per questo, citato con due fratelli falsamente incolpati d'hauergli vcciso vn certo Caualliere Bonauidas suo fauorito; a Rodolfo Prencipe d'Austria con vn giouane, che fece, cucito in vn facco, gettare a fiume; La sua nascita, la sua educatione, la sua indole assai da per se la ritirano, dal douer mai mettere Dio a cimento di darle a conoscere, che vi è tribunale in cui si riuedono le Giustitie de' Prencipi, e che chi non trouando chi gli faccia ra-

Colleg. Drex. ex varijs in tribun. Christi. l.2.c.2.

gione in terra, la richiede dal Cielo, infallibilmente, ò presto, ò tardi l'ottiene. Non ama Iddio così poco l'innocenza, che possa vederla trafitta con quella spada medesima, ch'egli per difesa di lei a' suoi Ministri principali prouide. In riuerenza di cosa, a sè di tutte le altre più cara, vuole che si proceda con tal cautela, che più tosto, che si opprima vn solo innocente, mille scelerati si lascino viuere. Quella misericordia, da cui riconobbe Cleone, presso Tucidide la rouina d'vn gouerno, non la vogliamo, per il pericolo, che vi e: *Ne ista misericordia Principi in miseriam vertat*. La seuerità però la bramiamo tale, che tutto l'odio di lei vada sempre addosso a' Ministri, che la esequiscono, non mai del Prencipe, che, costretto dalle leggi, la impone.

Lib. 3. hist.

Ex Salustio.

§. XIV. Approuo il zelo di Alfonso, detto l'Imperatore, Rè delle Spagne, ma non il modo di effettuarlo. Stando in Toledo intese, che ne gli vltimi confini della Galitia vn Caualliero si era vsurpato i poderi d'vn pouerello, e che a' replicati ordini, hauuti dal Podestà, e dal-

Lipsius in Monit.

e dalla Corte, non li hauea restituiti. Senza far motto ad alcuno, cangiati gli habiti, volò in Gallitia, e raccolto vn buon numero di gente armata, assediò l' insolente nel suo Castello, e presolo, lo fece sù la sua istessa porta impiccare. Potè con più maestà, e pari Giustitia commettere tutto questo a' Ministri, che, quando vedono risolutissimo il Prencipe, non vi è pericolo, che la di lui buona mente tradischino, potè fuggire il sospetto, che daua d'hauer la mente alterata nel mostrar di godere di quella pena; poiche anco, secondo il Poeta: *Qui fruitur panis ferus est legũque videtur vindictam praestare sibi.* Chiunque sà douer' essere il Prencipe, qual lo descrisse Seneca, vn Dio terreno: *Quem omnes, non tam supra se esse, quam pro se sciant; quo procedente tanquam ad clarum, & beneficum si dus certatim aduolent;* non farà mai atto di Giustitia, che con vn' altro di clemenza nō l'accompagni. Così costumò la gran Reina delle Spagne Isabella, e però volendo, che, per ogni modo vn gran Caualliero pagasse con la testa il graue eccesso commes-

Ex Claud.

Lib. 1. de clen. cap 3.

Marin. Lib. 27.

so nell' hauer vcciso in sua casa vn Notaro, di cui si era prima valuto in falsificare certe scritture, non lasciatasi punto muouere da 40. mila scudi d' oro, che per liberarsi in tempo di gran bisogno al Regio Fisco offeriua, la clemēza della quale si era colui reso incapace, trouò modo di esercitarla ne' di lui Figli, lasciando loro liberalmente tutto ciò, che l' infelice Padre haueua meritato di perdere. E' vero couuien sempre caminare con tal riserua, dicea San Gregorio: *Vt neque multa asperitate exulcerentur subditi, neque nimia benignitate soluantur.* Quando però trà due estremi si douesse eccedere in vno, meglio è peccare di troppa clemenza, che di troppa Giustitia. Iddio stesso nel suo tanto ben studiato gouerno vuole, che a quella, questa preuaglia; In ogn' altra gloria possono tentare d' vguagliare i Priuati vn Monarca, in questo solo di poter dare libertà a' carcerati, riputatione a gl' infami, vita a gli Agonizanti, mostrano quello, che sono, poiche secondo Seneca: *Seruare proprium est excellentis fortunæ, quæ nunquam magis*

Lib. 1. de clem. c. 5.

Lib. 2. in Iob. c. 8.

gis suspici debet, quàm cum illi contingit idem posse, quod Dij.

Ma quanto hò saputo dire a V. A. R. del modo di temprare la Giustitia con la Clemenza in maniera, che trà di sè si sopportino, senza, che l'vna l'altra distrugga, lo strinse in due righe quel gran Rè, che fè scriuere da Cassiodoro: *Benigni Principis est, non tàm delicta velle punire, quàm tollere, ne aut acriter vindicando æstimetur nimius, aut leniter agendo putetur improuidus.* Il soglio Reale sapra, che in Francia si chiama con bel titolo, il letto della Giustitia; questa deu' essere la prima fauorita di chiunque regna, a questa sposare il suo spirito, a questa viuere, a questa regnare. Li debiti non ci potiamo persuadere, che sia mai per essere troppo facile a crederli, che non può vna dolcezza hereditata da tanti cortesi Antenati, comportarsi con vn genio, qual fù quel di Adriano, tanto dato a credere di tutti il peggio, che gl'istessi suoi amicissimi, e parenti strettissimi, arriuò a riguardare come nemici. La sua sagace bontà assicura, che a danno de

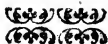
§.XV.

Lib. 12. Epist. 16. Cassiodor.

Ex Gregor. Tolos.

Ex Spartiano.

gl'innocenti non si lascierà mai dalle calunnie de' scelerati ingannare, e la sua tanto bene intentionata viuacità ci promette, che gli eccessi, in che daranno gli Scapestrati, punirà con così proportionati castighi, che ne riporti da' Sudditi, beneficati, continue beneditioni, e da Dio, glorificato gli eterni honori.

VE-

VERITÀ DECIMA QVINTA,

Non esser mai ben seruito quel Prencipe, che non sà far valere le gratie sue.

LLA giustitia, perche nel punire i colpeuoli non si faccia mai crudeltà, è stato bene stabilire i confini; chi questi pure pensi prescriuere alla beneficenza obligata a premiare li meriteuoli, come poco informato di ciò, che dice meglio in chi regna, non và in vna Corte, simile a questa, sentito, non che creduto. Dal far bene a tutti, non v'è pericolo, che venga mai alcun male. La mano destra, maggiore della sinistra nel Rè Artaxerse si stimò gratia, e non altrimente deformità. Non meriti di tenere il luogo di Dio, §. I.

chi al modo di Dio a tutti non si cõmunica. Li tesori sepelliti, come morti non giouano; chi con valersene li tiene viui, ne guadagna vno, che solo perduti gli altri tutti non può mancare: *Solius enim beneficentia Thesaurus stabilis est*, e fù Agapeto, che a Giustiniano lo scrisse. Sciocco, chi desse orecchio a' consegli dell'auaritia, là doue vna generosa liberalità, più di qual si sia riserua, lo può arricchire. L'elemẽlo proprio di tutte le gratie si è il Prencipe, a lui tanto ne ritornano, quante ne vscirono; e così, secondo Pacato, *rei, &, famæ consulit munificus Imperator, lucratur enim gloriam, cum dat pecuniam reuersuram*. Non è vero, che basti il ferro per assicurare vn' Impero, diceua bene vn gran Politico ad Aureliano, se vi vuol ferro per farsi temere, più vi vuole oro per farsi amare; e però al dire di Seneca. *Melius beneficijs imperium custoditur, quam armis*. Siano del tutto infruttuosi que' beni, che ad altro seruono, che a comprar molti amici, onde a ragione il Rè di Sicilia Dionisio sgridò il figliuolo, quando presso di

Agap. ad Iust

In Paneg. Theod.

Ex Zonara.

Lib. de breu vita.

Ex Plutarc.

di lui trouò otiosi varij regalli, che mandato gli haueua, giudicandolo indegno di riceuerli, mẽtre non si sapea guadagnare la gratia di qualch' vno con darli. Sordido Galba, c'hauea fronte d'auuilire la sua beneficenza fino a porgere vn quattrinuccio, e poco degno Pertinace d'esser mai ben seruito, mentre di parole liberalissimo, si mostraua sempre scarsissimo in fatti; Ciro, Anaxilao, Alessandro, e quanti si resero più padroni del Mondo, la intesero con Traiano questa gran Verità: *Nullam maiorem esse Principis felicitatem, quam fecisse felicem, intercessisse inopia, fortunam vicisse, & dedisse homini nouum fatum*. Se fù Cimone onnipotente in Attene, ne può hauer obligo a quella grandezza d'animo, con cui, perche del suo bene tutti partecipassero non volea siepi, nè mura nelle sue vigne, e girando per la Città conducea sempre seco più seruidori carichi d'argento, e d'oro, acciò richiesto di qualche aiuto, raddoppiasse la gratia con la prontezza di farla. Non v'è pesce, che non si pigli con l'esca, ne huomo,

Ex Dione.

Ex Capitolino.

Plin. in Paneg.

Ex Aemil. Probo, & Plut.

che

che con la beneficenza, non si capparri; quanti han voluto fondare, ò stabilire vn' Impero han pratticato le arti d'Augusto, a cui non per altro riusci d' auuezzare al giogho l' indomita libertà Romana, se non perche inchinatissimo all' aiuto di tutti: *Militem strenuum donis, Populum annona, cunctos dulcedine otij pellexit.* Stimarei di far torto a V. A. R. se mi applicassi a persuaderle questa istessa politica, come, se della contraria la supponessi capace; li sangui suoi, altro, che beneficenza non influiscono, come venuti in lei da quei Prencipi, che non hauendo già mai patito strettezza, ò di cuore, ò di mano, nemici dichiarati d'ogni auaritia, stimarono di riceuere beneficio nel farlo, emoli eterni delle glorie di Tito, mẽtre ancor' essi credettero perduto quel giorno, in cui qualche nuouo amico non si obligassero. Mentre però sento dire da Tacito: *Falluntur quibus luxuria speciẽ liberalitatis imponit; perdere multi sciunt, donare nesciunt.* Mi vien zelo di suggerire quelle auuertenze, senza le quali, nel giouare ad altri, danegg-

Tac. l. 1. Annal.

Suet. c. 4.

Tac. histor. l. 1.

gia

gia vno sè stesso. Non perche sia cosa tanto facile il dare, stimi attione questa, che si possa far senza regola. Non ve n' è alcuna, che più riflessioni ricerchi, e per ogni proua basti mettere in chiaro, come non sia mai ben seruito quel Prencipe, che non sà far valere le gratie sue. Desidero per ogni modo perfetta la sua giustitia, così già, che alla vendicatiua hò già data la spada, hoggi alla distributiua, prouederò la bilancia.

§. II.

Le mani fatte al torno si tonde, che di quanto vi sia posto in cima, per non poteruisi molto fermare debba subito il tutto, a profitto di chi stà sotto, discendere; a Dio solo le attribuì la scrittura: *Manus eius tornatiles aureæ.* A noi huomini, chi fabbricò le mani rotte in tanti nodi, & articoli, suppose, che secondo le occasioni, hora le douessimo liberalmente allargare, hora prudentemente ristringere. Vna beneficenza, che assistita da infinita potenza non sia, se vuol poter durare, conuien si limiti, altrimente, dicea bene S. Girolamo: *Liberalitas liberalitate perimitur.* L'hauer

In Cāt. Cantic.

Ex D. Hieron.

uer dato troppo, toglierebbe la facoltà di dar più, secondo il Filosofo: *Omne finitum ablatione finiti finitur*. Per quanto grosse siano l'entrate, se ne vien presto al fondo, se si gettano, e non si dispensano. Che Impero più ricco del Romano, quando a Caligola renonciollo Tiberio? E pure quanto presto lo ridusse a douer campar di rapine, chi meno di 75. millioni d'oro in vn solo anno non spese; Nerone ancor' esso a che indegne estorsioni non venne da che con gli eccessi di sciocchissima prodigalità, a 50. millioni diè fondo? Non si trouano nelle historie Monarchi stranamẽte crudeli nell' aggrauare con ingiusti tributi le sostanze de' Sudditi, se non quelli, che spropositatamente affettarono di parer liberali, mercè, che come ben dicea Tacito: *Aerarium, quod per ambitionem exhauseris per scelus supplendum est*. Sciallaquato, c'habbia in pochi giorni vn Domitiano li tesori raunatigli dalla temperanza di Tito, se vorrà viuere con l'istesse licenze, scorticherà le sue Pecore, non cõtento più di tosarle; sopra ogni regola

Ex Suet in Cali. gula, & in Ner.

Lib. 2. Annal.

rad-

raddoppierà le gabelle, fingerà ribellioni, per inuolare sotto qual che pretesto a' più ricchi ogni bene. Non per nulla têne trà' Teologi Parigni il primato quel Tomaso Briccot, che nel fare il Panegirico alle rare doti del Rè Francesco Primo, gionto a gli encomij della di lui poco regolata beneficenza, con motto ingegnosissimo mostrò di non poter approuare, che al modo del Serafino d'Assisi hauesse lacere, e forate le mani, già, che ancor' egli non poteua in essa ritener nulla; se però così aperte durauano, gli protestò douer vn giorno ridurre a pouertà tanto estrema i suoi Sudditi, quanto è quella, che fece S. Francesco professare a' suoi Frari.

Io. Mich. in Annot. Corp. Polit.

§. III.

Non v'è maniera di gouerno, in cui senza pagar tributi si mantengano i Popoli; ne diede Tacito la ragione chiarissima: *Nec quies gentium sine armis, nec arma sine stipendijs, nec stipendia sine tributis haberi queunt.* E quādo Nerone nouitio nel gouerno pensò di fare vna bella cosa co'l toghere ogni gabella, lodò il Senato la generosità, mà riprouò l'im-

Lib. 4. hist.

l'imprudenza, di chi volesse priuare il suo Impero d'ogni autorità, e d'ogni forza. Al mantenere la giustitia ne' tribunali, la sicurezza ne' presidij, la monitione ne gli eserciti, vi vogliono grossi stipendij; se non nascono i danari, come funghi nelle casse del Principe, conuiene, che da' Popoli si somministrino in abbondanza tale, che chi li regge possa mãtenere il suo posto, e riconoscere i meriteuoli, secondo che si vanno alla giornata scoprendo. Doue, che però gli ordinarij tributi, in mano di chi li sà dispensare, di raro è, che sian scarsi: *Eas enim vires habet frugalitas*, a parere di Plinio, *Vt tot impensis & erogationibus, vel ipsa sola sufficiat*, in mano di chi pur, che gli spenda, non pensa il come, per quanto siano eccessiui, già mai non bastano. Le spese honeste, e profitteuoli non furono mai quelle, che ridussero all'vltimo esterminio gli Stati. Fin che Salomone consumò le sue entrate in ergere a Dio il Tempio, & a sè vn gran Palazzo, in abbellire, e fortificar le Città, in allargare i confini, in stabilire con le straniere nationi i com-

Ex Tacit. in Ner. l. 3. Annal.

Plin. in Paneg.

commercij, contribuirono gli Hebrei, molto di buona voglia, ogni aiuto. Quel che li armò alle querele, & in vltimo li spinse alla ribellione, fù il vedere, che finiti così sontuosi edificij continuassero, come prima, gli aggrauij per mero mantenimento de' vitij, in tante mandre di Concubine spesate come Regine, in tanti Cantori, e Comici osceni, in tanti tempij, e sacrificij de gl'Idoli; Peccarono, non v'ha dubbio, nel perdere affatto il rispetto al Re Roboam, n'hebbero però troppa occasione, quando auuertirono, che il pane, tolto di bocca a' proprij figliuoli, non seruiua, che per far grassi quattro, ò sei giouanastri, atti a consumare tutto il Patrimonio del publico, senza mai poterst sperare dalle loro operationi alcun frutto. Quello, che fece Nerone misero, non furono tanti millioni spesi? Se continuaua a valersene, come hauea cominciato, in rimettere la nobiltà scaduta, e la virtù impouerita, quando gli fussero mancati i danari, tanto più gli sarebbero soprabondati gli amici, mà lo scioccarello gettãdo il tutto, doue me-

Ex lib. Regũ.

Suet. in Nerone

no doueua, con tanto oro alla mano, ne pur gli affetti d'vno sep. pe obbligarsi. E pure pretese far passare per generosità questa sua stolidezza: *Diuitiarum, & pecuniæ fructum non alium putans, quā profusionem; sordidos, ac deparcos appellant, quibus ratio impensare constaret.* In questo come in ogni altro pazzo dettame oppistossimo al Rè S. Luigi, che anco morendo, ricordò al suo figliuolo, il tirare i conti esattissimi di quanto dal Regno solea raccogliere, non già per ritirarlo, come costumò Galba in varij cassoni, poiche di questa sordidezza fù sempre troppo incapace la nobiltà del suo spirito, fù impresso in lui, più che nel Padre del Gran Constantino, quel dettame magnanimo: *Melius opes a priuatis possideri, quod apud eos fructum redderent, in arcis vero Principum clausæ steriles essent, & infruttuosæ.* Quel, che pretese fù, che sapendo l'herede quali fussero l'entrate, e quante le spese sue, regolasse in maniera la libertà, che nè si riteneffe ciò, che doueua a' più meriteuoli, nè per hauer ecceduto nel dare il proprio, fusse

Idem ibidē.

In eius vita, & Testamento.

Eutrop. lib. 10. cap. 1.

co-

costretto metter mano all'altrui.

Bella lode si diè Teodorico, quando, che scrisse: *Munificentiam nostram nulli volumus extare damnosam; ne quod alteri tribuitur alterius dispendij applicetur.* L'ambirono tutti i Prencipi, ma non tutti la conseguirono, molti nel voler arricchire alcuni pochi, ò che impouerirono totalmente se stessi, ò che ridussero a mendicità estrema i suoi sudditi. Trà primi mettasi il Rè di Boemia, e d'Vngheria Vladislao, che doue i Rè di Persia hauean l'obligo di non poter negare la prima gratia, che da chi si sia chiesta lor fosse, si lasciò mettere da tutte le dimande questa istessa necessità. Li Cortigiani più arditi, e meno discreti, già che l'ottenere altro non costaua loro, che il chiedere, non perdean tempo; Sicuri di non hauer mai negatiua, lo importunarono in modo, che per la sua troppa bõtà pessimo il Prencipe, parea non vedesse l'hora, in cui perche altri più non lo molestasse col chiedere, a sè più nõ restasse, che dare. Vn Padrone di due fertilissimi Regni, più d'vna volta nel volersi mettere a tauola,

§. IV. *Apud Cassiod. lib. 7. Ep. 17.*

Ex Dubrau. hist. l. 32.

uola, non trouò d' hauere nè vn boccone di pane, nè vn bicchiero di vino in Palazzo; onde come medico bisognò, che dal Vescouo prendesse il piatto. A questi segni s'incaminaua in Francia il Re Carlo VI. se non che, come a pupillo prodigo, gli conuenne dar vn tutore, che, sottoscriuendo le di lui gratie, più d'vna volta aggiungeua: *Nimis accepit, recuperetur*, dishonore pur fatto alle donationi di varij Prencipi, che come spropositate, furono da' successori annullate. Fù Antioco Epimane il Re sciocco, che purche desse il suo, non guardaua, nè a chi, nè al come; il meno da sè conosciuto era tal'hora il più regalato, doue che Alfonso, il sauio, osseruantissimo del precetto di Seneca: *Donabit, aut bonis, aut ijs, quos facere possit bonos*. Donaua largamente; mà sempre con riflettere forse più alla persona, che riceueua, che alla cosa istessa, che daua; supponeua d'hauer preso da Valerio Massimo vna buona lettione, quando in lui disse: *Liberalitatis duos esse fontes, verum iudicium, & honestam beneuolentiam*; non si vergognò di ne-

Gagnin. lib. 9.

Athen. l. 5. c. 4.

Seneca de benef.

Valer. Max. lib. 3.

negare le gratie, quando era imprudenza il concederle, ad vn Caualliero troppo importuno nel chiedere, e nello spendere poco aggiustato, disse con libertà; prima farai tù pouero mè, di quello io possa far ricco tè.

Ex Vita Alphons.

Errat, dice benissimo il Morale Seneca, *si quis existimat facilem rem esse donare.* Il donare è facile, non così il donar bene; Attione è questa la più propria d'vn Prencipe, fatta però, senza molte auuertenze, porta seco più pentimenti: *Subitæ largitionis comes est pænitentia*, lo disse Plinio, mercè, che ogni giorno si proua vera la decisione di Seneca: *Sine hoc delectu, beneficia magis proijcimus, quam damus.* Questo io dico a V.A.R. che i generosi, & altretãto prudenti, per quanto ogn'ombra d'auaritia più d'ogn'altro vitio abborrissero, non per questo poteró mai auuezzarsi ad vna sciocca prodigalità; viddero abbruciato dal proprio figlio il Rè de' Gotti Visbur, & in vece di compatirlo, lo dichiararono indegno di Corona, e di Scettro, quando che intesero, come spacciatosi sempre mendico, per star sempre men-

§. V.
Ex lib. de benef.
Plin. l. 7. Epist.
Lib. 1. de benef.
Ioann. Magn. lib. 4.

in possesso d'hauer a riceuere, e non mai in atto di dare: *Nunc mutuo, nunc dono, nunc minis omnia ciuium bona rapiebat*; ma non per questo passarono poi senza biasimo al gran Macedone, che per seruitij di poco rilieuo desse a chi vna Città, a chi vn' Isola. Pensò egli di scusare l'eccesso con quella bella sparata: *Non quero, quid se accipere deceat, sed quid me dare*; lo ripiglia risentitissimo Seneca: *Si illum non decet accipere, nec te dare*. Vi vuole proportione tra' premij, e meriti, altrimente, se alla sola sua dignità deue mirare il Prencipe, contracambiando con vguale beneficēza, chi lo presentò d'vn bel frutto, e chi gli ha difeso lo Stato in pochi giorni dichiarerassi fallito. Con buona pace dell'ambitioso Alessandro, si portò con molto maggior prudenza il Rè Antigono, quando chiedendogli Diogene prima vn talēto, e poi vn quattrino, alla prima instanza rispose: *Talentum plus esse, quam quod Cynicus petere deberet* alla seconda: *Denarium esse minus, quam quod deceret Regem dare*. Sia sordidezza l'esser tenace, è pazz a l'essere fuor

Sen. lib. 2. de benef. c. 16.

Ex Plutarcho.

fuor di proposito scialaquatore, nè io desiderarò mai il mio Prencipe con la liberalità di coloro, che stanno sù'l fare de' beni vna translatione continua, non dando mai ad alcuno, se non quel tāto, che han tolto a molti. Nō fà costoro Rei Tullio di manifesta ingiustitia, come impuniti, ma però publici ladri, poiche *qui alijs nocent, vt alijs liberales sint, in eadem sunt Iniustitia, ac qui in suam rem aliena conuertunt.* Applaudono a cotesta lor frenesia quei, che gran profitto ne cauano, gli altri tutti però nel suo interno la maledicono, non potendo soffrire di veder vn Monarca auuilito, fino a seruire d'esattore, e di spongia ad alcuni ingordi, la gratia de' quali, quando bene a tanto costo si ottenga, non gli può mai giouar tanto, quanto può nuocergli la disgratia, che certamente incorre de gli altri spossessati, & oppressi.

Lib. 3. de offi. cijs.

Non ve n'hà dubbio alcuno, dice Seneca, che *maiora odia cōsequeris eorum, quibus ademeris, quàm fauores eorum, quibus dederis.* Troppo facil cosa è, che li meglio trattati, attribuēdo al proprio

§. VI. Lib. 3. de benefic.

prio merito tutta la loro fortuna, del molto, che deuono a chi ne fù il promotore si scordino, doue che hà quasi dell' impossibile, che quei, che si sentono indiscretamête aggrauati non notino l'ingiuria per risentirsene, quando torni loro più a conto, tanto è vero ciò ch' auuertì Herodiano, che nel cuore de gli huomini, *Quidquid contristat difficulter deletur, beneficiorum verò memoria cum fructu consumitur*. Volesse Iddio, che al solo Rè d'Inghilterra Leyro, fusse toccato il prouare, che li più beneficati sono per ordinario i più ingrati. Perche le sue figliuole lo sapean adulare, s'affrettò di far a lor fauore il suo testamento; alla sola Cordilla non lasciò dote, perche, interrogata quanto l'amasse, non hauea saputo dire le sparate dell'altre. Tardi però s'accorse che la sola Cordilla hauea cuor eloquente di fatti, e non di parole, quando a questa toccò il rimetterlo nel Regno, da cui per ribalderia delle altre, impatienti d'aspettare la di lui morte, era stato cacciato. S'interroghi Ludouico Moro, e cento altri, se non sono li più ingrassati, quei ch'al-

Hero-dianus in hist.

Poly-dor. lib. 1.

Ex Ar-gētano.

ch' alle occasioni tirano i calci più fieri. Perciò sauio il Duca Carlo l'Ardito, che, perche tutt'i suoi seruidori della liberalità sua godessero, amaua più tosto di dare poco a molti, che molto a pochi; così era più sicuro di douer trà tanti ritrouar gratitudine, & intanto moderatamente aggrauati l'adorauano i popoli, e certi di douer esser riconosciuti, ambiuano d'obligarselo i Cortigiani. Vero è, ch' il poco nelle mani di lui valse molto, non era più che Duca, e pur tenne sempre Corte da Rè, dando poco, ma dando spesso, con vna tanto più vtile, quanto men pratticata politica, poiche a giudicio di tutto il Mōdo, non che di Plinio, *Antiqua beneficia subuertas, nisi illa posterioribus cumules*. Il dar in vna volta ogni cosa torna a conto di chi riceue; a chi dona riesce meglio compartire le gratie in maniera, che con l'aggionta delle seconde, si rauuiui la memoria dell' obligo, che s'hauea per le prime. Quest' è l' vnica conserua de' beneficj, *Veteris meritum conseruandum est nouo*.

Lib. 3. Epist. 4.

Idem ibid.

§. *VII.*

Nō mi guardino di mal occhio

i gran cuori, come, se il mio discorso, con queste tante riserue, leghi le mani alla loro liberalità. Sò la somma sodisfattione, che sentono nel dar il suo, & io la pretendo in essi eternare, non che distruggere; l'osseruare gli auisi dalla prudenza prescritti, ad altro non serue, ch' a poter far sempre ciò, che si suppone, facciano con tanto gusto. *Quid stultiùs quã quòd libenter facias, curare, vt id diutiùs facere non possis?* & è Plinio, che così parla, e non io. Amiamo la facilità, con cui molti de gli alberi migliori rinonciano a chi li vuole i suoi frutti, quelli però nõ lodiamo, che, con sciocchissima cortesia, dano in vn giorno medesimo le frondi a' venti, e le frutta alla terra. L'istesſa liberalità, che tanto stizzica a dare, consiglia a non dar mai il tutto, e fù lo Stagirita, che lo auuertì. *Ad liberalitatem pertinet, vt ita tribuat, vt pauciora sibi non relinquat.* Concedo a Tullio, ch'il poter dar sempre più di quello, che si riceue è la più desiderabile facoltà di cui si possa vn' huomo pregiare, per questa sola i Prencipi sono Prẽcipi, diceua il sensatissimo Anaxilao,

Plin. in Paneg.

In Moralib.

Ex Plutarco.

lao, vogliono essere creditori di tutti, e non mai debitori ad alcuno. Al modo delle nodrici, ch'abbondano di latte, patiscono, se non trouano a chi communicare le sue sostanze; mal volontieri si vedono attorno persone, che possino dire di non hauer alla loro beneficenza alcun obligo. E' commune a molti d'essi il genio dell' Imperator Alessandro Seuero, che portando sempre scolpiti nella memoria tutti li suoi seruidori, se ne trouaua alcuno tanto modesto, che non li chiedesse mai gratia, stimandosene offeso, diceuali, *Quid est cur nihil petis? Num me tibi vis fieri debitorem?* Ardisco dire, che più sentono i Prencipi l'essere vinti da gli Amici co' beneficij, che da' nemici con l'armi; certo è che Dario non s'accorse di non esser più Rè, se non quando, trouandosi ne gli honori, fatti alla moglie, e figliuole sue, singolarmente beneficato dal vittorioso Macedone, non seppe più come mostrarsegli grato, *Tunc se ratus verè victum, cum, post tot pralia, beneficijs ab hoste vinceretur.*

Ex Lāpridio.

Ex Q. Curtio.

§. VIII. Ma forse, che la guerra sola, e non anco la prodigalità a' termi-

ni si miserabili li può condurre? Tutti con quell' altro possono dir d'hauer in Corte due sorti d' huomini, ad vna delle quali, come con tutta la loro clemenza non bastano mai scuotere l'erubescenza nel chiedere, così con tutta la loro liberalità non arriuano mai a satollare l' ingordigia di hauer nell' altra. Li più modesti, e meno auidi, *Malunt emere, quam rogare*. Gli altri però pieni di spiriti altieri vogliono cauarsi i capricci, accumular tesori, crescer di titoli, e tutto questo a spese del Padrone, che se si prefigge d'empire simili baratri, senz' ottenere il suo intento, inutilmente getta via il suo, e quanto co' suoi sudori può contribuir tutto il popolo; e così mezo mendico perde tutto il cuore da Prencipe; non gli vengono più pensieri d' intraprender vna gloriosa impresa, di migliorar le sue Città, di eternarsi con vna sontuosa fabrica, per volar alto gli mancano l' ali, non si promette, ch' alcun lo debba assistere, quando non ha più, che dare, e fù riflessione fatta dal Filosofo nel 4. della Politica: *In indigentia nimia constitutos deiecto nimis animo esse.*

Per-

Perche non deuono dunque i Monarchi distribuire in tal maniera i suoi doni, che nè mai sospetti siano d' auaritia; nè lascino mai mancare alla liberalità la materia? Se hanno sempre a farsi seruire, conuiene habbino sempre che dare; se questo non l' ottengono con far acquisti maggiori, col ridursi a minori spese lo conseguiscono. Così ancor in essi il saper con buon termine dar negatiue per gran talento s'ammirà. Se ne valse il Rè di Macedonia Archelao, quando chiedendogli vn cortigiano, di niun merito, vn bel vaso d'oro, ch' hauea innanzi, porgendolo ad vn' altro più degno, e meno ardito, rispofegli, *Tu quidem dignus es, qui poscas, & non accipias; hic verò dignus est, qui, etiam non poscens, accipiat.* Beati i meriteuoli, se cio che loro è douuto, à gente inutile non si gettasse. Li Soldati, li Cortigiani, e li Magistrati nō furono mai meglio pagati, che dall' Imperator Alessandro, mercè, che di spese spropositate, e superflue non voleua sentir parlare; tenne corte degna di sè, ma negli officij non soffrì mai, se non tanti, quanti ba-

§. IX.

Plut. opusc. de vitiosa Verec.

ſtauano per farli il douuto decoro; a gl' inutili diede licenza, e conſumando ſplendidamente l' entrate, tenne ſempre per sè il capitale, *Dies numquam transijt*, dice di lui Lampridio, *quin aliquid manſuetum ciuile, pium faceret, ſed ita vt ærarium non euerteret*. Altretanto ne han fatto quei tutti, che nel gouerno mantennero, ciò, che tanto magnificamente promiſe, quando fù eletto l'Adriano Ceſare, *ita ſe Reipublicæ iura geſturum, vt ſciret rem populi eſſe non ſuam*, poſero gran parte della lor gloria in riuſcire ottimi diſpēſatori di ciò, ch'il Popolo contribuiua, per eccitar a far attioni degne i giouani, e premiate le già fatte ne' vecchi.

Ex Lãpridio.

Ex eod. & alijs.

§. X. Si mantenghino accreditati i Prencipi, e poi non dubitino, che, anco ſenza dar ſempre danari, e gioie, non trouino chi ben li ſerua. Con le benigne occhiate, e con le corteſi parole, chi può dire quanti ſe ne ponno alla giornata obligare; ſe queſte maſſime non ſono del tutto ſterili di buoni fatti. Tutto ſtà, che ſappiano far valer le gratie ſue, poiche del reſto non può mai loro mancare di che nodri-

drire in tutti vn' ottima volontà verso il real loro seruitio, quando ben le guerre, e le carestie a' tesori haueran dato fondo, e di questo fù meritamente da Plinio lodato Traiano, perche sapesse alla sua beneficenza dar varie forme, e giouar a' buoni suoi seruidori, senza danneggiar se stesso e 'l popolo. *Quem nondum aliquo prouexisti gradu dignatione solatus es; ille cohonestatus est affatu, ille mensa beatus, ille osculo consecratus est*; Così non lasciò inhonorata alcuna parte, mêtre, *omnibus, qui sibi iure considerent; aut processit dignitas, aut satisfacit humanitas.* Chi hà meglio conosciuto la natura de gli huomini, hà saputo metter loro in tal prezzo vna corona di quercia, di gramigna, di mirto, di alloro, che per desiderio di cosa, che nelle campagne senza vna minima spesa, da per sè poteano cogliere, li fecero caminare, carichi d'armi, da vn polo all'altro, doue che molti consumaranno i tesori, e di Crasso, e di Creso, e saranno ogni volta peggio seruiti.

In Panegyr.

Ma il Mondo giustamête si potreb-

§. XI.

trebbe doler de' politici, se, suggerendo tante auuertenze a' Prencipi, perche non gettino senza profitto i danari, più non premessero, perche non sian troppo facili a conferire a persone, men degne gli officij. Piacque molto a Tulito il genio di Caio Cotta, che solea dire, *Beneficium quidem suum, & operam solere se omnibus promittere, sed illis elargiri, apud quos optime collocari arbitraretur*. Molti, perche vno si è loro raccomandato, vogliono, ch' al merito di tutti gli altri competitori preuaglia; così si sente poi di tanto in tanto piangere il Volgo, con Boetio: *Latet obscuris condita virtus clara tenebris, sanctaq; calcant iniusta vice colla nocentes*. Huomini di niun merito, solamente, perche hauranno indouinato il genio del Prēcipe, saran promossi a tutti gli honori, e tant'altri, che con la penna, ò con la spada alla mano hauran recato vtili importantissimi al publico, non saranno, ne pur guardati. E' disordine questo, che ne tira dietro infiniti: come non hebbe Iamblico argomento migliore d' vn buon gouerno, ch' il veder le dignità,

Epist. ad Q. frat.

Lib. 1. de Consolat. Phil. metro 5.

Apud Stob. ser. 44.

date a chi vanno, così vn cattiuo da niente, più lo conobbe Catone, che dall' auuertire il tutto distribuito a capriccio, al modo della predestinatione di Caluino, senza vn minimo riguardo di merito, è di demerito. D'onde però tanto male? Dall'esser talhora pur troppo vera la riflessione di Tacito. *Fato quodam, & sorte nascendi, vt cætera; ita Principum inclinatio in hos, offensio in illos est.* Lo studio di chi gouerna tutto dourebbe essere, secondo auuerte Oleastro, sul filosofare di cõtinuo sù talenti, e costumi de' suoi, per trarne fuori all' occasioni, quei, ch'al ben publico possono meglio seruire; ma molti tanti esami non volsero; poiche vno essere tutt' ingegno, tutto giudicio, tutto fedeltà, tutto gratia, se non diè nel lor genio non ne fecero mai alcun conto, doue vn' altro per ribaldo, e sciocco che fusse, se prese posto nella lor gratia, fù promosso à supremi honori, inuestito di varij feudi, arrichito di più tesori.

Apud Salust.

Tacit. 4 Annal.

Ad verba Exo. di quæ. [illegible] *dixit Moysi.*

Era Cortigiano vecchio, chi lo scriueua. *Non est maius meritum, quam gratiam inuenisse regnantiũ.*

§. VII.

Cassiod. lib. epist.

Non sò, che più bella pietra filosofale, della gratia d'vn buon Padrone, che in vn momento vi vale per ogni alchimia; e vi fà ricchi, se sete poueri, nobili, se plebei, giusti, se condannati. Se tal'hora se ne seruono i Prencipi anco a profitto di chi poco lo merita, non così facilmente, se ne offendono i popoli; di Dio stesso scrisse Agostino, che se bene non può voler perdere alcuno senza demeriti, perche egli è Giusto; può però voler saluare alcuni senza meriti, perche egli è buono. Se ancor essi per quanto grandi siano, sempre sono huomini, non potendo loro disdire l'hauer affetti, non può, nè meno disdire l'hauer amici, a' quali se stessi, e le lor fortune liberalmente communichino. Dal vederli tal'hora far bene a quei stessi, che han poco merito, conuiene, che chi l'hà maggiore tanto più si confermi nella speranza di non douer esser lasciato senza mercede, e purche in vna Corte la Virtù sia quella, che possa il più, non è tanto disdiceuole, se qualche cosa vi possa ancor la fortuna. Passò per ottimo Vespasiano, come

Lib. 3. contra Iulian. cap. 58.

me quello, *Qui perculuit egregios viros, & mox summa adoptos*, e pure ancora presso lui, dice Tacito. *Quibusdam fortuna pro Virtutibus fuit*; mà chi facesse mestiero di dar gli honori, non a chi più li merita, mà a chi gli entra più in fantasia, non supponga di douer esser mai ben seruito; fà ogni gran male a sè, & al suo popolo, & a quell'istesso, che hà preteso promouere, non fà alcun bene.

Tacitus vbi de Vespasiano.

Mettasi il vestito d'vn Rè Gigante adosso ad vn buffone Pigmeo, a ch'altro serue, che a far spiccare maggiormente la improportione dell'habito alla persona? Ricco è il capotto, fino il capello, sotto quello però, pare vn fusto d'vn fongo, chi nell'habito più pouero, ma fatto a suo dosso nō lasciaua di hauer il suo garbo. L'hò imparata dal sensatissimo Duca Emanuel Filiberto questa similitudine molto espressiua, & in sostanza è l'istesso, che lasciò scritto Boetio, *Collata improbis dignitas, non modo non efficit dignos, sed prodit etiam, & demonstrat indignos*. L'animé inette sono buone ad auuilire ogni dignità, non

§. XIII.

Lib. 2. de Consol. Phil. prosa 6.

che mai sian capaci di riceuere da quelle alcun lustro; chi voleua il lor bene conueniua non mettere la loro deformità in prospettiua; furono in qualche credito prima ch' entrassero in quel Magistrato, da che non vi sono riusciti, sono la fauola di tutt'il Volgo, e pure che non costa a' miseri popoli, l'honore; ch' a lui stesso è d'aggrauio! se da lui ricorrono sono spolpati, ma non soccorsi, li sente, ma non l'intende, condanna gl'innocenti, & assolue i rei; e quando ancora vuol fare il meglio, s'appiglia al peggior. E di qua, che rouine non vengono, a chi non seppe giouare all' altro senza, che nocesse a sè stesso? Presso Dio egli hà giuocato tutto il suo credito, poiche quella souranaMaestà per niun delitto più, che per questa mala distributione de' castighi, e de' premij degrada i Prencipi. Quando l'auuertì nel Rè Sedecia, lo fè trattare dal suo Profeta, come già sconsagrato, e profano; *Profane, impie, Dux Israel, aufer Cidarim, tolle coronam*, e questo non in pena d'altro, dice S. Girolamo, se non perche *Nihil fecit indicio, sed quos volebat exaltabat*.

Ezech. cap. 21.

Li

Li sudditi poi come possono più inuogliarsi di seruire a persona, che non hà genio, se non ad anime vili, che senza far conto alcuno del merito, segue in tutto la frenesia del suo pazzo capriccio? Li furbi non v'hà dubbio, che auuertendo subito i mali mezi, con cui a gli altri è riuscito il guadagnarselo, per quelli stessi si auanzeranno gli huomini di talēto, e di merito, non sia, che più s'accostino, a chi non si vuol render capace d'hauer attorno seruidori fedeli, mancando d'ingegno per saperli conoscere, e di gratitudine, per volerli contracambiare. Io m'imagino pure, che a tutti i migliori di Roma si agiacciassero affatto nel cuore i più generosi pensieri, quando viddero Tiberio dare a Pomo Flacco la Prouincia di Siria, & a Lucio Pisone la Prefettura di Roma, non per altro merito, che per hauere potuto con essi lui durare a tauola sbeuacciando vna notte, e due giorni intieri, ò pure, quando vn'altro auuertirono importar la Questura, in cōcorrenza di tāt' altri più degni, solamente perche sù gli occhi dell'istesso bebbe vn fiasco

§. XIV.

Ex Tacito, & Suet.

fiasco di vino tutto in vn fiato; ò quando sotto Aureliano, trouandosi alla Corte tanti Caualieri, che sù la propria pelle portauano scritte le patenti della loro generosità, si viddero tutti negletti in paragone d' vn tal Fagone, non per altro idolatrato da Cesare, che, perche, non valendo per vno, mangiaua, e beueua per cento; *Adeò, vt vno die ante mensam eius, aptum integrum, centum panes, veruecem, & procellum comederit, biberit autem in fundibulo apposito plus orca.* Ancor adesso m' imagino di vedere quei autoreuoli Senatori, & accreditatissimi capitani, maledire nel suo interno l' ingiustissima beneficenza di chi altri, che buffoni non meritaua, d' hauer attorno, già ch' altri, che buffoni non godeuano il di lui affetto.

Ex Sēt. Victor.

§. XV. Non sia mai vero, che habbia voglia d' essere ben seruito da' sudditi, chi nel promouerli non mostra di far più conto de' loro meriti, che di tutte l' altre raccomandationi. Mancò insensibilmente nelle Romane Legioni il valore, e non hebbe a speculare molto Vegetio per trouarne la

De re milit.

cau-

causa. Doue prima si dauano le prime cariche a chi con attioni di straordinaria generosità se le hauea meritate, cominciarono à distribuirsi a chi portaua in campo vn bel volto, vn ricco vestito, vn gran cimiero, vn superbo pennacchio. Li vecchi auuiliti dal vedersi pospôsti, non si curarono di mettersi a' pericoli, che loro nulla fruttauano, & i giouani, accortisi, che si premiaua la gratia, non la fatica, ritiratisi dall'occasione della battaglia, trouauano meglio farsi strada alle prime cariche cõ trattenersi nelle Anticamere ad alzare questa, e quella portiera. *Virtutis æmulatio alitur exemplo honoris alieni*; lo scrisse Simmaco, & è verissimo; chi vede vn'altro premiato per vna buon'attione, con la speranza d'vna simile ricompensa, a cose anco maggiori s' innalza, tutti ne tripudiano, tutti ne godono, come, tutti interessati vi siano, e fù Costanzo Cesare, che lo auuertì; *Nullum beneficium cum ratione, & iudicio datum, illius tantum sit qui id accipit, sed omnibus in Vniuersum tanquam præmium similiũ laborum proponitur*. E però io cõ

Lib.10. epist.25

In orat. Them.

De-

Democrito stimerò sempre vna delle più belle parti, che amar si possa in vn Prencipe, questa giustitia nella distributione delle honoranze. *Virtutis maximam partem habet; qui honore dignos honorat.*

Apud Stob ser. 44.

§. XVI. Io penso pure, che si consoli V. A. R. al sentire, che i libri altre Regole non le consigliano, se non quelle medesime, da Dio impresse ne' più viui suoi sentimenti. La beneficenza bē vede ogn' vno douer essere la virtù sua diletta, non mai però in pregiudicio della Giustitia. Potranno esser sicuri i suoi buoni sudditi, che correranno li suoi fauori, là doue si troueranno in maggior numero i meriti, e non le raccomandationi, troppo tal' hora al merito pregiudiciali. Tutte le doti d' vn Gran Prencipe, mostri sempre di hauere, ma singolarmente quella, che s'appropriò Atalarico, quādo diceua, *Electio nostra de meritis venit; & tanto quis Regali animo proximatur, quanto boni studij societate coniungitur.* Se il grande Imperatore Alessandro Seuero imparò dalla Chiesa, benche Gētile, il modo di chiedere dal popo-

Apud Cassiod. lib. 9. ep. 22.

Ex Lāprid.

lo

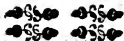
lo l'informationi di quelli, ch'alle maggiori cariche vanno promossi, non fia mai, che la trascuri, chi pretenda d' hauere tanti colossi eretti alle sue glorie, quanti sono quei, che gouernaranno le sue Prouincie. Li suoi maggiori furono sempre ben seruiti al pari d' ogni gran Prencipe. Scuole di Heroi furono le loro armate, e molti generali vi s' alleuarono, mercè, che le cariche migliori le distribuirono al valore, non al fauore. Già i Legisti consultano, come oracoli, i Capi de' lor Senati, due Morozzi, vn Bellone, vn Ponte, vn' Ozasco, due Tesauri, vn Craueta, e simili, perche gelosissimi della propria riputatione, vollero sempre conoscere in mano di chi la metteuano; Fù superfluo per essi il ricordo di Tacito, *Dispice cuiusq; merita, tardeque concedas, quod datum non adimas*. Andarono tutti troppo sempre auuertiti in non precipitare in cosa, che tanto importa, sicuri, che del peccato, fatto in vna mala elettione sarebbero essi i primi, in compagnia del suo popolo, la penitenza; & io, per me, non stimerò mai beati se

Lib. 3. Annal.

non

Ex Claudiano. non quei Regni, ne' quali, *Emitur sola Virtute potestas*, nè sicuri in conscienza, se non quei Prencipi, che possono darsi il vanto del Rè Teodorico; *Pompa meritorum, est regale iudicium, quia nescimus ista, nisi dignissimis, pendere, & quamquam potestati nostra, Deo fauente subiaceat omne, quod volumus, voluntatem tamen nostram de ratione metimur, & illud magis æstimamur elegisse, quod cunctos dignum est approbare.* *Apud Cassiod. lib. 4. epist. 4.*

✠

VE-

VERITA DECIMA SESTA.

L' affettione de' Sudditi essere il maggiore tesoro, di cui possano i Prencipi fare capitale.

I bisogni straordinarij, che da vn' hora all' altra arriuano a chi gouerna, l' obligano ad hauer sempre alle mani vna grossa prouisione d' argento, e d' oro, con cui, ogni mancamento delle altre cose supplendo, troui sempre, che dare a gli amici, & a' nemici, che opporre. Non hebbe mai gran credito presso i Politici, l'vsanza de gli Spartani, che, auuedutisi essere stato l' oro, la calamita, che adossò a Creso tirò il ferro di Ciro, vietarono a' suoi gouernatori il tesoreggiarlo.

§. I.

Tolos. lib. 3. c. 9.

An-

Anco però Iddio per Mosè la prescrisse a gli Hebrei, *Ne Rex habeat auri, & argenti immensa pondera*, e presso a' Matacensi, popoli dell' Vtopia del Moro, prima d'essere consagrato, giuraua il Prencipe di non mettere mai insieme più di mille libre d'oro, & altretante d'argento, & i Rè dell'Egitto, secondo Plinio, nel fare le Piramidi di tanta spesa, altro fine non hebbero, che di dar partito al danaro, come se in troppa quantità conseruato, non potesse, se non tirare a'loro dāni, la rapacità di più eserciti. Molto diuersa è stata in questo la pratica di tutti gli altri Monarchi, che trouatisi tal' hora ne gli estremi pericoli senza hauere con che redimerli, impararono quanto vtile prouidenza fusse il mettere da parte dell'entrate, che s'esiggono qualche gran somma, di cui si possa far capitale, ogni volta, che il rimanente sia impegnato, ò perduto. Due cose vi vogliono per regnare, diceua Cesare, danari, & huomini; ad vna sola le poteua ridurre, poiche a chi abbondano i danari, non trouo, che mancasser mai huomini, corrono que-

Deuter. cap. 17.

Thom. Mor. l. 2. Vtopia.

Lib. 36. cap. 12.

In Apoph. Princ.

sti

ſti ouunque quelli ſi trouano; nè, ſenza profondo miſtero i Fenici, per eſprimere l' onnipotenza de' Dei, metteuano loro in mano vna borſa piena. Chi hebbe molto da ſpendere, potè ſempre, come Idolo, farſi adorare. Io che ſuppōgo di hauer trouato vn teſoro, il più pretioſo di quanti mai ne guardaſſero gli Atteniesi in Delfo, in Suſa gli Aſſirij, in Quinta, vicina a Tarſo, i Macedoni, in Zeugma lungo all' Eufrate i Babiloneſi, Cambiſe in Gaza di Paleſtina, Deiotaro in Peio di Frigia, Iugurta in Tala di Numidia, Mitridate in Peia di Armenia, Siracuſa nel Caſtello di Labdalo, Liſimaco nel Promontorio di Citirizzo, conforme all' obligo, che me ne impone la legge, vengo a darne parte al mio Prencipe. Non penſi V. A. R. hauer' io dato fede alla voce, corſa trà il volgo dell'eſserſi ſaputo dalla bocca d' vno eſorcizato energumeno, qualmēte ſotto terra hauea il Duca di Sauoia più teſori d' ogn' altro Prencipe, ſe a tutta l'Italia attribuì già il Poeta le vene, & arterie d'oro, molto più le hauerà queſta parte, da cui nelle miniere Vercelleſi,

Lib. 2. Georg.

Alex. ab alex. lib 1. cap. 2.

per

per tanti'anni tanto Roma ne trasse; Da che mi ricordo, che il gran danaro, raunato da Tigrane per difenderſi, fù quello, che più d'ogni altro motiuo traſſe Pompeio ad offenderlo, non mi curo di mettere all'aria si geloſi ſegreti; ſe prouo, come l'affettione de' Sudditi ſia il maggiore, e miglior teſoro, di cui poſſano i Prẽcipi far capitale, farò parere oracolo la propoſitione, è di già publico per ricco al pari d'ogn'altro quel Prencipe, che del cuore de'ſuoi ſuiſceratiſſimi Sudditi può gloriarſi d'eſſere più d'ogn'altro padrone.

Plut. in Pomp. Vita.

§. II. Delle prattiche, adoprate da' Grandi, per raccogliere teſori, furono alcune sì ſordide, altre sì barbare, che come le prime ſenza ſdegno, così le ſeconde non ſi poſſono ricordare ſenza pianto. Puzzano ancor'addeſſo l'eſattioni d'vn Caligola, d'vn Veſpaſiano, d'vn Domitiano, e con le iſteſſe mie lagrime, vorrei poter cancellare da' libri quell'altre, che riduſſero tal'hora le Prouincie alle diſperationi, nelle quali Tullio trouò la Cilicia: *In perditam, & planè euerſam in perpetuum*

tuum prouinciam nos venisse scito; Audiuimus nihil aliud quam possessiones venditas, ciuitatum gemitus ploratus; monstra quædam non hominis, sed feræ nescio cuius immanis. Si lasci di cercare più tanto ansiosamente l'Alchimia, molti Ministri de' Prencipi, che d'ogni cosa han saputo far' oro, l'hanno trouata; Da quanti coppi erano sù' tetti di Roma, cauarono molti danari i Triumuiri; Da ogni membro de' soggiogati Sassoni, volle vn Rè di Dania tributo, tanto dal capo, tanto dal braccio, tanto dalle coscie, tanto dalle gambe; & altri l'istesso respirare, non che il mangiare, il bere, il conuersare, il dormire procurarono, che lor fruttasse grossi guadagni. Con buona pace però di tutte queste spongie del Mondo, il Tributo, detto della Beneuolenza, inuentato da Edoardo IV. Rè d'Inghilterra, è fin hora il più a proposito, per raccogliere da vno Stato, benche mendico, in vn momento tesori. Accortosi dal principio del suo gouerno questo gran Rè, che chiunque vuole posseder l'huomo conuiene, che per il cuore lo

Lib. 5. ad Atticum Ep. 16.

Apud Tolos. l. 3. c. 9.

Ex hist. Anglica Tolosanus.

 pren-

prenda, lo rubbò a tutti, in modo, con le sue troppo ladre maniere, che il farsi vbbidire, già niente più a lui costaua, che il farsi intendere. E perche oltre le gabelle ordinarie, imposte per mantenimento de presidij, delle Corti, e de' Magistrati non consentiua, che di esatt oni straordinarie se gli trattasse, trouatosi in vrgente necessità di danari, altro non fece, se non publicare vn'ordine in questa forma, che tutti alla misura dell' amore, che gli portauano, gli douessero porgere aiuto. Caio Verre, e tutte le Harpie di Roma, in molti anni non tolsero tante ricchezze alla Sicilia, & all'Asia, quante n'hebbe Edoardo in poche hore dall'Inghilterra; Non vi voleuano di questo tributo esattori; contendeuano le Donne, e gli Huomini, pretendendo ogn'vno esser primo a portar al Rè i suoi danari; tanto è vero quel di Plutarco: *Largus euadit, ac munificus omnis amans, etiamsi parcus antea fuerit.*

§. *III.* Non seppe mettere in prattica questa grand'arte il Tiranno Falaride; in speculatiua però conuien

uien dire, che la intendesse, poiche in questo sentimento scriueua ad Aglao: *Thesaurizamus diuitias ad mutationem fortunæ, non in finibus terræ, vt admones, sed apud amicos volentes nostra munera, accipere*; e la ragione, che ne soggiõge è verissima; Amato che sia da' Sudditi il Prencipe, fatto c'habbia essi ricchi, non potrà mai egli esser pouero; Li danari se li tiene sepolti ne' torrioni di qualche inespugnabile fortezza, ad altro non gli seruono, che a stuzzicare qualche più potente ad inuolarglili, con intimargli vna cruda guerra, doue, che fin che gli hanno in mano i Sudditi, li negotiano, e li fanno fruttare, onde alle occasioni di valersene, li troua il Prencipe molciplicati; La Politica di Bela Rè di Pannonia pochi la intendono, e pure è delle migliori per arricchire in breue ogni impouerito Monarca. Trouò lo Stato tanto esausto dalle grauezze impostegli, che, per reggersi in piedi, non hauea vigore. Lo sottrasse per alcuni anni da gli oblighi di spese straordinarie, dandogli pace, e liberandolo dalle esorbitanti gabelle, e non andò

Epist. 12.

Bonfanic. decis. 2. lib. 3.

 mol-

molto, che l'hebbe si ben rimesso, che le ricchezze de' soli Cōtadini, non che de' Nobili, lo potean rendere formidabile ad ogni nemico. Il Macchiauelli, che de' Prencipi hà preteso formare tanti Tiranni, troui meglio il farsi temere, che il farsi amare. Tacito, che ne sapea più di lui, hà insegnato il contrario: *Metus, & terror infirma vincula Charitatis, quæ vbi remoueris, qui timere desierint odisse incipiunt*; ò si tratti d'assicurare, ò d'arricchire chi regna, può supporre d'hauer il tutto, chi hà l'affetto di tutti: senza guardie egli è sicurissimo, senza tanti tesori ricchissimo, così lo scrisse Isocrate a Nicocle: *Tutissima regum custodia beneuolentia ciuium, propriaque virtus, his opibus regna, & Imperia seruantur, & propagantur*.

Orat. ad Nicocl.

§. IV. Mà questo io l'hò per tāto certo, che stimarei di far torto alla sperienza di tutti i secoli, se mi mettesi a prouarlo. Meglio fia l'applicarsi a filosofare sù quelle doti, che poste in vn Prencipe, gli dan virtù di potere con amabilissimo fascino tirarsi dietro legati, non per le orecchie, mà per

i cuori i suoi Sudditi. La bellezza delle fattezze, quando Iddio, e la Natura l'han data, non vi hà dubbio, che secondo colui: *Muta quadam commendatio est*, per poter essere nel cuor di tutti ben riceuuto. Non nego a Seneca, che la Virtù *magnum sui decus est, & corpus suum consecrat*. L'Anima d'Achille anco nel corpo di Tersite si farebbe portar rispetto. Nulladimeno *cum se paria iunxerunt, vtraque maiora fiunt*. Oue vn buon' interno in vn bell' esterno si publica, si sentono tiranneggiati gli occhi de' riguardanti in maniera, che l' amare vn' accoppiamento sì degno, è più necessità, che elettione. Il che, se vale ne gl'istessi Plebei, quanto più ne' Monarchi, che, imagini del sommo Dio, tirano a sè tanto maggior concorso, quanto più al viuo lo rappresentano? Non è solo Teodosio il Grande, a cui dir potesse Pacato: *Dubium plane, vtrum te magis mentibus, an obtutibus vultus insinuet*. Li Prencipi dalla Diuina Prouidenza predestinati a fondare, ò ad accrescere le Monarchie, furono dal di lei pennello, con tanta gentilezza dipinti,

Epist. 66.

Lat. pen. in Pan.

Pacat. in Paneg.

 che

che non poteua non ammirarli,& amarli, che li miraua. Di Saule, di Dauidde, di Salomone già si sà ciò, che potrei dire. Xerse, che si tirò dietro a millioni, non che a migliaia i soldati, fù tanto bello, che trà vn millione, e 700. mila huomini, che tanti seco ne haueua, non ve ne fù pur vno, che alla gratia di lui arriuasse. Non fù grande di statura Alessandro, fù però sì proportionato, che de' di lui biondi capelli, e maestosissimi sguardi parlano ancor' adesso con marauiglia le historie. Ottauiano Augusto, che stabilì in Roma l' Impero, hebbe fattezze così leggiadre, che da quelle incantato, protestò vn Capitano Francese essersi astenuto di dargli, mentre passaua le Alpi, vn' vrtone, e precipitarlo; e per tacere di Achille, di Hettore, di Demetrio Poliorcete, di Carlo Magno, di Henrico Primo, Ridolfo, che portò in casa d'Austria l'Impero, si legge esser stato di bellissimo corpo, e di pochissimo cibo. Io nō trouo, che gli huomini a niuno con tanta facilità si soggettino, quāto a quelli, che paiono da Dio fatti per souraftare, massime se il

Ex Homero, ex Plut Cuispiniano, & aliis historicis.

chia-

chiaro della bellezza, fumo di superbia non tinge, anzi se gli vede la negligenza, lodata da Suetonio in Augusto: *Omnis lenocinij negligens, & in capite commendo incuriosus*. E nel grande Alessandro Eliano: *Capillos disiectos, confusosque ei pepēdisse, qui erant flaui*.

Suet. in Aug.

Lib. 12. hist.

In vniuersale è verissimo non essere i Prencipi mai tanto amati, di quando mostrano di non curarsi d'esser più del douere stimati. Che affetto possa mai hauer il Popolo ad vno, che tutto pieno di se medesimo trà le pompe delle guardie, e de' paggi, non si curasse di dare ad alcuno vna buona occhiata, ò dire vna cortese parola? Esca fuora del suo Palazzo, *omnes tanquam malum aliquid, & noxium animal è cubili prosilierit, diffugiunt*; se si fermaranno a vederlo, sarà per ridersi del di lui fasto, che, nato huomo, come gli altri tutti, mortale, vuol tener più grandezza, che non tien Dio. Che cosa costa manco ad vn superiore, che il fare a' Sudditi vn buon volto, & vn'occhio sereno? E pure, chi può credere quanto d' affetto con questo solo può guadagnare? Con tan-

§. V.

Sen. lib. de clem cap. 3.

ta attentione non contemplaro-
no i Gimnosofisti la positura de'
Pianeti, con quanta i Popoli mi-
rano i buoni, ò rei aspetti de'
Prencipi; hanno questi per signi-
ficatori, e dominatori di tutta la
sua fortuna. Non era Prencipe
Stilicone, ma solamente Ministro,
fauorito d'Honorio Cesare, pu-
re, per hauer sempre accolto tutti
con lieta faccia, si fece così desi-
derabile, che senza tema d'esse-
re contrariato, potea cantargli
Claudiano: *Non sic Virginibus
flores, non frugibus imbres, prospe-
ra non fessis optantur flamina nau-
tis, vt tuus aspectus Populo* Li lu-
mi, che nõ sono nel Cielo si pos-
sono mouere, alti, bassi, dritti,
trauersi, come, quando, e doue
più vogliono, che a pena v'è chi
l'auuerta. A'lumi, che stanno
in Cielo, come, che i loro moti
nella felicità, e miseria dell'Vni-
uerso notabilmente influiscano,
non v'è pericolo, che manchino
osseruatori. Notò Seneca in Ca-
ligola più fiere le guardature, del-
l'istesse sferzate, che facea dare.
Notò Plutarco in Attalo Rè del-
l'Asia, la tetrichezza, e contegno,
in cui, salutato duraua: *Salutem
si-*

Prou. cap. 16.

Claud. de Laud. Stilicon is.

silentio, & vultu arrogant transiens. Notò Tacito in Domitiano, e poi ancora in Nerone certe fisonomie da Ciclopi, e Lestrigoni. Plutarco in Pericle: *Vultum cum magistratu mutatum*. Seneca in Claudio: *Spumantem rictũ, & tumentes nares*, Giuliano in Tiberio, per altro nelle parole molto cortese: *Tristissimum vultum*. E Nazianzeno, nell' istesso Giuliano, vna maestà da Ciuetta: *Buccas in decorè tumentes, crebris inflationibus, ac reflationibus*. Per lo contrario, che benedittioni non ha mandato il Mondo a tutti que' Prencipi, che, con non hauer mai portato in publico vna fronte nuuola, si meritarono il titolo di Serenissimi? Per questo, dice Stobeo, fù Gioue, Re di Creta, creduto Dio, e più che huomini Alessãdro, & Augusto. Questo ammirò tanto l' eloquentissimo S. Zenone in Abramo: *A filio ad agnum transtulit dextram, semper latus, ac gaudens, nec mutatus est vultus eius, cum esset victima commutata*. E Sidonio Apollinare nel suo Epiphanio: *Ridebant genæ, etiam cum animus mæstitudine torpuisset*. Chi vede allegro il Padrone

Serm de Regno.

Ser. I. de Abraam.

In eius Encom.

ne non può, se non rallegrarsi ancor'esso in pensare, che il tutto debba caminar bene, e, se la mala circonstanza de' tempi lo assicura, che molte nuoue sian ree, al vedere non turbato quello, a chi tocca, fà gran concetto, ò della di lui prudenza, che gia sappia, come applicare a' mali il rimedio, ò della di lui generosità, che lo fà superiore ad ogni contrasto; così quel gran Capitano, che sapeua quanto dal suo volto dipendessero i suoi, per non disanimarli ne gli estremi pericoli: ***Spem vultu simulat, premit altum corde dolorem.*** La felicità maggiore del Cielo la riducono i Teologi alla chiara visione dell'amenissimo volto di Dio, & i Cortigiani la sua in gran parte la prendono da quello del Prencipe, tanto, che disse il Sauio: ***In Hilaritate vultus Regis, Vita.*** Vna buona occhiata li tiene allegri vna settimana, quanto più vna cortese parola. Chi di queste in vna gran fortuna sia ricco, del cuore di quanti lo conoscono sarà padrone.

Virg. 1. Aeneid.

§. VI. Bella riflessione di Sinesio, che i soli Rè da burla, quali sono quel-

quelli, che compaiono in scena, non si lasciano mai vedere senza Manto, Corona, e Scettro, sempre in atto di far leggi, d'intimar morti, di squadronare eserciti. Li Rè veri procedono più alla domestica, e da Dio ne hanno preso l'esempio, *Neque enim Deus prodigijs, monstrisque editis semper, quasi in scana, se ipsum ostentat*. Sicuri d'essere quello, che sono, quando ancora nol paiono, conuersano, giuocano, scherzano, onde a ragione si fece animo Diogene di poter dire al grande Alessandro. *Cum discesseris a fastu, tunc eris Rex, non Sermone, sed opere*. Quel mostrar di conoscer tutti, con chiamar ogn'vno per il suo nome, pare vna cosa da nulla, e pure ciò fù, che fece Ottone Imperatore in Roma, e Temistocle Padrone di Grecia; Non v'è chi non voglia vn gran bene a sè stesso, e non habbia di sè buon concetto, se questo pure conosce habbia di lui il Prencipe, per giustissimo estimatore de' meriti d'ogn'vno, l'adora, ammira l'auuedutezza del di lui intelletto, & ama la rettitudine della di lui volontà, e così non si

Orat. de Regno.

Idem ibidem.

Dio. Chrisostom. orat. 4.

Ex Suet & Plut

trouerà nell'historie Rè straordinariamente idolatrato da' Popoli, che in sommo grado non fusse cō tutti affabile. La cortesia, che vsò con tutti Pompeio, lo rese sì caro a Roma, che risanato, che fù dalla mortale malatia, c' hebbe in Napoli, l' Italia tutta quasi ricuperato hauesse il commun Padre, fece per molti giorni feste grandissime. Germanico, che con la piaceuolezza tolse sempre ogni horrore alla sua grandezza, si tirò dietro concorsi tali, che più d' vna volta hebbe a morire nella calca de' suoi applausi, e dalla Germania trionfante ricuperandolo non si potè contener Roma, che 20. miglia fuor di sè stessa non vscisse a riceuerlo. Antonino Vero per questa stessa trattabilita si meritò tanta beneuolēza, che si hauea per sacrilego chiunque, senza vn'imagine di lui adosso, si lasciasse trouare. Non è vero ciò, che certi tetriconi diceuano all' Imperatore Adriano, sminuirsi con questa facilita la maestà Prencipesca. Troppo vi vuole, prima, che l' humana superbia a' disprezzi si esponga; questa è l' ammonitrice de' grandi,

Plut. in Pompeio.

Ex Suet ex Tac. ex Capitolino, et aliis.

di, che da ogni bassezza li tien-
lontani; così di Tito istesso, tan-
to per altro famigliare a tutti, di-
ceua Tacito: *Plerumque gregario*
militi mixtus incorrupto Ducis ho-
nore. Coltiuauano le amicitie cō
lettere cortesissime Alessandro, &
Augusto; s'inuitaua molte volte
da per sè stesso a cena di persone
ordinar. e Teodosio: *Remota cu-*
stodia militari tutior publici amo-
ris excubijs. Così praticò pure
Tiberio, tanto geloso per altro
della sua autorità: *In apellandis,*
venerandisque singulis, & vniuer-
sis, dice di lui Suetonio, *propè*
excesserat humanitatis modum,
mercè, che col suo acutissimo in-
gegno hauea penetrato ciò, che si
proua verissimo, & è, non com-
parir mai più grande vn Monar-
ca, di quando l'istessa sua super-
bia mostra di premere, per il che
forse poi disse a Traiano Plinio:
Superior fastus descendis in om-
nia familiaritatis officia, & in a-
micum ex Imperatore submitteris;
imò tunc maximè Imperator, cum
amicum ex Imperatore agis.

Lib. 5. Annal.

Ex Suetonio, & Q. Curtio.

Ex Pacato.

In eius vita.

In Panegirico.

§. *VII.*

Auuiliscono la maestà certe leg-
gerezze, che a persone priuate
disdicono, non che ad vn Rè; le
pa-

parole cortesi la ingrandiscono, mentre la temprano, lasciandola venerabile, e facendola amabile. Persone di senno, e di gran cuore, al comparire auanti ad vn Monarca, restano tal' hora, come Atlante al veder Medusa, muti, & impietriti; se li risuscita vna buona parola, & vn' occhio benigno, non altrimente, che alla famosa statua di Mennone il raggio del Sole, tira loro le voci fuor delle labbra; chi può dire come in eterno obligate rimangono; Hanno molti nel seruire buona intentione, ma non sanno del tutto il termine; se sodisfatto di poco il buon padrone li sà scusare, chi può stimare l' affetto, con che s' impiegano per meglio habilitarsi a pagargli il douuto ossequio? Molti hanno ardentissimi desiderij di seruir bene, ma le forze non li accompagnano; deuono assai, e possono dare pochissimo; vna dichiaratione di nõ isdegnare gli sforzi della ben' affetta, e mal secondata lor volontà, non obliga solamente essi, ma tutto il Mondo. Che applauso non facciamo noi anco adesso alla cortesia, con cui leggiamo, che

vn'.

vn'Artaxerse gradì vn poco d'acqua da vn pouerello offertagli nelle mani, pagandogliela con vn gran vaso d'oro? Quanto lodiamo in Luigi Vndecimo, il non essersi sdegnato di riceuere da vn Contadino vna Rapa, ricompensandogliela con mille scudi? Di quanti atti heroici facciano i superiori, quelli sono sopra tutti graditi da' Sudditi, ne' quali mostrano, che, come Elia nel risuscitare il figliuolo della Vedoua, cosi essi per accommodarsi a gl'inferiori, sanno ridurre in compēdio la lor grandezza; onde l'asioma, che pose in bocca de gl' Indiani più sauij Niceforo Gregora, può dirsi stampato ne' pensieri di tutto il genere humano: *Principē, si, quò natura sublimior sit, eò humanio rē se prabuerit inferioribus, carissimum Populo futurum.*

Lib. 4. histor.

Ma, se V.A.R. mi dice, che non hò fin' hora toccato quello, che più communemente affettiona il Popolo al Prencipe, non posso se non rispondere, che, pratticando ella cosi bene tutte le arti di farsi amare, molto meglio di me le conosce. Non vi hà dubbio, che l'amor nasce dall' vtile, e poco si

§.VIII.

af-

affettionano gl'huomini ad vn'occhio benigno, ad vn volto gratioso, ad vn conuersare attratiuo, se altro maggior beneficio non ne riceuono. Fù amatissimo l'Imperatore Antonino, il perche me l'han detto l'historie; Libero da ogni priuato interesse hebbe per scopo vnico di tutte le sue intentioni, il ben publico; pure che potesse giouare a chi che sia, non si curaua di danneggiare sua sanità: *Promiscuus erat eius aditus; non fortuna, non inopia, non deformitas, aut ætas quempiam excludebat.* Fù Nerua Cesare accettissimo a Roma, nè posso marauigliarmene, quando lo leggo tanto applicato all'aiuto di tutti, che in tempo di carestia, per soccorrere al Popolo, vendette non solamente tutte le sue ville, e palazzi, ma le istesse sue vesti, con quanto hauea in casa. Ancor'adesso è piãto Iosia da gli Hebrei, mercè, che doppo hauer riconciliato Dio al suo Regno, con la sua somma innocenza, per cooperare alla felicità publica, sacrificò la sua medesima vita. Chi nel Regno viue solamente a sè stesso, può supporre, che da sè stesso

Franc. Patrit. lib. 9. de Regno.

Ex Dione Chris.

stesso

stesso solo sia amato; lo mirano gli altri tutti, come che a loro nõ appartenga, & in quello, che, occupando il luogo d'vn buono non reca loro alcun vtile, riconoscono da lui ogni danno. *Si contentus nomine Principis, Princeps esse non cures:* diceua bene al figlio suo successore vn gran Rè, *Principis nomen amittes, & Tyranni indues.* *Ethicor. lib. 8.* La ragione è chiarissima, secondo Aristotele, poiche in tanto distingue si dal Tiranno il Prencipe, in quanto quello cerca sempre il ben suo; questo del Popolo, quello hà i Sudditi per schiaui, questo per figli; quello hà vn gouerno violento, questo benigno: *Bonus Princeps nihil differt à bono patre*, dicea bene Xenofonte; e chi hà in sè verso i Sudditi tenerezza Paterna, troua ne' Sudditi amore, e riuerenza figliale. Gran ceruello mostrò sempre Lorenzo Medici, maggiore però, quando per guadagnare alla fortunatissima sua discendenza la prosperità, che meritamente hora gode, compendiò al figlio tutti i ricordi in questo, che non mai altroue, che al ben commune tutti li suoi consegli indirizzasse. L'essere in concer-

certo di cercar questo, fà che vno tiri dietro sè il cuor di tutti, come che tutti nella di lui conseruatione rimangono interessati. Erano adorati, non che riueriti in Sparta gli Ephori, perche *hoc vnum habebant bonum, quod Spartam amplificaturum scirent*. Non vi fù plauso, che non si facesse in Attene a Pericle, da che nel dare il suo parere, fù solito di pregar Dio, a non permettere, che mai gli vscisse di bocca parola pregiudiciale al bene de' suoi Cittadini.

Aelian. lib. 4. hist.

§. IX. Tutti non l' hebbero, molti però mostrarono d' hauerlo il sentimento nobilissimo tanto amato in Catone: *Non sibi, sed toti genitum se credere Mundo*. Così Nerone fù amatissimo, finche potè dire cō verità, *Cunctas sibi curas amore patriæ leuiores esse*. Così Vespesiano; da che secondo Suetonio, *Per totum Imperij tempus nihil habuit antiquius quàm propè afflictam, nutantemque Rempublicam stabilire primo, deinde, & ornare*. Così trà più moderni Henrico Cesare figlio di Federico, ch' applicatissimo a' negotij publici, interrogato, perche così tardi, e fuor d'hora cenasse, si guadagnò

Tacit. 15. Annal.

Sueton. cap. 8.

il

Digitized by Google

il cuor di tutti con quella bella riſposta; *Priuato quidem homini, cibi tempus eſſe cum lubet. Regi verò, niſi nomen ſuum abdicet, id ſolum eſſe quo vacat.* Si diſinganni pur chiunque ſtimaſſe poter gli huomini amar altri, che quelli, da' quali ſi riconoſcono eſtimati, & amati. Che però chi vuol farſi ſtraordinariamente caro a' ſuoi popoli, io non penſo poſſa hauer mezi migliori di quei due, che Tullio ſuggerì, e da Platone li appreſe; *Vnum, vt vtilitatem ciuium ſic tueatur, vt quæcumq; agit ad eã referat, oblitus commodorum ſuorum, alterum vt totum corpus Reipublicæ curet, ne cum partem aliquam tueatur reliquas deſerat.* Il metterſi a promouere il bene d' alcuni pochi a ſpeſa, e danno de gli altri tutti, non è prattica da Prencipe, che deſideri di farſi amare. Ogni partialità obliga pochi, e gli altri tutti diſobliga, e però con gran ragione li più riſteſſiui preſcriuono a chi hà ſotto sè diuerſe Prouincie, non moſtrar tanto genio con vna ſola, che l'altre tutte ſtimar ſi poſſino, preſſo lui, foraſtiere; chi vuol impoſſeſſarſi dell' affetto di tutte, conuien ch'a

Auctor vitæ.

Lib. 1. de offic.

Scribanius in Polit. l. 2. c. 12.

ch' a beneficar tutte vgualmente ben inchinato si mostri, volendo in sua Corte da tutte soggetti degni, ne gli honori de' quali possa stimarsi la natione tutta honorata, ò almeno nella distributione de' suoi fauori, procedendo sempre da huomo, che in ciascuno guardi l' habilità, e non la patria, conforme al principio d'Annibale in vn'essercito composto di tutte le nationi, fattosi a tutti vgualmente caro, con quella celebre protesta. *Cartaginensis mihi erit, qui hostem strenue feriat*.

Ex Plutarcho.

§. X.

L' essercitio d'vna virtù, faccia a gli vni amabile il Prencipe, d' vn' altra a gli altri. Gli obblighi la clemenza coloro, alla fragilità de' quali remise l'incorse pene; la liberalità quelli, a'quali fece dono di molte gratie, l'amore al ben publico, come che tutt'interessi, tutti gli li caparra, gli li cattiua, gli l'incatena? Non habbia danaro con ch'assoldarli, pane con che sostētarli, se apprendono, che a loro vnitissimo stia risoluto di correre sempre con essi vna stessa fortuna, potrà più, spolpato, e mendico, ch'vn Tiranno con tutti li tesori di Creso. Nè dico io dottrina, di cui

cui veduta mai non si sia nel Mondo la prattica. Senta V.A.R. ciò che di Costante Cloro, Padre del gran Costantino, racconta Eusebio. Gouernaua a nome dell'Impero la gran Bretagna, questo sensatissimo Heroe, e già Christiano di fatti, benche ancora di professione Gentile, altra politica non pratticaua, se non fare, ch'ogn'vno fosse Padrone del suo, senza che mai hauesse a temere, ò d'ingiuste inquisitioni da' Fiscali, ò di rigorose esecutioni da gli esattori, ò di barbari saccheggi da' Ladri. Venne a Diocletiano Imperatore querela, esser Costãte huomo incapace della sodezza, che portaua nel nome, inettissimo al suo mestiero esser trà l'altre molte imperfettioni si poco prouido, ch'in tant' anni non hauea saputo mettersi da parte vn peculio, di cui in occasione d'vn' vrgente bisogno si potesse valere. Non fù si tosto data l'accusa, che fù creduta da Cesare, manda i sindicatori in Bretagna, che soliti a cercar prima il danaro, e poi il seruitio publico, a pena giunti dell'Erario domandan nuoua. Fermateui meco due giorni, lì disse Co-

In vita Cõstantini.

Digitized by Google

Costante, e son sicuro di darmiui a conoscere meglio prouisto di quello voi supponete. Fa sapere alla Nobiltà, & alla Plebe quanto passaua, e tanto bastò, perche tutti bramosi di saluarli l'honore gli mettessero insieme tant'argẽto, e tant'oro, ch' al vederlo, stupiti i Messi, impararono ciò, che forse ancor non sapeuano i popoli gouernati da figli, non hauer cosa, che non sia per il Prencipe, votar loro l'amore ogni nascondiglio, e cauar loro anco di bocca il pane, per farlo alla grandezza di lui tributario; renderli pronti a discendere fin all' Inferno, per prouederlo dell' oro, quando più nelle casse non ne habbia.

§. XI. Le facoltà però sono il meno, cõ che ricompensino i Popoli vn Prencipe conosciuto zelante del loro bene; la vita istessa per lui a mille penosissime morti presentano, senza sperarne maggior mercede, che d'hauergli aggiunto riputatione. Hanno prouato molti ciò, ch' io difendo, ma niuno mai più di Cesare, che con hauer sempre mostrato di far gran stima, e tener gran cura di quanti sotto di lui militauano, trattandoli sem-

pre

pre non da sudditi, ma da compagni, se gli affettionò di maniera, che difficilmente si trouerãno nelle historie figliuoli giunti a far, e patir per' vn' amoreuolissimo Padre, ciò ch' i soldati per Giulio Cesare. Entrato nella Guerra ciuile, dice Suetonio, come che non dall'Asia, ma dalla Gallia, non ancor ricca veniua, non hauea soldi; ogni Centurione s'obligò a mantenergli a sue spese vn soldato a cauallo; e gli stessi fantacini più miserabili a seruirlo senza pane, senza stipendio. Et è, vn gran dire, che in tãt'anni, e così varij successi, nè pur vno dalle di lui insegne si ritirasse. Molti presi s'elessero anzi morire, che d'accettare la vita offerta loro, sotto condittione, che douessero contro lui militare. Assediati, ò assedianti, che fossero, la fame, & ogn'altro maggior disaggio, tanto allegramẽte per lui soffriuano, che veduto Pompeio il pane d'herbe, con cui il presidio di Durazzo si sostentaua, lo fece subito nascondere, *Ne patientia, & pertinacia hostis, animi suorum frangerentur*. Per saper poi con che cuore per lui combattessero, basta

Plutar. in Cesare, & alij.

Sueton. in Cæs.

sta ricordare, che disordinatisi vna volta; ne chiesero essi stessi il gastigo, non che il perdono, e vi fù bisogno di consolarli, non di punirli.

§. XII. Hor vada il Macchiauelli a chiudere i suoi tanto temuti Tiranni entro le meglio guardate Fortezze; quando bene li metta nel concauo della Luna, non li farà mai tanto sicuri, quanto vn buon Prencipe la beniuolēza de' suoi; *Amari coli, diligi, magnus Imperio est*; non l' intenda egli così, anzi voglia, che si dia in capò a' papaueri, che troppo s' alzano, e che si tengano smonti, e poueri i sudditi, acciò, sempre occupati in pensar come viuere, nō habbian fiato di poterfi mai ribellare; a dispetto di tutta la sua sottigliezza, chi vol soggettar huomini, d' huomini pur cōuien si vaglia, se questi non v' acconsentono, tutt' i mezi per regnare son nulli, e lo disse l' Imperator Marco Antonio, *Neq; enim, aut pecuniæ vis, aut stipantia satellitum agmina tueri Principem possunt, nisi illi ipsi quos, regas animum imperanti, beneuolentiamque accomodent*. Lo sò ancor io, che, se non

Symmachus in relat. ad Imper.

Apud Herodiani.

non ſi dà biada, fieno, ò paglia al Cauallo, non hauerà vigore da ſcuotere dalla ſella chi lo caualca; non l'hauerà però neanco per portarlo ne' viaggi, e per cauarlo da' mali paſſi. A giudicio d'ogni Mareſcalco, ſia meglio aggiõgere al Caualliero peritia, che ſminuire al Cauallo la forza, ſe queſto ſarà ben nodrito, potrà quello tenerſi in ſella, col valerſi del freno, ma ſmagrato, e fiacco, che ſia, per quanto vi metta a' fiãchi lo ſprone, nol cauerà dal Pantano.

Che ſe poi nõ hà cuore da Rè, chi oltre i confini d'vna vita si breue le glorie ſue, non ambiſca di ſtendere, chi queſto ſperi, ſe nõ chi in vita diede a godere tanto di bene a i ſuoi ſudditi, ch'in vederlo morire, non poſſino non piangere, oltre la di lui perdita i proprij danni. Caligola, Nerone, Domitiano, Heliogabalo, e ſimili, che altro frutto non traſſero dal Prencipato, che dell'hauer potuto a ſuo talento impazzire, aſſaſſini publichi delle ſoſtanze, e delle vite de' ſudditi hebbero nell'vſcir di ſcena applauſi, cõueneuoli alle loro peſſime attioni. §.XIII.

M Gli

Gli strapazzi, che far non potero alle lor persone, li fecero tanto maggiori alle statue; atterrarono li lor edificij, rasero dall'inscrittioni i lor nomi, e da' fasti publici i lor Consolati. Finì con essi la lor Tirannica auttorità, doue che a' buoni Prencipi, anco dopp' essi continua; Morì vn'Augusto, vn Tito, vn Traiano, e simili, che seruirono regnando al ben publico, e perche viui non vollero le lagrime d'alcuno, l'hebbero di tutti morendo. Tutti come perduto hauessero il Padre, presero il lutto, cangiarono gli anelli d'oro, in altri di ferro, li condussero con la solennità del trionfo alla tomba, li colmarono di panegirici, e ringratiamenti, e quando non poteuano non confessarli huomini, li riuerirono Dei. Così chi non regna a se solo, viue ne gli altri, quando già è morto a se stesso, assicura in sua absenza le glorie sue; lasci'l regno a' teneri, e disarmati pupilli, la sola memoria de gli ottimi suoi portamenti farà loro Tutori i Popoli. Se ne vidde in Macedonia l'esperienza, dice Nazario. Era morto il Rè, carissimo a tutti, & il di lui suc-

Ex Sue. Tacito, et aliis.

Apud Scrib. in Polit.

successore figliuolo ancor Bambino hauea nella culla il suo Trono. Si armano per spogliarlo gl'Illirici, nella prima battaglia vittoriosi, alla seconda s'accingono. Richiamarono gli humiliati Macedoni alla memoria i meriti del Rè defonto, e da quella eccitati, tanto s'inuogliarono di mantenergli la discendenza, ch'alzando a vista di tutto l'esercito il Rè bābino, da' di lui vagiti, più che delle trombe infuriati, intrapresero la di lui difesa con tant'ardore, ch'alla fine dal conflitto al palazzo trionfante lo ricondussero, così *mutata est ratio certaminis; vicerunt, qui amore pugnabant*. E perche mi dice vno, non fate quà mentione di ciò, che nella celebre battaglia durata trè giorni continui contro de'Guimbergesi operarono i Brambantini? Era morto il lor Duca, e come che di lui fossero sodisfattissimi, per cōseruargli nel pupillo figlio lo Stato, lo portarono ancor esso in battaglia, & appēdendolo in vna cesta ad vn'albero de' più eminenti, attorno a quello, fecero tali, e tante prodezze, ch' oltre l' hauer mantenuto al Prencipe suo la Co-

Id. Scriban. ex Annal. Brab.

rona, assicurarono a tutta la sua natione vn'eterna gloria.

§. XIV. Ma doue si tratta d'affettione di seruidori a' Padroni, d'onde posso pigliar più copiosi che dall'historie di Sauoia, gli esempi? Nel 1538. doueuano trouarsi in Nizza per trattati di pace Papa Paolo III. l'Imperator Carlo V. & il Re Francesco I. Pretese il Papa per maggior sua sicurezza d'esser alloggiato in Castello, & il Duca Carlo Buono, costretto a seruir al tempo, v'accosentiua. S'accostò il Capitano delle Guardie Pontificie Pier Luigi Farnese, e pretese, conforme al di già accordato, nella Fortezza l'ingresso. Ma li Nizzardi, *Amantium more etiam secura veriti*, ascesi in gran numero ad armar il Castello, alzati i ponti leuatori, e chiuse le porte si ostinarono di conseruar al suo Prencipe, quel poco men, ch'vltimo rifugio, gia che gl'altri tutti, dall'armi del Nipote Francesco gl'erano stati occupati. Fremeano i Soldati esclusi, mostrauan gl'ordini, minacciauan saccheggi, ma la risposta a tutte le instanze, era alzar sù le mura il fanciull'Emanuel Filiberto, e poi

In Vita Eman. Philip. Tonsus, & alij historic.

con

cō alta voce gridare, Sauoia. Sò beniſſimo ch'a queſta tenerezza di affetto, e coſtantiſſima fedeltà verſo la caſa Reale, non pretendono di ceder pur vn tantino a'miei Cittadini la Sauoia, & il Piemonte.

Molte coſe dicea meritamente vn Prencipe d'Italia, inuidiaua al Gran Carlo Emanuele, ſopra il tutto però la ſuiſcerata beneuolenza de' popoli, che più toſto di voler mai conſentire a mutar Padrone, ſi ſono laſciati da guerre quaſi continue martirizare. Et a ragione, poiche alla fine, quanto pochi ſono i paeſi nella Chriſtianità, ch' habbian potuto fare della bontà de' ſuoi Prencipi sì lunga proua. Paſſano 600. anni, e di tanti Duchi, nè pur vno è ſtato, ò di Religione Heretico, ò di fattione Sciſmattico, ò di genio Tiranno, tutti alla difeſa de' ſuoi diletti popoli hanno eſpoſto le lor perſone; nelle peſti per dar loro la ſanità, non hanno perdonato a fatica, ò a ſpeſa, nelle careſtie, han dato fondo alle loro entrate, per paſcerli tutti generoſi d'animo, corteſi di tratto, ſereni di volto. Hor come poſſono non amarli ſudditi, tanto del lor go-

§. XV.

Digitized by Google

VERITA' DECIMA SETTIMA.

Non meritare felicità alcuna quel Prencipe, che la consolatione degl' infelici trascura.

§. I. LA misericordia, come, che compatendo all' altrui patire, habbia per proprietà inseparabile il far misero vn cuore, fù dalla censura di certi dishumanati ceruelli sì mal trattata, ch' oltre l' hauerla esclusa, come notabile imperfettione da Dio, pretesero quasi debolezza da femine, renderla odiosa ad ogni huomo. Parlasse, ò nel proprio, ò nell' altrui sentimento il Comico, certo è che disse, *De mendico male meretur, qui ei dat, quod edat, aut quod bibat, nam, & illud quod dat perdit, & illi producit vitam ad miseriam.* Ne per-

Plautus in Trinũmo.

perche sia questo secondo Lattantio, vn parlar da bestie, lasciarono di ripeterlo i Manichei, a' quali, per relatione del Grande Atanaggi, fù colpa vguale, il ristorare vn' huomo affammato; e l' vcciderlo sano; mercè, che odiando la Materia per il sommo de' mali, l' attioni tutte, con le quali sospettauano si soccorresse, al pari d' ogni enormissima empietà prohibiuano; Non voleua Licurgo nella sua Republica poueri, quasi oggetto di tristezza ineuitabile a chi li rimiri, & a giudicio de' più seueri, se dicono bene le lagrime sù gl' occhi d' afflitta Vedoua, ò di sconsolata fanciulla, disdicono bruttamente sul volto di chi messo da straordinaria Virtù in prospettiua, è tenuto di mostrarsi insensibile a' mali proprij, non che debba intenerirsi a gl' altrui. Dia però V.A.R. questo credito a San Gregorio Nazianzeno, & a tutto il Mondo, che niuna prerogatiua la farà mai tanto vicina, e simile a Dio, quanto, se nel compatire all' afflittioni de' miserabili, mostri ancor essa di hauere la misericordia per viscere, non che per veste. *Nullus*

Lib. 6. cap. 11.

Epist. ad Solitar.

Ex Xenoph.

Theoph. Rainaud. ex Vita lib. 4. c. 5.

gouerno beneficati? Contendono con essi di buona corrispondenza; non han bisogno di grande inuito, perche concorrano a corteggiarli; cinque mila Gentilhuomini à cauallo accompagnorono il Duca Ludouico all' incoronatione d'Amedeo Felice suo Padre, ogni loro pericolo li fece timorosi, & ogni loro disgratia miseri; come Padroni l' obedirono viui, e come Padri cômuni li piãsero morti. Tocchi alle migliori cure di V. A. R. l'accrescere, nô che il conseruare nella Real sua casa così pregiata prerogatiua; Questa è il tesoro, che più d'ogni altro lo può far ricco, questo il Castello, che più d'ogni altro lo dee render sicuro. *Copia enim amicorum*, Secondo Xenofonte, *Verissimum, & tutissimum sceptrũ.* Studiarono i Romani per dominar il Mondo varie politiche, alla fine la miglior di tutte, trouarono essere, *Amicos potius, quam seruos quaerere, tutius rati volentibus, quam coactis imperare.* Questo è il condimento, che gli hà da far inghiottire volontieri gli amari bocconi, che porta seco il gouerno, l' hauer certezza di do-

In Cyropedia.

Ex Tacito.

uere obligarsi Popoli, ch'amando molto, possono con ragione pretendere d'esser riamati. Si riposeranno essi sicuri dopo tante sciagure, se vederanno, che chi veglia per essi possa dire ciò, che rispose Epaminonda, a chi in giorno d'allegrezza straordinaria lo vidde passeggiar solo molto pensoso. *Vt liceat vobis omnibus temulentis esse, & omni cura solutis, ego sollicitor.* Sia pur sicura, che niuna cosa la può fare a' suoi nemici più formidabile di tutto ciò, che a' suoi Stati lo può render più amabile; *Hic ames dici Pater atque Princeps;* non disgiunga mai l'vno dall'altro questi due titoli, e poi resti sicura, che *Quos verus amor tenuit, tenebit.* Non le restarà, che temere, quando ami i suoi, che non mente, chi dice, *Amor timere neminem verus potest.*

Plutar. aduer. Princ. in erudit.

Nurat. ad Augustũ.

In Tragedijs ex Seneca.

gouerno beneficati? Contendono con esſi di buona corriſpondenza; non han biſogno di grande inuito, perche concorrano a corteggiarli; cinque mila Gentilhuomini à cauallo accompagnorono il Duca Ludouico all' incoronatione d'Amedeo Felice ſuo Padre, ogni loro pericolo li fece timoroſi, & ogni loro diſgratia miſeri; come Padroni l' obedirono viui, e come Padri cõmuni li piáſero morti. Tocchi alle migliori cure di V.A.R. l'accreſcere, nõ che il conſeruare nella Real ſua caſa così pregiata prerogatiua; Queſta è il teſoro, che più d'ogni altro lo può far ricco, queſto il Caſtello, che più d'ogni altro lo dee render ſicuro. *Copia enim amicorum*, Secondo Xenofonte, *Veriſſimum, & tutiſſimum ſceptrũ.* Studiarono i Romani per dominar il Mondo varie politiche, alla fine la miglior di tutte, trouarono eſsere, *Amicos potius, quam ſeruos quærere, tutius rati volentibus, quam coactis imperare*. Queſto è il condimento, che gli hà da far inghiottire volontieri gli amari bocconi, che porta ſeco il gouerno, l' hauer certezza di doue-

In Cyropedia.

Ex Tacito.

uere obligarsi Popoli, ch'amando molto, possono con ragione pretendere d'esser riamati. Si riposeranno essi sicuri dopo tante sciagure, se vederanno, che chi veglia per essi possa dire ciò, che rispose Epaminonda, a chi in giorno d'allegrezza straordinaria lo vidde passeggiar solo molto pensoso. *Vt liceat vobis omnibus temulentis esse, & omni cura solutis, ego sollicitor*. Sia pur sicura, che niuna cosa la può fare a' suoi nemici più formidabile di tutto ciò, che a' suoi Stati lo può render più amabile; *Hic ames dici Pater atque Princeps*; non disgiunga mai l'vno dall'altro questi due titoli, e poi resti sicura, che *Quos verus amor tenuit, tenebit*. Non le restarà, che temere, quando ami i suoi, che non mente, chi dice, *Amor timere neminem verus potest*.

Plutar. ad uer. Princ. in eru- dit.

Horat. ad Augustū.

In Tragedijs ex Seneca.

gouerno beneficati? Contendono con essi di buona corrispondenza; non han bisogno di grande inuito, perche concorrano a corteggiarli; cinque mila Gentilhuomini à cauallo accompagnorono il Duca Ludouico all' incoronatione d'Amedeo Felice suo Padre, ogni loro pericolo li fece timorosi, & ogni loro disgratia miseri; come Padroni l' obedirono viui, e come Padri cōmuni li piãsero morti. Tocchi alle migliori cure di V. A. R. l'accrescere, nō che il conseruare nella Real sua casa così pregiata prerogatiua; Questa è il tesoro, che più d'ogni altro lo può far ricco, questo il Castello, che più d'ogni altro lo dee render sicuro. *Copia enim amicorum*, Secondo Xenofonte, *Verissimum, & tutissimum sceptrū.* Studiarono i Romani per dominar il Mondo varie politiche, alla fine la miglior di tutte, trouarono essere, *Amicos potius, quam seruos quaerere, tutius rati volentibus, quam coactis imperare.* Questo è il condimento, che gli hà da far inghiottire volontieri gli amari bocconi, che porta seco il gouerno, l' hauer certezza di doue-

In Cyropedia.

Ex Tacito.

uere obligarsi Popoli, ch'amando molto, possono con ragione pretendere d'esser riamati. Si riposeranno essi sicuri dopo tante sciagure, se vederanno, che chi veglia per essi possa dire ciò, che rispose Epaminonda, a chi in giorno d'allegrezza straordinaria lo vidde passeggiar solo molto pensoso. *Vt liceat vobis omnibus temulentis esse, & omni cura solutis, ego sollicitor.* Sia pur sicura, che niuna cosa la può fare a' suoi nemici più formidabile di tutto ciò, che a' suoi Stati lo può render più amabile; *Hic ames dici Pater atque Princeps*; non disgiunga mai l'vno dall'altro questi due titoli, e poi resti sicura, che *Quos verus amor tenuit, tenebit.* Non le restarà, che temere, quando ami i suoi, che non mente, chi dice,
Amor timere neminem verus potest.

Plutar. ad uer. Princ. in erudit.

Horat. ad Augustũ.

In Tragedijs ex Seneca.

gouerno beneficati? Contendono con essi di buona corrispondenza; non han bisogno di grande inuito, perche concorrano a corteggiarli; cinque mila Gentilhuomini à cauallo accompagnorono il Duca Ludouico all' incoronatione d'Amedeo Felice suo Padre, ogni loro pericolo li fece timorosi, & ogni loro disgratia miseri; come Padroni l'obedirono viui, e come Padri cõmuni li piãsero morti. Tocchi alle migliori cure di V.A.R. l'accrescere, nõ che il conseruare nella Real sua casa cosi pregiata prerogatiua; Questa è il tesoro, che più d'ogni altro lo può far ricco, questo il Castello, che più d'ogni altro lo dee render sicuro. *Copia enim amicorum*, Secondo Xenofonte, *Verissimum, & tutissimum sceptrũ.* Studiarono i Romani per dominar il Mondo varie politiche, alla fine la miglior di tutte, trouarono essere, *Amicos potius, quam seruos quærere, tutius rati volentibus, quam coactis imperare.* Questo è il condimento, che gli hà da far inghiottire volontieri gli amari bocconi, che porta seco il gouerno, l'hauer certezza di doue-

In Cyropedia.

Ex Tacito.

uere obligarsi Popoli, ch'amando molto, possono con ragione pretendere d' esser riamati. Si riposeranno essi sicuri dopo tante sciagure, se vederanno, che chi veglia per essi possa dire ciò, che rispose Epaminonda, a chi in giorno d'allegrezza straordinaria lo vidde passeggiar solo molto pensoso. *Vt liceat vobis omnibus temulentis esse, & omni cura solutis, ego sollicitor.* Sia pur sicura, che niuna cosa la può fare a' suoi nemici più formidabile di tutto ciò, che a' suoi Stati lo può render più amabile; *Hic ames dici Pater atque Princeps*; non disgiunga mai l'vno dall' altro questi due titoli, e poi resti sicura, che *Quos verus amor tenuit, tenebit*. Non le restarà, che temere, quando ami i suoi, che non mente, chi dice, *Amor timere neminem verus potest.*

Plutar. aduer. Princ. in erudit.

Horat. ad Augustū.

In Tragedijs ex Seneca.

VERITA'
DECIMA SETTIMA.

Non meritare felicità alcuna quel Prencipe, che la consolatione de gl' infelici trascura.

§. I. LA misericordia, come, che compatendo all' altrui patire, habbia per proprietà inseparabile il far misero vn cuore, fù dalla censura di certi dishumanati ceruelli sì mal trattata, ch' oltre l' hauerla esclusa, come notabile imperfettione da Dio, pretesero quasi debolezza da femine, renderla odiosa ad ogni huomo. Parlasse, ò nel proprio, ò nell' altrui sentimento il Comico, certo è che disse, *De mendico male meretur, qui ei dat, quod edat, aut quod bibat, nam, & illud quod dat perdit, & illi producit vitam ad miseriam.* Ne per-

Plautus in Trinūmo.

perche sia questo secondo Lattan- tio, vn parlar da bestie, lasciarono di ripeterlo i Manichei, a' quali, per relatione del Grande Atanaggi, fù colpa vguale, il ristorare vn' huomo affammato; e l' vciderlo sano; mercè, che odiando la Materia per il sommo de' mali, l' attioni tutte, con le quali sospettauano si soccorresse, al pari d' ogni enormissima empietà prohibiuano; Non voleua Licurgo nella sua Republica poueri, quasi oggetto di tristezza ineuitabile a chi li rimiri, & a giudicio de' più seueri, se dicono bene le lagrime sù gl' occhi d' afflitta Vedoua, ò di sconsolata fanciulla, disdicono bruttamente sul volto di chi messo da straordinaria Virtù in prospettiua, è tenuto di mostrarsi insensibile a' mali proprij, non che debba intenerirsi a gl' altrui. Dia però V.A.R, questo credito a San Gregorio Nazianzeno, & a tutto il Mondo, che niuna prerogatiua la farà mai tanto vicina, e simile a D o, quanto; se nel compatire all' afflittioni de' miserabili, mostri ancor essa di hauere la misericordia per viscere, non che per veste. *Nullus*

Lib. 6. cap. 11.

Epist. ad Solitar.

Ex Xenoph.

Theoph. Rainaud. ex Vita lib. 4. c. 5.

omnino cultus Deo perinde gratus est, ac misericordia, quandoquidem nec aliud quidquam est, quod Deo magis conueniat. Non perche non possa patire, quella felicissima Maestà resta incapace di poter compatire, anzi, che la misericordia è compimento, e non impedimento delle imperturbabili sue contentezze, il vederci bisognosi dell' onnipotente suo aiuto, l' applica subito, tanto in pensare a soccorrerci, che non le resta tempo per attristarsene, onde le dicea Sant' Anselmo, *Cum respicis nos miseros, nos sentimus misericordiæ effectum, tu non sentis affectũ.* Confesso di sentirmi hoggi straordinariamente animato a discorrere d'vna materia, a cui V. A. R. s'è dichiarata di hauer vn così gran genio, che quando in vn priuato discorso ne feci mentione, volle, che per alcune lettioni d' altro, che di misericordia non le trattassi. Sò quãto ambisce di poter dire con Giobbe, *Ab Adolescentia creuit mecum miseratio*; e già si sono potuto accorgere i miserabili del molto, che si posson permettere da vn Prencipe, risolutissimo di ritrare, come in questa

Nazian. or. 16.

In prolog. cap. 8.

Iob. cap. 31.

sta, così in ogn' altra eccellenza la sua gran Madre; e così quanto meno ha bisogno d' essere in questa materia persuasa, tanto maggiore sentirà il gusto di veder aggiungere all' altre verità ancora questa. Non meritare felicità alcuna quel Prencipe, che la consolatione de gl' infelici trascura.

§. II.

La felicità più di tutti gl'altri huomini l' hanno sempre bramata i Prencipi; come che però se la finse ogn' vno a suo genio, in cose differentissime l' hanno cercata. Il sommo bene di chi commanda, lo riposero alcuni, con Caligola, & Heliogabalo, nel poter far il pazzo, senza tema d' hauerne per questo ad essere stretti in catene. Li Rè dell' Egitto in erger fabriche tanto sublimi, che arriuassero a mettere le cime in Cielo, tanto sode, che bastassero a rodere i denti a' tempo; Ciro, Alessandro, Cesare, & altri simili inquietissimi Spiriti in mettersi sotto a' piedi i nemici, & intanto seminar il Mondo di stragi; incatenar Regi, soggiogar Regni, disfare eserciti, annullare nationi. Æ mai però stassero di Maometto

Ex Varijs histor. & auctor.

Botero ne' detti memor.

Gran Turco si meritò d'esser fatto Bassà, con hauer detto al Padrone, la felicità d' vn Prencipe in nulla più consistere, che in potere d' vn' huomo picciolo farne vn grande, e di vn grande vn picciolo. Tanto è falso questo vltimo, quanto è vero quel primo. Per distruggere ogn'vno è buono; vn sassolino basto per atterrare il Babilonese Colosso, e non più che mezzi huomini furono quelli, che con bicchier di veleno, con vna palla di piombo, con vna punta di ferro i maggiori Monarchi del Mondo atterrarono; Con sentimento molto più nobile solea dire il Gran Carlo Emanuelle, Il Prencipato fertile di tante brighe non essere per altro eligibile, che per poter far gratia della vita ad vn reo, & a' bisognosi donar più d' ogn' altro; il che in sostanza è l' istesso, che nel Panegirico del grã Teodosio dicea Pacato. *Nullam maiorem crediderim Principũ felicitatem, quam fecisse felicem, & intercessisse inopia, & fortunam vicisse; & dedisse homini nouum fatum.*

Idem ibid. pagin. 2.

In Panegir.

§. III. Iddio stesso io lo stimarei in estremo misero, sè della sua feli-

cità non potesse ad altri far parte. La Trinità per niente è più beata, che per poter il Padre communicare al Figlio, quanto hà di bene, & ambi d' accordo rifonderlo nello Spirito Santo; Nõ è tanto proprietà indiuidua, quanto felicità somma del sommo bene il sommamente communicarsi; da che cominciò il tempo non hebbe settimana migliore da quella, in cui a tante belle creature partecipò il suo essere, ne' giorni più graditi di due, vno in cui incarnatosi nel Ventre di Madre Vergine, si diede in prezzo di riscattarsi a' cattiui, l' altro, in cui sacramentatosi sotto le specie di pane, e vino, s' offerì in cibo da ristorarsi a' famelici. Vn Mondo naufrago in vn Mare di miserie, che si cura d'vn Prencipe, che, per la sola felicità sua sollecitò, quella de gl' altri tutti trascuri? maledicasi dall'assetato il fonte, ch'ornato di belle statue, e di artificioso mosaico, non hà vna goccia d'acqua per temprargli l' interno ardore; dall'affamato l'Arbore, che carico di fiori, e frondi, non hà vn frutto per isminuirgli la fame; dall' amalato il Medico, che haueno-

uendo vna libraria di ricette, niuna ne adopera per guarire il suo male. A Dio stesso non vi sarebbe, chi porgesse preghiere, offerisse vittime, ergesse Chiese, se, come supposero gli Epicurei, se ne stesse rintanato in se stesso, senza curarsi punto di noi, *In otio plurimo placida, & turpentis Diuinitatis.* Egli è quel, che è meriteuolissimo di chiudere in sè stesso ogni bene, perche niuno per sè solo ne vole, facendo vsufruttuaria a tutte l'hore, a gl'ignoranti la sua Sapienza, a' poueri la sua Richezza, a' deboli la sua Potenza, a gli screditati la sua Gloria, e a gl afflitti la sua Allegrezza.

Apud Tertul. contra Valentinianũ cap. 7.

§. IV. Non stimi alcuno la Compassione vno sfogo di humor melanconico, che, nodrendosi di tedij, e di ramarichi, va mendicando gli altrui, quando non ne abbonda de' proprij. Ella è participatione del meglio, c'habbia in sè Dio: *Misericordia non est ægritudo ex alienis malis*, secondo Clemente Alessandrino, *sed magis Diuinum quoddam.* Esprimono i Prencipi l'autorità di Dio nel far leggi; la maestà nello splendor delle Corti, la potenza nel mante-

Lib. 4. Strom.

te-

tenere eserciti, la ricchezza in dispensar tesori; a giudicio però di tutto il Mondo non meritano mai di tenere trà gli huomini il luogo douuto a Dio, se non imitano quello, per cui Dio più, che per altro è conosciuto, riuerito, & amato da gli huomini, che, come diceua bene a Teodosio Temistio, altro non è, che l'inclinatione di soccorrere a' miserabili, e cosi *nemo cum Deum inuocat, victorem, aut triumphatorem, aut Germanicum, aut Scythicum, sed amantem hominum, pium, & servatorem appellat*. Li più gloriosi titoli, che porta Dio, li prende da' soccorsi, che porge alle humane miserie; Saluatore, perche ci riscatta da schiauitudine; Pastore, perche ci guarda Pecore; Auuocato, perche diffende nostre ragioni; Maestro, perche ci caua da' nostri errori; Padre, perche ci communica le sue sostanze; Padrino, perche assiste alle nostre guerre; Paracleto, perche consola nostre tristezze; Luce, perche rischiara le nostre tenebre; Vento, perche sgombra le nostre nuuole; e Fôte, perche spegne la nostra sete. Chi non si sen-

Orat. 5. de Humanit. Theodosij.

te dunque verso i miseri di Dio le viscere, quando bene hauesse di Dio le fattezze, non merita mai d'occupare la di lui sedia: *Fac calamitoso sis Deus, Dei misericordiam imitando*, dice bene Nazianzeno a chiunque pretende, mettere prossime alle diuine le sue grandezze; poiche, per quanto sia paradosso, è però verissimo, non esser mai più Diuini gli huomini di quando più si studiano di parer humani.

Orat. 16.

§. V. Che se poi tutto ciò, che non fà quello, per cui fù fatto, merita di perder l'essere, che tanto inutilmente possiede; chi non giudica, anco per questo capo, indegnissimo d'hauere autorità, e forza, chi da Dio proueduttone, perche a profitto de' bisognosi se ne valesse, lasciala in se del tutto otiosa marcire? Chi è meno meriteuole d'hauer ricchezze di quello, che mentre tutto vn Popolo muore di fame, lascia carcerato ne' magazzini perire il grano? Chi più indegno è del fauore d'vn Prencipe di chi voglia goderselo talmente solo, che non si degni di chiedergli mai per altri vna gratia? In chi stà peggio

vna scienza, che in quello, che tutta per sè la gode, senza che mai ad altri ne faccia parte? Non hà Iddio mai preteso, che vn' huomo, animale conuerseuole, a sè solo viuesse. Gli stessi più ritirati solitarij, perche pure a gli altri in qualche modo viuessero, volle, che per gli altri di continuo pregassero. Non fà nascere vn ricco, che non ne pretenda l' aiuto di molti poueri; vn dotto, che non ne caui l' indrizzo di molti ignoranti; vn sano, che non ne tragga il sollieuo di molti infermi; Fà con noi huomini ciò, che gl' Imperatori cō Nebridio: *Principis illi libenter praestabant, quod scirent non sibi, sed pluribus indulgeri*. Potrebbe Iddio dare ad ogn' huomo tutto ciò, che vi vuole per prouedersi, per ristorarsi, per ricrearsi; ma perche molti cō gli altrui aiuti accumulino tesori di meriti, li piglia per suoi Economi, e dispensatori; Per questo a' Prencipi dà capitale sofficiente a soccorrere, & a consolare tutto vn Popolo; con prouederr' essi, pensa d' hauer proueduto, di Padre gli orfani, di Tutore gli oppressi, di casa i raminghi, di pa-

Ex D. Hieron.

pane gli affamati,e di veste i nudi.

§ VI. La palparono, se non la viddero vna cosi gran Verità, ciechi nella sua buia notte i Gentili, e la disse colui presso al Tragico: *Hoc reges habent magnificum, atq; ingens nulla quod rapiet dies prodesse miseris; supplices fido lare protegere.* E' più vfficio, che priuilegio del Prencipe il mostrarsi con tutti gl' infelici pietoso. Non pensi alcuno, che senza gran mistero, nella cōsecratione ogni Rè s' vnga con l'oglio; con questo si viuo simbolo di misericordia pretese Dio, dice Grisostomo, che in questa virtù, più che in ogn'altra, eccellenti riuscissero, tanto che ne' loro Panegirici l' attioni concernenti il soccorso de' miseri, si douessero sopra l' altre tutte ingrandire. Altari portatili della clemenza, sono posti nel Mondo i Monarchi; perdono del tutto il credito, se quanti a loro ricorrono, non riceuono, ò alle debolezze della natura rimedio, ò alle persecutioni della fortuna ricouero. Qualche gran cosa hà preteso la sourana Prouidenza, quando hà voluto, che il contatto d'alcuni d' essi, a certi morbi incurabili, fus-

Senec. in Medea.

Homil. 4. in epist. ad Philip.

fusse medicinale; onde curano i Rè di Francia le scroffole, & altri mali; la linea d'Edoardo Terzo Rè d'Inghilterra, & il Rè Pirro, secondo scriue Plutarco, toccato nel pollice del piede destro, hauesse virtù di sanare quāti patiuano di milza. In aiuto de' miserabili, vuole presumano di poter come Prencipi, ciò che non potrebbero come huomini, mercè, che non tanto per tener in freno i felici, quanto per solleuare i miseri, sono creati. Conuien dire, che questa gran dottrina capissero gli antichi Rè di Francia, quando di trè parti, che faceuano delle loro entrate, assignauasi la prima a' poueri, la seconda alla Casa Reale, la terza alle fabbriche, & alle Fortezze; pareua nō si stimassero Rè, se non quando haueuano attorno corona di miserabili; di questi empiua i gradini dell'Imperiale suo trono vn Carlo Magno, di questi 4. mila voleua di continuo in sua Corte il pio Rè Roberto, tanto, che in occasione di partire da vn luogo all'altro, perche hauessero commodità di seguirlo prouedeua loro caualli, e carri, & il Gran Rè S. Lui-

Ex Polid.Virgil.Plutarc. & aliis.

Ribadeneyra in suo Princ.

Ex eius vita.

Ex Paulo Aemil. & alijs hist.

S. Luigi passato più innanzi hebbe a questi tal tenerezza, che il seruirli alla mensa, il lauar loro i piedi, il viuere de' loro auuanzi, fù il manco. Gionse a tal segno, che il poter consolare gli afflitti, era l'vnico frutto, che dalla felicità del suo grado prendesse.

§. *VII.* Non è impiego questo per tutti; a' soli più generosi stà riserbato; *Generosi, & magnifici est iuuare, & prodesse*, secondo Seneca; e che sia il vero, quei, che al sommo delle grandezze, con varij gradi, e non di salto arriuarono, si auuerte, che secondo, che andaronsi facendo maggiori, riuscirono più misericordiosi, tanto, che potè dire quell' anima liberalissima d'Alessandro Quinto, essere stato ricco Vescouo, pouero Cardinale, e mendico Pontefice. Leuisi la Corona di capo, chi nō si sente cuore pronto a soccorrer tutti. Gli direi io vn sentimento simile a quello del Satirico: *Posse tuum nihil est nisi te posse hoc sciat alter*. Poco si curano i Popoli, c' habbia il suo Prencipe ogni autorità, e forza, se alle occasioni di ristorarli niuna n'esercita; ancor' essi dicono co'l

Seneca de benef.

Ex eius vita.

Ex Persij Sat.

Filo-

Filosopho: *Frustra est illa potentia, quæ non reducitur ad actum.* La potenza non accreditata da gli atti, s'infama per debolezza in chi si rende indegno di sua fortuna, ò perche è tanto stolido, che, non conosce il molto, in che può giouare, ò tanto maligno, che conoscendolo, non si cura di raddoppiare con l'altrui consolatio ne le glorie sue. Veda come meriti costui d'esser Prencipe, se l'eloquentissimo Lattantio, ne meno si contenta d'accettarlo per huomo: *Hominis se appellatione dispoliat, quia humanitatis officiũ est necessitati hominis, & periculo subuenire.* Li Timoni, li Mezentij, li Falaridi, che gioiuano de li stratij de' viui, ò per affligerli gli attaccauano a' morti, ò giubilauano al sentirli mugire ne' Tori, mostri di fierezza, e non huomini li riputiamo; Chiunque pretende darsi a conoscere per huomo, conuiene dica ancor'esso: *Homo sum, humani nihil à me alienũ puto*, e come deue hauer' occhi anco per piangere l'altrui miserie, deue pur' hauer mani, e piedi, per correre a solleuare l'altrui cadute. Anco, secondo S. Aste-

Lib. 6. Instit. Diuin. c. 11.

Homil. de Diuite. & Lazaro.

Asterio: *Is, qui alterius ægritudinē commiseratione non tangit, fera est rationis expers perperam humanam indutus formam.* E quando bene potesse parer' huomo, non potrà mai parer Prencipe, chi nō hà verso gli afflitti sudditi, le affettioni, che in Hecuba Regina espresse il Tragico: *Sua quemque tantum, me omnium clades premit; mihi cuncta pereunt. Quisquis est Hecubæ est miser.*

Senec. in Troade.

§. VIII. Non vi hà dubbio, che, se al dire di S. Giustino Martire, come del corpo, e dell'anima vn' huomo, così del Rè, e del Popolo si forma vn Regno, non sarà mai conosciuto per anima del corpo Politico, chi delle di lui disgratie non si risenta. Che indignità sarebbe, se n tempo di fame, di peste, di saccheggi, d'incendij, che sono le occasioni migliori, che possa hauer chi gouerna di dar a conoscere il molto, che può, e che vuole a profitto de' Sudditi, non si risentisse tanto, quanto, se punto a lui non toccassero? Riuscì Nerone odiosissimo al Mondo, non mai però più di quando, per far meglio spiccare le sue pazzie, abbrug-

Quæst. 138. ad Orthod.

gian-

giãdo Roma, potè hauer cuore di prendere in mano vna cetra, cantare, e ridere, mentre quella Città, ch'era vn Mõdo, tutta era in piãto, contandosi i morti senza numero, e rimanendo la maggior parte de' viui senza ricapito. Il Re Acab, che per altro era vn'empio, al vedere l'estremo, a che ridusse la fame i suoi Samariti, per allegerire i patimenti loro co' suoi, si vestì di cilicio; e Sardanapalo istesso, che, per altro era vn' effeminato, al sentir intimare da Giona l'esterminio a' suoi Niniuiti, fù il primo a ricoprirsi di cenere, & anco i migliori Prencipi, quando le calamità publiche si ridussero a segno, che non era più in lor potere il rimediarle, con mostrar di sentirle assai più d'ogn'altro, studiorono di mitigarle. Così Dauidde, al vedere la spada dell'Angelo sfoderata contro il suo popolo, pretese di pagare esso solo per tutti, gridando: *Ego sum, qui peccaui*, così Augusto dopo la rotta Variana, che non haueua così pronto il rimedio, come, se tanti figliuoli, quanti soldati perduto hauesse, prese il gran lutto.

Ex Sueton. & aliis histor.

Ex lib. Reg.

Ex Iona Proph.

Sueton. in Aug.

Quan-

§. IX. Quando però i mali non furono totalmente incurabili, non si fermarono in piangerli. Si applicarono a medicarli, con tanto accrescimento di merito, che, se li preuiddero, li doueuano desiderare, non già con gli affetti di Caligola, quale perche del suo Impero rimanesse nel Modo qualche memoria indelebile, haurebbe voluto, che a' suoi giorni occorse fussero pesti, fami, terremoti, diluuj; non era a lui Dio tanto propitio, che gli douesse dare vn tal gusto; Posto c' hebbe il clementissimo Tito nel Trono, lo dichiarò per huomo, che alle miserie d'vn Mondo potesse porger rimedio, con permettere, e che per la bocca del Vesuuio vscisse parte dell'Inferno a far nocevole il Cielo, e che per vn' incendio casuale ardesse Roma per trè giorni, e trè notti continue; che si attaccasse così furioso contaggio, che le Città migliori rimaste priue d'habitatori si disertassero. Egli però, dice Suetonio: *In his tot aduersis, ac talibus, non modo Principis sollicitudinem, sed & parentis affectum Vnicum praestiti, nunc consolando per*

Ex eod. Sueton.

In Tito cap. 8.

per edicta, nunc opitulando quantum suppeteret facultas. Hò detto altroue dell' Imperatore Antonino Pio, che, per aiutare in tempi di gran strettezze la Plebe, fece vendere all' incanto le gioie della moglie, e l'istessa sua veste. Vna simile liberalità fù l' vnica buona parte, che, a giudicio di Tacito, mantenne a Tiberio l'Impero: *Quia solum hanc Virtutem retinuit, cum cæteras iam exuerat?* A Costantino il nome di Grande lo diede il Mondo, più per gli eccessi d' vna non mai stanca beneficenza, che per le imprese heroiche, fatte alla guerra, non vi era verso, che stesse allegro dice Eusebio, fin che vedeuasi attorno vn'afflitto; gli alimenti, e le vesti altronde, che da lui non le cercauano i poueri; non hauean numero i miserabili, che da lui ricorreuano, e pure: *Eos nunquam spes bona frustrata est, qui ab eo aliquid expectarent auxilij.* Valentiniano, e Marciano Cesari, in tempi molto calamitosi dichiararono di non hauere vfficio più proprio della loro Maestà, che il soccorrere a' bisogni de' più derelitti, e cō ragione, poiche come

Lib. 1. Annal.

Lib. 1. cap. 36. de Vita Costan.

I. Priuil. 12. C. de sacros. Eccles.

ben diceua presso Cassiodoro il Re Teodoardo: *Vbi fama regnātis fuerit, si vos, quod absit, patiamur imminui?* Che gloria rimane ad vn Capitano, perduti che habbia i Soldati; ad vn Piloto, rimasto che sia senza Marinari; ad vn Medico, sepelliti che siano tutti gl' infermi? *Ego illum*, dicea con gran fondamento Sidonio, *præcipuè puto suo viuere bono, qui viuit alieno*. Non ha mai miglior occasione di darsi a conoscere vn Prencipe, di quando alle miserie d' vn commune non possono più i particolari supplire; all' hora è, che non si pentono i popoli d'hauer pagato grosse gabelle, quando vedono d' hauer quelle somministrato ad vn Padre commune le prouisioni, che vi voleuano per sottrarli da gli estremi bisogni.

Lib. 19. Ep. 14. ad Pop. Rom.

Lib. 6. Ep. 12.

§. X. Chi può cō simili beneficij vbligarsi Città, e Prouincie, può lasciare di procurarsi vna eterna memoria in archi trionfali, e colossi; poiche, come diceua bene Mecenate ad Augusto: *Omnes homines tibi pro statuis erunt, quorum in animis semper cum gloria insidebis*. De' palazzi fabbricati, de' nemici vinti, de' buoni ordini sta-

Dio. lib. 52.

stabiliti si diméticano col tempo i Sudditi, non così de gli aiuti riceuuti, quando più li bramauano; li buoni effetti, che da questi si cauano, durano per secoli, nõ che per anni, mercè, che come auuertì Polibio: *Quosdam, quasi fomites amoris, & beneuolentiae erga Principem in pectoribus hominum relinquunt.* Non vi è alcuno, che voglia obedire, se non caua dalla sua obedienza qualche grand' vtile; a Dio stesso non si diè per seruo Giacobbe, senza far prima i suoi patti: *Si dederit mihi panem ad vescendum, & vestimentum ad induendum, erit mihi Dominus in Deum.* Non occorre si lusinghino i Prencipi con vani titoli; tocca a' Sudditi il dar loro i suoi veri nomi, come a quelli, che meglio de gli altri li squadrano; quali li prouano alle occasioni di essere da essi aiutati, tali li giudicano, e così sapean dire i Persiani, esser stati per essi Ciro vn buon Padre, Cambise vn rigoroso Padrone, e Dario vn'interessato Mercante. Ma quando ne' moti più che di trepidatione febbricitante vacilla il Mondo, non vi hà dubbio, che tocca all'

Polib. lib. 4.

Genesis 28.

Herod. lib. 3.

hora a gli Atlanti, & a gli Hercoli far più che mai conoscere le sue gran forze. Non vi va manco d'vn Traiano a supplire doue fallino le annate all'Africa, alla Sicilia, all'Egitto; in tempi simili è verissimo quello di Plinio: *Pauperibus vna educandi ratio bonus Princeps*. Nel gouerno d'vn buon Prencipe, ò che non capitano calamità publiche, perche esso con l'innocenza de' suoi costumi le tien lontane, ò, se succedono, a pena si sentono, perche dalla di lui carità, e prudenza sono subito rimediate.

Plin. in Paneg.

§. XI.

Io però non contento, che verso l'vniuersale si mostri tenero, all'aiuto ancora d'ogni particolare penso inchinarlo. Confesso d'amar sommamente la sollecitudine del Rè Teodorico, che fino a compatire a' caualli di souerchio aggrauati si stese, abbassandosi a publicare vn' Editto, che a' corridori non si aggiungesse peso, che cento libre passasse; approuo la bella ragione, ch' egli stesso ne diede: *Nimis enim absurdum est, vt a quo celeritas exigitur, magnis ponderibus opprimatur*; è indegna d'huomo, qualunque crudeltà s'vsi con-

Cassiod. lib. 5. epist. 5. et lib. 4. epist. 47.

contro le istesse Bestie, se non riflettono queste sopra il suo male, vi riflettono compatendole i circostanti; pregò il popolo Romano al suo per altro tanto amato Pompeio tutti li malanni, che poi gli auuennero, all'hor che nel secondo suo Cõsolato espose nel Teatro alle saette de' Getuli 20. Elefanti. Le pouere bestie veduto che si furono chiuso il passo alla fuga espressero con atti, e voci così cõpassioneuoli la loro miseria, che tutti accompagnarono con lagrime il loro pianto: *Diras que Pompeio, quas ille mox luit pœnas imprecati sunt.* Non per questo però si canonizò la misericordia di chi lasciò tutto il suo per mantenimento de' cani vecchi, che più non poteuano alla caccia seruire, ò gli hospedali de' Turchi, del Mogo. e, e di Ormus, eretti con graui spese alla cura de' Buoi, Caualli, & altri animali infermi. Fin che vi sono tanti bisognosi trà gl huomini, e pazzia voler dar a godere il meglio di sua beneficenza alle bestie. Piacesse a Dio, che la profonda notitia, c' hebbe di questa gran Verità il Beato Duca Amedeo, la potesse

Plinius l.8.c.7.

Serarius in Tob c 4. & in vita P. Gasp. Berz. er.

teſſe a tutte le Corti parteciparе. All' Ambaſciatore del Duca di Milano, curioſo di ſapere, quanto bene di Cani da caccia ſteſſe fornito, moſtrò vna mattina vn gran numero di poueri d'ogni età, e ſeſſo, da' primi ſuoi Vfficiali ſeruiti a tauola; e queſti, diſſe, eſſere i ſuoi Bracchi, Leurieri, e Suſi, co' quali, non di fiere, ma di Dio ſteſſo faceua caccia.

Bellarminus in eius Vita.

§. XII. E non è già, che non la indouinaſſe il ſagaciſſimo Prencipe. Non vi è gratia, che non ſi caui di mano a Dio da chi tien ſempre aperte le mani al pouero. E non è ſolo Coſmo de' Medici il vecchio, che, dopo hauer ſpeſo vn millione in limoſine, poſſa dire di non hauer mai potuto ſpendere tanto per Dio, ch' egli il trouaſſe ne' libri ſuoi debitore. Quanti ſi ſono meſſi alla proua, poſſono ſottoſcriuere alla propoſitione di Chriſoſtomo: *Elemoſina eſt ars omnium quæſtuoſiſſima?* Tutte le gabelle, e tributi non poſſono acquiſtare al Prencipe tanti danari, quanti ne può raccogliere, diſtribuendoli a' biſogноſi, nè altro, che vn' autoreuoliſſimo Imperatore ne voglio per te-

Botero ne' detti memorabili.

Varys in Homil.

testimonio. Spendeua tanto in aiuto de' miserabili Tiberio Secondo Cesare, che la sua moglie Sofia cominciò a sospettare, che vna carità così prodiga alle istesse entrate Imperiali nō desse fondo; le disse egli più volte consolandola: *Non deerit fisco nostro, tantùm pauperis elemosinam accipiant, aut captiui redimantur*; ella però all' vsanza del volgo auaro, non potea darsi a credere, che danaro distribuito a chi no'l può restituire, rendesse cento per vno; fin che Iddio non la conuinse di ciò, che hauea già scritto Agapeto a Giustiniano: *Beneficentia opes dissipando colligantur.* Passeggiaua vn giorno il buon Prencipe in vn salone del suo palazzo, quando vidde scolpita in vn tauolone di marmo, incastrato nel pauimento, vna Croce. Dispiacquegli, che vn segno da sè portato sù' l capo, & in mezo al cuore, stesse esposto ad essere calpestrato co' piedi. Fa cauare prontamente la pietra, e perche sotto quella ne comparuero successiuamente dell'altre a quel modo segnate, nel volerle tutte riporre in luoghi più degni, dopo

Ex Nicephoro Gregor. Turon. & alijs.

In Paranesi ad eumdem.

le Croci trouò Tesori; Ne qui finirono le ricompense di Dio alla di lui liberalità, gli fè pur venir nelle mani molti, e molti millioni d'oro, nascosti già da Narsete in vna cisterna, oltre hauergli fatto fin dal Cielo con distintissime voci promettere, che a' suoi giorni ne Tiranni, nè tradimenti l'affliggerebbero.

§. XIII. Studijno pure i Prencipi varie maniere di conseruarsi; la migliore di tutte sia la limosina, li poueri, che stanno al basso, sono il fondamento migliore, sopra di cui si sostenta vna Monarchia, e per la verità del mio detto, sia sicurtà la Scrittura: *Rex qui iudicat in Veritate pauperes thronus eius in aeternum firmabitur*. Non diede mai Danielle al Re Nabucco miglior consiglio di quello: *Peccata tua eleemosinis redime*. Non possono non fare i Prencipi, come huomini, varij peccati, per i quali meritino d'essere da Dio loro superiore in quello, che più lor duole puniti; quando però la vita, e consolatione de' miserabili, dalla felicità loro dipende, per non togliere a tanti vn' aiuto necessario, li sopporta, e li prospera; così

Sapiēt. cap. 6.

Daniel. cap. 4.

hab-

habbiamo dal Baronio nell' Anno 474. essersi la Diuina Giustitia lasciata indurre a lasciar viuere per molt' anni nel Trono, il per altro sceleratissimo Imperatore Zenone meramente, perche senza la di lui liberalità, moltissimi mendichi sarebbero di fame periti. Cōuien dire sapessero il segreto di così importante Politica i Santi Prencipi, quando leggo di Ludouico Imperatore, che trouatosi in Ratisbona; disperato da' Medici, con distribuire a' poueri quanto danaro si trouò hauer nelle casse, ricomprò subito la sanità con la vita. E del Rè S. Luigi, e della Regina di Portogallo Elisabetta, e del B. Amedeo, in ogni disgratia, che loro auuenisse, non hauer prouato rimedio più pronto per conciliarsi la Diuina misericordia, del fare a' pouerelli sentir la loro straordinariamente larga, e benefica. Vedano i Prencipi se possono perdere nulla nel soccorrere a' bisogni de' viui, quādo si rendono inuincibili, co'l nō trascurare anco quelli de' morti. Lo dirà loro Eusebio Duca di Sardegna, che solito a spendere per suffragio dell' anime ditenute

Baron. anno Christi 474.

Ex Horum Vitis.

Digitized by Google

nelle fiamme purganti, tutte l'entrate, che da vna delle principali Città sue cauaua, assediatagli quella dall'armi d'Ostorgio Duca di Sicilia, disperò di poterla difendere, se di sotto terra venuto non gli fusse il soccorso di 40. mila Defonti ne' suoi squadroni di Caualleria, e Fanteria visibilmente disposti.

Martinus de Hieron. in lib. de Purg.

§.XIV. Ma io tratto materia, di cui può molto più imparare V.A.R. da gli esempi, che ne ha di continuo sù gli occhi, che da quante lettioni le ne posso far io. Se ridico ciò, che di Placilla Augusta, Moglie del Gran Teodosio riferisce Teodoreto, parerà che descriua quel tanto, che in beneficio de gli sconsolati, e de' poueri va facendo la sua gran Madre; oltre le grosse elemosine, ch' in segreto fà distribuire a quei, che pouerissimi più tosto di parer tali, si lasciarebbero per la fame mancar; essa stessa non pensa d'auuilire la sua Real persona comparendo ne gli hospitali a pascere di sua mano gl'infermi, a rassettar loro i letti, a scuotere loro d'adosso con parole di consolatione i noiosi pensieri, dicendo anch' essa

Lib. 5. cap. 18. hist. Eccles.

essa a chi presumesse dissuaderla, quel di Placilla. *Aurum distribuere Imperatorem decet.* Non possono altri spiriti, che simili a questi influire le Case di Sauoia, e di Francia, nelle quali a decine si contano i Prencipi, che furono a piena bocca chiamati con gloriosissimi sopranomi, Padri de' poueri. Nascono tutti di sordida auaritia incapaci, ne occorre molto predicar loro quel di Tobia al figliuolo, *Quomodo potueris, ita esto misericors: si multum tibi fuerit, abundanter tribue.* Molto dano, perche molto da Dio riceuono, e beati essi finche manteranno con Dio la gratiosa contesa, che parue attaccasse con la Diuina liberalità l' Elemosinario Giouanni, quando santamente faceto diceua; *Sic Domine, sic, tu mittendo, & ego dispergendo videbimus quis vincat.* Non v'è pericolo, che non ritrouino nell' altro mondo, ciò che pare perduto in questo; è l'elemosina, dice Chrisostomo, vn di quei fiumi, che per vn pezzo nascostisi tornano in altra parte a risorgere, come il Nilo in Etiopia presso Solino, il Giordano in Giudea presso

Id. ibidem.

Tob. c. 4.

Leõtius in eius vita.

Apud Creloniũ Antholigi.

Pausania, e più di tutti l'Alfeo, che nato in Olimpia di Grecia, indi sott' il mare correndo passa fin in Sicilia sboccando nel fonte Arethusa, tanto ch' in Sicilia pur sboccò vn vaso di argento, ch' era nell' Olimpia caduto. L'acque della liberalità non fia mai, che sotto terra periscano; *Hic fluuius in Cælum surgit*, dice il Santo, *post non multum temporis inuenies illũ*. Che se di questo vi è chi pretenda vna sicurtà, ho io mezo di dar. gl quella medesima, che Lettrato, huomo di grandissima carità, e prudenza esibì in Roma a Gregorio XIII. all' hor, che disse di volerlo soccorrere ne' bisogni, che haueua per alimento de gli Orfani, purche vna sicurtà gli tronasse. Portogli in mano quel Dio Crocefisso, che disse, *Quod Vni ex minimis meis fecistis; mihi fecistis*, e poteali soggiungere quel di Nazianzeno; *Nunquam Dei liberalitatem Vinces, etiam si omnia dederis, & te ipsum adieceris*, e la ragion e chiarissima, *Quia ipsum accipere Dei est donare nobis*. Vno de' doni migliori, che possa Iddio far a vn Re, fia il ritirarlo dalle spese del tutto inutili, & as-

Id Chrisostom.

Botero ne' detti memor.

Orat. de cura Pauper.

& affettionarlo a quelle, che gli allongano il Regno temporale, e gli n'assicurano vn' altro eterno. Non permetta mai Christo, che in faccia de' Prencipi suoi sudditi, possano vantarsi i Gentili, de gli hospitali tanto ben gouernati, che haueuano in Athene i Greci, e nel Tempio d'Esculapio i Romani; non lasci, che stringa gli scettri altra mano, se non quella, che volontieri s'allarga al souuenimento de' poueri; se tale riconosco la sua, le prego le beneditioni date dal Santo Vescouo Ardano ad Osualdo Rè d'Inghilterra, la cui destra, in virtù delle distribuite elemosine, anco doppo, che tutte l'altre sue membra erano cenere, restò incorrotta.

Ex Suida, & Sueton.

Ex eius vita Boterus.

§. XV. Io non sò, perche Agesilao in occasione di frettolosa marciata sentitosi intenerire dalle lagrime d'vn' amico, che si lasciaua dietro, douesse sospirando esclamare. *Heù vt arduum est simul misereri, & sapere.* Vn huomo, per grande, che sia, non mostra mai d'hauer maggior senno di quando non vedendo in altri miseria, di cui ancor esso non si rico-

Plut. in Apoph.

conosca capace, entra a parte del lor dolore. A gli stessi nemici abbattuti trouo, che compatirono l'anime grandi. Arsa che vidde Troia Agamennone, spense con le sue lagrime parte del fuoco, ch'esso stesso haueua acceso, in pensare così trà sè, *Stamus hoc Danai loco Vnde illa cecidit*. Roma, che tanto haueua fatto per abbattere l'orgoglioso Rè Perseo, condotto che lo vidde in catene, nel presentargli vn coltello, e vn laccio, acciò la più mite di quelle due morti elegesse, compatì al precipitio, a cui essa medesima con tante mani haueua dato la spinta. Al mortorio dell'infelice Rè Dario parue il grand'Alessandro non più di lui nemico, ma figlio; e l'istesso Bestione di Solimano, ch'haueua cacciato il gran Maestro Lilimano co' suoi Caualieri da Rodi, al vederli così mortificati imbarcare, si desiderò di non esser stato vincitore, tanto viuamente sentì l'afflittione de' vinti. Non mi si dica, che per esser i Prencipi poco soggetti alle violenze della Fortuna, sono poco capaci di misericordia. E' vero; si eccita in essi questo più dif-

Seneca in Tread.

Diodor. lib. 31.

Cronic. Carion.

ficil-

ficilmente d' ogni altro, e perciò tanto più riesce in essi pretioso; Verso tutti conuien lo mostrino, se vogliono regnare con buona gratia, e di Dio, e degli huomini; Maggiore però lo deuono a tutti quelli, che per loro seruitio fossero nelle miserie caduti. Io non trouo trà essi, che facessero grosse conquiste, e riuscissero in gloriosissime imprese, se non quei soli, ch' il meglio della felicità sua potero, in non permettere, che alcuno fusse loro ossequioso, e viuesse misero. Chi non ambisse d' esser soldato sotto il grand' Alessandro, dopo che la gamba del ferito Lisimaco fasciò col suo stesso Diadema? Ch temesse d' infilzarsi per lui nelle lancie, nelle spade, nelle saette, se diuenuto che fosse inutile, ò per infermità, ò per vecchiaia, era sicuro, che rimesso nel suo paese accresciuto d' honori, sarebbe lautamente vissuto di piazze morte? Chi non seguisse volontieri l' insegne del Re Mattia Coruino, quãdo fantaccino infermo non v' era nell' esercito, che ogni giorno non fusse da lui visitato consolato, e pasciuto. Che merauiglia se mai non

Ex Q. Curtio.

Bonfin. lib. 7.

man-

mancasse a Roma, chi per lei esponesse a tutt' i rischi della guerra la vita e ogni disgratia in che si trouassero, hauea pronto da' Capitani il rimedio; Morissero essi, non moriua con essi il merito; gli honori, e gli stipendij loro li hereditauano le madri, le mogli, i figli. E' troppo grand'opprobrio di vn Prencipe, che chi l'ha ben seruito alla mendicità si riduca. Debbano esser asilo, & altare per tutt' i miseri; assai però più per quelli, l'aiuto de' quali non è tanto misericordia, quanto Giustitia.

Alex. ab Alex. l. 4. c. 18.

§. XVI. E pure non i soli Caualli della scuderia d' alcune Corti, seruito che hanno alle guerre, e alle giostre, se campano troppo, si vedono ridotti ad vn carettone; molti che finche hebbero fortuna, e forza furono alimentati, diuenuti che sono, ò per età, ò per malattia inutili, meno de gli altri poueri sono guardati, da chi nel guardarli si sente da vna non sò qual ingratitudine rimprouerare. Questa non è colpa de' buoni Prencipi, che per il sostentamento di simili miserabili, dano gli ordini efficacissimi; li ministri sono, che non sapendo vestirsi

nè

nè de gli affetti, nè de gli oblighi del lor padrone, non si curano di chi loro alcun vtile non può fruttare; pascono veri affamati di false speranze; hoggi con vna bugia, domani con vn'altra se li vanno leuando d'attorno, raddoppiando loro i bisogni cō l'aspettatiua di non mai ben arriuati soccorsi. Così ne fossero informati tutt'i Monarchi del mondo, che ne rimase chiarito il Rè Filippo II. Vn Caualliero Aragonese pretendeua da lui certa ricompensa. Fù alla Corte trattenutoui d'hoggi in domani, tanto, che mancatigli i danari si risolse di parlar immediatamente al Rè, già, che tra l'altre buone parti haueа ancor quella tanto lodata da Pacato in Teodosio, *Vota hominum non fatigabat, neque adhibebat muneribus artem difficultatis.* Mentre il Rè andaua a Messa, gettatosegli a' piedi gli fece la sua ricchiesta, nè perche gli desse tonda la negatiua, lasciò di ringratiarlo con ogni affetto. Auuertite diss'il Re, che non vi si può far la gratia, che voi chiedete. E di questo, soggiunse l'Aragonese, io la ringratio, perche ha-

In Panegir.

hauendomi li suoi ministri con mille menzogne, e lunghezze trattenuto molti Mesi, e fatto spendere quanto haueuo, Vostra Maestà m'hà spedito con due parole. Caso similissimo a questo era già occorso al Rè Luigi XI. onde chi compatisce veramente a quelli, che per suo seruitio sono caduti in miseria, conuiene, che con accuratezza particolare inuigili al lor aiuto, altrimenti l'assegnar loro partite poco esigibili, non serue talhora ad altro, ch'ad aggiongere alla loro necessità vna nuoua miseria, di douer far sapere con inutili ricorsi ad ogni ministro la sua pouertà, senza che mai possano rimediarui.

§. XVII Ma posso tacer io, già che nel cuore di V. A. R. hanno i miserabili per miglior Auuocato il suo soauissimo genio, pronto a compatire, non solamente alla virtù immeritamẽte afflitta, ma l'istessa malitia meritamente punita, nel modo che di Vespasiano scrisse Suetonio, *Iustis supplicys etiam illacrymatus ingemuit*; e d'Ottauiano Augusto, *Dare illum pœnas apparebat, cum exigeret*. Nõ pensi, che senza gran Consiglio l'habbia

Suet. in Vesp.

bia Iddio fatta nascere in tempi sì trauagliosi; Il ristoro, ch' hebbe Roma ne' suoi straordinarij disastri dalla beneficenza di Tito, pretende, che dalla sua lo riceuano i nostri. Seguitino a scuoterci le mosse, ch' inquietano la terra; il suo valore, più ch'ogn'altro appoggio può dare alla vacillante fortuna de' suoi popoli qualche fermezza, non potendo mentire chi dice, *Rex sapiens stabilimentum populi est*. Sia il suo proprio mestiero il far bene a tutti già che, secondo Seneca, co' beneficij meglio, che con l'armi si assicurano i Regni. Se però vuol nel Mō. do tenere il luogo di Dio, conuien supponga, ch'a lei pure, quel che fù detto a Dio si ripeta. *Tibi derelictus est Pauper, Orphano tu eris adiutor*. L'humanità, che ne' Priuati è natura, ne' Prencipi è participatione della più priuilegiata Diuinità; poiche secondo Plinio, *Deus est mortali iuuare mortalem, & hac ad aeternam gloriam via*. Può dare alla sua porpora più fina tinta col riuscire, se non patendo, almeno compatendo vn gran Martire della Gerarchia di quell' altro, di cui diceua Pie-

Sapien. cap.6.

Seneca de benef.

Psalm.

Lib. 2. cap.7.

Pietro Damiano. *Audi sine ferro Martyrem ex sola charitate morientem*: La più bella lode, che dar si possa ad vn Prencipe, stimo sia, quel poter dir a' sudditi le parole, con che in faccia de' suoi, da sè saluati soldati, morì co tento Ottone Cesare *Faciant vt omnes intelligant quem Imperatorem elegeritis, qui non vos pro se, sed se pro vobis de it.* Il Tiranno non è felice, se non in quanto tien gli altri miseri. Il Prencipe si stima misero, finche i suoi non hà fatti felici.

Petrus Dam. de S. Pontif.

Xiphil. in Otton.

VE-

VERITÀ DECIMA OTTAVA.

Nel mantenimento de' Nobili hauere il Prencipe vna gran parte de' suoi migliori interessi.

§. I.

LA Monarchia de' Turchi, che ad eterna infamia de' disuniti Christiani nel suo vigore ancor dura, ha talmente appresa la lettione, data dal Rè Tarquinio al figliuolo d' vguagliare all' herbe più dimesse, i più solleuati papaueri, che gli stessi suoi supremi Bassà trattando da schiaui, la sola gratia del Padrone per Nobiltà riconosce, attenta sempre a impedire, che la grandezza di chi che sia nella sua posterità non continui, e che la fortuna di padre autoreuole, tramãdata ne' figli, nel co-

cominciare a sapere di antichità, di qualche nouità non s' inuogli. Porta per insegna vna Luna scema il Rè Ottomano, e pure nel suo Cielo vuol esser Sole, in faccia di cui non vi sia, chi con perpetuità di splẽdore compaia stella; Sa che chi nacque da Prencipi, troppo difficilmente si riduce ad obedir suddito; l' acqua istessa, a dispetto di tutta la sua grauità, cerca d' ascendere altretanto, quanto discese; Sangui signorili, tutt' altro, che soggettione seruile insluiscono; Arsa Troia, e incenerite tutte le sue facoltà, vada Ascanio ramingo; non quieti finche non stabilisca in Italia il Regno già perduto nell' Asia, ne vi è pericolo, che nella seruitù s' addormenti, *Quem pater Æneas, & Auunculus excitat Hector.*

I x Virgilio.

Non per nulla gli Atheniesi per mezo dell' Ostracismo si sbrigauano prontamente di chi nella loro Republica troppo sopra gl' altri cresceua. Roma, che non hebbe quest' auuertenza, ne fù più volte da Mario, da Silla, da Crasso, da Pompeio, da Cesare tiranneggiata; Nell' istesse Monarchie, perche pochissimi sono gli huo-

huomini, che ſappino moderarſi nelle proſperità, & al vẽto fauoreuole abbaſſare l'antẽne, vuole Ariſtotele, che per conſeruatione del Prencipato non ſi laſci creſcere alcuno in autorità, & in ricchezze; & in fatti li Gran Conteſtabili in Francia, e li Gran Maeſtri d'Alcantarà, ò Calatraua in Spagna, ſi sà quante volte hanno meſſo a perder quei Regni. Di raro è, che ſi ribelli vn Popolo, ſenza, che qualche Nobile gli ſerua di capo; li tumulti li eſequiſcono le donne, e i putti, mà la machina mouente ſtà nel ceruello de' più potenti, e nelle antiche riuolutioni di Napoli, vale auuertire quanto gran parte ſempre vi haueſſero, i Prencipi di Taranto, e di Salerno, i Duchi di Roſſano, e di Seſſa, & altri Maggioraſchi di quel fioritiſſimo Regno. Io non poſſo non approuare queſta politica in quello, che preſcriue di non permettere già mai ne' ſudditi, per eccellenti, che ſiano, vn' autorità così grande, ch' alla ſuprema troppo vicina ſi metta in tentatione di ſouuerchiarla; in quello però, che per medicina preſeruatiua d'vn tanto male, preſcri-

In Politica.

Ex Botero.

scriue l' anuullare la Nobiltà, ò almeno il tenerla si bassa, che in tutto dalla Plebe non si distingua. mi protesto tanto contrario, che non quieto, finche non hò messo in chiaro, nella conseruatione de' Nobili hauere il Prencipe vna gran parte de' suoi migliori interessi.

§. II. L' antichità dell' origine io stimo essere vn' istessa in ogni huomo, *Limum omnes habent generis auctorem sui*. La terra di che siamo impastati, tutta è Creta del Campo Damasceno; s'è già questa in tante forme rimescolata, ch', al dire di Platone, non vi è forse Re, che non discenda da qualche schiauo, ne schiauo, che non habbia nell' ascendenza sua qualche Re; *Omnia ista longa varietas, & sursum deorsum fortuna versauit*. Misero, chi non hauendo nella sua vita alcũ merito, tutto si fonda sù la fortuna della sua nascita. Lo splendore de gl' illustri antenati, serue d' obbrobrio, non di ornamento a gli oscurati posteri; *Nam quanto vita illorum praeclarior, tanto horum flagitiosior*, diceua bene Mario, presso Salustio. Non pensi l' antico Roma-

Agapet. Diacon. ad Iustin.

Apud Senec. Vbi infra.

Seneca ep. 44.

De bello Iugurt.

mano di moſtrarmiſi nobile, nel farmiſi inanzi col medaglione al collo, con l'anello in dito, con la Luna ſotto il calcagno; nè il Greco col portarmi d'auorio la ſpalla di Pelope, e d'argento, e d'oro attaccate a' cappelli Cicalle, e Coccole: La vera nobiltà ſono l'anime, che la mettono ne' corpi, e ve la mantengono; vna lunga ſtriſcia d'Aui, e Biſaui, da per ſe ſola non ſerue, ch'a tingere cō fumo inutile li più vani cervelli: *Fomentum ſuperbia* la chiamò S. Fulgentio, *& faſtum ſanguinis*, il Peluſiota. Onde conchiudo ancor io con quell'altro; *Perit omnis illi nobilitas, cui laus eſt ab origine ſola*.

Fulg. epiſt 2.
Iſid. lib 1. epiſt. 86.
Lucan. ad Piſan.

Con tutto queſto però non mi negarà mai V.A.R. che ne gli Alberi, ne gli Animali, e ne gli Huomini non importi molto l'eſſere di buona razza. Succedono, e vero, tal'hora di varij moſtri; da generoſa caualla videſi già naſcere vna timida Lepre, vn'Agnello da vn Bue, vn' Elefante da Alcippe; di legge però ordinaria, la generoſità in tutti li Leoni continua, l'aſtutia in tutte le Volpi, l'ingordigia in tutt' i Corui; e

§. III.

Ex Plin Ioſep. Hebreo, & alijs.

O coſi

così vale quello di Cassiodoro; *Bona certa sunt, quæ fidem ab exordiis trahunt*; Nell'istesse cose insensibili, qual'è il fonte, tali sono tutt'i ruscelli, tanto, che nuoce à te l'istesso; *Hanc conditionē habent cuncta manantia, vt sapor, quē concessus est origini (nisi per accidentia fuerit vitiatus) nesciat riuulis abnegari*. Ha potuto infamare la fecondità d'vn Salomone sapientissimo, vno sciocchissimo Roboano, ed vn Santissimo Ezechia, vno sceleratissimo Manasse; communemente però *Generosa in ortus semina exurgunt suos*. Gli spiriti impressi nel sangue de'maggiori, col sangue istesso, passano ne'posteri; onde à ragione diede Seneca del Nobile questa definitione, *Est ad virtutem benè à Natura compositus*. Poiche è la Nobiltà; secondo Aristotele, *Virtus & diuitiæ antiquæ*, ò secondo Boetio, *Quædam laus, veniens de meritis parentum*; certo è, che riesce in ogni huomo vna grā dispositione per ogni Heroica impresa. Si vergogna ogn'vno di douer essere minore de'suoi maggiori; Quinto Fabio Massimo, e Publio Scipione confessarono

Lib. 1 ep. 15.

Idem ibidem.

Seneca in Troad.

Lib. 4. Polit.

Lib. 3. de Consol. 4 pros. 6.

Salust. in præ.

rono

rono più d'vna volta, da niuno stimolo essersi sentiti più vehemente spronati ad Heroiche imprese, che dalla tema di far dishonore a coloro, che della casa loro s'erano nella gloria tanto innoltrati. Vna persona ben nata, se niente si riconosce, non è capace di fare vn'indignità, *Neminem*, dice lo Stoico; *excelsi ingenij virum humilia delectant, & sordida*. Se siede Giudice in vn Tribunale, non speri alcuno di comprare da lui la Giustitia; se commanda in vna fortezza, non fia mai, che per viltà, e per infedeltà la rimetta; A troppo grande infamia s'arrecchia il render per sempre disprezzeuole la casa sua, *Pudet delinquere*, dice Cassiodoro, *quia similia nequit in suo genere reperire*.

mio belli Iugurt.

Sen. ep. 3. 9.

Lib. 3. epist. 1.

Non pensi, che senza gran Politica il Legislatore de gli Hebrei li soli Nobili mettesse ne' Magistrati, *Tuli de tribubus vestris viros sapientes, & nobiles, & constitui eos Principes*, di questi pure formò l'Areopago, & ogn'altro suo Magistrato Solone. Non è così assolutamente vero ciò, che diceua Seneca; *Philosophia stemma*

§. IV.

Deuter. cap. 1.

Epist. 44.

ma nõ inspicit, pche secõdo la dottrina di Platone, e la prattica de gl'Indiani, nõ era nato ad esser Filosofo, chi era stato introdotto al Mondo con mala origine, e con plebeia educatione. Se le dignità sono douute a' più degni, promettono con vna gran sicurtà di douer esser tali quei, che da tali sono discesi; raro è, che non si ristampino ne' suoi effetti le cause, e così vale l'asioma d'Aristotele, *Praestantissimos ex praestantissimis nasci*. Se non degenerano i posteri; hanno dal merito de' maggiori vna gran lettera di raccomandatione, con questo gran capitale venuti a' negotij, fanno i profitti in due giorni, ch' altri non acquisteranno in molti anni. A chi dunque meglio, ch'a gli huomini d'alto lignaggio confidarãno i Prẽcipi li suoi segreti ne' consegli; la sua autorità ne' gouerni? È vero (anco tra questi ve ne possono essere sciocchissimi, e sceleratissimi) communemente però è più, che certo ciò, che già diceua Cassiodoro; *Laudabilis Vena suam seruat originem, & fideliter posteris tradit, quã in se gloriosa transmissione promeruit*.

Lib. 3. polit. cap. 8.

Lib. 3. epist. 1.

Ne

Nè approuo io per questo il fatto di Galba, che, nel promoue-re la stolidezza di Vitellio a' supremi honori, non hebbe riguardo ad altro, ch' all'essere egli figliuolo d vn Padre, trè volte Console; Io con lo Stagirita mi dichiaro di non riconoscere per nobili, se non quelli, *In quibus merita maiorum sunt*; A certi, che fidati si in quello, che han fatto i suoi, passano i giorni, e gli anni senza far nulla, quando richiedono preminenze lor non douute, vi vorrebbe la risposta, data dal Rè Antigono al Giouane, che inettissimo all'armi, pretēdeua gli stipendij, dati al Padre suo da Demetrio; *Ego propria virtuti, non paterna, mercedem, & pramiũ do*, Stolidi figli di generosissimi Padri, mentre ciò, che fecero i suoi, e non ciò, che sono essi ripensano, e nō succeduti nella virtù, vorrebbero hereditarne gli honori. Buon per loro, se con mostrare di nō conoscerli il Prencipe, porge loro occasione di riconoscersi; e per auuiuarli li mortifica al modo vsato dal Gran Macedone all'hor, ch'al Regno de' Sidonij Abdolomino Contadino promosse, dando di que-

§. V.

Tacitus histor. lib. 1.

Plutar, in Apo. phtegm.

con Velleio: *Optimum quemque nobilissimum puto*. Oue vi è perspicacia nell' intendere, e buon termine nel trattare, non può vno non esser nobile; per farlo creder tale i Chinesi, dichiarano subito illustrissimi al pari de' di lui posteri, tutti li di lui Antenati; e con ragione, a giudicio di Seneca: *Nemo enim in nostram gloriam vixit, nec quod ante nos fuit nostrum est. Animus facit nobiles, cui ex quacunque conditione supra fortunam licet surgere*. Non vi è nel Mondo Nobiltà, che sia eterna; la più antica anco vn tempo fù nuoua; per mantenerla, gia che in molti finisce, conuien, che in altri incominci; questo è mestiero proprio del Prencipe, lodato da Plinio in Traiano: *Vt nobilis, & conseruet, & afficiat*. Alla buon hora dunque sia lecito ad ogni Rè, oue ne' più vrgenti bisogni troui vn Giuseppe, cauarlo anco da' ceppi, per collocarlo ne' Tribunali supremi; Non sia mai degno di riprensione, se non quando trouando vguale, ò anco alquanto inferiore talento in vn Nobile, no'l preferisca al Plebeio.

Lib. 2. hist.

Ex Annuis literis Societ. Iesu.

Epist. 44.

Plin. in Paneg.

§. VIII. Le persone d' illustre origine,

come

come che da Dio fatte siano per comandare, con vna non sò quale veneratione le mira il popolo; ogni loro ordine riceue con minor ripugnanza, tenendosi honorato dal Prencipe, quando ad altri, che a' Superiori si degni non li soggetta: *Omnes boni*, diceua Tullio, *semper Nobilitati fauerunt, quia valere debet apud nos clarorũ hominum senex memoria, etiam mortuorum*. A' figli della terra, come che nati, perche siano calpestati, per quanto siano coperti di porpora, non si può soffrire sù'l capo corona; il superbo genio de gli huomini difficilmente si riduce a riuerirli, quando ancora non può non temerli. Poteua ogni cosa in Corte di Claudio Prencipe il Liberto Narciso, pure mandato ad intimare all' essercito non sò qual'ordine, come a persona vile più, che potente, se gli perdette affatto il rispetto, gridando tutti ad vna voce; *Io, Saturnalia*; come che ne' Saturnali ancora andasse il Mondo al rouerscio, comandando gli schiaui a' Padroni. Si stima miracolo, che hauendo i Siciliani conosciuto Publio Rutilio garzone d'vn

In orat. pro Sextio.

Ex Tacito, & Suet.

Gabelliero, si contentassero poi d'vbidirlo puntualmente Proconsole. Era già stato in Roma Ventidio Basso Tribuno della Plebe, Pretore, Pontefice, pure quando fù fatto Console, ricordandosi il volgo d'hauerlo veduto streglìare le mule, lo strapazzò con quella mordacissima Pasquinata: *Concurrite omnes Augures, Aurispices, portentum inusitatum conflatum est recens, nam mulos qui fricabat Consul factus est.*

Ex Val. Max. Gellio, & Plinio.

Non perche il vaso, con cui si lauaua i piedi il Rè Amasi, formato che fù in vna statua di Gioue, fù da tutti adorato, ci riduciamo facilmente noi Sudditi a riuerire ne' Superiori quello, che rappresentano, senza mirare ciò, che furono; nemici di soggettione ci attacchiamo a tutto ciò, che può rendere in qualche modo la renitenza nostra scusabile. Così, se ne' gouerni impiega il Prencipe soggetti ignobili, si mette ad euidente rischio di solleuationi; Lasciare, che si perda loro il rispetto, no'l può permettere senza pericolo di perdere esso stesso l'autorità, e se risoluesi a viua forza mantener loro il credito,

ob-

obliga a troppo ſtraordinarij rigori la ſua clemenza.

§. IX.

A che diſprezzi non eſpoſero in Francia la Reale ſua Maeſtà vn Filippo il bello, vn Carlo VI. vn Luigi XI per hauere in vn Regno, ricco di tanti Nobili, voluto ſoſtentare in gouerno huomini nati dalla feccia del Volgo; il primo, Pietro della Broccia ſuo barbiero; il ſecondo, Giacomo di Cordes miſerabile reuenderolo; & il terzo, il ſuo fattore, il ſuo Chirurgo, & altri, poco habili a ſeruire, non che al regnare. Non lo diſſe tanto in zergo Platone, che non s'intenda: *Tunc Rempublicam interituram, cum aes, vel ferrum cuſtodia auctoritatem obtinuerint.* Oue non vi è ordine, non è poſſibile che vi ſia pace, ne ordine; mai vi ſia, oue chi nacque per ſtar ſotto, ſouraſta. Se tutti foſſero dell' humore di Agatocle, che di figlio d' vn Vaſaio, venuto al Regno, per mantenerſi modeſto con la memoria della baſſa ſua origine, voleua ſempre sù gli occhi, tra' vaſi d'oro, quelli di creta nella bottega ſua lauorati, non cercarebbero tanto per ſottile i Sudditi, doue,

Plato 3. Polit.

O 6 eco-

e come sia nato, chi li gouerna; ma ciò che cantò Claudiano in od o di Eutropio, ogni volta più vero si proua: *Asperius nihil est humili cum surgit in altum; cuncta ferit, dum cuncta timet, desaeuit in omnes vt se posse putent, nec belua tetrior vlla est, quam serui rabies in libera colla furentis.* Chi non si vidde mai sù le altezze, salito che vi sia, non può non patire di capogirlo; le grandezze a' Nobili, come cibi ordinarij, nō cagionino alteratione; li Plebei, al modo di quelli, che non auuezzi a beuer vino, al primo bicchiero si vbbriacano; ad ogni buona occhiata, che loro dia la Fortuna, rimangono affascinati, e fuor di sè stessi; sempre in tema d'essere poco apprezzati, ogni dimostratione di riuerenza ingordamente procacciano, e quel, ch'è peggio, nemici di vederti attorno chiarezza, che lor possa far ombra, odiano a morte la Nobiltà, e chiunque possa dire d'hauer veduto mettere la prima pietra nel fondamento della lor casa. Il genio di questi abborti di licentiosa fortuna, lo espresse palesemēte l'Imperatore Massimiano. La prima im-

Claudianus lib. 1. in Etrop.

impresa, che fece Prencipe, fù il leuare dal Mondo, quanti in Tracia conosciuto lo haueuano pecoraio, e bifolco: ne pur vn Nobile soffrì in sua Corte, e se vi capitaua alcuno, il maggior fauore, che gli facesse, era l'ammetterlo al baccio del piede. Tutto al contrario de' buoni Prencipi, che da nulla più, che dalla nobiltá, ò grandezza di quei, che li assistono, godono si argomenti la sua; onde di Traiano diceua Plinio: *Nullam in eo gloriam ponit, quod sit omnibus maior, nisi ij maximi fuerint, quibus maior est.*

Sabelic. ex alijs histor.

Plin. in Paneg.

§. X.

Pigmeo chi, per esser creduto Gigante, non si volesse veder attorno se non Pigmei; Niuno meglio sia conosciuto grande, che per l'eccesso, che ha sopra molti, che pur grandi si stimino; dalla qualità di quei che obedìscono, si determina tutta la potenza di chi comanda. Vno non è Imperatore, se non hà sotto sè molti Regi; Rè, se non l'obedìscono Duchi; Duca, se Prencipi; Prencipe, se Marchesi; Marchese, se Conti; Conte, se Baroni; Barone, se altri huomini di qualche honore. E' nemico di sè medesimo,

mo, chiunque la grandezza de suoi, come sua propria non amà. Alla Luna dà grã riputatione, e nõ toglie punto di lume il vedere, che attorno a lei molte Stelle di prima grandezza scintillino, e del Prencipe sia sempre vna gran lode il poterssegli dire con verità: *Tù maior omnibus quidem es, sed sine vllius diminutione maior.* Questo posso dire a V. A. R. non hauere il Duca di Sauoia Corona più pomposa di quella fanno tanti gran Signori, che lo circondano. Non mi marauiglio, se Amedeo Primo rifiutasse di riceuere dall'Imperatore gli honori, che si negassero alla striscia, che haueua seco di Caualieri sì degni. Le posterità gloriose di tanti Imperatori, Regi, e Prencipi; d'vn' Ardoino, d' vn Grimoaldo, d'vn' Aleramo; de' tanto antichi Conti di Genoua, e Marchesi di Ceua; di Saluzzo, di Sauona, di Monferrato, meritano questo rispetto da chi non può nõ amare la Nobiltà, per essere de' sangui più nobili dell' Europa vna quinta essenza.

Plin. in Paneg.

Ex Cronico Sabaudie.

§. XI. Imparò Amedeo, e tutti li di lui successori vna tale stima di così qualificati suoi Sudditi, dalla

Digitized by Google

la prattica de' più sensati Monarchi, che per gli vtili conosciuti nella conseruatione de' Nobili, vsarono ogni diligenza, perche in pouertà caduti, non si auuilissero. Non periua mai Nerone, per mācamento d'amici, se continuaua in quello hauea cominciato: *Senatorum nobilissimo cuique, sed à re familiari destituto annua salaria, & quibusdam quingena constituit*. Con l'istessa Politica Augusto, per rimettere la nobilissima famiglia di Hortensio procurò all'impouerito di lui Nipote Hortalo vna ricca moglie, così Vespasiano: *Cōsulares inopes quingētis annuis sestertijs sustētauit*. Così Alessandro Seuero: *Pauperes iuuit honoratos, agris, seruis, animalibus, gregibus*. Così Nerua, così Traiano, così Valentiniano, e Teodosio, non solamente le persone, ma le facoltà istesse de' Nobili impoueriti, con varij priuilegi honorarono, persuasissimi d'hauer a riceuere più gloria dal conseruare vna sola antica famiglia, che dall'illustrarne trè, ò quattro nuoue. A Tiberio recò dishonore non piccolo, l'hauer rimosso dal Senato alcuni Nobilissi-

Sueton. c. 10. & Tacit. 15. Annal.

Tacit. -. Annal.

Ex Sueton. c. 17.

Ex Lāprid. C. de Feudis Limitrophis.

Tacit. l. 2. Annal.

lissimi, per questo solo demerito d'essere impoueriti; Hebbe però egli ragione, se coloro furono scialaquatori vitiosi de' patrimonij, come pare lo accenni Tacito: *Vt honestam innocentium paupertatem leuauit, ita prodigos, & ob flagitia egentes mouit Senatu*; E conuien dire, che così fusse, poiche per altro hebbe questa per prima massima di conferire le più honorate cariche, e di guerra, e di pace a' più nobili, e questo per vn suo sommo interesse: *Vt satis constaret non alios potiores fuisse*. Niuna cosa tanto accredita la prudenza nel Prencipe, quanto il vederlo accettare nel portar sempre auanti i più degni: Dargli questi a conoscere per i soli splendori dell'animo, non è sì facile; l'ingegno, & il giudicio, per quanto sia eminente, pochi lo arriuano; ma l'eccellenza d'vna nascita priuilegiata dà subito ne g'i occhi di tutti, poiche alla fine, secondo alcuni: *Nobilitas est noscibilitas*, & a giudicio di Euripide, *pollens in hominibus nota, & insignis maximè*.

Idē Annalium lib. 4.

Apud Cresol. in Mystagogo.

§. XII. Quante volte occorre, che soggetti di grandissimo, ma vguale me-

merito pretendono vna dignità, incapace d' essere trà molti diuisa; Qualunque di quelli elegga, chi n' è padrone non può nõ perdere l' affetto de' competitori negletti. Hor, che maggior fortuna può all' hora desiderarsi il Prencipe, che di trouarsi attorno persona, a cui la preminenza d' vna Nobiltà impareggiabile, faccia, che tutti cedano ben volontieri? Trà tante altre felicità hebbe Carlo V. ancor questa. Era mancato alla sua armata in Fiandra il Generalissimo; pretendeuan la di lui piazza il Prencipe d'Oranges, i Conti d' Egmont, & Aremberg: oltre Benincort, & altri di tanta sperienza, e merito, che qualunque d' essi fusse promosso, non poteua non ridondare a graue ingiuria de gli altri tutti. Se n' auuidde l' accorto Imperatore, e dando il bastone ad Emanuele Filiberto suo Nipote, prouidde degnamente l' essercito, & ouuiò al disgusto de' benemeriti suoi Capitani, che anzi gli restarono con obligo: *Quod neminem eorum alteri praposuisset*, & haueslegli sottoposti ad vno, che per priuilegio di nascita me-

incitasse preceder tutti: *Claritudine generis omnes conscij sese non esse cum illo conferendos*. E di qua si vede quanto alto mirasse la prouidenza di que' Monarchi, che mostrarono di non hauer cosa più a cuore, della buona educatione de' Nobili, procurando con ogni industria, che tolti dall'otio, e riusciti eccellenti, ò nell'armi, ò nelle scienze li esentassero dal douer mai ridursi a rimettere ad anime vili i supremi honori: *Præcipuum indicium non magni Principis, magni Liberti*; Chi vuol chiarirsi del poco, che vale vn Prencipe, da nulla più l'argomenti, che dal vederlo schiauo de' suoi. Non vi è Corte peggio regolata di quella, in cui, chi meno merita, vi possa il più; se notò questo l'Ecclesiaste per vno de' maggiori disordini, che trà gli huomini occorrano, non me ne marauiglio: *Est malum, quod vidi sub Sole, quasi per errorem egrediens à facie Principis, positum stultum in dignitate sublimi, & diuites stare deorsum*. Non si possono aspettare, se non vilta, quãdo regola Corone, e Scettri, chi poco prima maneggiaua zappe, e badili.

Tacitus l.1. Vita Em. Philib.

Plin. in Paneg.

Eccles. cap.10.

In-

Intanto però, mi dirà il Macchiauelli, non vi è Impero meno soggetto a solleuationi, di quello, oue non vi si soffrono Nobili. Il Turco, che strappazza tutti per schiaui, fà de' suoi ciò, che vuole, doue che il Re di Frácia corteggiato da tanti Prencipi, Conti, e Baroni, hebbe sempre troppo che fare a tener in freno la loro potenza. Appetisce troppo il comando l'humana ambitione; chi non vuole, che d'vn maggiore s'inuogli, dal gustarne alcuno, benche minimo conuien sottrarla. Li più vtili Giumenti, molto affaticano, e di poco si sodisfanno; li più generosi mordono chi li frena, e a terra scuotono chi li caualca. Non diss'io a V. A. R. che il maggior errore del Macchiauelli consisteua nel titolo, che diè al suo libro; Vuol dipingere vn Prencipe, non sà dargli fattezze, che non sian di Tiranno. Tiranni certo, e non Prencipi furono tutti coloro, che parue hauessero il giuramento di quelli di Efeso: *Apud nos nullus excellens esto*. In Roma quanti furono huomini, risoluti di commettere ogn' infamissima enormità non poterono

§ XIII.

rono

rono soffrirsi attorno persone
soggettione. Chi sà di non hau
re nel Prencipato ragione alcun
non vi hà dubbio, che da' Nob
più che da gli altri, conuien
guardi; sono questi li più rest
sottomettere il collo ad indegn
simo giuogo; quanto è loro co
naturale il commandare, tant
loro violente il seruire. So
questi l'Oglio del Mondo,
per quanto sia souerchiato da c
mento più ignobile, sempre
pra lui si solleua. Ma, chi reg
ò per successione, ò per elettio
legitima, ami pure i più Nob
come che a sè più simili, li fau
risca, li arricchisca, li spall
gi, li esalti, poiche dalla lo
assistenza sommamente hono
to, dalla loro potenza, qua
dalla propria, è difeso.

§.XIV. Li giuramenti, che sono le
tene, con che alla volontà
Padroni stanno indissolubilme
legate quelle de' Sudditi, ch
osserua con più esattezza di qu
li, che alleuati alla vita Caual
resca, si eleggono di lasciarsi
ma vccidere in duello, che sof
re la nota di mentitori, non
di spergiuri, e ribelli. La Ple
au-

auuezza a guadagni sordidi, il mancar di parola hà per vsanza; raro è quell' artigianello, che contratti senza bugie; di cento cose che promette, nouanta sono quelle, che non attende; Misero, chi a' soli miserabili appoggia la sua fortuna; lo seguono, perche non hanno che perdere, ma tosto, che con altri sperino più guadagnare, senza farsi minimo scrupolo, con ogni infedeltà l' abbãdonano. Con tutte le ingegnose sue dicerie, non mi persuaderà il Macchiauelli, che le solleuationi altri le muoua, se non quei soli, che, per trouarsi depressi, non possono se non bramare, che la ruota della Fortuna s'aggiri. Nella mossa del Rè Perseo contro Romani, chi bisbigliò nella Grecia, se non gl' indebitati, i mendichi, e gli screditati? Non si mosse punto chi staua bene, nè si curò di cercare nuouo Padrone, se non ch sotto l' antico era in pessima conditione. Catilina, che nato nobile non potea viuer tale, per turbar Roma non si valse, che di persone disperate, e fallite: *Homini potentiam, quærenti*, dice Salustio, *egentissimus quisque opportu-*

Ex Tito Liu. Boterus.

In coniunct. Cat.

tunissimus, cui neque sua ca
pe qua nulla sunt; & omn
pretio honesta videntur.
per opprimere la liberta d
tria, si applicò a dar rica
quanti carichi di dellitti,
biti, non hauendo ragion
contenti dello stato prese
vn'altro aspirauano; Nè
introdusse mai tirannia, c
mile ciurma non si seruisse
che potè Salustio formare
sale la regola: *Semper in*
quibus opes nullæ sunt bo
dent, malos extollunt, ve
re, noua exoptant, odio sua
rum mutari omnia student
rigi, e in Napoli, da sim
di Popolo sempre si sollev
più turbolenti vapori, che
brarono la serenita della
nè altroue in Londra, c
Camera Basa, si fè la m
cui il misero Rè Carlo,
to dal Trono, fù portato
palco.

Salust. in Cat.

§. XV. Hanno i Nobili nella
uatione del Prencipe gra
vtile, non che interesse
riputatione; depresso,
sourano, il feudatario,
ue da quello ogni autorit

terra, nel modo, che smorzato, che fusse il Sole, non vi sarebbe più in Cielo Pianeta, ò Stella, che risplendesse. La riuerenza perduta dal volgo alla Nobiltà, termina, come al presente nell' Inghilterra, in publico disprezzo del Prencipe; sono questi più pronti a soccorrerlo in ogni occorrenza, e per lui, come per sè medesimi, *toto periculo pugnant*; pochi d'essi ricchissimi di aderenti, compongono in poche hore vn' esercito; in somma quello di che seruono i monti alla terra, seruono i Nobili alla Monarchia; ancor' essi si possono dire da Dio creati: *Tanquam quadam telluris compages ad impetus domandos, fluctusque frangendos, ac minime quietas partes cohercendas.* Sono questi del Popolo i Caporioni, lo tengono vnito a' seruitij del Prencipe, che, se hà maniera di saperli obligare, nell' honore di pochi d'essi si cattiua l' amor di tutti. Così vediamo immortali que' soli Regni, che di Nobiltà più abbondarono; La Francia, quasi tutta da gl'Inglesi occupata, per nulla più, che per opera de gl' innumerabili suoi Baroni si riheb-

Conz. l. 8. c. 20. Politic.

Plin. lib. 36. histor. Nat. c. 1.

Ex Botero l.4. Politica.

hebbe; così la Spagn
dall' infame giuogo d
la Persia da' Saraceni,
tari; & al Rè d 'Vnghe
fioritissimo Stato il sol
marrebbe, se il valore
bilta, che auanza, l' O
ferocia non rintuzzass
poco la potenza di Spa
nel solo Epaminonda
stretta. Morì con esso,
trouarsi chi doppo lui
se; doue che l' Imperc
non finì in Alessandro
che molti nobilissimi C
di sè diuidendoselo, lo
rono; fortuna, che man
lo di Persia, che in pena
ui i Rè annientato i N
battuto che fù da' Mac
rio, non alzò mai più
vi sia, che mi dica il
Turchi essere finezza d
e non più tosto colpa,
brio di disunita Christia
do le Croci, che suent
Europa in così diuerse
sotto vn sol Capitano s
si darebbe tal crollo all
na Monarchia, che no
be valore, che più basta
terla; abbattuto il Gra

Ex hist. Turc.

in Constantinopoli non v' è più autorità, che possa tenere vnite tante Prouincie, & in fatti quando dal Tamerlano ingabbiato fù Baiazete, non vi fù Turco, che conseruar l'Impero pensasse li Baroni Greci furono quelli, che per far dispetto al loro Imperatore Paleologo, e commettere vn peccato, di cui tutta la loro posterità con la schiauitudine obbrobriosa di tanti secoli hauesse a pagar la pena, cauarono da' nascondigli d'Adrianopoli l'auuilito Calepino figliuolo del deposto Tiranno, & a spese proprie lo rimisero in Trono.

§. XVI.

Ne mi si dica essere attissimi i Nobili per conseruare vn Regno, non così per difendere vn Rè; poiche io con le historie del Mõdo alla mano difendo, non esser stati, per ordinario, scaualcati i Prencipi, se non da persone vili, che arriuate senza merito a qualche loro non douuta grandezza, d'vna maggiore s'innamorarono. Altri che figli della terra non furono i Titani, che si posero all' impresa di cacciar Gioue dal Cielo; Mario vno de' Tiranni, che pretese inuolare a Gallieno l'Im-

Ex Fulg & alijs.

P pe-

Ex hist. Eccl. pero, era prima stato
Eugenio, che ridusse a
mi cimenti Teodosio,
di scuola, e scriuano,
Ex Cu spin. alto salto. Quel Leon
uò di sedia Teodosio I
calzolaio, ò al più sarto
ria, e di simili esempi
ricche le historie, che
Dion lib. 21. grippa di dare ad Augu
lissimo consiglio, quan
Dione gli parlò in que
Se nel prouedere i più
ci a gente bassa mostrera
genio, hauerai per ne
Nobiltà, che non potr
fenderfi al vedere, che
ti fidi; nè sia, che speri
mal pensata elettione
vtile. *Quid enim praclar*
lis, & ignobilis egerit? Q
cum non contemnat? Q
et obediat? Quis militu
dignetur sub Imperio eiu
sarà male, riceuerai da
maggiore, che da' nemi
ne non ti potrai fidare,
d'vna insolita prosper
faccia vna burla. Ad
ben preparata, chi è
viuere lautamente, si p
stare senza tema, che

ſtraordinario diſordine; vn' affamato, che v' arriui, non mai finiſce d'empirſi. Tomaſo Moro ben nato potè ſcorrere tutti gli honori dell' Inghilterra, ſenza che di quaranta ſcudi migliorasse mai le ſue entrate; quelli, che dalle zappe, e botteghe v' erano arriuati, riuenderoli viliſſimi della Giuſtitia ne cauarono tutto il danaro, che potero con danno irreparabile, e del paeſe, e del Prencipe. Legga chi non lo crede, il libro maeſtro di varij Liberti, che di Schiaui, che nacquero, diuennero Padroni, non che fauoriti de' Prencipi. Trè ſoli di coſtoro Pallante, Caliſto, e Narciſo, promoſſi da Claudio Ceſare a forza di mille indignità radunarono tanti teſori, ch' in paragone d'eſſi potè parer a Plinio pouero Craſſo, alle di cui facoltà per altro pochi Regi de' noſtri tempi arriuorno.

Ex eius Vita.

Lib. 33. cap. 10.

E non è già ch' io ſia sì partiale de' Nobili, che voglia ſi dia loro ogni libertà di tiranneggiare il popolo, tanto che faccino il grāde a ſpeſa de' riſci de' Mercanti, e de' ſudori de gli Operarij, come ſe ſchiaui di catena tutti foſſe-

§. XVII

ro lor nati. Misero il
che ciò soffrisce; non
molto, che si vedrebbe
chi rinouare le stragi fa
bili da gl'infuriati Plebe
in Vngheria, e 9. anni
Genoua, e più di vna vo
lonia, & in Alemagna.
che col mostrare di fa
conto s'obblighi la nob
tener questa in freno si
Plebe; pretendo, che
troppo fauore non mer
ad alcuno pensieri torb
ui la regola lasciata da
a Filippo II. di non
mai in vna sola casa vn
pretẽdo, che si fidi di tu
in modo, che lasci d'ha
chi alle affettioni d'ogn
trimenti, se di Rè vuol f
na sarà il giuoco dello
re; i buffoni stessi, non
roni gli perderanno il
ogn'vno ciò, che fù do
to, presumerà ritenerl
douuto. Così n'andò
di Frácia sconuolto dall
derico, e Carlo il Semp
haueа Citta, ò Prouin
uerno, se le prese per
il simile succedette per

Contz. lib 8 c. 20. in fine.

Bot. ne' detti.

applicatione di Vencislao in Germania, di Ramiro in Spagna, di Andreazzo in Napoli, di Massimiliano in Milano, non vi essendo afficuramento, che basti ad huomini, che per valersene non hanno, nè giuditio, nè ingegno.

§. XVIII.

Se nella guerra hà bisogno il Rè di persone, sù la fedeltà, e valore de' quali appoggiar possa le sue fortune, trà le fameglie illustri, più che altroue conuien le cerchi. Hanno queste per natura il produrre Heroi; pochi Caualieri di Malta, perche tutti, sono animati da' sangui più generosi d'Europa, vagliono per molti eserciti; due, trè, ò quattro d'essi, che nauighino sopra vn vascello, bastano a renderlo inespugnabile; la vita la ponno perdere, ma non possono mai commettere viltà, & i sagacissimi Venetiani, che sù la sperienza del mondo raffinano ogni volta più la loro gia tanto accreditata prudenza, chiaritisi, che la generosità nel cuore de' Nobili più communemente s'annida, per render inuincibili le armate loro, fecero legge, ch'ogni Capitano di Galea fosse obligato ad imbar-

Ex hist. Rhodio. rum Equitũ.

Tolosan lib. 4. cap. 2.

car sempre seco otto giouani Nobili poueri, con pensione di 70. Zecchini l'anno, & oltre il vitto proportionato al lor grado, la permissione libera di poter ciascuno d'essi mettere nella stiua, senza douerne pagar alcun nolo, fino a 4. milla libre di drogherie, con che vengono a conseguire, e che i Clarissimi suoi per mendicita non s'oscurino, e che per mancamento d'esperienza militare in S. Marco mai Leoni non manchino. Mal cōsigliato il Prencipe, ch'hauesse il genio, attribuito empiamente dal Tragico a Gioue. *Iupiter alto metuens Cælo Vicinos petit*; Odia il suo honore, chi le persone a sè più vicine disprezza, se incontra risentimenti, che non vorrebbe, al suo mal termine, più che all'altrui dia la colpa.

Seneca in Trag.

§. XIX. L'auuiso di Giouenale doureb-be pur nelle Corti hauer credito. *Curandum in primis, ne magna iniuria fiat fortibus, & miseris spoliatis arma supersunt*; L'offesa di chi che sia conuien schiuare, assai più però di coloro, che offesi molto difficilmente si placano, e di questa verità ne fù fatta al Rè Car

Iuuen. Satyr. 8

lo

lo IX. in vn bosco vna gran lettione. Nell' andar a caccia corsegli inconsideratamẽte inanzi vn buon Caualliero. Gli gridò più d'vna volta, che si fermasse, ma l'abbaiar de' cani mai permise, che fosse inteso; alla fine raggiuntolo lo sgridò forte, & in vn tempo medesimo lo percosse due, ò trè volte con la bacchetta; Non potè non risentirsene chi venuto a cercare fauori, si trouò caricato di tali affronti: E che, disse, hò io demeritato verso Vostra Maestà, che doppo tanti seruitij fatti a lei, & a suoi maggiori debba pagarmi d'ingiurie? Dislacciomi'l petto, acciò che veda le sue vergate, sù le ferite, che già per lei riceuei: son Gentilhuomo, e son trattato da schiauo? Non fù mai quel buon Rè più confuso. Fuggendo il suo interno rimorso voltò il cauallo, e tornato a casa tutto sopra pensiero, non hebbe pace finche non fece chiamare l' offeso Caualliero, e dopo d' essersi alla meglio scusato, non se gli offerse prontissimo a concedergli ogni gran mercede. Non vi fù però verso, ch' alcuna ne volesse accettare, non che richiedere, che anzi

Botero ne' detti pag. 26.

P 4 dal-

dalla Corte si ritirò, cō dire, non conuenire a sè quegli honori, che paressero a prezzo di vergate cōprati. Ma non tutti sanno contenere tra' termini delle parole i suoi giusti risentimenti: passano a' fatti quei che non auezzi a' disprezzi troppo viuamente li sentono. Vn Duca di Niuers per non sò qual cagione, percosse con vna verga vn Paggio, che subito ritiratosi da quel seruitio venne in Italia, oue doppo essersi trattenuto cinque, ò sei anni, ritornò in Francia, & appostata l'occasione, si trouò innanzi al Duca nel feruor della caccia allontanato da' suoi. Io sono dissegli, il Paggio, a cui voi daste delle bacchettate, & in ciò dire, afferrando la falda del di lui saio, & in quella cacciando due, ò trè volte la punta del pugnale, soggiunse; le ferite, ch'io dò al vostro saio, le potrei dar a voi, mi ritengo dal farlo, per non offendere vn Prencipe, il cui pane hò mangiato vna volta. Imparate a trattare come si conuiene i Nobili, e, dando de' sproni al Cauallo, contento d'hauerlo intimorito lo lascio viuo. Felici Valentiniano III. Galeaz-

Id. ibid.

leazzo Maria Visconte, e tant' altri, se hauessero disobligato Cauállieri, che di simili vendette contentati si fossero, non haurebbero pagato con la vita i dishonori fatti ad illustre casata.

Da tutto questo discorso ben vede V. A. R. con che Politica habbino sempre li Prencipi suoi Antenati mostrato genio singolarissimo alle persone ben nate; Queste conuiene, che se le alleui applicate con diligenza all' armi, & alle lettere, se vuol ad esse poter commettere, e la guerra, e la pace. In questo riconobbe il Rè Teodorico vna delle prouidenze migliori di vn Prencipe, quando scrisse. *Prouidentia nostra ratio est in tenera atate merita futura tractare, & ex parentum Virtutibus proles iudicare successum.* E' vero: in tutti alla vita, più che alla nascita conuien che guardi, poiche alla fine, secondo Minutio, *Omnes pari sorte nascimur, sola Virtute distinguimur.* Chi mostra d' hauer anima nobile, da plebeio non vá trattato; non stiano però mai meglio gli honori; che in quelli, che oltre i meriti proprij, portanosceo quei de' mag-

§. XX.

Cassiod. lib. 1. ep. 15.

Minut. in octa.

giori. *Verè enim non abs re*, al dire d'Ausonio, *dantur multa nominibus*. L'essere d'vn' illustre cognome vale assai presso il volgo; se il rimanente vi corrisponde, deue valer più presso al Prencipe, che nel mantenimento de' Nobili troua d'hauere tanto maggiori interessi.

In Panegir.

VERITA' DECIMA NONA.

Essere poco amico delle sue glorie quel Prencipe, che ne' suoi Stati le lettere non fà fiorire.

L'Apetito de' Prencipi §. I. d' ogni Cibo non si sodisfa. L'ingordigia d' vn plebeio ogni notabil guadagno la satia, se dà in auaritia; ogni sordido diletto, se in lasciuia; ogni lauto conuitto, se in gola. Vn cuore, nato a gl'Imperi, hà nella sola gloria il suo nodrimento, cô questa si reficia, e di questa s' ingrassa, ma, per quâto ne prenda, non se ne satia. Non sanno i grandi appagarsi d' vna fama mediocre, per difendere, che li suoi nomi nella memoria de' posteri mai non marciscano, in

in mille modi li imbalsam
chimia, che più studiano
la, con cui di tempo ete
si possa; ad ogni prezzo c
no ogni approuatione d
non mai più allegri di
ammirati doue sono, e
non sono desiderati, dan
che temere a gli emol
sperare a gli amici. Beat
do, se tutti quelli, ch'
alla gloria indouinasser
de per arriuarui; ma m
polato che hanno il paes
loro statue, in poco al
rano di beneficarlo. Al
de' Monarchi d'Egitto
che hanno gelosia al Cie
l'altezza delle fabriche
cercano altro merito pe
starlo. Altri, dati nella
dell'orgoglioso Maced
farsi a maggior lume vi
taccano fuoco al Mõdo
re, poco giuste, & in tutt
se, immortalandosi a c
altrui vite, e mettendo
della grandezza propri
rouine. Doppo la Grat
io non sò, che di megli
rare a V. A. R. se non
suo spiritosissimo cuor

ogni giorno più profonde radici quelle generose risolutioni, che ad vnire in sè sola tutte le eccellenze sparse ne' suoi maggiori, la spingono; Vn Mondo però, lacero da tante guerre, goda più d'hauerla Mercurio, che Marte; le desideri valore, ma non l'occasioni d'esercitarlo; più volontieri la incoroni di pacifico Oliuo, che di trionfale Alloro; preghi a gli altri Potentati tal riuerenza al suo Heroico ardire, che contenti di caparrarselo amici, s'astenghino dal prouocarlo Nemici. Nè mi habbia intanto per sì poco zelante dell'honor suo, che sia per diuertirla da vna strada, tanto gloriosamente battuta da' suoi maggiori, senza aprirlene vn'altra, in cui con maggior sodisfattione del secolo, e minor suo pericolo all'istessa sommità della Prencipesca riputatione si porti. Se mi riesce il dissegno d'indurla a fauorire i Letterati, e le lettere, mi prometto vna gran consolatione, & è, che di lei, più che di qual si sia altro Duca di Sauoia, da gli huomini più accreditati debba vn giorno pensarsi, parlarsi, e scriuersi. Nè de-

ro-

roghi alla Giuſtitia di que
ſa, l'intereſſe, che hauer
ſo in trattarla; ve ne hà v
giore V. A. R. e ne rima
ficientemente informata,
ſia introdotta a conoſcere
to ſia poco amico delle ſu
quel Prencipe, che ne' ſu
le lettere non fà fiorire.

§. II. *Plut. in Apoph. & in Licurg.*

L'antica vſanza de gli
ni, di far, ch'il Rè, prima
battaglie, ſacrificaſſe alle
potè parer ſtrauagante a
ne arriuò la ragione; Eu
però, che la prouò, ſepp
ſimo, al pari della felice
dell'impreſe, chiedere
chi, con la douuta Maeſtà
ueſſe, poiche ſe bene l'
le vittorie è opera de'
ſoldati, il metterle in pro
di tutt' i ſecoli, ſtà in arbi
gl'eruditi, che, ò le racc
Hiſtorici, ò Poeti le canta
Oratori l'amplificano. I
incontrato vn'Homero,
fortuna, che più inuidiaſ
chille Aleſſandro. L'iſte
che d'Hercole chi le ſapre
ſe tanti ſublimiſſimi ingeg
ſi foſſero nell' eſaltarle oc
Quâti Heroi pari ad Agar

Ex Tull. Q. Curt.

ne, ad Aiace, ad Vliſſe, ed a Neſtore ſaran viſſuti nella Parthia, nella Perſia, e nell' India, la memoria de' quali, per mancamento di ſcrittore, che l'eternaſſe, è totalmente, al modo di quella di più codardi, perita? Lo diſſe il Poeta, & è veriſſimo; *Vixere fortes ante Agamennona multi, sed omnes illacrymabiles Vrgentur, ignotique longa morte, carent quia vate ſacro.* Per rodere i denti al tempo vaglianſi i Prencipi della durezza de' metalli, e de' marmi; li ſoli ingegni ſono quelli, che hanno la facoltà d' eternarli. Le loro fatiche, per vaſte, e ben fondate, che ſiano li terremoti, gl' incendij, le inondationi, de' fiumi, e de' barbari, le riducono in polue, tanto, che in Roma ſteſſa, oue per la qualità dell' arene, e delle calcine rieſcon sì ſode, ch' il diſtruggerle coſta poco meno, ch'il farle, dell'iſteſſa vaſtiſſima caſa di Nerone il ſolo ſito è rimaſto; doue, che poche righe d' vn Tullio, d' vn Virgilio, d' vn Liuio, che hanno tanto più credito, quanto più inuecchiano in ogni luogo, & in ogni tempo vn' illuſtre fama conſeruano.

Horat. ode.

Quin-

§. III. Quindi è, che quãti s'inuogliarono di segnalarsi nel maneggio dell'armi, ò in altre heroiche attioni, comprarono ad ogni prezzo la penna di qualche accreditato scrittore, persuasi di hauer a perdere il frutto di quelle imprese, ch'alla buona grat a di qualche solleuatissimo ingegno raccomandate non fussero. Diede il grande Alessandro per pochi versi alcune Isole ad vn Poeta, nodrissi Augusto in Palazzo Mãdre de' più canori Cigni di Pindo. Non sapea viuere Lisandro, senza il suo Cherilo, il Re Alfonso, senza il Palermitano; idolatraua Pompeio il suo Cronista Teofane, Publio Scipione la vena di Ennio, e Decio Brutto quella dell'Antico Accio, anzi l' istesso Caio Mario, disprezzatore d'ogni sorte di lettere, de' Letterati però fece sempre gran stima, certo di non douer presso posteri hauer altro credito, se non quello, ch' essi si fossero compiacciuti di dargli. Non è però, che possa io approuare nel Prencipe vn' appetito di gloria tanto disordinato, che lo abbassi alle viltà, fatte da Tullio nella lettera, che scris-

Ex Plut. Tull. Valer. Maxim. & aliis.

se

se all'Annalista di quei tempi Luceio. Mette troppo all'aria la sua ambitione, chiedendo delle cose sue vn' historia a parte, con questi termini troppo espressiui d'vn' animo poco composto. *Te planè etiam rogo, vt, & ornes nostra fortasse plus quam sentis, & in eo leges historiæ negligas, amorique nostro plusculum etiam, quã concedi Veritas largiaris.* Non vi è libro, che dall' autore riceua credito, se vn poco degno argomento gli lo toglie. Li Panegirici abbandonati dal merito, non vagliono, ch'a publicare la seruile adulatione di chi li scrisse, e la sciocca ambitione di chi li pretese. Non si pauoneggi Nerone per le lodi, che parue gli dasse nella sua Farsalia Lucano; si riderà di lui il Mondo, che non può non intendere vna così manifesta Ironia, non meno di quello si ridessero i putti dell'Asinello di Esoppo, che fattosi coprir con la pelle d'vn Leone, a dispetto del suo raggiare, e del suo trottare, pretendea d'essere, come Leone, honorato. Gli animi più generosi hanno anco in questo il genio de' più antichi, e non ancor gua-

Lib. 1. ep. 22. famil.

Lucan. lib. 1.

guasti Romani, che, lasciando a gli Atheniesi le belle parole, ne' soli buoni fatti premeuano. Chi hà la realtà del merito, della Fama poco si curi; e così il Duca Emanuel Filiberto, non si degnò di fare risposta all' Historico, che dichiaratosi d' hauer due penne, l' vna d' oro, l' altra di piombo, gli fe sapere di qual delle due volea Sua Altezza, nel descriuere le cose sue, si seruisse. Non lo vesti, è vero, colui da festa, ma molto alla positiua; nulladimeno lascia forse egli d' esser comparso sù la piazza del Mondo con gli ornamenti proprij d' ogni gran Prencipe, senza douerne alcun obligo alla bottega di Mercenario scrittore? Sia indegno d' hauer trà posteri riputatione, chi con sottomissioni, indegne del suo grado, se la procaccia.

Salu. de Coniur. Catilina.

§. IV. Io però, per gloria maggiore di V. A. R. haurei voluto, che i Prencipi suoi Antenati, non si fossero tanto fidati nel credito, che loro dauano le proprie spade, che per accrescerlo, si curassero poco delle altrui penne; Alla fine mancati, che sono i testimonij di veduta, corrono l' at-

tio-

tioni honorate la fortuna, che chi le scrisse lor diede, e così come notò Salustio, *Eorum, qui ea fecere virtus tanta habetur, quantum verbis eam potuere extollere praclara ingenia*. Tante altre case, che a quella di Sauoia, non meno nell' antichità, che nel valore, molto inferiori si prouano, fanno sù le historie gran mostra, solamente, perche seppero farsi amici scrittori, atti ad ingrãdire tutto ciò, che sotto la lor penna passasse. Mancò a Beroldo questa commodità, per essere vissuto in vn secolo così pouero di letterati, che, come circa quegli anni, auuertì il Ciacconio, si stentarebbe a prouare, se alcuni fossero mai stati Papi, se da qualche lor bolla non si cauasse. A gli Vmberti, & a gli Amadei, le guerre continue tolsero talmente di capo la cura di far sodisfare alla curiosità de' suoi posteri, che di Prencipi, trouatisi a tutte le più Heroiche imprese de' tempi suoi in Soria, in Grecia, in Francia, Spagna, Inghilterra, e Germania, si saprebbe pochissimo, se il molto, che fecero, non si rinuenisse, sì dalle historie de' Pren-

Initio Coniur. Catilinar.

Hoc est ab anno 900. ad 1000.

In vitis Pōtific.

Prencipi, a' quali adherirono; sì da' priuilegij singolarissimi, che loro fecero in diuersi diplomi gl' Imperatori, & in molte Bolle i Pontefici. E ben vero, che sono poi tanto più credute l' antiche grandezze di questa Real casa, quanto più lontane da ogn' interesse sono le persone, che ne han parlato, in tanto però, perche non vi è historico antico, che di proposito le habbia descritte, ne patisce ella dalla temerità degl' inuidiosi moderni danno grandissimo, mentre sù la fidanza di non esserui scritture atte a conuincere per buggiarda la loro malignità, le negano le prerogatiue douute, per appropriarle infamie non sue.

§. V. Chi doueua mai poter metter in dubbio, dopo, che per 500. e più anni s'era così nel Mondo creduto, essere Beroldo disceso dall'Imperiale casa de' Sassoni? Nelle monete da lui stăpate ancor adesso si può leggere da vna parte, *Beroldus Marchio Saxoniæ*, e dall' altra; *Legatus Othonis Imperatoris*, il Cauallo bianco, e l'Aquila di due teste ne' sigilli, e danari de' Conti suoi Nipoti, li mostran

Saf-

Sassoni. Come tali ritennero sempre inuiolabilmente la legge Salica in escludere dalla successione le donne; tali li conuincono gl'Archiuij della Germania, tali li dichiarano le Diete Imperiali, che nel Corpo dell'Impero, come Prĕcipi Allemāni, e del Regio sangue li ammettono, e pure perche il Pingone pigliò errore nell' assegnargli per Padre vn fratello dell' Imperatore Ottone II. da molti mal informati si hà Beroldo per fauola in vn secolo, massime in cui già vi è chi si prende licenza di negare, che la Maddalena sia mai vissuta in Prouenza, e che San Dionigi si sia mai trouato in Parigi, e che la Santa Casa di Loreto sia mai stata l'Albergo della Madre di Dio. Che cosa più certa di quella, che nella sua Bolla dice Gregorio VII. essere stato il Conte Amedeo di Sauoia, vno de' Prencipali mezani, che in Canosso sul Regiano gli condussero a' piedi Penitente scalzo il Scismatico Cesare Henrico IV? E pure quanti historici per darne ad altri la gloria, ad Amedeo la negarono? Che mente hauessero i Prencipi di Sauoia nell'instituire

In enodatione stemmatis Sab.

re

re l'ordine del Collare, da chi più si doueua cercare, che da' medesimi, che in buona forma la dichiararono nel prescriuerne gli statuti? Presero le rose, antico Geroglifico de' Sassoni suoi Antenati, & in honore di 15. ad altretanti giubili (dicono essi) occorsi alla Madre di Dio le dedicorono, e per eternar la memoria della vittoria ottenuta dal Conte Amedeo il Grande in difesa di Rodi; ne' groppi d'Amore con che le distinsero il misterioso FERT vi inserirono, & i moderni, malitiosissimi interpreti, in quattro lettere mille infamie hanno letto: dal collo de' cani a quello de' Caualliri il collare traportano. vna ritrouata si degna di Christiana pietà, la fanno ostentatione di mal composta baldanza, infamãdo con vn solo racconto due Case, del Marchese di Saluzzo, che dasse occasione al collare nel venir supplicheuole, e col touagliolo stretto alle fauci a chieder perdono, e del Co. Verde, che da vn si gran Prencipe vna cosi indegna sottomissione esigesse. Dell'ottima mente, che portò il pacifico Amedeo al Triregno, quando

P. Monodus in tractatu origine Ducum Sab.

do del Concilio di Basilea vi fù con precetto di obedienza astretto, chi ne potea dubitare? Consentirono nella di lui elettione, come d'vn Santo, i Prencipi, tale lo publicò Dio con miracoli, tale lo predicarono cinquanta historici, e pure ancora vi è, chi ne parla, come se coronato hauesse Basilea vn basilisco, & altri l'atto generosissimo, ch' egli fece in lasciar il gouerno al figlio, e ritirarsi a viuere in Ripaglia co' suoi Caualieri Romito, bruttamente lo infama con vna inuentione suggeritagli dalla sua sola malignità, essersi egli fatto Romito per mera persuasione d'vna Stregha, che gli hauea promesso il Papato. La battaglia di San Quintino, chi ad altri la può attribuire, che a chi Generale comãdaua le armi Cattoliche, e nella pace seguitane riportò più d'ogn'altro la douuta mercede? E pure, chi li fatti d'armi più segnalati raccolse, del Duca Emanuelle Filiberto facendo a pena mentione, tutta a fauore del Conte di Egmont la descriue. Non mi da il cuore di profanar la mia penna, in riferire le bugie, che dalla feccia de' libri appassio-

P. Monodus in Amodeo Pacific.

nati

nati raccolsero l'Olandese Auuocato di cause perdute,& il Fràcese, compilatore delle due Sauoine; non sò qual casa de' Prencipi habbi riceuuto da gli Scrittori i torti, de' quali quella di Sauoia si puo dolere. Li poteua però ella tutti schiuare, se hauesse sempre alimentato Letterati di credito, che con mettere al suo lume la verità de' fatti, togliessero a gl'inuidiosi ogni commodità di poterli infamar con bugia. Non solamente a' cani, che vezzosi ci adulano, ma a gli altri ancora, che contro noi attizzati possono abbaiare, e mordere, va dato pane. Li Letterati conuiene mantenersegli amici, non perche con lodi non douute ci gonfino, ma perche la vera gloria, con le oppositioni sue non ci ecclissino; lo sò, che l'Imperator Alessandro mostrò sempre di fare de gli eruditi gran stima: *Plurimum timens, ne quid de se asperum scriberent*; e con l'istesso dettame il Gran Carlo V. non sò se pauentasse mai tanto la spada inuitta del Rè Francesco, quanto la penna satirica del mordace Aretino.

Ex Cuspiniano.

§. VI. Non stimi, che senza qualche grof-

grosso interesse politico allargas-
se táto co' Letterati la mano quel
Carlo Emanuelle, nelle di cui at-
tioni l'idea del perfetto Statista si
è potuta formare. Mecenate del
secolo suo trasse a sè in Piemon-
te più Orfei; a lui deue l'Italia la
soauità, con che ben contenti cā-
tarono il Guarino, il Marino, il
Braida, il Ciabrera, il Murtola;
a lui gli honori, con che sono sta-
ti riconosciuti i meriti de' più ri-
nomati Oratori, Panigarola, Al-
bricci, Campana, & altri; a lui
tanti libri dottissimi vsciti dalle
penne de' Legisti, e de' Medici.
Ne credo io gia in questo preten-
desse egli tanto l'ingrandimento
del nome suo, che a costo di tan-
te gloriosissime imprese haueua
gia reso immortale; Ma, perche si
accorgeua in quanto miglior po-
sto fusse per mettersi la Casa sua,
quando continuando la protet-
tione delle lettere, da sè intrapre-
sa, si obligasse persone atte a con-
uincere d'ignoranza le dicerie
de' maligni, & a proporre in ar-
gomento di lode alli meglio affet-
ti, le singolarissime prerogatiue,
che nel fondo de gli Archiuij stan
chiuse; Vna origine tanto antica,

D Valer. Castil.

di Regi; vna linea d'Heroi tanto dritta, e non interotta; la Fede, non mai macchiata da Heresia, ò da Schisma; le paci, trattate con tanta prudenza; le guerre, terminate con tanta gloria; le scommuniche, non mai incorse; le parentele, sempre coronate; tanti Imperatori, riconciliati a' Pontefici; tanti Prencipi, restituiti a' suoi troni; vn Re di Cipro, ricomprato dal Soldano d'Egitto; vn Costantinopolitano Cesare, ricuperato dalle mani del Bulgaro; la Chiesa Greca, riunita alla Latina, e tanti altri pregiatissimi titoli, che a pena si possono in molti libri descriuere, non che in vn breue discorso accennare.

§. *VII.* Ma, se per mia disgratia m'incontrassi mai in vn Prencipe, tanto fatto alla insensibilità de gli Stoici, che, nè appetisse la gloria, che dar gli possono i Letterati, lodandolo, nè temesse la mala consideratione, in che lo sono per mettere vituperandolo, non lasciarei già io d'indurlo con più gagliardi motiui a far fiorir ne' suoi stati tutte le scienze. La peste, da cui più che da ogn' altro male debba tener netto vn paese,

chi

chi ne hà il gouerno, io stimo esſere l'otio, prima origine di tutti i vitij, fomento di tutti i tumulti, rugine, che consuma il vigor dell'animo, tarlo, che rode la robustezza del corpo, letargo mortale alle persone, atterramento totale delle Republiche. Non per nulla, & Amasi a gli Egittij, e Dragone a gli Atteniesi, e Licurgo a' Lacedemoni, e tanti altri sauijſſimi Legislatori, a gli Argiui, e a' Corintij, con pene anco capitali punirono vna vacanza totale dalle fatiche, capiuano l'asioma di Menandro: *Idem est otiosus, ac malus ciuis*; nè sapeuano dar torto a' Gimnosofisti, che niuno ametteuano a mensa, se non chi vi venisse dall'esercitio di honorata facenda. La sperienza, che ogn'vno può hauer di se stesso, al pari del gran Basilio, ci fà conoscere come sia vero, che *omnis occasio otij, occasio est, & peccati*. E' fuor d'ogni controuersia quello, che dir soleua l'Oracolo de' Romani Catone: *Nihil agendo, malè agere homines discunt*. Ne' plebei però questo morbo lo medica facilméte la pouertà; Chi non si può fondare sù le sostanze Paterne, con-

Alex. ab Alex. l. 5. c. 21.

In Psal. 118.

uiene che delle mani, e de' piedi si vaglia per poter viuere; così per hauer netto da' vitij vn popolo basta tener viue le pratiche, del Conte di Fuentes, col punir, come rei di graue misfatto, tutti coloro, che non hauendo di che cãpare, si trouano sù le baratterie, e bettole disoccupati. Ma il difendere dall'otio i Nobili, che, come priuilegio apprẽdendolo, ne hanno dalle commodità vn gran fomento, sia molto più difficile al Prencipe, a cui per altro vn solo Nobile vitioso può forse tal'hora fare danno maggiore, che tutto vn popolo intiero. Le Arti mecaniche non sia mai, che consentano di praticarle per tema di annegrire con esse vna chiara nascita, e quelle, che sono meramente cauallerésche, come che, ò per la facilità in breue tempo s'imparano, ò per mancamento d'occasione assai di raro si esercitano, non bastano ad occupar bene vn' huomo. Il mantenere accreditati tra' giouani più facoltosi gli esercitij di cantare, sonare, ballare, giostrare, torneare, e dipingere, non vi hà dubbio, che dona loro vn grande ornamento. Con tutto
que-

questo però non si mansuefà punto in essi quella impetuosa ferocia, per predominio di cui possono facilmente turbare la pace publica; li soli studij delle lettere mettono la briglia a questi caualli indomiti, e li rendono vsuali a chi valer se ne voglia, e lo disse nobilmente il Poeta: *Ingenuas dedicisse fideliter artes, emollit mores, nec sinit esse feros*. Non stimi alcuno poca pena data da' Mitileni a certi popoli, da sè soggiogati, quando per togher loro la facoltà di mai più potersi rimettere nell'antico splendore, si valsero dell'artificio, con cui pure il totale esterminio de' Christiani l'empio Giuliano pretese: *Nullam eis aliam panam irrogabāt, nisi vt ne liberos suos litteras edocerent*. Tolsero loro ogni commodità di Maestri, e di Scuole, sicuri non esserui miseria, che più dell' ignoranza li potesse auuilire.

Ex Ouidio.

Elian. lib. 7 c. 15.

§ *VIII.*

Da' canti delle Sirene non è sicuro se non chi, per contro incantesimo, tiene attento l'orecchio alla lira di qualche Orfeo; nè si trouerà trà le fauole, che le Sirene pure da altri, che dalle Muse fussero battute, e vinte. Voglio

Pausan. in Boet.

glio dire, che le cupidigie sfrenate de gli huomini con nulla più si addimesticano, che con lo studio delle Arti buone; senza questo si perde la Giouentù più nobile in coltiuar pazzi amori, in insidiar le altrui mogli, in attaccar risse, in proseguir nemicitie, in serenate, in pasquinate, e in rapine, in crapole; nè poteua dirlo più chiaramente San Gio. Grisostomo: *Otiosa iuuentus in ludis, conuersationibus, curiositate, tumultibus, educata omnis ferocissima bestia immanior est*. Che però non ha potuto il Mondo non far applauso grandissimo al miglioramento, che, a dispetto di tante guerre, ha fatto alla Monarchia il Cattolico Filippo IV. con hauere in Madrid fondato alla Compagnia nostra il Collegio Imperiale, in cui vnitisi i Lettori più accreditati d'Europa, spieghano in 23. Cattedre le arti più proprie de' Caualliери. La Giouentù della Corte, che prima, guasta dall'otio riusciua inhabile a' più importanti maneggi, gia difesa da' vitij, ad ogni più graue impiego si habilita. Nell'historia si raffinano sodi Politici, dalla Nau-

Homil. 29. in Matt.

tica

tica si prouedono buoni direttori delle nauigationi, dalla militare prendono la forma di espugnare, e difender le piazze. Così haurà il Rè sempre alle mani vn magazzino d'anime scielte, di ogn' vna delle quali, secondo la sua particolare eccellenza, nel mantenimento di Monarchia così vasta si vaglia. Non è nuoua nel Mondo questa Politica, la trouo praticata da tutti quei Prencipi, che d' vna gloria ordinaria non si sono contentati. Fù questa vna delle prime cure del Rè Dauidde, per ben fondare l'Impero Hebreo, e poi di Esdra per ristorarlo, di Carlo Magno, che con le Academie di Osnaburg in Germania, di Parigi in Francia, di Pauia in Italia, risueghò da vn'infame letargo l'Europa tutta; e prima di lui del Gran Costantino, che abbellito c'hebbe con tutte le sue industrie Bisantio, stimò di non hauer fatto nulla, se lo Studio publico di tutte l'arti non vi fondaua.

Ex lib. Regum, & Esdra,

§. IX.

E veramente se vno de' maggiori auantaggi, che possa hauere ogni Prencipe è il mantenere le sue Città ricche, e ben Popolate; con che mezo può egli più

speditamente ciò conseguire, che con tenere in esse mercato publico d'ogni dottrina? Non vi hà dubbio, che l'allettarui con varij priuilegi i più facoltosi negotianti, & i più accreditati Artigiani, senza permettere, che l'ingordigia de gl'interessati Ministri li necessiti a voltare altroue, vale assai per renderli d'ogni bene abbondanti, come se ne vede l'effetto in Amsterdam, in Anuersa, in Lisbona, in Lione, in Milano, in Venetia, in Genoua; molto più però vagliono per questo istesso le lettere, e se V.A.R. che possiede sì bene la Geografia, si compiace di ridursi a memoria, quali furono le Città, che più nobilitarono qualche Prouincia, trouerà quelle sole esser state, nelle quali, gli studij dell'arti buone incontrarono maggior fortuna. Se mi nomenera in Egitto Alessandria, e Canopo; in Africa Marocco, e Cartagine; in Lituania Vilna; in Polonia Cracouia; Praga in Boemia; Vienna in Austria; Parigi, Orleans, Angiò, Bordeos Marsiglia, e Lione in Francia; Roma, e Napoli in Italia; Attene, e Cõstantinopoli in Grecia; Antiochia

in

in Soria; Gierusalemme in Giudea, le farò auuertir sù l'historie hauer seruite tutte queste di Teatro a' più curiosi ingegni, con occasione, che furono iui da' Prẽcipi le Vniuersità instituite. Io nõ penso dasse mai Quinto Sertorio meglio a conoscere il suo ceruello Politico, di quando, per stabilire la sua autorità nelle Spagne, aprì nella Città d'Osca le scuole, nelle quali alimentando a sue spese la più nobile giouentù del paese, venne a cauarne due importantissimi vtili, vno d'hauer in mano quasi ostaggi i figliuoli de' Padri, che più gli poteano far contrasto, l'altro d'ammollire insensibilmente le durezze d'vna Natione fino a quell' hora aspra, e difficile ad arrendersi a gli altrui comandi.

Ex Plutarco.

§. X.

Tra' Popoli, c' hanno coltura di lettere, e gli altri, che ne viuono del tutto priui, io vi trouo la differenza, che vi è trà i Ginepraij, e giardini; oue non vi è scienza, tutto è barbarie; L' Italia, non fù Italia, fin che alla soggiogata Grecia non hebbe tolto ogni più esquisita dottrina. All'hora col molto di buono, che al-

la natura ben preparata si aggion-
gerui con l'arte, risuegliatisi i Ro-
mani ingegni, doue prima d'ogni
piccola riputatione si contenta-
uano, al colmo d'ogni gloria con
le vittorie di se stessi, e di tutto il
Mondo aspirarono. Se si è au-
uezzata a qualche ciuiltà l'Inghil-
terra, altre volte sì scostumata, e
fiera, può ringratiare le scuole
d'Erfordia, d'Oxonio, e di Can-
tabrigia; La Francia non si sep-
pe, che fusse al Mondo, se non
doppo, che l'Academie antichis-
sime di Marsiglia, e Lione, comin-
ciarono ad hauer credito nella
stima d'vna così capace natione.
La Spagna, che in questi due vl-
timi secoli si è mostrata così fecō-
da Madre d'Heroi, ne' cinque-
cento anni, che visse tanto mal'af-
fetta alle scienze, che vi si hauea
per infame, chi professaua di sa-
per leggere, sotto il giuogo d'ob-
brobriosi Monarchi, visse schiaua
di tutt'i vitij. Il sauio Alfonso fù,
che più forse co' suoi esempj, che
co' suoi ordini, innamorandola
di studiaré, Maestra, e regolatri-
ce di raddoppiato Mondo la fè
riuscire. Trà le nuoue nationi
dell'vna, e l'altra India, certo e,
che

Ex Panormit. in eius Vita.

che i Giapponesi, e Chinesi, che soli fanno delle scienze gran stima, la capacità dell' altre tutte di gran longa sormontano, mercè, che doue vi è più curiosità di sapere, vi è più professione d' honore, e più erubescenza in peccare: *Quo enim quisque magis quid deceat intelligit*, dicea bene il Comineo, *eo vehementius ipsum neglecti pudet officij, &, etiamsi non omnino sibi temperet à malefactis, tamen, ne plane modum excedat cauet*.

Lib. 10. Comment.

§. XI.

Nè mi si dica, ne' paesi quali son questi nostri, così spesso scombussolati dalle fierezze di Marte, non douer hauer luogo i trattenimenti di Pallade; Sò, che i Tedeschi, fattisi padroni d'Attene, nel darle il sacco, vietarono il togliere ad alcuno i suoi libri, come se fusse impossibile, che mentre con essi si tratteneuano del tutto inhabili all' armi, entrassero in pensiero di vendicar quell'ingiuria. Lo imparò Marcello, nell' assedio di Siracusa, se nella guerra vale più il compasso d'vn solo Archimede, che le spade d'vna intiera Legione. Dicea l'antico prouerbio: *Fortitudo insipiens*

Ex Plutarc. & alijs.

sapiens, est imbecillis; le vittorie più co'l capo si acquistano, che con la mano; la sperienza a tutte le nationi ha insegnato, niuno maneggiar meglio la guerra di colui: *Qui prælia Musis temperat, & Geticum moderatur Apolline martem*. Il sensato Agamennone, per riuscire in breue vittorioso di Troia, non si desiderò altramente dieci furiosi Aiaci, & impetuosi Diomedi, ma ben si dieci eruditi Nestori; informati questi da' libri di ciò, che in simili cimenti altre volte si fece, sanno meglio ciò che và fatto; co'l lume delle scienze scuoprono i dissegni del nemico, e doue manca loro la forza, con l'ingegno lo abbattono. Lo confessarono gli stessi soldati nelle solenni acclamationi, fatte nell'incoronare Tacito Cesare: *nemo melius, quam litteratus imperat*. Gli eserciti possono mettere in difesa vno Stato, non mai però tanto bene, quanto vn buon numero di letterati; così Papa Calisto III. succeduto a Nicolò V. ristoratore di tutte l'arti buone in Italia, auuisato del pericolo, che soprastaua alla Chiesa dall'

Apud Homer.

Ex hist. Augusta.

dall' armi di Giacomo Picinino, rispose intrepido, hauere a suo soldo trè milla dottissim huomini: *Quorum Consilijs, sapientiaque omnes omnium simul Europæ Ducum conatus facilè reprimi, contundique, possent.* Gli spiriti generosi sono i libri, che li eccitano, e li fomentano; al leggere le glorie altrui si vergogna vn'anima nobile, se non cerca d'vguagliarle, ò di vincerle; Non haueа mai maneggiato l'armi Lucullo, e pure riuscì Capitano habile a disarmar Mitridate, co'l solo studio, che fece sopra le historie. Della guerra ciuile diede molto miglior giudicio Marco Tullio, che non Neo Pompeio, nè fù questa l'vnica volta, in cui nel maneggio istesso dell'armi, preualessero i più eruditi a' più forti.

Pontanus lib. de Prec.

Plutar. in Lucullo.

Idem in Pomp.

§. XII.

Non aduli alcuno i genij guerrieri, con dar loro a credere, sminuito, che sia nel paese il numero de' letterati, douerui crescere quel de' soldati. Doue non vi è coltura de gl' ingegni, mancano in ogni huomo gli spiriti nobili, che a cercar qualche mezo d'immortalarsi lo spingono.

Non

Non vi è mai professione d'honore, se non doue sono in gran stima le lettere; tra' figliuoli d'vn medesimo Padre, se vno spicca in dottrina, accende ne gli altri la voglia di non cedergli, con rendersi meriteuole anch'esso de' primi honori della militia. Per quanto contraria paia Bellona a Minerua, sono però vere tutte queste propositioni, e che i Popoli riusciti a' suoi nemici più formidabili, furono sempre que' soli, che sono dalle scienze più coltiuati, e che i secoli, meno dati a gli studij, furono li meno accreditati dall' armi, e che li Prencipi, con più gloriosi sopranomi honorati, furono que' soli, che occupatissimi nelle guerre, vsarono ogni diligenza per mantenere la riputatione alle scienze. Il grã Macedone non è già vero, che nella sola sua giouentù con gli Anasarchi, e gli Aristoteli si trattenesse; quando gia si trouaua ingolfato nella conquista, e di Persia, e dell' India, dice Plutarco: *Duxit secum, non vnum, aut paucos quosdam, sed quasi cohortes doctissimorum hominum, quos semper pro dignitate, & summa li-*

Plut in Alex.

liberalitate ornauit. Il gran Pompeio nello scorrere, che fece vittorioso l'Europa, e l'Asia, non incontrò letterato di credito, di cui non ambisce diuenire scolaro, e se prendo in mano la lista de' Monarchi, delle Accademie più benemeriti, auuerto tutti essere stati nelle guerre i più segnalati: vn'Augusto, vn Cõstantino, vn Carlo Magno, vn Teodosio, e simili, eran ben' informati della verità di questo paradosso Politico, esser poco atti a gli esercitij di Marte tutti que' Popoli, che a gli studij di Pallade sian poco auuezzi. Non fù fatto senza molti misteri il rescritto de gl' Imperatori Valentiniano, e Teodosio, con cui vietano il frequentarsi in Roma altre scuole, che le da essi aperte nel Campidoglio. S' imbeuono nelle lettere spiriti trionfali, perciò stimarono ragioneuole, che doue terminauano le pompe de' trionfi, iui pure cominciassero i preparamenti.

Ex Plutarc.

L. vnica de lett. stud. Vrbis Romæ lib. 21. cap. 19.

§. XIII.

Propositione non è questa, che debba essere più litigata; Paese senza lettere, non hebbe mai nè ciuiltà, nè valore, & i Prencipi più occhiuti, che di questo si auui-

u dero, si obligarono a qual si sia spesa per introdurre ne' suoi Stati tutte le scienze. Non dirò i priuilegi, che a chiunque le profes-sasse concessero; cento, e ottanta ne ha raccolto il Rebusso; Volle seruir di cocchiero a Platone Dionisio, nell'introdurlo nella sua Siracusa; dedicò Roma statue d'oro a Proetesio, trecento n'hebbe in Attene Demetrio; vn'altro grande Oratore, sù l'istesso suo carro Trionfale, lo condusse in Roma Traiano; & i Maestri, che per qualche numero d'anni hauessero con sodisfattione publicamente insegnato, li dichiararono in dignità vguali a' Conti, Valentiniano, e Teodosio. Così riuscì loro di nodrir le arti, honorandole, prouando grossi interessi del publico nell'osseruare, ciò che consigliaua Isocrate al Prencipe di Mitilene, di tenere in tal riuerẽza i Maestri publici, che, doppo li Magistrati, fussero essi i più rispettati. Non tutti però sono Camaleonti, che di pure arie si pascano; di pochi è il genio dell'Auuocato Celio, che per testimonio di Tullio: *Malebat a Caesare consuli, quam inaurari.*

Apud Cōizen lib. 4. c. 15.

Isocrates ad Princ. Mityl.

Ex Tullio.

Non

Non cantano le Muse, se non satolle, nè vi è chi si appassioni molto alle lettere, se oltre l'honore non vi troua vn grand' vtile; doue gli stipendij non corrono, i Lettori prendono partito brontolando con quei del Satirico: *Nullus in vrbe locus, nulla emolumenta laborum, res hodie minor est, heri quam fuit, atque eadem cras deterit exiguis aliquid; proponimus illuc ire fatigatas Vbi Dadalus exuit alas*. Va in collera Zonara contro Giustiniano, perche doppo hauer fatto tante leggi a fauore delle scienze, tolse loro l'entrate, che le doueuan mantenere, stabilite da Vespasiano in due mila, e 500. scudi per ciascuno de' Lettori, & a' Medici in dodici mila; e da Antonino a' Rettorici in dieci mila. Il frutto, che da questa sua importuna riforma raccolse, fù il prouar vero quel di Catone: *Iuuentuti auferri studium honoris, quoties virtus premijs viduatur*; poiche, come dice l'Historico: *Frigescentibus passim per oppida scholis, rusticitas, & barbaries occupauit inhabitantes*. Non vi fù pericolo, che si affollassero molto attorno al

Iuuena lis Satyra 3.

Zonaras in Annal.

Ex Suetonio & Plinio.

Idē Zonaras.

al Rè Roberto i Poeti, da che si seppe, che al Petrarca istesso non diede tanto Viatico, che, nell'andar a prendere la Laurea, da Napoli a Roma lo potesse condurre.

Ex Vita Petrarcha

§. XIV. Non si pretendono i millioni d'entrata, che diede prodigamẽte Nerone al suo Maestro Seneca; Li soli però Pontefici, e Souranì Prencipi hanno il priuilegio, come auuerti S. Tomaso, di poter fondare vniuersità publiche, perche essi soli hanno patrimonio sufficiente a dotarle; Studio con sollecitudine di procacciarsi il viuere, non può riuscire, e così, *Non facilè emergunt, quorum virtutibus obstat res angusta domi.* Sia ottima la semenza, e fertile il terreno, se l'influsso d'vn benefico Cielo non vi concorre, non occorre aspettarne vna buona messe. Nella China, non per altro non mancano mai al Rè soggetti di gran valore, se non perche nel solo animare quei, che finiscono gli studij, non spende ogni anno meno d'vn millione, e mezo, doue, che, *Sublatis studiorum pretijs*, dice Tacito, *etiam studia pereunt, vt minus decora.*

D. Th. tract. contra Impugnator. Relig.

Iuuenalis in Satyra.

Ex Semedo lib. 1.

Lib. 2. Annal.

L'in-

L'insegnare è penosissimo impiego, quando vn grosso guadagno non lo condisca. Vno de' segni d'vna Republica ben regolata notò Simmaco essere, *Vt disciplinarum professoribus præmia opulenta pendantur*. Et il Rè Atalarico, che così l'intendea, per rimettere in qualche sesto l'Italia, fece restituire a' Maestri publici i decimati stipendij con quel rescritto; *Cum manifestum sit, præmium artes nutrire, nefas iudicauimus Doctoribus adolescentum aliquid subtrahi, qui sunt potius ad gloriosa studia per commodorum augumenta prouocandi*. Et in questo viua in eterno gloriosa la memoria del Rè Francesco I. da cui forse più, che da ogni altro deue riconoscer la Francia, e l'Europa tutta, il notabilissimo miglioramento, che da vn secolo in quà ne gli studij di tutte le scienze si è fatto. Occupatissimo da' suoi generosi pensieri, parea non godesse d'esser Rè, se non quando vedeasi attorno corona di Letterati; nel vestirsi, e molto più nel reficiarsi a tauola, co' loro discorsi ricreauasi, così per acquistare la di lui gratia, studiauano

Lib. 1. ep. 73.

Cassiod. lib. 9.

Ex Mauclero, & aliis historicis.

no i Cauallieri, e da' libri le più leggiadre curiosità, raccogliendo ambiuano di non douer parer muti, doue altri con vn continuo applauso parlauano. Non lo assorbi mai tanto la guerra, che non pensasse al modo di meglio stabilire questi ornamenti della pace nel suo Reame. Cinquanta milla scudi d'entrata haueua messo da parte per fondarne vna nuoua Accademia, che in nulla douesse cedere all'altre da'Prencipi suoi antenati dotate, e perche all'Accademia corrispondesse la Libraria, mandò a cercare da tutte le parti del Mondo i libri più rari, emulando anco in questo le cure del gran Costantino, di Tolomeo, Re dell'Egitto, di Pisistrato, di Mattia Coruino, di Papa Nicolò V. e di tant'altri Prencipi, che più di qual si sia ricchissima guardarobba stimarono ne' suoi Palazzi la libraria.

Apud Io. Cochier. l. 3. c. 10.

§. XV. Et, ò beate le lettere, se viuessero sempre al Mondo, questi Numi suoi tutelari; ogni secolo di ferro si farebbe per essi d'oro; non mi si dica, che inuecchiata la Madre Natura non produce più gl'ingegni di prima, *Sint*

Ma-

Mecenates, non deerunt Marones. Rinaſchino gli Auguſti, & i Mecenati, rinaſceranno altresi i Tullij, i Virgilij, gli Ouidij, gli Horatij; non è mai comparſo nel mondo Prencipe, ben affetto alle lettere, che non ſi ſia ſubito empito il mondo di Letterati. Vn poco d' inclinatione, che moſtrò Nicolò V. a quei, che voltaſſero in Latino le opre più degne d'Auttori Greci, lo prouide ſubito di Theodoro Gaza, Nicolo Perotto, Pietro Candido, Georgio Trapezuntio, Quarino da Verona, e di tanti altri in queſto genere di eruditione accreditatiſſimi. Gio. Galeazzo Viſconte con liberalità degna del ſuo gran cuore, rimetta lo Studio in Pauia, ſi troua ſubito vn Baldo per la Ciuile, vn Marſilio per la Medicina, vn Pietro Filardo, che poi fù Papa Aleſſandro V. per la Scrittura. Moſtri genio a' Poeti Alfonſo d'Eſte, e ſubito ſi popola di Poeti Ferrara, & vn ſolo Arioſto ne vale molti, ne ſi ſono riſuegliati più Poeti in Italia, ſe non quando, com' hò già detto, il fauore del gran Carlo Emanuele commoſſe in molti la volontà di cantare.

Martialis ad Flaccum.

Potan. lib. de Princ.

Iouius in Io. Galeat.

tare. Si che non il fonte di Aganippe, mà la mano liberale d' vn gran Signore è quella, ch' instilla vna vena Nobile; senza questa ogn'Homero riuscirà vn Cherilo.

§.XVI. Se però i Prencipi amano vna vera gloria, da chi più che da gli eruditi Scrittori si compra? Il Gran Cosimo de' Medici, pieno di quei nobilissimi spiriti, che hanno meritato a' suoi posteri Corone, e Scettri, altro non hauea studiato in sua vita, che la maniera d' immortalarsi; haueua fabricato superbissimi Palazzi, piantato delitiosissimi Giardini, formato augustissimi Tempij, mà riflettendo, che la disgratia d' vn incendio, ò la vehemenza di vn terremoto, poteua in vn momento tutte quelle sue memorie annullare a caparrarsi la gratia de' Letterati, che soli contro ogni tentatiuo, e dell' inuidia, e della fortuna lo poteuano all' eternità tramandare, riuolse ogni suo pensiero. Riuscì a lui tanto bene questo dissegno, che dell' istesso si valsero per portarsi al sommo della gloria i di lui Nipoti Lorenzo, e Leone X. Che potrebbe pagare d' hauer proceduto con vna tal

Brutus lib. 1. hist. Florent. & Iouius in Leone X.

pro-

prouidēza l'Imperator Giustiniano? Prencipe per le vittorie ottenute in guerra, e gli ornamenti dati alla pace, degno d'essere vguagliato, a quanti mai con più credito gouernarono le Monarchie, perche non seppe capparrarsi vn'historico da contraporre alle calunnie dategli dal maligno Procopio, và nelle memorie de' posteri, come huomo così poco curante dell' honor suo, che sposasse per moglie Teodora figlia d'vn condottier d'Orsi Comediante, e Meretrice di professione. Il Legislatore di tutto il Mōdo stà descritto per tant'ignorante, che ne sapesse leggere, nè scriuere il proprio nome, per tāt' infame Stregone, ch'i suoi Caualieri lo vedessero, hora in forma di Diauolo, hor solleuato sin' al soffitto, hor senza capo; tanto può contro i nomi più chiari, la penna di chi col suo fiele medesimo fà l' inchiostro.

Causin. in Monarch.

§. XVII.

La verita di tutto questo discorso non può non eccitare nel l'animo di V.A.R. i desiderij dell' Imperator Greco Leone VI. che, riflettendo a'graui danni, che faceuano a' suoi Stati le guerre, & a gli

agli vtili inestimabili, che haurebbero potuto riceuere dalle scienze, esclamò sospirando, *Vtinam meis temporibus eueniat, & stipendia militum in bonarum artium scientiarumque illustrium doctores absumantur.* Hor hora le Pergamene destinate a far libri vanno in Tamburri; tra tanti Monti, che c' incoronano, non vi è vn Parnaso, perche li ha tutti Marte voltati in Emo. Conuien, che cedano per anco alle corazze le Toghe, e gli stipendij de' Lettori si spendano in pagar soldati. Vitio è questo del tempo, e non suo; debba però essere vn giorno parte de' suoi gran meriti, il rimettere le Muse in Trono; il suo stesso nome me ne dà la caparra, poiche ho auuertito, ch' il fondare, ò ristorar Academie fù quasi sempre gloria di qualche Carlo; la più celebre della Germania, la stabilì l' Imperatore Carlo IV in Praga, e quante in Francia furono in maggior credito, si deuono a Carlo Magno, a Carlo Caluo, a Carlo il Saggio, a Carlo VII. e tra Prencipi suoi Antenati si è pur in questo segnalato singolarmente il suo

Contz. in Pol. lit.

Mancherus de Monar. & aliij.

suo glorioso Auo Carlo Emanuele; il Collegio di Chiaberi, vno de' più segnalati, che habbia la Francia, tutto a lui lo dobbiamo, e quelli di Mondouì, e di Nizza a lui pure in gran parte. Alla magnificenza d'vn suo degno nipote ha lasciato la gloria di fare a quel di Torino, che più d'ogn'altro gli sta sù gli occhi, fabrica degna dell'Augusta sua Regia.

§. XVIII.

Questa è vna delle maggior speranze di quei, c' han zelo maggior della publica felicità; sanno che se Iddio, partialissimo delle buone arti, in occasione, che staua per rouinar il Liceo, in cui si tratteneuano studiando i Filosofi, fece capitar molto opportunamente il robustissimo Milone Crotoniate, che per sostentarlo seruì di colonna, non è mai per soffrire, che, mentre per la pessima conditione de' tempi pericolano tanto euidentemente gli studij, manchi a noi chi voglia, e possa rimetterli nel suo splendore. Ne disdica questa cura ad vn Prencipe di suo genio tutto guerriero, poiche a niuno de' Dei, più che ad Hercole, trouo da' Poeti date in guardia le Muse; così in Roma nel Tem-

Strabo lib. 16.

pio, dedicato da Marco Flaminio, Hercole Musagete vedeuasi supplire per Appolline alle noue Muse; Se ha in animo di far gran cose, non può non mostrar genio a quelli, ch'in descriuerle si hanno a impiegare. Il grande Alessandro, non mai s'affettionò più a' Poeti di quando seppe, che sù le prime sue mosse la statua di Orfeo in Pieria hauea sudato. Varie furono le interpretationi di sì nuouo prodigio; la più gradita però fù quella del vecchio Aristandro, che disse significarsi con questo, *Omnis generis poetas, magnopere laboraturos in Alexandro, eiusq; gestis describendis*. Seguiti pure a suggerirci argomenti degni; non hauerà da mendicare da' forastieri gl'ingegni, che li possano leggiadramente ingrandire, *Virgilium tibi, vel tua rura dabunt*; L'hà fatta Iddio Padrona di paesi fertilissimi d'ogni bene, ma singolarmente d'ingegni capacissimi d'ogni più astrusa eruditione. Il bel Catalogo, che ne raccolse l'eruditissimo Francesco Agostino della Chiesa, Vescouo di Saluzzo, mi sia buon testimonio, che non adulo. Risoluto che

Liu. lib. 38. & Alex. ex Eumen.

Arrianus apud Caussin. in Symbol.

Martialis.

che si fù il S. Patriarca Ignatio di prouedere al mondo Maestri, ne' quali concorressero quelle sette parti ricercate da gl' Imperatori Valentiniano, e Teodosio. *Vita integritas, docendi, peritia dicendi facundia, facilitas interpretandi copia disserenai bona fama, docendi, sedulitas*; Il primo, in cui posesse gli occhi fù vn Sauoiardo Pietro Fabro, che gli serui poi d'hamo a pescare il grand'Apostolo Francesco Xauerio; dalla Sauoia pure prese Claudio Iaio, vno de gli Oracoli del Concilio di Trento, & vno de' migliori Auuocati, che hauessero le Verità Cattoliche nella Germania.

L. vnic. tit. 15. de professorib.

Orlandinus in hist. Societ.

§. XIX. Che bella pōpa fanno trà Leggisti tanti sudditi di V. A. R.? Vn Crauetta di Sauigliano, vn Ponte di Lombriasco, vn Cacherano d'Asti, vn Surdo di Crescentino, vn Morozzo di Mondoui, vn Bagnasacco, di Andorno, vn Tepato di Lanzo, i Tesauri di Fossano, vn Leotardo, e Cardinal Pozzo di Nizza, vn Fabro di Chiamberi, vn Sola, & vn Bellone di Torino; Trà Medici, vn Buccio, vn Berga, vn'Argentero; Tra gli eruditi vn Giouanni

Boiero, vn Simon Maiolo; trà Filosofi, vn Chrisostomo Iauello, trà Teologi, vn' Hugone Cardinale, nato in Barcellonetta, vn Pietro di Tarantasia, che poi fù Papa Innocenzo V. vn San Valeriano, vn San Massimo, vn San Turbio, vn Sant'Anselmo, vn'Amedeo di Losanna, vn' Eusebbio VIII. Arciuescouo di Milano, vno de' maggiori huomini del Concilio Calcedonense. Li Canonisti, e Casisti, certo è, che deuono a questi Stati, oltre la Somma Attense, l'Hostiense ancora, come fatta dal Cardinal Henrico de' Bartolomei, nato in Susa; l'Angelica d'Angelo da Ciuasso, e la Siluestrina di Siluestro da Priè. Non ne mancano fin' hora di questi huomini, e ne' Magistrati, e nella Corte, e nell'Accademie; li Caualieri, che più immediati l'assistono, conosciuti tra letterati nobilissimi, e trà Nobili letteratissimi; per eternare però vna prerogatiua sì degna vi vogliono i suoi fauori; non sia mai vero, che manchi ne gli huomini l'eruditione, doue tanto abbondò nelle medesime Donne, che vna Claudia della Rouere, vna Leonora

Fal-

Falleta, vna Maddalena Pallauicina, con le opere, che han dato in luce hanno messo gelosia alle più accreditate Accademie. Che se poi al dire di Papa Giulio II. la scienza, che ne' Plebei è Argento, ne' Nobili è vna gemma incastrata in oro, da' Nobili più che da gl'altri la deue effiggere, massime, che la eruditione fù sempre ornamento si proprio de' Caualliери Sauoiardi, e Piemontesi, che non vi è quasi famiglia delle più riguardeuoli, in cui qualch'vno non habbi dato alle Stampe trattati, e libri. Parlo ad vn Prencipe, che intende più di quello, che io sappia dire, & informato come, per tener fuor d' Italia ogni rea Religione, vagliono per ogni fortezza le Scuole publiche, stà risoluto di proteggerle con sollecitudine, degna del suo gran zelo, e così mi animo anche io di fargli la profetia di Plinio a Traiano, *Studia spiritum, & sanguinem sub te recipient.*

Ex Catalogo Script. Episc. Salut.

Ex eius Vita.

Plin. in Paneg.

VERITA'
VENTESIMA.

Il saper parlare non esser tanto necessario ad vn Prencipe, quanto il saper tacere.

§. I. DA che hò auuertito l'ammirabile predominio, che hanno le lingue di alcuni sù gl' altrui cuori, accendendoli freddi, e raffredandoli accesi, intenerendoli duri, & indurendoli teneri, addolcendoli, inasprendoli, turbandoli, abbonacciandoli, doue prima niente più desideraua al mio Prêcipe, che buoni occhi, e migliori orecchie, tutto mi volgo a pregargli dal Cielo la lingua d' Hercole, con cui dietro a sè tutti tirando, senza necessità di più inferir con la mazza, assoluto Padrone del Mondo tutto si renda. Dica bene in Homero quella espres-

Eustachius in Homer.

pressiua d'ogni affetto si prodigiosa fauoleggiarono gli Egitij, mentre bambino succhiaua dalla Nodrice, col latte, il mele, hauer imitato tutte le voci, e delle Rondini, e de' Cigni, e de' Pauoni, e de' Merli, e de' Cardelini, e de gli Vscigniuoli; dica molto meglio in chi regge popoli il saper esprimere, quando conuenga, spiegarsi la gentilezza di Hortensio, quando sfogarsi la vehemenza di Tullio, la sodezza d'Aristotele nel consultare, l'Onnipotenza di Demostene in muouere. Questo è l'hauere, come de gl'Indiani dicea Filostrato, ne gli orti i vẽti per asciugare il paese, e nelle botti le pioggie per inaffiarlo, ma quel, ch'e più, vn portare sù le labbra tutto il suo regno con piena autorità di popolarlo deserto, d'arrichirlo pouero, d'agguerrirlo codardo, di placarlo seditioso. Le Monarchie, che fondarono Ciro, Alessandro, e Cesare alle proprie lingue le deuono, più ch'alle spade; le belle parole, con che seppe coprire il primo a' Medi la sua ambitione, lo coronarono Rè de' Persiani, nella prima battaglia con

Philost. in Vita Apoll.

Ex Xenoph. et alijs.

Polyb. nus lib. 4. stratag. Dario era finito il secondo, se doue gl'era già mancata la forza, con la facondia non si aiutaua; & il terzo incaminatosi a far guerra sēza danari, sarebbe stato più volte fatto in pezzi da'suoi amutinati soldati, se a tutte le loro collere non hauesse sempre opposto vna virtù incantatrice di poche, ma ben pensate parole. Erra chi stima il Tebano Epaminonda all'hora solamente hauer abbattuto i Lacedemonij, quando a Lectra diede loro la rotta. L'eloquentissimo discorso, con cui prima, che si sfoderassero le spade rese odiosa a' confederati la lor potenza, si può dire, che molto prima smantellato hauea Sparta. Fece ciò, che volle Pericle in Grecia solamente, perche parlando parea che hauesse tuoni, e fulmini in bocca. Gli Suizzeri a Marignano si raccolsero dalle parlate autoreuoli del Cardinal Sedunense, & iui pur li disfece vna più efficace facondia del Rè Francesco, che mal concio nella prima giornata, non attaccò la seconda, se non doppo hauer a tutti, con vna breue protesta, fatto parte del suo gran cuore. Regnano anco i Plebei,

Ex Sueton. Lucano, et alijs.

Probus in Epaminon.

Ex Tullio, & Plutar.

Saraceni ne' fatti d'Armi.

bei ne' Pergami,ma più ne' Troni i Prēcipi,se sanno in buona forma spiegare i suoi voleri,raccōmādare i suoi interessi,giustificare le sue pretēsioni; trà loro chi hebbe forza di dire nō fù mai debole; nè sono i soli cani,che medichino cō la lingua le lor ferite; nelle ribellioni de' suoi seppero cō buone parole ricuperare la beneuolēza perduta con mali fatti, e vinti da' nemici, col maneggiar bene i motiui delle speranze, rimediarono le incorse disperationi. Non senza gran mistero la pietra, che hà virtù di frenare i venti, ha figura di lingua, & è da Plinio creduta non nata in terra, ma dal Cielo discesa, hà vn Regno maggiore di Eolo, chi ha lingua sofficiēte ad imbrigliare le passioni d' vn Popolo, più d' ogni vento volubili, e precipitose; chi riconosce nel suo Prencipe questo talento, non può fallare in crederlo cosa celeste. Con buona licenza però de' Rettorici, che per ingrandimento dell'arte loro la vorrebbero far propria de' maggiori Monarchi, vengo a difendere come sia vero, il saper parlare non esser tanto necessario ad vn Prencipe,

Lib.37. cap.9.

quanto il ſaper tacere. Accetti V.A.R. l'arbitrio di queſta lite, e ſi contenti di non condannare per temeraria la mia propoſitione, finche non la troui mancheuole di buone proue.

§. II. Se foſſero ſempre le coſe, quali paiono a prima viſta, non potrei ſenon andarmi a naſcondere per tema d' eſſere queſta volta colto in bugia. Veramente, che vi vuole gran ſtudio per imparare a tacere? Negatione d'attione è queſta, che con tener la lingua trà i denti ſi ottiene ſubito; doue che il ſaper parlare, e ſorza di arte, che ancor non s' è finita d' intendere, perche ſuppone vn ſagaciſſimo ingegno, per trouar le ragioni, vn profondiſſimo giudicio, per ben diſporle, vna limatiſſima elocutione, per abbellirle, prontezza di memoria, per ritenerle, gratia di pronuncia, per porgerle. Tutti ſi piccano di ſaper ben parlare, & il modo, libri infiniti lo inſegnano; ſi sà quante auuertenze vi vogliono per fare vno ſtile peſato, quanti biſchicci, per formarne vno acuto, quante hiſtorie per teſſerne vn' erudito, quante ſentenze per aggiuſtarne

vn

vn Maeſtoſo, e pure eccettuato il Verbo di Dio, non ſi è fin' hora ſentito trà gli huomini, chi nel parlare non ſi ſcopriſſe imperfetto. Con tutto ciò Ariſtotele, che ſapea tutto, domandato qual fuſſe ad vn huomo la più difficil coſa, riſpoſe, *Tacere quæ dicenda non ſunt*. Per tacere baſta tenere il fiato; e pure vdito, che ſi hà vna coſa, che và tacciuta, patiſce ogn'animo i dolori di parto, finche non l'hà data fuora; tanto che ſecondo Socrate, *Facilius carbo ignitus, quam ſermo ſecretus in lingua contineri poteſt*. Di quelli, che i danari, a sè rimeſſi, con ogni fedeltà cuſtodirono, ſe ne leggono nelle hiſtorie moltiſſimi; non così di quelli, che lo iſteſſo faceſſero de' confidati ſegreti; Rimeritò, come prerogatiua rariſſima Ceſare nella ſua Libertina il ſilentio, e non ſenza ragione, dice Plinio, poiche *Muta Cicada pro miraculo eſt*. Gli Atheneſi alla Meretrice Leena, che, per non riuelare ciò, che ſapeua della congiura d'Ariſtogitone, & Harmodio, ſi tagliò co' denti la lingua, *Et in Hippia Tyranni faciem inſpuit, vt expueret vocem, ne confi-*

Laert. l. 7. c. 1.

Ex eodē Laertio.

Lib. 34. cap. 8.

Idem ibidē.

teri posset, si iam victa, soluisset, dedicarono la statua con lingua d'oro, & il motto nella base, *superauit sexum Virtus.* Tra gli huomini stessi troppo pochi sono coloro, che per tema, che puzzi loro il fiato, se si lasciano marcire nello stomaco qualche graue segreto, non cerchino di scaricarsene più prontamente, che possono; a me pare, che ogn'vno possa dire col Comico, *Plenus rimarum sum, hac, atque illac perfluo;* Non vi è chi non habbia vn' amico, di cui, quanto di sè stesso, si fidi; ogni pensiero, che gli bolla nel cuore, ogni nuoua, che gli arriui alle orecchie, tanto più volontieri gli la palesa, quanto, per esser cosa, che andarebbe tacciuta, pensa di dargli maggior caparra della sua confidenza, col dirglila. *Sic quod modo secretum erat rumor est.* Trouandosi ogni giorno più vero il detto, del Duca Emanuel Filiberto; le cose, tenute da vn' huomo nel suo core, non possono mai esser palesi, nè quelle, ch' ad altro confidate si sono, possono più star nascoste.

Terent. in Eunuch.

Botero ne' Detti.

I. Stante dunque il gran prurito, che tutti habbiamo di mostrarsi in-

informati di cose da molto pochi sapute, non è mai impresa da tutti il saper tacere. A chi non sia, più che padrone della sua lingua, non si dourà mai la lode scritta da Teodorico a Senario, *Arcana nostra pro morum probitate claudebas; multorum conscius, nec tamen, cum plura nosses, elatus.* Arriuino a questa perfettione doppo molto studio le persone priuate; difficilmente, per quãto vi s'affatichi, vi arriuarà vn Prencipe; per la grã moltitudine di coloro, che d'ogni passo, che muoua, da ogni occhiata, che dia, da ogni parola, che dica, cercano d'internarsi a scoprire, che cosa machini. Letti gl'auuisi, che dauano per disperato il soccorso, si studij l'assediato Domitio, di non dare a' suoi buone nuoue; lo tradisce il suo volto totalmente contrario al racconto, dall'istesso premere più che prima sollecito nella difesa, tutti s'accorgono star tutto intento alla fuga; tanto è vero, ciò, che scriueua Cassiodoro; *Sollicitis inquisitoribus sæpe, & vultu proditur, quod tacetur*, Come, che non è eloquenza da Rettorici quella de' Prencipi, non occorre sten-

Apud Cassiod.

Cæsar de bello Ciuili.

Cassiod. in epist.

stentino molto in apprenderla; non si tosto cominciano ad articolare le voci, che sembra infonda lor Dio vn parlar sensato, qual lo richiedeua ne' grandi Focione; *Sermonē mente tinctum*; non adoprano rotondità di periodi, artificio di esordij, vehemenza di perorationi, e pure, quanto se haueffero vna Sirena in bocca, tutti incantano, e tutti dietro sè tirano; Ma di tanti importantissimi segreti, che loro bollono in capo, se hanno a impedire, che qualch' vno non esca in luce, a pena vi è auuertenza, che basti: *Magna nolentes quoque consilia produnt*; Se con tutta la dissimulatione non vi si mettono, con vn motto poco pensato, ò con vn gesto non auuertito, mettono in piazza ciò, che con maggior gelosia teneuano chiuso nel cuore. Hà troppo ordigni la curiosità de' Sudditi, per pescare le più profonde volontà del Padrone; se tiene chiusa la bocca, con mille chiaui cerca d' aprirgliela, e così in buona Politica tutto ciò, che più può patir l' aria: *Tantò plus debet oculi, quanto desideratur agnosci*.

Ex Plutarc.

Senec. in Thyeste Act. 3.

Cassiod. in Epist.

Non

Non vi hà dubbio mettere questo i Prècipi in obligo di vna rifless sione continua, sopra i suoi fatti, e detti; ma che fare, se altrimente non possono tener in credito il suo gouerno? Le opinioni sono quelle, che il Mondo regolano; si valutano tutte le cose, non per quello, che sono, ma per quello, che paiono; Sia grande, quanto si vuole vn Rè, se tale non è creduto, riescegli del tutto inutile la sua grandezza. Le cose humane però, se hanno a mettersi in qualche gran stima, conuiene diligentemente auuertire, che non mai tutte compaiano. Perfettioni, sempre macchiate da qualche neo, posto alla luce, perdono la veneratione, in cui vn'oscurità sacra poste le haueua. Le imagini miracolose non sarebbero mai da' popoli tanto riuerite, se coperte da varij veli non si tenessero. Le machine, che ne' publici spettacoli portano in palco, hor l'Inferno, hora il Cielo, in tanto sono ammirate per quello che paiono, in quanto non si sà cosa siano. A chi stà dietro la scena, e vede intimamente ogni ordigno, non puo parer nouità, ò che quella

§. IV.

leua

leua porti quel carro, ò che sù quella grossa fune voli quel Pegaso, ò che con quell' argano si alzi quel peso. Nelle Tragedie nō si vede mai ne gli vditori maggior sospensione d' affetti, di quādo de' Recitanti si conoscono le parti, non le persone; sarà colui vn famiglio del Comediante, pure fin che compare da Rè, tutti compunge, misero, tutti atterrisce, adirato. Fin che il Prencipe ha buona retentiua de' suoi segreti, ogni suo detto si hà per oracolo, & ogni attione per profondo mistero; si specola sopra i motiui, che habbi potuto hauere in risoluersi, e molti se ne apportano ragioneuolissimi, a' quali forse, nè esso, nè alcuno de' suoi hà pensato; Ma se ha il vitio di Biagio il Sarto, che diceua i fatti suoi anco a chi non voleua saperli, diuerrà disprezzeuole nel darsi a conoscere anch' esso huomo, al modo de gli altri, soggetto a brutte ignoranze, mosso da passioni, e non da ragione, mal seruito di buone guide, poco fondato nelle sue fabbriche.

§. V. Lo disse bene il Sauio: *Sicut aqua profunda, sic consilium in corde*

Prou. cap. 20.

corde viri. Per quanto habbia poca acqua vn fiume, finche non ſe gli ſcuopre il fondo, ſi fà da tutti portar riſpetto; ſe laſcia ſpiccar fuora i ſaſſi, che tien in ſeno, oltre che fa brutta viſta, rieſce ad ogni beſtia sì diſprezzeuole, che tutte ſi arriſchiano di turbarlo, e di calpeſtarlo. Mentre non viene in chiaro il miſtero di queſto, e di quel trattato, ogn'vno lo venera, come vn'Apocaliſſe, meritamente riſerbata alla ſola conſciēza d'vn Fauorito; ma toſto, che ſi penetri, sù che deboli ſperanze ſi appoggi, tutti, perdutane ogni veneratione, ne parlano come d'vn ſolenne ſpropoſito, condannando quanti ſe ne intricarono, ò per ciechi, che non ne viddero le ree conſeguenze, ò per maligni, che le preteſero. Iddio ſolo è quello, che veduto qual' egli è in sè, non ha tema di moſtrar coſa ſofficiente a ſcemargli la riuerenza; pure, perche sà il genio de gli huomini, acciòche più ammirino le ſue prouidēze, vuole che ne godano i frutti, ſenza che mai arriuino a preuederne i diſſegni: *Vias illius quis intelligit?* Queſto è il miſtero di farſi da' Serafini co-

Eccleſ. cap. 16

prire

prire i piedi, ouunque sia passato, lascia altamente impresse le sue pedate, ouunque stia per mouersi non vuole, che da chi che sia si conosca; Perche nel Sinai al sentire li trattati, c'hauea con Moisè, non si arrischiasse il popolo di contradirgli, ò glossarli, a forza di tuoni, e di fulmini, lo tenne da quei congressi lontano; li riti, e li precetti prescritti, volle che sapessero, ma non già i fini, c'hebbe in prescriuerli; come che senza la cognitione di quelli non potesse essiggerne l'osseruanza, e senza l'ignoranza di questi mantenerne perpetua la riuerenza. E' da Dio passata nell'Api questa medesima pratica di buon gouerno; Nella loro Republica, più perfetta di quell'istessa, che ideossi nel suo ceruello Platone, si permette ben frà gli huomini il godere de' frutti del lor lauoro, ma non già l'arriuare a poterne mai scoprir l'artificio; e quando qualche curioso Contadino per chiarirsene, hà fabbricato loro l'Alueario di vetro; non si son messe a fare, in ordine al miele, vn benche minimo preparatiuo, se nō doppo hauer foderato tutto il tra-

Ex lib. Exod.

Didac. Saued. ra Symbolo 66.

trasparente albergo, con vna tal-esatezza, che rimanesse la loro industria, quanto più segreta, tanto più riuerita.

Impararono molto a buon'hora i Romani questa lettione; Numa Pompilio prescrisse, che trà le Muse quella, che chiamò Tacita, più d'ogn' altra honorassero; Maestri del silentio due Dei propose, alle Donne Angerona, con la bocca serrata, & a gl huomini Harpocrate, col dito alle labbra; Soprastante a tutti i consegli volle fusse il Dio Conso, tanto amante di star nascosto, che non ammetteua sacrificij, se non al buio delle sotteranee cauerne; Non pēsasse di parlare in Senato, chiūque fuor d'esso nō sapesse tacere; negotij grauissimi, che passauano per tante mani, restauano per anni intieri così segreti: *Vt non vnū, sed neminem audisse crederes quod tam multorum auribus fuerat cōmissum*. Venisse in Roma dall'Asia il Rè Eumene, & in pieno Senato facesse cōtro il nemico Perse decretare la guerra; fù prima questa finita, che si sapesse esser mai stata proposta. Non essigga il Rè Gentio dal ritenuto Pompeio

§. VI.

Calius lib. 21. c. 45.

Alex. ab Alex. li. 4. c. 16. Vellb. ius l. 2.

Valer. Max. li. 2. c. 2.

peio

Idem lib. 3. cap 3.

peio contezza di ciò, che in Roma si machinasse; in vece di risposta metterà il dito nel fuoco, eleggendosi la pena per non incorrere la colpa di vn fallo dalla legge così punito: *Consilij Principis reuelatores viui crementur;*

L. si quis ff de pœnis.

Nè sia marauiglia, se tali riuscissero adulti, quando fanciulli si auuezzauano talmẽte alla segretezza, che importunando la troppo curiosa Madre il giouanetto Papirio, acciochè le riuelasse il trattato, fattosi quel giorno in Senato, per non essere costretto a dire ciò, che andaua tacciuto, si sbrigò con quella gratiosa bugia: *Quæsitum, an videretur vtilius, vnusne vir duas vxores haberet, an vna apud duos nupta esset.*

Aulus Gelius lib. 1. Noct. Attica. 23.

Come, che però non i soli Romani han saputo le regole del buon gouerno, così non soli han premuto nel far osseruare inuiolabilmente il segreto; prima di palesarlo giurauano di lasciarsi con ogni attroce tormento ammazzare gli Esseni; de' Persiani, dice Ammiano: *Arcana Regni vita periculo custodiri sanxerunt;* De gli Egittij Diodoro, esser stati soliti di tagliare la lingua a quan-

Iosepho Hebr. lib. 1. de bel. Iudaic.

Ammianus l. 12.

ti,

ti, col non saperla in questo tenere in freno, si fussero resi indegni di hauerla; e questo, non tanto, per conseruare la riputatione al gouerno, quanto, per non distruggerlo, con mettere all'aria i negotij, quando non ancor maturati la sogliono troppo patire: *Nunquam*, dice de' Romani Valerio Massimo, *taciturnitatem optimum, ac tutissimum administrandarum rerum vinculum labefactari volebant*.

Lib. 2. cap. 2.

Lib. 2. cap. 2.

Nelle guerre, disse assolutamente Polibio, la prima, e miglior parte d'vn Capitano, essere quella, che nel rinomatissimo Marchese Spinola fù, al pari d'ogn'altra, ammirata, il conferire con molti quello, che si può fare, e tenere a tutti celato quello, che si vuol fare. Li dissegni scoperti non sò quando mai siano felicemente riusciti; Le mine in tanto giouano all'espugnatione d'vna Fortezza, in quanto non si sà doue siano; se gli assediati ne indouinano il luogo, ò le fanno con vna contramina, inutilmente sventare, ò a' danni di chi pretese valersene, con grossa strage, giuocare. Se non si penetra il dis-

§. VII. Polyb. lib. 9.

Scribanius in Politico.

sarli. Chi lascia vedere tutte le sue carte a chi giuoca seco, potrà giuocare, mà non mai vincere; ogni grandezza hà i suoi emoli, molto più quella de' Prencipi; non vi è trà essi, chi soffrir possa il solleuamento altrui, perche suo abbassamento lo stima. Chi mette al Sole la scala, con cui dissegnò portarsi a maggior altezza, aguzza l'inuidia di tutti, acciò che si troui machina per atterrarlo. Percio cõ grã ragione Diocletiano Cesare: *Adiurare solebat Consiliarios, ne quis, ante rem completam, quidquam, vel audiret, vel intelligeret.* Dio sa, se ottenne da' seruitori suoi questa gratia; Anime vili di raro hanno l' auuertẽza del Barbiero, che vidde l'orecchie di Asino in capo a Mida; che già, che non poteua tener in sè quel segreto, lo depositò in vna bucca fatta in seno d' vn sordo, e muto elemento; li miseri Padroni danno tal' hora il pane a persone, che la prima cosa, che di essi dicono, è quella, che più espressamente loro s' incaricò, che tacessero; & il Cameriero del Tiranno Dionisio Brias me ne sia testimonio, che, interrogato dall'Hospite Platone

Rodiginus lib. 14. c. 4.

Castorius ex aliis auctorib.

rone, in che cosa il Prẽcipe si trattenesse, rispose, che totalmente nudo con vna indecentissima libertà, nelle più intime stanze giacea disteso. All'istesso suo figlio Demetrio pentissi d' hauer confidato i suoi sogni il Re Antigono; si era prima fatto giurare, che a niuno, non che a Mitridate, contro la vita di cui machinaua, ne harebbe fatto parola; mà in somma le botti nuoue di raro sono si ben connesse, che del liquore, che loro sia posto dentro, non ne diano per qualche fissura segno al di fuora. Tacque con la lingua, e parlò con la mano, che con la punta della lancia scrisse in queste due parole tutto il misterο, guastando tutto il negotio: *Mitridate, fuge*.

Plut. in Demetrio Poliorc.

Ex Saavedra in Symbolis.

§. IX. De' suoi stessi più fidati Ministri non si assicurò più volte l' accortissimo Filippo II. informato, che le spie più dannose ne' più appartati gabinetti hanno il nido; gli auuisi a' Prencipi forastieri sono mezi huomini quei, che li portano, ma per lo più Cortigiani de' più intimi, quei, che li danno. Non fù solo Filippo Rè di Macedonia, a cui riuscisse di

sca-

scauare tutti i segreti di Grecia, con far correre a varij tante pensioni, che poi diceuasi: *Non Philippum, sed Philippi aurum Graeciam subegisse.* Fù antichissima pratica delli Rè di Persia, & hormai posso dire di tutta Europa, corrompere la fede de gli altrui Segretarij co' suoi danari. Perciò veda bene ogn' vno a chi si palesa; Lo spiegarsi con molti non fù gia mai negotio: Ad Alessandro il Grande, letto, c' hebbe vna lettera importantissima ad Efestione, bastò l' accostargli il sigillo alla bocca per viuere co'l cuor quieto; con certi cicaloni simili cerimonie non riescono, se non si cucciscono, ò murano loro le bocche; il sigillo stesso della Confessione non curano; dicono quel che sanno, e quello, che s' imaginano, come, che sia indubitato quello di Seneca: *Nemo quantum audierit loquitur*, difenda Iddio ogni Prencipe da certi ciancioni, *quorum omnis vis est in lingua, & habent loquentia multum, sapientia parum*; niuno più di coloro li può mettere a pericolosi cimenti, tanto dicono, e tanto ridicono, che

Ex Plutarc.

Ex Amiano.

Ex Q. Curt. & alijs.

Apud Castor. p. 2.

di sospetti, e dispetti riempiono tutta vna Corte.

§. X. Per conoscere questi relatori conuiene metterli à proua, alla maniera de' vasi, dice Plutarco, soliti ad empirsi d'acqua, prima, che si giudichino atti a riceuere il più pretioso liquore: *Friuolum aliquid committendum est ad experiendam silentij fidem, quia si effluxiant, nihil est periculi.* E quando si hà dubbio d'vno doue a molti vn'istesso segreto si fida, costumò qualche Prencipe per conoscere, chi lo tradiua, confidare a ciascuno vn negotio disparatissimo a tutt'altri coperto, acciò da quello, che publicato si fusse, si venisse a conoscere in chi mancasse la fede. Non occorre dire a chi gouerna vno Stato il ricordo del Tragico: *Alium silere quod voles prius sile.* Chi nõ può fare da per sè solo ogni cosa, conuiene, che di molti quanto di se stesso si fidi; sarà egli però sempre tradito, se si serue di chiunque eccede, ò nel troppo bere, ò nel troppo amare; ne' primi il vino vale più d'ogni equuleo, per cauar loro dal cuore quanto in esso staua sepolto; e ne' se-

Plut. in Moralib.

Senec. in Hipp. pol. act. 3.

secondi la voglia di compiacere anco in ciò, che non deuono, a questa seconda specie d'incontinenza l'induce; Per quanti giuramenti fatto hauesse Quinto Cetego di tener segreta la congiura di Catilina, forse che per il pericolo, che incorrea, riuelandola della sua istessa vita, si potè ritenere di non informarne l'amante Fuluia. Li dissegni del Gran Turco intanto si penetrano, in quanto le di lui Concubine co' suoi artificij gli scauano. Basti dire, che vn Sansone inuasato da diuino spirito alla traditrice sua Dallila non seppe tacere il segreto, da cui, nō la riputatione di qualche altro, mà la forza, e la vita di tutto sè dipendeua: *Fides*, secondo Seneca, *Sanctissimum humani pectoris bonum est*; ne cosa così santa da huomini di scelerata coscienza si spiri.

Salust. de Coniur. Catilin

Iudicum c. 16.

Seneca ep 88.

§. XI.

Se deuo però dire vn mio sentimento, io non credo importare tanto al bene dello Stato, che al Prencipe sia serbato il segreto da Consiglieri, che a lui lo deuono, quanto, che esso non lo neghi a coloro, che da lui lo richiedono. In niuno Stato permette mai D o,

che si perda del tutto la razza d'huomini zelanti, e sinceri, che osino di riferire a chi vi può rimediare i disordini, che alla giornata succedono. Hor, se questi si possono assicurare, che il Prencipe sia huomo da valersi delle riceuute notitie, senza scoprirne gli autori, seguitano a darle a gran profitto del publico; mà, se si accorgono, che quanto sà, tutto lo dice a' Ministri, in odio de' quali vanno communemente i migliori auuisi, si eleggono di lasciar più tosto perdere il Prencipe, che perir essi per zelo del tutto inutile. Al banco di San Giorgio in Genoua tutto il Mondo porta danari, solamente perche non fù mai trouato infedele nel conseruarli; quando ancor' esso cominciasse a mancare, deposito alcuno da chi che sia non haurebbe, poiche in questo ogn'huomo è simile all' vccello di Plauto: *Semel fugiendi si data est occasio, satis est; nunquam post illam possis prendere.* Questa è la parte più ricercata da chi vuol' essere pienamente informato di quanto da' suoi Ministri si pecca: *Etiam carissimorum conscientiam reformi-*

Plaut. in Captiu.

midare, & ſic premere interius omne ſecretum, vt, ſi fieri poſſet, ne ſibi quidem credat. Diceua Spintaro Tarentino di nõ hauer conoſciuto huomo, che più d'Epaminonda ſapeſse, mercè, che altro pure non ne haueа conoſciuto, che meno d'Epaminonda parlaſse: *Os taciturnitatis honore ſignatum*, lo potea definire Tertulliano. Era vn' archiuio viuo di tutti i ſegreti dell'Europa, e dell'Aſia, ſolamente perche ſi ſapeua hauer'egli orecchie per riceuere gli auuiſi, mà non già lingua per riferirli; doue, che fù ſentimento antichiſſimo di tutte le nationi, non che de' ſoli Perſiani: *Magnam rem ſuſtineri non poſſe ab eo, cui tacere graue ſit, quod homini facillimum voluit eſſe natura.*

Seneca epiſt. 3.

Plut. de Damon. Socrat.

De patientia cap. 15.

Q. Curt. lib. 4.

§. XII.

Mà io non ſolamente per tutte queſte ragioni ritrouo vera la propoſitione mia; ſe più vi penſo, più che mai reſto perſuaſo; il ſaper parlare non poter mai recare tanto di bene al Prencipe, quanto di male dal non ſaper tacere gli può auuenire. Il deſiderio dell' Eccleſiaſtico lo dourebbe hauere ogni figliuolo d'Adamo: *Quis dabit ori*

Eccleſ. cap. 22.

meo custodiam, & super labia mea sigillum sapientiæ, Vt non lingua mea perdat me? Vn pericolo prossimo di perdersi a tutte l'hore, lo porta ogn'vno sù la punta della sua lingua; vna sola parola, che ci scappi di bocca, può priuarci di quante ragioni habbiamo alla temporale, et eterna vita. Dauide però, ch'era Prencipe, si trouò in obligo di pregar Dio, che in vece di tenergli le guardie alla porta, gli le mettesse alle labbra: *Pone Domine custodiā ori meo*; e se le sentinelle non bastano, alzate i ponti leuatori, e calate la saracinesca sù questa porta: *Et Ostium circunstantiæ labijs meis*. Conosceua egli benissimo le parole de' Prencipi non essere della stampa dell'altre tutte; Non pensi portarle il vento; dal suo gran peso si fanno immobili, e nell'aria istessa con caratteri di diamante si eternano; se sono buone fel citano ogni miseria, se cattiue fan danno senza misura; promesse legano insolubilmente, chi le dice; minaccie infallibilmente atterrano, chi le sente. Hor'a chi più, che a' Monarchi van prouedute le bilancie

Psalm. 140.

da

da pesare ogni sillaba di ciò, che dicono? Non vanno essi forse più d'ogn'altro perduti, se non guardano esattamente la regola di S. Bernardo? *Verba bis ad limam, semel ad linguam.* Quanti trouo trà essi miseri di nulla più si accusino, che dell'esser stati nelle parole inconsiderati.

In Speculo Monastico.

§. XIII

Vedo afflittissimo il Rè Saule in trouarsi fatto Suocero d'vn Pecoraio Dauide, e non sà chi maledire, se non la sua troppa fretta in promettere per moglie la Figlia sua, a chiunque rintuzzasse l'orgoglio al bestemmiatore Golia; & ha compagni di questo suo pentimento vn numero innumerab le di que' Monarchi, che troppo facili ad obligarsi a quello, che, ò non poteuano, ò non doueuano poi esequire, tolsero affatto il credito alla sua parola, trouati sempre dell'humore di Carete Capitano Atteniese, che facendo a tutti larghe promesse, ne pur vna ne mantenne ad alcuno, e se si ostinarono in volere, che valesse il suo detto, nel fugire di parer perfidi, si publicarono bestialmente crudeli, come vn' Herode, che per non mancar di

Manutius in adag.

Marci c. 6.

parola alla saltatrice, fece funesto il giorno del suo natale, co'l far portare trà' piatti del conuito la testa d'vn si gran Santo; e quell'altro Leone Isaurico, che mosse si cruda guerra alle Imagini di Christo, e de' Santi, per mero scrupolo di parer infedele a' due fattucchiari Hebrei, a' quali in premio d'hauergli pronosticato l'Impero; hauea giurato di concedere tutto ciò, che di loro sodisfattione haueſſero saputo richiedere. Non parlò mai peggio Platone di quando disse, dalla bocca de' Dei non vscir mai bugia, perche esenti dall'hauer bisogno d'alcuno non han motiuo, che in lur li possa a mentire, doue, che sono scusabili i Prencipi, se bisognosi di tutti, con parole, che mai non vengono a' fatti, ingannano le speranze di questo, e quello. Anzi, perche hanno bisogno di tutti, da nulla più debbono guardarsi, che dal parer di burlare la credenza d'alcuno. Se gia è vitio del nostro secolo ciò, che nel suo detestò tanto il Petrarca: *Nunc nec promittendi modus est, nec promissa frangendi pudor Vllus*. Tocca a' Prencipi il re-

Zonaras, & Cuspin.

Apud Sauedra.

Lib. 1. de re. med.

reſtituire al Mondo quella ſanta ſincerità, che, come dicea Carlo V. quando in tutti gli altri fuſſe mancata, da' ſoli Regi conuerrebbe cercarne nuoua. Mi vedo volontieri lontano da' tempi del venerabile Pietro Bleſſenſe, quādo lo ſento motteggiare certi Normanni, con quella fraſe: *Eſtis ſicut Dominus Rex; habetis veſtrum dictum, & dedictum.* Anzi, ſe haueuano coſtumi da' Rè, hauerei penſato, che non fuſſero mai per poterſi diſdire, di ciò, che haueſſer detto vna volta; ma chiunque non peſa le parole prima d'auuanzarſi a promettere, nel mettere a ſoddisfare a'ſuoi oblighi ſarà ſempre conuinto di più bugie.

Ep. ad Norm.

§ XIV. Piaceſſe però a Dio, che conſiſteſſe qui tutto il male; perdeſi, oltre la riputatione, la libertà, e la vita da chi, entro doppio ricinto di labbra, e denti, non sà tenere a regola la lingua ſua. Non parlò mai meglio Pitagora di quando diſſe: *Silentium eſſe omnium, quæ ad frenandos animorum impetus, & domandos pertinent dificilimum.* Le regole del parlare, molti le ſanno, quelle

Iamblicus in vita Pytagoræ.

 del

del tacere sono le vltime, che nel Mondo s'imparano. Certi, a' quali ridir potrebbe ciò, che ad Anaximene Teocrito: *Verborum flumen, & gutta mentis*; imprudentissimi nell'aprire il cuor suo a chi più coprir lo doueuano: *Mortifera loquuntur* ciò che non potea patir Plinio, *redituraſque per iugulum voces non continent*.

Apud Plutarc.

Lib. 14. cap. 22.

Chi lesse mai imprudenza più enorme di quella, che a Baiazete Gran Turco costò l'Impero, la libertà, e la vita? Costretto a rinonciare in sanguinosa giornata le molte palme colte in dieci anni, al zoppo Tamberlano, potea stimar in parte fortunata la sua disgratia, che in vn' estrema barbarie, gli haueа fatto incontrare somma clemenza. Nel vedersela condur innanzi lo accolse il vittorioso Scita, non come suo prigione, ma come Prencipe; sedette con esso lui sopra vn ricco tapeto, e doppo hauerli discorso de gli obligħi grandissimi, ch'ambi haueuano a Dio, gli dimandò in confidenza, con che termini dissegnato hauesse trattarlo, ogni volta, che vincitore ne hauesse potuto a suo talento disporre.

Lipsius in monitis, & exemplis.

Che

Che più bella occasione di riaprirsi con due buone parole la strada a gli antichi honori, se gli potea presentare? ma la sciocca sua lingua inuidiandoli vn tanto bene, lo precipitò nell'estremo de' mali. *Etenim* disseli, con impertinentissima sincerità, *si numen victoriam adiunisset, te in ferream caueam inclusum circumduxissem, spectaculo, & ostentui cunctis*; Così data contro se la sentenza ingabbiato, e portato attorno, hebbe tempo trè anni di morsicarsi la lingua, da cui era venuto a tutte l'altre membra sì attroce pena. Niuno dia torto al grand'Ambrogio se sfogandosi grida; *O validum scutum circumspecta munitionis silentium, o fidissimum stabilitatis fundamentum*. La buona fortuna d'ogn'huomo sù nulla più, che sul saper tacere si fonda, ne io faccia mai sicurtà per chi dalla intemperante sua lingua è spogliato d'amici, & a nemici tradito.

Praf. in Psal. 38.

Non v'è parola da' Prencipi, a cui chi la sente non faccia subito vna gran giossa, e commento; gli oracoli del mondo niuno può stimare, che dicano, se non ciò, che

§. XV.

che molto lungamente hanno pensato, gli altri, se dano in minaccie, ò in ingiurie, facilmente placano gli offesi con gettarne adosso all' vbbriacchezza, ò alla collera tutta la colpa; Li Monarchi, auuezzi ad vn parlare, che dice molto più di quello, che suonano le sillabe, in vano con l'ignoranza, ò con innauuertenza si scusano. Se niente si dichiarano del mal animo, che hanno contro d'alcuno, fanno assai, se della mano vinti non sono. Alfonso Duca di Calabria, mentre nella Lombardia guerreggiaua, si lasciò vscir di bocca, che, ritornato a Napoli, col castigo di molti haurebbe messo terrore in tutti. Non vi volse altro per chiudersi la strada, ch'in Napoli lo doueà ricondurre; ribellosegli l'Aquila, e tutt'i più potéti Baroni ne' quali vna tal minaccia eccitaua maggior paura. E saluteuolissimo a tutt'i Collerici, ma più per i Prêcipi l'auuiso di Seneca, *Optimum est ad primum mali sensum mederi sibi, tum verbis quoque suis minimum libertatis dare, & inhibere impetum*. Perche non l'osseruò Passerino Signor di Mantoua lascia-

Boterus lib. 2. politica.

Lib. 3. de ira.

Boterus eod. lib.

fciatofi imprudentemente inten-
dere de' lacci,tefi a Luigi Gonza-
ga, fù da lui preuenuto, e col fi-
glio vcc fo, come pure per vna
fimil innauertenza da Francefco
dell' Orfo da Forlì, fù il Conte
Girolamo Riario tolto dal mon-
do. A gran ragione più fpecula-
ua Focione sù quello, ch' era be-
ne tacere, che sù quanto douea
dire. Colpo di fpada hà rimedio, *In Plut.*
non così fempre colpo di lingua,
Leuis fermo, dice Bernardo, *fa-*
cile volat, & *facile violat*; Vn *In fen-*
motto di perfona auttoreuole, *tentijs.*
bafta per mettere a ferro, e fuo-
co tutto vn paefe. Lo prouò la *Crant-*
Germania, allhor che venuto in *zius l.*
Saffonia ad ifpofare la forella del *4. cap.*
Duca Bernardo Mifterio, capo *19.*
de' Vandali,fi lafciò vfcir di boc-
ca Teodorico, Marchefe di Brun-
fuich, effer vn' indignità infopor-
tabile, che Prencipeffa sì nobile,
doueffe toccare ad vn Cane. Chi
cane lo diffe, cane lo fece tutto
furore, e rabbia, fenza molto
abbaiare, fi diede a mordere;
moffe a tutt'i Cattolici vna per-
fecutione fieriffima. Diftruffe
Amberga, e vi feminò fopra il
fale, ne s' acquetò, finche col

cac-

cacciar dallo stato l' inconsiderato Marchese non l'hebbe reso più cauto nel suo parlare. Non vi fù mai pericolo, che dasse in simili mancamenti Tiberio. Erano le sue parole vn' enigma continuo, e vi voleua vn' interprete più che ordinario, per intenderle il senso. Già che la Natura, perche stasse nascosto il cuore, in tante fodere d'ossa, e di carne lo inuolse, stimò pazzia il volerlo a tutti mostrare, tutto penetraua, tutto auuertiua, e pure per non trascurare mai a dir quello che publicato potea nuocere, si auuezzò a supprimere quelle medesime cose, che dette potean giouare.

Ex Tacito, & alijs.

§.XVI. Sò ben io in chi ammirare a' miei giorni le due gran parti, che tanto lodò in Amalasconta il Rè Teodoardo; *In tractibus attenta, sed ad loquendum summa moderatione grauissima*; Vna somma viuacità d' intendere, & vna somma riserua nel fauellare in molto pochi s'accoppia; ad vn' anima in tutto il rimanente si priuileggiata, non douea mai mancar vn' ornamento si degno d' ogni gran Prencipe; *Hac est enim regalis procul dubio virtus; celerius necessa-*

Cassiod. lib. 10. ep. 4.

Id ibid.

saria sentire, & tardius in verba prorumpere; Ne sia mai poco l'vtile, che se ne caua, quando *nescit pænitenda loqui, qui proferenda prius suo tradidit examini*. Nõ occorre mi descriua longamente le rare habilità de' suoi amici Simmaco, e di Festo l'acutissimo Eunodio; per farmeli soggeti capacissimi d'ogni gouerno, a me basti saper essersi d'essi potuto dire, *Inest illis, & magistra taciturnitas, & eruditi forma silentij*; Nõ v'è cosa, che far non possa, chi sia Padrone assoluto della sua lingua.

Eunodius in Paranes.

Questa però, se non è Iddio; che la guardi, non v'è huomo, che ne possa viuer sicuro. Lo disse il Sauio, e lo conferma la esperienza di tutt'il Mondo; *Domini est custodire linguam*, E non di noi, che più tosto di porle vn freno c'esponiamo ad ogni pericolo. Quando mi ricordo quanti grand' huomini si sono per la lingua perduti; quasi, che per tema di non riceuer dalla mia vn simil danno, mi desidero di non hauerla. Chi può stimar i segreti, che erano marciti in petto del accortissimo Massimo, che Senatore sep-

§. XVII.

Prouerb. cap. 16.

pe

Baron. ex a'ijs. histor.

pe diuenir Cesare. Il dishonore, fatto a sua moglie dall'Imperator Valentiniano III. nō gli cauò mai di bocca parola, che scoprisse la gran vendetta, che dissegnaua di farne; ordì, senza mai parer quello, la morte ad Aetio, e poco doppo all'ingannato adultero; & in premio del suo peccato n'hebbe con vna nuoua moglie l'Impero, ma la mina, che non hauea mai preso fuoco, per quanta collera se gli accendesse nel cuore, scoppiò sù' primi vampi d'vn nuouo amore. Già marito dell'Imperatrice Vedoua, per darle a credere con che ardente brama desiderata l'hauea per consorte, si lasciò vscir di bocca d'hauer tolto dal mondo Valentiniano, con dissegno di sottentrare in suo luogo. Il desiderio di vendicarsi co' fatti, sopì nella donna il prurito di risentirsi in parole; posto il freno alla lingua, diè di mano alla penna, e chiamando prontamente dall'Africa i Vandali per sbrigarsi d'vn Marito sì reo, fece metter a saccomano tutto l'Impero. Deh di quāto piu felici saressimo tutti noi, sì come desideraua Tacito nelle vita

vita d'Agricola; *Tam in nostra potestate esset obliuisci, quàm tacere.* Per quanta violenza facciamo alla nostra loquacità, di raro è che tacciamo ciò, di che non è possibile ci dimentichiamo; ò affetto, ò concetto, ò segreto che sia, fin che non ci è vscito di mente, per poterci vscir dalla bocca ci torchia il cuore.

Dacil. in Vita Agric.

Poteuo auanzare tutto questo discorso a V. A. R. che con la generosità dell' indole corregendo ogni vitio, ch' vn' età tenera le potesse attaccare al pari dell'arte del parlare, quella del tacere possiede. Cresca con gli anni in lei così importante dettame. Non vi sarà segreto, che non le sia confidato da' sudditi, quando seguitino a restare persuasi, c' ha orecchie per ascoltarli, non lingua per publicarli. Dal suo silentio non aspettiamo mai, se non parti degni del suo ceruello; poiche dall' esser stato generato da Padre muto Giouanni tanto eloquente, conchiuse con ogni ragione Gaufrido; *Semper melius Vox in silentio generatur.*

§. XVIII.

Apud Tilmanum in allegor.

VERITA' VENTESIMA PRIMA.

Non esser mai al Prencipe gloriosa la guerra, quando altri, che la necessità lo consiglia.

§. I. LA mala natura de gli huomini hà hormai ridotto il guerreggiar a tal arte, che facendo seruire all'ostinatione de gli odij, tutti gli ordigni della Mecanica, tutte le proportioni dell'Arimetica, tutte le linee della Geometria, nō hà ne pur lasciato all'Agricoltura la zappa, ch'ancor questa impiegata tāto vtilmente a' profitti di Bacco, e di Cerere transferendo a' fieri vsi di Bellona, e di Marte, con doloroso sconcerto de gli elementi, fà tornare, ma bronzi folgoreggiare, ma ferri tempestare, ma piombi.

bi. Liberi Iddio dall' inferno Archimede, e lo mandi in viſita delle fortezze d' Europa, ſtupirà egli ſenza dubbio in trouar le diſeſe fatte da sè a Siracuſa eſſere le minime, che già s'adoprino per aſſicurare vna piazza, ſi confeſſarà rozzo ſcolare nello ſcorgere tanta Maeſtria, ne Foſſi, Cõtrafoſſi, Contramine, Cortraſcarpe, Riuellini, Baſtioni, Mezelune per coprir le Cortine, Strade coperte per tagliar le venute, Paliſicate per arreſtare le prime furie, Gabbioni per formar Contrabatterie, e compatendo alla terra da' moderni Ingegnieri in tante forme rimeſcolata, ardirà riconoſcerli dalle Caſe matte medeſime, di sè più ſauij, e dalle Piatteforme di sè più acuti. Riſuſciti pure, quando vuole il Poliocrete Demetrio, che nell' arte di offendere non è più il primo; ſi ride il Piemonte, e la Fiandra de' ſuoi baleſtroni da noce, Torri Ambulatorie, Teſtudini Arietarie, Graffie, Triuelle, Vinee, Plutei, Trabocchi, Moſcoli, Tellenoni, Triſaci, Triballi, Catafratte, Piombate, Sambucche, Coclee, Baliſte, Falariche; Le Piſtole, e Moſchetti, li

Pi-

Pistoni, e Pettardi, le Colobrine, e Cannoni han tolto ad ogni macchina la precedenza, e l'arte delle Mine, già tanto perfettionata si fà strada nelle Città fino per la via dell'Inferno, e quella delle Bombe, già tanto praticata, fà lor venir l'esterminio fino dal Cielo. Se non voglio parer Formione, che, non hauendo mai visto guerra, osò dettarne i precetti ad Annibale, di cosa già pur troppo saputa nô hò, che dire ad vn Prencipe, che nato nel campo, e nel secolo delle battaglie, nô può meglio mostrarsi herede del genio, e della generosità de' suoi Aui, che con segnalarsi ancor esso nella professione dell'Armi. Senza entrar dunque in materia, che a me non tocca, non hauerà per male l'Altezza Vostra Reale, che a nome d'vn Mondo, dalle troppo ostinate discordie hormai ridotto all'estreme agonie, le presenti vn memoriale, da cui resti pienamente informata come sia vero, non esser mai al Prencipe gloriosa la guerra, quando altro, che la necessità la consiglia.

§. II. Quel Pedantone di Erasmo, che, quanto più erudito Grammatico,

tico, tanto più temerario Teologo, con la licenza, che si prese di censurare le dottrine de' Santi, fece animo a Luthero di strappazzarle, non riuolse mai con più rabbia i Cagnini suoi denti contro il Maestro della Chiesa Agostino di quando lesse hauer egli a Bonifacio Conte, & ad altri insegnato, trà gli stessi Christiani potersi talhora con buona coscienza far guerra. Era senza dubbio costui Anabattista di genio, quando ancor esso non sapea intendere, come potesse accordarsi cō l'Euangelio, il difendere la robba da' ladroni, e da' nemici la vita. Quando bene nō valesse presso lui nulla l'autorità del dottissimo Ambrogio, che prima d'Agostino hauea scritto, *Fortitudo, qua per bella tuetur à barbaris patriam, vel defendit infirmos, vel à latronibus socios, plena iustitia est*. Che ingiustitia sa egli trouare nelle guerre d'Abramo cōtro i trè Re, per liberare dalle loro oppressioni il nipote, ò de gl'Israeliti contro gl'Amorrhei; in vendetta del passo loro negato, ò di tutte le Tribù contro Gabaa, e Beniamino, per castigo dell'ostina-

In institut. Princip.

In epist. ad eundem, & alia, & infra.

Lib. de officijs.

Ex lib. Genes.

stinatione, con cui si erano posti a difendere, alla moglie dell'infelice Leuita, doppo hauer tolto l'honore, hauea dato la morte; di Dauid cõtro la Siria, per rompere la lega, che hauea contro il suo nemico Adarezer, dell'istesso contro gl'Ammoniti, per farli pentire del grande affronto fattogli, in tagliare a' suoi Ambasciadori la barba del Rè Ioram contra Moabiti, per tirarli a pagar come prima gl'accordati tributi? In qual Teologia troui egli, che se le guerre fossero per malignità intrinseca sempre cattiue, le potesse Iddio comandare? e pure non è già solo Giuda Macabeo, a cui facesse dal consiglio, e dalla mano del suo Profeta porgere foderata la spada? Stò a vedere, che secondo costui, l'esser Christiani ci toglie il più poter esser huomini? se tante volte hauea letto Tullio, potea pur hauer imparato, che il difenderci contro chi vuol offenderci, è in noi natura, e non vitio; *Est enim hac non scripta, sed nata lex ad quam non docti, sed facti non instituti, sed imbuti sumus, Vt si vita nostra in aliquas insidias, si in vim, si in tela,*

Ex libris Iudicum, & Regum.

Orat. p Mil.

tela, aut latronum, aut inimicorũ incidisset, omnis honesta ratio esset expedienda salutis. Quando niuna guerra sia lecita, con che pace possa gouernarsi vno stato! se di quà lo scorreranno per saccheggiarlo i barbari, di là lo assaliranno per soggiogarlo i vicini, sicuri della preda, e non tenuti indietro da resistenza? A che seruirebbero i Prencipi a' sudditi, se per scrupolo di douer mai veder sangue li lasciassero esposti ad ogni oppressione? Discorraci di gratia Erasmo di Latino, e di Greco, di Grammaticherie, di Poesie, d'Historie, se vuol essere vdito cõ ammiratione; delle guerre non parli, se non hà che dirne di meglio. L'arte militare, ch'egli non vorrebbe nel mondo, è nel mondo più necessaria dell' altre tutte; poiche, come ben dicea Tullio; *Patria, libertas, ciues, atq; adeo ipsi Reges latent in tutela, & prasidio bellica virtutis.* A giudicio di Pollibio, non è durabile se non quella Republica, che sappia tenere i suoi in concordia, e mantenere a' Nemici la guerra, perciò non si merauigli chi legge, la gran professione, che dell' armi fa-

Orat. pro Muræna.

Polyb. lib. 6.

faceuano i Parti, i Bessi, i Persiani, soliti a portar sempre anco in tauola la spada a' fianchi, e l'arco alle spalle; le nationi, che più riuscirono al maneggio dell'armi, furono sempre le più riuerite, e temute; doue che le più imbelli paruero nate a seruire; e però mostrò di voler gran bene Epaminonda a' Tebani, quando lor disse, *Si Principes Græciæ esse vultis, castris est vobis vtendum, non palestra*. Prencipe, che non hà cuore per poter guerreggiare, non hauerà mai buon capo per comandare.

Herodotus, Ouidius, Strabo.

Ex Æmilio Probo.

§. III. Resti dunque l'vso della spada anco a' Christiani glorioso, e trà essi pure passi la guerra per vna di quelle cose, ch'indifferenti si chiamano capaci d'essere buone, ò cattiue, secondo, che buoni, ò cattiui sono i principij, i mezzi, i fini, con che s'incominciano, si seguitano, e si finiscono. Perche però quel vedersi suentolare attorno tanti pennacci, inalberare tanti stendardi, caracollare tanti caualli, brillare tanti fanti, lampeggiar tanti ferri, tuonare tanti bronzi, squillare tante trombe, schiattire tante fombole, cigola-

re

re tanti carri, strepitare tanti tamburri, non metta mai appetito al Prencipe di turbare la pace del mondo con temerità, e senza causa tocchi alla verità l'informarlo, che ouunque senza euidente necessità s'intraprende vna guerra, non se ne hà mai la gloria, che s'è pretesa. *Dulce bellum inexpertis.* Li giouani di Troia, alleuati nelle delitie dell'Asia, stimarono al principio l'assedio vna bella cosa, come che dasse loro occasione di far pompa, e d'vna spada ingemmata, e d'vna banda ricamata, e d'vna corazza indorata, d'vn bell'elmo, d'vn gran Comiero, d'vn buon cauallo; Ma quando cominciorono a vedersi hoggi serrati i passi, domani tagliati fuora i soccorsi; vcciso Mennone, strascinato Hettore, e, doppo le inutili fatiche d'anni dieci, il tutto in poche hore ridotto in cenere, conobbero essere la guerra il viuaio di tutt'i mali, e la distruttione di tutt'i beni. Basta sapere ciò, che dicea Quinto Curtio, *Natura iura bellum in contrarium mutat*, per rimanere a sofficienza informato, nō esserui parte della Republica,

Ex Pindaro,

Q. Curt. lib. 9.

T che

che mancata, che sia la pace non pericoli, non si logori, non si sconbussoli; A' Contadin toglie la guerra non meno la commodità, che la volontà di provedere con lo sborso de' suoi continui sudori alle Città le vettovaglie. Dati in preda nó meno a gli eserciti deputati a difenderli, che a gli altri, che per offenderli si sono armati, sono necessitati a fuggire, se voglion vivere, & in vece d'attendere alla coltura de' campi cercare nelle selve più folte, e nelle caverne più horride nascondigli sicuri; così venendo l'Estati senza messi, e senza vendemie gl'Autunni si accopiano alle guerre le carestie, & alle carestie le pestilenze, che vuol dire, sotto la condotta di Marte tutte le morti. Gl'Artieri, e Mercatanti, che non patiscon in tempo, in cui cessati i traffichi trà le nationi, cessanno in conseguenza tutti i guadagni? Dalla piazza volano al campo i danari, nè sia negotio sicuro metterfi a far partiti, e proveder monitioni, quando la militare licenza toglie in vn' hora, quanto in molti anni, e con infiniti pericoli s'era acquistato.

Al-

Alle lettere, ch' esterminio non recchi il furor dell' armi? Non la ponno contendere con Bellona le Muse, ne l'Armonia delle lor Cetre si goda, oue strepitano per ogni parte tamburri, e trombe; ogni guerra, se niente dura fà rinouar le doglienze dell' Imperator Valentiniano, *Notum esse post fatalem hostium vltionem causidicos, & iudices defuisse, hodie gnaros Iuris, & legum, aut minime reperiri.*

In nouella Constit.

§. IV.

Perdano le Accademie il concorso, le botteghe il guadagno, le mogli i mariti, le madri i figli, niuno vi si perde del Prencipe; che con attaccare vna guerra s'espone a tutte le ingiurie di licentiosa Fortuna. Pazzo se per sa... douergli tutte le imprese riuscir felici, come che, a giudicio del bellicosissimo Cesare, *Sape in bello paruis momentis magni casus intercedunt*, va in conseguenza, che senza horrore delle perdite non si godano l' istesse più sicure vittorie. La sollecitudine di trouar danari, forse, che al pari d'ogn' altra non lo tormenta? Oue l'oro non si sborsa, il ferro non giuoca. Di Filippomene, che haueа molti

Lib. 1. de bello Ciuili.

Caualli, e Fanti, ma pochi ſoldi, diceua meritamente ridendoſene Quinto Flaminio, *Philippomenes manus habet, & collum, ventrem non habet*. Non vi è Perù, che baſti a ſomminiſtrare quanto vi vuole per mantenere vn' armata; ſpauenta il vedere il ſolo pane, che in vn giorno ſi cõſuma. Guardiſi pure di credere a chi per imbarcarlo nelle ſpeſe, al modo de gl'Architetti, fà i conti larghi; *Caſtrorum acies ordinata* in Cielo, ma non già in terra ſi troua; il meno è quello, di che il ſoldato s' aiuta; molto più è quello, che manda a male; così haueua gran ceruello Archidamo, quãdo dalle Città confederate richieſto a dire, che ſpeſa da più, ò meno portarebbe la guerra, che nel Peloponeſo ſi deſtinaua, acciò che poteſſero ſapere in che sõma doueſſe ciaſcuna d'eſſe concorrere, da vecchio capitano riſpoſe, *Bellum non quærit definita*; nella pace ſi ſpendono i danari, nella guerra ſi gettano, non a ſoldi, ma a millioni, così a' noſtri giorni vediamo le iſteſſe più potenti Monarchie dell' Europa, e dell'Aſia, dall' oſtinatione delle diſcordie sì

Lib. 3. Apopht. Eraſm.

Plutar. in Apo phteg.

ſmon-

smorte, che chi metteua cento, e ducento milla Combattenti in Campagna, già con difficoltà, 25. ò 30. milla ne assolda.

Ma la perdita della Giustitia più di quella del danaio mi attrista. *Nescio quo pacto*, dicea bene Cassiodoro; *assiduè dimicantibus difficile est morum custodire mensuram.* Mano impegnata nella spada, della bilancia poco si serue; cedono le leggi ogni autorità alla violenza dell'armi, ridotto alle strette il Prencipe si serue di chi può hauere, e non di chi dourebbe più eleggere; ladri, assassini, falsarij, seditiosi, homicidi, già destinati alle Galee, alle forche, alle ruote, a dispetto de' più zelanti Fiscali, conuiene richiamare dall'esiglio, & in vece di punirli conforme al merito, dichiararsi di hauer bisogno di loro. Strepitino in contrario Senati, rispondono i Capitani ciò, che Mario a quelli, che l'incolpauano, perche a certi di Camerino, che l'hauean ben seruito, hauea fatto priuileggi dalla legge non conceduti: *Ob armorum strepitum, legum vocem audire non potui.* Così tolerati i vitij, in infinito molti-

§. V.

Lib. 1. epi. 21.

Plut. in Apophte.

plicano, & andando le cose del gouerno come ponno, non come deuono, si empiono le Città di Ladri, e di Adulteri, di Corsari le spiaggie, di Assassini le strade. De' danni della Religione non mi faccia parlare; si sa pur troppo, che *nulla fides, pietasque viris, qui castra sequuntur*; In niun luogo si serba meno la parola a gli huomini, & il culto a Dio, che doue non pare, c'habbia gratia, se non chi sa infierire cō più capricciosa pazzia; Nè tutti i Capitani hanno il zelo, e l'autorità di Alarico, che ne' saccheggi, con la spada nuda alla mano, fermatisi sù le porte de' sacri Tempij, li consentino puri, & intatti dalle rapine, e dal sangue; nelle Vittorie è per lo più il primo Iddio a soffrire la mala sorte de' vinti, come se a lui più, che ad altri si facesse guerra; le maggior ingiurie toccano alla di lui casa; se gli scannano sù gli Altari per vittime i Sacerdoti, & il più delle volte li più innocenti, essendo verissima la riflessione di Tacito: *In pace causas, & merita spectari, vbi bellum ingruat Innocentes, ac noxios iuxta cadere.*

Ex Lucano.

Lib. 1. Annal.

Hor

Hor se ogni guerra, giusta, ò ingiusta, che sia, anco a dispetto di tutta la santa intentione del Prencipe, sottopone vn paese a tali, e tanto incurabili danni, assorbendo all' erario i danari, votando le Città d' huomini, sostentando i cattiui con l' oppressione de' buoni, impossibilitando la Giustitia, e la Religione, base de' Regni, atterrando; che gloria possa venirne al Prencipe ogni volta, che senza vn'euidentissima necessità la intraprenda? Io vorrei in certe occorrēze poter parlare non a' Prencipi, che per lo più in simili deliberationi sono traditi da quelli, a' quali torna a conto, che il mare si turbi, per poter far miglior pesca, e che il Padrone entri in vn laberinto, da cui nō possa senza il lor filo vscire, onde resisi a lui necessarij, siano della gratia di lui più sicuri; Vorrei poter parlare a quei Consiglieri, & a quei Teologi, che così sù due piedi per ogni poca occasione persuadono, come fruttuosa, e cannonizano come giusta vna guerra. Io non sono nell'ignoranza, che hò ripreso ne gli Anabattisti, & in Erasmo; hò

§. VI.

Ex Lucano.

imparato ancor' io nelle scuole dal Gran Padre Agostino; che, se in buona conscienza non si potesse venir all'armi, detto non haurebbe il Precursor di Christo a' soldati, che se voleuano saluarsi, contenti de' suoi stipendij, non maltrattassero, ò nella robba, ò nella vita chi non doueuano. Se la guerra non potesse mai esser giusta, sotto pena di dannatione eterna l'harebbe loro assolutamẽte vietata, doue che non dicendo loro altro, conchiudesi: *Quibus proprium stipendium sufficere præcepit, militare non prohibuit*. Sò che per mala natura de gli huomini, nascono pur troppo spesso occasioni, nelle quali il preferire la pace alla guerra è empieta, e codardia. Molti vicini non sanno star ne' suoi termini, senza ragione si vsurpano la giurisdittione del Prencipe a graue danno del paese; all'hora dico ancor'io con Tucidide: *Magis reprehendendus est is, qui fugit belli periculum, quam qui sustinet*; è stolida la patienza di chi permette l'oppressione de gl'innocẽti, e non ingiusta la guerra, che mette il morso alla frenesia de' ribaldi.

August. serm. de puero Centurionis.

Lib. 2. hist.

baldi. Sò che non solamente le difensiue, ma le offensiue ancora sono giustissime, qualunque volta si facciano, ò contro i nemici della quiete publica, come sono i ribelli, ò contro i profanatori della Religione, come sono gli Heretici, ò contro quei, che dissegnano metterci in schiauitudine, come sono li Turchi. Anzi, come che i confederati fanno con noi vna medesima cosa, le loro ingiurie, come nostre, vendicare lecitamente potiamo, e con gran profitto, quando vn tal zelo di protegger gli amici; fù l'hamo, con cui pescarono l'affetto di tutto il Mondo i Romani: *Noster populus*, lo disse Tullio, *socijs defendendis terrarum iam omnium potitus est.*

Lib. 3. de Repub.

§. *VI.* Ma come può Iddio mai prosperare, & il Mondo approuare vna guerra mossa da vn Prencipe, senza vna minima ragione, contro ogni legge, per mero capriccio di voler crescere di ricchezze, e di forze? E pure dice Salustio ciò, che non osaua dire io: *Vna, & vetus causa bellandi, profunda cupido Imperij, & diuitiarum.* Era Xerse Padrone di fioritissimo Im-

Salust. in frag. ment.

pero, ne bastaua reggere al gouerno di tante, e tante vaste Prouincie, addocchiò la Grecia, e solamente à titolo, che facesse per lui, la pretese; l'attaccò per mare con vn'armata, che coprì l'Helespontо, e per terra con vn' essercito di vn millione, e seicento mila huomini. Iddio però domator de' superbi, gli diede in capo sì fieramente, c'hebbe di gratia trouare di tante Naui, vn Brigantinuccio, sopra cui vinto a Termopila da 4000. e non più Greci si potesse saluare. All'Auo di lui Ciro cosa mancaua? Pretese portare nella gelata Scitia il fuoco; ma gli costò caro il suo ardire; Di ducento mila Persiani, che seco hauea, non ne auanzò pur vno, che potesse portare in Persia di così fiera rotta la nuoua; e quello a chi parue angusto il suo vasto Impero, nell'altrui chiuso in vn sacco, lasciò a' più bellicosi Monarchi vn'importante ricordo, & è, che nel volere senza ragione l'altrui, auuertano bene di non perdere il suo. Chi possa perdonare al Grande Alessandro la crudeltà, con cui per mero desiderio di farsi nominare, attac-

Ex Plutarco, alijs.

attaccò il fuoco, non come quell' altro al Tempio di Diana in Efeso, ma al Mondo tutto, che pur è Tempio di Dio? Maledisse Lucano la di lui memoria, chiamandolo non senza causa: *Terrarum fatale malum, fulmenque, quod omnes percuteret populos, pariterq; & sidus iniquum gentibus*. Importaua ben assai veramente a gl' interessi del genere humano, il venir nelle mani d'vn giouane oltremodo iracondo, & altiero, che per dargli materia di gloria, si douessero sotto di lui due milioni, e 185. mila huomini priuar di vita; Augusto, di cui rese Suetonio quell' honoratissima testimonianza: *Nulli genti, sine iustis, & necessariis causis bellum intulit.* Hauendo inteso la maliconia, che si prese Alessandro, quando parendogli d' hauer gia quasi domato il Mondo, prima d' hauer compito 30. anni, hebbe paura, che nel rimanente della vita, non fusse necessitato ad auuilirsi nell' otio, per mancamento di buono impiego; si marauigliò grandemente, che vn' huomo di tanto ingegno non stimasse molto maggior' opera il gouernar l'acquistato: Miscerai noi,

Lib. 10. Pharsalia.

Sueton. in Aug. cap. 20.

se dal solo lampo delle spade potessero i Monarchi acquistar chiarezza? Mancano bene loro le strade larghe per portarsi alla gloria, che se ne debbano sempre col ferro in mano spianar dell'altre? Lo impedire, che non vengano le occasioni delle guerre, il rimediarle se sono venute, il mantener guerra irreconciliabile a' furbi, il beneficar il paese, con popolarlo d'anime scielte, con ornarlo di sontuose fabbriche, con riparare le Città vecchie, e farne dell'altre nuoue, & in vna parola, l'esercitio di tutte le virtù heroiche, non fanno forse ad vn Prencipe plauso maggiore, che quanti Cannoni, e Bandiere possa mai togliere a' disarmati nemici? Io sò bene, che la Borgogna più volontieri risuscitarebbe il suo Duca Filippo il Buono, che non Carlo l'Ardito. Non sfoderò il primo molto la spada, ma, senza mettere a perdere gli antichi Sudditi, ne acquistò molti nuoui, doue che l'altro con non hauer lasciato quietar alcuno, precipitò se stesso, e la Casa sua nell'estreme rouine. Non si può cõtenere Sant'Agostino di dire, che

Ex Argent.

con-

concetto habbia di così fatte guerre: *Inferre bella finitimis, & inde in cætera procedere, ac populos, sibi non molestos, sola regnandi cupiditate conterere, quid aliud, quam grande latrocinium nominandum est?*

Lib. 4. de Ciu. Dei.

§. VIII

Quando la necessità di ripetere le sue ragioni, inutilmente con più miti modi cercate, a simili risentimenti costringe, tutta l'inuidia della guerra và in capo di chi non sà dar ciò, che deue, se non forzato; ma ogni volta, che chi offende si esibisce pronto a sodisfare, il volerlo con l'armi opprimere, l'abbomina il Mondo per bestialità, non che per valore lo ammiri: *In eum, qui iure agere, & satisfacere paratus est*, dice Archidamo presso Tucidide, *nefas bellum suscipere*. Io, che amai sempre le rare doti concorse nel poco prima nominato Carlo l'Ardito, confesso di non poter compatire alla disgratiata morte, occorsagli sotto Nansi, quando leggo, che gli Suizzeri, che l'vccisero, gli hebbe nemici solamẽte, perche tali li volle. Tenutosi da essi offeso, perche tolto hauessero al Conte di Romont, suo parente

rente, & amico non sò che terre, venne loro addosso sotto Granſone. Popoli viſſuti per molti ſecoli, in ſomma ſemplicità, deſideroſi di pace, mandarono ſubito Ambaſciatori a chiamarla, con obligarſi a ſodisfattioni maggiori di quelle egli ſapeſſe pretendere; oltre la reſtitutione delle coſe preſe eſibiſcono d'abbandonare tutte le confederationi, che a lui piacciute non fuſſero, e ſpecialmente quella del Re Luigi, contro di cui pure con 6000. combattenti ſi ſarebbero armati. Che di meglio poteua egli ſperare da eſſi, doppo, che con longa, e diſpendioſiſſima guerra ſoggiogati gli haueſſe? Mà in ſomma non ſenza cauſa fingon le fauole, che il Lupo, per trouare qualche ragione di dar addoſſo all'Agnello, gli oppoſe, che capitato a bere ſeco in vn fiume, da' ruſcelli a lui, che beueua nel fonte, haueſſe rimandato indietro turbata l'acqua. A' Prencipi più potenti non mancano mai titoli apparentemente honeſti, per opprimere i deboli. Haueua il Duca diſsegni ſopra Milano, e per arriuarui penſò, che le monta-

Argent. & alij hiſtor.

Apud Æſopũ.

gne de gli Suizzeri gli doueſsero ſeruir di ſcala; rifiutò oſtinatamente ogni loro partito, e ne fece ben preſto la penitenza da gl'iſteſſi a ſuo gran danno agguerriti rotto a Granſone, e poi in Lorena finito. Quanto meglio era per lui l'imitare Dauidde, che al dire di Sant'Ambrogio, non conoſcendo per valore quello, che la prudenza non hà per guida: *Nunquam niſi laceſſitus bellum intulit.* Prencipe de' più attalentati, c'habbia veduto il Sole, impatiente della pace, quando non hebbe giuſta cauſa di attaccare le guerre, anco delle ingiuſte ſi valſe; così viſse, qual morì, infeliciſſimo, nell'Inuerno intiſichendo in trouar danari, nell'Eſtate penando in campagna, eſpoſto a tutti i pericoli, più dannoſo a ſe ſteſso, che a' ſuoi nemici. Impazzì egli nell'emular Aleſsandro, & ad vn ſimile ingegno altri, che Auguſto non vi volea per maeſtro, gli hauerebbe egli in queſte quattro righe dato gran lume: *Indiſtantiſſime ingenij, & leuiſſimi, ardorè triumphandi, & ob lauream coronam, id eſt folia infruttuoſa, in diſcrimen per incer-*

Lib. 1 de Offic.

Apud Aureliũ Victorem

tos

gos euentus certaminum securitatem ciuium præcipitare. E' segno troppo euidente, che ama molto poco i suoi Sudditi, chi per cose da nulla a mille morti li espone; perciò Adriano hebbe per vn gran vanto, che di lui dir si potesse: *Nullum ipse bellum mouit, quod si motum erat composuit*. Frutta più al Precipe vna guerra sauiamente impedita, che due felicemente finite.

Dio. Cassius

§. IX. Li Popoli dopo la vita niente amano, più che la pace; a chi di tanto bene senza occasione li priua, non ponno non pregare ogni maggior male; così è verissimo ciò, che auuerti Quintiliano: *Nihil tam capax malignitatis, sermonumque quā bellum*. Gli autori di cosa, che, secondo il Rè Alfonso è scuotimento delle cose quiete, e distruggimento delle composte, possono supporre d'hauere tutto il Mondo contrario; i nemici, perche da essi riceuono colpi mortali, e gli amici, perche, oltre le spese insopportabili, a che li necessitano, si trouano da essi chiamati a parte d'euidenti, e continui pericoli. Tutto questo odio però si rimedia quando si fà

In declamat Nanormit. in ius vicina.

ciò, che non si è potuto schiuare: *Iustum bellum, quibus necessariũ;* secondo Liuio, *& pia arma, quibus nulla, nisi in armis relinquitur spes.* Doue la guerra è non solamente giusta, ma necessaria, merita ogni lode chi la intraprende, ogni biasimo, chi la riprende. Non lo vogliono i codardi questo risuegliatoio della stolidità; lo vorrà però l'istesso genio pacifico di Sant'Agostino, quando, che, secondo lui: *Apud veros Dei cultores etiam illa bella peccata non sunt, quæ non cupiditate, sed pacis studio geruntur, ut mali coherceantur, & boni subleuentur.* Non merita di goder pace, chi con graue danno della sua libertà, e con tale discapito della sua buona fama, e de' suoi dipendenti la voglia.

Lib. 9.

Lib. de Verbis Domini.

§. X.

Non sono dunque le guerre, che si detestino, ma le cagioni, ò del tutto ingiuste, ò molto poco considerate, con che si decretano: *Nocendi cupiditas, ulciscendi crudelitas, violentus, & implacabilis animus, feritas rebellandi, libido dominandi, & si quæ sunt similia, hæc sunt, quæ in bello iurè culpantur.* Quando Iddio, per

August. lib. 22. cap. 74. contra Faust.

ca-

castigo de' Popoli, permette tali discordie tra' Prencipi, e negotij tanto imbrogliati, che come il nodo di Gordio non altrimente, che con la spada si possono recidere, si riceuono come salassi del Mondo troppo carico di sangue impuro; ma quando si fà la guerra per mera frenesia di chi non è capace di stare in pace, per predominio, ò d' ingorda auaritia, ò di sciocca ambitione, ò di pazza collera, potrebbe esserne autore vn' Achille, vn' Alessandro, vn' Annibale, che tutti il di lui importuno valore, come entusiasmo di furia infernale rimprouano, bestemmiano, abominano. Fù Teodorico, che lo scrisse a Luigi Rè di Francia, risoluto d' intimare, per motiui assai deboli, al riuale Alarico la guerra: *Grandis inuidia Regum in causis leuibus grauis ruina Populorum*, Con che stomaco possano digerrire i poueri Sudditi, che si radoppiano loro i tributi, che si costringano a prender l' armi, che si abbruggino tanti Borghi, che si spianino tanti Castelli, che si desertino tāti poderi per differentiuccie, che si fussero potute con due buone pa-

Theodoric apud Cassiod lib. 3 epist. 4.

parole accordare? Io confeſso a V. A. R. che qualunque volta pẽſo per vna parte i danni ineſtimabili, che fa vna guerra; e dall'altra le cauſe friuole, che ſpinſerò varij Prencipi a muouerle, non pòſso non adirarmi contro chi vendette a mercato sì vile, la vita de' più generoſi ſuoi Sudditi. Tacciamo d'Helena, il di cui ratto coſtò a' Gregi, ſecondo i conti, che ne fece Darete Frigio, la perdita di 886 mila ſoldati, & a' Troiani 676 mila. Non è vn' infamia, che ſi debba ſaper dall' hiſtorie la guerra, per cui fù tolta a quei di Naxo la libertà, eſſere ſtata moſſa per la ricuperatione d'vn peſce. Vna fieriſſima da gli Egittij a' Romani, in vendetta della morte data a vna Gatta. Vn' altra arrabbiatiſſima de gli Scozzeſi contro gl'Ingleſi, per vn Cane rapito, per non dir quella, che coſtò a'Borgognoni il ſuo Prencipe. Et a gli Suizzeri più d'vna ſtrage hauer cominciato, per non sò quante pelli di Pecore, tolte da queſti a quei di Romont.

De bello Troiano.

Ex Theatro vitæ humanæ.

Ex Strabone, & Diod. & H. Boet.

Sauij dunque i Romani, che bellicoſi quanto ogn'altra natione,

§. XI.

ne, non sfoderauano le spade, se non *pro fide, aut pro salute*, per difesa delle sue vite, ò per mantenimento di giurata confederatione, così poteuano intrepidi entrar in campo, mezo sicuri di hauer dalla sua la vittoria, gia che si studiauano d' hauer sempre dalla sua la Giustitia. *Frangit, & attollit vires in milite causa, quæ nisi iusta subest, excutit arma pudor*. Manca l' animo a chi difende vna mala causa. A gli schiaui ribelli cadettero l' armi di mano, tosto, che videro venirsi incontro con gli staffili, e verghe i Padroni, doue, che ne' principij delle zuffe niuna cosa fà maggior animo ad vn' esercito, che il poter dire con verità il Capitano: *Causa iubet melior superos sperare secundos*; poiche, se bene per profondissimi giudicij di Dio non è vero, che la miglior sorte tocchi sempre a chi ha più ragione, cōmunemente però vale quello di Liuio: *Euentus belli, velut aquus index, Vnde ius stabat, ei victoriam dedit*. E de' Romani io sò, che nella strettezza de' danari, che prouauano guerreggiando con Pirro, iti a consultare la Dea Giuno-

Tull. 3. de Rep

Propert. l. 4. eleg. 6.

Lucan lib. 7.

Lib. 21.

none, n' hebbero quella bella riſposta: *Armis iuſtitia pugnate; hoc pacto vobis pecunia numquam defutura.* Nelle guerre difenſiue è la giuſtitia il palladio, che rende ineſpugnabile, chi la poſſiede, e nelle offeſiue vale aſſai più delle ſaette d Hercole, ſenza le quali non ſi poteuano felicemente finir le impreſe. Quando queſta non s' habbia per motrice, e regolatrice dell' armi, il volerle prendere è vn gettarſi a perdere, poiche chi batte la Giuſtitia cõbatte Dio, ſenza il di cui aiuto nõ v' è ſagacità, che non ſia ſtolida, generoſità, che non rieſca codarda, & vna lunga ſperienza conuince pur troppo vero il verſo d' Euripide. *Iniqua bellans bella ſaluus haud redit.*

Ex Liu.

Ex Euripide.

Non deue però il Prencipe, voglioſo d' aſſicurar la ſua gloria, contentarſi, che ſia giuſta, e neceſſaria la guerra. Non n' eſce mai con honore, ſe con temerità la maneggia. Coſtumarono gli Spartani, per addolcimento delle loro collere, di mantenere nell'eſercito ſoauiſſima più che altroue la muſica, nè mai con più affetto chiamauano in aiuto le Muſe Nu-

§. XII.

Plutarc. l. de non iraſcend.

mi

mi pacifici, che nel principio delle battaglie, e tutto questo non con altra intentione, se non *vt consilium eus non destitueret*. In tutti i più graui affari và praticata l'vsanza del sagacissimo Augusto, di veder prima d'ogn'altra cosa, se l'vtile, che dall'impresa si spera, vale il pericolo, che per essa s'incorre, altrimente sia sciocchezza da pazzo mettersi a rischio di perdere molti hami d'oro, per pescar pesciolini, che non vagliono pur' vn quattrino. Le cose però della guerra, come, che *in ijs bis errare non liceat*, nō con tutti van consultate. Non mancano mai nelle Corti Rodomonti, & Orlandi, che al primo poco rispetto, che sia portato al Prencipe, lo mettono subito sù le più fiere vedette; pure sono per lo più quei descritti da Liuio: *Qui in conuiuijs, & circulis cum de bostibus mentio incidit, vix manibus temperant*, che poi doue vi vogliono non più parole, mà fatti, sono i primi a voltar le spalle. Volesse Iddio, che assai per ordinario non consigliassero la guerra quelli, che meno conoscono co-

Sueton. c. 25. in August.

Liu. lib. 3.

sa ella sia. Si prese gusto di chiarirsene quel Re di Vtopia, all'hor che importunato da varij di costoro, a venire all'armi; intimò per vn tal giorno il Gran Conseglio, & attorno al Salone, in cui star si doueua, nascondendo in certi segreti posti i soldati delle sue guardie, ordinò loro, che bē scaldati, che fussero nel persuadergli la guerra i suoi Conseglieri, sparassero attorno a loro, senza mai comparire, nembi di saette, con tal riserua, che senza ferire alcuno tutti atterrissero. Riuscì l'atto di Comedia, come appunto hauea dissegnato. Comparue questo con la pianta delle Piazze, che in pochi giorni volea espugnare, quello con la lista de' Capitani, che lo haueuano a seguire; ma non sì tosto la squadriglia nascosta cominciò con le prescritte sparate a rappresentare i pericoli, che nelle guerre s'incorrono, che tutti guadagnate le porte, e presa la fuga si diedero a conoscere d'hauere migliori piedi, che capo, ne per quanto gli scongiurasse il Rè, che così solo non lo lasciassero, non bastò ad arrestarne pur' vno, onde potè poi

Ex Vtop. Thom. Mori.

Cōtzen ex Thomā Moro. poi loro dire: *Ita ne me in periculo destituites, verbo Leones, re Lepores? Nemo bellum suadeat, nisi qui belli ferre pericula potest.* Guerrieri vecchi vi vogliono, che intendano quello, che dicono, e con ogni quiete pensino, e ripensino que' pochi punti di Ta-

Lib. 2. hist. cito: *An quod inchoatur Respublica Stile, ipsi gloriosum, aut promptum effectu, aut certè non arduū sit.* Et ad ogni cosa, che possa succedere habbiano sempre pronto il rimedio.

§. XIII Seppero il suo mestiero que' Capitani, che intendendo come nell'intraprendere le guerre non importa tanto l'hauer l'occhio al presente, quanto a quello, che può auuenire, consultarono più d'ogn'altro i Profeti, & Auguri, che non più distintamente i principij, che i fini delle imprese scoprissero. Così le guerre sotto Tebbe hebbero per direttori Amfiarao, e Tiresia; sotto Troia Calcante, e Cassandra; trà gli Hebrei Isaia, Geremia, Eliseo, & Elia, per tacer li altri. Quel prometterfi tutti i successi tanto propitij alli suoi disegni, che ad ogni disordine, che possa occor-

rere

rere non ſi apparecchi rimedio, e pratica pericoloſiſſima di chi per le poſte alle ruine ſue s'incamina. Io certamente con l'Apollinare Sidonio: *Huiuſmodi conſilio album calculum nunquam apponam, cuius temeritas abſolui nequit niſi beneficio felicitatis.* Debbāſi molte coſe rimettere all' arbitrio della Fortuna, il non hauere contro ogni di lei colpo dalla Prudenza lo ſcudo, ſia temerità da purgarſi con lunga, e poco vtile penitenza. Facea il Buffone Amaril nella Corte di Francia, vn di lui motto però, valſe per molte deciſioni del Parlamento. Licentiaua il Rè Franceſco l'Aſſemblea fattaſi circa la ſtrada, che far doueua per venir in Italia; tutto ſerio ſe gli accoſta all'orecchio il Buffone, e gli dice. Scire vi dò per pazzi tutti queſti Signori, poiche hauendo conſultato sì lungamente d'onde hauete voi ad entrare in Italia, della ſtrada per cui habbiate ad vſcirne non han detto parola. *Nuſquam minus, quam in bello euentus reſpondent.* Giornaliere ſono l'armi; chi hieri difendeuano, hoggi combattono; da vna guerra ne naſcō due,

Lib. 4. epiſt. 6.

Botero ne' detti.

Caſar. apud Saluſt.

e chi ſuppone d'hauer a fare con vn ſol nemico debole, troua di hauerne al primo rumore riſuegliato molti più forti. Chi dunque purche ottenga vn bene non ſi cura di preueder i mali, che da quello li ponno occorrere, giuoca, ò da diſperato, ò da pazzo. Quanto meglio haurebbe incaminato le ſue fortune il Duca Lodouico Sforza ſe prima di mouere la guerra alli Rè di Napoli ſi foſſe con queſta mia Verità conſultato. Però miſerabiliſſimo, perche pensò ſolamente al modo di sbrigarſi d'vna potenza mal affetta alla ſua, e non pensò all'odio immortale, che contro lui concepirebbbero tutti gli altri Potentati d'Italia, in vederſi da vn capriccio di lui rei ſchiaui alla Francia; non pensò alla ſoggettione, ch'a ſe pure era per dare vn vittorioſo eſercito; non pensò, che ſe hauea mezo per introdurre Carlo VIII. in Italia, non era per hauer braccio, per poi cacciarnelo. Ruppe l'Argine al fiume, che i di lui Stati più fieramẽte de gli altri tutti allagò, & aprì la porta a quei Venti, ch'al ſuo Moto tolſero prima le frondi, e

Ex Iouio, & alijs.

poi

poi le radici. Se non volse hauer occhi per guardar tanto innanzi, si fusse almeno molto indietro a veder sù l'historie, quanto male fusse riuscita a tant' altri vna tal politica, Rare volte i Prencipi deboli chiamarono i potenti in aiuto, che da essi non rimanesser oppressi; così riusci a Valente, & Honorio, che si arrischiarono chiamar i Goti; così a gl'Inglesi, che si fidarono de' Sassoni, e così a' Babilonesi, che Saladino inuitarono.

Tolosà. lib. 11. cap. 11.

Si precipiti il Prencipe senza molto pensarui in vna gran guerra; mi saprà egli dire, se starà molto a pentirsene; Non mentisce Sallustio; *Omne belum facile sumitur cæterum ægerrimè desinit, nec in eiusdem potestate initium, & finis est: Incipere cuius etiam ignauo licet: deponere cum Victores volent.* Niuna auuertenza sia mai superflua, doue gli stessi prosperi successi al pari de' disastrosi ponno recare gli vltimi danni; Non è già solo Eleazaro, che dalla caduta del suo Nemico Elefante restasse oppresso. Molti dragoni, dice Plinio, succhiano tanto sangue a' contrarij animali,

§. XV.

De bello Iugurtino.

Lib. 8. cap. 12.

che morti se li vedono cadere a' piedi; questa vittoria però costa loro la vita, poiche il succhiato sangue, serue loro di tossico, non d'alimento. Applaude molte volte il mondo alle rotte, che si danno due Prencipi; sa poi Iddio il perche. Di questo restino sicuri, che molti godono di vederli consummare l'vn contro l'altro le forze, delle quali poteuano essi molto temere. Lo scriue Teodorico a due Rè discordi; *Multi qui Vos metuunt, de vestra concertatione latentur.* Allhora godono più i cacciatori, quando vedono il ferocissimo vccello, detto Cibando azzuffarsi con l'Aquila; sono sicuri, che mentre quello a questa cede, ambi spiumacciati, & abbatuti cadendo in terra non potrãno dalle loro mani scappare. E questo a me caua le lagrime, quando penso, ch' i Prencipi Christiani così ostinati in perseguitarsi l' vn l'altro siano insensibilmẽte per ridursi ad vna tal debolezza, ch' assaliti all' improuiso da barbaro Monarcha, per mancamento di forze insufficienti a resistere, mutino le corone in tante catene. Deh perche non

Cassiod. lib. 3. ep. 4.

Ex Aristotele.

non ſi radunino vna volta in vn'-Aſſemblea, doue ſenza, che v'entrino li troppo intereſſati Miniſtri, poſſano loro eſporre gli afflittiſſimi popoli le ſue doglienze. Prodi guerrieri, che da tant'anni in quà, date vn ſacco continuo all'Europa, moſtrate vn poco i frutti, che cauaſte da tante guerre. Ahimè, *Sanguine placaſtis ventos*. Mà ſe riuoltauate voi la metà di tanti millioni c' haueto disfatti contro il Commun nemico, intento ſempre a trouar maniere di ridurui in Coſtantinopoli ne' ſuoi Serragli, non l' haureſte a queſt' hora tolto dal Trono? Ecco quà; il ſolo Leone di S. Marco, baſta reſiſtere all'Ottomana Panthera, hor come n'andarebbe ella in pezzi, ſe di quà l' attaccaſſe, l' Italiano gia domatore di tutto il Mondo; di là il Franco diſprezzatore d' ogni pericolo, lo Spagnuolo inuincibile, l'Alemanò incontraſtabile? A che litigare d' vn Caſtello, oue potete tanto più glorioſamente conquiſtar regni? Ah non più di gratia, non più, *Virtus Veſtra fiat patria inopinata calamitas*. *Caſſiod. Vbi sup.*

Poteſs'io così facilmente diſ- §. XV.

porre gli altri Monarchi a guerre si necessarie, e si giuste; come farei sicuro di poterui condurre V. A. R. che al pari de' suoi Maggiori per nulla più desidera ne' suoi paesi la pace, che per potere a' nemici di Christo far buona guerra. Nascono nella casa di Sauoia i soldati, che nell' altre a pena doppo vna lunga esperienza si fanno: tutti li suoi Antenati si può dire, che siano vissuti, e morti con l' armi in mano. Noti però contro chi le adoprarono, e non si merauiglierà, se in esse furono da Dio prosperati. Santificarono ancor essi conforme al consiglio di Geremia le lor guerre. Vmberto nella conquista di Gerusalemme. Amedeo II. nella ricuperatione di Damasco. Amedeo IV. e V. Tomaso Primo, e Secondo, & altri nell' estintione de gli empij Albigensi in Francia, de' bestiali Hussiti in Boemia, ne scelti mai si sarebbero altri nemici, se la necessità di resistere a tanti, che si sono messi all'impresa d' opprimerli, non li hauesse costretti, a voltarsi talhora anco contro que' stessi, che desiderauano amici, mà non padroni.

Ex Cronic. Sabaud.

La

La pace fù vnico fine, per cui le guerre intrapresero; quella ottenuta non hebbero più che contendere; e cosi al suo glorioso Nipote dicono ad vna voce quel d'Agostino. *Esto bellando pacifi. cus*. E già, che la situatione dello Stato, e la mala conditione del secolo, non permettono, che si rimetta la spada nel fodro, lo consigliano a maneggiarsi sempre con tal politica, *Vt pacem habeat voluntas bellum necessitas*. Questo basti hauer accennato a V. A. R. circa il modo di non mai tingere con l'armi le glorie sue. Del tener in disciplina gli eserciti, vi sarebbe molto, che dire; In vna parola senza rigore non si gouernano; poiche, *Vires armis constant, quæ vbi a recto tenore discesserunt, oppressura sint, nisi opprimantur*. De' danni del Paese non può non risentirsi anco il Prencipe, se conforme al conseglio d'Aureliano, non fà, che viua il soldato, *De preda hostis, non de Prouincialium lacrymis*. Cresca pure a gran consolatione de gli afflitti suoi popoli, e stia sicura, ch' allhora più gioiranno,

August ep. 207.

Val. Max. lib. 1. cap. 7.

Apud Vopisc.

 quan-

quando possano con verità di-
re al suo Prencipe ciò, che
Plinio a Traiano : *In-
nutritus bellicis
laudi-
bus pacem amas, nec times
bella nec pro-
uocas.*

Plin. in Paneg.

✠

VE-

VERITÀ VENTESIMA SECONDA.

Non hauere cuore da Prencipe, chi vgualmente superiore alla prospera, & alla contraria Fortuna non sia.

DA che hò auuertito quanto han dato, che fare a' suoi Popoli, tutti quei Prencipi, che hauendo riceuuto in vano l'autorità, e l'anima sua, esentatisi da ogni honorata fatica, meritarono di essere da' Francesi, con obbrobrioso sopranome detti, Fà niente, non m'arrossisco di confessare a V. A. R. che per quanto le desideri tutto ciò, che de' beni si stima il meglio, vna delle maggiori gratie, che le pro- §. I.

ghi da Dio esser, che la sua grād'-habilita habbi sempre a' suoi giorni molto che fare. Non mi guardino di mal occhio gli adulatori. Il negotio fà vn Prencipe, lo disfà l'otio, & a' Romani già lo disse Valerio; *Negotium nomine horridum ciuitatis mores in suo statu continuit blandæ appellationis quies plurimos vitijs respersit.* Li Monarchi, c'hebbero assai, che fare, per mantenersi, furono sempre vna quinta essenza d'Heroi, Ciri, Alessandri, Ottauiani, Traiani, Teodosij; quei, che trouarono il letto fatto, & il Mondo in calma, diedero in Circe, e nelle Sirene, riusciti effeminati, quanto Sardanapalo, quanto vn Baldassare empij, quanto vn'Heliogabalo dissoluti. Dauidde istesso lauorato al torno di Dio, non durò buono, se non fin quādo fù dall'insidie di potenti nemici molto occupato. Sgrauato, che si fù delle guerre, lasciandole alla cura di Gioab, con la sua vanagloria ruinò il popolo, e con l'adulterio, & homicidio, se stesso. Salomone ancor esso finche stette attuato nelle fabriche, e del suo Palazzo, e del Tempio, fù

Valer. Max. l. 1. cap. 2

Ex lib. Regum

fù il miglior Prencipe, che conosciuto habbia il Mondo, il finir di edificar in lui vn cominciar a distruggere quanto di bene haueua fatto, non bastando con tutta la sua sapienza far eccettione al detto di Simaco, *Inertiam oblimare ingenium*, ò alla decisione di Cassiodoro, *Naturam humanam per otia torpentia fatuari*; Così si vede esser i Prencipi della natura degli Angeli, già che ancor essi nō pare, che *sint in loco nisi per operationem*, oue non operano si suppone, che non vi siano, mal occupati ponno acquistar qualche gloria, del tutto sfacendati, nissuna; Viuano, ò moiano, poco se ne curino i sudditi se dalla loro dapocagine non hanno, che sperar alcun vtile. E veramente a chi non moua stomaco il vedere *homines ad professionem speciosam alligatos, & subiungenti titulo laborantes* passare i giorni intieri sēza far attione degna d'esser guardata, non che ammirata? Domitiano obligato a sopraintendere al gouerno d' vn vastissimo impero, disobbligarsi dalle guerre, e dall'vdienze per trattenersi in camera a cacciar le mosche; Vno

Lib. 1. ep. 13.

Lib. 1. ep. 39.

Seneca de trāquillit. cap. 20.

Ex Suet.

da Dio incaminato alla consolatione di tanti miseri, alla correttione di tanti furbi, all' esaltatione di tanti meriteuoli, pensare a tutto altro, ch' al sodisfare a'suoi oblighi, *Et in medio dierum inanium texere operibus vacuis Aranea telam*, non mai meglio occupato di colui, che hauendo tăte brighe in che degnamente attuarsi, passaua le notti intiere in pensare, che cosa fosse per essere de' fatti suoi, ogni volta, che stanco Atlante di più portare il mondo, se lo hauesse scosso dal dorso. Lode a Dio, che trà tanti Prencipi di Sauoia non hà permesso ne pur ad vno il patire di tal infingardigine d'animo. *Quidquid homines vocamus laborem vestra natura est*. Tutti auidissimi di Prencipesca fatica, per tolerarla più facilmente alla guerra, nella caccia vi ci auuezzaste; se non haueste ne' vostri paesi occasione di Heroiche imprese, nell' altrui la cercaste; D' otio non sapeste ne pure il nome, se non forse di quello proprio de' Santi, per desiderio di cui scaricatisi del gouerno si ritirarono, Vmberto III. trà Cisterciensi, & Amedeo VII, nell'

Ex Hipocrat. Cresol.

Pacatus in Paneg.

Ex hist. Sabau.

nell' Eremo di Ripaglia co' ſuoi Caualieri, onde potreſte ſcriuere nelle voſtre inſegne per motto quel di Sineſio. *Nobis eſt otium ad philoſophandum, nullum otium ad male agendum.* Già che dunque per priuilegio di naſcita incapace di otio, all' attioni più ardue il ſuo gran cuore già aſpira, ſpenderò meglio il tempo in armarla contro la guerra, che all' attiuità ſua far poſſono i diſaſtroſi ſucceſſi, informandola come ſia vero, che non hà cuore da Prencipe, chi vgualmente ſuperiore alla buona, & alla rea fortuna nō ſia.

Potreſte epi. 146.

Conuien dire, che ſia molto difficile a gran Signori il tenerſi per huomini, quando per non dimenticarſene vſarono molto d'eſſi varie memorie locali. Il primo ſaluto, che richiedeua Filippo il Macedone dal Cameriere, che lo ſuegliaua, era queſto. *Philippe, memento hominem eſſe.* Coronato, che vno era Imperatore in Conſtantinopoli, ſe gli preſentaua ſubito inanzi lo Scultore con varij marmi alla mano, per intendere, di qual pietra voleaſe gl' intagliaſſe il ſepolcro, e Carlo V. in tanti ſuoi viaggi, non la-

§. II.

Ex Plutarch.

Ex Cedreno.

Ex Iouio.

lasciò mai di portar seco il lenzuolo, in cui morto doueua essere cucito. E non vi hà dubbio, che questo conoscersi huomini, faccia ne' Prencipi beni grandissimi, se da tali si portano; timorosi d' errare co' pareri altrui si consigliano, e suppostisi ancor essi sottoposti ad ogni miseria, ne gli altri con maggior tenerezza la compatiscono. Il maggior bene però, che da questa persuasione riceuono, sia vn potente controincantesimo ad ogni fascino, che vna fattucchiara Adulatione trami a lor danno. Dal fuoco dell' amor proprio, di cui il cuore a tutti ci auampa, si alza il fumo, che gli occhi della mente ci accieca; ogn' vno nel riguardare se stesso strauede pauoneggiandosi di grandezze, che in se non sono; nè alcuno lo disinganni dal suo falso concetto, quando la moltitudine de' seruidori, la ricchezza delle vesti, l' ampiezza delle habitationi, e sopra tutto le bugie de gl'Adulatori, gli lo confermino. Paiono sogni, e pure si sono in fatti vedute le pazze pretensioni, in che le prosperità mettono i Prencipi. Trouo gli

editti

editti di Domitiano, sottoscritti con questa formula. *Dominus, & Deus noster ita iubet fieri*, e con quest' altra le lettere del Rè Sapore all' Imperator Costantino; *Sapor, Solis, & Lunæ frater*; Vn' Antioco Re di Soria sopranomarsi Dio, vn'Antigono di Macedonia portar sẽpre Corona d'Edera, & in mano vn Tirso per parer Bacco, affettare quell' istesso cõ far tirare da due Tigri il suo caro Heliogabalo, che altre volte commetterui i Leoni, voleua essere creduto Cibele; Vn Commodo per parer Hercole, oltre il portar lo spoglio di Leone, e la mazza, sottoscriuersi figlio di Gioue, per non dir nulla di Caligola, i di cui titoli furono, *Pius, Castrorũ filius, Pater exercituum, optimus, maximus*. Gionto a segno di pazzia tale, che per farsi adorare, comparue più volte sù gl' altari in mezo di Polluce, e di Castore, tolse a gl'Idoli più riueriti le teste, e vi pose la sua, e figette ogni giorno per Vittime Faggiani, Pauoni, Anatre, costumò di tonare, e fulminare con certa machina, minacciò le stelle, e i venti, & intimò più d' vna volta alle statue

Fulgos. ex aliis histor.

Alex ab Alex. l. 2. c. 21.

Ex Dione, Xiphilino, Suet.

Gio-

di Gioue la sua disgratia.

Di simili suentati ceruelli, non me ne voglio far marauiglia, poiche secondo Tacito, *Felicitas in malo ingenio auaritiam, superbiã cæteraque occulta mala patefacit*: Mi dolgo bene, ch'vn simile veleno atto a guastare ogni più sana mente, molti come Cleopatra lo portino nella corona. Hauea buon stomaco il gran Macedone, nè di lui, come di vn tale haurebbe potuto dire Pindaro, *Magnam felicitatem conquere non potest*; e pure quando le cose in Persia cominciarono a riuscirgli prospere più quello hauea potuto sperare, si ringaluzzò di maniera, che oltre il lasciarsi a pena da' suoi primi officiali parlare, scrisse in Grecia, che trà Dei lo mettessero, costringendo gli stessi Lacedomoni a quel secco, ma misterioso decreto, *Postea quã esse vult Deus Alexander, esto*. Lo sà Roma, se ha ceruello Annibale, e pure la vittoria alle Canne con gonfiarlo troppo, lo vinse; dopo quella non conosceua più, nè parente, nè amico, nè altrimente più, che per via d'interprete daua risposta; tanto è vero il detto di Tacito,

§. XIII.

Lib. 3. hist.

Plutar. in Ant.

Aelianus lib. 2. hist.

to, *Rebus secundis etiam*, che *duces insolescunt*. Se vi vuol dunque vna gran fortezza per resistere alle batterie di vna crucciata Fortuna, non vi vuole minor modestia, per non lasciarsi stregare dalle lusinghe d'vna propitia. La sensatissima Reina d'Inghilterra Caterina dal forsennato Henrico VIII. ripudiata diceua di non saper desiderare, nè auuersità troppo aspre, nè prosperità troppo schiette; quando però l'vno ò l'altro di questi due estremi fosse da Dio costretta di eleggersi, haurebbe preferito al godere in tutto consolata, il penar troppo afflitta; stando, che doue alle persone afflitte, di raro manco consolatione, nelle troppo consolate, e miracolose si troua moderatione. Così l'intese prima di lei l'Imperatore Marco il Filosofo, *Maxime difficile in maxima licentia moderari sibi*. In tutta la nauigatione dell'India non s'incontrano mostri più formidabili, che là doue sotto la Zona fanno i danni d'ogni tempesta le calme. Chi sale alto patisce facilmente di capogirlo. Hanno nel predicare gli amici la vanità di tutte le cose huma-

Ex Suetonio.

Botero ne' detti.

Ex Herodian.

di Gioue la sua disgratia.

Di simili suentati ceruelli, non me ne voglio far marauiglia, poiche secondo Tacito, *Felicitas in malo ingenio auaritiam, superbiã cateraque occulta mala patefacit*: Mi dolgo bene, ch' vn simile veleno atto a guastare ogni più sana mente, molti come Cleopatra lo portino nella corona. Hauea buon stomaco il gran Macedone, nè di lui, come di vn tale haurebbe potuto dire Pindaro, *Magnam felicitatem conquere non potest*; e pure quando le cose in Persia cominciarono a riuscirgli prospere più quello hauea potuto sperare, si ringaluzzò di maniera, che oltre il lasciarsi a pena da' suoi primi officiali parlare, scrisse in Grecia, che trà Dei lo mettessero, costringendo gli stessi Lacedomoni a quel secco, ma misterioso decreto, *Postea quã esse vult Deus Alexander, esto*. Lo sà Roma, se ha ceruello Annibale, e pure la vittoria alle Canne con gonfiarlo troppo, lo vinse; dopo quella non conosceua più, nè parente, nè amico, nè altrimente più, che per via d' interprete daua risposta; tanto è vero il detto di Tacito,

§. XIII. Lib. 3. hist. Plutar. in Ant. Aelianus lib. 2. hist.

10, *Rebus secundis etiam egregij duces insolescunt*. Se vi vuol dunque vna gran fortezza per resistere al'e batterie di vna crucciata Fortuna, non vi vuole minor modestia, per non lasciarsi stregare dalle lusinghe d'vna propitia. La sensatissima Reina d'Inghilterra Caterina dal forsennato Henrico VIII. ripudiata diceua di non saper desiderare, nè auuersità troppo aspre, nè prosperità troppo schiette; quando però l'vno ò l'altro di questi due estremi fosse da Dio costretta di eleggersi, haurebbe preferito al godere in tutto consolata, il penar troppo afflitta; stando, che doue alle persone afflitte, di raro manco consolatione, nelle troppo consolate, e miracolose si troua moderatione. Così l'intese prima di lei l'Imperatore Marco il Filosofo, *Maxime difficile in maxima licentia moderari sibi*. In tutta la nauigatione dell'India non s'incontrano mostri più formidabili, che lá doue sotto la Zona fanno i danni d'ogni tempesta le calme. Chi sale alto patisce facilmente di capogirlo. Hanno nel predicare gli amici la vanità di tutte le cose huma-

Lib. 2. hist.

Botero ne' detti.

Ex Herodian.

ma-

di Gioue la sua disgratia.

§. XIII. Di simili suentati ceruelli, non me ne voglio far marauiglia, poiche secondo Tacito, *Felicitas in malo ingenio auaritiam, superbiã caeteraque occulta mala patefacit*: (Lib. 3. hist.) Mi dolg bene, ch' vn simile veleno atto a guastare ogni più sana mente, molti come Cleopatra lo portino nella corona. Hauea buon stomaco il gran Macedone, nè di lui, come di vn tale haurebbe potuto dire Pindaro, *Magnam felicitatem conquere non potest*; (Plutar. in Ant.) e pure quando le cose in Persia cominciarono a riuscirgli prospere più quello hauea potuto sperare, si ringaluzzò di maniera, che oltre il lasciarsi a pena da' suoi primi officiali parlare, scrisse in Grecia, che trà Dei lo mettessero, costringendo gli stessi Lacedomoni a quel secco, ma misterioso decreto, *Postea quã esse vult Deus Alexander, esto*. (Aelianus lib. 2. hist.) Lo sà Roma, se ha ceruello Annibale, e pure la vittoria alle Canne con gonfiarlo troppo, lo vinse; dopo quella non conosceua più, nè parente, nè amico, nè altrimente più, che per via d' interprete daua risposta; tanto è vero il detto di Tacito,

to, *Rebus secundis etiam egregij duces insolescunt*. Se vi vuol dunque vna gran fortezza per resistere alle batterie di vna crucciata Fortuna, non vi vuole minor modestia, per non lasciarsi stregare dalle lusinghe d'vna propitia. La sensatissima Reina d' Inghilterra Caterina dal forsennato Henrico VIII. ripudiata diceua di non saper desiderare, nè auuersità troppo aspre, nè prosperità troppo schiette; quando però l'vno ò l'altro di questi due estremi fosse da Dio costretta di eleggersi, haurebbe preferito al godere in tutto consolata, il penar troppo afflitta; stando, che doue alle persone afflitte, di raro manco consolatione, nelle troppo consolate, e miracolose si troua moderatione. Così l'intese prima di lei l'Imperatore Marco il Filosofo, *Maxime difficile in maxima licentia moderari sibi*. In tutta la nauigatione dell'India non s'incontrano mostri più formidabili, che là doue sotto la Zona fanno i danni d'ogni tempesta le calme. Chi sale alto patisce facilmente di capogirlo. Hanno nel predicare gli amici la vanità di tutte le cose huma-

Lib. 2. hist.

Botero ne' detti.

Ex Herodian.

di Gioue la sua disgratia.

Di simili sventati ceruelli, non me ne voglio far marauiglia, poiche secondo Tacito, *Felicitas in malo ingenio auaritiam, superbiã caeteraque occulta mala patefacit*: Mi dolgo bene, ch' vn simile veleno atto a guastare ogni più sana mente, molti come Cleopatra lo portino nella corona. Hauea buon stomaco il gran Macedone, nè di lui, come di vn tale haurebbe potuto dire Pindaro, *Magnam felicitatem concoquere non potest*; e pure quando le cose in Persia cominciarono a riuscirgli prospere più quello hauea potuto sperare, si ringaluzzò di maniera, che oltre il lasciarsi a pena da' suoi primi officiali parlare, scrisse in Grecia, che trà Dei lo mettessero, costringendo gli stessi Lacedomoni a quel secco, ma misterioso decreto, *Postea quã esse vult Deus Alexander, esto*. Lo sà Roma, se ha ceruello Annibale, e pure la vittoria alle Canne con gonfiarlo troppo, lo vinse; dopo quella non conosceua più, nè parente, nè amico, nè altrimente più, che per via d' interprete daua risposta; tanto è vero il detto di Tacito,

§. XIII.

Lib. 3. hist.

Plutar. in Ant.

Aelianus lib. 2. hist.

to, *Rebus secundis etiam egregij duces insolescunt*. Se vi vuol dunque vna gran fortezza per resistere al'e batterie di vna crucciata Fortuna, non vi vuole minor modestia, per non lasciarsi stregare dalle lusinghe d'vna propitia. La sensatissima Reina d'Inghilterra Caterina dal forsennato Henrico VIII. ripudiata diceua di non saper desiderare, nè auuersità troppo aspre, nè prosperità troppo schiette; quando però l'vno ò l'altro di questi due estremi fosse da Dio costretta di eleggersi, haurebbe preferito al godere in tutto consolata, il penar troppo afflitta; stando, che doue alle persone afflitte, di raro manco consolatione, nelle troppo consolate, e miracolose si troua moderatione. Così l'intese prima di lei l'Imperatore Marco il Filosofo, *Maxime difficile in maxima licentia moderari sibi*. In tutta la nauigatione dell'India non s'incontrano mostri più formidabili, che là doue sotto la Zona fanno i danni d'ogni tempesta le calme. Chi sale alto patisce facilmente di capogirlo. Hanno nel predicare gli amici la vanità di tutte le cose huma-

Lib. 2. hist.

Botero ne' detti.

Ex Herodian.

mane, à chi hà gl'occhi di Antiferonte Oretano, ch'altri più che sè stesso non vede, mercè, che la Vanagloria, come auuertì S. Bernardo, *Quadam copulentia sui oculum mentis obscurat, vt iam non qualis sis videre possis, sed qualem te ames talem te putes esse, vel speres fore*. Di questo io viuo persuasissimo, che se di cento Prencipi vno capita male per le disgratie, nouantanoue per la troppa felicità se ne perdono; questa attacca loro senza, che se ne accorgano vna presuntione, che difficilmente dalla generosità si discerne, nè occorre metterlo in dubbio. *Est enim indiscreta felicitatis pedisequa superbia, & vix cuiquam contigit abundare Fortuna, & indigere arrogantia*.

De gradib. human.

Latin. Pacatus in Paneg.

§. IV. Bisogna però confessare, che chi realmente è grande, meno si suol curar di parerlo. Fù riflessione prima di Aristotele, e poi di Egidio Romano, niuno litigare mai molto per mantenersi vna lode, che da niuno gli può essere contesa, doue che tutti tanto premiamo in esiggere gl'applausi d'vna eccellenza, da noi con poco, ò niuno fondamento pretesa. Nero-

Lib. 2. Rethor.

Lib. de Regim. Princ.

rone, Domitiano, Caligola, che rumori non fecero, perche niuno de' titoli dati al valore de' passati Prencipi lor si negasse? doue che Alessandro Seuero di tutti meriteuolissimo, nè pur vno ne volle, con che si acquistò talmente l' affettioni di Roma, che con cento mila voci gridaua; *Alexander Auguste, Dij te seruent Verecundia tua, Cæsar noster, Augustus noster Imperator noster, vincas, valeas, multis annis imperes*. Le anime nate al comando hanno vn lume, che al modo di quello delle stelle non sa far fumo; può risplender per esse, quanto vuol fortuna, non vi è pericolo che a lei s'appoggino; la conoscono di vetro, che mentre più risplende si rompe, incapaci di crescere ascendendo, discendendo si fan maggiori; *Nam cui nihil ad augendum fastigium superest hoc vno modo crescere potest, si se ipse submittat securus magnitudinis suæ*. Era stato a Claudio Nerone, & a Lucio Salinatore decretato il triõfo; L'accettò il secondo, mà il primo rifiutandolo segui a piedi il compagno, che da sul carro però, non tirò a sè tanto gl'occhi di tutti quanto esso tan-

Ex Suetonio.

Ex Lampridio.

Plin. in Paneg.

Valer. Max. l. 6. c. 4.

a piedi; e così *Sine curru triũphauit, et eo clarior, quod illius victoria tantumodo, huius etiam moderatio laudaretur.* Quel saper vestire con gl'habiti della modestia la sua grandezza; quel meritarsi gli honori, e poi non curarsi molto di hauerli; quel toglier di mano gl'incensieri all'Adulatione col non lasciarle libertà di dar titoli non douuti, ò publicare libri inuidiosi; quel sapere in somma spianare l'Altezza sua in maniera, che senza far mai ombra ad alcuno si conserui venerabile a tutti, è l'arte vnica di guadagnarsi il cuore d'ogni vno, e lo cantò nobilmente Claudiano, *Publicus hinc clarescit amor cum moribus equis inclinat populo Regale modestia culmen.* Questo vuol dire grandezza d'animo, poter capire quanti beni può dare vn'amica Fortuna senza mai douersi gonfiare; l'ammirò Tacito nel suo Pisonne, che adorato da Galba, non lasciò di parer quel di prima; *Quasi nihil in vultu, habituq; mutatus imperare posset magis, quam vellet.* Sono i laghi quei, che per ogni acqua, che lor si aggionga s'allargano; il mare non

In 6. Coos. Hono.

Lib. 2. hist.

hà

hà proua maggiore di sua grandezza, ch'il riceuere in sè tutti i fiumi, senza parer mai per questo di crescere. Hà vn cuore troppo angusto, chi di sè solo l'hà pieno; sia Padrone dell' Oriente, e dell' Occidente, non sarà mai se non vn pouerissimo Prencipe, *Sui enim oblivisci propter Phantasiam breuis imperij, magnam pusillanimitatem arguit* secondo scrisse ad Hermetio Sopatro.

Apud Stob. ser. 44.

Non si dice, che de' prosperi successi non si debba far festa con darne a Dio le douute gratie, & al Popolo qualche solenne ricreatione; La Maestà dica sempre bene in vn Prencipe, finche non sà di superbia, ogni minimo odore di questa, dà subito nel naso, & a Dio, & a gl' huomini. Che il Rè Dario ritenesse tutta la sua autorità in reprimere l' ambasciata dell' orgoglioso Alessandro, l' haurebbe ogn' vno approuato; ma che trattandolo da insolente Ragazzo, desse ordine a' suoi Capitani, che ben staffillato alla scuola lo rimandassero, non valse ad altro, che a renderlo indegno di compassione nell' estrema disgratia, che gli ne auuenne. Meglio consiglia-

§. V.

Ex Q. Curtio.

figliato l' haurebbe Basilio di Se-leucia, con ricordargli, *Hoc esse sapientiam, verbis demissionem animi, factis potestatem demonstrare.* Niuno riprēda il Rè d' Egitto Sesostri, perche honorasse co' trionfi le sue Vittorie; ma che di quattro Rè soggiogati si seruisse per tirar il suo carro, nō vi è chi senza bile lo possa leggere. Non l' haurebbe gia fatto Traiano si enorme eccesso, se tù quale vien supposto da Plinio: *Non minus se hominem, quam hominibus praesse meminit.* La propositione di San Chrisostomo io la trouo verissima; Non si può essere superbo senza diuentar prima pazzo. Fin che vno discorre a segno, conosce quanto facilmente nel Mondo si muta scena, e d'vna somma fortuna si fa vn' estrema disgratia. Chi ha gli occhi corti tanto, che oltre presente nō penetra, si rende indegno della felicità, mentre troppo imprudentemente a lei si abbandona, ne può seguir altrimente, stando l' odio dichiarato, che ha Dio a quei tutti, che l'ambitione non sanno tenere a freno. Nō lo poteua dire più espressiuamēte egli stesso per il Profeta: *Inta-*

Orat. 42.

Ex Herodoto.

Plin. in Paneg.

rauit Deus in anima sua, quoniam ego detestor superbiam. Et in fatti il primo Prencipe della sua Corte Lucifero, perche pretese d'auanzar il suo trono, lo precipitò nel l'abisso; nè sia solo Nabuccodonosore il Monarca, a cui per castigo della troppa superbia, permettesse vita da bestia; da gli essempi che ne habbiamo nelle sacre, e profane memorie, si comprende qualmente: *Sequitur superbos Vltor à tergo Deus.* Altro che fare non hà egli in Cielo, al dire di quel Filosofo, che dar in capo a coloro, che oltre il douere dalla terra s'inalzano; li vede da lontano, e gli arriua, gli sciacchia, gli annienta.

Amos cap. 6.

Ex Daniele.

Seneca Trag.

§. VI.

Ne sia, che a simili anime possano mai hauer genio gli huomini, che quanto hanno tutti in sè stessi maggior superbia, tanto più ne gli altri l'abbominano. Si guardi pure vn Prencipe d' hauer in capo albagia; se questa e fumo, non può star mai tanto chiusa, che se non esce per le porte, e per le finestre, non si palesi per le fissure; il parlare, il guardare, il caminare, il vestire troppo al naturale descriuono l'orgoglio, che

vece di Tiberio l' Impero, arriuò fino a sfoderare il pugnale per vcciderſi, da che altrimente non potea più fuggir quell' honore, anzi con fingere certe lettere piene di ampie promeſſe a nome di Tiberio, traportò a lui l'affetto, che a sè portauano. Non morirà mai tra Chriſtiani la modeſtia di Gottifredo Boglione, che acquiſtatoſi con tanti ſudori la Corona di Gieruſalemme, non conſenti mai di portarla. Non finirà mai la Germania di ammirare il Duca Alberto di Bauiera, che il Regno di Boemia gratioſamente offertogli, non conſenti di accettare, meritatoſi con così magnanimo rifiuto più gloria, di quella con qual ſi ſia lungo, & eccellẽte gouerno ſi ſarebbe potuto acquiſtare. Quelli meritano ogni padronanza sù 'l Mondo, che dell' ambitione propria, ſchiaui non ſono; Poco hanno, che temere della mala fortuna, mentre mai della buona non ſi aſſicurano; Nõ ſono coralline, che diano mai al vento tutta la vela; quanto più l'hanno in poppa, con più miſura lo prendono. Doue che gli altri paſciuti d'arie ſono lo ſcherzo

Ex Suetonio.

Emilius lib. 5.

Bõfinius lib. 4. dec. 3.

X de

de gl' istessi suoi seruidori, che à doppo d'hauerli gonfiati, come tanti palloni, ne' conuenticoli di maggior confidenza se ne fan beffe.

§. VII. Ecco dunque se importa il non dar mai nelle pazzie di Theagene, sopranomato Fumo, che della realtà nulla curandosi, nelle sole apparenze premeua, ò nelle strauaganze del famoso Senecione, che pur che grandi fussero le scarpe, il giubone, il capello, nō si prendeua poi briga, se a' suoi piedi, al suo dorso, al suo capo non si addattassero. Se però hà il Prencipe tanto bisogno di modestia, per non lasciarsi assoffocare dal dolce de' felici successi, nientedimeno dee prouedersi di generosità, per non lasciarsi abbattere da' disastrosi. L'vltima scienza, che insegnaua Pitagora a' suoi Scolari, era quella del gouerno de' popoli, dicendo di scoprire in essa tanti pericoli, che proposta a chi non sia molto innanzi nella più heroica Filosofia, ad altro, che a disanimarlo non serue. O quant non cercarebbero i gouerni, se sapessero, che cosa sono! Ottone Cesare, che

Ex Adag. Manut.

Ex Iāblic.

se

se n' era chiarito, lo disse moribondo a' suoi confidenti: *Nescitis, Amici, quid sit Romanum gubernare Imperiũ; mihi credite iam tandem experto, qui iam mori malo, quam imperare.* Vada per nulla l'essere di continuo esposto alla rigorosa censura, e de' sciocchi, e de' sauij, che quando non hanno, che opporre alle attioni, sù le intentioni malignano, che cordoglio sia per chi desidera a costo di qual si sia sua fatica la felicità publica, vedersi venire i successi del tutto contrarij a' suoi fini, e doppo d' hauer consultato le imprese con tutte le buone regole della Prudenza, trouare da inaspettato accidente tradite le sue speranze. E pure d' ogn' hora conuien esser a queste proue, ne quando occorrono si può sperare di douer essere compatiti, ò scusati: *Consilia euentis ponderantur, & cui bene quid processerit multum illum prouidisse, cui secus, nihil sensisse dicamus*; si dice presto, che bisogna riderssi delle dicerie d' huomini, *qui ex opinione multa, ex veritate pauca iudicant*; che conuiene supporsi sopra le cime del Monte Olimpo fuor della giuris-

Ex Sue ton.

Cicero pro Ca. io Rabirio.

Idẽ pro Rosci.

ditione di tutte le turbolenze: *Inuidiamque, vt mortalia omnia, infra suam magnitudinem ponere*. In fatti però, come possa non sentir fino all'anima vn Fabio Massimo il douere a dispetto di tutta la sua generosità parer timido, mentre per obedire a' dettami della Prudenza, schiuando le commodità di combattere, vuol'esser cauto; come non odij la sua mala fortuna, chi a tutte l'hore si troua reo sotto tanti Giudici, quanti sono i suoi Sudditi da pochissimi aiutato, e criticato da tutti?

Tacit. 14. Annal.

§. VIII. Questi però sono colpi di lingua, che se bene pungono, non fanno sangue. Si assuefanno col tempo le orecchie a così fatti sconcerti, ne lascia d'essere vna grandissima consolatione il sapere, come sia antico vitio del Mõdo infermo, l'odiare i migliori suoi Medici, tanto che scrisse Capitolino: *Nemo est magnorum Principum, quem non grauis, & falsa interdum fama perstringat*. Li fatti sono quelli, che più delle paròle martorizzano i Prencipi. Delicatissimi di natura, sentono assai più de gli altri ogni minimo vrtone, che loro dia la Fortuna, e pu-

In M. Antonino.

e pure non li tocca ella mai leggiermente; da loro tali scosse, che li precipita, e col tirar loro addosso la rouina del Mondo li seppellisce. *Minus in paruis Fortuna furit, leuiusq; ferit leuiora Deus* Arda Troia, anco in faccia di tanto lume, le persone più oscure si potrano nascondere, nō così vn figlio di Hettore, che nè pur da vn sepolcro sarà difeso, solamente perche *graue poudus illū summa nobilitas premit.* Vna Filucca, che rade il lido, vede venir la tempesta, e con due remate portandosi in terra, la schiua. Vn Vascello d'alto bordo, che non può vscir fuor del mare, vi resta scherzo de' venti, e bersaglio d'infuriati marosi. Ogni casupola, per mal fondata che sia, in vna valle si conserua molti anni. Le Torri più sode in cima de' monti, p la gelosia, che mettono al Ciel vicino, se non sono da lui suelte co' turbini, hanno da' fulmini furiosissima la batteria. Li maggioraschi de gli huomini, nelle istesse miserie, Iddio tratta da grandi. Stimarebbe di far gran torto ad Hercole, se con Cagnolini, e Lepri il valor di lui accozzasse; per far-

Seneca in Troad.

Idē ibidem.

Ex Plutarc.

lo comparir inuincibile, vi vanno attizzate contro Hidre, Chimere, Centauri, Giganti, con vna ciurma di mali tutti difficili ad esser vinti. Sono mostri nel Trono i Policrati, che se hanno a sapere, che cosa voglia dire disgratia, siano necessitati ad eleggersi da per sè stessi qualche gran perdita. Chi sotto al peso della corona non hà doglia di capo, l'aspetti: *Erratis enim*, dice Seneca, *si quem iudicatis exceptum, veniet, & ad illum diu felicem sua portio.* Chi vuole la Dea Volupia, non pensi di poter chiuder le porte alla Dea Angeronia. Non dipinsero mai l'vna senza l'altra gli Antichi; persuasissimi di questa verità, che ogni gran godimento è sempre la vanguardia d'vn gran disgusto.

Libr. Proud.

§. IX. Di questa necessità fanno virtù le grandi anime, perche niun disastro le troui mal preparate, tutti ad vn modo li aspettano: *Omnem Fortunæ licentiam in oculis habent, tanquam quidquid potest facere factura sit.* Così armati sempre contro mali maggiori, de' minori a pena si accorgono. Fù il codardo Hierone, che nella guerra

Sen. Ep. 78.

ra

ra contro Meſſina, figuratoſi tutte le coſe proſpere, alla prima disfatta de' ſuoi Siracuſani, ſe ne fuggì per le poſte a naſconderſi. Mitridate, c'hauea cuore da Prẽcipe, cento volte ſi vidde vinto, e non mai depoſe la faccia di vincitore: nell'iſteſſa diſperatione eſtrema, pur di ſperanze viuèua, conſolandoſi con ripenſare: *Regium hoc ipſum fore aduerſa capere, quoque ſit dubius magis ſtatus, & cadentis imperii moles labat, hoc ſtare certo preſſius fortem gradu.* Viddi Poro, viddi Perſeo, viddi Giugurta ridotti a rinonciare a' nemici con la libertà la corona, e perche anco a quei colpi ſi eran diſpoſti, li trouai tanto ſodi, & intrepidi, che nell'iſteſſe catene li conobbi non ſchiaui, ma padroni della Fortuna. Doue che vno di quei Rè Mori di Spagna, per quãto lo vedeſſi ancora veſtito di porpora, con Corona in capo, e cõ Scettro in mano, lo ſtimai indegniſſimo d'ogni comando, al trouarlo, per vna rotta datagli dal Rè Fernando, tanto auuilito, e querulo, che ſtomacatene la moglie, non ſi potè contener di non dirgli; hai ragione di piangere

Teſaur. Aphor. l.2.cap. 16.

Senec. in Aedip.

Idem Theſ. ibid.

come vna femina, già che combattendo ti mostrasti men che huomo. Non accetti d'esser Pilotto, chi per più, che per le calme non hà corraggio. Chi non può dire: *Non imparatum pectus aerumnis gero*, non è degno di viuere, non che di regnare. Il temere d'ogni cattiuo incontro, fà che molti se ne schiuino in tempo, stando che, secondo il Filosofo: *Timor consiliarius est*, doue che vna felicità falsamente presupposta, raddoppia ogni miseria, che occorra, per la violenza con cui s'introduce la malinconia in vn soggetto non preparato.

§. X. Io sò bene che se Iddio nel prouedere il Prencipe douesse hauer per regola la sodisfattione de' Popoli, altro non ne darebbbese non *super omnia, quæ contingunt eminentem, imperturbatum, intrepidũ, asperis, blandisq; pariter inuictum.* (Seneca Epist. 92.) Al ben publico nissuna cosa più aiuta della sodezza di chi lo regge. Nelle cose humane è impossibile, che molti sconcerti a tutte l'hore non nascono; chi non si turba, con facilità li rimedia, doue che chi sù le prime si sbigottisce, non si tosto è minacciato dal pe-

pericolo, che già è perduto: *Facilia ex difficilimis, animi magnitudo reddit.* Parea impossibile, che nella battaglia al Taro il Rè Carlo VIII. più potesse scappare; era già cinto da così densa siepe di spade, e di picche, che già riuerenti li Marchesi di Mātoua stendeuano le mani alla rinoncia, che suppoueuano far douesse dell' armi; ma perche nō permise già mai, che il suo celebre Cauallo detto Sauoia in generosità lo vincesse sēpre più di lui feroce, & imperturbabile in totale libertà si rimise. A Ferdināndo Rè di Napoli, che rimaneua più del suo Regno, se non il nome? e pure la costanza in ritenerne il nome, gli lo fè tutto ricuperare. Chi hà patienza d'aspettare, che la ruota della Fortuna dia il giro, è sempre in tempo di rimetterfi del posto, da cui fù scaualcato, doue che, chi al modo dell' inesperto Fetonte, al primo brutto aspetto di Cielo abbandona tutte le redini, non sè solo, ma il Mondo seco conduce a perdere. Questa è la differenza trà' Prencipi, non che trà gli huomini, dice Tacito: *Fortes & strenuos, contra for-*

Caes. l. 2. de bell.

Ex Argētono.

Ex eod. & ex Guicc.

Lib. 2. hist.

tunam insistere spe, timidos, & ignauos, ad desperationem formidine properare. Vn' Imperatore di poco cuore, che trouato si fusse in Praga assediato da' suoi ribelli, haurebbe sottoscritto alle capitolationi più indegne, che gli hauessero saputo proporre; ma l'inuitissimo Ferdinando II. che hauēdo animo per dieci mila Achilli, e per altretanti Alessandri, stette saldo, di non rinonciare se non con la vita l'autorità, prouò in quel giorno medesimo la verità di ciò, che scrisse Polibio: *Qui in aliquem casum inciderit, si fortiter pertulerit, plerumque fortunam suam in melius mutat.* Nelle guerre è questo il giuoco ordinario; hieri Cesare vinto fù da Pompeio, ma perche co'l vigore d'vn'animo intrepido le incorse debolezze ripara, dimani più gloriosa tira a sè la vittoria: *Non si malè nunc, & olim sic erit.* Così si tengono in speranza gli Heroi, quando il tempo non fà per essi; l' vnica loro cura nell' estremo delle disgratie sia quella, che Lucano partialissimo di Pompeio gli attribuì, quando altro, che la riputatione più non gli restaua, che

Lib. 3. hist.

Hor. l. 2. od. 10.

che perdere: *Tunc lumina pressit, continuitque animam, ne quas effundere voces posset, & aeternam fletu corrumpere famam.* Chi sotto le sue ruine sepolto può contenersi di far cosa, o di dire parola, in cui si confessi dal peso de' suoi mali abbattuto, tra' più felici gloriosissimo può comparire, poiche, a giudicio dello Stoico, che quanto ogn'altro seppe misurar l'anime: *Nullum argumentum magnitudinis certius, quam nihil posse quo instrigeris accidere.*

Lib. 8. Pharsa.

Sen. lib. 3. de ira cap. 5.

§. XI.

Io non mi marauiglio, che gli Spartani niuna gratia da' Dei richiedessero con tanto affetto, quanto l'essere proueduti d'vn cuore, che in oppositione di qual si sia gran disastro non si turbasse. Non si accosta mai l'huomo piu a Dio di quando, mutandosi attorno a lui ogni cosa egli resta in se stesso immutabile, con l'istessa serenità di pensieri, pace d'affetti, e direttione di negotij; Non sia mai piccolo il Regno, di chi vn non sò che di superiorità, sù la tiranna fortuna sà mantenere. Nissuno con più ragione il titolo d'Altezza si prenda, di colui, che sopra le humane vicende si alza

Ex Plutarc.

X 6 fino

fino al vederſele ſotto sè tutte. Queſta ſuperiorità più d' ogn' altra apprezzarono vn Ferdinando Re di Caſtiglia, che ferito sù la piazza di Barcellona ſpargeua in gran copia il ſangue, & intanto non più turbauaſi, che ſe ſtato fuſſe di quel colpo incapace; vna Iſabella degna moglie di tal marito, che gli ſteſſi attrociſſimi dolori di parto, ſenza increſpar punto il volto, ò sfogarſi con vn ſoſpiro ſoffriua; Vn Filippo Secondo, che ſoggettiſſimo a malatie noioſiſſime, e quaſi continue, non diede mai in riſentimẽto, da cui ſi poteſſe inferire, eſſere arriuate a guaſtargli l' animo le miſerie del corpo, perſuaſiſſimo al pari di Seneca: *Hoc eſſe præcipuum poſſe læto animo aduerſa tolerare, & quidquid acciderit ſic ferre, quaſi ſibi volueris accidiſſe.*

Lipſius in monitis et exemplis.

Idem ibidem.

Io. Rho in exẽpl.

Lib. 3. Nat. Quæſt.

§. XII. Dicea bene Eleonora d'Auſtria, non poter mai vn Prencipe hauer buon capo ſe non hà prima buon ſtomaco, in virtù di cui digeriſca, ſenza nauſea, molto amari bocconi. La ſapienza da niuna madre meglio, che dalla patienza ſi genera Pathimata *ſolent eſſe* Mahimata ſecondo il Greco prouerbio;

Ex eius Vita.

Herod. lib. 1.

bio; e preſſo Herodotto confeſso di sè Creſo d'hauer imparato più da vn' hora di tribolatione, che da quante lettioni fatto gli haueua in anni Solone. La felicità addormenta gl' ingegni, l' auuerſità li riſueglia; ciechi ſono più di Tobia molti Monarchi, fin che ancor' ad eſſi il fiele di qualche amarezza non fà aprir gli occhi. Se ſteſſi non conoſcano, perche al dire di Seneca: *Ad notitiam sui opus eſt experimento, & quod quisq; poſſit, niſi tentando non didicit.* Molto meno conoſcono i ſuoi, la fedeltà de' quali nelle ſole diſgratie ſi può mettere a proua. Fù Cecinna ſtimato da Tacito per vn grand' huomo di Stato, ſolamente perche adottorato nell' vna, e nell'altra Fortuna, ad ogni accidente intrepido ſi potea preſentare; ne per conciliarſi credito Annibale ſeppe apportare miglior argomento di queſto: *Me senem ætas, & iam secunda, & aduersa res ita exercuerunt, vt rationē malim quam fortunā sequi.* Carlo il Sauio Rè di Francia deue alle turbolenze de' ſuoi tempi tutto il ſuo ingegno. Il vedere Giouanni ſuo Padre cō dotto pri-

De Pro uid, c. 4

Lib. 1. Annal.

Liu. l. 10.

Ex eius Vita.

gio-

gione in Londra, e vittorioso l'Inglese mettergli a saccomano tutta la Francia, gli pose in cuore consegli ottimi, e generosissime risolutioni. Quanto hebbe di prudenza il Rè Lugi XI. tutto lo conobbe dalle mortificationi hauute dal Padre suo Carlo VII. Costretto a viuere esule presso Filippo il buono, si fece ottimo, tãto, che vecchio potea sottoscriuere all'Aforismo di Seneca: *Nulla mens aptior, quam quæ se multis experimentis longa, ac frequenti rerum patientia domuit, quæ ad salutaria mitigatis affectibus venit* Trouò Plinio certa pietra, che attuffata nell'acqua si accende, nell'oglio si estingue; & io nelle menti humane non trouo mai maggiori lumi, di quando l'acqua delle tribulationi le inonda, doue, che mancate queste, nell'oglio delle prosperità tutti spenti non fan, che fumo. Hà pur ragione d'esclamare il Panegirista: *O quam vtile est ad rerum secundarum experientiam per aduersa venisse!* Tra' Prencipi non trouiamo riusciti grandi, se non que' soli, che furono da varij sinistri accidenti più combattuti. Gli altri

Ex Argenton.

Ep. 69.

Lib. 36. cap. 19.

Plin. in Paneg.

tri viſſuti in deliciosiſſima quiete, non laſciarono di sè alcun buon nome, ne me ne marauiglio, ſe ſuccede trà gli huomini ciò, che da Seneca fù auuertito ne gli alberi: *Non eſt arbor ſolida, nec fortis, niſi inquam frequens ventus incurſat; ipſa enim vexatione conſtringitur, & radices certius figit; fragiles ſunt, quæ in depreſſa valle creuerunt.*

De Prouid. c. 2.

§. XIII. Mà quando rifletto alle viltà, in che diedero tal'hora anime paſſate altre volte con ogni intrepidezza per tutti i mali, conchiudo, non poter eſſere ſtabilmente imperturbabili, ſe non que' Prencipi, che ſicuri del buon'affetto di Dio, a lui la direttione di tutte le ſue fortune rimettono. Che accidente douea più poter atterrire la magnanimità d'vn Pompeio, raffinata in tanti cimenti? E pure, perche in sè, e non in Dio ſi fondaua, ſi ſuergognò di maniera, che chi più d'ogn'altro ammirato lo hauea, ſi riduſſe in vltimo a deſcriuerlo di Leone fatto Coniglio: *Cneius noſter, vt totus tacet! non animus eſt, non conſilium, non copia, non diligentia? Mitte, fugam ab Vrbe turpiſſimam,*

Tul. l. 7. ad Atticũ ep. 20.

mam, timidissimas in oppidis conciones, ignorationem non solum adversarij, sed etiam suarũ copiarũ.

Cedreno Niceph. & alijs.

Che prodezze non hauea fatto in Arabia il feroce Dunaan? e pure al vedersi venir' adosso la diuina giustitia nell'armi del Santo Rè Elesban, potendosi valorosamẽte difendere col suo fioritissimo esercito si legò con vna catena d'oro a tutti li suoi parenti, & amici, e così schiauo di sciocca paura in vn nascondiglio infamissimo si lasciò come vn pecorone scannare. Doue Iddio lascia d'assistere cadono subito ad ogni Sansone le braccia, & il cuore; per lo contrario, come osserua Gioseppe Hebreo: *Qui salutem suam Deo committunt, prater opinionem è medijs emergunt periculis.*

Lib. 2. cap. 6. antiq.

Tutto altro lume, che di Cielo esposto a' venti si estingue; ne credo io alla lãpada descritta da Atteneo in vn tempio d'Arcadia, che in faccia delle pioggie, e delle tempeste manteneuasi sempre mai viua; ogni cosa quà giù battuta da' suoi contrarij si dà per vinta, molto più l'allegrezza d'vn cuore, se Iddio per sostentarla non vi porge il suo braccio.

Athen. lib. 16.

Be-

Benedetta dunque in questo la pratica, di chi può perdere ogni cosa, mà non il cuore. Non si fà questo se non da vn' anima Nobile, poiche, secondo Floro: *Magna indolis signum est sperare semper*; fin che non è disperato il rimedio, con ogni generosità lo procura, e quando ancora già si è dato per vinto, al modo de' Serpenti: *Obtrito capite adhuc caudaminatur*, ne vi bisognano molti per consolarlo, quando il tutto riesca alla peggio; oue non habbia colpa non sente pena; basta, che apprenda esser tale il voler di Dio, per sottoscriuersi subito cō ogni pace a quanto contro la sua intentione alla sourana Prouidenza è piacciuto. Lo fecero molti assai meglio di quello l' habbi saputo dir Seneca. *Optimum est pati, quod emendare non possis, & Deum quo auctore cuncta eueniunt, sine murmure comitari.* Io vorrei sapere non tanto il segreto, in virtù di cui il cuore del morto Germanico nelle fiamme rimase illeso, quanto quell' altro, per cui quello del viuo Timoleonte, trà infinite disgratie non venne meno. Non vi era auuezzo l' huomo

§.XIV.

Lib. 4. cap. 8.

Idem l.6.cap. 5.

Epist. 108.

Ex Suetonio.

Ex Emilio Probo. mo magnanimo, che anzi nel liberare da' Tiranni la Patria, era felicemente riuscito, e pure quando la Fortuna parue bandisse cōtro lui la crocciata, solamente co'l ridursi a memoria *rerum humanarum nihil sine diuino Numine agi*, teneua lontanissimo dalla serena sua mente, ogni nuuoloso pensiero. Valse questa istessa cōsideratione per render imperturbabile nella sua prigionia il Gran Rè Francesco; Perduta con la vittoria la libertà, trouando scritto sù non sò qual muro il verso di Dauidde, *Bonum mihi, quia humiliasti me* riflettendo essere non altri, che Iddio, quello, che l' hauea disarmato, altro motiuo non volse per consolarsi, come che questo solo gli valesse per tutti.

§. XV. Che se poi al voler di Dio si aggionge l' vtile di tutto lo stato, che mai incontro non sia fortunatissimo al Prencipe desideroso di non spendere inutilmente la vita, che alla fine vna volta non può non perdere? Non è ragione, che mai si dimentichi il Mondo, della grā Madre del Rè Cleomene Crateficlea. Non osaua il figlio

glio dirle ciò, che passaua, poiche ritrouandosi impegnato nella guerra contro gli Achei, e minacciato d' vna peggiore, da' Macedoni, ricorso per aiuti dal Rè Tolomeo, gli hauea questo negati, se per Ostaggi non gli mandaua in Egitto la Madre, e i Figli, se n' accorse la sagacissima Donna, & hauendo a gran fortuna il poter col proprio esiglio assicurare la diletta sua Sparta, animando con la prontezza di patir la erubescenza di chi non osaua parlare, dissegli intrepida, *Et hoc erat, quod dicere aggressus non dicebas! Mitte hoc corpusculum quocumque terrarum, vbi vsui Spartæ sit; potius quam hic senio, & desidia soluatur*, E perche venuta l' hora della separatione, vidde, che abbracciandola il Figlio piangea, lo ripigliò con quelle memorabili parole. *Caue quisquam lacrymantes non videat, aut Sparta aliquid indignum admittentes. Hoc enim in nobis est; casus Dij gubernabunt*. Questo vuol dire hauer cuore da Prencipe, non sottrarsi mai a pericolo, che importi la sicurezza del popolo suo, & io voglio vn gran bene al Rè Alfonso

Lipsius ex aliis in Monitis.

so da che lessi, qualmente vedendosi sù gli occhi perire di naufragio alcuni sudditi, perche trouò gli officiali suoi poco animati a soccorrerli, esso in persona salito nella sua Reale si gettò nel pericolo, già che in altra maniera non potea porger loro rimedio, protestando, essere a se tormento più tolerabile, l'assistere compagno, che testimonio dell' altrui pena.

Panor. lib. 8.

§. XVI. Mà il modo di trionfare dell'vna, e l' altra Fortuna meglio di me l'insegnino a V. A. R. i suoi gloriosi maggiori. Il mestiere di tutti loro non è stato altro, che questo, *Aduersis non succumbere, latis non credere*. Amedeo il Grāde in Pisa nel 1313. inuitato da gl'Italiani all'Impero in luogo del morto Henrico, lo meritò doppiamente col rifiutarlo; Finche non fù astretto dal precetto di obbedienza intimatoli nel Concilio di Basilea, che violenza potè mai far condescendere Amedeo VII. ad accettar d'esser Papa? La Fortuna prospera con le due maggiori dignità del Mondo non li hà potuti allettare, ne atterire mai la contraria con tutt' i mag-

Seneca epist. 76.

maggior' sfoghi del suo mal animo, Potè cacciar dallo Stato, vn' Vmberto III. & vn Carlo III. Mà chi li vidde raminghi, non per questo gli scorse mai auuiliti. Il suo Gran Padre Vittorio alleuato in continui pericoli, potè dire più d' vna volta con verità di non hauer mai prouato, che cosa fusse paura. L' intrepidezza dell' Auo, e del Bisauo, sà tutt' il Mõdo a che gran pruoua fù messa. Vn dignissimo Nipote di tanti Heroi, se io l'hò ben conosciuto, esprima in due parole il suo genio, *Nec spe, nec metu*, Non pensi d' allettarlo speranza, ne di atterirlo paura; sia l' honestà sola il motiuo, & il premio dell' oprar suo; se questa lo condurrà per asprezze, non creda d' hauer fallato il camino, poiche *Publica virtuti per mala facta via*. In vn Mondo si sconcertato non sia, che mai le manchino contradittioni; di tutte le prometto Vittoria, se osseruarà il buon' auuiso di Diogene, *Opponẽdo fortunæ confidentiam, Naturæ legem, perturbationi rationẽ*. La vita libera da ogni contrasto non sia mai da par suo; nella sua casa ne pur vno ne hò

Ou. Vbi infra.

Apud Laert.

hò io veduto, *Quem Dij prateriernt, velut ignauũ, nec idoneum ad fortunæ conflictum*. Vadane dunque generosa per le istesse difficoltà, all'istessa gloria, *Materiemque tuis tristem virtutibus imple*, già che *Ardua per præceps gloria vadit iter*.

Dictũ Demet. Phaler ei apud Brusiõ.

Ouid. Trist. l. 4. eleg. 6.

✠

VERITÀ VENTESIMA TERZA, & vltima.

Non esser mai se non pessima la Politica di chi gouerni in modo vn Regno Temporale, che incapace si renda d'hereditarne vn'eterno.

SE le Idee di Platone non patissero l'aria §. I. in maniera, che fuora dell'intelletto, in cui nacquero non consentendo di lasciarsi vedere, a' soli pensieri ristrette, a' fatti mai non si allargano, non haueressimo cosi spesso a dolerci, che dell'Arti più necessarie all'humana vita per quãto sia bene intesa la speculatiua, riesca sempre poco fortunata la prat-

Prattica. Nell' ingegno d' vn grã Mecanico si forma presto l' ordigno, con cui si possa alzar quella guglia, stabilire quella machina, impedir quella rouina; ma nel venirsi alle proue, quella fune non tira, quella leua non gioca, và in pezzi l'Argano, e non resiste il puntello. Con due tiri di penna disegna in vna carta quel Capitano l' attacco di quella piazza, il posto per la batteria, il pozzo per la mina, lo spatio per la breccia, il tempo per la scalata; ma i successi nel campo conuingono bugiardo il foglio; fuenta la mina, il fosso non si scanna, l' approccio non si sostenta, l'artiglieria non s' inchioda, e nell'hora destinata all' assalto si batte vergognosissima la ritirata. Quel Nocchiere nel porto in due occhiate misura sù la Carta de' venti il suo viaggio; hoggi arriua a quell' Isola, domani all' altra; all'Alba passerà il Promontorio, sù'l meriggio varcherà il golfo; mà in fatti doue si promise il Sirocco, che lo spingesse innanzi, troua il Lebeccio, che lo ributta indietro; vn Corsaro lo arresta nella calma, vn Marosso l'assorbi-

bisce nella tempesta. Il mestiero però del Prencipe è quello, in cui meno che in ogn' altro s' accorda con la speculatiua la prattica. Confessò Carlo V. già vecchio, che hauendo desiderato di arriuare a certi suoi fini, vi si trouaua ben si condotto, ma per strade del tutto contrarie a quelle, che da principio s' era prefisso. Non saprei fingermi più perfette Idee del gouerno di quelle, che dipinte ne' libri hò trouato: già di nulla più abbonda il Secolo, che di Politici: hò molto, che ammirare nelle loro acutezze, e che imparare dalle lor massime; con tutto ciò le Vtopie ben regolate sin' hora fuor de' libri non sono comparse. Sanno i Prencipi ciò, che va fatto, ma poco felici riescono in farlo, mercè ch' a' veri rimedij de' mali publici, ò ritrosi non acconsentono i sudditi, ò interessati non vi trouano il suo cõto i Ministri, ò i mali habiti li difficoltano, ò i tempi poco propitij l' impossibilitano. Senza star dunque a martellare innocenti orecchie con più longa sparata di sour'Aforismi, e di pesanti massime, sia bene farne di tutte vna

Ex Thesaur. Aphor. Polit.

sola, che ben capita da chiunque regna per tutte le instruttioni gli vaglia. La imparai questa da V. A. R. allorche, due anni sono discorrendosi di vita eterna, interruppe le mie parole, con due delle sue degne d'esser scolpite a carratteri eterni sul cuore d'ogni Monarca. *Deh quanto è meglio*, disse, *assicurar la salute, che l'esser Prencipe*. Conosco in sì breue motto la dettatura di quel Dio, che l'assiste; non hò che dirle cosa di più sostanza, e così questa sua Verità imporra silentio alle mie. Perche però non tutti a sufficienza l'intendono, non hauerà per male; se ciosandola alquanto conchiuda, non esser mai, se non pessima la Politica di chi gouerni in maniera vn regno tẽporale, che incapace si renda di hereditarne vn' eterno.

§. II. La Politica, ò Prudenza, che dir vogliamo d'ogn' huomo in tanto si canoniza per buona, in quanto si vede, che hauendo intentione di nobilissimo Fine, nella elettione de' Mezi più proportionati non erra. Non pensi però di passare allo esame di Seneca chiunque sollecito di dare a tutte

le

le attioni sue particolari vn buon Fine, all'vniuersale di tutta la sua vita vn' vltimato non ne prefigge, onde in ogni sua facenda potendo interrogato assegnare il perche cosi opera, non debba mai saper dire il perche cosi viua. Molte pazzie screditano li figliuoli d'Adamo; niuna però più di questa. Entrano in Mare, remano, e fanno vela senz' essersi prima prefisso il Porto, che deuono prendere; battono, come tanti Steropi, e Bronti, sù l'incudine il ferro, senza hauer nell' idea l'istromento, che ne hanno a fare; sempre corrono, ne sanno doue, sempre aspirano, ne sanno a che. Li creò Iddio perche a sè sommo bene indrizzatisi non hauessero fuor di sè, che cercare, prescrisse loro l'imitare nel giro di pochi anni la sua bontà, accioche cosi resisi meriteuoli d'eterna vita, la godessero ammessi a parte d'vn' infinita felicità. Essi però tutto altroue, che al fine s'indrizzano; purche guadagnino auari, purche si sfoghino sensuali, purche compaiano ambitiosi, più in là non pensano, più in là non penetrano. Cosi non

perisce per altro l'humana prosapia, se non, perche ancor essa *Recordata non est finis sui*. Animi eterni oltre il temporale non pensano; destinati a' veri beni ne gli apparenti non si perdono, nõ si possono regolare con peggiori principij solamente; perche l' vltimato, e vero suo fine non indouinano.

Hier. in Thren.

Mi riserbo a schiamazzare sù' pergami in detestatione di vna ignoranza, che la Plebe de gli huomini, con gli occhi chiusi all' Inferno conduce, e qui mi restringo a publicare la pazzia di quei, che nel gouerno de' Regni tutto altro fine, che la salute sua, e de' suoi si prefiggono, poiche io in essi, più che ne gli altri stimo Euangelo il detto del Filosofo. *Vita proposito fine carens certissima dementia argumentum est*. Nel fare il Mondo non hebbe Iddio altrimente intentione di fare i Prencipi, stando che, come insegnò S. Tomaso il Principato. *Non est res Natura, sed sequela culpa*. Nello stato dell' innocenza nõ essendoui chi andasse condannato alla soggettione, non vi poteua per conseguenza essere chi

§. III.

Ex Aristotele.

Lib. 1. cap. 1. de Reg. Princ.

chi senza sudditi esercitasse comando, & in fatti, finche gli huomini si contentarono di lasciarsi regolare da Dio, gouernò ogn'vno la sua famiglia, senza bisogno di Corti, ò di guardie; al più gli affari della guerra li maneggiauano Capitani, e le differenze ciuili li componeuano Giudici, e quando gli Hebrei per non essere da meno dell' altre nationi, richiesero per mezo di Samuele, da Dio i Regi, mostrò quella Clementissima Sapienza di non concederli se non violentato, tanto euidentemente, come auuertì il Bellarmino, preuidde quanto pochi d'vna auttorità così assoluta si sarebbero saputi seruire, doue, che i Giudei da se proueduti con vn' auttorità assai mitigata haueuano messo in sicuro se stessi, e recato vtili importantissimi a' popoli. Supposto però, che gli estremi bisogni, sopraueuuti al Mondo richiedeano dal gouerno assoluto d' vn solo più pronto, e più opportuno rimedio, hà stabilito nell' istessa Gierarchia della sua Chiesa i Monarchi suoi Luogotenenti perpetui, con patto espresso, che come suoi buoni

Lib. de Pricip. officio cap. vlt.

sudditi alle sue leggi puntualmente obbedissero, e come superiori de gli altri, la salute loro al pari della propria curassero.

§. IV. Mi piange il cuore al riflettere quanto poco si stendano i Politici nella spiegatione di questa massima, che ben capita vale per l'altre tutte, poiche chi è persuaso di nō essere al Mondo meramente per fare vna bella mostra, ma per assicurarsi in Cielo vn' eterna corona con procurare tutti gli vtili maggiori alla terra, non ha molto bisogno, ch' altri gli spieghi, di che grand' obligo sia caricato d' esser ne'suoi costumi incolpabile, ne l'odio de'cattiui implacabile, nel rimerito de' buoni infatigabile, tutt' occhi per vedere i bisogni d' ogn' vno, tutto cuore per compartirli, tutto mano per rimediarli. Non si lamentino i Prencipi, che non gli habbia Iddio trattati alla grande; conosce il loro genio senza, che lo debba descriuer Tacito, *Optimi quique mortalium altissima cupiunt*. Gli ha destinati ad altezza maggiore di quante ne sono al Mondo, a conquistare col gouerno d' vn Regno temporale vn' eter-

Lib. 4. Annal.

terno in Cielo, & a douere a' sudditi supplir per Dio. Poiche però il douer liuellare a questo vnico scopo tutte l'attioni sue può parere ad alcuno mestiero più da Monaco, che da Monarca, diamo loro ampia licenza di scie- glierfi ogn'altro fine, che io stò quà pronto a conuincerli, non poter essi non precipitare se stes- si, e gli altri qualunque volta da questa strada loro da Dio stabili- ta trauijno.

§. V. Si prefigga vno nel Regno per vltimo fine il regnare, e poi mi si dica quali de' mostri vccisi da Al- cide basta ad esprimere la di lui dishumanata bestialità. Non es- cano fuor dell'Inferno a stuzzi- carlo molto con le sue fiaccole Megera, e Tisifone; la sola sua Gelosia hà più fuoco, che tutte le Furie insieme; Maestra questa di tutte le sceleragini gl'insegnarà, come ad Herode, il perseguitare l'innocenza ne gli stessi Bambini, come a Teodorico il punire ogni eccellenza ne' più accreditati, co- me ad Atreo il cucinare al pro- prio Padre i figliuoli, come al Turco il tingersi la porpora nel sangue de' suoi più prossimi, sen-

za far riflessione alla gran verità detta da Tacito; *Prosperis, & alij fruuntur, aduersa ad iunctissimos pertinent. Amici, tempore, Fortuna, Cupidinibus aliquando, aut erroribus imminuuntur, transformantur, desinunt, sanguis cuiq; proprius indiscretus manet.* S' aspettino i miseri popoli di vederlo quando così il suo interesse lo porti, spingere come Tullia il carro sul cadauere del proprio Padre, squarciare come Nerone le viscere alla propria Madre, scannare come Abimilech tutti i fratelli, martirizare come Falaride tutti i suoi sudditi; Non vi sia, chi speri da lui vna buona occhiata, nè vna cortese parola, di tutti insospettito, di niuno si fida, hoggi incarcera vno, perche ha detto quel motto, dimani decapita l' altro, perche l'hà glossato, non vi è più nel paese, chi possa goder qualche pace, essendo a tutti, come a' nemici fatta la guerra; a' poueri perche disperati le nouità bramino, a' Dotti perche sanno come ordire le ribellioni, a gl' Idioti, perche sian facili a lasciaruisi indurre. Non sia buono per lui vn gouerno, così cattiuo per gli altri tutti;

Lib 4. hist.

tutti; Tutte le malinconie fanno il nido nel di lui cuore, nè per quanto ſi raddoppiano alla porta le guardie le poſsono tener lontane. Di Caracalla dice Xifilino, che disfattoſi del fratello per regnar ſolo, paruegli giorno, e notte d'hauerlo a' fianchi, diſturbatore d'ogni ſua ricreatione; Di Nerone racconta Tacito, eſsere viſsuto così inquieto, che anche dormendo. *Sæpius pauore exurgens, & mentis inops lucem operiebatur tãquam exitium allaturam*; e di Caligola ſcriue Suetonio, trè hore intiere non hauer mai potuto dormire, parendogli, che anco il Mare co' ſuoi mugiti, ad altri, che a lui non parlaſſe, non mai fiſso lungamente in vn ſito, girando di continuo i portici del ſuo vaſto palazzo, ſempre in atto di fuggire il Carnefice, ch'entro ſe ſteſso portaua. *Occultum quatiente animo tortore flagellum*. Hauea pur ragione di ſcriuere S. Bernardo ad Eugenio. *Nullum tibi venenum, nullum gladium plus formido, quam libidinem dominandi*. Chi ſi è prefiſso per vltimo fine il regnare, non vi è miſeria, che non patiſca crudelta, che

In Caracalla

Lib. 14. Annal.

Sueton. cap. 50.

Iuuen. Sat. 13.

Lib. de Conſid.

non faccia, sceleratezza, a cui nõ si stenda, facendosi animo con quell' altro *Si ius violandum est, certè regnandi causa.*

§. *VI.* Questi però non li riconosce il Mondo per Prencipi, ma per Tiranni, come pure abomina per sordidissimi mercanti quegli altri, che il sommo lor bene ne' danari mettendo, sanguisughe delle borse, con ingiustissime estorsioni le vuotano. Leuisi dal rolo de' Regi l'infame Mida, ch' altro, che l' oro nel regno non apprezzaua; Non stia mai peggio raccomandato vn gouerno, che alla cieca Auaritia; in capo de' di lei schiaui fa troppo brutto vedere il Diadema; questi, che per il solo tesoreggiare apprezzano il viuere, buoni stan per rubbare, non per regnare. Vero è però, che di questi non sono punto migliori quegli altri, che, al modo di Caligola, e di Heliogabalo, non hanno altro fine in capo, ch' il ridurre ad effetto tutti li più pazzi dissegni, che vna carneualesca licēza suggerir possa ad ogni più scõcertato ceruello. Lungi da' troni costoro, mal proueduti d' ingegno per riuscire gratiosi buffoni, e peg-

e peggio di giudicio per comparire ſenſati Prencipi; non è buono a gouernare vn Pollaio, non che vno Stato, chi, a diſpetto di ogni ragione viue a capriccio; Oltre, che e manifeſta pazzia, metterſi in pretenſione di ſodisfattione totalmente impoſſibile. Iddio ſolo è quello, che può cauarſi ogni voglia, come, che in lui il volere, & il potere ſiano vna coſa ſola; Ne gli huomini quello, che ſi può, è il meno di quello, che ſi vuole. Li deſiderij più acuti, in troppo duri contraſti ſi ſpuntano; molto di ciò, che non eccede le forze, lo impediſcono gl' emoli, e lo impoſſibilitano i mal' incontri; così ſia, che ſi condanni a viuere ſempre mai miſero in lontananza grande dal ſuo diſſegno chi l' hauere tutte le coſe a ſuo genio, ſtima l' vnica ſodisfattione nel regno.

§. *VII.*

Non vi ha dubbio, che la Politica di tutti coſtoro aſſai da per ſe ſteſſa ſi ſcredita, non così di quegli altri, ch' alla gloria ſpiegando tutte le vele de' ſoli applauſi Popolari ſi paſcono, e d' ogni coſa facendoſi Zoccoli per parer grandi, affettano d' eſſere, come forti,

temuti, come cortesi amati, consultati, come sauij, e come Semidei adorati. Se non vi fusse, che sperare altra vita, confesso, che questo desiderio di gloria lo canonizauo per il migliore, che possa regolar bene vn Prencipe; Non meritano la sua Fortuna, se nō hanno nella gloria tutto il suo nodrimento; l'Ambitione fù sempre vna mala madre di molti buoni figliuoli, non lascia quella marcire nelle delicie i cuori, che anzi ad ogni honorata impresa li spinge, imbriglia ogni passione più sordida, e, se alle Virtù nō s'affettiona, almeno non s'ingolfa ne' vitij. Con tutto ciò, l'istesso sommo credito, chiunque lo prenda, nō tanto per mezo efficacissimo, quanto per fine vltimo del suo gouerno non serue, che ad intricarlo in Laberinti, che nō han esito, & a precipitarlo in errori, che non trouan rimedio. Chiunque altro che gloria non brama, è impossibile, che in ogni attione sua non dia più segni di vanità; tutti gli huomini, che in questo sono del mestiere, ouunque si troui fumo ne sentono l'odore cento milla miglia lontani.

Non

Non poteua più coprirlo Focione tutto generosità, e patienza, e pure solamente perche si studiò di parere quel, ch'era, dissero di lui. *Quantus erat Phocion, nisi hoc ipsum præsetulisset?* Si accorgano i Cortigiani di hauer per padrone vn Camaleonte, che viue d'arie; lo gonfieranno come vn pallone da vento, e poi nelle più allegre radunanze ne faran giuoco. *Licet infinite sis conspicuus, si vana.* Così lo dice Chrisostomo a quel suo amico, *si vanæ seruias gloriæ, ipsimet te glorificantes per hoc te deridebunt.* Le troppo continue incensate guastano ogni più sodo ceruello; chi di souerchio ne gode, la chiarezza del suo nome annegrisse; in qualunque hora affettarà di parere grãde huomo, lascierà d'esserlo, perdendo il concetto di sauio tosto, che si scoprira ambitioso, essendo pur troppo vero l'asioma del medesimo Santo. *Non potest esse superbus, qui fatuus non sit.*

Ex Plutarc.

Hom. 39. ad Pop.

Idem ibidem.

Ma diamo, che l'interno appetito di eccellenza tanto bene nell'esterno si cuopra, che, ne' soli suoi effetti spiccando, occupi le ammirationi di tutti, senza stuzzi-

§. *VIII.*

car

car lo sdegno d'alcuno; Non hà vna buona Fama le ali della cattiua, che in pochi giorni voli da vn Polo all'altro. A' tempi di Tullio haueuano gia i Romani per circa settecento anni empiuto il Mondo di gloriosissime imprese, e pure si trouò, che il nome loro, oltre al Caucaso penetrato non era; Popoli Europei si fecer nuoui al sentirsi dire, che vi fusse vna Roma, tanto lontani erano dall'hauer a lei riuerenza. Et ancora la celebrita, che non acquistò vna tanta Natione in tanti secoli, la spera vna persona in pochi anni? Habbia gran riputatione il Prencipe nel suo Paese, nell'altrui a pena si sapra, che vi sia. Di quei stessi, che ne haueranno piena notitia, non tutti ne parleranno ad vn modo; se fia che vno lo ammiri come Guerriero, due l'odiaranno come inquieto; se loderanno i più serij la di lui grauita, li più allegri la interpretaranno superbia; a gli vni vn termine sarà cortesia, a gli altri eccesso di leggierezza; massime che non vi è nel Mondo Virtù, che in bocca de' maleuoli non possa essere falsificata per vitio,

Ex Boet. de Consolat.

tanto

tanto che ſi diſpreggi per timidità la Prudenza, per temerità la Fortezza, per crudeltà la Giuſtitia, per auaritia la Temperanza. Ne gl'iſteſſi meglio affetti, chi può dire, quanto facilmente ſi muta la buona opinione in cattiua, per ogni minimo diſaſtroſo accidēte, che occorra a chi, ſenza ſua colpa ne patiſce la pena? Sarà vno creduto il Salomone del ſecolo ſuo, ſe gli guaſta al carro della Fortuna vna ruota, ſenza ch'eſſo ne poſſa preuedere, ò impedire il danno, e ſubito quei, che furono della di lui Prudenza meglio informati, ſono i primi, che alla peggio ne ſparlano; egli hà perduto la Carta, & il Buſſolo, non è più quello di prima, è ribambito, e impazzito. Ne perche continuino i buoni ſucceſſi, continuano ſempre ne gli huomini le approuationi; a molti l'iſteſſa troppa felicità viene a noia. Habbiano il Prencipe fatto in tutto a lor genio, ſe niente dura, voglioſi di nouità, anco con graue ſuo danno ne bramano la mutatione, e l'auuertì Tacito in quei Romani: *Multi odio præſentium, & cupidine mutationis, ſuis quoque pe-*

Lib. 1. Annal.

periculis latabantur.

§. IX. Non sia dunque pazzia, non che buona Politica incaminare tutti li suoi pensieri, & affetti a far caccia di cosa, che al modo de' pomi di Tãtalo mai non si arriua, e quando ancora si arriui, comprata con si lunghi disaggi si poco dura, per essere ancor'essa vno di quei beni, che, secondo la doglienza, fattane da San Gregorio: *Nobiscum diù permanere non possunt, & mentis nostra inopiam non expellunt.* Io compatisco pure alla frenesia plausibile, che tirò il Grande Alessandro fuor del suo trono, e quasi dissi ancora fuor di sè stesso. Bandito si dalle delicie di fioritissimo Regno, e priuatosi di tutte quelle sodisfattioni, che alla giouentù sua poteuano riuscire più delitiose, carico di graue acciaio, si diede ad vna vita la più penosa, che ogni maggior nemico gli haueste potuto prescriuere; per monti, per fiumi, per ginepraij, inzuppato dalle pioggie, gelato dalla neue, ed arso dal Sole, portossi ad incontrare le sassate, le saettate, le spade, maledetto da' nemici, perche toglieua loro la robba, la libertà, la

Homil. 15. in Euang.

Ex Q. Curt. Plut. & alijs.

la vita, e niente meno da' suoi, perche necessitandoli a seguitarlo, in così continui pericoli li cōduceua. Il miserabile con hauer fatto, e patito tanto, oltre anni 12. il suo Regno non stette, de' quali però i sette primi furono vna battaglia continua per acquistarlo, & i cinque vltimi ancora molto inquieti per la sollecitudine di mantenerlo. Pretese gloria, nè sò quanta ne ottenne; se questa è viua a' viui, è morta a' morti; quando cominciaua ad hauerla, esso già più non vi era; ne hà parlato la posterità forse più in male, che in bene, per essersi trouate meschie con troppi vitij le Virtù sue. Gli animi veramente Nobili, troppo vaghi di eternità, non apprezzano nulla di ciò, che col tempo finisce; di quanto in vna vita si breue ci può toccare, dicea bene San Chrisostomo: *Non est vera possessio, vsus est, nec satis proprius, nec satis perpetuus*; Et io mi scandalizo alquanto del titolo, che si arrogarono tal'hora ne' suoi rescritti gl' Imperatori Gratiano, Valentiniano, Teodosio, Arcadio: *Nostra aeternitas, & nostra perennitas*. Muore la gloria de'

Homil. 12. in 1. ad Timoth.

In Cod. Theod.

de' Prencipi al pari di quella di tutti gli altri huomini, nè occorre presuma alcuno di non hauer mai a suanire nelle sue fabbriche: *Omnia mortalium opera, mortalitate damnata sunt: inter peritura viuimus*. Le istesse immense Piramidi dell' Egitto, ò che non sono durate, ò che non hanno serbato il nome, molto meno la memoria del merito di chi le fece; così poi con ragione, perche son cose tanto fugaci, non pensi alcuno di stabilir in esse il suo cuore. Costuma Roma nell' incoronatione del Vicario di Christo, attaccare sù di lui occhi ad vn poco di stoppa, posta in cima d'vna canna il fuoco, e poi far gridare: *Beatissime Pater, sic transit gloria Mundi*. E gli stessi Barbari della nuoua Spagna, non eleggeuano il Rè, se non con metterglí sù le spalle due manti, vno azurro, e l'altro negro, ricamato d'ossa, e teste di morti, acciò che ricordeuole di quello era in breue per essere, non apprezzasse più del douere quello, ch' era.

Ex Ceremon. antiq.

Botero ne' detti.

§. X. Qualche cosa di meglio conuien dunque pretenda in premio del suo gouerno il Prencipe, già

che

che in vna gloria sì vana, e di poca durata, non vi è per lui felicità, e per i più fedeli ſuoi ſudditi molta miſeria, non eſſendoui al Mondo ſeruidori, peggio trattati di quelli, che deuono correr dietro le voglie di ambitioſo Padrone. Lode a Chriſto, la di cui Fede, benche fingaſi cieca, apre in modo gli occhi a' Monarchi, che arriuano a ſcoprire in Cielo vn Regno molto maggiore di quanti mai ne poſſono hauer in terra, Regno ſicuro, Regno libero, Regno perpetuo, alla conquiſta di cui, come di vltimo fine vn' ottimo gouerno lor deue ſeruir di mezo. Se queſto vi è, come non può non eſſerui, ſe Iddio non vuol ſcoprirſi vn buggiardo, e dichiarare il ſuo Euangelo vn Romanzo; nõ poſſo non ſtimar mai, ſe non peſſima ogni Politica, che con perdita di queſto ſommo bene altri minori ne acquiſti: *Quid enim prodeſt homini* dicea bene Gregorio il Grande, *ſi totum quod extra ſe eſt congregat, & hoc ipſum quod ipſe eſt damnat.* A me caua le lagrime il penſare a quanto pochi ſia a cuore la ſalute eterna del Prencipe, doue che per aſſicurargli

Greg. p. 3. Paſt. Admonit. 2.

gli

gli la temporale tanti si affliggono. Non vi hà dubbio, che all'hora solamente, quando s' innamora di eterno diadema, al dire di San Cipriano: *Id esse incipit, quod esse se credit*, non potendo mai dare, anco a giudicio di Seneca, argomento maggiore di sua grandezza: *Quam si hac, in quibus versatur, humilia iudicet, & angusta*. Pure, perche di tutto altro s'inuogli, che stregherie non fà il Mondo, e che eserciti di distrattioni non gli muoue contro il Demonio? Vn diluuio di negotij gli allaga in modo la mente: *Vt, cũ catera ipsum habeant, se ipse nõ habeat*: hà tanto che pensare per glialtri, che sè stesso insensibilmẽte trascura, &, oltre che l'impunità in ogni diletto è per lui vna tentatione continua: *Indulgentia Fortuna, & prauis exemplis discit, auditque*. Le vere Sirene, che incantano, nelle Corti s' incontrano, e non longo alle spiaggie del mar Tirreno. Erra Vopisco, se crede scoprirle tutte con dirci: *Malos Principes faciunt, nimia licentia, rerum copia, amici improbi*. La maggior parte di quei, che trattano con essi, tanto è lonta-

Epist. 2. ad Don.

Epist. 120.

Bernar. de Consid.

Tacit. lib. 12.

Vopisc. in Aurel.

tana dal cooperare alla loro salute, che negotia di proposito sù la loro dannatione. A' Lasciui non torna a conto, che casto sia chi, alle loro dissolutioni può metter freno, per non prouarlo Giudice, cercano di hauerlo compagno, prouedono ad vn Sansonne più Dallile, & ad vn Dauidde non lasciano mancar Bersabee. Miseri i Ladri, gli Assassini, gli Spergiuri, gli Homicidi, & i Negromanti, se chi hà la spada della Giustitia in mano fà il suo mestiere. Perche non possa mai riuscire Aristide, lo impegnano con la cetra di Paride, onde occupato in cantar amori, si dimentichi di punire i delitti. A gli stessi Ministri, se non sono quali esser deuono, è troppo desiderabile, che chi hà obligo di vegliare sù la Greggia, acciecato da più vitij, non veda chi la scortica, ò chi la sbrana. Pur che possano essi fare senza soggettione i suoi raggiri, e i suoi giuochi, poco si curano, che lontanissimo dalle strade della salute, nel più profondo abisso si precipiti il Prencipe. La sola Santa Chiesa da buona Madre conoscendo il pericolo di questi

suoi

suoi Primogeniti, non fà solenne oratione, che a Dio non li raccomandi; gli altri sù le loro coscienze si scaricano, e pronti sempre a cooperare a' loro danni, adulandoli, si ritirano dal promouer il loro bene, ammonendoli. Li Profeti, che portano in Corte le Verità, tali, e quali le vdirono dalla bocca di Dio, furono rarissimi nel vecchio Testamento, nè sò quanti se ne siano ritrouati nel nuouo. Hanno i Rè molti Cuochi, ma pochi Medici, porgendo tutti in vece di ciò, che può più giouare alli loro stomachi, quello che alli loro palati suol più piacere; così ammalati difficilmente risanano, guastandosi loro col troppo zucchero le medicine.

§. XI. Questa consideratione, la più importante di quante in queste mie Verità ne hò proposte, penetrata da varij, che dimenticati del proprio fine, in vna stolida felicità addormẽtati viueuano, fece loro di buona mente aprir gli occhi. Cominciarono ad auuertire, che 20. ò 30. anni d' Impero pur troppo presto passauano, onde ancor' essi in breue dalla morte

spo-

ſpogliati, ſe non haueuano teſoreggiato meriti proportionati alla ſua grandezza, ſotto i piedi de' più vili ſuoi ſeruidori erano per eſſere in tutta l'eternità calpeſtati. Si viddero aperte le porte ad vn Regno eterno, e ſtupirono, che di tāti applicati a ſeruirli, così pochi ad vna tanta felicità li inuitaſſero; conobbero eſſer queſto vn negotio, in cui giocandoſi il tutto, a niuno più che a ſe ſteſſi doueua eſſere raccomandato, maſſime che ſe non erano del tutto ciechi, potean vedere, non mancar mai al Prencipe molti, che con applicatione l' aiutano a ſaluare i Sudditi, doue che dal cooperare alla ſalute del medeſimo Prencipe, quaſi tutti, ſotto varij preteſti, ſe ne ritirano. Prima dunque d'ogn' altra coſa poco fidandoſi, che doueſſero loro da altri eſſere fedelmente ricordati i ſuoi oblighi, li volſero leggere eſſi ſteſſi ne' libri, e non doueuano far altrimente, dice l'Argentone, poiche la ſperienza pur troppo inſegna, che doue vn Rè non sà ciò, che è tenuto di fare, non vi è pericolo, che i di lui famigliari vogliano metterſi a riſchio di riuſcir

Argent. lib. 10.

poco

poco grati col suggerirlo, e, se qualche huomo di zelo parla, non può far frutto, poiche non trouando approuatori del suo parere, è messo in ridicolo. Soda parlata fù quella del Gran Teodosio, all'hor che entrato nella scuola, in cui sotto Arsenio studiauano li Prencipi suoi figliuoli Arcadio, & Honorio, protestò loro, che, se con lo studio delle virtù, e delle lettere si fussero habilitati a poter reggere l'Impero, haurebbe pensato rimetterlo nelle loro mani, ma indisciplinati, e disapplicati che fussero, non ci pensassero: *Conducibilius enim esse, vt sic priuati vitam exigerent, quam doctrina nulla exculti cum periculo imperarent*. E questo è quello, che non poteua intendere il Bellarmino, che doue tanto si approua ne' Prencipi, che per mantenimēto della sanità del corpo, si ricreino di tanto intanto con balletti, caccie, tornei, si habbia poi per perduta ogni mez' hora, che spendano in filosofare sù la salute dell'anima propria; alla quale, se essi non pensano, non v'è chi badi. Sauij tanti de' nostri Prēncipi, che a certi tempi

Ex Niceph. lib. 17. cap. 23. histor.

Lib. de Princ. cap. vltimo.

ritiratisi, chi à Ripaglia, chi ad Altacomba, & altri ridotti a questo effetto dalla loro pietà fabbricati, nō stimauano di rubbare allo Stato tutto quel tempo, che nel miglioramento di sè stessi applicauano. E' troppo conueniente imitare di tanto intanto Pittori di prospettiue, che allontanatisi alquanto dell' opra sua, meglio vedono come ella riesce. Niuno conosce meno la Corte, di quello, che dalla Corte gia mai non esce; chi qualche volta se ne allontana, la vede nella vera sua prospettiua, e molti diffetti per l'adietro non auuertiti v'emenda. Tutte le vittorie di Carlo V. non vagliono l'honoratissima ritirata, che fece in vltimo. Assai più però giouato gli haurebbe, se ogn' vna di quelle sante sue settimane compartito hauesse tra gli anni della sua vita. Sarebbe corso al Cielo molto più vigoroso il suo spirito, se con simili vtilissime respirationi di tanto in tanto ristorato si fusse.

Ex eius Vita.

§. XII.

Ma queste sottigliezze di Christiana Politica le posso tacer io, quando vna Maestra migliore, co' suoi autoreuolissimi esempi, at-

tualmente le insegna. Mosè si cõsigliaua con Dio nel Deserto, e noi habbiamo sù gli occhi, chi con Dio pure tiene diete spessissime nel Monastero; & ella accorta, che intende essere perduti i Prencipi, che Iddio non habbia per confidenti. A Dio, più che ad ogn'altro, la saluezza de' suoi Luogotenenti stà a cuore; se desiderosi di sapere le Verità, supplicheuoli da lui le ricercano, da buon' amico lor le palesa, ma se con lui pure pretendono di fare i grandi, và con tanta riserua in dar loro saluteuoli auuisi, che, come a Nabuccodonosore non manda vn buon consiglio, se non in sogno. E' manco male quando si ha in Corte vn Daniello, fedele interprete di sì saluteuoli Enigmi. Ma nõ tutti sanno la Politica di S. Luigi, di voler l'amicitia de' Santi, nõ men morti, che viui, co' quali de' soli interessi dell'anima, con ogni confidenza parlar si possa; e pure vno di questi amici è necessarijssimo per potersi di tanto intanto sfogare; se bene non in ogni secolo è facile il ritrouarlo, essendo pur troppo rari quegli huomini, che chiamati ad aiutare la co-

Ex Daniele.

scien-

scienza del Prencipe non vogliono nel regolamento della di lui fortuna hauer parte.

Tutto questo però sia nulla, se in paragone di così alto fine, tutto il rimanente, come ballezza, non si disprezza. Niuno aspirò mai da douero al Celeste Regno, se non chi apprese sofficientemẽte la caducità del terreno. Aspettarono troppo tardi il Rè Gilimero incatenato, & il Rè d'Israelle scredutato a gridare, *Vanitas Vanitatum*, ò come altri leggono, *Vanitantium, & omnia vanitas*. Filippo, il buono Duca di Borgogna, e suoi pari vissero, fin da' primi anni persuasi, che ogni humana grandezza, non ha più consistenza, che vn sogno. E' buono per tutti il ricordo di Seneca, ma per i Grandi ottimo: *Omnia ista nobis accedant, non hæreant, vt si abducantur, sine vlla nostra laceratione discedant*. Hanno essi assai che imparare dalla cerimonia, con cui il Gran Can del Cataio nell'Impero succede. Li sette capi delle loro Tribù vestiti a lutto, fatto sedere il nuouo Prencipe sopra d' vn feltro negro, gli dicono, che mirando il Sole ri-

§. XIII.

Pomp. Latus in Iustin.

Ex eius hist.

Ep. 74.

Boter. in detti.

conosca Dio suo superiore, da cui sarà rimunerato in Cielo più largamente, che in terra, quando però regni in modo, che a lui viua buon Suddito, altrimente non altro, che quel feltro da sepelliruisi dentro vi dee auanzare. Affettionarsi al suo mestiero bisogna; disdicendo troppo in vn Prencipe il genio di Demostene, che di due strade propostegli si sarebbe prima eletto quella, che all'Inferno, che l'altra, che al Trono conduce; seruire a Dio anco comandando bisogna, ma tutte le prerogatiue, che porta seco il comando conuien mirarle non solamente come beni fugaci, ma come già in gran parte fugiti. Il mettersi sù gli occhi le ceneri di tanti altri suoi pari, serue ad aprirgli a chi chiusi gli hauesse, e fù di Baldo il motto: *Rex mortuus aperit oculos Viuentis*. Chi pensa ciò, ch'è stato de gli altri sà pur'anco ciò che debba essere di sè.

Apud Stob. Serm. 43.

Ad leg. 3. cod. de Mānum.

§. XIV. L'affetto, che porto alla salute di quei, che più d'ogn'altro mi rappresentano Dio, fa ch'io non sapia vscire da questo punto. Vorrei pur far mentire vna volta il Buffone di Claudio, che i volti di tutti

tutti i buoni Prencipi, in vna piccola gemma pësò di potere intagliare; mi vergogno, che dica Tacito: *Vespesianus solusű omni ante se Principű in melius mutatus est*, molto più, che col Martirologio in mano mi mostri il Cardinal Bellarmino, in tutto il Catalogo de' Santi non più di 20. Prencipi trouarsi scritti; Salui essi tanto più li desidero, quanto più sò, che non si saluar mai soli, poiche, come ben dice Velleio: *Facere rectè Ciues suos Princeps optimus faciĕdo docet, cumque sit imperio maximus, exemplo maior est*. Chi non nacque a sè solo a gli altri ancora conuien, che viua, anzi, che non potendo, senza curare l' altrui salute, assicurare la sua; quella al pari di questa cõuien, che procuri. Conforme dunque al decreto delle dodeci tauole: *Salus Populi suprema lex esto*; doppo Dio, e sè stesso niente più deue amare del Popolo suo. Non hà il manto grande, se non per poter coprire molti, anzi, se deuo dire il pensiero dell' Angelo d'Aquino, conuiene stimi di douer fare a' Sudditi il seruitio, che l'incerata a tutte l' altre vesti, postele sotto:

Vopisc. in Aurel.

Lib. 1. hist.

Libro 1. de Princ. c. vlt.

Ex Velleio Pater.

Ex Legib. 12. tabul.

Cappa pluuialis cæteris Vestibus superponitur ad earum conseruationem, non propter suum bonum. Supponga pure, come ben dicea il Rè Filippo II. la vita da Prencipe esser vita da tessitore; non si può fare con mediocre applicatione, che anzi tutto l'huomo richiede; vi vuol trauaglio, e di mani, e di piedi per raggroppare quà il filo d'vn negotio già rotto, là rimetterne vn'altro più sodo, nè habbia honore del suo lauoro, se esso stesso non vi assiste con tutti li più viui suoi sentimenti. Non è facenda questa per sonnacchiosi, & al Prencipe, destinato al gouerno, trouo che l'intimauano a buon'hora i Popoli più colti d'America; poiche mettendolo per vn'anno a varie proue in vn Tempio, se in esse si addormentaua, lo pungeuano con varij stimoli, gridando ad alta voce, suegliati, che chi prende cura d'vn Popolo non dee dormire. Mettasi pure per prima questa vltima delle mie Verità; quel solo hauerà nella presente vita vn sodo applauso, e nell'altra vn'eterno Regno, che haurà saputo mettere la sua, e l'altrui salute in sicuro.

D. Thomas. lib. 1. cap. 1. de Reg. Princ.

Botero ne' detti.

Botero ne' detti.

E quì

E quì scoperto a V. A. R. il suo vltimo fine, già che finisce l'Anno Santo, finisco anch'io d'esercitare la suà inuitta patienza, non così di pregar da Dio lumi ogni volta maggiori alla già celebrata sua perspicaccia. Mi accorgo, che la maturità de' sentimenti in lei precorre il corso de gl'anni; nuoua non me la posso più supporre in vn'arte, in cui già la vedo operare tante prodezze; Non è più Hercole tra le due strade, che anzi disprezzata ogni asprezza in quella della Virtù corre a passi sì gigantesch, che le potressimo dire ancor noi ciò, che il Panegirista Mamertino a' suoi Cesari: *Dum vos adhuc esse in conspectu putamus iam de vobis audimus longinqua miracula*. Fà però bene a non contentarsi d'vna ordinaria eccellenza; non è questo secolo per mediocri Prencipi; sono le Monarchie ridotte a così mal termine, che non vi vuole meno d'vn'altro Carlo Magno a rimetterle. Altre volte bastaua *medium ingenium, magis extra vitia, quàm cum virtutibus*. Li presenti bisogni esiggono tutte le habilità, da Dio cõmunicate alla sua

§. XV.

Mamertin. in Paneg.

Tacitus lib. 1. hist.

grande Anima, nè pur' vna ve ne ha lasciato mancare, perche hà preueduto, che di tutte deue hauer bisogno: *Persuasissimum habe*, le dico anch' io ciò che Agapeto a Giustiniano, *eam abs te postulare honestorum operum rationem, qua magnitudini virium proportione respondeat*. Tripudia colmo di speranze il suo Popolo, all' auuertir l'eccellenza con che riesce in tutto quello, a che si applica; dal veder la destrezza con cui maneggia vn Cauallo, argomenta a quella, con cui regolarà vn giorno il suo Stato, misura la natiua grandezza, che a lei serue di base, e sapendo, che chi l' hà posta non è sciocco Architetto, non altri, che vn perfettissimo colosso vi aspetta in cima. Disdirebbe troppo, che plausibilissime non riuscissero le attioni, per le qual fatti si sono tanti apparati; A così straordinarij priuilegij di fortuna, e di nascita vi vanno meriti corrispondenti, altrimente dirà il Marsigliese Saluiano: *Quid est aliud Principatus sine meritorum sublimitate, nisi honoris titulus sine homine*? Se il tempo lo vuol Guerriero, sia la sua spada

In Paren. ad Iust.

Lib. 4. de Prouid.

quel-

quella di Carlo Magno, che se co'l pomo sigillando le buone leggi daua loro l'autorità, valeua con la punta ad esiggerne la perfetta osseruanza. Sia la sua lancia impiegata in occasioni sì sante, che fatta la pace, possa ancor'essa al modo di quella del Gran Costantino formarsi in Croce: *Vt quæ olim fuerit telum terroris, eadem sit asylum benignitatis;* Doni a tutte le attioni sue tal armonia, che a quel Dio, che la fece, sia la sua vita vn lungo Panegirico in musica, niente meno di quella del Rè Dauidde, di cui parlando dicea S. Ambrogio. *Mihi videor, non minus viuẽdi genere, quam canendi suauitate pradulci immortalem Deo fudisse cantilenã.* Siale a cuore la sua salute, se della nostra tien cura, poiche ancor' a noi non altrimente che alle Api. *Rege incolumi mens omnibus vna.* Faccia a tutti di sè parte in maniera, che mai, nè di Dio, nè di sè si dimentichi, cõforme al buon consiglio dato da San Bernardo ad Eugenio. *Cum omnes te habeant, esto, & tu ex habentibus vnus.* Alla riuerenza, che conserua alla sua Gran Madre vna lon-

Caussin. in Symb.

Lib. 1. de Officijs cap. 22.

Ex Virgil. 4. Georg.

De Cõsider. ad Eugen.

longa vita non può mancare, già che tale l' ha Iddio promessa a' figliuoli più grati. Viua con essa all'eternità, finche colma d'anni, e di meriti transferita a' Regni del Cielo, indi Stella di prima grandezza regoli la Fortuna de' fedeli suoi popoli. Così lo pretendo, così lo bramo, così lo spero, a gloria eterna di quel Signore, c'hauendo dato a mè animo di dirle la Verità, hà dato altresì a lei proportionata patienza per ascoltarla.

Æternæ Veritati Christo Iesu, eiusque Matri Mariæ Laus, Honor, & Gloria.

IN-

INDICE
DELLE PROPOSITIONI,
Prouate più di proposito in tutta l'Opera.

Il primo numero è delle Verità.

Il secondo nota il §. marginale.

Amo-

Au-

B

rijss.

C

Cre-

D

E

Edu-

F

G

alla

H

I

L

Lo-

M

No-

N

O

Offi-

cru-

Pre-

R

non

da

Sio-

Ti-

V

Vdien-

Soli Deo, eiusque Matri Honor, & Gloria, per infinita saeculorum saecula. Amen.

BIBLIOTECA VITTORIO EMANUELE IN ROMA